IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 1 Agosto 1851 — N. 586

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Librer a Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL SETTARIO.

Diamo un'avvertenza alla cara gioventù italiana, così generosa e balda ne'suoi affetti, così facile ad essere impigliata nella rete dei traditori. Ella paventi e sfugga, siccome alla vista del serpe, il settario.

Dal 1815 al 21 fu un lavoro occulto di sette; dal 21 al 30 fu parimente un giuocare di macchine tenebrose: dal 30 al 47 questo organismo crebbe e girò sul proprio asse veloce, quanto il fluido del vapore. Poi maturarono i frutti al sole aperto di libertà, e nella licenza irrompente, nel baccano delle riforme, delle rivoluzioni e delle guerre, la moderna città di Dite (la congrega sotterranea) fu affollata di abitatori.

Quanti nobili intelletti, quanti cuori, che si aprivano appena al sorriso della gloria, in questo rimescolamento di riscatto comune, caddero nella schiavitù delle sette!

Ma i tempi, quando volgono sinistri, hanno questo di proprio: o di coprir col mistero o di mettere in luce glorificati gli uomini abbindolatori. Or da che malo seme è prodotto il settario?

Il settario ha un solo pensiero, uno spirito, da cui si sviluppa, nasce e respira. È il pensiero di Satana: *Io sarò simile a Dio*. È il grido del peccatore: *Io non servirò*.

In altri termini: la superbia, l'orgoglio, la vanità, con le brutte loro sorelle, come perdevano a principio l'angelo e l' uomo, così tuttavia guastano l'anima al cittadino. Egli mal tollera un capo, che gli sovrasta; abborre la legge, che lo contiene; non vuole freno ai trabocchi delle passioni; quindi, per uscire di sudditanza, si assottiglia segretamente e congiura.

È perciò che non può darsi vera congiura e rivoluzione negli ordini civili, senza che preesista un'altra rivoluzione interna contro la propria coscienza; ed una rivoluzione eterna contro la legge di Dio.

Di qui si conosce ancora, perchè non solo i governi, ma con essi la religione e il vangelo condannino la sette, le congiure e le rivolture; e d' altra parte si rileva altresì, perchè i settari nutrano un' odio profondo non pure contro la sovranità temporale, ma contro la Chiesa ed i suoi ministri.

Adunque il settario è un ente prevaricatore e come irazionale creatura e come cittadino e come cristiano.

Quanto è livida, rabbuffata e maledetta la sua faccia! Se Teofrasto o il sig. La Bruyère dovessero darci il ritratto del settario moderno, vedrebbero fallir loro le tinte dell' *ubbriaco* e del *dissoluto*: la materia eccederebbe la maestria del pittore.

Luciano Lahodde, nella recente sua opera: *Histoire des sociétés secrètes*, ci abborracciò la fisionomia di Blanqui e di Barbès. Mirate le due gaie cose che son costoro!

Il primo è un lupo fulvo, prudente, di niuna apparisceuza, il qual codia la preda nella notte. Il secondo è un leone cogitabondo, arrancato, che ama di scuotere la criniera al sole.

Coppia di niquitosi, portatori di procelle: il primo per la trincata furberia, il secondo per l' indomabile forza.

Le sembianze di Blanqui manifestano la sua mente: piccolo, mingherlino, rossiccio, con due occhi frenetici, sospettosi: due labbra strette, ma sempre apparecchiate a schiudersi ed aggrondare in ghigno beffardo. Barbès paffuto, di membra vaste e scolpite: due grandi orbite d' occhi ed un piglio d' immota austerità. Così egli.

Ebbene, che mai ha fatto il sig. Lahodde? Ha dipinto due stelle del socialismo francese, ma come se fossero già al tramonto. Chi potrebbe ritrarle nello sfoggio della lor luce? Nessuno.

Tuttavia, come saprebbe lumeggiare con la sua penna certi astri d' Italia; ad esempio: La Cecilia, Zambianchi, Cernuschi, De Boni, Giovini e simili cose non ritrattabili e inescogitabili? Al postutto dovria disperarne.

Benchè gli uomini del male si colorano e si rappresentano da se stessi. Si rappresentano nelle calunnie atroci, nelle stultizie e nelle infamie (immagine di anima rotta), che spargono ne' libelli e su pei giornali.

Si rappresentano nella ira infernale, che mostrano alla Chiesa, ai Papi, ed ai Preti: nella battaglia che danno incessantemente alle soglie del tempio cattolico.

Si rappresentano nelle mene immorali, lubriche, devastatrici, con che avvolgono il popolo, lo contaminano; e graffiando nell' ulcere dei partiti, lo precipitano allo sbaraglio.

Si rappresentano nel cambiar di bandiere col mutare dei politici avvenimenti; con adulare, piaggiare chi li imbocca, chi ad essi versa l' oro nella scarsella, e calpestare lo sciame inerme dei galantuomini....

Ma noi qui getteremo la penna, chiamando la gioventù italiana, a ravvisar per se stessa questi uomini di scarriera ed illustri commettimale.

Veda, osservi! Qual è la lor religione? Qual morale professano? Qual vangelo? A chi ubbidiscon costoro? Qual è la lor patria? I loro amici, i pensieri, i principj e le loro opere, quali sono? Quali i mezzi che adoprano? A che mirano finalmente?

Dio vi illumini e vi incammini, o buoni giovani, tanto che non incespichiate nelle lor panie. La trappola è tesa; perchè, senza badarvi, vi mettereste il piè?

State fermi alle leggi della Chiesa cattolica: alle leggi della società.

Tempo è che l' angue insidioso e malefico si calpesti. Calpestiamo questo sotterraneo mondo, che ci cresce e ci tira sotto de' piedi; nella notte delle scelleraggini umane.

Chi già sta dentro, n' esca veloce: lasci le catene, il basto de' suoi padroni (questa è orribile schiavitù); rompa la porta della carcere, e dalle catacombe dell' anarchia e del socialismo, torni alla luce vivificante del sole.

Un periodico inglese (protestante) intitolato: *Il lavoro e la povertà in Londra*, ha articoli non meno veri che affliggenti sullo stato della plebe di questa metropoli. Fra i molti noi scegliamo il presente relativo alla religione dei fruttaiuoli coll'avvertenza che quello che si dice di costoro, può applicarsi più o meno forse a tutte le classi del popolo povero e lavorante.

SULLA RELIGIONE
dei fruttaiuoli di Londra.

Un personaggio intelligente e veritiero, dopo essere stato in questi ultimi tempi a contatto coi fruttaiuoli di Londra, ha osservato che i medesimi non hanno alcuna notizia di cristianesimo, e che non tre in cento di costoro entrarono mai nell'interno di una chiesa, nè in altro luogo di culto religioso. Il medesimo diedemi i seguenti ragguagli che mi furono anche confermati da altri (si avverta che questi è un protestante).

I fruttaiuoli non hanno religione affatto, e pochissima o niuna nozione di ciò che è religione o stato futuro dell' uomo. Sopra tutto essi odiano i *tratti* (foglietti che vengono distribuiti dai metodisti e dai biblici); perocchè quei che li distribuiscono, non danno loro alcun'altra cosa; e siccome non v'ha fra essi neppure uno in quaranta che sappia leggere, così s'infastidiscono allorchè vengono loro offerti. E in vero a che proposito dar loro da leggere prima di avere loro insegnato a leggere?

Essi rispettano i missionarii della città, perchè questi leggono innanzi a loro, e benchè non intendano tutto, odono tuttavia volontieri. Li rispettano, perchè visitano i malati, e danno loro ed ai figli, aranci od altre simili cose. Io ho conosciuto un missionario, che comprò uno scellino d'aranci e li distribuì ai malati e ad alcuni ragazzi, la maggior parte dei quali delle famiglie dei fruttaiuoli in quella corte, e questo fatto lo rese rispettabile. Penso che i missionarii della città hanno fatto del bene; anzi io sono persuaso, che se i fruttaiuoli

---

APPENDICE

NUOVI MARTIRI IN CINA.

Nonostante le felici disposizioni del monarca Cinese, pure il dispotico governo dei mandarini nelle provincie, che i decreti imperiali in favor de' cristiani s' ostinano a non voler riconoscere, dà ogni anno alla Chiesa nuovi martiri e generosi confessori della fede. Vero è però che dopo la guerra cogli inglesi più non ardiscono mantener in vigore le terribili leggi di *Kia-King*, avolo del presente imperatore, il Nerone cinese, con cui alla pena del capo dannavasi ogni sacerdote cristiano e all' esiglio perpetuo ogni fedele laico; ma pur tuttavia i tribunali rosseggiano del sangue dei santi.

Ecco quanto scrive Mons. Efisio Chiais M. O. vescovo di Tiene e vicario apostolico del Xensi.

Nel villaggio di *Ui-Ci-Tzai-ze* doveasi fabbricare un tempio agli idoli, e voleansi dai pagani obbligare i cristiani a contribuirvi col loro danaro. La lite fu portata al tribunale, ove i pagani accusatori ebbersi il torto e 40 schiaffi ciascuno. Ricorsero al tribunale superiore di *Si-Gan-Fu*, e ivi non ascoltati, al supremo di *Gan-Tza-su*, da dove emanò ordine che la causa fosse trattata al medesimo tribunale che la ricusò, e i cristiani giudicati giusta le leggi di *Kia-King*.

Ce-fu mandarino di questo tribunale fa catturare dieci principali cristiani e più volte innanzi a sè chiamatili, li sollecita all' abiura della fede; ma quelli saldi in sul niego. Sono chiusi in prigione per due mesi, stretti da ferri, e perchè pur sempre duravano invitti, *Ce-fu* li minaccia: « Tre giorni ancora a deliberare, o l'apostasia o i tormenti. » — E gli eroi cristiani scelsero i tormenti, i quali, dicevan essi a *Ce-fu*, posti da noi con attenta meditazione in paragone delle fiamme infernali, li trovammo di gran lunga minori, oltrecchè brevi e meritorii, mentre quelli sono eterni ed orribili.—E *Ce-fu*: — « Or si parrà se la vostra tema di sognati supplizi varrà a sostenervi nei veri. E venti percosse con un ordigno di pelli insieme unite, son date sulle mani di quello che a nome di tutti avea favellato. Ma nol mossero, e gli altri erano a mirarlo con fronte serena. Si mosse invece *Ce-fu*, e tornato a sentimenti più equi, chiese non altro più che i loro nomi in carta, e i confessori assicuratisi che niun inganno sotto vi covasse, li scrissero e furono rimandati.

Più terribile fu la persecuzione che si ebbero i fedeli di Kia-in-Tcheu, nella quale fu avvolto il sig. Leturdu, missionario ap. del Quong-tong. La conversione della figlia d' un piccolo mandarino, die' moto all' ira del suocero contro il sig. Leturdu. Questi avvisato in tempo, rifuggissi ne' monti, ma dopo tre mesi, credendo quieta ogni cosa, tornò nel villaggio. Ma fra le tre e le quattro del 31 agosto 1850, la sua casa fu assalita dai satelliti del tribunale, che armati di picche, di mazze, e di torchi accesi, avean sfondata la porta. Il sacerdote si presenta loro, e quelli strettolo di una catena al collo, e spogliatolo, lo condussero verso la città. Un maestro di scuola, un giovine di 16 anni, che erano in casa del missionario, ed un altro vecchio cristiano, in cui poco stante abbatteronsi, furono pure dai soldati incatenati e condotti. Quanto v'era in casa, tutto o bruciarono o via portaronsi. Immensa folla di curiosi accorsero sul passaggio *del gran capo della religione d' Europa*, e fuvvi tra loro chi ebbe il coraggio di professarsi apertamente cristiano e alto celebrar le lodi della fede. Condotti al tribunale i confessori, furono accolti fra una triplice fila di satelliti con ciascuno in mano gli strumenti d'un nuovo martirio. Alla prima intimazione di apostatare, il giovinetto ancor catecumeno cedè e fu rimandato. Fu quello effetto di tema, e non cattiva volontà, che tosto uscito mandò a scusarsi al missionario e a far grandi promesse di riparazione del fallo. — Ma gli altri due furono saldi, e con generose parole confessarono Cristo al cospetto del mandarino. E tosto fur posti sull' eculeo, macchina infernale, ove, da una parte, il paziente sta genuflesso sopra catene di ferro, mentre dall' altra tirano su per una girella le mani fino al braccio dello strumento sporgente di retro. I cristiani stettero due ore al supplizio, nelle quali non si cessò di torcer loro le membra, ma una voce o un sospiro non si trasse dalla lor bocca, e solo quando furono sciolti, le ossa slogate non trovando più

dovessero domani professare una religione, essi si farebbero tutti cattolici romani. E la ragione è questa. I rivendiuoli di Londra vivono ben sovente nelle stesse corti e nelle stesse strade coi poveri irlandesi; e quando un irlandese divien malato, sii certo che a lui viene in aiuto il prete, e quelle buone donne, *le suore di carità*, e alcune altre signore; laddove molti di quelli, che non sono cattolici, marciscono e muoiono senza avere una buona persona presso di sè.

Io vissi un buon tratto di tempo in Lamberth, ove non eravi un rivenditore in cento che fosse arrivato a conoscere il nome solo del rettore (protestante), quantunque il sig. Dalton fosse un uomo assai buono; ma la ragione di ciò, o signore, è che i rivendiuoli riconoscono per la migliore quella religione, che dà maggiormente in carità, ed essi pensano che appunto i cattolici fanno così. Io non sono cattolico, ma credo ogni parola della Bibbia, ed il motivo, per cui credo fermamente, essere questa la parola di Dio, è, perchè essa insegna l'avvicinamento e l'unione della classe alta colla bassa, dei ricchi coi poveri. Gli irlandesi nelle corti sentono parlar male dei loro preti; ed essi tuttavia darebbero la vita per loro. Ma pei rivendiuoli la religione è un imbarazzo continuo. Essi vedono sortire dalle chiese e cappelle (protestanti) della gente ben vestita, e pochissimi della loro classe vi sono frammisti. Ne viene, che i rivendiuoli confondono l'essere religioso e l'essere signore, credendo che per essere religioso bisogna anche essere ricco, e così si formano una falsa idea della religione: questa per loro è un mistero e fa dolore a riflettervi. Udirebbero qualunque predicatore che andasse fra loro, e pochi direbbero di averne sentito altro per lo innanzi.

V'è poi anche altra cosa, la quale influisce nei loro animi, perchè questi rivendiuoli abbiano sì buona opinione dei cattolici. Ove accada ad uno dei pochi rivendiuoli cattolici di far bancarotta ed essere senza un soldo, questi si vede sorgere e rimettersi in carriera di nuovo, ed il pubblico è persuaso che ciò si opera coi fondi della cappella. Non so se ciò sia vero, ma so che i disgraziati, se sono cattolici, si rialzano novellamente. È molto strano tuttavia, che i rivenditori di professione, pressochè tutti di Londra, nutrano tanta stima pei cattolici romani, mentrecchè avversano gl'irlandesi, e li considerano come intrusi e clandestini nemici.... Ned i bigotti dei nostri giorni (i metodisti), nè altra simile setta, hanno mai fatto dei convertiti tra questa sorta di gente, il cui numero in Londra è di circa trentamila.

N. B. Questo articolo fu scritto e pubblicato dopo i chiassi fatti contro i cattolici, cioè qualche mese indietro. Da ciò si rileva, che la classe bassa de'protestanti non è punto avversa a'cattolici, anzi favorevole.

(*Nostra corrispondenza*)

Londra 24 luglio.

Relativamente alla novella chiesa di S. Pietro di Londra per gli italiani è stata questa recata come nuova prova della così detta aggressione papale in Inghilterra. Hanno tradotta i protestanti la pastorale dell'Arcivescovo di Firenze coll'annesso indirizzo agli italiani e ne hanno fatto accusa in Parlamento, come avrete osservato. Ma ciò ridonderà, come spero, in nostro vantaggio, e già ne abbiam veduto buon risultato, perocchè mancandoci due mila lire sterline per entrare in possesso del fondo, ci sono stati due *protestanti* che hanno dato il danaro ad imprestito, contentandosi della sola firma dei Frusteed della Chiesa.

Nella Camera dei Lordi ieri sera lord Lansdowne, parlando della nuova chiesa di S. Pietro che vuol fabbricarsi a Londra, rivolgendo il discorso ai cattolici romani, disse: *Noi vi concediamo ciò che voi non volete concedere a noi*: we will grant to you that which you will not concede to us: cioè di fabbricare la detta chiesa in Londra, mentre essi non possono avere il permesso di fabbricare una chiesa protestante in Roma. Da ciò vedete, che oltre alla libertà che ci dà la legge di fabbricare la detta chiesa in Londra, anche il Parlamento ne dà la permissione. Lord Lansdowne è il Presidente del Consiglio.

La presente tempesta non impedisce che i pesci smarriti rientrino nella barca di S. Pietro, sebbene ora debba usarsi molta cautela in tener celate le persone di riguardo che si convertono. Quanto al bill contro i titoli ecclesiastici pare che passerà a stento nella Camera dei Lordi. Sarebbe stato di poca considerazione se non vi fossero stati aggiunti gli emendamenti: questi invero fanno imbroglio, ed esigeranno una nuova provvisione della S. Sede (1).

(1) Lord Monteagle, benchè protestante, va questa sera a proporre alla Camera dei Lordi una modificazione del bill, che, cioè, sia permesso ai Vescovi cattolici d'intitolarsi, per es., Arcivescovo *in* Westminster in luogo *di* Westminster.

Intanto per domenica prossima saranno tutti consecrati i novelli Vescovi e così tutte le sedi riempite.

BIOGRAFIA

DEL SIGNOR DI CONSIDERANT.

Il Sig. Vittorio Considerant nacque nel 1808 a Salins (Iura). Sortiva dalla scuola Politecnica allorchè imprese a studiare le dottrine di Fourier.

A Metz, ove era di guarnigione, passava il suo tempo predicando le idee socialistiche, per cui non tardò guari ad abbandonare la carriera delle armi. Da quel punto applicossi a sviluppare, e popolarizzare, per quanto era in suo potere, le idee di Fourier: con questo intendimento pubblicò una quantità di *brochures* e di libri, mercè dei quali correva dietro al compimento di tale suo sogno con assai più perseveranza, che con buon successo.

Non essendo più bastanti i soli libri al bisogno di espansione delle sue idee, si lanciò nel giornalismo a capo del *Falansterio*. Miserando presagio alla istituzione socialistica di cui avea preso il nome, il *Falansterio* non istette gran pezza a scomparire sommerso ne' flutti di noia per esso sollevati periodicamente intorno ai suoi leggitori. Così triste campione d'una più triste causa ebbe a successore nelle stampe la *Falange*. Qual sorte mai si fu questa! La *Falange*, dopo otto anni di penose lotte, non riuscendo ad avere abbonati, a malgrado del suo buon successo, così esprimesi ingenuamente una biografia anonima, se ne andò a far compagnia al *Falansterio*, o a meglio dire, coteste due pubblicazioni, una fiata confuse nello stesso drappo, si trasformarono e sbucciarono alla luce col nome della *Democratie pacifique*, giornale quotidiano, che non tardò ad avere qual satellite la *Falange* risuscitata.

Il sig. Considerant fu colui, che nell'assemblea costituente, alla quale venne nominato nel 1848 da 34,570 elettori de Loiret, domandò dalla Tribuna quattro sedute in tempo di notte ad oggetto di sviluppare completamente il sistema Falansteriano. L'assemblea, e seco la Francia si ridono tuttora di cosiffatta proposizione tenebrosa.

Condannato in contumacia dalla alta Corte sedente in Versailles per complicità nel complotto del 13 giugno, questo eroe del Falansterio scomparve di scena. Il suo giornale, la *Democratie pacifique* ne ha seguito lo esempio.

Oh! sia loro leggero l'obblio!

Firmato EUGENIO BLANC

IL SIG. CONSIDERANT GIUDICATO DAL SIG. PROUDHON

— « Fa di mestieri avere avuto lo spirito istupidito per venti anni dai vapori mefitici del Falansterio, per condursi in modo cotanto scempio, siccome ha fatto il sig. Considerant. »

— « La *Democratie pacifique*, organo quotidiano della pretesa scuola societaria, è in qualche modo lo spandente di tutte le follie, di tutte le assurdità, e di tutte le impurità dello spirito umano.

— « Tutti intesero a parlare della pretesa teoria di Fourier; della scienza scoperta da Fourier; del sistema di Fourier. Tutto non è altro, io lo ripeto, che la maggiore mistificazione dell'epoca presente.

— « Fourier, o sia economista, o metafisico, o riformatore, o inventore, o dotto, in una parola non esiste...... Ove il signor Considerant ne abbia qualche nuova, io lo sfido di comunicarla a' suoi leggitori; imperocchè egli è ormai troppo tempo, che cotesto inganno derisorio perdura e che il pubblico ne è fatto giuoco.

— « Non vi ha una teoria propria di Fourier; nè vi ha di lui scienza sociale secondo Fourier; conseguentemente non havvi socialismo Falansteriano, e vi ha soltanto una coalizione di SALTIMBANCHI.

— « Ah! mio sig. Considerant; è ormai suonata la vostra ultima ora!..... Voi avete tutta esaurita la compiacenza della opinione, stancata la curiosità, stuccato perfino la volontà di tutto sacrificarsi. La vostra parola suona come rame coperto di piombo, come cembalo screpolato. — Voi siete morto. Vi dico morto per la Democrazia e pel Socialismo. — Ciò che parla, ciò che scrive, ciò che straparla, ciò che stride sotto il nome di Vittorio Considerant, non è più altro che un'ombra, l'anima d'un trapassato, che ritorna fra i vivi a chiedere preghiere. Va pure, anima misera, io reciterò per te il *De-profundis*, e darò quindici soldi per farti dire una messa. »

Firmato P. S. PROUDHON.

UNA RAGAZZATA.

La ragazza ai cinquantaquattro anni, s'intende la nostra *Gazzetta*, nel suo N. 176 retribuisce di molta lode il conte Avigdor perchè ha preso le difese dello stato-modello, del beatissimo Piemonte contro l'*Assemblée Nationale*, che con varie sue accuse lo aveva *ingiustamente oltraggiato*. E comincia dall'encomiare il coraggioso difensore per avere *enunciato risolutamente che l'Assemblée Nationale non poteva allegare un solo fatto rivoluzionario che sia opera del governo piemontese o che da questo sia stato incoraggiato.*

Noi non diremo quanto encomio si meriti tanto coraggio dell'Avigdor; diremo solo che per lo meno sorprende e fa meraviglia, e bisognerebbe persuadere del paradosso tutta l'Europa che finora si ostina nel pensare e nel dire che la rivoluzione fu ed è tuttavia pasciuta e palpata nel nostro Piemonte. Che il governo non ci abbia adesso e non ci abbia mai avuto parte? Se si vogliono dei fatti, l'*Assemblée* ne saprà allegare più d'uno.

Il Conte però nella sapienza della nostra ragazza merita forse encomio anche maggiore per « aver dimostrato che per l'opera malaugurata dei due partiti estremi venisse non rettamente apprezzata l'aboli-

---

il natural luogo, e lo spasimo essendo eccessivo, caddero a terra.

Intanto il sig. Leturdu entrava in arringo, e dopo lungo dialogo col mandarino, circa gli editti dell'imperatore defunto, per cui erano tollerati i cristiani, gli fu ingiunto di calpestare la croce. Egli la prese e baciò. — Allora furono tutti e tre condotti in differenti prigioni. Indi a tre dì il sacerdote soggettato a novello interrogatorio, fu per ordine del mandarino esposto spettacolo al popolo schiamazzante. Un soldato, afferratolo per la catena che aveva al collo, lo trascinò per due volte in giro nel cortile del pretorio. Fu ricondotto in prigione. Era uno spazio di 12 piedi in lunghezza e 8 in larghezza, e vi erano già accalcate 16 persone, gli occhi torti, rose le membra dalla lebbra, respiranti un'aere puzzolentissimo, ignude affatto, con non altra luce che un tenue raggio entrante per una inferriata, e non altro cibo che quanto se ne possono provvedere con 18 *sapeche* ossia 8 centesimi che ricevono al giorno ciascuno. — Il sacerdote giunto in quel covile di ladroni, fu da essi tosto insultato, legate le mani e i piedi minacciato del bastone. Ma poi la dolcezza e pazienza di lui li commosse sì, che fu sciolto e meglio trattato, che anzi riuscigli d'annunziar loro il Vangelo. — I due cristiani intanto compariti nuovamente in tribunale, furono due volte percossi in volto sino a spicciarne il sangue, quindi rinchiusi nella più orrida prigione, ove non si esce che per andare o allo esiglio o alla morte. Ed ivi il carceriere, allacciò loro sì forte con catene pesantissime il collo, le mani e i piedi, da non potere più muoversi, nè si indusse a scioglierli che dopo sborsati a ciò dai cristiani parenti de' confessori 150 fr. — Ma essi lieti di patire per Cristo, predicavano ai prigionieri, e spiegavano loro la cagione che gli facea gioir nei tormenti. — Nel mentre un cristiano di qualità che recava lor elemosina fu arrestato, e negando di apostatare, chiuso pur esso in carcere. La madre già cadente d'età recossi a lui, e lo scongiurava, avesse di lei pietà, ne si ostinasse a perdere lei e se stesso per una religione che il mandarino condannava. Terribile era l'assalto, ma la fede sostenne il pio figliuolo: — « Son 50 e più anni ch'io fo opere di perdizione, deh lascia, o madre, ch'io pensi omai alla salute dell'anima mia. Sono cristiano e tale morrò. » — Un'altro fedele arrestato si riscattò con danaro. — Con tuttociò l'animo del tiranno non era pago. Un'editto affisso in 36 villaggi a lui sottoposti, infama le assemblee de' cristiani di lorde calunnie, ordina che ovunque essi siano arrestati. — Alcuni d'essi s'ascosero, altri mossero a cercare altrove la sicurezza che non trovavano in patria. — Il pastore per colmo di sciagura fu divelto dal gregge; dopo 18 giorni di cattività, il sig. Leturdu fu fatto partire per Cantone. Giuntovi dopo 22 giorni di viaggio il 6 ottobre 1850, fu posto in prigione in una antica chiesa cristiana, ove dopo due dì fu consegnato al console francese, che gli usò ogni riguardo. Egli scrive di là in data 17 novembre scorso, che ebbe notizia del luogo di sua missione: i tre cristiani duravano in carcere, il sig. Marisien, miss, ap. era morto vittima del suo zelo, un'altro missionario, battezzati 19 catecumeni, ebbe a morire, se forse non è ancor morto sotto i colpi de'pagani infuriati. — Egli sta per salire una nave che lo dee ricondurre al luogo da dove fu sottratto a forza, e gode ripetere coll'apostolo: « *Tribulationes et vincula me manent, sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem quan me, dummodo consumem cursum meum et ministerium verbi quod accepi a Domino Jesu!* »

— Il sig. Pinchon, scrive della confessione di un pretoriano per nome *Ma* in *Kuan-Tien*. Condotto col padre al tribunale nel dicembre del 1850, dopo molti interrogatori e batiture, ingiunto loro di calpestare la croce ricusarono. Il figlio vi fu portato sopra a forza, ma egli la baciava teneramente, gridando: *Morrò cristiano*. Quando battevano il figlio per vincere il padre, questi dicea alla moglie che dirottamente piangea: « Tu dovresti anzi rallegrarti, che tuo figlio sia percosso per la gloria di Dio. » Commossero queste parole l'uditorio e il mandarino rimandò i due martiri liberi, perduta solo una parte dei beni, e il grado al pretorio, ma conservata intatta la fede.

Così si rinnovellano in Cina al presente le glorie dei martiri dell'antico impero romano.

(*Dagli Annali della Propag. della Fede.*)

zione delle immunità clericali, di cui per ciò stesso si menava soverchio rumore.»

Qui cresce la sorpresa e la meraviglia al vedere come in questa faccenda di Chiesa avesse bisogno il Piemonte di un Avvocato della Sinagoga, che certo col Talmud alla mano potea dissertarne *ex professo*. E noi applaudiamo alla saviezza della nostra fanciulla, e ci rassegniamo a restarci in uno di quelli estremi partiti, fuori dei quali ella sta (s' intende nel partito, se partito è, dove sta il Papa, l' Episcopato, e tutti i cattolici di fatto) noi che non apprezziamo rettamente, secondo la *Gazzetta*, l' abolizione delle immunità clericali.

Ma perchè dice la ragazza che di quel fatto si *menò soverchio rumore?* Vorrebbe forse essa dire nella sua ingenuità che un po' di *rumore* doveva menarsi, purchè non fosse *soverchio*? In questo caso la differenza si ridurrebbe a una quistione di più o di meno; s' intende dire, se conveniva gridar più forte o gridar più piano; ma il gridare in genere ci sarebbe acconsentito; veda l' ingenua di non compromettersi.

Non ridereste poi sentendo dire che in questo fatto il Piemonte *fornì luminosa prova della rispettosa deferenza usata verso la Corte Romana*? Questa è tale impertinenza, che proferita da una ragazza non arrivata ancora ai sette anni farebbe ridere e niente più; ma proferita da una ragazza ai cinquantaquattro, mette bile, e risveglia l'indegnazione.

Leggendo poi che nel Piemonte tutto si è vinto con sentimenti di onore e di una lealtà non mai smentita; che nello Stato Sardo le male passioni non prendon radice; che quivi si gode una pacifica libertà divenuta assai rara in Europa, e altre simili cose; forse tra un po' ridenti e stizziti conchiuderete, che la nostra ragazza ha fatto una ragazzata.

UN OBLATO DI MARIA

Al nuovo Vicariato nella Cafreria.

Il 15 corrente Mgr. Mazenod nella sua cattedrale di Marsiglia consacrava Vescovo uno dei preti della congregazione degli Oblati di Maria, della quale esso è il fondatore.

Il nuovo Unto, Mgr. Allard, è destinato a recarsi ad evangelizzare i selvaggi dell'estremità dell'Africa, dove niun prete cattolico portò ancora la *Buona Novella*; onde egli è il primo Vescovo della terra di Nathal, al Capo di Buona-Speranza, e avrà una diocesi che si estende più di 300 leghe, e i suoi diocesani son popoli in rivolta contro l'Inghilterra, e nemici di ogni sembianza europea. Notisi che per lavorare in questo campo tutto coperto di bronchi e di spine, esso non può condur seco altro che due operai, i quali sono della sua medesima congregazione.

Il Sommo Pontefice nel creare un vicariato nella Cafreria, e nel metter gli occhi per questa missione su gli Oblati di Maria, diede loro una novella prova della sua paterna confidenza. Egli stesso domandò a Mgr. de Mazenod, loro superiore generale, un ecclesiastico della sua congregazione per reggere questo vicariato, e la scelta cadde sul P. Allard, uomo segnalato per la scienza e per le sue virtù religiose, nato nella diocesi di Gap il 1806, e stato successivamente professore di filosofia nel seminario di Embrun, missionario, professore di S. Scrittura nel seminario di Marsiglia, direttore nel noviziato della società del Canadà. E da quella contrada del Nuovo Mondo fu fatto venire per essere innalzato all' Episcopato; nè ci bisognò puntomeno che un ordine espresso del Papa e del suo superiore per trionfare della sua umiltà e della diffidenza di se stesso.

(Dall' *Univ.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Si legge nell' *Ape Mondovita*: « Dicesi che il canonico teologo Porri, segretario del vescovo Ghilardi, sia stato nominato a precettore dei principi reali. »

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il bilancio passivo dall' azienda generale delle finanze e quello dell' azienda generale delle gabelle pel corrente esercizio finanziario.

— La stessa *Gazzetta* annunzia che alcuni cittadini livornesi il 28 del cadente mese di luglio han fatto consegnare al ministero dei lavori pubblici 375 franchi, quale offerta per la erezione del monumento di re Carlo Alberto.

LOMBARDO-VENETO

Abbiamo da informazioni sicure che l' aggressione fatta la notte del 25 nell' ufficio del sig. Console pontificio in Milano non ebbe nessun carattere politico. Erano ladri che speravano di fare un ricco bottino in denaro. Se nonche, fatte indarno le più minute ricerche, e non avendone trovato, per averlo il console posto in sicuro fuori dell' ufficio prima di partire per Masino, delusi nelle loro speranze ed irritati, si vendicarono traforando le tende, due vecchi abiti e la stoffa del divano a colpi di temperino e dando con uno scalpello nel quadro di Pio VII e in quello di Pio IX; questi essendo i quadri più alla mano. Il ritratto di Gregorio XVI non fu tocco, come pure nol fu il busto di Pio IX; e non fu sottratta alcuna carta dall' ufficio, anzi quattro cartoni con entrovi documenti, memorie e corrispondenze politiche non furono nè tolti dalla libreria a vetri, e nè meno guardati. E sì che vi appariva al di fuori a grandi lettere la leggenda: *politica*. Se gli aggressori non portarono via nulla dall' ufficio, fu perchè in ufficio non erano nè denari, nè oggetti di valore, e di carte non sapevano che farne.

Intorno a questo fatto si sparsero ad arte le voci più strane, e molti hanno voluto vedere una manifestazione politica, dove non è veramente che la più volgare e bassa cupidigia della roba altrui. (*Bilancia*)

INGHILTERRA

Il *Journal des Debats* così scherza sul congresso della pace che si tiene a Londra:

« Abbiamo visto all' Esposizione, nella parte francese, una collezione di piccoli soldati coloriti, uscita dall' officina topografica di Silberman di Strasborgo. Ve ne sono di tutti i corpi: cavalleria, fanteria, artiglieria, cacciatori di Vincennes, in tutto lo splendore della loro uniforme; si hanno 400 uomini a piedi od a cavallo per 20 franchi: è un' armata permanente a buon mercato. Gl' Inglesi che non hanno, per loro fortuna, molti soldati, non si prendevano pensiero di tutti quelli che erano così entrati nel loro territorio sotto la protezione del libero commercio (*free-trade*): essi non sospettavano affatto di questo cavallo di Troja introdotto nelle loro mura, *macchina ingens*, *fœta armis*. Il Congresso della Pace li ha salvati da quest' invasione, ed ha diretto un' artiglieria micidiale contro quest' armata di cartone dipinto.

« Noi non sapremmo dire quanti uomini siano rimasti sul campo; dopo la famosa battaglia dei pasticci data sulle rive dell' Eufrate sotto la direzione del sig. Fourier, non avevamo più assistito ad una simile carneficina.

« Il Congresso della Pace ha dunque fatto una mozione votata all' unanimità, come lo debbono essere tutte quelle del Congresso della Pace, contro i soldati di cartone e le sciabole di legno. Il sig. Delbruck ha il primo richiamato l'attenzione e la censura del Congresso sopra questi balocchi, che non fanno che famigliarizzare i fanciulli con le idee della guerra e delle battaglie.

« Il signor Cobden, un uomo serio, s' è impadronito di questa splendida idea, ed ha fatto un patetico discorso alle madri di famiglia: il signor Cobden, membro del Parlamento, ha con solennità schierato in battaglia gli abiti *rossi*, e gli abiti *bleu*: ha descritto con un linguaggio pittoresco gli abiti bleu che si precipitano sui rossi, e ha fatto fremere il suo uditorio alla vista di tanto sangue sparso *in effigie*. Alle madri francesi specialmente fu diretto questo discorso, perchè è in Francia soprattutto dove regna questa deporabile mania di fare il soldato: e il congresso, come dicemmo, ha votato all' unanimità la mozione d'invitare le madri di famiglia a non dar più ai loro figli i soldati di cartone. D'ora innanzi dovranno scegliere per strenne dei piccoli strumenti di lavoro e d' industria; degli aratri di pan pepato, delle locomotive di ciocolatte, delle tavole pittagoriche colorite; e non vi saranno più che mandre di piccoli montoni, che pascano tranquillamente il timo e il serpillo, sotto la verga del loro pastore, al suono della zampogna a piè dell' olmo. »

AUSTRIA

— Le lettere di Londra e di Parigi affermano che lord Palmerston riguardi come certa la liberazione nel mese di settembre prossimo degli internati di Kiutahia.

— La *Kreuzzeitung* di Berlino dichiara che le diete provinciali dovranno pronunciarsi sulla legge comunale votata nell' ultima sessione. Noi faremo osservare che ciò sarebbe contrario all'articolo 100 della costituzione.

— Un corrispondente di Vienna al *Magyar Hirlap* assicura con certezza che la legge comunale per l'Ungheria è imminente a vedere la pubblicazione.

— Il ministero ha accordato agl' israeliti di Leopoli il diritto di fissare il loro luogo d' abitazione in qualunque parte della città.

(*Corr it.*)

SVIZZERA

Bellinzona, *27 luglio*. — Domani avrà luogo l'ecclisse solare, oggi otto ebbe luogo l'ecclisse della politica radicale nel Cantone Ticino.

Già sapete che nel prossimo febbraio si rinnoveranno le nomine de' rappresentanti del popolo, e che il sistema radicale, sistema moralmente e materialmente rovinoso per il nostro paese, comincia a sentirsi a tremar la terra sotto i piedi. I radicali che si divisero fra loro le cariche più lucrose e meno lucrose, gli uffici di maggiore utilità ed influenza, hanno provato ogni mezzo per eternarsi al potere. Temevano una rivoluzione interna, e diedero, per aver sicurtà, in balia del poter federale la sovranità dello Stato; il perchè la repressione e l' intervento delle armi federali, assicurato loro in ogni pericolo di violenta sommossa, li lascia dormire placidi sonni.

Temevano l'azione di parecchie onorate ed influenti famiglie del paese, e le perseguitarono per iscoraggirle, per umiliarle e distruggerne ogni ingerenza nelle cose pubbliche. Le multe ingiuste e l'esiglio, le sentenze degradanti e la prigione, nulla fu ommesso per annientare coloro ch'erano o per l' ingegno o pel carattere leale ed indomabile, o per le loro aderenze o ricchezze in grado di adombrare i sospettosi radicali. Anche i comuni più avversi furono smunti ed avviliti, per togliere alla campagna ed alle valli il loro spirito d'ardire e d' indipendenza.

Attaccati al principio della rivoluzione, abbracciarono tutte le estreme conseguenze di questo principio fatale, tanto nella sfera delle idee religiose, quanto in quella delle idee morali e politiche. Perciò favorirono in tutti i modi l' idea protestante, nella educazione della gioventù, nella compressione violenta delle istituzioni cattoliche de' nostri padri, nell'azione ingiusta e premente dell'autorità civile sul Clero e sui suoi diritti più antichi e più incontrastabili.

I curati di campagna, uomini di credito nelle popolazioni e pel loro sapere, e per la vita esemplare, e per gli onesti consigli, e pel carattere dignitoso e indipendente, malgrado la loro povertà, erano acerrimi sostenitori della sana, della giusta politica, nemici, per coscienza e per amore alla patria, d'ogni rivoluzione: ebbene, i curati furono o perseguitati o dileggiati. Alcuni ne furono ammazzati da sanguinari satelliti, ad altri furono fatte minacce in segreto, ad altri fu negato il *placet* senza alcun motivo legittimo. Fu loro vietato di celebrare coll'usata solennità degli antichi tempi alcune feste, sotto pena di gravi multe pecuniarie; fu loro vietato di cantare il *Te Deum* pel ritorno del Santo Pontefice ne' suoi Stati; fu spiato ogni loro atto, librato ogni loro detto nelle prediche. Se un prete perduto ne' principii e ne' costumi rompeva apertamente coll'autorità ecclesiastica, e si poneva sotto le ali dell'autorità politica, dandosi anima e corpo al radicalismo, quel prete era sicuro d'essere in tutti i modi possibili onorato, sostenuto, protetto. Avesse ingegno e sapere, o non ne avesse, non importava; egli era nominato o segretario della pubblica istruzione, o ispettore delle scuole, o maestro di metodica, o mandato a Parigi, a Ginevra, o in altre università a far qualche studio di legge per farne uno strumento utile in qualche vallata a crescer proseliti al partito coll'esercizio dell'avvocatura e del notariato.

Questi preti o rinnegati, o scostumati, e venduti al radicalismo, ne furono i più astuti, i più operosi ausiliarii; ma Dio non permise che fossero molti, nè che tutti potessero durare utilmente a lungo nelle loro perversità.

Per darvi un' idea dell'opinione e del volere del popolo vero, non del popolo ideale e falso che invocano sempre i cappelloni di Circolo, i settarii del radicalismo, vi dirò che nel Circolo di Gambaragno il dott. Masa, il così detto *Catone* del radicalismo, non fu lasciato parlare, e gli fu detto: « A noi non fu dato dal Governo » il tempo da riflettere sulle proposte fatteci, » tanto ci giunsero improvvise, e tanto fu sollecito l'ordine di adunare i comizii; ma noi » conosciamo abbastanza bene la nostra dignità » di cittadini, e l' importanza de'nostri interessi. Le vostre parole, signor Dottore, non muterebbero i pensieri del popolo; egli vi darà » or ora una prova evidente del suo buon senso » e della sua sovranità.» Il Dottore lasciò di parlare, e tutto il popolo, pochissimi eccettuati, votò contro le proposte del potere. Così nell'Assemblea di Riva, il redattore dell'*Operaio*, il dottore Avanzini, fece un lungo discorso, interrotto frequentemente da severe e derisorie parole, e quando si venne a' voti il sig. Avanzini non ebbe seco il popolo, ma solo i consiglieri Battista Maderni e Camillo Bernasconi, un Vassalli e pochissimi altri: *rari nantes in gurgite vasto.*

Bisogna confessare il vero, Dio lascia fare ma non sopraffare. Il sistema radicale ha rovinato il Cantone. La sovranità cantonale è un nume senza soggetto, le finanze cantonali sono state stremate, per dividerle tra il Cantone e la Confederazione, i viaggiatori e i paesani sono oppressi dai gabellieri e dai balzelli; il debito pubblico è enormemente cresciuto, l'amministrazione dello Stato non ha credito, e gli scandali omai constatati dall'azione de' tribunali hanno cancellata ogni fede dei buoni cittadini nel Governo. I comuni sono indebitati sino agli occhi. La imposta del testatico ha in breve tempo aggravato i particolari dell' enorme prestito di un milione e 725 mila franchi, cioè di 15 franchi a testa. La compera forzata e a caro prezzo degli schioppi, da parte de' comuni, ha aperto nuove piaghe nel loro credito. Vi sono comuni nel Cantone Ticino ne' quali l' imposta comunale è più che triplicata dal 1839 in poi. Vi sono comuni, che per pazzi dispendi fatti, soffrono un' annuale passività di 30 e di 40 mila lire!

(*Bilancia*).

TURCHIA

Aleppo, 10 *giugno*. — Il povero Padre Basilio, piemontese, missionario cappuccino a Antiochia, che voi dovete aver conosciuto, è stato assassinato nella propria sua casa, a un' ora pomeridiana, senza che gli assassini abbino lasciato alcuna traccia del delitto. Niente è stato rubato; e tutto indica che solo al fanatismo turco devesi un tale assassinio. La voce pubblica denunzia apertamente la mano che ha diretto il delitto nella persona d'un tale Omer effendi, capo del consiglio comunale di quella città; persona influentissima, fanatica, e avvezza a cancellare col sangue chi può d' un modo o d'un altro far resistenza alle sue mire o imbarazzare i suoi turpi disegni. — Il console di Francia, signor De Lesseps, portatosi sul luogo onde esaminare le circostanze del fatto, ritornò convinto sull'autore del delitto, senza però poter rinvenire testimonianze legali in appoggio: tutti lo accusano, nessuno però osa farlo in tribunale, tanto è il timore che incute il nome d'Omer effendi, e sì certa la vendetta che lo attenderebbe. — Il governatore stesso è sotto l' influenza dell'assassino, e quindi nella impossibilità di agire con fiducia e sincerità.

All'accompagnamento del cadavere, i Cristiani e gli europei, che vi assistevano, furono insultati a colpi di pietra; e quella plebaglia cercò a più riprese di gettare a terra il feretro, non ostante la presenza delle guardie turche, che nulla

fecero per opporvisi. E come gli assassini, i perturbatori di quel funebre convoglio sono restati impuniti, e nemmeno mandati alla giustizia. Ecco un esempio del come sono governate queste popolazioni cristiane! *Quousque tandem?......* A Tripoli pure i Turchi hanno derubato un convento Maronita, in pien meriggio, e sotto gli occhi indifferenti dell'autorità. A Napluse un prete maronita è stato assassinato; e l'assassino pure impunito. — Ecco de' fatti che il *Journal de Constantinople* dovrebbe poter smentire, o riportare alla benefica influenza del governo saggio, forte e giusto di Abdel-Megid! (*Croce di Savoia*).

— Dietro notizie pervenute all' *Osservatore Dalmato*, continuano le inimicizie e le barbare lotte dei Montenegrini e dei Turchi di Niksié. Lunedì 7 corrente doveva, giusta un precedente convegno, aver luogo un abboccamento a Slivie fra i Turchi di Niksié ed i Montenegrini di Povie, onde stabilire una tregua.

Si trovarono infatti nel luogo convenuto i due turchi Mussovich ed Anze, nonchè dieci Montenegrini condotti da un tale Juro Nessevich.

Gli ultimi però, meditando un tradimento, si misero a provocare i Turchi, e seguitone perciò un alterco, si diè di piglio alle armi. Il turco Mussovich, ferito gravemente dai Montenegrini, ferì con una scarica di pistola il montenegrino Nessevich ad un ginocchio, in modo che il secondo dopo pochi momenti cessò di vivere.

Intanto gli altri Montenegrini, gettatisi rabbiosamente sui due turchi, li sacrificarono barbaramente, e portarono seco a Povie le loro teste recise, le armi ed i cavalli.

Alcune donne cristiane, dietro incarico delle famiglie dei turchi uccisi, riscattarono dai Montenegrini verso una somma di denaro e trasportarono a Niksic le due teste per darvi sepoltura.

I Turchi di Scutari trepidano all' idea che il serraschiere, dopo sedata la ribellione nella Bosnia ed Erzegovina, possa finalmente mettere in attivazione anche nel bascialaggio di Scutari il nuovo ordine di cose. E si studiano perciò di guadagnarsi il favore dei cristiani, e di farseli in qualche modo amici.

RUSSIA

Pietroburgo 9 luglio.— S. M. l' Imperatore ha accordato che il colonnello Carlo Maurokordato, della famiglia di Alessandro Maurokordato che nell' anno 1698 ha ricevuto dalla porta Ottomana il titolo di principe della Moldavia, possa continuarlo a portare nella Russia.

— I gran principi Alessandro e Costantino sono stati eletti a membri onorari della società esistente in Pietroburgo a sussidio dei poveri.

— Nell' anno 1847 la società economico-rurale di Pietroburgo aveva fondato una scuola di agricoltura per formare degli abili impiegati pubblici di economia. L' Imperatore ha di recente impartito alla suddetta scuola lo stesso regolamento e gli stessi diritti di un ginnasio imperiale.

— Entro il corrente anno una parte dell' armata russa, la fanteria, sarà provveduta di nuove e migliori armi. È già lungo tempo che gli armaiuoli si occupano del lavoro delle medesime, e ne sono ormai pronti 40,000 pezzi.

— La Lituania, una delle più povere provincie dell' impero russo, è spesso desolata da bande di assassini.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Nizza 30 luglio. — Domenica p.° v. agosto gli elettori del 1. Collegio di Nizza sono convocati per procedere alla elezione del nuovo deputato in surrogazione del sig. avvocato Giovanni De Foresta, il quale a termini della legge dovette cessare dall' affidatogli mandato per essere stato chiamato all' alta carica di Ministro di grazia e giustizia.

La *Sentinella Cattolica* comecchè per lo addietro siasi costantemente astenuta dal proporre alcuna candidatura, in questa circostanza ella non esita un istante di caldamente raccomandare la rielezione del prelodato De Foresta, riscontrando in esso l' uom probo e cattolico, l' intelligente amministratore, l' avversario de' novatori e de' clubisti, il cittadino indipendente e coscienzioso, tutte le doti insomma che si ricercano a formare un degno rappresentante della nazione. La *Sentinella* va persuasa essere questo il voto della Nicese popolazione, la quale volontieri coglierà quest' incontro per attestare al suddetto la sua riconoscenza per gli sforzi di lui quantunque infelici nella infelicissima questione del Porto-franco, e per vieppiù impegnarlo a sostenere e promuovere gl' interessi della Patria, ora massime che l' alta posizione lo mette in grado di vantaggiar le nostre sorti. (*Sent. Catt.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 28 luglio.— Alle ore 10 antimeridiane dello scorso giovedì 24 cadente ebbe luogo nell' atrio del palazzo del S. Monte di Pietà il bruciamento della somma di *scudi cinquantotto mila settecentocinquanta* di carta monetata, e dei *cinquantaquattro* certificati della nuova rendita invenduti, che sortirono nella prima semestrale estrazione, come venne annunciato con notificazione della commissione speciale per l' ammortizzazione della carta-monetata, in data primo cadente, e successivo avviso del 21 detto. L' operazione fu pubblicamente eseguita colle solite formalità e cautele alla presenza della encomiata commissione, non che del sig. Pro Direttore generale del Debito Pubblico, e dei rappresentanti sì dell' eccellentissimo comune di Roma, che della Camera primaria di Commercio, e fu tutelata in grazia di S. E. il sig. Duca di Sermoneta dai militi vigili Pontifici, che con particolare esattezza si prestarono pel buon andamento della combustione. (*G. di R.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 30 luglio — Sua Maestà l' imperatore, con Sovrana risoluzione del 18 corrente, si è graziosamente compiaciuta di nominare il Vescovo di Verona Aurelio Mutti a patriarca di Venezia, ed il canonico teologo del capitolo patriarcale di Venezia Giuseppe Trevisanato a Vescovo di Verona. (*G. di Mil.*)

OLANDA.

Aia 24 luglio —La seconda Camera ha, nella seduta d' oggi, rigettato una proposta del sig. ministro degli affari esteri, intesa a far sì che l'assemblea deliberasse, prima di separarsi, intorno ad un progetto di legge stanziante in favore della Russia, una somma di 1,424,000 fiorini, come in rimborso di quanto essa affermava essergli dovuto dall'Olanda in seguito all'imprestito fatto durante la rivoluzione del Belgio.

Nella seduta del giorno antecedente il ministro delle finanze presentò la nuova legislazione sui cereali. Questa legge però non sarà votata durante questa sessione, avendo la Camera deciso di separarsi prima della votazione del progetto di legge sulla espropriazione pubblica, di cui si occupa presentemente.

Si conferma la notizia che furono ratificate a Berlino le convenzioni tendenti ad unire la strada ferrata renana colle prussiane e le linee telegrafiche tedesche con quelle dei Paesi-Bassi.

La prima Camera degli Stati generali è convocata pel 14 agosto. (*Echo de la Haye*)

GERMANIA

Berlino 25 luglio. (Corrisp. part.) Si sa che all' epoca del matrimonio della regina d' Inghilterra col principe Alberto, si convenne, con un patto di famiglia, che la corona del duca regnante di Sassonia Coburgo, qualora desso morisse senza eredi, passerebbe al figlio secondogenito della regina d' Inghilterra Vittoria e del principe Alberto. Ora il duca regnante non è maritato e il patto di famiglia potrebbe realizzarsi; si dice che il duca regnante si recherà tosto in Inghilterra per regolare questa faccenda. Ora questo fatto ha molta importanza politica, atteso l' influenza che la possessione dei ducati darebbe all' Inghilterra. (*Corr. Lit.*)

FRANCIA

Parigi, 28 luglio. Sono inesatte tutte le notizie che si pubblicarono circa la riunione dei rappresentanti della Montagna. Ed anzi tutto la pretesa riunione che s'era annunciata per ieri sera, domenica, non ebbe punto luogo. I rappresentanti della sinistra si riunirono la settimana scorsa; ma non s'occuparono nè della desistenza dalla candidatura alla presidenza di Cavaignac, nè della candidatura di Carnot; anzi il Cavaignac era assente da Parigi; s' occuparono solo questi messeri democratici d' un' indirizzo che invierebbero al popolo dopo la prorogazione dell'assemblea: in questo indirizzo o resoconto spiegherebbero e giustificherebbero la loro condotta politica tenuta all' assemblea, e specialmente il modo con cui si diportarono nella discussione della revisione. Alcuni membri parlarono della necessità d'unirsi col terzo partito, i repubblicani moderati, per accordarsi sopra un candidato alla presidenza della repubblica nel 1852, ma tal proposta non ebbe seguito. Udii dei membri del partito Bixio mostrar somma ripugnanza ad unirsi coi socialisti.

La notizia però della riunione d'ieri, che non ebbe luogo, non fu priva di fondamento; avvegnachè nella scorsa settimana i rossi stettero alle vedette. Nella notte del 22 al 23 corrente i capi delle società segrete furono avvertiti che all'Eliseo Napoleone preparava un colpo di stato, che si tenevano conciliaboli dai bonapartisti ecc. Ne fu dato tosto avviso al cittadino Charras, general in capo dell' armata rivoluzionaria e tutti si tenevano pronti; ma furono ingannati nei loro calcoli; nulla successe, perchè nulla doveva succedere.

Corse voce del preteso colpo di Stato, e da questa si spiega la risoluzione dei rappresentanti di radunarsi per le opportune risoluzioni.

La quistione della revisione disturba alquanto certi rappresentanti della sinistra e del terzo partito, i quali furono rimproverati vivamente dai loro elettori per l'opposizione fatta alla revisione, e perciò temono di non essere rieletti. Però costoro, dicono, vorrebbero avere un pretesto, per unirsi, in una seconda votazione, a coloro che approvarono la revisione.

— All'assemblea oggi continua la presentazione di petizioni. Richier, presentando una petizione per la revisione, aggiunse, che se i discepoli degli assassini del 1793 non minacciassero la ghigliottina a quei che firmano per la revisione, sarebbe molto maggiore il numero delle firme.

Manescau lesse la relazione relativa alla prorogazione dell'assemblea: secondo le conchiusioni di questa relazione l'assemblea si prorogherà dal 10 agosto al 20 ottobre: domani si discuterà su questa cosa.

Verso le tre l'assemblea dovette sospendersi perchè tutti i rappresentanti vollero guardare il sole durante l'eclissi. Nella sua maggior oscurità l'eclissi d'oggi produsse quella oscurità che si ha a Parigi alle 8 1/4 di sera in questa stagione. Dopo l'eclissi l'assemblea riprese la sua seduta, in cui votò leggi d' interesse particolare. (*Corr. lit.*)

Gli uffici si radunano per nominare la commissione di 15 membri che dovrà esaminare il progetto di legge relativo all' imprestito di 50 milioni che vuol fare la città di Parigi per la costruzione di mercati coperti e 'l prolungamento della via di Rivoli. Tra i 15 commissari nominati 11 sono favorevoli al progetto e 4 contrarii.

— Si legge nel *Toulonnais*:

La fregata a vapore il *Gonier*, sotto il comando del sig Allain capitano di vascello, spedita dal nostro porto con una batteria d' artiglieria e con vari militari di diversi corpi, che doveva portare a Civitavecchia, ritornò il 22 del corrente. Questo vapore lasciò Civitavecchia il 21 corrente e portò la notizia che colà tutto era tranquillo, i militari sbarcati andarono tosto a Roma. Si diceva che il *Vauban*, che era andato ad Ajaccio a lasciarvi i militari che abbandonano Roma, sia diretto a Genova ove rimarrà in istazione fino a nuovo ordine. (*Corr. lit.*)

Funerali del Cardinal d' Arras.

L' autorizzazione del governo di poter seppellire S. E. R.ma il Cardinal Vescovo d' Arras nella tomba della cattedrale finalmente è giunta ad Arras e i funerali non si ritarderanno più oltre; avran luogo il 29 corrente. Mons. Regnier Arcivescovo di Cambrai e il Cardinale Gousset Arcivescovo di Rheims, giunsero in Arras e quest' ultimo nella sua qualità di membro del sacro collegio presiederà ai funerali del defunto Cardinale.

La società filarmonica eseguirà, con grande orchestra, e col concorso di numerosi cantori, la messa funebre in musica: più di 200 dilettanti si uniranno alla grande orchestra per accrescere la pompa a questa funebre solennità.

Martedì venturo tutta la guarnigione e la guardia nazionale sarà in armi e l' entrata del cadavere di S. E. nella cattedrale sarà salutata da 60 colpi di cannone.

Tutte le autorità civili, giudiziarie e militari son convenute d' ufficio per assistere a questi funerali. (*Liberté d' Arras*)

AUSTRIA

Vienna 28 luglio. — La risposta del nostro gabinetto al gabinetto inglese in cui è detto che egli riguarda l'accedimento dell'Austria alla Confederazione come un affare puramente tedesco, è partita or sono quattro giorni. (*Corr. It.*)

Leggiamo nel *Povero* (N. 25) quanto segue:

« Ci viene assicurato, che nell' ultima passeggiata fatta dagli alunni del Collegio nazionale alla volta di Stagliено, (via che conduce alla Doria) siasi da alcuni generosi promossa una colletta a favore dell' Emigrazione Italiana, che venne accolta con plauso universale e colle grida di Viva l' Emigrazione, Viva Mazzini ed altri apostoli dell' italiana rigenerazione.

« Signori retrogradi, specchiatevi, e dite se l' umanità può retrocedere e se è vero che la crescente gioventù vuole ad ogni costo il progresso. » (?!)

Sig. Gerente del *Cattolico*.

Nel num. 582 del suo foglio in data del 28 luglio Ella dice di riferire alcune voci, alle quali pure attribuisce qualche sembianza di vero. Le quali recherebbero che gli alunni del Collegio nazionale in una passeggiata in corpo che fecero lungo il Bisagno abbiano mangiato *salato e polli benchè fosse la vigilia dell' Apostolo S. Giacomo*, e a *rendere più giulivo il carnasciale* abbiano fatto *evviva all' Italia e Mazzini. Se non che una voce elevatasi improvviso avrebbeli incitati a star zitti per non compromettersi.*

Sig Gerente, io la invito a termine della legge sulla stampa d' inserire nel suo foglio entro il terzo giorno dalla data del presente la seguente mia protesta.

Come ufficiale del Collegio, e facente funzione di Censore di disciplina dovetti dirigere quella passeggiata. Ora sino dal giorno 20 era stato dato ordine alla locanda della Doria di preparare colezione agli alunni. Il giorno 22 il Preside del Collegio mi chiese se erano state prese misure a quest' oggetto e mi avvertì che non poteva farsi colezione di grasso. Il giorno appresso nuovamente ordinava che fosse mandato espresso avviso di preparare al magro. Il che fu fatto senza ritardo. Quindi niuno degli allievi della compagnia mangiò di grasso.

Sono adunque assolutamente false le voci che possono essere corse a quest' oggetto.

Quanto agli evviva a Mazzini fu un solo degli alunni, che pronunciò quella voce, la quale destò in tutti i compagni un senso manifesto di riprovazione. Questa fu la prima pena ch'egli n' ebbe. Poco dopo ne lo riprovai vivamente giusta il mio debito io stesso, ne ritardai al ritorno di fare il rapporto a cui era obbligato, e i superiori presero a riguardo dell' alunno che pure non comprendeva tutto il valore di quella voce le disposizioni che credettero meglio al proposito.

Questa è la verità del fatto, e la protesta che io faccio m' è imposta dal dovere e dall' onore.

Genova li 30 luglio 1851.

CASAGRANDE CARLO
F. F. di Censore

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 29 luglio.

Il 5 per 0|0 Franc.	95 75
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	81 55

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 2 Agosto 1851 — **N. 587**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ATEISMO MODERNO.

II.

SUOI PROGRESSI.

Ma il mostro dell'ateismo inaugurato dagli empii che fece? Si stette forse tranquillo ed inoperoso? — No; ma si aprì la via a più rapidi progressi.

La Francia, patria del mostro, era troppo ristretto confine alle sue mire perverse. Egli avea in vista l'ammutinamento universale della terra: su tutta la terra adunque pensò di spaziare, o meglio, pensarono i suoi apostoli di propagarlo.

Percorsa pressochè tutta la Francia, vi germogliò i primi suoi frutti: frutti, che a lei costarono rivoluzioni continue e torrenti di sangue. E il decimottavo secolo fu testimonio delle orribili produzioni del mostro infernale.

La natura, dicevano i propagatori dell'ateismo, per una di quelle mirabili vicende, che si vedono tuttodì accadere, dall'antica sua inesistenza, passò a vita. Quindi coll' andar del tempo fu essa che creò il mondo, fece la luce, compose l'uomo, e diè vita all' inanimato. E andavano ripetendo la sentenza, o per meglio dire, la bestemmia di Plinio istorico grande, ma tracotante, che quanto seppe delle opere naturali, tanto ne ignorò dell'artefice, il quale giunse a conchiudere, non doversi altro Dio riconoscere al mondo fuori della natura. *Per quae declaratur haud dubie naturæ potentia, idque esse quod Deum vocamus.*

La natura, continuavano essi, è quella che diè vita all' universo. Non neghiamo noi l'esistenza d'un Ente supremo, che comunemente vien denominato Dio. Ma qual è questo Dio? Non è altro che la natura medesima: *id est quod Deum vocamus.*

E quanti semplici in tal modo traevano a sè, con uno sfarzoso parlare, con una accurata eloquenza e zelo furioso per il disinganno del popolo!

Che se alcuno commosso da vero desiderio di tòrre la maschera a cotali impostori si fosse fatto a confutare le lor menzogne, non era colle armi della ragione che essi si difendevano (e in qual modo l' avriano potuto?), ma colla forza e colla violenza brutale tentavano di soffocar la sua voce. Sicchè pel timor di violenza tornavano ben pochi coloro che osassero mostrar la fronte, e a questi pochi non era pur lecito di far motto.

Perciò il rapido progresso dell' ateismo non aveva a temere alcun freno.

Si cominciò ad introdur la diffidenza verso della Chiesa, e fingendo di rispettarne al sommo la spirituale autorità, si andavano studiando le più nere calunnie verso dei suoi ministri, si esageravano e si travisavano fatti, si studiava di far tornare in discredito di tutta la Chiesa quegli errori che per umana debolezza alcun suo ministro poteva commettere. In tal modo faceano le finte di ossequiare la Chiesa, e di soppiatto si lavorava incessantemente per farle nascere intorno una diffidenza comune. Si sarian ben potute ribattere le loro ciancie: ma come riuscirvi? Essi aveano giurato fra loro il progresso dell'ateismo. Chi poteva contrastare alla loro violenza? Essi a qualunque costo erano pronti a sostener colla forza, giacchè altramente non potevano, il progresso delle loro dottrine. Guai, guai a chi osava d'opporsi!

Introdotta la diffidenza verso la Chiesa, l'empia setta promotrice dell'ateismo pensò a spargere negli uomini il veleno delle immorali dottrine. Stabilì un'infernale propaganda, il cui incarico era di mettere alla luce libri e giornali, nei quali, senza gittare per anco la maschera, si procurasse d'infondere principii corrompitori. Un nembo di libri iniqui venne allora ad aprire il campo ai progressi dell'ateismo, e Dio sa che funesti frutti produsse.

A poco a poco si venne insinuando che la Chiesa di Dio *poteva*, nelle cose spirituali, ingannarsi, e che spesso s'ingannava in realtà. La conseguenza da se stessa veniva, che, cioè, si dovea essere diffidenti nel credere alle decisioni della Chiesa, anche in materia meramente spirituale. Quindi, quando il popolo parve già maturo e disposto, si venne mostrando ingiusto con astute cavillazioni or questo, or quello ordinamento della Chiesa, di minor rilievo in sulle prime, quindi anche in fatto di domma.

Si sparse che i digiuni, le astinenze, il precetto del venerdì e del sabbato erano superstizioni fatte per ingannare i pinzoccheri e i credenzoni; che la confessione auricolare non era istituzione di Cristo, ma invenzione dei preti; che i veri cristiani non erano tenuti d' ubbidire alla Chiesa; che chi ad essa credeva, era un babbuasso, un citrullo, e mille altre fandonie e bestemmie, che noi vediamo oggidì ripetute.

Il clero era accusato di sovvertitore, i pastori della Chiesa, animati da proprio interesse; a tale anzi giunse la temerità de' malvagi, che non era pur risparmiato l'augusto Vice-gerente di Dio!

L'ateismo a gran passi progrediva!

La depravazione era già sparsa sulla terra. Poco e niuna credenza si prestava omai alle parole della Chiesa. Con facile orecchio si riceveva all'incontro ogni sorta di dottrine, purchè alla Chiesa avverse. Le calunnie più nere erano subitamente accolte. Si leggevano unicamente que' libri ne'quali più instillavasi l' odio alla religione. I banditori dell'ateismo giubilavano: l'ateismo sempre più progrediva.

Ma che vado io rovistando le amare ricordanze del diciottesimo secolo? Forse che nel secolo nostro l' ateismo non ha chi lo segua?

Dimandatene ai seguaci ed imitatori di Voltaire, di Rousseau, di D' Alembert, di Diderot, di Dupuis, di Condorcet: forse essi vi sapranno dare risposta. Ma gli ateisti, per maggiormente velarsi, chiamano libertà l' ateismo: laonde quando e' ti parlano, è d' uopo sostituire a questa finta parola il suo vero termine, che è ateismo.

Dimandate a costoro qual' è la meta dei loro desiderii: vi risponderanno: la libertà. Perchè lavorano così assiduamente? per la libertà. Dove ci vogliono condurre se teniamo la loro posta? alla libertà. — Qual prova più certa, che si travagliano pel trionfo dell' ateismo?

Ma a che tanto? Non siamo noi testimonii dei continui progressi dell' ateismo? Noi lo vediamo predicato in tanti libri, che si van pubblicando per propinarne il veleno, in tanti periodici, che non cessano di maledire alla Religione e a' suoi più degni Ministri; di chiamare stupide le pratiche della Religione; di vociferare che l' immortalità dell' anima è una finzione dei Preti, l' inferno una chimera. Noi udimmo la voce dell' empio Proudhon, che, non ha guari, bestemmiava: essere « primo dovere « dell' uomo intelligente e libero di scac« ciar di continuo dal suo spirito e dal « suo cuore ogni idea di Dio, perchè Dio « equivale a stoltezza, ad ipocrisia e men« zogna; Dio è il male! » Mi cade la penna a trascrivere di tali bestemmie. E non è forse questo l' ateismo che trionfa e regna?

Seguaci e imitatori perfetti, se non peggio ancora, dei primi istitutori del moderno ateismo, i novelli campioni riuscirono nel secolo nostro in gran parte dell' Europa a divulgare le dottrine, di cui sono apostoli. Ora non abbiamo più i Voltaire, i Condorcet, i Diderot, i Rousseau; ma abbiamo i Proudhon, i Lammenais, i Mazzini; abbiamo un' onda di Scrittori e di Giornalisti, che pongono in mano del popolo le dottrine che quelli stabilirono di doversi diffondere; i quali tutti non mancano alle speranze de' primi maestri. Non temeno l' ateismo con tali sostenitori; ai suoi progressi non troverà inciampo.

Scorriamo l' Europa intiera: pochi sono que' luoghi, ne' quali non si scorgano le vestigia del moderno ateismo.

Guardiamo in prima alla Francia. Culla di quel mostro infernale, essa è la più deplorabile vittima dei suoi fieri sviluppi. Combattuta da oltre sessant' anni da rivoluzioni orrendissime, da rovesci, da continui disordini, lacerata in questo spazio di tempo ora da anarchia, ora da terrorismo, spesse volte eziandio inondata di sangue, a sue spese insegna a que' popoli, che pur lo vogliono apprendere, quali frutti si possano aspettar dall'ateismo. Dov' è ora la Francia, la primogenita della Chiesa cattolica? È svanita la sua gloria al nascere del moderno ateismo. L' ateismo ha gittato la Francia nelle immense angosce, in cui trovasi di presente.

Uno sguardo all' Italia. Il nostro paese, la Dio mercè, non fu finora così crudelmente straziato come la Francia. Ma non son forse vestigie dell' ateismo le rivoluzioni, a cui in questi ultimi anni soggiacque l' Italia? Non è segno immancabile che fra noi regna l' ateismo, quella persecuzione così fiera, che, nel Piemonte in ispecie, si intraprese contro i supremi Pastori della Chiesa di Dio?

La Spagna fatta accorta dei frutti deplorabili dell' ateismo che le squarciaron il seno negli anni addietro, pensa ora a medicar le sue piaghe. Ma già l' ateismo le nocque talmente, che per lunga pezza ne porterà le margini acerbe.

E per non dilungarci di vantaggio, quali esempi tristissimi non abbiamo noi nella Germania, nel Portogallo, nella Svizzera e in molte altre contrade?

L' ateismo percorre, o almeno ha percorso pressochè tutta Europa. Chi osa opporsi al suo veloce progresso?

Noi non vediamo che le funeste traccie di quel mostro: anzi di giorno in giorno sempre più infuria, e si fa strada. Ah! se l' Europa si scuotesse una volta, e cercasse di por rimedio a' suoi mali, di svellere dal suo seno quel morbo, di porre un forte argine a fin d' impedirne i progressi, cesserebbero le continue angoscie, in cui ci troviamo! Forse oggidì, in cui sebben l' ateismo progredisca, pure non è ancor giunto al colmo, abbiamo ancor tempo. Chi ci assicura, che, indugiando un solo momento, non prenda tal vigore da rendersi affatto invincibile?

Dio salvi l' Europa dagli imminenti disastri.

Il *Corr. Merc.* versando, secondo il solito, un torrente di villanie contro il Re Ferdinando di Napoli, non può far di meno di sfogare la sua bile contro il Capo Augusto della Chiesa. Noi vogliamo ad edificazione dei lettori recare a verbo le sue parole, che sembranci non abbisognare punto di confutazione. Eccole:

« Che se noi lasciata questa misera terra « e il Re crudele, veniamo dove regna un « Sacerdote, che per antitesi chiamasi Pio, « non possiamo ristorare l' animo, e usare « più temperato linguaggio. Là egualmente « *stat pro ratione volontas*, e se non tutte « le nefandità napolitane vi si imitano, « è per impotenza e non per difetto di « mala voglia.... A mentire una dimostra« zione d' affetto pel ritorno del Papa da « Castel Gandolfo, la polizia somministrò « dell' oglio agli abitanti di Borgo con in« timazione di porre dei lumicini sulle fi« nestre, pena il carcere a chi ricusasse que« sto spontaneo attestato di venerazione.... « Non parliamo delle dilapidazioni che « hanno già vuotato le casse del governo « dei denari col nuovo (ha due anni che « fu fatto!) prestito. »

Ognuno può scorgere da sè quali rispettosi sensi animino il valent' uomo per la Sacra Persona del Vicario di Cristo: ognun può scorgere quale malizia da lui si adoperi per denigrarlo. A Roma certamente ebbero luogo alcune miti punizioni e destituzioni; ma doveau dunque forse premiarsi i ribelli, e dovcansi loro conservare gli impieghi? Se ancora di recente accadde qualche misura di questo genere, ciò onora altamente il Governo Pontificio, dimostrando che opera non per passione e leggiermente, ma con tutta giustizia e maturità dopo aver prima raccolte tutte le prove della colpa-

bilità de' rei. Del resto egli esagera maliziosamente, e siamo anzi d' avviso che chi volesse tener conto dei *collocati in aspettativa, dei collocati a riposo e dei destituiti* in Piemonte, senza alcuna colpa, troverebbe forse che il loro numero eccede quello dei puniti nello Stato Pontificio.— Chi volesse ancora una prova della *sincerità* del *Corriere*, basti che osservi le lodi che egli va prodigando ai socialisti tiranni che opprimono attualmente la povera Svizzera!! E non è pure una *lealtà* da *Corriere* quel suo asserire che accadono dilapidazioni nel governo pontificio, perchè *ha già vuotato le casse dei denari ottenuti col nuovo prestito*? Sig. *Corriere* e dunque quali dilapidazioni devono accadere tra noi, che *abbiamo vuotato le casse dei denari*, DIECI VOLTE PIU' TANTI, ottenuti in molti e molti prestiti e non in un solo di due anni fa, da voi chiamato *nuovo*?— Dobbiamo noi aggiungere che egli non si pèrita di sagrilegamente annoverare fra le lordure in materia di stampa l' *Officia propria Sanctorum Genuensium*, cioè una parte della divina Salmodia della Chiesa? È vero che per diminuire un po' l' orrore che teme di eccitare nei lettori aggiunge *come voi dite cortesemente* (noi lo avevam detto parlando dei fogli immorali che disonorano il nostro paese), ma questo palliativo non ci ha che fare. Se noi avessimo adoperata una espressione scortese e voi dovevate perciò applicarla all' officio divino che consta per la massima parte della Divina Scrittura, e perciò stampare una bestemmia? Ma voi dichiarate che fate il vostro mestiere, il che vuol dire che voi agite unicamente in vista dell'*interesse*: ce lo sapevamo.

BIOGRAFIA

DEL SIGNOR BEDEAU.

Bedeau (Maria-Alfonso) nacque a Verton (Loira-inferiore) il 19 agosto 1804. Egli è uno dei deputati della Senna, ove ottenne 125,101 suffragii.

Coraggio e sangue freddo, finezza, scioltezza e capacità di spirito, perseveranza e sagacità, sono qualità che possiede il sig. Bedeau, le quali quasi di balzo guidano alla fortuna, e se ne fanno alcune volte padroni. Sortito dalla scuola di S.t-Cyr alla età di 22 anni passò sottotenente a la scuola di applicazione dello stato-maggiore, ed ebbe servizio successivamente nel reggimento 8.° dei corazzieri, nei lancieri della guardia reale, nel 2.° di artiglieria e nel 13.° di linea. In luglio del 1830 il sig. Bedeau volle spezzare la sua spada: ma l' idea del vecchio suo padre, di cui era sostegno, il suo genio per la professione delle armi giunsero a trionfare di sua ripugnanza. Addetto al generale Ferrier in qualità di aiutante di campo, ai generali Gerard e Schramm, fece agli ordini di questi le campagne nel Belgio del 1831 e 1832.

Vi erano però allori e gloria da cogliere in Africa, ed ottenne il grado di capo-battaglione della legione straniera, e si distinse in ogni incontro, a cui ebbe parte il corpo da esso capitanato. Colonnello del 17°. leggiero, che lasciò in Africa così grande fama di valore, egli assistè alle due spedizioni del Setif (1838 e 1839), rovesciò e fugò nel giugno del 1839, coll'arme bianca, le truppe regolari dello Emir, cui tolse i cassoni dei tamburi, un cannone, le bandiere del Kalifato di Abd-El-Kader e 400 fucili dopo di avergli fatti lasciare 300 cadaveri sul campo di battaglia. La spedizione contro il Fondouck, quella di Medeah, i combattimenti dell'Affroun, dell'Oued Nador, e di Mouzaïa servirono ad accrescere ancora la fama del giovine colonnello. Reduce da Medeah il 20 maggio, Abd-el-Kader intende chiudergli il passo e lo fa assalire con vigore presso il bosco degli Olivi: il colonnello Bedeau aspetta il nemico con calma, e lo carica alla baionetta. Fu quello un trionfo di più per le nostre armi. Posto sotto agli ordini del generale Changarnier negli incontri dei Gontas, e dell'Ouid-Adé-Lia, rivalizzò per talento e coraggio collo stesso suo capo. I gloriosi suoi servizii non tardarono ad aver ricompensa e fu elevato al grado di generale di brigata. Allora egli si mostrò felice emulatore dei migliori generali dell' esercito nostro nell'Affrica. Destro, energico, vigilante, sapeva rendere vane tutte le astuzie degli arabi, i quali sopra ogni cosa temevano le frequenti, e vigorose sue irruzioni. Tradito dai marocani a Lella-Maghnia, seppe sottrarsi al pericolo imminente mercè della prudenza e dignità. Nominato successivamente a governatore di Costantina ed a luogotenente generale, si diè a conoscere sotto nuovo aspetto. Non conoscevasi in lui fin allora che l'intrepidezza del soldato, ed egli fece pruova nel suo comando che non mancavangli nessuna delle qualità d'un ottimo amministratore.

Il Generale Bedeau trovavasi in Parigi al momento della rivolta di febbraio. Il 24 si pose alla testa delle truppe, e percorse le vie della capitale per ristabilirvi il buon ordine. I primi reggimenti che sfilarono sui baluardi col calcio del fucile in aria, erano fra quelli posti sotto ai suoi ordini: egli comandava i cacciatori di Orleans all' assalto per essi dato de l'a Allée-Gabrielle. Nelle funeste giornate di giugno, il generale Bedeau pagò coraggiosamente il proprio tributo alla Francia. Una assai pericolosa ferita pose la sua vita in forse. Al paro di tutti gli uomini distinti, il generale Bedeau è modesto; egli ricusò a vicenda il ministero degli affari esteri, quello della guerra e il posto di ambasciatore in Russia. Vice-Presidente della assemblea legislatrice, ha date pruove di sapere e di fermezza. Da tutti stimato per la sua probità politica, e la sincerità delle sue convinzioni, il generale Bedeau avrà, senza dubbio, una parte ben grande negli avvenimenti che si stanno preparando. Egli vota costantemente col lato diritto dell' assemblea. Una sola parola basterà a rendere completo lo schizzo del suo ritratto. *Egli è religioso, e non lo nasconde.*

NECROLOGIA DI MAD. JAVOUHEY

Fondatrice dell'Instituto di S. Giuseppe di Cluny.

Leggesi nell'*Univers* l'articolo seguente, consecrato alla memoria della venerabile madre Javouhey, passata di vita da poco tempo.

Il signor de Chateaubriand, che la conosceva diceva di lei: *Questa donna è un grand'uomo.*

Nata in Borgogna da una semplice famiglia di coltivatori, ella sentì assai di buon'ora quella misteriosa e santa impazienza, ch'è propria di quelle anime che Dio chiama a grandi destini.

Ella contava appena sedici anni, quando formò nel seno stesso della casa paterna, l'ossatura del suo Instituto. Le sue prime figlie nella religione furono le sue tre sorelle più giovani di lei. Suo padre ed i suoi due fratelli furono gli unici suoi protettori col P. de l'Estrange, abate della Trappa.

Poco dopo, il S. Padre Papa Pio VII passando per Chalons-sur-Saone a lei benedisse, ed annunziò, che Dio avea degl' immensi disegni sopra di lei.

Non sono ancora cinquant'anni, che queste cose avvennero; e al giorno d'oggi l' instituto di S. Giuseppe-di-Cluny si estende già su tutti i punti del globo. Egli conta 1,000 o 1,200 religiose e 135 stabilimenti, noviziati, instituzioni e ospedali, da' quali 82 in Francia e 42 in Africa, alle Antille, nell'Oceania, e nell'Asia meridionale.

Per giungere a questa prosperità apostolica, madama Javouhey dovette sormontare molti ostacoli di vario genere: il che ella fece con prodigioso coraggio. Privazioni interne, talora anche contraddizioni al di fuori, viaggi ripetuti a traverso tutti gli oceani; e tutte le tempeste, e niente di ciò poteva turbare la sua anima; serviva anzi per contrario ad ingrandirla. Ella non conosceva nulla d' impossibile. Se ne andava da un polo all'altro così tranquillamente come dalla sua celletta alla cappella. Ella portò la civilizzazione e il nome di Gesù Cristo in paesi lontani, che i più intrepidi viaggiatori aveano dichiarato inaccessibili. Fu vista l' illustre figlia dei campi incurvata sull'aratro dare alle popolazioni indiane lezioni di agricoltura, mentre fondava scuole pei loro figliuoli, e magnifici ospedali pei loro infermi. Ella diede con savia misura il segno e l'esempio dell'emancipazione dei Negri, e guarentì e protesse la loro dignità di uomini facendo innalzare al sacerdozio tre giovani del loro colore. Così il nome della *cara madre* Javouhey in mezzo a quei popoli, come presso di noi, è l'oggetto di una specie di culto: si pronunzia come il nome stesso della grandezza e della carità.

Tante eroiche operazioni, tante meraviglie non aveano in alcun modo appannata la sua bella e nobile semplicità naturale. Dopo dieci anni da che era ritornata in Francia, si trovava sempre in lei coll'oculatezza del genio e la potenza di una parola eminentemente sostanziale e netta, la dolce facilità e l'abbandono piacevole delle abitudini patriarcali.

In tutta la sua vita non cessava di maravigliarsi come Dio si fosse degnato di servirsi di lei per operar tanto bene. E riportandone a Dio la gloria della riuscita, ella attribuiva sinceramente a ciò, che diceva sua debolezza e sua miseria, le difficoltà e i tempi della sventura. Vicina a morire, ella diceva ad una delle sue sorelle: « L'instituto di S. Giuseppe è l'opera » di Dio e non la mia, e Dio si sta per pro- » varvelo sempre più chiamandomi a sè, e con- » tinuando l'opera sua più largamente che mai. » Per noi tutta la potenza miracolosa di Madama Javouhey consiste nell' immenso spirito di fede e nella sua pietà veramente celeste. Ella fu *un grand'uomo,* perchè fu una gran santa.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi 27 luglio — Gli uffizi dell' assemblea si sono riuniti oggi per esaminare il progetto di legge relativo alla fondazione di una banca di sconto in Algeria. Dopo la promulgazione della legge che modificò le tariffe della dogana per quel paese, le transazioni commerciali si sono considerevolmente sviluppate, e l'esposizione dei motivi fatta dal ministro delle finanze dà a conoscere un aumento generale di tutti i prodotti agricoli. Col fine appunto d' imprimer un nuovo eccitamento alla produzione indigena, e di stimolare l'attività commerciale del paese, il ministro propose la creazione di una nuova banca di sconto, al capitale di 3,000,000, rappresentati da 6000 azioni di 500 fr. ciascuna. Una somma di un milione sarà anticipata a titolo di prestito di Stato alla Banca, che sarà autorizzata ad emettere biglietti al portatore di 1,000, di 500, di 100 e di 50 fr.

Il principio del progetto di legge fu generalmente approvato dagli ufficii; alcuni membri, e in ispecie i signori Raudot, Oscar di Lafayette e di Labordère si opposero all' urgenza, fondandosi massimamente sulla prossimità della proroga. Il signor Bineau ha criticato il progetto nelle sue disposizioni essenziali. Egli considera l' intervento dello Stato nell' istituzione di credito come un fatto gravissimo, e pensa che il corso forzato dei biglietti di quella banca non potrà mai essere imposto alle abitudini commerciali del paese.

Il signor di Gaslonde teme che se l'emissione dei biglietti a corso forzato fosse ammessa in Algeria, si possa far opponimento all' introduzione d'un simile sistema nei dipartimenti, il che sarebbe un immenso pericolo per lo Stato. I signori della Devansaye, Lequien, Loyer e Cordier parlarono altresì contro il progetto.

Il ministro delle finanze difese nel suo uffizio il progetto di legge dal lato commerciale e dal lato politico. Fece osservare che l' interesse del danaro in Algeria è eccessivo, che ascende talvolta al 25 per 100; che tutti gli interessi algerini domandano quella istituzione qual compimento indispensabile dell' ultima legge sulle tariffe daziarie. Quando gli arabi giungeranno al mercato, ei disse, quando avranno accettata la nostra carta, avranno un interesse evidente a non combattere contro un paese divenuto loro debitore. Laonde, al parer di lui, la creazione della banca di sconto sarà un potente mezzo di consolidare la dominazione della Francia su quel paese.

Il signor Luigi Reybaud, il generale Lamoricière, il generale d'Hautpoul, difesero il progetto di legge. Il colonnello Charras affermò che gli indigeni preferiscono le tratte ed i valori in carta al danaro. Ciò fatti da lui osservati. Gli arabi accettarono senza alcuna ripugnanza, egli disse, alla presenza mia, valori di portafoglio meno sicuri che i biglietti di banca.

— Scrivono da Premery (Nièvre) al giornale *Le Droit*:

Un immenso disastro ha colpito la nostra contrada. Ieri, verso le due pomeridiane, il cielo si oscurò d' improvviso, il vento soffiò con violenza; grosse goccie di pioggia, miste ad enormi pezzi di grandine, cadevano dalle nere nubi onde era coperto l'orizzonte. In breve la tempesta divenne oragano furioso che portavasi via le tegole dai tetti delle case, rompeva e schiantava gli alberi più grossi, trasportandoli a 20 o 30 metri lontano. I ricolti sono stritolati dalla tromba e ricoperti di terra: nulla sfugge al flagello devastatore; l' uva spina nei giardini, i pomi di terra nei campi sono sradicati e gittati qua e là sopra il suolo sconvolto.

Un villaggio chiamato *Les Chaumes Grand-jean*, e situato sopra una montagna che domina Premery è stato interamente distrutto; non è rimasta in piedi una sola casa, e gli infelici abitanti sono stati costretti a venir cercando un asilo nella città.

Si hanno notizie di dieci o dodici comuni, da Guerigny fino a Brinou, sulla via di Nevers a Clamecy: tutte soffersero più o meno, ma niuna quanto Premery. I danni sono incalcolabili.

— I giornali del dipartimento del Cher e dell'Indre annunziano che colà pure si è molto sofferto per quell' oragano.

La contrada più fertile in cereali di tutto il dipartimento, dice il *Représentant de l'Indre*, fu devastata da quella tempesta che niente lasciò esistere sul suo passaggio. Un solo istante annichilò i lavori di parecchie migliaia d' individui per un anno. In meno di due ore il temporale percorse una parte del cantone di Châteauroux, tutto il cantone Levroux e quello di Buzançay, ed una parte di quello di Mezières, lasciando dappertutto una devastazione orribile.

— Un rapporto è stato presentato all' assemblea, concernente i varii crediti supplimentari e straordinari. Fra questi crediti si trova una somma di 383,040 fr. domandata dal ministro degli affari esteri per ispese di missioni, di corrieri ecc. ecc. La commissione per organo del sig. Sauvaire-Barthélemy propone di accordare il credito; ma fa osservare che le mutazioni e le spese di viaggio degli agenti inferiori diedero motivo, dopo la rivoluzione di febbraio, a eccessive spese. Esso paragona le spese che furono fatte in questo proposito nel 1847 sotto l' amministrazione del sig. Guizot, con quelle del 1850. Ne risulta per esempio, che le spese di viaggio dei corrieri, che non aveano costato nel 1847 se non 32,293 fr. ascesero nel 1850 a 153,455 fr. La commissione eccita su questo punto l'attenzione del ministro, e domanda istantemente una immediata riforma.

— Ieri all' apertura dell' udienza della corte d' appello, la parola fu data al sig. Cabet per rispondere al ministero pubblico. La sua difesa personale non durò meno di 4 ore.

La corte, dopo due ore di deliberazione nella camera del consiglio ha pronunciata la sentenza con cui il sig. Cabet è pienamente assolto dalle condanne anteriori.

— Nella seduta d' ieri dell' assemblea nazionale, il colonnello dell' Espinasse ha presentata una proposta con cui si domanda una ricompensa nazionale di 50,000 fr. in favore del sig. Sudre inventore della telefonia, nuovo modo di corrispondenza applicabile al servizio della guerra e della marina. L' autore della proposta insiste

vivamente per indurre l'assemblea a partecipare della sua opinione sul merito e sull'utilità di quella scoperta. Ad onta de' suoi sforzi, la presa in considerazione fu reietta.

— Un aiutante di campo del ministro della guerra è partito, dicesi, per Roma latore d'istruzioni e di dispacci indirizzati al generale Gemeau.

SPAGNA

— Si legge nella *Espana* :

« Giovedì (24) giorno di Santa Cristina, vi sarà baciamano ad Aranjuez. Domenica scorsa (20) tutti i ministri si recarono in quella residenza reale a fine di offerire le loro gratulazioni a S. M. la regina madre, in occasione dello stato interessante nel quale si trova l'augusta sua figlia. Si annunzia che la regina Cristina lascierà Aranjuez alla fine della corrente settimana per recarsi a S. Idelfonso, ove deono condursi egualmente il re e gl' infanti suoi fratelli.

NORVEGIA

Cristiania, 10 *luglio*. Ieri verso le ore 11 si riunirono sulla piazza davanti al palazzo del magistrato alcune migliaia d'individui coll' intendimento di liberare dal carcere i detenuti che vi si trovano. Verso la mezzanotte cominciavano ad abbattere le porte del predetto palazzo; vennero però scacciati a tempo da un forte drappello di infanteria. Il militare eseguì tosto numerosi arresti. Gli arrestati vennero sottoposti immediatamente all'interrogatorio, il quale dura tuttora. Sembra essere certo che le riunioni di operai sieno state la causa principale di quest'assembramento.

Gli operai della reale fabbrica d'armi di Konigsberg, i quali per la maggior parte appartengono a queste unioni, vennero licenziati in massa. Tutte le nuove arme da fuoco le quali si trovano in questo stabilimento vennero disfatte, e le parti delle stesse deposte in diversi luoghi del Konigsberg. Da' fucili vecchi furono tolte le molle e trasportate a Cristiania : le canne vennero ridotte in istato affatto inadoperabile. Contemporaneamente vennero allontanate tutte le provvigioni di polvere.

A Dromenn furono arrestati il presidente ed il vicepresidente dell'unione di operai di questa città, tutti i libri e le carte dell' unione furono posti sotto sequestro.

AFRICA

Algeria. Col vapore lo *Sphinx*, entrato il 25 nel porto di Marsiglia, si sono ricevute notizie da Tunisi del 19, da Bona del 21, e da Philippeville del 23. Il generale Saint-Arnaud era di ritorno in quella città colla sua colonna che fece la spedizione della Cabailia.

Il giornale *Saf-saf* annunzia che il generale Saint-Arnaud, avvertito delle disposizioni prese dalla autorità e dalla popolazione per ricevere e festeggiare ufficiali e soldati, ne espresse tutta la sua gratitudine al sottoprefetto del circondario.

Il generale, mentre prega che niuno si scomodi per l'arrivo di lui, approva il pensiero di far trasportare incontro alla colonna che arriva alcuni rinfreschi.

La marcia da Collo a Philippeville è lunga, ei disse, e senza acqua. Le privazioni e le fatiche sopportate fino a questo giorno non ebbero cosa che le pareggiasse fuorchè l'energia dei soldati.

Le autorità civili e militari, con un drappello di cavalleria della milizia urbana, sono andati oggi incontro al generale Saint-Arnaud, che giunse con un distaccamento di cavalleria.

Sentiamo dallo stesso giornale che la nave mercantile la *Fantaisie*, giunta da Collo il 17, aveva recato a Philippeville il corpo del comandante Fornier, degli spai, capo del circolo di Gelma, ucciso il giorno innanzi in un fatto d'armi presso Collo.

RUSSIA

— L'Imperatore ha esaminato le proposizioni che gli erano state fatte dal santo Sinodo al soggetto della propagazione della fede cristiana nella Transcaucasia, ed ha ordinato che nell' Abchezia si stabilisse una cattedra di teologia.

— La linea doganale frà la Russia e la Polonia fu levata, ma vari articoli, come p. e. spiriti, non possono essere trasportati da un paese all'altro; ai viaggiatori fu molto facilitato il passaggio dalla Russia in Polonia e viceversa.

— Il giorno 1. di luglio fu solennemente inaugurato il nuovo ponte sulla Newa, a cui fu imposto il nome di Samson. Col medesimo e coll' altro ultimamente costruito, denominato Blahov st, Pietroburgo è intimamente unito al gran principato di Finlandia. (*G. di M.*)

— Alcuni giornali parlano d'una nuova congiura scoperta dal governo russo, e il di cui principale scopo sarebbe stato quello di proteggere la nazionalità polacca contro le ordinanze tendenti a restringere la sua lingua e il culto nazionale cattolico. Sarebbe desiderabile che quest'ultimo punto fosse regolato da un concordato speciale con Roma. In quanto all'uso della lingua polacca, ci sembra più prudente e più conveniente pel governo russo che si tenesse alle pratiche adottate e seguite sotto il regno di Alessandro, di felice memoria, e sotto quello dello Czar attuale nei primi anni della sua assunzione al trono.

AUSTRIA

— Il giorno 18 corr., anniversario del grande incendio di Cracovia, infierì in questa stessa città un terribile oragano che cagionò considerevoli danni.

— La camera di commercio ed industria della città di Cracovia ha determinato di dirigere un indirizzo di ringraziamento all'ex-ministro del commercio signor barone de Bruck.

— Corre voce essere stata progettata l'erezione di una figliale della Banca nazionale a Leopoli, che probabilmente verrà attivata già nel venturo mese di ottobre.

— Pel dominio dell'Ungheria è stato inibito a qualunque ebreo, il quale non abbia compiuto il trentesimo anno d'età, l'esercizio del commercio girovago.

— Due astronomi dell' America passarono per qui avantieri diretti alla volta di Konigsberg, onde osservare da colà l'ecclissi solare, e fare in seguito una comparazione della medesima, quale apparve visibile sur ambidue gli emisferi. A tale scopo è già da lunga pezza, che il direttore della specola di Konigsberg Dr. Busch spediva due astronomi per fare le loro osservazioni in America.

— Il medico inferiore dell' i. r. Ospedale generale di Vienna dott. Trogherr, accompagnerà S. A. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano nel viaggio marittimo che si estenderà alla visita di Napoli, Sicilia, Cadice e Lisbona. L'imbarcazione succederà, come abbiamo già antecipato, quanto prima nel porto di Trieste a bordo di un legno da guerra austriaco. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Vienna, 27 *luglio*. — Dopo l'ultima seduta plenaria di Francoforte, che ebbe luogo il 17, la Dieta sembra essersi fortificata nelle sue determinazioni : 1.° di riguardare l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione come un affare puramente germanico, e per ciò di respingere le proteste della Francia e dell'Inghilterra come si respinsero al primo di settembre 1834 le loro proteste contro l'occupazione militare della città di Francoforte; 2.° di spingere con tutta energia i dibattimenti sull'organizzazione della stampa e su quella della polizia centrale per tutta la Germania. Su quest'ultimo punto sembra che vi sia qualche opposizione per parte dei piccoli Stati. Fra l'Austria e la Prussia vi è invece una gran conformità di pensare eccettuato su qualche punto relativo alla stampa che il progetto prussiano sommette a limiti troppo rigorosi.

Berlino, 24 *luglio*. — Il prelato pontificio, principe Gustavo de Hohenloe — Schillingsfürst, che ripartì ier l'altro dopo essersi qui trattenuto per otto giorni in missione straordinaria della Santa Sede, era qui venuto per consegnare non solo al ministro presidente de Manteuffel il gran nastro del primo ordine pontificio, ma benanco una lettera di Pio IX a S M. il re, nella quale il capo del cristianesimo cattolico, ringraziatolo della distinzione con cui nell'anno passato furono accolti i suoi commissarii portatori dei cappelli cardinalizii per l'arcivescovo di Colonia e pel principe vescovo di Breslavia non solo alla corte reale, ma sì anche presso tutte le rispettive autorità prussiane, pronuncia il suo pieno riconoscimento per la paterna cura che il nostro governo si prende in questi ultimi tempi per gli abitanti dello Stato appartenenti alla confessione cattolica. Pio IX accenna nella sua scritta che le differenze sorte negli ultimi anni scorsi son appianate, che il culto è stato lodevolmente promosso colla costruzione delle mancanti chiese, coi miglioramenti praticatisi nel sistema d'insegnamento, coll'aumento dei preti militari, nonchè colla promessa nomina d'un cattolico prevosto di campo, ecc., ecc.

— Il duca di Anhalt-Dessau ha emanato un proclama, nel quale notifica d'aver incaricato il ministero di elaborare una nuova legge elettorale per essere sottoposta alla dieta. Contemporaneamente è comparso un decreto che scioglie le diete separate dei ducati di Anhalt-Dessau e Anhalt-Gothen.

— Nella mattina del giorno 21 corr. mese partì da Amburgo alla volta di Rio-Janeiro il naviglio prussiano *Matilde* coll'ultimo trasporto di arruolati pel governo brasiliano. Erano in tutto 46 uomini, che, a quanto dicesi, formeranno un corpo modello di piunieri dell'armata brasiliana. Il naviglio prese seco oltre gli arruolati ed altro materiale da guerra anche otto bocche da fuoco. Il plenipotenziario brasiliano Rego de Barros partirà anch'egli fra qualche giorno, passando però per Copenaga, dove spera che gli riuscirà di arruolare qualche ufficiale di marina.

— Nella città di Fulda venne arrestato giorni fa da un capitano di gendarmeria il redattore del giornale *Scuotetevi*. Le carte rinvenutesi nella sua abitazione furono poste sotto sequestro.

— Il granduca e la granduchessa di Darmstadt partirono per Berchtesgaden, corrispondendo ad un invito del re Luigi di Baviera.

— Il re di Würtemberg abbandonò la città di Stoccarda ai 22, dirigendosi alla volta di Ulma, donde passando per Merano si recherà a Venezia. (*Corr. Ital.*)

BELGIO

—Si scrive da Brusselles che la contessa Bocarmé abbia chiesto alle competenti autorità l'autorizzazione di poter cambiare il suo nome, e che si proponga di non lasciare la sua patria, ma di vivervi assai ritirata. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

— Il *Giornale di Roma* del 29 corrente così descrive i funerali del principe del Drago Senatore di Roma.

« Il cadavere del senatore principe del Drago ieri sera fu trasportato alla chiesa parrocchiale de' SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Il convoglio procedette con l'ordine seguente:

Drappello di dragoni pontificii;

Plutone di vigili ed un fedele capitolino con l'ombrellino;

Carrozza funebre col cadavere. Ai lati del medesimo il parroco ed il vice parroco;

A destra della carozza il capitano dei vigili;

Allo sportello destro il decano dei famigli del Senato; al sinistro il decano dei servitori dell'ecc.ma casa Drago;

Attorno alla carrozza sedici famigli del Senato, e sei servitori dell'ecc.ma casa Drago con torcie accese;

Tre carrozze dell'ecc.mo Senato Romano;

Nella prima il Maestro di Camera e il Gentiluomo;

Nella seconda i Cappellani ed i Paggi;

Nella terza i Camerieri;

Carrozza dell'ecc.ma famiglia Del Drago coi Cappellani;

Carrozze degli ecc.mi parenti del defunto;

Plutone di vigili, e

Drappello di dragoni pontificii.

Il funebre convoglio partì dal palazzo Del Drago alle ore 9 pomeridiane, passò per le vie di Arcione, dei Serviti, dei Due Macelli, di Propaganda, dei Condotti, del Corso; quindi voltando per l'Arco dei Carbognani proseguì per la via delle Muratte, e giunse alla Chiesa parocchiale alle ore dieci pomeridiane.

Tutte le vie erano piene di popolo. »

AMERICA

Un dispaccio telegrafico da Londra 28 luglio, dice:

Il piroscafo l'*Herman*, proveniente dagli Stati Uniti, è giunto a Southampton l'altrieri. Esso reca la notizia che il sig. Daniele Webster desiste dalla sua candidatura. L'*Africa* che partì il 16 non conferma questa notizia, ma ne lascia intravedere la probabilità.

L'*Herman* ha portato 500 mila dollari, l'*Africa* un milione.

Una assai grave contesa era insorta fra i governi del Messico e degli Stati Uniti in proposito della strada di Tehuantepec.

Gli affari erano poco animati.

FRANCIA

Parigi, 29 *luglio*. Nonostante le dicerie e le liste che ciascuno si diletta di fabbricare, i delegati parlamentari non poterono ancora intendersi sulla scelta dei membri che devono formare la commissione permanente durante la proroga dell' assemblea. Tra i delegati v' ha dissenso; poichè alcuni vorrebbero ammettere nella commissione qualche membro della sinistra, altri non ve ne vorrebbe nessuno. Inoltre è altresì difficile trovare chi voglia sobbarcarsi all' incarico di far la guardia al potere esecutivo e privarsi delle vacanze per istare a Parigi nella commissione di permanenza. Infatti i delegati ricevono molti rifiuti e non giungeranno a comporre questa commissione se non dopo molte difficoltà.

La proroga dell'assemblea è omai necessaria, poichè un terzo dei rappresentanti son già partiti, e ben presto l'assemblea non potrà più deliberare per mancanza di numero legale.

— L'assemblea oggi s'occupò della relazione ieri presentata circa la sua proroga. Un solo oratore s'argomentò di parlare sulla discussione generale e fu il cittadino democratico Sauteyra, che per un' ora occupò la tribuna senza essere ascoltato da nessuno; sul principio del suo arringare fu richiamato alla quistione: ma egli volle perfidiare e l'assemblea permise che arringasse i banchi vuoti.

Dopo Sauteyra venne Valentino a proporre di ritardare la proroga, ma l'assemblea stanca di non far nulla decise di prorogarsi dal 10 agosto al 4 novembre. (*Corr. lit.*)

SVIZZERA

Berna, 3 *luglio*. — Il Consiglio degli Stati, nella seduta del 29, ha adottato all'unanimità, meno due voti, il Trattato di commercio conchiuso fra la Sardegna e la Confederazione svizzera. Questo Trattato è definitivamente ratificato per questa decisione. (*Suisse*).

PORTOGALLO

— Si legge nella *Patrie* :

Le ultime corrispondenze di Lisbona, del 19 luglio, sono poco favorevoli. Nell'Alenteia, un battaglione si sollevò alle grida di: Viva la Regina! Viva Saldanha! A Lisbona, il 16.° battaglione non volle riconoscere un colonnello che gli era stato assegnato. Quantunque queste piccole sollevazioni siano state represse, egli è cosa evidente esistere una grande insubordinazione nell'esercito.

È opinione generale altresì, che le elezioni saranno favorevoli al partito rivoluzionario.

— Si legge nell'*Epoca* del 24:

Veniamo assicurati che le ultime notizie che il governo spagnuolo ha ricevuto dal Portogallo, sono assai gravi, e che fanno presentire come imminenti nuovi conflitti in un paese, ove ogni vincolo d'autorità, d'ordine e di disciplina, si è da lunga stagione spezzato.

— Lo *Estendarte* dice che a Braga, non appena vi si ebbe contezza del cambiamento ministeriale, il partito esaltato spedì emissarii in varie località del distretto a fine di suscitarvi disordini.

Il *Diario do Goberno* pubblica come legge un progetto sulla proprietà letteraria che era stato discusso e approvato dalla Camera dei deputati, ma che non era stato ancora sottoposto all'esame ed alla approvazione della Camera dei pari.

LOMBARDO-VENETO

I. R. Comando militare della Lombardia.

NOTIFICAZIONE

In forza del Proclama 19 luglio cadente di S. E. il signor Feld maresciallo conte Radetzky, rientrando in pieno vigore il proclama 10 marzo 1849 emanato per lo stato d'assedio, onde cessano le mitigazioni sinora usate nell'applicazione delle leggi eccezionali, principalmente riguardo al possesso ed occultamento di armi e munizioni,

— quest' I. R. Comando Militare, dietro autorizzazione del prefato sig. Feld Maresciallo, ed allo scopo di fornire alle persone, che per qualsiasi motivo tenessero ancora armi o parte di esse, ovvero munizione, l'occasione di liberarsene senza pena o responsabilità, assegna di nuovo il termine di *otto* giorni per la impune consegna di armi e munizione.

Questo termine incomincerà domani 1 agosto e finirà col giorno 8 dello stesso mese.

Sopra richiesta del proprietario o del datore d' armi e munizione, verrà al medesimo rilasciato dall'apposita Commissione un certificato di ricevuta.

Le cose consegnate saranno distinte con segni, elencate e conservate, al fine di restituirle a suo tempo al proprietario.

Eccettuati da tale consegna sono gl' individui che dalla competente Autorità hanno la licenza del porto d' armi, non ancora scaduta, limitatamente però al numero delle armi indicate nella stessa licenza.

Questa consegna poi è da farsi presso le Commissioni a ciò istituite, e cioè: a Milano negl' II. RR. Uffici d' ordine Pubblico dei rispettivi Circondari, — nelle altre città presso il locale I. R. Comando Militare di Città e nei paesi presso la rispettiva I. R. Commissaria Distrettuale.

Milano, il 31 luglio 1851.

L' I R. Comandante Militare della Lombardia, Comandante del 5. Corpo d' Armata, Generale d' Artiglieria,
Conte FRANCESCO GYULAI.

AUSTRIA

Vienna 29 luglio.— La Duchessa di Nemours, che si trattenne qui alcun tempo incognita, è partita onde raggiungere il suo sposo Duca Lodovico in Amburgo ed intraprendere di co nerto un viaggio alla volta di Scozia probabilmente per far uso dei bagni.

— Il giorno 18 del mese corr., infuriò in Semlino un terribile uragano che svelse i tetti dalle case, e rovesciò fortissimi alberi cagionando considerevoli danni.

— Da una recente tabella statistica, risulta che nella Galizia havvi una popolazione di 190,205 persone di cui 98107 uomini e 92098 donne.

— A quanto udiamo il congresso europeo riguardo ad un eguale trattamento delle patenti di privilegio non avrà altrimenti luogo a Francoforte, ma sibbene verso la fine di settembre in Vienna.

— Il mastro di stalla del viceré d' Egitto sig. Hartmann è qui arrivato con sette giraffe vive, nonchè molte altre bestie rare.

(*Corr. it.*)

INTERNO

Sappiamo che in alcuni luoghi dello Stato si dà molta briga alle Maestre appartenenti a Corpi Religiosi, che hanno istruzione di ragazze perchè si sottopongano all' esame civile. È facile ad ognuno immaginar quali sconci debba importar la pratica di questo esame, trattandosi di donne claustrali; il perchè se anche fosse obbligatorio davvero, si vorrebbe cessare. Ma noi pubblichiamo una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione che ci viene trasmessa, e da cui è dichiarato già da più mesi, che le suddette Maestre non son tenute all'esame. È bene che tutti i Corpi civili dello Stato si uniformino almeno alla risoluzione ministeriale.

Copia di lettera del Ministro della Pubblica Istruzione indirizzata all' Intendente Presidente del Consiglio d' istruzione elementare della provincia d' Oneglia.

In conseguenza dei vivi e ripetuti riclami indirizzati a questo Ministero dai Vescovi, e dalle Corporazioni religiose adette per proprio instituto all' istruzione elementare delle fanciulle, contro il senso datosi finora agli art. 3 e 54 del regio decreto 4 ottobr. 1848, il Ministero ha stimato conveniente di sottoporre al Consiglio superiore d' istruzione il quesito, se le maestre appartenenti a corpi religiosi siano obbligate a sostenere l' esame per potersi applicare legalmente all' insegnamento.

Il Consiglio superiore nell' ultima adunanza dichiarò dopo maturi riflessi, che allo stato presente della legislazione sulla istruzione pubblica non potevano dirsi tenute le dette maestre a prender l esame, ma dovevano continuare ad uniformarsi alle disposizioni delle RR. Patenti 13 gennaio 1846 finchè con altre leggi non sia meglio provveduto a questa importante materia.

Il Ministero avendo abbracciato il parere del suddetto Consiglio ne informa l'Intendente di Oneglia presidente del Consiglio d' istruzione, perchè ne renda avvertito il Consiglio stesso, il il quale dovrà in avvenire attenersi negli atti del proprio uffizio a questa deliberazione.

18 febbraio 1851.

Pel Ministro, il primo uffiziale
Firmato — TONELLO

Nizza 31 luglio.— Il venerato nostro vescovo trovasi a due terzi della sua visita pastorale. Gli attestati di simpatia e di rispetto che per ogni parte gli vengono offerti sul suo passaggio dalle diverse popolazioni, sono tali e tanti da sorpassare qualche aspettazione. Egli deve essere ben lieto e consolato il Pastore al vedere que' buoni popolani, non ancora infetti dall' alito pestilenziale della città, farglisi incontro festosi e circondarlo del loro filiale amore, e con santa emulazione l' un l' altro superarsi nel tributargli i sincerissimi propri omaggi. La qual consolazione gli si accresce a mille doppi dalla religione e dalla pietà piucchè ordinaria ch' egli scorge nelle chiese, dal concorso ai tribunali di riconciliazione e alla sacra mensa, la quale è ognora affollata di fedeli contriti. Voglia il cielo non cessargli le sue elette benedizioni pel rimanente della visita, continuare ad appianar le vie ai passi dell' evangelizzante prelato, con sempre nuove grazie compensarlo de' disagi che gli tocca ancora di sostenere, tornarlo quanto pria sano e salvo in mezzo a' figli Nicesi che pregando lo sospirano. (*Sentinella Cattolica*).

Le massime immorali, i principi rivoluzionari che dappoi l' era novella non cessano di disseminarsi in queste nostre contrade, cominciano a portare gli immanchevoli loro frutti. Le passioni che si scatenano, rendono gli uomini svergognati, barbari, e talora peggiori de' bruti stessi.

Nella regione della Maddalena, giorni sono, due giovinastri per motivi da nulla s' arruffano, e si accoltellano. — Un cotale ritirandosi a notte avanzata nella casa di sua abitazione in questa città, resta assalito da un brutto ceffo a pochi passi dalla porta, e per iscampar la vita è costretto ad abbandonar la borsa. — Jeri poco mancò che un tal altro venisse morto da un colpo di ferro che gli era avventato, se persona coraggiosa non fosse opportunamente accorsa a disarmarne l' aggressore. — Nella notte successiva è voce sia stato affogato nel mare un individuo a poca distanza dalla città, e che un bambino neonato, frutto dell' immoralità, sia stato abbandonato alla fortuna sulla pubblica via, in vicinanza al mercato, e quindi ritrovato estinto. — Finalmente aggiungeremo a tutti questi disordini inuditi, che nella mattina del sabbato ora scorso ebbimo il dolore di vedere non sappiam qual uomo, naturalmente assoldato dai clubisti rivoluzionari, il quale seguito da una turba di licenziosi aggirandosi per la città e soffermandosi sugli angoli, con alta voce canterellando, previo il suono di un tamburaccio, così gridava in lingua provenzale: *Viva la Repubblica! Viva la Repubblica! Appenderemo i Carlisti* (intendi i realisti e i possidenti) *alla lanterna, sfonderem le chiese, bruciremo i confessionali e scentreremo i cappellani* (cioè i preti). *Viva la Repubblica!*

Se i progressi procedono di questo passo gigantesco nell' invidiato nostro regno, noi non sappiamo quali orrendezze ed eccessi sianci riserbati in avvenire...... (*Idem.*)

— Leggiamo nella *Voce nel Deserto* di giovedì: « Corre voce che l' intendente di Nuoro, signor Muffone, ed altri membri del consiglio di leva, siano stati uccisi in occasione del tiraggio. »

— L' *Opinione* incolpa i preti dell' ultimo tafferuglio di Alessandria, e lo dice *conseguenza delle mene clericali*. Ci maravigliamo come l'*Opinione* non abbia ancora attribuito ai preti l'ultimo ecclisse del sole! Noi non sappiamo quanto sia vera la notizia d' un prete arrestato in quel parapiglia. Quando fosse verissima, sarebbe argomento per denigrare il clero? Chi ha mai levato la voce contro il corpo degli ingegneri perchè uno di loro si rese reo d' uxoricidio?

— La malattia nelle uve, sviluppatasi in vari punti dello Stato, come all' estero, va fatalmente estendendosi. Scrivono da Chiavari che prese a manifestarsi in quella provincia, e le adiacenze di Sestri a levante sono le più flagellate.

— Ricaviamo dall'*Echo du Mont-Blanc* che il sig. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, visita in questo momento la strada del Sempione.

— Il Tribunale di prima cognizione di Cagliari ha condannato il gerente della *Gazzetta Popolare* a sei giorni di carcere e 51 franchi di multa per aver censurato una sentenza di morte del Magistrato d' Appello di Sassari, pienamente annullata dalla Cassazione, che dichiarò innocente l' accusato.

— L' *Avenir de Nice* annunzia, che l' Intendente non ha approvato l' elezione dell' avvocato Gioan a consigliere municipale. Quest' avvocato fu uno dei promotori della protesta contro l' abolizione delle franchigie nizzarde.

— Un personaggio sedicente principe di Gonzaga, erede dei ducati di Mantova, Castiglione e Monferrato, ecc. ecc., principe romano, re titolare di Gerusalemme e di Majorca, ecc. ecc., aveva girato un processo per diffamazione contro il *Courrier des Alpes*, per aver misconosciuto i suoi titoli e avergli contestato il diritto di conferire decorazioni e gradi di nobiltà. Il tribunale di prima istanza di Chambery, sedendo correzionalmente, s' era dichiarato incompetente, condannando nelle spese il così detto principe. Questi ne appellò alla Corte d' appello di Savoia. Oggi desiste dall' appello, e ritira il suo libello. (*Armonia*).

Genova 2 agosto

I giornali ministeriali del Piemonte menano molto rumore d'alcune lettere di sir W. Gladstone contro l'attuale governo di Napoli: se ne fan belli e ne menan trionfo come d'una condanna inappellabile pronunciata da questo messere inglese contro quel governo. Ma oltrechè, come già disse il nostro corrispondente di Torino, in queste lettere l'onorevole Gladstone racconta fatti non veduti e solo conosciuti da lui, con un *mi si dice, vengo assicurato*, ecc., adopera uno stile che starebbe bene nella Gazzetta delle *stangate*, nella *Strega*, ecc. Ne riportiamo un saggio.

« Il governo di Napoli è mosso da una feroce o « crudele, non men che illegale ostilità contro tutte « ciò che vive e si muove nella nazione, contro « tutto ciò che può promuovere il progresso ed « il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculcazione d' ogni legge morale sotto « l' impulso dello spavento e della vendetta. Vi « vediamo un' assoluta prostituzione dell' ordine « giudiziario, che è stato reso un trasparente « recipiente delle più vili e grossolane calunnie « che deliberatamente inventarono gl' immediati « consiglieri della corona collo scopo di distruggere la pace e la libertà e, con sentenze capitali, la vita delle persone più virtuose, oneste, intelligenti, illustri e raffinate dell' intera « società: un selvaggio e codardo sistema di « morale, non men che fisica tortura, per mezzo « di cui si fanno pronunziar sentenze da quelle « depravate corti di giustizia. »

Vede bene il nostro lettore quanto questo onesto parlare, qualora abbia per prova il solo: « Io sono convinto » di colui che l' adopera, meriti fede dai galantuomini.

Il rimanente delle lettere di Gladstone non è altro che un plagio del rendiconto del processo dell'*Unità Italiana* pubblicata dal *Risorgimento*, se non si voglia dire, come è probabile, il rendiconto di quel processo essere stato riportato dal *Risorgimento* come lo descrisse l'onorevole Gladstone!

Che poi il ministeriale *Risorgimento* abbia narrato quel processo, non come fu veramente, ma come meglio gli sembrò, per infamare e'l governo e la magistratura napoletana, ognuno ne resterà persuaso sol che rifletta alle ire, alle ingiurie, alle villanie con cui vitupera ogni di il re e 'l governo di Napoli; per locchè il *Risorgimento* essendo parte ed accusatore contro quel governo non potrà mai meritar la fede d'un giudice spassionato.

Circa l' interrogazione che ci fa il *Risorgimento* nel suo N. d'ieri, se il re di Napoli sia spergiuro, rispondiamo recisamente: No! Ed a nostra volta facciamo questa interrogazione: se Carlo Alberto, nell'ascendere il trono avesse giurato di conservare intera e tramandare ai suoi successori l'autorità intatta come egli l'avea ricevuta dai suoi antecessori, si dovrebbe dire spergiuro, perchè, credendo vantaggiare il suo popolo, la partecipò alle assemblee legislative, e perciò la trasmise non intera, sibbene diminuita, al suo successore?

Risponda il *Risorgimento* a questa interrogazione e gli argomenti che addurrà in favore di Carlo Alberto varranno ancora pel re di Napoli.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Somma precedente	Ln.	1644 78
Rev. Antonio Gianello . .	"	2
N. N.	"	2
Rev. Gio Batta Dentella . .	"	5
M. Lazzaro Canepa . . .	"	20
Luigia Canepa n. Ghiglini .	"	20
Rev. Bartolomeo Ginocchio .	"	2
N. N.	"	5
Totale	Ln.	1700 78

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 29 luglio.

Il 5 per 0/0 Franc.	95 75
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0/0 Piem. (G. R.) . . .	81 55

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — N. 586 col. 15 lin. 23 non è ancor morto *leggi*: non è già morto.

Tip. Fazioli

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 4 Agosto 1851 — **N. 588**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comerchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LIBERALI INCONTENTABILI

Gli uomini di setta e di partito presentano questo generale fenomeno, che a forza di vagheggiare un' idea, di dipingerla coi più vaghi colori alla fantasia e specialmente col rinfocolarsi e scaldarsi a vicenda nei loro convegni, finiscono per emetterne la possibilità a dispetto della pubblica opinione: se non avessero dovuto lottar colla loro coscienza prima d' ingolfarsi in certi impegni con tutte le vele, si direbbe che sostengono il loro punto in buona fede. Quindi quel tuono profetico, con cui sputa i suoi oracoli il patriarca Mazzini: quindi quell' aria di soddisfazione, con cui i suoi pedissequi mostrano di avere in tasca l'Italia con tutte le sue provincie, con tutti i suoi monti e piani, e fiumi e laghi, città e borghi, popoli e sovrani. Essi per poco fanno arricciare per lo spavento i baffi all' Imperator di Russia: gli lanciano il titolo di cosacco al viso, ed egli sbigottito s' inchina dinanzi a loro. L' Imperator d' Austria è un croato, titolo potentissimo, non che a disonorare, ed annientare qualunque monarca: e badi ad esser buono; se nò, gli scrittori mazziniani ne lo faran pentire. La Francia? La Francia è scesa così bassa nella loro stima, che non le riconoscono più che un solo cervello rimasto appiccato ad una montagna. Già s' intende che è il cervello di Victor Hugo il quale, improvvisando all' Assemblea un discorso scritto e studiato e freddamente farcito di falsità, di calunnie, di personalità, di delirii repubblicani e socialistici, ha fulminato colla sua diceria i discorsi di Falloux e Berryer, pigmei d' eloquenza in faccia al gigante della poesia. È vero che a questi ha risposto il plauso, l' ammirazione, l' entusiasmo di quanti si poteano chiamare, prima di questa rivoluzione e invertimento d' idee, galantuomini. Ma Victor Hugo ha gli applausi della montagna e l' approvazione dei mazziniani; e questo basta alla sua gloria. Ha ricevuto per parecchi anni la limosina dalla monarchia, ne ha celebrato sulla lira le lodi; ed ora la calpesta vilmente. Ma questo che fa? I socialisti lo ribattezzano coi loro encomii, ed ogni macchia è lavata.

In somma non si può leggere una riga scritta da cotesta gente, che non si tradisca la loro monomania. L' Italia è in loro pugno: al Re di Napoli apprestano un solenne castigo: il papa lo lasciano ancora qualche tempo a Roma, ma, quando la repubblica socialistica si assiderà all' Eliseo, la guarnigione francese a Roma lo consegnerà a Mazzini che lo manderà a S. Calisto, o almeno a Mamiani, che lo confinerà nelle serene regioni del dogma. Dai loro desiderii al fatto per essi non ci è intervallo.

Il *Progresso* facendo la sua critica alla storia del Farini, dice che il partito liberale « non trovò altro modo di assicurare « la libertà al paese, che proclamando la « decadenza dei pontefici dal potere temporale. Questo sviluppo della rivolu« zione romana ha un carattere sì stretta« mente logico come i termini d' un' equa« zione. Il Pontefice non può darci nè « nazionalità, nè libertà? Noi dichiariamo « guerra al pontefice; noi, lasciandogli in« tatto il regno dei cieli, gli vietiamo d'im« mischiarsi nelle faccende della terra. La « rivoluzione romana proclama la deca« denza del poter temporale dei papi. »

Cercate della logica in questo ragionamento? Ce la troverete tutta, purchè vi piaccia aggiungervi qualche *dato*. Dato che il partito liberale abbia il mandato di tutta l' Italia di maneggiare i suoi destini; dato che il proclamare la decadenza del pontefici sia assicurare la libertà al paese; dato che abbia autorità e potere di vietare al pontefice d' immischiarsi nelle faccende della terra; ne viene per conseguenza che il Papa è decaduto per sempre dal soglio di Roma.

Bisogna scusare in loro l' idea fissa di essere i mandatarii della nazione; anzi, per vivere in pace con loro, bisognerebbe lasciar loro credere che regnano di fatto, come credono di regnar di diritto. Essi sono i depositarii della sovranità nazionale, e questa sovranità è inalienabile perchè divina. Da che Dio gli ha ammessi alla sua confidenza, parlano alto e risoluto. Dio è con loro: guai a chi osasse toccarli.

Il Pontefice non può darci nè nazionalità, nè libertà. La conseguenza dei liberali è, che dunque se ne proclami la decadenza. Adagio, miei cari. La conseguenza è, che se non ve la può dare egli, ve l' andiate a cercare altrove. Con vostra buona licenza, egli ha altro a fare che secondare le vostre malinconie.

La prima di queste cose è di un certo genere, che non si ottiene con un colpo di verga magica. Domandate un po' agli Austriaci se si contentano di ritirarsi di là dai monti e lasciarci sgombra la Lombardia. Ci rideranno al naso. Direte che è un affare da decidersi colle armi. Ancorchè l' Italia si levasse come un sol uomo, non sarebbe pari alla lotta. Quelli che spacciano il contrario o lo fanno per ignoranza (e sono i più), o per inganno. L' aver noi tenuto in iscacco per qualche tempo l' armata austriaca provenne dalle condizioni eccezionali, in cui si trovava allora il Tedesco. E con questo non credo di far torto menomamente al valore del nostro esercito. Se fu vinto a Custoza e a Novara, fu vinto perchè, tornando l' Austria al suo stato normale, la lotta divenia troppo ineguale; combattè valorosamente, cad le da forte. Gli abbiam pur sentiti con nostra meraviglia questi famosi politici, all' udir l'esito delle giornate di Milano, proclamar libera l'Italia, come se l' esercito di Radetzky fosse andato in fumo e chiusa ogni via che dall' Austria mette in Italia.

No, Pio IX non potea dare l'indipendenza dell' Italia. Ma Pio IX aveva già accennato di darne tante cose da riscuotere la gratitudine della presente e delle future generazioni. Voleva correggere l' antico per qualche parte e in ciò solo che saviamente domandavano i tempi; interrogava le provincie sui loro bisogni; si chiamava accanto consiglieri, che gli dicessero al possibile la verità. In questa via egli era entrato spontaneo, e si era fatto guida agli altri sovrani d' Italia di saggie e ponderate riforme, che rialzavano il nome italiano in faccia alle altre nazioni, e continuavano a mettere il pontificato romano in riverenza agli stessi eterodossi. Sopraggiunsero, o liberali, i vostri applausi, ed ogni cosa andò in iscompiglio e in rovina. Diciamo applausi, perchè così si era convenuto di domandarli, ma erano grida sediziose studiate nelle notturne conventicole, che si faceano passare in bocca al popolo, di cui la parte ignorante è cieca e sempre pronta a ricevere gl'impulsi, così al bene come al male, che le vengano comunicati. Diciamo applausi, ma riusciva una rivolta popolare, freddamente organizzata, che colle armi alla mano e il *viva* in bocca, strappava per forza dal sovrano quello che egli non riputava opportuno concedere.

Il Pontefice non può dare la libertà? Ma questa libertà è parola così elastica, che in bocca ai liberali si tira a significare qualunque cosa. I rivoltosi di Rimini aveano fatto la rivoluzione per domandare molto meno di quello, che Pio IX spontaneamente concesse. Ottenuto questo, tant' è non ci può essere Italia se non ci è costituzione. Quando hanno la costituzione, vogliono la repubblica: in somma libertà per loro è licenza ed anarchia.

Dunque perchè il Papa con un colpo di magia non può dare (neppure in via di fatto), ai signori liberali l'Italia sgombera dagli austriaci, nè vuol concedere la licenza, a cui essi agognano, ecco che in tutto rigore di logica, anzi di matematica, il Pontefice è decaduto dal suo dominio temporale.

Se parlassimo a liberali discreti, ragionati e di buona fede, vorremmo invitarli a riflettere che per quanto è buono, anche ammessi i suoi inevitabili difetti, il regime costituzionale, non vale l'illazione dagli altri governi al pontificio. Le costituzioni furono trovate non tanto per l' esercizio della sovranità popolare (che a chi ben l'esamina è un'illusione), ma per togliere l' arbitrario dei sovrani e dei ministri; e specialmente per riparare all' inconveniente, che porta seco la natura ereditaria della monarchia. Il principe, che monta in trono, perchè il diritto di successione ve lo chiama, può essere buono o cattivo, saggio o dissennato, forte di carattere o debole, magnanimo o pusillanime e così via discorrendo: alle corte, bisogna prenderlo come viene co' suoi difetti o colle sue virtù. Fortunate quelle nazioni, a cui la Provvidenza concesse una successione di buoni regnanti, come, a modo d' esempio, fu la stirpe Sabauda; ma non è sempre così. Ora, ad ovviare a questo difetto, si chiamano a parte delle pubbliche faccende i mandatarii dei popoli e si fanno le leggi col concorso di tre diversi poteri cospiranti insieme.

Posto questo, si consideri quanto è diversa la natura del dominio pontificio da quella delle altre monarchie. Quì non è ereditaria la successione, ma elettiva: così che non viene chiamato al soglio chi per caso ci si trova più vicino, ma chi ne è più degno per meriti. Si noti che la forma elettiva sarebbe la più perfetta in sè, ma dalle passioni degli uomini è resa impossibile. Testimonio l' infelice Polonia, che di qui dee riconoscere l' origine di tutti suoi mali. Infatti un uomo che ha tenuto scettro e corona, che ha allevato nella reggia la sua prole, come potrebbe, prima di discendere nella tomba, non adoperarsi che il potere rimanesse in famiglia? Di qui una messe di brighe, di discordie, di guerre intestine. Niente di tutto questo col regime pontificio. Il celibato del clero chiude la via a questi disordini, e il potere temporale va congiunto ad un altro potere così formidabile a chi lo porta, che non è raro trovare chi lo paventi, e chi lo assume, lo assume tremando. Aggiungete che le buone istituzioni si conservano anche morto il legislatore, e se ve ne avesse delle cattive (chè anche i Papi sono uomini) si sa che il regno loro non può essere di lunga durata.

Che più? Oggi più che mai è il vezzo di parlar delle cose senza esaminarle e senza conoscerle, e specialmente di considerar gli oggetti attraverso ad un prisma, che non li lascia vedere nella lor verità.

(Dalla *Gazette de Lyon*)

LA RIVOLUZIONE E LA MONARCHIA.

II.

La monarchia ha avuto anch' essa in faccia alla Francia due parole, e, ci è dolce il dirlo, la gloria e la libertà. Certo nel lungo periodo dei secoli che essa ha traversato, noi incontriamo degli errori, delle passioni, degli sbagli; chi ne dubita? Noi ne incontriamo meno che in qualunque altra storia; ma senza fermarci a narrarli e scusarli, noi ci limitiamo a descrivere la tela grandiosa del lavoro della Monarchia e a segnalarne i risultati. Sì, vi ebbe nella Monarchia ereditaria qualche cosa che si direbbe trasmessa col sangue, una volontà tradizionale, perseverante, invariabile; — una maniera di aspirazioni identiche, le quali dirigevano la Francia, in mezzo alle tempeste, ai rovesci, agli infortuni, verso un doppio scopo sempre costante, cioè la gloria e la libertà.

La gloria! questa parola non abbisogna di lunga dimostrazione. Si videro le armi e la possanza della Francia sopra tutti i campi di battaglia dell' Europa, anzi del mondo e, persino in quegli scontri, in cui la fortuna si allontanava dalle sue bandiere, l' onore sopravviveva, e la gloria restava con lei. Il suo nobile stendardo viaggiò per tutti i mari; e in tanta rinomanza era salita la sua gloria, che ne' lontani paesi tutti gli Europei s' aveano il nome di Franchi, come se ai loro occhi in Europa una

sola nazione avesse ecclissato e quasi assorbito tutte le altre. — Si videro, presso i popoli stranieri, dinastie reali estinguersi e que' popoli domandare dei Re alla Francia. — Vi fu un giorno, in cui nelle cancellerie d'Europa, nella lingua diplomatica il Re di Francia, come se egli solo fosse stato sovrano, era segnato con questa sola parola sì semplice e sì grande: Il Re!

Ma la gloria delle nazioni non consiste in isterili accontentamenti di orgoglio nazionale, sibbene nella influenza, nella grandezza, e nella possanza. La monarchia lo seppe. Il reame di Francia, quello almeno che si chiamava con questo nome, era in una certa epoca un misero Ducato, appena uguale all'estensione di due dei nostri odierni dipartimenti. Egli bisognava colle armi, colla diplomazia, coi trattati, elevare questa semplice provincia delle Gallie al rango che le assegnavano la sua posizione geografica, la fertilità del suo suolo, il valore, l'intelligenza de' suoi abitanti, e creare quella ammirabile unità che è la sorgente della nostra grandezza e della nostra forza. — La monarchia s'impossessò di questo pensiero, essa lo nudrì con amore; essa lo condusse ad effetto con quella energia calma, paziente, perseverante, che è propria di una volontà, che ha dinanzi a sè, per l'esecuzione delle grandi cose, i secoli e la perpetuità. Essa fece, città per città, provincia per provincia, la carta della Francia, di questa Francia una volta frantumata, divisa, umiliata sotto gli impotenti successori di Carlo-Magno. Si sarebbe detto che ogni Re morendo lasciava come prima disposizione testamentaria al successore, la raccomandazione d'innalzare e d'ingrandire la Francia; e che ogni Re raccoglieva, salendo al trono, questo comando patriotico siccome la più cara e la più nobile porzione della sua eredità: tanto questa mira è stata costantemente seguita, dai figli di Roberto il forte, fino agli ultimi discendenti; ed è principalmente in vista di questo scopo, e di questo pensiero, che fu una verità il dire: *In Francia il Re non muore mai!*

Ecco che cosa fece la monarchia per la gloria; vediamo quel che fece per la libertà.

E qui ci si permetterà, come abbiamo fatto precedentemente, di non rimontare al di là della terza dinastia reale: è questa che ci interessa particolarmente; del resto ci si perdonerà se non pretendiamo mettere in mezzo le nostre affermazioni, nelle dissidenze che le due dinastie anteriori sollevano fra i nostri più celebri istorici del giorno.

Come noi dicemmo, la debolezza dei successori di Carlo Magno aveva lasciato fare in brani l'impero, e la trasmissione ereditaria dei benefizi, concessa da uno di questi tristi principi, aveva divisa la Francia in una moltitudine di grandi vassalli, più potenti del Re, indipendenti da lui, e despoti inverso i soggetti. — Repubblica di diverse tirannie, come la chiama Chateaubriand. — Il lavoro della monarchia tendendo a rendere l'unità alla Francia, intese ancora a renderla libera. Questo pensiero lungamente accarezzato, venne finalmente in atto sotto Luigi il Grosso. Luigi emancipa i servi nei suoi dominii, e ristabilisce l'indipendenza dei comuni, schiacciati dall'oppressione feudale. Dal suo regno hanno principio le carte comunali, tracciando così colla mano e colla spada, poichè la resistenza fu violenta ed ostinata, le prime linee della libertà politica moderna. L'Abate Suger, degno ministro di due Re veramente popolari, continua sotto Luigi VII la lotta cominciata fra l'elemento cristiano e l'elemento barbaro. Filippo Augusto e S. Luigi la proseguono con isplendore; e sotto questo ultimo Re, come si può vedere dalle sue leggi ed ordinanze, la libertà era conquistata. Filippo il Bello in mezzo ai deplorabili litigi col papato, dà a' parlamenti una esistenza pubblica, definitiva. Con Luigi X si disegna l'istituzione degli stati generali; ed allora, nel 1315, son pubblicati — insieme con quelle famose lettere, in cui è detto: — « che secondo il « diritto di natura ciascuno dovendo na« scere franco, nel regno di Francia la cosa « deve a giusto diritto corrispondere al « nome. » — E quest' editto dice: — « Non stabilirà alcuno aggravio sul popolo « senza urgente necessità, e senza l'inter« vento dei tre Stati. » Sotto Filippo di Vallois, gli Stati prendono atto di questo editto alla presenza del principe, e, durante il regno del re Giovanni, accordano a quest'ultimo il denaro per far la guerra, dichiarando che le somme votate non potranno essere dedicate ad altri usi, e che l'impiego del denaro sarà sorvegliato da deputati di ciascuna provincia. Luigi XI abbatte le alte teste del feudalismo, che sospetta voler lottare contro l'indipendenza del suo popolo. Sotto Carlo VIII le rimostranze e le dichiarazioni degli Stati attestano una libertà, alla quale non si è arrivati a' nostri giorni. Bisogna vedere come si parlava allora, per giudicare quanto sia grande l'errore di coloro che chiamano quei tempi l'epoca del dispotismo.

La Francia dunque era pervenuta mediante gli sforzi della Monarchia, al più alto grado possibile di libertà; ma venne il protestantismo, e seguì una profonda alterazione nel sistema tenuto fino allora. Il protestantismo, in Francia, fu una rivolta degli avanzi dell'aristocrazia feudale, la quale, mediante questa grande perturbazione, tentò di rompere l'unità stabilita con tanti sforzi, e riacquistare la sua indipendenza dalla monarchia, e il suo dispotismo sopra le popolazioni. La monarchia dovette concentrare il suo modo di difesa, e si legò più strettamente al popolo, col quale essa da più secoli combatteva, e che ora cercava nello scettro una protezione e un soccorso alla sua fede minacciata. Questa è la somma storica del protestantismo in Francia dal suo principio, cioè una rivolta feudale. La monarchia non venne meno nè a' suoi diritti, nè a' suoi doveri nè alle speranze dei popoli. Ma la libertà vacillò in questa lotta necessaria; poichè il popolo per ributtare l'eresia e per isfuggire il ritorno dell'oppressione feudale, imponeva ai re la dittatura. Si osservi il linguaggio del Terzo Stato agli Stati Generali del 1576 del 1588, del 1614, e si conoscerà qual fosse l'amore della gente per la fede, e quale la fiducia nella monarchia. Posti così alla testa della forza popolare, i re dovettero per contentarli e salvarli, alterare le istituzioni; ma si consideri da quali eccitamenti vi fossero spinti. Ecco il linguaggio che teneva il terzo Stato nel 1588.—

« La bontà e la clemenza che è nata « colla maestà, che Dio fa risplendere sulla « vostra faccia, ci è pegno di ciò che noi « abbiamo cercato e desiderato con lacrime « tante e preghiere assidue, che cioè vo« stra Maestà ristabilirà la nostra S. Re« ligione nella sua integrità, colla estir« pazione di tutti gli errori ed eresie; ri« storerà e rimetterà tutti gli ordini alte« rati per ingiuria de' tempi nella loro pri« mitiva forma, e solleverà il suo povero « popolo, senza di che, possiamo dirlo con « verità, noi siamo minacciati dell' intiera « desolazione e rovina di tutto lo Stato. »

Nel 1614, il linguaggio del Terzo Stato era anche più vivo: esso domanda che l'autorità del re sia assoluta; esso dichiara rei di morte coloro che mettessero in dubbio questa legge fondamentale del regno con parole o con iscritti. — Ecco il linguaggio del popolo, delle masse, del Terzo-Stato.— Ciò spiega la politica del XVII secolo: Il popolo aveva imposto ai Re il potere assoluto.

Vi fu allora dunque una deviazione sensibile nel cammino della monarchia; la libertà diede addietro; ma in questa medesima trasformazione la monarchia fu più che mai popolare, poichè divenendo assoluta essa obbediva al popolo.

Ma una deviazione più sensibile avvenne dopo la morte di Luigi XIV sotto il Reggente, politica di corte, politica impopolare: Luigi XIV, (noi faremo maravigliare, ma è pura storia) Luigi XIV il re del popolo, il re dell'ignobile borghesia, come lo chiama Saint-Simon, aveva ammesso ogni classe di persone agli onori ed alle funzioni pubbliche, e i suoi primi e più grandi ministri furono borghesi, e figli di mercatanti. — Sotto il Reggente la nobiltà si precipita alla corte; essa sola è ammessa agli affari, e i suoi affari più sovente sono i piaceri, le orgie, che la storia ha colpite. Luigi XV si lascia trascinare intieramente da questa corrente deplorabile; e sotto l'impero della politica inaugurata dalla reggenza, mentre che sotto i Re precedenti ogni soldato poteva arrivare ai gradi più elevati, con editto dichiara inabile a divenire ufficiale quel francese che non fosse nobile da quattro generazioni.

Ma lo spirito della monarchia non poteva subire una lunga alterazione. È questo uno dei lati felici della tradizione; egli vi ha una voce che parla, la voce dei secoli, e che si fa sentire quando il cuore e la mente sieno alcun poco disposti. Luigi XVI viene al trono, e i suoi pensieri e i suoi sforzi sono un ritorno, ed un ritorno completo e sincero verso la politica popolare della monarchia. Ma egli doveva morir vittima: egli inciampò contro le follie e l'ebbrezza degli uni, la perfidia degli altri, contro la cospirazione di tutte le passioni, e di tutti i delitti, contro la riunione di tutti gli ostacoli e di tutti i pericoli, contro l'ignoranza principalmente del più gran numero, poichè il più gran numero non conosceva della monarchia se non ciò che avea veduto nel regno precedente. — Luigi XVI avrebbe potuto, seguendo (come desiderava) la vera politica della monarchia, dare alla Francia la libertà e il ben essere (già le avea ridonata la gloria); ma il delitto e la stoltezza nol vollero; si sa ciò che seguì; e noi lo accennammo nell'articolo precedente.

Adunque nello spazio di otto secoli, lo scopo della monarchia prosegue con perseveranza invariabile, e il popolo e il re non sono che una cosa sola, salvo il tratto d'un regno infelice e colpevole, già mal predisposto dalle deviazioni e dagli eccessi di una Reggenza che non comprese per nulla il grande pensiero. Così la monarchia ha fatto della Francia la più gloriosa e la più libera delle nazioni. Essa ha compito l'opera sua, ha innalzato il suo monumento, monumento di pietra e di bronzo cui non arriveranno nè a rovesciare nè ad attenuare que' piccoli serpenti che si sforzano di roderlo.

Ci resta a dire qualche parola intorno alla ristorazione: noi vedremo ad uno ad uno i rimproveri che le sono stati indirizzati, e risponderemo.

A. Dufieux.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 28 *luglio*.— Leggiamo nel *Journal des Débats*: Un pubblicista non ancora molto conosciuto, ma che dimostra un ingegno non comune, il sig. Emilio Dehais, ha dato alle stampe di recente un volume intitolato: *Del governo della Francia*, preceduto da una lettera del sig. Guizot sulla democrazia.

In quest'opera, dedicata al sig. di Lamartine, sono compendiate gravemente e sinceramente, ed in una forma convenevole, la maggior parte delle idee false sotto una bella apparenza, che minacciano distruggere la società cui esse pretendono di rigenerare.

Ringraziando il giovane scrittore per l'invio del suo libro, il sig. Guizot gli ha indirizzato la lettera seguente che noi siamo lieti di pubblicare:

Val Richer 24 luglio 1851.

Io non volli rispondervi, o signore, prima di aver letto l'opera vostra; locchè feci soltanto dopo ch'io sono qui, libero ed in riposo. Mi giova di non parlar che ponderatamente di ciò che fu pensato e scritto ponderatamente.

Ma l'opera vostra, o signore, è stata per me una novella prova della profondità del male cui soffriamo, e che io persisto a chiamare l'idolatria democratica.

Voi mi riputate un nemico della democrazia; perocchè io scrissi, voi dite, contro della medesima. A parer vostro, io intendo di estirpar l'idea della democrazia. Vedete, o signore, quanto differiscono le nostre opinioni. Il mio intendimento è di servire la democrazia, e mi credo uno del numero de' suoi più veri, ed ardirei quasi dire, più chiaroveggenti amici.

Non dubito dell'esser voi sinceramente devoto alla democrazia e del desiderio che abbiate del suo prospero successo, del suo successo durevole e puro. Ma non sono convinto che, sul pendio in cui essa è ed in cui la spingete, non siavi per lei che rovina e disonore.

Io leggo nella vostra opera:

« Bisogna che la democrazia in un paese sia tutto o nulla. Se un altro principio . . . . prende parte al governo, più non v'è democrazia.

« Il vero carattere del governo d'una democrazia, è di essere democratico, e di non inchiudere perciò verun elemento, verun principio che sia la negazione della democrazia. »

Gli è appunto ciò, o signore, che io chiamo l'idolatria democratica. No, la democrazia è non tutto nè nell'uomo nè nella società.

Considerate l'uomo separatamente e in sè stesso, nella sua natura intima ed individuale. Certo, in lui vi sono istinti, interessi, idee, passioni essenzialmente democratiche: il bisogno dell'indipendenza, lo spirito di eguaglianza, l'orgoglio del solo merito personale, il sentimento del proprio diritto d'ogni uomo sopra sè stesso e della sua propria importanza ne' suoi rapporti co' suoi simili, per quanto grandi essi si sieno. Questi sono gli elementi democratici dell'umanità, quale a Dio piacque di crearla.

Ma a lato di cotesti elementi della nostra natura altri ve ne ha che non son per alcuna guisa democratici: lo spirito d'autorità; l'ambizione di primeggiare; l'istinto sempre potente benchè sempre combattuto, che move gli uomini a riconoscer l'autorità o la superiorità naturale d'altri uomini; il bisogno della perpetuità, in seno di un'esistenza effimera: il rispetto del passato e della tradizione, regola indipendente dalla volontà di coloro che la subiscono. Propensioni naturali e legittime non meno delle propensioni democratiche, e che sono, nell'anima umana, in continua lotta con queste; vincitrici o vinte, secondo i casi del tempo e della vita degli uomini, ma indistruttibili e tali che facilmente si rialzano con più vigore quando sono troppo vinte.

Formata di uomini, la società non è altramente fatta che l'uomo; essa pure contiene, naturalmente e legittimamente, elementi democratici, che debbono coesistere e svilupparsi insieme, sindacandosi e limitandosi a vicenda. Le proroporzioni di forza e d'influenza sociale fra questi diversi elementi variano e cambiano giusta i secoli ed i popoli; la preponderanza cade in sorte ora agli elementi non democratici, ora agli elementi democratici; ma nè gli uni nè gli altri non ispariscono mai dalla società; una parte più o meno grande si riacquista sempre da ciascun di loro, e se voi la ricusate a taluno di essi, se pretendete dare a un solo di quegli elementi una dominazione esclusiva e farne il solo sovrano della società, ed il principio unico del suo governo, Dio punisce ben presto la violenza

che fate all' opera sua, vale a dire alla costituzione naturale e primitiva della società come dell'uomo istesso, e per prezzo di questa violenza voi raccogliete l'anarchia o la tirannide.

Io non istabilisco un ragionamento, o signore, ma ricordo un fatto. Dovunque la pluralità naturale degli elementi della società e del governo fu disconosciuta, ed ogniqualvolta gli elementi democratici o gli elementi non democratici ebbero a prevalere e dominare esclusivamente, la società cadde in preda ad un' anarchia struggitrice e sotto il giogo di un'oppressiva tirannide. E più lo sperimento fu fatto sopra una più larga scala e secondo un principio più assoluto, tanto più il risultamento anarchico o tirannico fu compiuto e irresistibile. Se poi si dovessero paragonare i diversi sperimenti che il mondo fece di questa legge dei suoi destini, non sarebbero gli sperimenti di democrazia esclusiva quelli che apparirebbero come i men funesti all' onore ed alla vita delle nazioni.

Voi siete troppo avveduto, o signore, per non aver presentita l'obbiezione che offrono contro di voi questi grandi fatti, e ad essa opponete due risposte, cioè un' idea ed un esempio.

« Non sono più diritti diversi, voi dite; e perchè vi sarebbe una ponderazione nei poteri? É egli necessario che la volontà sovrana della nazione sia controbilanciata? Perchè la sovranità nazionale si porrebbe a sindacato altrimente che da per sè, come fa l'individuo, come fa l' unione d' individui raccolti ad un intento determinato? »

Perchè? In verità, o signore, la risposta mi sembra sì ovvia che io mi stupisco come non siasi affacciata alla vostra mente nel tempo stesso che la quistione. Egli è vero; l' individuo è lasciato al bilanciamento naturale delle sue disposizioni e delle sue facoltà; nell' unità del suo essere e nella varietà della natura, egli si giudica e si equilibra da per sè stesso. Ma se di troppo egli vien meno a quest' ufficio, se anzichè equilibrarsi, come ei deve, ei si precipita nell' impero sregolato di questa o quella delle sue propensioni, vi sono allora intorno a lui poteri superiori chè lo ammoniscono e lo rattengono efficacemente quando egli nol faccia da sè. E così accade ad ogni riunione d' individui accolti in uno speciale intento, non meno che all' individuo isolato. La società, per interposizione del suo governo, s' incarica d' esercitare il sindacato e di ristabilire l'equilibrio dovunque la libertà individuale non vi soddisfaccia convenevolmente. Ma quando trattasi della società stessa tuttaquanta, chi eserciterà cotesto sindicato? chi ristabilirà cotesto equilibrio? Alla sommità dell' edifizio sociale, al di sopra della testa delle nazioni, non vi ha più un potere superiore, se non Dio, giudice infallibile, ma la cui giustizia aspetta sovente, per manifestarsi, che gli uomini abbiano ricolma la misura dei loro falli, e si sieno puniti colle proprie loro mani. Appunto perchè in mezzo alla società istessa manca un regolatore umano, la divisione del sommo potere è necessaria. Bisogna che i grandi elementi naturali e diversi della della società, trasformati in poteri pubblici, sieno in pronto e distinti per sindacarsi e contenersi vicendevolmente.

A sostegno dell' unità democratica, voi invocate pure un esempio, gli Stati Uniti d' America. Un solo esempio nella storia del mondo è ben poco, o signore, per uomini savi che han da regolare il governo, che è quanto dire da decidere delle sorti quotidiane del loro paese. Nulladimeno io non voglio contestare; il mondo è giovane ben lo riconosco: nuovi fatti possono prodursi e dar smentite alla breve nostra esperienza e al ristretto nostro pensiero. Ancorchè io diffidi di quei concepimenti sociali inaspettati, io non li escludo assolutamente; io non aspiro che a bene comprenderli innanzi di trarne conclusioni contro l'esperienza generale. Ora, se io bene intendo, non già a pro di voi, bensì contro voi, o signore, prova l' esempio che invocate. Le idee ed i sentimenti democratici dominano, è vero, nella repubblica degli Stati Uniti d' America; ma perchè quella repubblica, posta per altro in sì speciali circostanze riuscì e durò? Appunto perchè l' unità democratica non esiste nel suo governo. Per l' organamento federale di quegli Stati, il potere sovrano vi è molto diviso ed i governi particolari dei diversi Stati della confederazione sono altrettanti contrappesi al governo generale della repubblica, contrappesi non meno potenti e gelosi di quello che possano essere negli Stati d' Europa i diversi elementi monarchici, aristocratici e democratici di cui vi è formato il governo. E questo fatto è sì evidente, o signore, perchè la repubblica degli Stati Uniti d' America non fosse proclamata democratica, ed avesse mantenuto nel suo governo centrale il sistema della divisione dei poteri. Io duro un po' fatica a comprendere come, avendo riconosciuto il fatto, non ne abbiate misurata tutta l' importanza; esso vi toglie l' unico esempio che invocaste a favore dell' unità democratica nel governo, come conseguenza necessaria della sovranità nazionale, perocchè prova che agli Stati Uniti d' America questa unità non esiste.

Dall' essere appunto la Francia una società profondamente unitaria, ne viene che l' organamento repubblicano ad un tempo e democratico vi è più difficile, non vo' dire più impossibile, che in ogni altro paese.

Qui mi fermo, o signore. Avrei ancor molto a dire sulla vostra opera. Non volli far altro che ben caratterizzare ciò che è, a creder mio, l'errore fondamentale del concetto principale che vi domina. « Niuno crede, voi dite, niuno dichiara la democrazia ingiusta; alcuni la credono e molti la dichiarano pericolosa. » Perdonate, o signore, io andrò, senza credermi troppo temerario, fino a questa estremità, alla quale niuno, secondo il dir vostro, vuole andare. La democrazia pura, cioè quella che voi sostenete, non solamente è pericolosa, è ben anche essenzialmente ingiusta perocchè sopprime ed opprime elementi naturali e necessarii dell' uomo e della società. Ed appunto perchè è ingiusta, è anche pericolosa. Ed è tanto pericolosa per se stessa che per la società tutta quanta, attesochè più è pura, vale a dire esclusiva, e più si precipita rapidamente verso l' anarchia o la tirannide. Voi cercate, o signore, di sottrarre la democrazia a questo pericolo, col segnare voi stesso la demagogia di anatema. « La demagogia, voi dite, è alla democrazia quello che il caos è all' ordine, il suo contrario assoluto. »

Il caos, egli è vero, forma contrapposto assoluto all' ordine, e niuno mai disse che l' ordine fosse sul pendio che conduce al caos; ma ben lontano che la democrazia e specialmente la democrazia pura sia il contrapposto assoluto della demagogia, essa è il pendio stesso per cui vi si cade; il che è del pari indicato dal buon senso e dall' esperienza. Fino a che la democrazia crederà e vorrà esser tutto, non vi lusinghi, o signore, la bella speranza che empie il vostro libro ed il vostro cuore. Non avrete nè repubblica nè monarchia, ma soltanto la rivoluzione.

Gradite ecc.

GUIZOT.

Parigi, 29 luglio. Una messa commemorativa pei morti delle giornate di luglio 1830 è stata celebrata stamane nella chiesa di S. Paolo. Si notavano fra gli astanti un gran numero di antichi dignitarii e funzionarii della caduta monarchia. Corone di semprevive sono state gettate in grande quantità dintorno alla colonna di luglio.

— Corre voce che si lavori alacremente in Parigi alla candidatura del principe di Joinville, per quando si farà l' elezione di un rappresentante in luogo del generale Magnan. Parigi appunto fu quella che, col nominare a rappresentante Luigi Napoleone, a malgrado delle leggi di esilio, gli aperse e preparò le vie per la candidatura ben più importante del 10 dicembre. Si dice che varii capi del partito repubblicano promuovono questa candidatura, che è tale da gradire all'esercito e al popolo a cagione della grande popolarità di cui gode il principe.

— Il signor Romieu, autore dello *Spectre rouge*, deve far rivivere, da quanto si afferma, il giornale il *Pouvoir*, che si chiamerà la *Progation*.

Tolone, 30 luglio. — Un piroscafo deve esser spedito oggi o domani incontro alla squadra comandata dal vice ammiraglio Parceval Deschênes che viene da Cadice, per trasmettergli l' ordine di venire direttamente all' ancoraggio delle isole di Hyères.

Questo fatto, dice il *Toulonnais*, sembra collegarsi alla presenza della divisione inglese dinanzi a Tunisi. Stando ancorata alle gole di Hyères la squadra si troverà alla portata del telegrafo.

LOMBARDO-VENETO

Verona, 29 luglio. — Domenica di notte il battaglione de' cacciatori Imperatore stanziato nella nostra città diede fuori di porta S. Giorgio una festa militare in cui si tirò al bersaglio. Il giorno appresso vi ebbe una parata di tutta la guarnigione, e questa notte ci lasciò il reggimento Turzky per andare alle grandi manovre: gli terrà dietro domani il reggimento Baden.

Nuovi arresti si fecero in Verona, e fra quelli che furono posti in prigione vi è anche una signora. Molte sono le voci che corrono per la città; ma voi potete di leggieri comprendere che nessuno può sapere di certo quale e quanta sia la reità di quelli che furono imprigionati. Si conferma sempre più la voce della venuta dell'Imperatore, ma non si sa peranche in qual giorno egli possa arrivare nella nostra città.

(*Bilancia*).

GERMANIA

Vienna, 26 luglio.— Nelle antecedenti sedute della Camera dei lord, in Inghilterra lord Palmerston ha formalmente dichiarato che l' Inghilterra e la Francia protestavano contro l' ingresso di tutta l' Austria nella confederazione germanica e che il regolare questa controversia non poteva esser oggetto di esclusiva spettanza interna degli Stati tedeschi.

La *Corrispondenza austriaca* prende in esame questa dichiarazione, ed analizzandone lo spirito non vede motivo che non possa all' equilibrio europeo derivarne una causa di apprensione, essendo l' Austria uno Stato eminentemente conservativo. Ma ciò che può indurre dei gravi sospetti in Inghilterra si è la probabilità che si costituisca e s' incorpori il centro d' Europa, fatto che basterebbe da solo a stornare le ambiziose e lucrative tendenze d' Inghilterra, conscia com' è che tale unione doganale metterebbe in congiunzione l' Adriatico col mar Baltico, ed agevolerebbe l' incremento dei beni materiali di quante sono le nazioni che popolano questo centro europeo. Non ignora l' Inghilterra la solerzia e l' industria che rendono operosi gli abitanti delle Alpi, del Danubio e dell' Elba, e ben s' avvede che quando splendesse il giorno che schiarasse l' armonia ed il mutuo patto stretto dai popoli che trafficano al mezzogiorno ed al settentrione della media Europa, sarebbe un inconveniente meno domabile d' una rivolta delle Indie o dei Cafri.

La stessa *Corrispondenza* esprime la speranza che l' Assemblea di Francoforte non si lascierà distogliere dall' impreso cammino in grazia delle cavillose ispirazioni di lord Palmerston.

(*G. di M.*)

RUSSIA

— Scrivesi da Pietroburgo in data 13 luglio: Il giorno 15 corr. è morto lo scrittore russo Wasil Wereschtschagin in giovanissima età. — Il giorno 22 mese scorso fu festeggiato nella città di Mosca il 25. anniversario della fondazione del suo grande ospitale.

È qui arrivato da Brusselles il segretario generale di Stato belgio conte de Materne.

AUSTRIA

— In un podere del conte Thun in Boemia è stata scoperta una nuova miniera di argento. Dagli esperimenti che si fecero coi massi scavati si è ricavato due lotti d' argento per quintale viennese.

TURCHIA

Costantinopoli, 17 luglio.— Malgrado tutta l'assiduità e lo zelo che il signor De La Valette ambasciatore francese può mettere nella rivendicazione dei luoghi santi per la Francia, v'è da temere che non ci potrà riuscire. L'affare è presso a poco sospeso fino al termine del *Ramazan*; ma i Greci ed i Russi agiscono sordamente, e la vittoria resterà loro.

Eccone i veri motivi. Il Clero greco-russo è ricchissimo. Egli dunque ha a Gerusalemme dell' influenza. Nei secoli passati era ancora viva la fede nelle nazioni europee; la Francia, la Spagna, l'Italia, il Portogallo, l'Ordine di Malta, inviavano dei fondi al Clero cattolico guardiano dei Luoghi Santi; questi doni non hanno più luogo. Le nazioni cattoliche sono ora occupate a guardarsi dalle rivoluzioni, e poco si curano della Terra Santa.

In Russia accade altrimenti. Quivi regna ancora la fede; e ciò è provato dall'arrivo dei pellegrini e dai doni di coloro che non vanno al Santo Sepolcro. Il Clero greco russo brilla a Gerusalemme per le ricchezze, egli fa contrasto colla povertà del Clero cattolico, pel quale i Turchi hanno poca considerazione.

D'altronde il Divano ha fra i suoi *raja* più milioni di Greci. Egli non è deciso a sagrificare i suoi proprii sudditi al voto d'una potenza lontana, molto occupata in casa sua. Una prova che il Governo turco è il più parziale in questo affare, volendo guardare l'apparenza dell'imparzialità faccia a faccia colla Francia, è questa:

Si pubblicano quivi due giornali francesi *le Journal de Constantinople le Courrier de Constantinople*, senza contare *l'Impartial* di Smirne, che è per metà al soldo dell'Inghilterra e per metà al soldo della Turchia; ma nelle occasioni importanti il Divano fa uso di altri mezzi di convinzione. Nel 1840 egli mi diede l' incarico d'andare a Parigi a dilucidare in un libro la questione d'oriente a profitto d'Abdul Medjid. Al presente egli ha usato del medesimo mezzo; gli è il signor Noguez che compilò un libro sulle *Capitolazioni* di Francesco I con Solimano, e sopra quelle del 1740.

Il Divano stancherà il signor De La Vallette colle sue lungaggini che sono il fondo della sua politica; ed i popoli greci resteranno i padroni quasi esclusivi di tutte le cappelle della chiesa del S. Sepolcro, della grotta di Betelem e della nuova cappella di S. Giovanni al Giordano.

Ma ciò che non potrà mai esser tolto alla Francia è l' insegnamento religioso che i suoi missionari, chiamati Lazzaristi, spandono qui, a Galata, nel vasto stabilimento del convento di S. Benedetto, e nella maggior parte delle città di levante, a Smirne, a Salonicchio, a Beyrouth, a Gerusalemme, ad Alessandria ed al Cairo. Missionari dei due sessi estendono l' istruzione in tutte le classi.

In generale in tutto il levante i padri e le madri non hanno confidenza che nelle scuole del Clero. I laici farebbero assai male i loro affari nell' istruzione. Così, nei conventi di Galata, quantunque le figlie e i ragazzi poveri siano allevati ed istrutti gratuitamente, le famiglie ricche, come i Glavani, gli Alléon, i Baltaggi, non isdegnano di pagare la pensione per far allevare i loro fanciulli con quelli del popolaccio.

Gli è grazie alle capitolazioni colla Francia che gli stabilimenti religiosi hanno diritto di proprietà, perchè in tutta la Turchia i cristiani non ponno possedere nè terre, nè case, ad eccezione delle donne. Il Sultano ha fatto presente ai Lazzaristi d'un vasto dominio dalla parte d'Asia, sul Bosforo, in faccia a Terapia.

Ciò è ancora in virtù delle capitolazioni segnate colla Francia che tutti i conventi di Siria e d'Egitto sono proprietari. Il re di Francia aveva il titolo di *Figlio primogenito della Chiesa*: era come tale che egli era incaricato di difendere i diritti della Chiesa e di proteggerli.

Ciò è ben cangiato al presente, che non havvi più re *Cristianissimo* nè *Figlio primogenito della Chiesa.* La Repubblica rivendica questo titolo ed il diritto di preminenza come tale negli affari cristiani.

Ma indipendentemente dalla contestabilità del titolo che ella si comparte, la Repubblica è troppo occupata in casa sua, dalle intestine discordie, per venire ad imporre ai Turchi con una spedizione di forze navali e militari.

I cattolici ebbero una bella occasione di riprendere possessione dei Luoghi Santi all'avvenimento di Pio IX. Il Papa ed il Sultano si inviarono reciprocamente ambasciatori. Il Papa approfittò dell'occasione per reclamare i Luoghi Santi, ove egli delegò Monsignor Valerga. Ma in quei tempi sopravvennero le rivoluzioni d'Italia, e tutto fu messo in obblio. (*Bil.*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 28 luglio. — In seguito di offici fatti da Monsignor Commissario Pontificio Straordinario per le quattro legazioni, e dietro proposta del signor Ministro delle Armi, la Santità di Nostro Signore nella udienza del 21 corrente ha degnato di accordare, a titolo di sussidio, alla famiglia del tenente Niccola Moschini, caduto vittima d'assassinio in Faenza in odio di officio e per ispirito di parte, la somma di scudi 120 a carico del pubblico Erario, riservandosi la stessa Santità Sua di provvedere con altro tratto di sua clemenza la detta famiglia, alla circostanza dell'assegno di pensione che le sarà stabilito.

(*Gazz. di Bologna*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra, 30 luglio. — Il bill sui titoli ecclesiastici fu letto per la terza volta alla Camera dei comuni, e venne definitivamente adottato.

Immediatamente dopo l'adozione di questo bill fu portata ai registri della Camera dei lordi un'energica protesta: tale protesta è motivata sull' inopportunità ed ingiustizia del bill, e sulla violazione, per esso, della libertà religiosa, sui pericoli che suscita alla pace ed alla concordia tra le varie classi dei sudditi di S. M.

Questa protesta fu sottoscritta da Gordon, Aberdeen, New-Castle, Canning, St-Germain, Warncliffe, Lyttelton, Monteagle, De Brandons.

(*Corr. lit.*)

FRANCIA

Parigi 31 luglio. Oggi l' assemblea procedette alla rinnovazione del suo Ufficio presidenziale. Il presidente Dupin, i vice presidenti, i segretari ecc., tutti vennero rieletti. Quindi la seduta si passò tra la svogliatezza e gli sbadigli nella discussione di progetti di legge d' interesse locale.

— Il *National* d' oggi pubblica un nuovo bollettino del comitato di Londra indirizzato ai polacchi.

Le due riunioni delle Piramidi e della via di Rivoli si concertarono per formare la lista dei 25 che coi membri dell' uffizio presidenziale, dovranno formare la commissione di permanenza.

Tutti i proposti votarono per la revisione, meno i due ultimi.

Sauvaire Barthélemy, De Bernardi, Berryer, Druets-Desvaux, Dufougerais, De Montigny, Poujoulat, D' Olivier, generale De Bar, Bocher, Boinvilliers, ammiraglio Cécile, Gouin, generale Grouchy, Hubert Delisle, De Kermarec, De La Tourette, De Montebello, De Mortemart, De Mouchy, Passy, Rulhièrs, Vitet, Changarnier, H. Didier.

INTERNO

La gazzetta piemontese di sabbato, 2 corrente, pubblica sotto il titolo di cronaca, la descrizione del Tivoli, giardino di pubblico divertimento a Torino: in questa descrizione, tra le altre cose, leggiamo:

« Varie altaleue vanno trabalzando or allo zenith or al nadir i giovialoni, che nei comici dubbi dell' equilibrio, trovano occasione alle più gioconde esclamazioni di paura....

« Giunta la sera, mille lumi variopinti spuntono luccicando di mezzo alle brune masse di fronde, ed un largo e vezzoso padiglione viene trasformato di repente in una festa da ballo. Ed al suono di una picciola orchestra situata in un alto balcone le coppie di danzanti s' avvoltolano in mazurke, si incrocicchiano in polke, s' intricano, si svolgono in mezzo alle esalazioni del giardino, al fumo degli zigari, alle risa aperte, ai susurri misteriosi, in guisa tale da offrire spettacolo assai bizzarro e solazzevole: i cavalieri hanno il loro cappello sul capo, e lo zigaro in bocca; le dame non sono schifiltose di così dimestico piglio dei cavalieri, e tutto va pel meglio nella miglior danza possibile. »

Perchè i nostri lettori non si offendano al veder la gazzetta ufficiale dello stato modello, raccontarei tali baje, faremo osservare 1. Che questa cronaca venne pubblicata in forma d'appendice: 2. Che il principale oggetto di cui si occupa la gazzetta nel numero citato sono i Cretini e 'l cretinismo.

— Il conte Alfieri è un messere che scrive sul *Risorgimento* articoloni di polemica contro l'*Assemblée Nationale*, contro l'arcivescovo di Torino, contro la reazione, ecc., ecc. Anzi, con tratto poco degno d'un conte, il signor Alfieri si permise, giorni sono, di svillaneggiare l'esule Monsignor Fransoni. Questo modo di scrivere, come era naturale, attirò sul conte i rimproveri della *Campana* e le smentite. Ciò bastò perchè l'Alfieri, il conte e non il tragico, mandasse bravamente due spadaccini o rompicolli all'uffizio della *Campana*, onde provocare e tagliare a fette in un duello l'autore dell'articolo che smentiva le bugie del conte. Se non che la *Campana* bravamente ricusò di rompersi il collo col signor conte e co' suoi messi. Allora l'Alfieri citò in tribunale la *Campana*; per qual fine e motivo non lo sappiamo, se non fosse per quello d'aver ricusato di rompersi il muso con sua signoria illustrissima il conte Carlo Alfieri.

Questo nostro racconto lo desumiamo dalle seguenti due note pubblicate nel *Risorgimento*. Se ci inganniamo, preghiamo chi di ragione a rettificare le nostre asserzioni.

Leggiamo adunque nel *Risorgimento* del 1.° agosto:

« Il giornale la *Campana* avendo nel suo numero di sabbato 26 luglio stampate alcune espressioni ingiuriose al conte Alfieri, i sottoscritti si recarono in suo nome all'uffizio di direzione di quel giornale per chiedere una riparazione, ma inutilmente esaurirono tutti i mezzi possibili, perche il direttore ricusò la responsabilità dell'articolo, e non volle far noto il nome dell'autore di esso.

ACHILLE BATTAGLIA.
P. G. BOGGIO.

Il conte Alfieri ci incarica di annunziare che egli intende procedere nelle vie legali contro il gerente della *Campana*. »

— Una valanga caduta tra Chambéry e les Echelles fu cagione che il corriere di Chambéry di venerdì scorso partisse di colà senza poter portare la valigia coi pieghi del corriere di Lione, Parigi ed Inghilterra. Perciò a Genova sabbato rimanemmo privi delle notizie di Francia ed oltre.

Il *Risorgimento erra volontariamente* od involontariamente supponendo che noi lo abbiamo accusato di volere la *licenza*; quest' accusa era evidentemente diretta a' suoi Eccellentissimi Padroni, e non potea aver luogo l' equivoco, nominandosi *il nostro moralissimo Governo*. Ad ogni modo se il nostro grave confratello si ascrive a lode di alzare la voce contro l'immoralità, si unisca dunque a noi per far cessare lo scandalo dei bagni lungo il mare ed i fiumi in tutto lo Stato; convenga che i ministri sono rei perchè non impediscono, anzi autorizzano coll' esempio dei soldati, sì stomachevoli scene e convenga che nel dare egli a noi primitivamente la taccia medesima, si è reso reo di una bassa calunniosa insinuazione.

Del resto come il nostro avversario concilii la sua ammirazione pei ministri, e la disapprovazione di coteste immoralità, noi nol sappiamo: è giuoco forza che egli adoperi una *restrizione mentale*.

FONDI PUBBLICI

Parigi 31 luglio.

Il 5 per 0/0 Franc.	95 55
Il 3 Idem	57 20
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . .	81 30

BORSA DI GENOVA, 2 Agosto 1851.

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60	g. d.	Ln.	1 87	
Amsterdam		id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30	id.	»	5 10	
Augusta		id.	»	2 54 1/2	
Barcellona		id.	»	2 82	
Bologna		id.	»	5 12	
Firenze		id.	»	83 1/2	D
Lione		id.	»	100 1/4	
Livorno		id.	»	83 3/5	
Londra	3	mesi	»	25	
Marsiglia	30	g.	»	100 1/4	
Messina	60	id.	»	13 04	
Milano	30	id.	»	85 3/5	D
Napoli		id.	»	4 35 1/2	
Palermo	60	id.	»	13 04	
Parigi	30	id.	»	100 1/5	
Roma		id.	»	5 13	
Torino		id.	»	99 3/5	
Trieste		id.	»	2 16	
Venezia		id.	»	85 1/4	
Vienna		id.	»	2 16	
Cedole di Genova			Ln.	95	
id. Sarde			»	88	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova			»	75	
Prestito Obbligatorio			»	84	D
Obblig. Prestito volont.			»	915	
—— della Città nuove			»	725	
Prest. vol. 1 Ottobre			»	—	
—— 1 Luglio			»	81 3/4	
Prestito Toscano			»	89	D
Azioni della Banca			»	1635	
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.					

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(*Vedi la Legge sulla Riforma Doganale nei numeri* 379-80-81 *del* Cattolico.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA		OSSERVAZIONI
	Unità	Dritto	
CATEGORIA 1.ª			
Acque, bevande ed olii.			
Acque minerali, naturali o artificiali, gazose o non gazose	100 kil.	1 »	Acque — D' odore (V. Cat. 2, prof. medicinali. (V. cat. 2, generi medicinali. Di Javelle. (V. cat. 2, cloruro di potassa)
Bevande fermentate			
Vini (1) — Non eccendenti il valore di ll. 20 in otri e botti per ettolitro	l' ettolitro	10 »	Giusta il trattato colla Francia.
Id. di valor superiore	id.	14 »	
Di qualunque qualità in bottiglie	caduna	» 30	
Aceto comune d' ogni specie	l' ettolitro	10 »	Vi si comprende l'aceto di birra, di sidro e di patate. L'aceto profumato è portato alla cat. 2, profumerie.
Birra	id.	6 »	
Sidro ed agresto	id.	10 »	
Sugo d' arancio e limonade gazose	100 kil.	40 »	
Bevande distillate			
Acqavite (1) — Semplice di 22 gradi o meno in botti o barili	l' ettolitro	18 »	Giusta il trattato colla Francia.
Id. di gradi superiori.	id.	30 »	
Id. Composta (liquori)	id.	30 »	
Alkermes	1 kil.	2 »	
Id. in bottiglie tanto semplice che composta .	caduna	» 30	
Kirschwasser in botti o barili	l' ettolitro	30 »	
Acqua di ciliegia in bottiglie	caduna	» 30	
Rhum e tafià in botti o barili	l' ettolitro	30 »	
(1) Id. in bottiglie	caduna	» 30	
Olii			
Fissi — D' oliva (2) (3)	100 kil.	20 »	L' olio di fagiuola e di noci è compreso negli olii di semenze grasse.
Di sesamo	id.	15 »	
Di palma, di cocco, di semenze grasse e di pesce	id.	5 »	Fra questi si annoverano quelli di mandorla dolce, di cacao, di pignoli, di ricino, o *palmachristi*, di marmotta (pruna brianzonese), di noce moscata (o butirro di) ecc.
Altri puri non non nominati	1 kil.	» 60	
Volatili ed essenze. — Di cannella e di rosa .	id.		
Macis, garofano e sassafrasso d'arancio, di cedro e loro varietà	id.	1 »	
Altri non nominati	id.	» 80	
CATEGORIA 2.ª			Sono compresi fra questi gli olii di cade, ginepro e cedría, di finocchio e d' anici, di guaiaco, di lauro e di lavanda, di rosmarino, di salvia, di maggiorana e sandracca, ecc.
Derrate coloniali; sughi vegetali, generi medicinali, prodotti chimici, colori, generi per tinta e per concia, articoli diversi e profumerie.			
DERRATE COLONIALI			
Cacao in grano	100 kil.	35 »	
Id. Scorza e mondiglia	id.	15 »	
Caffè	id.	35 »	
Cannella. — Fina di (Ceylan)	1 kil.	1 »	e cannella comune garofanata.
Id. Comune (di Goa)	100 kil.	40 »	
Id. Scavizzoni (di)	id.	15 »	
Cassia lignea	id.	40 »	Steli di) come pimento.
Confetti e conserve con zucchero o miele . .	id.	60 »	
Garofani (chiodi di)	id.	50 »	Macis come noci moscate senza scorza o guscio.
Melasso	id.	6 »	
Noci moscate col guscio	id.	35 »	Noci pecorine come quelle col guscio.
Id. Senza guscio	1 kil.	1 »	
Pepe o pimento	100 kil.	35 »	Alkermes (v. liquori)
Siroppi semplici per bevande	id.	60 »	
Thè	1 kil.	1 50	
Vainiglia	id.	2 50	Proviene da generi per tinta, ecc. Zanzero, come pepe o pimento.
Zafferano	id.	2 50	

(1) Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.

I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra.

Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell' aumento della metà dei diritti suddetti.

(2) Le provenienze ecc. come sopra.

(3) L' olio che verrà dichiarato *non servibile che per fabbriche*, pagherà il solo quarto del diritto stabilito: però non potrà farsi luogo a siffatta agevolezza che quando sia col medesimo frammisto un mezzo kil. d' olio di trementina per ogni 100 kil.

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 5 Agosto 1851 — N. 589

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL CODICE PENALE DEL SOCIALISMO.

È lunga pezza, che gli atti officiali e non officiali della democrazia rivoluzionaria e socialista annunziano imminente la *giustizia del popolo*, che modestamente sogliono appellare il *dì del giudizio*, o, meglio, la *giustizia* stessa *di Dio*.

La proterva audacia, con cui queste Jene della filantropia umanitaria offrono al pubblico illuminato i loro progetti di carnificina e di sangue; l'impassibilità portentosa, che in faccia a questo nuovo apostolato di sterminio conservano tra noi i legislatori e le leggi; la piaga insanabile, che mostri così fatti di dottrine vergate a punta di stiletto intinto nelle acque tofane in fronte alle svergognate pagine del giornalismo repubblicano, aprono nel senso morale del popolo educandolo bellamente all'antropofagia dei selvaggi, esiggono per parte nostra uno studio speciale a cercarne le cause, a studiarne i processi, a misurarne gli effetti.

Noi siamo perfettamente dello stesso avviso, che con tanta giustezza esprimeva la *Civiltà Cattolica*. (Vol. 5, pag. 603, 604), quando la minacciata rivoluzione del 4 maggio avea fallito ai timori degli uni, alle codarde speranze degli altri. « La rivoluzione « dee sempre scoppiare e non scoppia mai. « Se il paragone non fosse un po' triviale « si potrebbe dire, che accade ai profeti « di rivolte ciò che a quel viandante che « va alla locanda sopra cui è scritto: *Domani si mangia gratis*; va all'indomani « credendo che sia il giorno beato, e trova « sempre scritto il *domani*. Così accade di « queste sollevazioni, che si profetizzano « di otto in otto giorni. » Anche noi abbiamo per fermo « che il vero giorno della « rivolta sarà quando niuno la crederà: « sarà quando il governo (e la *Civiltà* « parla del governo francese) tentennerà e « farà concessioni... Finchè il *governo governa*, le rivolte non saranno che nel « capo dei timidi e nel voto dei tristi. »

Ma dove i governi paiono non governare; dove si mostrano se non apertamente fautori, almeno assai conniventi a que' demagogi, che intitolano *politica* una mezza dozzina d'improperii alle *teste coronate*, dette da loro *flagelli della razza umana*, per questo solo che non hanno ancora creduto bene di cedere ad essi il posto, e scambiare lo scettro, che impugnano a scampo della società, colla penna venduta di questi settarii affamati d'oro, di potere e di sangue; importa assai di mettere a nudo quelle mene tristissime, colle quali costoro si argomentano avviarci rapidamente, e farci trovare un bel giorno nei saturnali della barbarie. Così l'angelo tutelare di questa privilegiata terra ci assista; così proseguano i buoni a confortarci del benevolo loro suffragio, come noi siam fermi a correr l'arringo, che la vera carità cittadina ci assegna.

Restano alcuni abbagliati da quella tinta umanitaria, con cui questi avvelenatori della pubblica opinione coprono le sanguinarie teorie. Ed hanno la debolezza di prendere al serio le loro eterne declamazioni contro il dispotismo e la tirannia dei governi, che essi si piacciono di chiamare aristocratici e reazionarii. Poveri gonzi! Non sanno essi dunque, che questa è la pretta attuazione di uno di quei grandi principii del socialismo rivoluzionario, che per secrete rivelazioni si conobbe sin dal tempo dell'assurdo tentativo dei fratelli Bandiera?

« Impunità assoluta di tutti i delitti, abo« lizione di qualunque siasi repressione le« gale; il governo di piazza, e l'omicidio « proditorio, ossia il vero assassinio sosti« tuito alla legittima azione dei magistrati, « ed applicato a quanti non parteggiano « per le nuove dottrine, » quest'era il Codice Penale sancito dai gerofanti della setta. Ora, se voi leggete gli scritti dei Mazziniani, troverete là la pura estrinsecazione di quel piano schiettamente infernale, che vorrebbe tramutare quandocchessia il mondo incivilito in una tana di bestie feroci, in altrettante orde erranti di barbari e di selvaggi.

Voi gli udite perciò a cantare su tutti i tuoni, e in tutti i metri possibili le immaginarie sventure dell'umanità schiacciata ed esanime sotto i colpi incessanti delle tirannidi. Ove siede al reggimento della cosa pubblica un principe, ove il governo vigila alla sicurezza delle proprietà e delle persone, ove esiste ancora una qualche forma di polizia che provveda all'ordine pubblico, e all'esecuzion delle leggi, non v'ha, a sentirne costoro, che schiavi da una parte, spie, bargelli, aguzzini, carnefici dall'altra.

Essi battezzano col nome odioso di *compressione e sangue* ogni misura, benchè legittima e necessaria, che la società per organo de' suoi governi adopera qua e colà a reprimere le loro improntitudini, le loro insolenze, i conati di commozioni e rivolte. In questo continuo agitarsi, che forma la base della strategica rivoluzionaria, mirano a doppio scopo. Per l'una parte tengono gli animi in una ansia angosciosa, per cui pensano trovarsi alla vigilia d'un giorno, che forse non verrà mai. Per l'altra rendendo indispensabile ai governi la repressione sotto pena di esserne vinti, accrescono, per la rea stupidezza dei buoni, nuova esca al malcontento; e quindi maggiore probabilità di successo nel giorno della riscossa.

Diciamo *per la rea stupidezza dei buoni*. E di vero, mentre son essi i rivoluzionari, che turbano i sonni dei pacifici cittadini; essi che ne incatenano la libertà con vessazioni e minaccie; che ne attentano alla vita con assassinii; che ne uccidono l'anima con massime anticristiane; mentre attizzano senza posa le passioni del volgo ignorante, e creano ad ogni passo ostacoli all'esercizio dell'autorità, e rendono inefficaci i provvedimenti e le leggi, e maledicono in nome di tutti ai nove decimi delle nostre popolazioni, e svillaneggiano i magistrati ed i principi, e fanno segno alle ire dei tristi i ricchi, i nobili, i preti, rendendo, in somma, impossibile ogni sociale consorzio, giungono a farsi riguardare siccome gli eroi dell'umanità, i salvatori dei popoli, la speranza delle nazioni.

Non basta. Si atteggiano per sovrappiù in forma di vittime, ogni volta, che chi siede al timone allo Stato, alzi coraggioso la voce, gridi al *chi va là* dall'alto delle sue torri, e tenti opporre una diga alla dirompente fiumana delle sediziose ed anarchiche loro insinuazioni e dottrine. Allora gli uomini della carabina, del pugnale, degl'incendii, delle rovine, ringhiano come cani, arrabbiano come demonii; urlano, strillano, bestemmiano; e da quell'orrendo frastuono di voci dissennate e furibonde, n'esce come un inno di maledizione al dispotismo, alla tirannide, al finimondo. tanto dicono e tanto tempestano, che la folla degli insipienti e degli stolti si persuade di ciò che non è, si unisce a coro con loro, quasi avendo come offesa comune e pubblico danno, come nazionale sventura, il meritato castigo dei pochi turbolenti e colpevoli. — Sotto le loro penne salariate dalle sette, lo stato normale e pacifico dei popoli, è sonno di morte, è sepolcrale silenzio; ogni uomo, cui non sia dato metter fuoco liberamente alle quattro parti del mondo, è uno schiavo infelice che geme sotto il baston del croato; le strade, le piazze, le case sono ingombre d'ossami e cadaveri, illamentato avanzo della crudeltà dei regnanti.

Mentiamo noi forse? Ma non è questo l'eco del verbo mazziniano, che ripercosso ad ogni pagina del sozzo giornalume democratico, ti crea ogni giorno un tragico romanzo a dispetto della realtà; e ti rivela quel fremito della riscossa, che ribolle impaziente nelle vôlte sotterranee delle Sette rivoluzionarie e socialistiche?

Ed intanto, per meglio aggirare gl'incauti, vedi come riescono costoro a fare gli sdolcinati e i teneruzzi; e, commentando a posta loro il Vangelo, ti portano nei deliziosi giardini della fratellanza, e imprimono sulla fronte degli stiani un mentito bacio di amore, e si compiacciono con incredibile abuso di millantar quasi propria la legge della carità: *amore di tutti e con tutti* (Povero N. 18).

Anzi insistendo sul codice del Socialismo, il quale vuole impuniti tutti i delitti, anche a proposito del conte di Bocarmè uccisor del cognato, esclamano con menzognera pietà nella *Voce del Deserto*: « L'individuo « è giudicato dalla società; ma la società « da chi sarà poi giudicata? — Da Dio. « E se nel Decalogo leggiamo; *tu non* « *ammazzerai*, non sapremmo perchè le « fittizie ed incomplete leggi umane potreb« bero prevalere su questo Divino precetto. » E 'l nostro *Povero*, raccogliendo la parola della *Voce*, mostrava egli pure di voler intendere la proibizione divina d'ogni e qualunque applicazione legale della pena di morte ai colpevoli.

Ma non son questi giornali, che accolsero con entusiasmo nelle loro colonne la feroce Poesia per l'uccision del Vandoni? che si fanno ogni giorno i bandierai della vendetta, i panegiristi dello stiletto, i predicatori dell'assassinio? Quì veramente c'è da impazzire! La società costituita non può mandare all'altro mondo un colpevole dei più atroci delitti, senza contravvenire al precetto divino: *tu non ammazzerai*. E quel che non potrebbe a senso loro la società, sarà poi lecito, sarà meritorio, sarà opera di vero eroismo per un mandatario di Mazzini, per un privato individuo, che non può invocare altra legge che quella di una non provocata vendetta, altro mandato che il cieco furore di setta? Dunque il *tu non ammazzerai* d'un Dio infinitamente giusto, infinitamente Santo, sarà sul labbro di questi *ammazzatodos* il palladio degli assassini, mentre non vale e non può valere a tutela dei galantuomini e degli innocenti?

Or questo è l'articolo fondamentale del nuovo codice dei Socialisti! O meglio, è l'applicazione dei sozzi misteri di Weishaupt!

IL CATTOLICISMO IN INGHILTERRA

Che malgrado la brutale persecuzione contro la religione di Gesù Cristo, la vera fede si allarghi colà, è cosa pur confessata dai medesimi irritati avversarii. Iddio è sempre con noi fino alla consumazione dei secoli, e Quegli stesso che rendea semente di cristiani il sangue dei martiri sotto la furia dell'Ebraismo e del Paganesimo, ora in opposito dei vani e scellerati sforzi dell'apostasia, rende fruttifere le moderne persecuzioni. L'Anglicanismo si sfascia e si sminuzza; non v'ha più alcuna uniformità di credenza comecchessia che comprenda una numerosa sequela; dugento Sètte a nome proprio son già sbrancate in migliaia. Il corpo massimo puntellato dalla umana potenza e sostenuto dagli sterlini, è tarlato disperatamente. L'Episcopato anglicano ben a ragione allibì in parlamento alla proposta dei sinodi; pericolosa palestra, promotrice di scismi nel caso stante, e manifestatrice all'universo di varianze molteplici e radicali. Allora l'*unum ovile* svanisce onninamente anche nelle apparenze.

Intanto la vera fede fa la sua via promossa dall'eterno suo Capo che verifica le sue solenni promesse e fa perire i desiderii degli empi cui riserva incorretti all'eterna ed inesorabile sua giustizia, mostrando con evidenza l'opera delle sue mani. Eccone i fatti notificatici da testimonio oculare. Leggiamo nel *Catholic Standard*: « È cosa al tutto innegabile avere il Cattolicesimo in Inghilterra fatti negli ultimi nove mesi passi più giganteschi che non facesse nel lungo spazio dell'ultimo mezzo secolo precedente; progresso accelerato dalla persecuzione ond'è minacciata la nostra Gerarchia. Il numero dei fondamenti di nuove Chiese gettati, il numero delle nuove consecrazioni di Chiese, il numero delle nuove scuole incominciate a fabbricarsi, od aperte, il numero dei conventi stabiliti nello spa-

zio che sogliam chiamare distretto di Londra fu assai maggiore dal giorno della pubblicazione delle Lettere apostoliche che erigevano questo Distretto alla dignità di Sede Metropolitana, che non in vent' anni che precedettero questo glorioso ed importante avvenimento. »

BIOGRAFIA

di M. Leo De La-Borde.

La-Borde (Leone de) nacque nel 1801, proprietario, giornalista, ed uno fra i deputati del Dipartimento di Vaucluse, con 27,442 suffragi.

Il sig. Leone de La-Borde richiama alla memoria gli antichi cavalieri del medio èvo; ardente, valoroso, disposto a sacrificare se stesso, egli confonde nel suo cuore le due parole: *Dio, e il Re*; esse sono per lui una religione, a quelle in ogni circostanza sarà sempre pronto a tutto sacrificare. Uomo di convinzioni, e di inalterabile lealtà, non sarà certamente colui che giammai voglia medicare le piaghe delle proprie opinioni coi farmachi ministeriali. « Farsi avanti dirittamente, ed a fronte scoperta: » è questa la sua divisa, come era pur quella del nobile e fedele Duca di Fitz-James. Cosiffatti uomini sono rari, ed hanno diritto al rispetto, ed alla estimazione di tutti i partiti.

Il nome del sig. Leone de La-Borde è popolare assai nel dipartimento di Vaucluse. Eccita profonde simpatie, e, per così dire, serve di vessillo alla parte legittimista di quella popolazione. Sono note le congiunture del suo duello (1) col sig. Gent commissario di Ledru-Rollin, il quale si era valso di quel titolo quasi a sgabello per salire all' assemblea legislatrice. Il signor Gent venne ferito nel braccio; fu questa una sventura, ma fu poi felice sorte, che nelle elezioni del 13 maggio il sig. Gent rimase sul campo di battaglia.

Prima di imprendere la carriera parlamentare il sig. Leone de La-Borde era già da lunga pezza conosciuto per servizi da lui resi alla causa della legittimità. Segretario del comitato elettorale, cui presiedeva il sig. Berryer, fece prova, nelle funzioni a lui affidate, di un' attività infatigabile, e nulla non trascurò a fine di stimolare il zelo troppo spesse fiate addormentato degli elettori. La franchezza del suo carattere gli conquistò i favori del lato sinistro, senza che egli avesse mestieri di approssimare un solo dito agli ardenti carboni della montagna. Egli non è oratore, è bensì assai temuto da più d' uno fra i maestri dell' arte della parola. Attento sempre a quanto viene detto dalla tribuna, non lascia trapassare tratto senza respingerlo; non asserzione bugiarda, contro cui non protesti; non accusa, che non oppugni. Coll' occhio a tutto, egli si fa innanzi, all'uopo indietreggia, e non lascia che il suo nemico prenda fiato un solo istante.

Il sig. Leone de La-Borde ha dato il suo voto al pari del sig. Bouchier de L' Ecluse in favore della proposizione emessa dal sig. De Larochejaquelein, sull' appello al popolo. Cotesta proposizione, che divide il partito legittimista, ha fatto assai rumore nel mezzogiorno della Francia; il signor de La-Borde la sostiene energicamente. Egli è nel partito di coloro, i quali vogliono preparare gli avvenimenti invece di attenderli. Il suo voto nella assemblea è sempre unisono a quello della maggioranza; e non cessa perciò di serbarsi indipendente. A costo che si dovesse considerare quasi vedetta avanzata e in pericolo, egli non riterrà mai nel fodero la sua sciabola, in faccia al nemico comune; chè anzi, di tempo in tempo, farà rimbrottare alcuni colpi di fucile. Anzi che rimanersi rinserrato nel proprio accampamento, vorrebbe che il partito legittimista si presentasse in posizione aggressiva, numerasse i suoi battaglioni, determinasse un piano di campagna, e suonasse l' ora della pugna. Che queste idee, tuttochè soggette a discussione, emanino in lui da un vivo amore per la causa della legittimità ella è cosa innegabile. Il signor Leone de La-Borde è in primo luogo uomo di azione. Ecco quale è la sua opinione relativamente alle quistioni, che si stanno agitando rispetto al Presidente della repubblica. Non un soldo, quanto alla dotazione, non un' ora, quanto alla proroga del potere. Le quali due parole, forsechè a giorno fisso, non potrebbero convertirsi in segnale di convegno?

Non ha gran tempo che il sig. Berryer esponeva dalla tribuna, con ammiranda facondia le dottrine, e la politica del partito legittimista. *Si squarci ogni velo*, gridava, *e si combatta a visiera calata*. Fu quello un momento di trionfo pel signor Leone de La-Borde: *Sì, sì*, interrompeva egli, *a visiera calata ed a stendardo spiegato*! Le quali due parole bastano sole a delineare tutto l' uomo.

Firmato I. C. Pommet.

(1) A dir vero, aver Dio nel cuore, ed acconciarsi a un duello, sono cose che discordano troppo. (*R.*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Chiese della Nuova Orleans

Nel *Propagatore Cattolico*, giornale ebdomadario che si pubblica nella nuova Orleans (Stati Uniti) sono i dettagli seguenti sopra i progressi del cattolicismo in quella città.

« Sono sedici anni, dacchè mons. Blanc fu incaricato del governo di questa diocesi; non vi era prima in tutta l' estensione delle due parrocchie d' Orleans e di Jefferson che una sola Chiesa parrocchiale, la Chiesa S. Luigi; una chiesa quasi parrocchiale, la Cappella dell' antico convento delle Dame Orsoline; più, la Cappella mortuaria, e la Cappella del nuovo convento; in tutto, 4 Chiese o Cappelle.

« Al presente vi ha, nella prima municipalità, tre chiese parrocchiali, la cattedrale, rimpiazzata provvisoriamente, finchè sia terminato il nuovo edifizio, dalla chiesa dell'antico convento, la chiesa dell'arcivescovato, e la chiesa di S. Agostino. Nella seconda municipalità, tre chiese parrocchiali: la chiesa di San Patrizio, la chiesa di S. Giuseppe, e la chiesa di Santa Teresa. Nella terza municipalità, tre chiese parrocchiali: la chiesa dell'Annunciazione, la chiesa della Trinità, e la chiesa di San Pietro. Inoltre la chiesa dell'Assunzione a Lafayette, la chiesa della Natività a Carrollton, e la chiesa di S. Bartolommeo in Alger, che formano fra tutte dodici chiese parrocchiali.

» Se a questo numero si aggiunga: nella prima municipalità la cappella mortuaria, che, alla domenica, è frequentatissima; nella seconda municipalità, la cappella dei gesuiti, che sarà presto rimpiazzata da una vasta chiesa, la cappella dell' ospedale, e la cappella dei Fratelli della dottrina cristiana; nella terza municipalità la cappella delle Dame Orsoline, la cappella dell'asilo degli orfanelli, e la Chiesa di S. Vincenzo de Paoli, la quale quantunque non sia al momento uffiziata, non ha però perduta la sua distinzione religiosa; e a Boligny, la cappella provvisoria di Lazzaristi, che non tarderà molto ad essere il centro di una grande parrocchia; si vedrà che vi sono al giorno d' oggi venti chiese o cappelle là ove sedici anni fa non n' erano che quattro. È cosa degna di osservazione, che d dodici chiese parrocchiali, che noi abbiamo nominate, dieci sono state fabbricate nei nove ultimi anni.

« Si domanderà, forse, come siasi potuto fare tutto ciò? Eh! mio Dio! chi potrà dirlo? Dio solo il sa. Alcuni preti zelanti, varie persone pie concepivano il progetto di innalzare una chiesa nel tale o nel tale altro quartiere, erano donati i terreni, o comperati a tal' uopo; i fedeli, e sovente i nostri stessi fratelli dissidenti venivano in aiuto; il vescovo incoraggiava tutti, col suo esempio, coi suoi sforzi, col suo zelo, col suo disinteresse; e le cose si trovavan fatte. E a niuno vien pure in mente di dire: Son io che ho fatta quest' opera; Son io che ho compita quest'altra: perchè noi tutti sappiam bene, che è Iddio che ha operate tutte le meraviglie che abbiamo sotto gli occhi, e che rendono attoniti noi stessi pei primi. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris*. Ma è un grande soggetto di consolazione, pei cattolici della Nuova Orleans, pel clero, e soprattutto pel prelato che fu chiamato a presiedere al compimento di tutte queste opere, l' essere stati in queste occasioni gli istrumenti della Provvidenza.

« Noi potremmo parlare ancora di più altre opere importanti, compite nella Nuova Orleans: per esempio, dello stabilimento degli asili d' orfanelli e d' orfanelle; ed avremmo a far menzione di tante altre chiese innalzate nello stesso tempo, in diverse parti della diocesi; ma non abbiamo voluto parlare pel momento che dell' aumento del numero delle chiese, nelle parrocchie d' Orleans e di Jefferson.

« Ci si domanderà probabilmente, se tutte queste chiese sono talmente frequentate, da giustificare le spese che sono state fatte. A questa inchiesta, noi risponderemo che per soddisfare pienamente ai bisogni della popolazione, sarebbero d' uopo nella città tre o quattro chiese di più. E vaglia il vero, senza parlare delle otto cappelle, che noi abbiamo menzionate più innanzi, e nelle quali un gran numero di cattolici adempiono ai loro doveri religiosi, si trovano nelle dodici chiese parrocchiali, che noi abbiamo indicate, venticinque circa preti, e ciascheduna Messa alla Domenica è udita da una numerosa folla: ed è accaduto qualche volta, che i fedeli non potevano trovare posto nelle chiese. Non citeremo che un solo esempio.

« Domenica scorsa, nello stesso momento in cui la folla si premeva nella chiesa di S. Patrizio, uno dei nostri amici che non era potuto entrare in questa chiesa, volle andare a quella di S. Teresa, che è poco distante; ma anche la chiesa era talmente piena di fedeli che assistevano alla Messa parrocchiale, mentre una parte era obbligata di fermarsi nella strada, che gli fu impossibile d' arrivare solamente agli scalini della facciata della chiesa.

« Potremmo portare molti altri fatti somiglievoli, che proverebbero soprabbondantemente ciò che del resto è assai conosciuto da coloro che costumano di assistere agli uffizi, che cioè le nostre chiese, benchè proporzionatamente siano numerose, sono però ancora insufficienti ai bisogni della popolazione cattolica. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GLI ULTIMI FATTI D'ALESSANDRIA

(*Nostra privata corrispondenza*)

Diamo luogo alla seguente lettera, che di consenso dello scrivente ci favorisce un nostro amico.

« Eccomi a ragguagliarti minutamente, come desideri, del disordine qui avvenuto il dì 28 p. p. in occasione dell'estrazione della leva militare.

Era uso in questa nostra città di eseguire le estrazioni di leva per due distinte liste alfabetiche, con due progressioni di numero, l'una pel mandamento entro, e l'altra pel mandamento fuori di città. In esecuzione di recente legge relativa, ora si adottava bensì una sola progressione di numero fra li due mandamenti, ma venivano conservate le due distinte liste alfabetiche. Convenuti nel suindicato giorno 28 tutti insieme gl' inscritti de' due mandamenti, quelli di fuori mura pretendevano essere i primi chiamati all' estrazione, allegando l' uso sin qui praticato; e quelli di città vi si opponevano. Il consiglio di leva metteva la decisione alla sorte, la quale favoriva quelli del mandamento fuori mura. La cosa sembrava tranquilla. Comincia l'estrazione, e volle il caso che dai primi chiamati venissero estratti numeri alti. Eccoci al principio de' guai. Voci sediziose, pugni sul tavolo per parte di quelli di città: un fracasso d' inferno. Al rumore che udivasi dal porticato del palazzo accorreva gente, fra cui l'avvocato Mantelli vestito alla borghese. Tenta egli di sedare il tumulto con la Suonante sua rettorica parlamentare: *son'io*. Inutilmente. Si scaglia su d'uno de' tumultuanti, l'afferra in petto, ed a viva forza gli riesce cacciarlo dalla sala e giù dallo scalone, ma non senza riportarne urtoni e pugni. L' irritazione allora cresceva, la folla aumentava. Giungeva per buona sorte in quell' istante un picchetto di linea della brigata Aosta, che si era di fretta chiamato; accorrevano insieme varii uffiziali di linea, e così s' impedisce ogni ulteriore ingresso allo scalone. Alla battuta della generale, accorreva pure qualche milite. Veduto aumento di forza, l'avvocato Mantelli dal piano superiore dello scalone ravvisa nella mischia il già da lui aggredito tumultuante, ne discende, lo afferra nuovamente, e lo consegna nelle mani di quella; gli si ripetono pugni. Si procede ad altri arresti. Tumultuanti, armati alcuni di coltello, aggrediscono il corpo di guardia della civica, e tentano impossessarsi delle armi. Altri non tralasciano simile tentativo al picchetto della truppa di linea, ed un soldato di questo ne riporta leggiera ferita alla faccia. L'autorità politica, del pari provvidamente accorsa, intima in nome della legge lo *sgombro* dal porticato. L'ufficiale comandante il picchetto di linea comanda allora di caricar le armi: colpito da una *tomatica* scagliata, e tolta dalle vicine venditrici, nel difendersi dagli aggressori colpisce a caso un individuo sul capo, ma leggermente. In quell' istante sentesi una voce: *adagio.... il sangue cittadino va rispettato*; ella era del caro ed umanissimo avvocatino, censore degli ordini del giorno militari. Grida di *abbasso i tabacchini, abbasso i panattieri, abbasso i vermicellai, abbasso lo Statuto*, e persino di *Viva la Repubblica* si fanno sentire. Nanti il caffè dell' indipendenza vi è chi tenta rompere il selciato: nanti l'albergo dell'aquila chi aggredisce e fa desistere un tamburino della civica dal battere la generale. Fra la gente accorsa sulla piazza chi dice che « al tempo de' codini mai non ebbero a vedersi simili cose », e chi « bisognare gettar giù dal balcone i signorini di palazzo; chè così la sarebbe più presto finita. » Alcuni altri arresti vengono eseguiti. Frattanto giungeva un forte picchetto di cavalleria che trovasi qui di presidio; la truppa di linea aumenta e si apposta su varii punti, ed allora appena aumentano pure i militi, e così si ottiene la calma, e si prosegue con ordine l'estrazione della leva. Gl' individui catturati sono quindici o sedici, fra' quali alcun *fratello*. Qualcheduno venne già rilasciato. È poi totalmente falso che fra quelli siavi un prete, come rapportarono codesto tuo *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta del Popolo*, giornali ambidue amici di bugiardi corrispondenti. Non è da stupirsi se anche qui siavi certa razza di gente educata alle scuole della *carabina*, dei *pugnali* e delle *stangate*, che tentino di coprire le loro imprudenze ed inique azioni col mantello di sognate fazioni di *pretismo* e *codinismo*; e per l'appunto appena occorso il tumulto in varii siti della città si faceva sparger voce, che quello era *opera de' preti*. Per darvi qualche fede, bisognava ricorrere perfidamente ad una finzione, ed eccoti alla mattina del martedì spargersi la voce che nella decorsa notte erasi eseguito l'arresto del prete *tale*. Militi in allora di guardia lo confermavano; militi che erano di pattuglia nella notte stessa ne avevano essi medesimi eseguita la cattura. Il prete indicato è mio amico, e di tutt'altri prin-

cipii che tendenti al disordine; se ne passeggiu tranquillo, e compassionando i maligni, se la ride.

Ti sono forse già troppo prolisso; ma, persuaso che vorrai sentire come qui e nuovamente si pensi sull'origine del seguito tumulto, proseguo.

Premettendoti adunque che sino da domenica sera ebbe a vedersi riunione di gente che teneva fra le mani un foglio di carta piegato a foggia di ventaglio, e che nell' intiera notte seguente grida e canti non fecero che disturbare il sonno de' pacifici cittadini, ti dirò, che varii sono i giudizii che vi si fanno sopra; generalmente però la colpa principale si attribuisce a chi per dovere non ebbe la previdenza di prevenire in tempo gli ascritti alla leva dell' innovazione introdotta nel modo dell'estrazione, e dell'ordine con cui la stessa doveva eseguirsi. Riguardo poi alla provenienza di disposizioni al tumulto, chi le vuole provenienti da vessazioni ed arbitri, soliti prendersi da chi comanda la Guardia Nazionale, e principalmente da quel consiglio di disciplina, in cui sovventi volte il colonnello comandante la fa da sovrano, cassando disposizioni e sentenze. Aggiungivi i dissapori pervenuti dalla sospensione o soppressione del corpo de' bersaglieri volontarii. Altri opinano doversi attribuire al malcontento quasi generale nella popolazione, prodotto dalla maniera con cui da questi nostri *signorotti di prima fila* la fanno da dittatori e da pascià nell'amministrazione della cosa pubblica, strascinandola a rovina. Altri finalmente, pretendendo vedere più avanti, vogliono supporre l'avvenuto come un esperimento ordito dal partito delle *carabine*, dei *pugnali* e delle *stangate*, per osservare quale condotta tenevasi ne' disordini dalla truppa di linea, per loro norma negli eventi da essi desiderati.

Prendila tu dunque, amico caro, come la ti piace. Il processo giuridico che sta facendosi contro de' catturati diluciderà le cose, ed è anzi desiderabile che il magistrato a cui spetta instruirlo facciasi carico di ben indagare l'origine dell'occorso tumulto a confusione della calunnia. T'accerto però che l'affare era serio, e salvo il pronto appoggio della truppa di linea, chi sa come la sarebbe finita.— Lode adunque e gratitudine alla buona guarnigione pel militare ed insieme cittadino contegno da lei serbato in questo critico nostro frangente, giusta gli ordini del sempre ben amato generale De-Sonnaz, al quale Alessandria, non per questa sol volta, ma in altri ancor più tristi eventi che le soprastavano, va debitrice della più viva e perenne riconoscenza.

Togliamo della *Bilancia* la seguente corr.

Torino, 1. *agosto*. — La visita del Re e della Regina di Sassonia ai loro parenti, la famiglia reale di Sardegna, è l' oggetto di numerose negoziazioni. Una settimana che le LL. MM. Sassoni aveano passata col giovane Imperatore d' Austria nel castello di Schoenbrum, sembrava le avesse allontanate dal desiderio di visitare i loro parenti in Moncalieri. Ecco perchè da Venezia fecero una gita sulla strada ferrata fino a Verona. Colà il Re e la Regina furono premurosamente accolti dal Feld-maresciallo Radetzki, che li accompagnò sui campi degli ultimi combattimenti di Custoza, di Santa Lucia e di Somma Campagna.

Di là le LL. MM. si apprestavano a riprendere la via di Trento e d' Innspruck, onde rientrare in Germania per il Tirolo. quando arrivò un Delegato della real Casa di Piemonte, per sollecitarle a proseguire fin qui il loro viaggio.

L'incaricato ottenne un mezzo successo. Le Loro Maestà non vollero fare una visita di cerimonia al Re di Sardegna; ma consentirono di fare una visita alla loro nipote, la Duchessa di Genova. I ministri e tutta la reale famiglia non mancarono di trovarsi al castello d'Agliè, ove sono venuti gli illustri viaggiatori, presso il Duca e la Duchessa di Genova.

Quanto ebbe luogo in quella visita l' ho da testimonio oculare. Interrogato l' illustre viaggiatore dal re Vittorio e dal duca di Genova suo fratello, sull'opinione che avevano del Piemonte le Potenze del nord, e sul miglior modo di avvicinarsi alle stesse, rispose francamente: « che l' attuale stato di cose in Piemonte era riguardato di malissimo occhio dai Sovrani alleati, i quali non aspettano che il definitivo assestamento delle cose di Francia per prendere gravi provvedimenti verso la Sardegna. » Il duca di Genova chiese a S. M. che cosa pensava della vertenza religiosa tra il Piemonte e la Santa Sede. « Io auguro al Re, vostro fratello, rispose il Monarca, che egli abbia dei ministri i quali tutti siano conciliativi e religiosi, come il vostro nuovo ministro di grazia e giustizia, signor Deforesta. Le severe misure che il Gabinetto sardo ha prese contro varj ordini religiosi, e notabilmente contro gli arcivescovi di Torino e di Cagliari, mi hanno oltremodo afflitto; e ricordatevi bene che tali trattamenti usati verso i più cospicui prelati della Chiesa fanno benissimo l' affare della democrazia, non mai quello della monarchia e della causa dell'ordine.»

Questo linguaggio fermo e solenne parve fare una grande impressione sull'animo del Re di Sardegna e del suo seguito.

« Capisco benissimo, ripigliò il Re di Sassonia, che cogli elementi che compongono in questo momento il Governo sardo, sia cosa difficile il ritornare ai principj d'ordine e di moderazione, che soli possono consolidare i troni e la pubblica morale. Tuttavia, se Vostra Maestà vuol salvare il suo avvenire e quello della Casa di Savoia, alla quale io ho sempre portata grande affezione, mi permetterò di dirle che è necessario abbandonare affatto la linea di condotta politica seguita dal 1848 in qua. A questa sola condizione il Piemonte può contare sulla simpatia delle alte Potenze.»

La persona che mi somministrò questi dettagli aggiunse che il re Vittorio Emanuele, rimase per vari istanti immerso nella più profonda meditazione, da cui lo trasse monsignor Campodonico, prelato romano, venuto espressamente in qualità officiosa ad assistere alle Conferenze d' Agliè, ed a complimentare per parte del Santo Padre il Re di Sassonia.

Ma mentre quest'ultimo tenta di far le parti di conciliatore tra la Sardegna ed i Gabinetti di Roma e di Vienna, ecco che gli agenti diplomatici piemontesi intralciano sempre più la questione. È noto che l' Inghilterra reclama dalla Porta Ottomana la libertà dei rifugiati ungheresi internati a Kiutahia, mentre al contrario il conte di Rechberg, nunzio austriaco a Costantinopoli, minaccia di levare i suoi passaporti se si dà seguito a tale domanda.

Il signor Barone Tecco, ministro sardo presso la sublime Porta, ha ricevuto l' ordine di camminare d' accordo col ministro inglese in questo delicato affare, e poco fa un agente piemontese diretto a Kiutahia fu, per parte di Vienna, l'oggetto di vive recriminazioni. Così pure a Costantinopoli, gli emigrati che bastonarono di nottetempo il noto Jazmagi, armeno, agente austriaco, ricercati dalla polizia turca, si rifugiarono nel palazzo del console sardo, e poscia su d' una nave piemontese che li condusse a Genova. Queste non sono certamente aperture di pace e di concordia colle Corti del nord.

Genova 2 *agosto*

Ieri cominciarono le partenze alla volta di Sardegna dei vapori della Società Rubattini e C. concessionaria del trasporto della corrispondenza postale coll'isola mediante un'indennizzazione di Ln. 250,000 annue. Sentiamo dire che la Società non cederebbe il suo contratto per Ln. 100,000.

Comunque sia, è chiaro che il paese ha fatta una cattiva speculazione. Se eccettiamo la spesa di consumo del combustibile, pressochè tutte le altre non si risparmiano (non crediamo che si vogliano mettere in disarmo i piroscafi che facevano questo servizio), ed oltre a ciò manca una occasione di esercizio (che attualmente si va procurando con grandi spese) ed il materiale deperisce assai più stando nel porto e specialmente nella Darsena, che adoperandosi nella navigazione.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Casale, 30 *luglio*.— Si continuano i lavori militari per porre questa città in istato di difesa. Cinquecento circa operai erano impiegati in questa bisogna. Se non che l' impresario avendone dovuto licenziare la metà, lunedì scorso i giornalieri congedati si recarono sul luogo per indurre i loro compagni a desistere dal lavoro. Al martedì ritornarono e passarono a qualche via di fatto impedendo altrui dal lavoro, vuotando le carrette piene di terra ecc. Allora si chiamò sotto le armi il battaglione dei Zappatori del Genio e si consegnò ne' quartieri la cavalleria. Gli Zappatori avendo occupato il ponte e il luogo dei lavori, gli operai disoccupati si ritiravano. Oggi furono prese le stesse precauzioni militari.

— La vaga voce che era corsa in questi ultimi giorni intorno ai gravi fatti di Nuoro in occasione della Leva, e accolta nella *Voce nel Deserto*, è priva di fondamento. Abbiamo le lettere e i giornali di Sardegna del 29 luglio, nè fanno punto parola di alcun disordine.

GRECIA

Atene, 22 *luglio*. — L' orizzonte politico della Grecia incomincia ognor più ad oscurarsi. Malgrado gli sforzi, che fa il governo, il malessere generale s'aumenta di giorno in giorno.

Il potere del gabinetto perde la sua forza morale, e quegli stessi che ci governano, sentono l'approssimarsi d'una seria crisi.

Il partito, che faceva opposizione al maresciallo di palazzo, Gardikiotis Grivas, ottenne lo scopo di vederlo surrogato da altro individuo, vale a dire dal signor Giovanni Colocotronis; però questa nomina non sembra soddisfare la corte, nè tampoco essa viene approvata dalla pubblica opinione, imperocchè ognuno si rammenta troppo bene degli antecedenti del sig. Colocotronis, durante i fatti del 15 settembre 1843.

Ora, per avviluppare viep più le quistioni, il generale Gardikiotis Grivas fu nominato comandante in capo l'esercito della Grecia orientale, e l'altro aiutante in campo di S. M. il generale Mamuri, ebbe il comando supremo dell' esercito occidentale; l' ex-ministro, signor Riga Palamidis, fu nominato prefetto nell' Eubea e promosso in pari tempo al grado di generale.

Anche questa nomina fu accolta molto male. Si parla inoltre che i signori Metaxà e Zographos possono venir richiamati dai loro posti, e che il signor Maurocordato insista d'abbandonare il suo posto d' ambasciatore in Parigi per ritornare in Grecia.

Il brigantaggio continua ad affliggere il paese, ed alcuni pretendono persino ch'esso trovi protezione (?)

L'altr' ieri il villaggio Suli, non lontano dalla capitale, fu svaligiato ed intieramente distrutto da una banda di masnadieri.

Il Senato continua a far guerra al sig. Christides; l'opposizione ch'esso fa al governo; il partito d'opposizione, che si va formando sempre maggiore nella Camera dei deputati; le lagnanze continue, le voci sinistre, che percorrono il regno; il brigantaggio, che va ognor più distendendosi; tutto fa supporre vicini avvenimenti, di cui nessuno può calcolare l'importanza, giacchè non è possibile che lo stato attuale possa perdurare a lungo.

Il trattato commerciale colla Sardegna fu approvato dalle Camere.

In tale occasione, venne conferita la gran croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro al signor Christides ed all'ex ministro Delijani.

(Cart. dell'*Oss. Triest.*)

FRANCIA

(*Nostra corrispondenza*)

Lione, 1. *Agosto*.

Chi dubitasse della bonaccia e della quiete che regnano nella nostra città di Lione, venga, e veda. Nei primi giorni della legge Stataria si faceva tanto chiasso dai nemici di questa legge eccezionale e si vociferava contro il governo che si diceva riabilitare misure dispotiche e assolutiste: eppure sono scorsi già due anni, che si vive in Lione ed in altri distretti sotto questa legge, e nessuno se ne lamenta fuorchè i tristi e coloro che non sognano che a scompigli politici: ah povera gente! Quando alle società segrete salterà in cervello d' impugnare le armi, di ingombrare le strade e le piazze, e di formare i loro *clubs* ad aria aperta, qui, non solo, ma in tutte le principali città della Francia, tutto è provveduto e disposto per farli saltare e battere al suono del cannone e delle palle dalla truppa.

Si fanno dei preparativi per il processo della Congiura di Lione, che avrà luogo come sapete il 5 del corrente. Gl' inquisiti si dividono in due classi. Quelli che son creduti colpevoli, e quelli soltanto accusati d' aderenza alle congiure. La cosa è tanto vera, che i primi sono stati rinchiusi nella prigione detta di S. Giuseppe, e gli ultimi in quella detta de Roàne, contigua al Palazzo di Giustizia. Chi conosce la città di Lione, sa che gran divario vi è fra l' una e l' altra delle due carceri: so da persona rispettabilissima la quale conosce alcuni dei detenuti politici che nel numero ve ne sono dei buoni e affatto incapaci d' avere tramato volontariamente a quella cospirazione. Uno di questi, uomo di qualche talento, sta scrivendo le sue memorie. Se a quel che si dice, degli avvocati di Parigi, come Jules Favre, rappresentante del popolo del partito della montagna, devono venire per la difesa, i dibattimenti non mancheranno di esser animati e importantissimi. Noi ci aspettiamo di vedere la città ed il palazzo di giustizia assediati dalla folla compatta dei curiosi.

Il consiglio di guerra non mancherà di prendere quei provvedimenti tanto necessarj, perchè la pubblica sicurezza non sia alterata. Penso che non saravvi mestieri d' un grande sfoggio d' armi per tutelare la pubblica tranquillità, giacchè, non mi accorgo che questo processo faccia grande strepito a Lione. Il colonnello Cousten ed il capitano Merle, di cui vi parlava nella precedente mia lettera, appartengono ambedue al 15 reggimento di linea. Questi due ufficiali riuniscono al loro carattere marziale talento legislativo, retta mente, e sodo giudizio.

Gl' interrogatorii che procederono con tanta intelligenza, hanno dismostrato tutta l' importanza che il governo pone nello scandaglio di quella famosa congiura. — La notizia che è oggi nella nostra corrispondenza è quella della prorogazione dell' assemblea nazionale fino ai 4 del mese di novembre. I deputati vanno in questi tre mesi di vacanza a fare comodamente le loro vendemmie, e a rifocillarsi delle loro fatiche parlamentari. Capperi! tre mesi di riposo e toccando sempre venticinque franchi al giorno; che bella cuccagna! . . . .

Come avrete letto nei periodici della capitale il gran pontefice della setta d' Icaria, il famoso Cabet è stato rilasciato dalla Corte d' Appello, alla quale ebbe ricorso per la condanna pronunciata contro di lui dal tribunale di polizia correzionale, che lo dichiarò colpevole e lo condannò a due anni di carcere, e all' interdizione dei diritti civili per lo spazio di cinque anni. Questa sentenza fu emanata il 16 ottobre 1849. Voglio darvi alcuni particolari biografici di questa famosa persona e delle utopie comuniste spacciate con tant' enfasi nella operetta dell' apostolo del l' Icaria. Cabet fu inviato dal governo di Luigi Filippo a procuratore generale (fiscale) a Bastia in Corsica, poco tempo dopo lo scoppio della rivoluzione di luglio. Il giorno dell' ingresso della Corte regia in funzione, il sig. Cabet recitò il discorso consueto in tal cerimonia, ed una persona presente mi assicurò che quel discorso fu dal principio alla fine un' iniqua diatriba contro il re Carlo X, e contro i Gesuiti. L' assemblea tutta fremeva di sdegno a quel discorso, e poco mancò che, uscendo dal palazzo di giustizia, il signor Cabet non ricevesse quel che meritava, un *abito di legno*. Ma la prudenza prevalse allo sdegno eccitato dagl' infami improperii contro un monarca amato dai buoni corsi, e contro una società illustre di religiosi benemeriti dell' Isola di Corsica. Cabet ha lasciato in quest' isola una piaga che difficilmente potrà guarirsi. È in questo sventurato paese che il Cabet incominciò a spargere le infami sue dottrine. Le funzioni di cui era investito, aveano sulle combricole clandestine una grande influenza: cosicchè in poco tempo le società segrete pullularono nell' isola, e niuno ne divenne più specialmente il propagatore ed il protettore quanto il famoso procurator generale Cabet. Vedete i frutti di quell' astio infernale contro i sovrani, il vangelo, i preti e i frati; ordinariamente i capi dei fondatori degli ordini religiosi, invecchiando aumentano la loro venerazione, e ricevono anche in vita le benedizioni dei loro figli e dei popoli che hanno evangelizzato: vedete quel che accade al canuto Cabet dopo aver perduto trent'anni a predicare le sue utopie: le più vive maledizioni gli piombano sul capo, non solo dai poveri e ingannati operai delusi, ma da intiere famiglie che si trovano in preda alla più atroce miseria e tutt' affatto rovinate per aver voluto seguire nelle lontane contrade dell' Icaria il novello riformatore, l' apostolo del nuovo vangelo socialista e communista.

Il nostro Podestà di Lione (il Maire) è partito per Parigi per prender parte alla gran festa che la capitale della Francia dà al commissario della l' esposizione di Londra. Il sig. Maire è accompagnato nel suo viaggio da un *Adjoint* municipale.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 4 agosto

(*Nostra corrispondenza*)

Nella penuria di notizie importanti in cui sono di presente, m'intertterò quest'oggi alquanto con voi intorno al giornale la *Campana*, e all'ultimo fatto che accadde ai suoi redattori.

Non ignorate quante difficoltà, quanti odii, quante trame abbia trovato nel primo suo nascere questo giornaletto, nè ad altro devesi attribuire la sua perseveranza in mezzo a tanti triboli e a tante ingiustizie se non al fermo e profondo convincimento che hanno i suoi redattori d'essere nella via del giusto e del vero. Questo convincimento sincero in paese civile e veramente atto alla libertà, otterrebbe il rispetto anche dai dissenzienti e dai suoi nemici stessi, ma qui accade altrimenti. Presso noi si ammira la convinzione che conduce i repubblicani ad armarsi del proditorio stilo, ma non si han che villanie per gli inoffensivi scrittori della *Campana*, i quali, al fin de' conti, non traducono le loro opinioni che in parole ed in iscritti, ma non in omicidi ed in sommosse. Il fisco anch'esso pare intinto della stessa pece, imperocchè nel mentre stesso che intenta un processo a questo giornaletto solo perchè non volle il suo direttore palesare il nome d'uno de' suoi collaboratori che venne aggredito da un mascalzone, lascia impunito un articolo della *Gazzetta del Popolo*, riguardante il processo Viola, il cui sugo si è che il magistrato non applica imparzialmente il codice, e che egli ha due bilancie, una pei ricchi e l'altra pei poveri.

Ma di ciò basta per ora.

Prese il ticchio al signor Carlo Alfieri di stampar una sua lettera nel *Risorgimento*. In questa lettera egli aggredisce acerbamente l'*Assemblée Nationale*, la quale ha il grave torto di veder chiaro ne' nostri torbidi: la *Campana* rispose al signor Carlo Alfieri, apponendogli la taccia di mentitore, perchè avea asserito essere stati condannati i due arcivescovi Fransoni e Marongiu come rei di delitto di *ribellione*, mentre la sentenza emanata in proposito non accenna che a delitto di *stampa*. Da questa grave differenza nel crimine emanano, come ognun vede, varie gravissime differenze nell'applicazione della pena, epperciò la *Campana* credette così importante la cosa da non tacere al sig. Carlo Alfieri ch'egli erasi reso colpevole di menzogna, mentre dovea essergli noto il tenore della sentenza.

Qui viene il buono, ch'io narro come mi è stato riferito da persona degnissima di fede.

Il sig. C. Alfieri punto al vivo non risponde all'articolo della *Campana* ma invia all'Ufficio di questa il sig. Boggio, redattore del *Risorgimento* ed il sig. Achille Battaglia militare con una ritrattazione che essi già potevano presumere inammessibile. La ritrattazione non si ammette perchè non si può ammettere che colui che ha ragione e che è appoggiato dai documenti e da una sentenza dica pubblicamente d'aver torto per far piacere ai signori Alfieri, Boggio e Battaglia. Rifiutata la ritrattazione esce in campo quest'ultimo a far chiasso nell'Uffizio, ad insistere per sapere il nome del redattore dell'articolo in quistione dicendo, volere riparazione, non potersi tollerare le pubbliche ingiurie ecc. ecc. Questo prode militare il quale deve avere ucciso parecchie centinaia di tedeschi, se vogliamo giudicare dal suo fare burbanzoso e dal suo cipiglio arcigno, non sa o finge di non sapere che i redattori della *Campana* ripudiano il brutal mezzo del duello e che quando anche non ne abborrissero, essi non hanno nessuna ragione per credere che le leggi esistenti intorno al duello non sarebbero loro applicate, imperocchè è chiaro che non basta che i redattori della *Gazz. del Popolo*, del *Risorgimento*, dell'*Opinione*, del *Progresso* siansi battuti e siano impuniti per credere che lo stesso accadrebbe agli amici della *Campana*. Tutt'altro!

Brevemente: la *Campana* diede il suo *ultimatum*: essa non riconosce che due mezzi leciti: la polemica e i tribunali. Se il sig. Alfieri vuol rispondere la *Campana* replicherà; se vuol intentare un processo, la *Campana* si giustificherà innanzi al magistrato.

Il sig. C. Alfieri pare abbia accettato questo ultimo partito, giacchè il *Risorgimento* in uno de' suoi ultimi numeri annunzia la querela da lui sporta innanzi ai tribunali.

Essi giudicheranno; ed il sig. Achille Battaglia che ha tanta voglia di battagliare, vorrà, si spera, serbare il suo achilleo furore per le eventualità d'una terza riscossa.

— La sera di giovedì, verso le ore dieci, tre carabinieri erano in ronda su pel viale che mena alla *Vigna della Regina*, quando tutto ad un tratto si ode lo sparo d'un'arma da fuoco, e un dei carabinieri cade trafitto da una palla nei fianchi. La ferita è grave. Le versioni sono varie, attendiamo le indagini del fisco.

(*Armonia*)

FRANCIA

Parigi, 1. agosto. — Sul principio della seduta d'oggi il presidente lesse il risultato dello scrutinio per l'elezione dei 25 membri della commissione permanente: tutti i nomi proposti dalle due riunioni delle Piramidi e della via di Rivoli, ieri riferiti nel *Cattolico*, furono eletti; ciò produsse molto buon effetto; poichè si sa che tutti i proposti, ad eccezione di due, votarono per la revisione. Quindi l'assemblea s'occupò delle strade ferrate e specialmente di quella da Parigi a Lione.

L'ammirabile concordia con cui le varie frazioni della maggioranza rielessero lo stesso presidente, vicepresidenti, segretarii ecc. dell'ufficio presidenziale ed approvarono al primo scrutinio i candidati proposti per formare la commissione di permanenza, sconfortò i socialisti e li fa gridare per disperazione. Dicono che i leggittimisti e gli orleanisti si sono venduti a Luigi Napoleone e perciò elessero una commissione bonapartista. Alcuni giornali, che si credono i difensori della monarchia, tengono lo stesso linguaggio.

La sinistra, indispettita per aver così poca parte in questa commissione decise di nominare, da sua parte una commissione extra parlamentare che invigilerà sulla repubblica. A capo di questo comitato di salute pubblica vi sarà Michel (de Bourges). (*Corr. lit.*)

SPAGNA

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico in data di Madrid, 30 luglio, a 6 ore e 1|2 di sera:

Il presidente del consiglio dei ministri annunziò officialmente alle Cortes la prorogazione della sessione.

INGHILTERRA

Londra, 31 luglio. Nella tornata del 30 della Camera de' comuni, lord J. Russell annunziò che, visto lo stato degli affari pubblici, proporrebbe venerdì (1. agosto) alla Camera di aggiornarsi sino al mercoledì seguente (6).

AUSTRIA

Vienna, 1 agosto. — Veniamo assicurati che il ministero si occupi con grande attività dell'organizzazione dell'Ungheria. Lo statuto politico è l'oggetto delle deliberazioni del consiglio, ed otterrà in breve la sanzione di S. M. Il partito ultra conservativo ungherese raddoppia i suoi sforzi per far prevalere in questo decisivo momento almeno taluna delle sue idee. Noi crediamo sapere che il ministero sia risoluto di mantenere intatto il suo sistema, trattando questa provincia cogli stessi principii da lui adottati per le altre. (*Corr. It.*)

RUSSIA

— Si dice che il governo russo abbia proibito la reintroduzione della sua carta monetata nella Russia e nel regno di Polonia per aver scoperto che in vari stati esteri, specialmente a Londra, si fabbrica una massa di tale carta. Per lo stesso motivo furono messi fuor di circolazione i pezzi da tre rubli. (*Corr. Ital.*)

FONDI PUBBLICI

	Parigi 1 agosto.
Il 5 per 0|0 Franc.	95 80
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.)	81 50

TARIFFA DEI DIRITTI D'ENTRATA

(*Vedi la Legge sulla Riforma Doganale V. numero antecedente.*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
Zucchero			
Raffinato, sì in pane che in polvere	100 kil.	25 »	e zucchero candito.
Non raffinato, contenente più di 70 per 0|0 di di materia zuccherina	id.	18 »	
Non raffinato, contenente meno di 70 per 0|0 di materia zuccherina	id.	16 »	e zucchero di latte.
SUGHI VEGETALI			
Gomme — D'Europa	id.	4 »	D'albicocco, di ciliegio, di prugno, di persico, d'olivo.
Esotiche	id.	16 »	D'acacia, d'acajou, arabica sarcocolla, del Senegal, turica, gedda, adragante.
Resine indigene — Brutte di trasudazione (pece e galipot)	id.	4 »	
Di combustione (pece nera e catrame)	id.	4 »	
Purificate, (trementina d'ogni sorta)	id.	10 » / 5 »	Liquida del sole, di Svizzera, di Venezia, di Chio, la trementina compatta, quella distillata, e il residuo di distillazione.
Resine esotiche e Gomme resine — Scamonea	1 kil.	1 50	
Copale e Damnar	100 kil.	5 »	
Lacca naturale e resina di lacca	id.	2 »	
Non nominate	id.	20 »	Ammoniaca, anime, assafetida, bedelio, cipresso, edera, elemi, euforbio, galbano, guaiaco, gutta, kino, incenso, labdano, mastice, mirra, oppoponaco, sandracca, sangue di drago, serafica o sagapeno, sommaco, e taccamacca.
Resine dette balsami — Belzoino	id.	30 »	
Storace (naturale	id.	30 »	
Storace (preparato	id.	30 »	
non denominate	1 kil.	1 20	
Sughi di specie diverse			
Agro di cedro e di limone	100 kil.	1 »	
Cacciù brutto, detto terra del Giappone	id.	8 »	
Canfora	id.	40 »	
Gomma elastica. V. Caoutchouc			Del Canadà, Perù; Tolù, Copau, di Giudea, ecc.
Manna	100 kil.	30 »	
Oppio	il kil.	2 50	Ipocistide, di regolizia, vischio o pania ed altri disseccati.
Aloè ed altri non nominati	100 kil.	20 »	
GENERI MEDICINALI			
Erbe e fiori	id.	5 »	*Erbe* - Thè di Svizzera.
Foglie di sena	id.	15 »	*Fiori* - di cannella, d'arancio e di lavanda.
Id. non nominate	id.	5 »	Le foglie d'arancio e d'edera come foglie non nominate.
Frutti e semi			
Cassia senza preparazione	id.	8 »	
Id. in polpa o confettata	id.	40 »	
Tamarindi bacelli intieri o la sola polpa	id.	6 »	
Id. confettati collo zucchero	id.	30 »	
Senapa in grana	id.	6 »	
Non denominati	id.	10 »	Anici stellati. - Cardamomo. - Comino e finocchio.
Radiche. — Ipecacuana	id.	80 »	
Regolizia	id.	3 »	
Reobarbaro e rapontico	id.	50 »	
Scialappa	id.	50 »	
Non denominate	id.	20 »	China carnosa, o squina, salep, salsapariglia.
Scorze — Di citrone, d'arancio e loro varietà, anche in acqua salata	id.	6 »	Giunchi odoriferi, come legni.
Di china-china	id.	10 »	
Non nominate	id.	20 »	Proviene dalla cat. 3.
Legni odoriferi	id.	10 »	Proviene dalle gomme.
Lichen, tranne quelli per tinta	id.	5 »	Ambra grigia e zibetto. V. prof. non denominate.
Agarico bianco o di larice	id.	8 »	
Licopodio o zolfo vegetale	id.	16 »	
Castoreo e bezoard	1 kil.	2 50	Antalio, cantaridi, corna di cervo e di snac, midollo di cervo, millepiedi, occhi di gambaro, osso di seppia, piedi di elan, raspatura di corna di cervo e d'avorio, sangue di *bouc* o di bocchettino, vesciche di cervo, vipere, ecc.
Muschio	id.	30 »	
Mignatte	id.	1 »	
Spermaceto	100 kil	20 »	
Generi medicinali non denominati			
Medicamenti composti			
Acque medicinali	id.	50 »	
Non denominati	1 kil.	20 »	Decotto del Pollini, sapone medicinale.
PRODOTTI CHIMICI			
Acidi. — Arsenioso (arsenico bianco)	100 kil.	6 »	
Benzoico (fiore di belzoino)	1 kil.	2 »	Acido picrico come bor.
Boracico, o borico naturale o artificiale	100 kil.	1 50	E succinico.
Citrico, tartarico, ossalico	id.	20 »	
Fosforico	id.	50 »	
Gallico impuro, o tintura di noce di galla	id.	4 »	
Idroclorico (acido muriatico, acido marino o spirito di sale)	id.	4 »	Idrocloronitrico (acqua ragia).
Nitrico (acqua forte, spirito di nitro)	id.	5 »	
Oleico	id.	6 »	
Stearico	id.	8 »	Proviene dalla 4 cat.

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 6 Agosto 1851 — N. 590

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	23
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

PERCHÈ VOGLIAM LIBERO L'INSEGNAMENTO?

Il *Progresso* apre le sue colonne alla questione sulla libertà dell'insegnamento. Questa libertà, egli dice, fu invocata dalla stampa d'ogni partito. Dunque quanto al fondo della quistione ammette, che anche noi possiamo essere d'accordo con lui, ma noi non ammettiamo ch'egli interpetri sinistramente a modo suo le intenzioni di coloro, che, dissentendo all'intutto in tante altre cose, si trovano con lui d'accordo in questa. Ecco le sue parole: « Possiam noi « credere in buona pace, che l'alto clero « in generale e tutti coloro, che nella Ca- « mera legislativa, nella stampa, ed in ogni « faccenda pubblica, per educazione, per « istituto, per odii ereditarii si mostrano « i più fieri nemici delle nostre libere isti- « tuzioni, invochino la libertà d'insegna- « mento perchè amano la libertà?..... Noi « non lo crediamo. Essi invocano la libertà « come mezzo per distruggere la libertà « medesima. »

Già il *Progresso* ha quel piccolo difettuccio, comune col *Risorgimento* e con altri simili giornali, di credere personificata in loro la libertà e le istituzioni costituzionali. E noi, vedete ostinazione, perseveriamo a riguardarli come i più sfidati nemici di queste e di quella. Essi vorrebbero dar ad intendere, che attaccar loro sia attaccar la costituzione: noi invece diciamo altamente, che, quantunque non l'abbiamo dimandata, pur essendoci stata data liberamente da chi aveva l'autorità di darcela, è divenuta legittima e ordinaria base del nostro governo. Noi rimandiamo al viso de' vili calunniatori l'imputazione di odiarla e di combatterla, e sfidiamo chiunque a provarci aver noi voluto mai altro che la piena ed intera osservanza del primo articolo dello Statuto. Noi sì che abbiamo diritto di dire, che cotesti liberaloni, i quali danno a noi del retrogrado e prendono per divisa e per titolo il progresso, fanno guerra in parte occulta e in parte manifesta allo Statuto. Quella loro parzialità così mal celata per le effimere repubbliche italiane e per gli eroi repubblicani, che altro significa, se non che si trovano in condizioni costituzionali come viatori, ma che non si tengono come definitivamente stabiliti in esse?

Ora esporremo noi chiaramente ai signori del *Progresso* la ragione (giacchè vediamo ch'egli non la sa) per cui l'alto clero, e quanti sono con esso, domandano ad alte grida la libertà dell'insegnamento. Quando sapranno questa ragione, speriamo che non vorranno più calunniare le altrui intenzioni per questa sola ragione che le ignorano letteralmente.

L'assolutismo universitario tirando a sè il diritto di regolare tutto l'insegnamento dello Stato, gli imprime quel carattere che meglio gli piace. Questo carattere per la scelta dei corsi e dei professori, può mantenersi ortodosso o divenire eterodosso. Ministro e Consiglio universitario non presentano alcuna garanzia a dover vivere senza questo continuo timore. Ora un Pastore di anime posto dallo Spirito Santo (se il *Progresso* nol crede, peggio per lui; lo credono i cattolici) a reggere la Chiesa di Dio, potrebbe rimanersi indifferente a così evidente pericolo di quella parte della sua greggia, che, tenera di mente e di cuore, può con tanta facilità essere trascinata all'errore e miseramente pervertita?

Il primo articolo dello Statuto, chi volesse svolgerne tutti i germi che contiene, a rigor di logica porterebbe, che la Chiesa avesse l'alta sorveglianza dell'insegnamento per mantenerlo intatto dalla corruzione. Ma nelle attuali condizioni, esclusa la Chiesa da ogni ingerenza in questo, sbanditi gli alti suoi funzionarii, rotta ogni buona relazione colla S. Sede, l'alto Clero protesta contro questo dispotismo, contro la tirannia, che si vuole esercitare sulle coscienze, contro l'ingiustizia, con cui un padre di famiglia, che vorrebbe educare cattolicamente i suoi figli, è obbligato a mandarli a succhiare, insiem colle lettere e colle scienze, il veleno delle perverse dottrine.

L'alto Clero adunque non chiede altro se non che si voglia riconoscere per valido il suo insegnamento. Da questo lato egli intende la libertà. Chi vuole attingere la sua istruzione ai fonti universitarii, sia padrone di farlo: chi vuole invece prenderla dal Clero, non gli sia disdetto. Che cosa avrebbe a temerne l'università? Essa depositaria della scienza, essa dispensatrice d'ogni lume, essa postata sulle ali di genii chiamati da lontano, temerebbe forse la concorrenza del povero clero, *ignorante, oscurantista, retrogrado?* Temerebbe per avventura di vedere le sue scuole deserte, e popolate quelle dei preti? Eh, via! non tanta modestia, ma un po' più di giustizia.

Ad un altro solenne atto d'ingiustizia e di crudeltà vogliono i Vescovi che sia riparato per la libertà dell'insegnamento. Stando le cose nei termini in cui sono adesso, cioè di libertà in parole e schiavitù in fatto, ad una classe di giovani studenti nel più bello della loro carriera si viene a chiudere l'adito alle scienze e facoltà universitarie. Parlo di quelli, i quali fanno tranquillamente i loro studi nei Seminarii coll'idea di aspirare al sacerdozio, i quali poi (e sono moltissimi) nell'accingersi alle discipline teologiche o già in parte percorse, s'avveggono chiaramente di non essere chiamati allo Stato ecclesiastico, ed eleggono fra le scientifiche professioni quella, che sia più in armonia colle loro inclinazioni. Ed ecco che il bidello dell'Università armato di mazza grida loro: Indietro, profani. O ricominciate da capo i vostri studi, o rassegnatevi, quando non vogliate stare all'ozio, a maneggiar la lesina o la pialla.

Il buon Mameli che, quando parlava o agiva di proprio marte, mostrava di essere un galantuomo, avea fatta una eccezione provvisoria, che toglieva per poco i Seminarii da questa dura condizione; ma giunto appena al ministero il liberalissimo Gioia, rivocò prontamente quella disposizione di umanità e di giustizia. Poi parlate di dispotismo e di tirannia!

Ecco dunque, o Signori del *Progresso*, la ragione per cui i Vescovi e tutti i buoni cattolici, nelle presenti condizioni, rielamano la libertà d'insegnamento. Chi volesse assegnarne un'altra qualunque, griderci che mente per la gola. A voi poi è lecito dire ogni cosa, e non che offendercene, ce ne teniamo onorati. E che volete, che ci facciamo della vostra accusa? Siamo accusati di voler distruggere la libertà di coloro, che tanto ci vogliono far progredire nella libertà, finchè ci abbiano condotto in braccio a Mazzini. Noi domandiamo tanta libertà, che basti a salvare il nostro cattolicismo e per questo vogliamo distruggere la libertà: essi tendono a rovesciare il trono e la monarchia, non che l'ordine sociale e religioso; ed hanno il diritto di calunniare.

AL SIG. CONTE CARLO ALFIERI

Riverito Sig. Conte Carlo Alfieri! Io non so chi siete, nè di dove arriviate, so bene che vi siete svegliato: il che prova che avete dormito. E vi so dire, che avete dormito un lungo e placido sonno, giacchè si vede che ai 9 aprile del cinquanta cominciavate a sbadigliare e, appena consumata l'espulsione di Monsignor Fransoni, avete chiuso gli occhi in pace. L'allora in poi, per quanto trambusto si sia fatto dai giornali di tutti i colori e di tutti i paesi, voi non avete sentito nulla. Ora vi svegliate fresco fresco e come se nulla fosse informato il pubblico della vostra soddisfazione per le leggi del 9 aprile, e date la vostra approvazione a quelle misure, che non potendosi giustificare sullo Statuto, si sono appoggiate a non so quali consuetudini del duecento e del trecento, abolite, s'intende, anch'esse in fascio con tutte le altre misure economiche ed eccezionali. Padrone, padronissimo di esprimere al pubblico la vostra soddisfazione: il pubblico ne sarà incantato. Padronissimo di dare la vostra approvazione al governo e ai tribunali: ne saranno lusingatissimi. Ma non intendiamo come, dopo esservi fatto lecito di vituperare un eminente Prelato, di cui non siete degno di baciar le scarpe, perchè un giornale vi fa le osservazioni che crede opportune, voi vi credete in diritto di mandare i vostri bravi a chiedere soddisfazione. So bene che lo scandalo dato da quelli, che dovrebbero conciliare rispetto alle leggi nell'osservarle i primi, è funestissimo. E certo che colui, che spande tanti lampi di sapienza economica, prima di sedersi sugli scanni ministeriali, se regnasse giustizia, avrebbe dovuto passar per la prigione, gradirsi una condanna, subire una pena troppo meritata. Sì, lo scandalo dato in pubblico parlamento deve produrre sui cuori piccoli e sulle deboli intelligenze di luttuosissimi effetti; ma ognun sa che l'esempio altrui non iscusa mai il mal fare, altrimenti non vi sarebbe così atroce delitto, che non fosse giustificato. Abbiamo deplorato il caso della *Strega*, ma pur c'era ragione di spiegarlo considerando la natura dell'ingiuria, la qualità del personaggio ingiuriato, e delle persone ingiurianti. Ma qui niente di tutto questo. Qui si corre direttamente alla barbarie. Uno vi guarda per distrazione, un cartello di sfida. Uno vi scontra col gomito, dovete dargli soddisfazione colla spada. Uno dice la sua opinione diversa dalla vostra: non gli rimane che a montar la pistola. In che razza di civiltà ci avvolgiamo? Avete capito, Sig. Contino? Quando parlate con cristiani cattolici, i bravi, le spade, le pistole sono arnesi inutili. Se avete delle buone ragioni stampatele: se volete far meglio, andate a Tribunali; ma le armi serbatele pei nemici della patria. A rivederci.

BIOGRAFIA

DEL SIGNOR BAROCHE

Il Signor *Baroche* Ministro dell'Interno (Dicembre 1850) nacque [illegible] 1803. È uno dei Deputati all'Assemblea Legislatrice del dipartimento de la *Charente-Inferieure*, dove venne nominato con 73,497 suffragi.

Prima di pervenire al potere il Signor *Baroche* s'era fatta una meritata riputazione di profondo giureconsulto. Egli fu il (*batonnier*) priore capo dell'ordine degli Avvocati alla Corte di Appello di Parigi e nel decorso dei due anni, in cui fu rivestito di così ambito onore, si fece notare e distinguere per le felici modificazioni, che egli introdusse negli Statuti della Conferenza dei giovani Avvocati. Eletto a Deputato della *Rochelle* verso il finire del regno di Luigi Filippo faceva parte della opposizione del Lato sinistro e votava concorde col Signor *Odillon-Barrot*. All'epoca della rivolta di Febbrajo il suo antico collega lo chiamò ad esercitare le funzioni di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Parigi. Il Signor *Baroche* nell'esercizio di tale sua autorità fece prova d'un raro Spirito di giustizia, congiunto a una notabile fermezza. In tempi di rivoluzioni è qualità indispensabile al pubblico funzionario il coraggio civile. Cotesta qualità è posseduta in grado eminente dal Signor *Baroche*. Mentre istruivasi il processo agli *accusati* di Giugno, più d'una volta gli pervennero minaccie di morte. Non ne fu punto commosso, e coloro che hanno letti i dibattimenti dell'affare di Bourges, hanno di leggieri potuto ammirare la nobile energia con che furono da lui sostenute le conclusioni del suo requisitorio.

Il Signor Baroche è persona di molta istruzione. Ma sapere vasto e solido. Oratore di merito, non ha già quelle ispirazioni e quei lampi di eloquenza, che seco traggono a forza una Assemblea: egli non si indirizza alle passioni, nemmeno cerca di *muoverle*. Si appella alla ragione, al buon senso, e al raziocinio. Il Signor Baroche

tratta la politica alla tribuna, nel modo stesso, con che trattava le cause alla sbarra, cioè da Avvocato. Se però non possiede quella vivacità, e quel calore, che caratterizzano il grande oratore, non si potrà mai scorgerlo inferiore a se stesso.

Dopochè fu elevato al Ministero, il Signor Baroche, quasi di per se solo, sostenne l'intiero peso delle discussioni parlamentari; ma è perciò appunto, che non debbono farsi le meraviglie se sopra gli atti di lui più particolarmente sono lanciati i colpi della stampa della opposizione. Egli è da annoverarsi fra quelle celebrità, delle quali la matita della caricatura ha reso popolare il ritratto.

Il tratto notabile della vita politica del signor Baroche è la sua lotta coi giornali del socialismo, e cogli stessi socialisti. Ella è una vera guerra, che contro di essi sostiene, guerra quotidiana, che lo trova sempre mai pronto alla pugna. Non ha guari che l'Assemblea quasi tutta fece plauso, e l'estremo lato sinistro rimase ammutolito, allorchè in proposito del regime cui si rimproverava venir sottomessi dal governo i carcerati politici, fu inteso ad esclamare: « Sì, signori, i carcerati avevano il vino nelle prigioni, egli è vero che io fui quello che lo feci loro negare. Ma ai nostri soldati si distribuisce forse il vino? E per qual sovvertimento di idee tratteremmo noi meglio coloro che assalsero il governo, che non coloro che lo hanno difeso? I carcerati si lagnano del pane che loro si distribuisce: quel pane è quello stesso che riceve il soldato, e questi forsechè si lagna? »

Il signor Baroche gode una qualche influenza presso i rappresentanti. Egli è modesto, dignitoso, laborioso. Le di lui opinioni politiche non sono rette da un principio fisso, ed il suo pensamento abbraccia un ristretto orizzonte. Il perchè non di [illegible] che la sua più seria preoccupazione non oltrepassa e si arresta nella quistione del momento. Vuole l'ordine e la pace, colla Costituzione che ci regge. Ove domani altra costituzione emergesse, il sig. Baroche la accetterebbe e pugnerebbe collo stesso coraggio per la pace e il buon ordine. Strana contraddizione, ma che pure la si potrebbe rimproverare a più d'uno fra gli uomini di stato della epoca presente!

Firmato I. C. Pommet.

Movimento religioso in Alemagna.

I giornali alemanni registrano novelli successi ottenuti dai missionarii.

La missione dei Gesuiti a Dusseldorf, è terminata con un tratto memorabile. Noi abbiamo riferito che una lettera minacciosa era stata indirizzata al P. Roh da un comunista: questo miserabile essendo stato scoperto, il popolo infuriato lo cacciò dalla città. Però questa esperienza non aveva corretti i demagoghi; uno di essi scrisse nuovamente al P. Roh per iscongiurarlo in nome della giustizia e della carità a predicare il socialismo, secondo c' insegna l'Evangelo. Il missionario ha fatto sapere che egli soddisfarebbe a questa domanda nel suo ultimo sermone. L'affluenza è stata grandissima: la chiesa era colma: quasi nessuno dei rossi vi mancava. Allora il P. Roh ha esposto in calma e con franco, dignitoso ed eloquente linguaggio il vero insegnamento del Vangelo: poi egli ha messe a confronto le dottrine comuniste-socialiste, ed ha dimostrato in una maniera sfolgorante, che i loro fautori non si assomigliano menomamente a Gesù Cristo, ma molto a Giuda. Giusto e severo nel suo parlare, egli ha osservato in seguito che gli errori di questi sciagurati provengono in maggior parte dalla falsa civilizzazione del secolo diciottesimo, e dalle mancanze della classe superiore: e ha supplicato ricchi e poveri, grandi e piccoli di unirsi tutti nella religione cattolica. Profondamente commossa da questo discorso e da molti altri sermoni opportuni e toccanti, una folla considerabile dopo il termine delle missioni ha voluto scortare i missionari nella loro partenza fino alla stazione delle strade di ferro. Ciascuno voleva loro toccare la mano, si gettavano dinnanzi ai loro passi foglie di rosa: evviva senza fine si elevavano dal seno di quella moltitudine.

I Gesuiti hanno predicato anche in varie settimane, in sei missioni nella diocesi di Paderborn. Scrivono a questo proposito da Heiligenstadt che la contrada di Eichsfeld è come rigenerata dalle missioni. L'alta classe specialmente dimostra un amo e insperato per la Chiesa, e raddoppia di fervore nei santi esercizii. Io credo, diceva un testimonio di questo bel movimento, che l' Eichisfeld sia così raffermato nella fede, che può mirare con una consolante confidenza le penose lotte che avrà forse a subire fra poco.

Nella missione di Etlingen i Gesuiti hanno convertito quarantadue protestanti. Moltissimi abitanti di Carlsruhe avevano ascoltato con attenzione i loro discorsi: molte conversioni avvennero fra loro, e soprattutto nell' armata. Un capitano, due luogotenenti e un sottotenente hanno fatto la loro abiura nel medesimo giorno e si contano a Carlsruhe settanta e più persone che si fanno instruire nella fede cattolica. Un gran numero delle persone più notabili della città hanno supplicato in iscritto, che ivi sia data una missione.

Degni emuli dei Gesuiti, i Redentoristi continuano le loro fruttuose fatiche nei paesi Renani: nello stesso tempo undici religiosi del loro ordine hanno cominciato a predicare il giubileo in Boemia. Nel frattempo che i Redentoristi evangelizzano Lembek, il P. Hillebrand e due altri missionarii operavano numerose conversioni nei dintorni di Siegen.

Lo zelo del clero diocesano s' accresce manifestamente al contatto degli uomini apostolici che percorrono il paese. Molti curati della diocesi del Luxembourg lasciano le loro parrocchie per entrare in un convento. — A Colonia il soggiorno del P. Ignazio (già lord Spencer) ha dato l'idea di formare una chiesa di Passionisti: molti preti hanno l' intenzione di entrarvi: il terreno necessario è stato offerto da una ricca famiglia.

Quantunque vi siano delle grandi lotte a sostenere, dei grandi avvenimenti da attendersi in Europa, pure le missioni straniere non sono tutto affatto obbliate al di là del Reno. Molti Francescani sono partiti dalla Polonia per la China. Mons. Knoblecher dopo aver ottenuto soccorsi considerevoli per la missione del Soudan, ha lasciata Vienna con dodici divoti compagni. Egli si è fermato a Monaco per alcuni giorni, e questo poco tempo è bastato ad entusiasmare molti giovani di scelta condizione, i quali si preparano ad unirsi all' apostolo dei Negri presso le fonti del Nilo. I pii viaggiatori s' imbarcheranno a Trieste per l' Egitto, dopo aver presentato i loro omaggi al S. Padre, e domandata la sua benedizione a Roma.

Le tre associazioni di Pio IX, di S. Bonifacio e di S. Carlo Borromeo ingrandiscono a poco a poco. L' assemblea generale della prima avrà luogo probabilmente quest' anno a Praga. L'associazione di S. Bonifacio, il cui scopo è di soccorrere i cattolici negli Stati protestanti, conta oggidì quindici mila e più membri.

Una novella associazione d' ecclesiastici si è organizzata per ridurre a termine la cattedrale di Colonia. Già più d' un milione è stato pagato dagli antichi soscrittori, ed impiegato a compire la navata della chiesa. L' Arcivescovo spera che questo ammirabile edificio sarà terminato in tre anni, per gli sforzi della carità cristiana. Si propone di consacrare uno de' suoi altari alla memoria dell' illustre Giuseppe Gœrres. Costui sarà rappresentato in ginocchio dinnanzi al trono della Santa Vergine e del Salvatore, ai lati dei quali sarebbero S. Bonifacio e Carlo Magno. Gli amici e gli ammiratori di Gœrres devono fornire la somma necessaria per questo monumento.

Molti nuovi conventi sono stati costrutti in Ungheria. Essi sono stati benedetti dal Nunzio, accompagnato dall' Arcivescovo Primate.

Così dalle rive del Reno fino alle frontiere della Russia e della Turchia, si vede la vita religiosa e il sacro entusiasmo rivelarsi con opere di scopo morale, e con vive e coraggiose lotte contro gli errori, con utili e belle creazioni.

Noi non sapremmo far meglio apprezzare l'importanza di questo movimento religioso, che traducendo le osservazioni dei pubblicisti scismatici.

Ascoltiamo primieramente l'*Organe de l'Eglise lutherienne*. (L'articolo seguente che noi riproduciamo, è stato anche riprodotto più lungamente dalla *Gazette de Hannovre* e dal giornale il *Valkshalle*):

« Noi non ci stupiremo menomamente se si faranno in maggior numero e più importanti le conversioni al cattolicismo di quelle che otterrà la Società Evangelica di Elberfeld, la quale intraprende a creare una specie di cattolicismo a rovescio, riunendo tutte le chiese in una chiesa novella, la quale esiste solamente in certe teste. La storia contemporanea ci mostra quello che può la chiesa cattolica in Inghilterra. Ella disfà il Parlamento, cioè il Governo Supremo della Chiesa nazionale: non già che ella gli sia superiore in potere, ma perchè ella sa trar partito dalle contraddizioni della chiesa anglicana, e soprattutto dai principii liberali su cui è basato il governo inglese, e la cui conseguenza necessaria è la distruzione dell'episcopato anglicano. Per il che il signor Cobden ha certamente ragione quando dimostra il ridicolo di questo governo della Chiesa, esercitato da un Parlamento composto in parte da Cattolici, da Quaccheri e da Ebrei. Non si saprebbe immaginare per una chiesa una più mostruosa costituzione che questa forma di anglicanismo, di cui la regina è il pontefice, e che è retta da un tal Parlamento e da tali ministri.

« Ma la chiesa cattolica ottiene anche in Alemagna dei vantaggi di più d'un genere. Ed ella spera, ella pretende svilupparli; perocchè non è già a caso che noi abbiamo qui alla volta tre cardinali alemanni, e che si tratta di un quarto (Mons. Arcivescovo di Monaco). Conversioni come quelle del sig. di Florencourt sono significative. Si dice che in certe classi si spande una grande considerazione, una profonda stima per la chiesa cattolica: ciò si comprende facilmente perchè questa chiesa è almeno conservatrice nel suo dominio, e apparisce ben imponente in mezzo dell'anarchia democratica. D'altronde questa chiesa impiega tutti i mezzi più proprii a guadagnar le anime, a infiammarle del suo spirito per l'insieme degli ecclesiastici come per la massa dei laici. Per gli ecclesiastici, essa ha gli esercizi spirituali in comune, e le missioni per i laici. Questi due mezzi non ne fanno che uno per l'origine e per i risultati. L'uno e l'altro sono diretti dai Padri della Compagnia di Gesù, e secondo i loro principii, e l'uno e l'altro si aiutano per la riuscita. Questi esercizi, queste missioni sono secondate da circostanze e da tendenze favorevoli. Sulle prime la chiesa cattolica ha avuta la sua parte nella novella vita che è penetrata nelle alte regioni dopo le grandi guerre della rivoluzione. I cuori violentemente agitati, sono divenuti più accessibili a una profonda influenza: lo scetticismo dell'epoca mettendo più d'un male a nudo, ha preparato molte anime a serie riflessioni: infine, per gli ecclesiastici particolarmente, il miserabile *rongismo*, e i principi politici dei governi hanno risvegliato di più in più il bisogno di aggrapparsi intorno all'unità cattolica, e di cercar la forza nella massa la più concentrata......»

Quest'articolo così rimarchevole termina coll' invito ai luterani ad imitare gli sforzi del clero cattolico, e conchiude dicendo: « Se questi sforzi sono pericolosi per il protestantismo, vuol dire che egli è prossimo alla sua dissoluzione: egli è calterito a misura che la sua dislocazione si avanza, e non può esservi soccorso per lui che nella riedificazione; i suoi vani clamori contro le missioni e contro i Gesuiti sono lungi dall'essergli utili: coi mezzi della sua stessa dissoluzione, esse tendono ad aumentarla.»

Vediamo ora la protestante *Gazette du Rhin*:

« Nel mentre che la chiesa cattolica corre di conquista in conquista, perfino in un paese esclusivamente protestante, come il Mecklemburgo, ove nel 1847 non erano più di 700 cattolici, il pericolo di una profonda dissoluzione nel campo protestante si fa di più in più grave. Questo pericolo proviene meno dai comuni indipendenti che dalla *semiortodossia* dei pastori luterani, e dai tristi errori delle associazioni di temperanza, quantunque il loro senso sia lodevole.»

Luterani e protestanti del resto rivaleggiano di zelo per sostenere e difendere le loro chiese cadenti.

Un'assemblea di luterani prussiani, austriaci, meklemburghesi si è riunita, or sono alcune settimane, a Rothenmoor (Meklemburgo) per provvedere ai mezzi di resistere con vigore alla chiesa romana.

La riunione ha proposto, seguendo l'esempio delle associazioni protestanti di Berlino, di pagare dei missionarii, e di aumentare il numero dei predicatori, onde proteggersi nello stesso tempo contro i *battistini* e contro i cattolici. In seguito si è agitata la quistione se si dovessero o no ammettere i laici nei sinodi, per dar loro più vita e attività: i Meklemburghesi hanno respinta questa proposizione. Ma del resto tutti sono stati d'accordo per esporre al governo di Meklemburgo che egli aveva il diritto di autorizzare o no i preti cattolici nell'esercizio delle loro funzioni: che egli poteva destituire gli impiegati che abbracciassero il cattolicismo: infine che i governi luterani dovevano combinare coi pastori i mezzi di resistenza.

Dal canto loro, i ministri dei protestanti in Prussia, i quali non possono più sperare che il governo perseguiti i cattolici in loro favore, hanno pubblicato una circolare di osservazioni e di supplicazioni indirizzata a quelli dei loro confratelli che sono disposti a farsi cattolici.

I protestanti di Sassonia hanno formato così una associazione destinata ad organizzare delle missioni. Perfino nel ducato di Nassau, i ministri protestanti hanno creata una società per combattere l' incredulità.

In mezzo a questa recrudescenza di zelo fra i protestanti, noi dobbiamo saper grado al Re di Prussia per ciò che il suo governo si limita a decretare misure severe contro qualcuna delle novelle sette scismatiche, mentre lascia una certa libertà, e rende anche dei pubblici onori al culto cattolico. Nel mentre che il governo inglese tende al radicalismo, e perseguita i cattolici, egli è certamente un consolante e felice contrasto il vedere il re di Prussia piantar solennemente la prima pietra di una chiesa cattolica a Berlino, e romperla infine a metà colla rivoluzione, mantenendo al suo governo un ministro, il quale vuole essere saggio e conservatore.

In questo momento in cui tanti uomini sono stati ricondotti alla verità con delle prove, certamente in Alemagna vi sarebbe un trionfo decisivo per i cattolici conservatori, se là, come altrove, questi non venissero meno a sè stessi; poichè lo zelo intelligente di cui noi abbiamo citati tanti esempi, non è stato ancora apprezziato, favorito, imitato in una maniera più vasta e più generale. Fra i governi e gli individui nell'Alemagna cattolica, vi resta della mollezza e degli errori che impediscono fatalmente un nuovo risorgimento conservatore e cristiano. In molte vaste contrade il torpore relativo del clero, il giuseppinismo inveterato della burocrazia, la detestabile direzione della stampa prestano ancora forza ed ardire alla corrente socialistica.

Noi ritorneremo sullo stato morale e politico dell'Alemagna in un altro articolo.

G. De La Tour.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreto del 18 luglio ultimo scorso, ha determinato che il cav. Carlo Decandia, colonnello di Stato Maggiore, in continuazione della Direzione dei lavori geodetici della Sardegna, diriga pure il censimento prediale di quell'Isola, senza percevere tuttavia lo stipendio assegnato al Direttore capo.

Con altri Reali Decreti del 18 luglio, e successivi ordini del 28 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale stabilito per la formazione del catasto provvisorio della Sardegna;

Coda cav. Giuseppe, capitano d'esercito, capo della sezione civile pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato a vice-direttore del censimento;

Sequi-Bertolotti cav. Gio. Battista, reggente il censorato diocesano di Sassari, nominato aggiunto per la parte amministrativa presso la stessa direzione;

Aprosio cav. Achille, sotto-capo della sezione civile pei lavori planimetrici, nominato aggiunto per la parte tecnica presso la direzione del censimento;

Riva Ignazio, ed Amoretti Giacinto, geometri di seconda classe nella suddetta sezione civile, nominati segretarii della direzione;

Zedda Giovanni, geometra di prima classe nella stessa sezione civile, nominato ispettore con destinazione a Cagliari;

Cigliutti Costantino, id. ispettore id. a Nuoro;
Ruà Cesare, id. ispettore id. a Sassari;
Sentini Celestino, geometra di seconda classe, ispettore id. a Oristano;
Annaratone Felice, id. ispettore id. ad Isili;
Simonetti Gaetano, id. ispettore id. a Lanusei;
Dallosta Luigi, id. ispettore id. a Alghero; e provvisoriamente incaricato anche dell'ispezione di Cuglieri;
Serralunga Gio. Battista, id. ispettore id. a Ozieri;
Bozzino Nunzio, id. ispettore id. a Iglesias;
Locci Francesco, id. ispettore id. a Tempio;
Bonello Giovanni, id. nominato geometra di prima classe;
Robutti Giuseppe, id. id.;
Rulfi Paolo, aiutante nella sezione civile id.;
Buzzo-Margary Clemente, id. id.;
Pogolotti Costantino, id. id.;
Murra Francesco, id. id.;
Saccati Ludovico, id. id.;
Fea Giovanni, id. id.;
Costa Antonio, id. id.;
Cugia Pasquale, id. id.;
Ajtano Agostino, id. id.;
Crespo Efisio, id. geometra di seconda classe;
Ledda Simone, id. id.;
Pera Bernardino, id. id.;
Più Raffaele, id.;
Varani Domenico, id. id.;

Con Decreti Ministeriali del 28 luglio ultimo Garau Antonio aiutante nella suddetta sezione civile, e Cattaneo Angelo furono nominati a disegnatori presso la stessa direzione del censimento.

Con R. Decreti del 7 e 30 luglio p. p., e successivi ordini ministeriali dell'8 e 30 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale dell'Amministrazione delle Contribuzioni dirette:

Bocri Carlo, aiutante geometra pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato verificatore di quarta classe con destinazione nella provincia di Pallanza;
Sambuy Giacomo, sotto-commissario di guerra locale, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria;
Gheresi Giuseppe, applicato nell'azienda generale di guerra, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia;
Giamberti Luigi Tommaso, scrivano straordinario della stessa generale azienda, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria.

Le potenti macchine locomotive fabbricate nelle officine di Stephenson, e destinate a surrogare i cavalli nell'esercizio del piano inclinato di Dusino, essendo giunte a Genova, e la prima di esse, il Mastodonte, essendo stata messa in assetto dai nostri ingegneri nella officina di Novi, ne furono tosto fatti alcuni esperimenti, e se ne ebbe per risultamento la sicurezza di poter trarre sul detto piano inclinato un peso di 60 tonnellate non compreso quello della macchina stessa, che col *tender* unito ad essa pesa 30 tonnellate: e ciò in otto minuti di tempo; che corrisponde alla celerità di 26 chilometri all'ora (il piano inclinato è lungo 2800 metri ed ha pendenza di 26 millimetri).

Così era più che adempiuto all'impegno assuntosi dal celebre costruttore; ma appunto per ciò sorse il desiderio di far nuove prove per conoscere se, rimettendo alquanto nella velocità della corsa, non si potesse far montare su per il piano inclinato un peso notevolmente maggiore; e distribuito eziandio di una più lunga fila di carrozze, donde ne sorge una molto maggior resistenza laterale, correndo le curve di stretto raggio che scontransi nel piano medesimo.

L'esperienza fu fatta il giorno 2 corrente ed ebbe un esito il più soddisfacente. Il Mastodonte montò in minuti 10 1[2 il piano inclinato traendo dietro di sè undici vetture da viaggiatori con un carico di cuscinetti di ghisa, il tutto del peso di 82 tonnellate (oltre le suindicate 30 della macchina).

Messa già in assetto anche la seconda macchina, cesserà per la metà del mese corrente l'uso de' cavalli nell'esercizio del piano inclinato, e si guadagnerà nel viaggio da Arquata a Torino più di mezz'ora, per la sola accelerata ascesa del piano inclinato. Oltrechè, evitandosi altri inconvenienti che erano inseparabili dall'interruzione della linea, si tolgon pure di mezzo altri ritardi; di guisa che si stima potersi guadagnare un'ora circa per chi viene da Arquata, e mezz'ora per chi va da Torino ad Arquata. (*G. P.*)

— Riceviamo dal signor professore cav. Cantù la seguente nota, intorno all'attuale malattia delle uve, che ci affrettiamo con piacere di comunicare ai nostri lettori.

La malattia delle uve, che si è svolta nella Liguria e nella Toscana, e che ora già si appalesa più o meno in varii luoghi del Piemonte, si manifesta sugli acini del frutto coll'apparenza di un polviglio bianco farinaceo, il quale, esaminato con un buon microscopio, si presenta qual pianta crittogama parassita formata di filamenti tuboliformi, i quali si ingrossano più o meno alla loro estremità: in alcuni di questi l'ingrossamento è tale che costituisce un globulo ovale, il quale si stacca facilmente dal filamento a cui aderisce, quando si scuotono gli acini dell'uva sopra una lastra di vetro. Diffatti, se si espone questa lastra all'obbiettivo del microscopio, vi si scorgono distintamente i detti globuli isolati, i quali sono forse i frutti della crittogama.

Questa pianta si sviluppa alla base del peziolo comune agli acini del frutto, e quindi invade il frutto intiero, il quale apparentemente finisce per perire.

Parendomi di grande importanza il sapere, se il contatto dei frutti colpiti dalla malattia basti a svolgere in quelli che si trovano su di una pianta ancora illesa, l'ornatissimo sig. Griseri che graziosamente mi aiuta colla mente e colla mano in queste indagini, instituì colle debite avvertenze quest'esperimento nel dopo mezzodì del 26 scorso luglio, sopra i frutti di una vite che si trova nel giardino annesso alla scuola di Chimica di questa R. Università, ed alle 7 di mattina, 1 agosto, non s'era ancora manifestato alcun indizio di malattia.

A maggiore schiarimento di questa questione lo stesso sperimento sarà pure instituito sopra i frutti della vite, che sia tuttora illesa dalla malattia, ma che si trovi in quelle regioni, in cui quest'affezione morbosa già si è distintamente dichiarata.

Frattanto mentre ci proponiamo d'esaminare la natura della crittogama, che infesta il frutto dell'uva, noi ci proponiamo pure di studiare le seguenti quistioni, cioè:

1. Se questa malattia attacchi indistintamente ogni specie, e varietà di vite, ovvero se alcune di preferenza.

2. Se questa malattia si comunichi per il contatto immediato, o per sola vicinanza delle piante che ne sono affette con quelle che ancora sono in prospera vegetazione.

3. Se le pioggie e l'umidità, od il calore e la siccità che ne consegue, favoriscano lo sviluppo e la propagazione di questa malattia, oppure siano contrarii all'uno ed all'altra.

4. Se questa malattia si manifesti con maggior frequenza e con maggior intensità nei terreni pingui, ed umidi o viceversa.

5. Finalmente se v'è qualche rimedio al male, ed è, in sostanza, ciò che più importa di sapere nell'interesse dell'economia pubblica e privata. A tal fine partendo dal ragionamento e dall'esperienza, noi ci proponiamo di tentare le bagnature del frutto già ammalato con latte di calce clorurato, o con una soluzione di solfito di calce; oppure una moderata fumigazione di gaz acido solforoso o di gaz cloro, onde riconoscere se con questi agenti antisettici si possa arrestare il progresso della malattia, e salvare il frutto, od impedirne almeno lo sviluppo in quelli, che non ne sono ancora affetti. (*G. P.*)

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Oneglia agosto

Addì 18 luglio, ora scaduto, la Camera di consiglio del Tribunale di prima cognizione di Oneglia, composta dei signori Natta, Camous, Piana, sulle requisitorie del signor avv. fiscale Vivaldi, ha pronunciato — non farsi luogo a procedere sulla denuncia data dal sig. avv. Musso per l'usurpazione della sua proprietà — (di che si è già parlato in questo giornale). Si crede opportuno il far conoscere ai lettori, come non ostante la disposizione dell'art. 29 dello Statuto e dell'art. 718 del codice penale, siano difese le proprietà di coloro, che non amoreggiano le ammodernate instituzioni.

La predetta Camera di consiglio considerò che risultava dal procedimento che il muro di cinta del podere dell'avvocato Musso, per la lunghezza di 13 metri e centimetri 80, era caduto per la calca delle persone che nel giorno 29 maggio vi si trasferirono spinte dalla curiosità per assistere alla cerimonia del collocamento della prima pietra fattosi nel dopo pranzo coll'intervento delle autorità locali.

Intorno a questo motivo si potrebbe dimandare se furono esaminati altri testimonii, che quelli ascritti alla società artigiana: e quindi la ragione perchè il detto muro risultò atterrato in due distinti siti, e non in continuazione, ed appunto in quei siti che erano necessarii di occupare per la costruzione della nuova fabbrica: se è verosimile che un muro di pietra della larghezza di 60 e più centimetri, alto più di un metro e mezzo sia tutto rovinato per il detto tratto a motivo della calca popolana e neppure una pietra sia stata tolta nel restante muro della lunghezza di 60 e più metri.

In un altro motivo si considerò, che il fatto della distinzione del muro non contiene elementi di dolo e di mala intenzione per parte degli operai, e così non costituiva reato, non potendo dar luogo che ad un giudizio civile per li danni pretesi derivare dall'inoltramento della nuova fabbrica sul terreno dell'avv. Musso. Venne dunque riconosciuto che la fabbrica fu fondata sul terreno dell'avv. Musso; e questa usurpazione sarà priva di dolo, di mala intenzione? non è una violazione dell'altrui proprietà in senso dell'art. 29 dello Statuto? non è un deterioramento apportato al fondo dell'avv. Musso in senso dell'art. 118 del codice penale? e la calca popolana che per curiosità gettò a terra il muro scavò il sito nel terreno dell'avv. Musso dove gli artigiani piantarono la loro fabbrica? Il signor Istruttore Natta ed il vice-fiscale non videro che, mentre procedevano all'oculare ispezione, gli artigiani affondavano quel terreno per gittarvi le fondamenta della detta fabbrica, ed usavano le pietre del muro Musso? Noi raccomandiamo gli antedetti giudici nelle prime promozioni, persuasi che il governo saprà da essi ben servito, come lo fu dai Persogli, dai Castelli e compagni. Gli urli popolani, le calche, le ammodernate società, sono altrettanti codici che conviene studiare prima di presentarsi ai tribunali a dimandar giustizia.

L'avv. Musso col medico suo fratello, oltre la querela data al fisco, avevano promosso un giudicio civile, nel quale non si dimandavano i danni cagionati colla distruzione del detto muro, ma si trattava del diritto, che gli artigiani pretendevano avere di fabbricare nel loro fondo e nell'attigua contrada (1); anche in questa causa emanò una sentenza alla stessa data, con la quale si inibirono gli operai di più proseguire le intraprese opere nella parte confinante alla proprietà Musso: ma siccome nei motivi di questa sentenza è paruto, che siano stati adottati altri errori in fatto ed in diritto; è si sarebbe omesso di decidere questioni di diritto; perciò sarà denunciata in appello. Intanto noi dimandiamo al sig. relatore, se è vero che in teatro nel giorno 15 luglio e così prima che venisse pubblicata la detta sentenza, la leggesse al presidente della società artigiana? Se ignorava che questo presidente non dimenticava le molte obbligazioni che aveva contratte con i fratelli Musso, e che per tale oggetto siasi dimesso da quella carica, in cui non rimase che otto giorni? I ministeriali giornali, che stimatizzavano le sentenze dei tribunali del regno di Napoli, dello Stato papale e dei ducati, possono meditare quelle che si pronunziano in casa nostra.

(1) È curioso ad osservare che nella disputa di questa causa civile l'avvocato difensore degli artigiani distribuì tutti i numeri del *Cattolico*, in cui si parlava della sofferta usurpazione, al tribunale, siccome un titolo, onde appoggiare la difesa degli artigiani medesimi.

FRANCIA

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon* del 1. agosto: Ci giungono da ogni parte affliggenti notizie sullo spaventoso temporale che infuriò la notte fra il 29 e il 30 luglio. Questa tempesta si estese in un raggio di 100 chilometri intorno a Lione. I dipartimenti dell'Ain, del Jura e della Drôme soffersero grandissimi danni.

Anche nell'interno della città di Lione la pioggia dirotta, e mista di grandine enorme, aveva cagionato immensi guasti.

Parigi 31 *luglio*.— Oggi è stata scoperta una nuova stamperia clandestina, in cui si imprimevano proclami incendiarii i quali parea che provenissero dal *Comitato centrale di resistenza*. (*G. des Tribunaux*).

— Un nuovo bullettino del *Comitato centrale di resistenza* è stato distribuito clandestinamente ieri ed oggi in diversi quartieri, e si assicura anche che molti esemplari sono stati affissi nella notte ultima. Egli è esattamente disposto come i precedenti in due colonne, portante in testa: *Al Popolo!* in caratteri grossi, e si rimarca eziandio al dissotto di queste parole, fra due parentesi, il numero d'ordine: *Tredecimo bollettino*. Poi viene il testo il quale comincia colle seguenti parole: « La revisione è morta, ma la rivoluzione « non è ancora stata salvata ecc. » Seguono poi ingiurie sanguinose contro il potere esecutivo e contro molti personaggi, come sarebbero i partiti detti reazionarii di tutti i colori. Il bullettino termina con un eccitazione alla rivolta e con un invito a fratelli ed amici di conformarsi agli avvisi del duodecimo bollettino. Il formato di questo 13 bullettino differisce alquanto dagli altri in questo senso, che cioè presenta una larghezza di circa 20 centimetri più degli altri; i caratteri sembrano nuovi e differenti dai precedenti, però l'impressione è quasi eguale a quella dei precedenti, sia a quelli emanati dal medesimo comitato, sia a quelli del comitato diviso, che dopo aver preso il titolo di Comitato del centro, aveva poi ripreso la sua prima denominazione del quale la stamperia clandestina è stata sequestrata nella via Cadet, nei primi giorni dello scorso maggio. Tutto porta a credere che questo ultimo appello alle più scellerate passioni è escito da una nuova tipografia clandestina stabilita dopo il sequestro di quella di via Madame da' quei membri del primo comitato centrale di resistenza i quali non si sono potuti arrestare a quell'epoca.

Oggidì correva la voce che il procuratore della Repubblica dopo aver presa cognizione del tredecimo bollettino, aveva dirette delle procedure contro molte persone segnalate come autorio complici. (*Journal des Débats*).

LOMBARDO-VENETO

— *Padova 2 agosto*. Togliamo dal *B. enta*:

L'oragano distrusse una d cina di case e circa trenta capanne a Mestrino e Lissaro (prov. di Padova) e furono danneggiate varie proprietà.

A Valstagna (prov. di Vicenza) desolazione; non si conosce il numero delle vittime; molte case, depositi di bestiame e filande furono distrutte. Le acque del Brenta traggono con sè mobili, attrezzi rurali e di filande, legnami, e persino letti.

TOSCANA

— *Porto S. Stefano*, 31 *luglio*. Si legge nel *Costituzionale* di Firenze.

Nella mattina del 28 ancorarono e sono tutt'ora in questo porto, provenienti dalla Sardegna, quattro bastimenti da guerra, cioè: le due fregate il *S. Giovanni* da trentasei cannoni montata dall'ammiraglio d'Arcollières e il *Pesgeney* da 48; la corvetta l'*Aurora* da 28 cannoni, e il brigantino il *Daino* da 24.

Nella sera del dì 30 la banda della suddetta squadra scese a terra e rallegrò con bella musica le nostre orecchie.

INGHILTERRA

— Togliamo quanto segue dal *Freeman's Journal* (di Dublino) dello scorso sabbato:

Adunanza generale dei cattolici d'Irlanda.

« Noi sottoscritti richiediamo un'Adunanza generale (*Aggregate Meeting*) dei cattolici d'Irlanda, nella città di Dublino, in un giorno prossimo, allo scopo di prendere in considerazione la convenienza di stabilire un'*Associazione per la difesa dei religiosi diritti e della libertà dei cattolici del Regno Unito*. »

I nomi soscritti a questa richiesta occuprno sette doppie colonne, vale a dire 14 buone colonne del *Freeman's* (giornale di forma massima), ed a capo di questa magnifica schiera stanno i venerati nomi del Primate e dell'Arcivescovo di Tuam, e di quel di Cashel, quindi diciotto vescovi, cinque pari, nove onorevoli, 26 membri del Parlamento, ed una fila di baronetti, di deputati luogotenenti, di magistrati, d'ecclesiastici e di secolari di rilevata condizione in possessi e mercatura.

Il dì dell'adunanza non è ancora fissato per la ragione di doversi acconciare al comodo dei nostri amici parlamentari, ma crediamo che avrà luogo circa la metà d'agosto.

(*Cath. Stand.*)

L' esposizione universale venendo chiusa il primo del venturo novembre, si temea che il palazzo di cristallo venisse subito disfatto: furono porte petizioni onde si conservasse, e la camera dei comuni stabilì che fosse conservato fino al primo maggio 1852. Frattanto si potrà discutere sulla sua ulteriore conservazione.

SPAGNA

Madrid 28 *luglio* (Corr. part.) — Ieri sera ebbe luogo il pio pellegrinaggio della regina a N. Signora d' Atocha. La regina uscì di palazzo alle sei pom. in una magnifica carrozza tirata da otto cavalli, immensa era la folla nelle vie ed in chiesa. La regina Cristina occupava una tribuna; la regina regnante e'l re suo marito, occupavano un trono dalla parte del Vangelo; nella parte opposta in faccia al trono, v'era il nunzio del Papa, che presiedeva al corpo diplomatico; quindi i grandi di corte, ministri ecc. Si cantò un *Te Deum*. La regina ritornò al palazzo tra la folla. La regina Maria Cristina va alla Granja in villeggiatura; Bertrand de Lys, ministro dell' interno s' è perfettamente ristabilito. Domani dopo che il senato avrà approvato il regolamento del debito pubblico, si prorogheranno le Cortes. (*Corr. lit.*)

OLANDA.

La Haye 31 *luglio* — L'unione della via ferrata del Reno colla Prussiana sarà soprattutto favorevole ad Arnhem. Invece di passare, come ora si fa, per Colognа, Anversa od Ostenda, i viaggiatori del Nord preferiranno, per ire a Londra, la via più breve di Arnhem e Rotterdam specialmente se quinci si traccerà una via ferrata che tocchi difilato Utrecht. (*Arnhemsche Courant*)

— La pesca delle aringhe è poco favorevole a Nieuwersluis. A Vlaardingua il prezzo delle aringhe è sì alto che da molti anni non si vide tale esempio. (*Echo Univ.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Il giornale l'*Uguaglianza*, che si pubblicava in Torino quotidianamente, cessò col N. 209, 1 agosto.

Vedrà la luce, dicesi, nel mese p. v. di settembre un nuovo giornaletto illustrato satirico faceto, col titolo il *Teatro dei burattini*, od il *Burattino vivente*, con caricature a guisa del *Fischietto*. (*Croce di Savoia*)

Nizza 4 *agosto*. Il nuovo guardasigilli ministro di grazia e giustizia, l' avv. Deforesta, candidato raccomandato dalla *Sentinella Cattolica* venne rieletto a deputato nel collegio di Nizza, oggi, con 278 voti: i votanti erano 312.

GERMANIA

Berlino, 30 luglio (Corr. part.) Monsignor Schilling, principe di Hohenloe va in Inghilterra per visitarvi la regina sua prossima parente. Si crede che questo viaggio abbia per iscopo una missione confidenziale affidata dal Papa a questo prelato. (*Corr. Lit.*)

Le perquisizioni domiciliari e gli arresti continuano tuttavia in varie città della Germania. I governi convinti dell' esistenza di gravi macchinazioni del partito rivoluzionario, fanno di tutto per impedire qualunque sorpresa. Specialmente la democrazia della Germania occidentale cioè dei granducati di Baden e Assia e di Francoforte, è quella che agitando con ogni mezzo possibile tiene desta l'attenzione dei governi.

FRANCIA

Parigi 2 *agosto*. — L'*Union* oggi ci dimostra il vero carattere della scelta della commissione di permanenza: i membri scelti vogliono la revisione, la maggioranza adunque persiste nel volere la revisione; ed in questo sta la ragione per cui la commissione piace poco ai nemici della revisione. La revisione viene soprattutto impugnata dai socialisti e dagli orleanisti, i quali sono indispettiti per la scelta della commissione; questo odio alla revisione dei socialisti ed orleanisti deve sempre più persuadere ognuno a votar la revisione.

— Una propaganda attivissima distribuisce nelle città agli operai e nelle campagne ai contadini i discorsi di Michel (de Bourges) e di Vittorio Hugo contro la revisione.

— Ieri l'assemblea votò il credito d' un milione per ristorare le cattedrali di Francia: la montagna urlò contro questa nuova spesa a favor del culto. L'assemblea lasciò che i cani abbaiassero alla luna e votò il milione ad una gran maggioranza.

— Oggi si discusse all'assemblea il progetto di legge relativo ad un imprestito di 50 milioni, che deve contrarre la città di Parigi. Per pagare questo debito la sopratassa che attualmente si paga pel vino ed altre bevande a Parigi, in vece di cessare al 1858 verrebbe continuata sino al 1870. Questi 50 milioni verrebbero spesi per prolungare la via di Rivoli dal Louvre (palazzo reale) fino al palazzo di città.

Surville, che parlò il primo pel progetto, si spaventò al vedere impegnarsi l'avvenire.

Mortimer sostenne il progetto. Ma la discussione fu pochissimo ascoltata perchè sopravvenne il Lord-maire (sindaco) di Londra coi suoi ufficiali municipali a visitare il palazzo dell' assemblea. Giunsero alle 3 e 1/2 in una carrozza della città di Parigi e furono ricevuti dal signor Baze, da due uscieri e dall'aiutante di servizio. Si fecer lor visitare le dipendenze del palazzo, la biblioteca, la sala delle conferenze, l' antica sala dei deputati ecc. A 3 e 3/4 il Lord-maire e i suoi ufficiali entrarono nella sala ove era radunata l'assemblea e si sedettero nella tribuna riservata al presidente della repubblica: lor tenero compagnia il sig. Gustavo di Beaumont e Ferdinando di Lasteyrie che parlano inglese. Era alla tribuna, quando entrarono nella sala, Mortimer. I curiosi si pensavano di vedere il Lord; maire e i suoi ufficiali in abito di gala, colla parrucca incipriata, quale sogliono portare nelle solennità, ma non ne fu nulla. Erano, questi signori, vestiti di nero con guanti gialli. Il Lord-maire, che sembra avere sessant' anni, ha un bell'aspetto ed assai prospero: porta sulle spalle e sul petto a guisa di collana un gran cordone azzurro, da cui pende una decorazione; si dice sia il distintivo del Lord-maire. Si fermarono circa un quarto d'ora nella tribuna: nel partire ognuno ammirava i due servi che li seguivano avean questi servi livrea verde, scarpe indorate, calze di seta, cordoni d'oro con fiocchi. (*Corr. lit.*)

— Cominciarono a Parigi le conferenze degli inviati di varii stati d' Europa per regolare le quarantene e le altre misure sanitarie.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO *nei Regii Stati di Terraferma.*

OBBLIGAZIONI DELLO STATO AL PORTATORE create colla Legge del 26 *marzo* 1849.

Estinte a seguito della 5. estrazione che ha avuto luogo il 31 luglio 1851.

Alle prime 34 *obbligazioni estratte è attribuito un premio nelle somme infradesignate.*

Obbligazione 8646 prem. ll. 44210. — 3530 ll. 22105. — 16345 ll. 14735. — 8414 ll. 8840. — 14863 ll. 6660. — 6222 ll. 1470. — 19600 ll. 1470. — 15761 ll. 1470. — 4749 ll. 1470.

Le *obbligazioni coi numeri* 8791, 6115, 13680, 5180, 2451, 5933, 5611, 6645, 10208, 18546, 15197, 16659, 3124, 7335, 15212, 13030, 14397, 4620, 17088, 7796, 16605, 15609, 14209, 5214, 4182 *riceveranno premi minori fissati in ll.* 735 *e* 370.

Le surriferite obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre 1851 a benefizio dei proprietarii, ed il rimborso della medesime, in un col pagamento dei rispettivi premii, avrà luogo a cominciare dal 1. ottobre successivo, mediante la presentazione e deposito delle relative obbligazioni, corredate dai vaglia dei semestri posteriori a quello scaduto col 30 settembre 1851, aventi i numeri dal 6 al 73 inclusivemente.

Alcune obbligazioni comprese in precedenti estrazioni non sono ancora state presentate per il rimborso del capitale, e sono tuttora circolanti. Le medesime vengono qui descritte onde render vieppiù avvertite le parti interessate.

N. 1999, 2287, 5079, 3497, 6527, 7488, 9787, 12613, 13006, 13017, 13392, 13781, 15268, 16972, 17887, 19361, 19858.

FONDI PUBBLICI

	Parigi 2 *agosto.*
Il 5 per 0/0 Franc.	95 85
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	81 25
Il 5 per 0/0 Nap.	99 50

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(Vedi numero antecedente.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto		OSSERVAZIONI
Seguito degli Acidi				
Solforico (acido vitriolico, spirito od olio di vitriolo)	100 kil.	3	»	
Non denominati	id.	9	»	Tannico e valerico.
Alcali — Ammoniaca				
Potassa pura, o pietra caustica	100 kil.	20	»	Provengono dai medicamenti composti.
Soda pura	id.	20	»	
Ossidi				
Di ferro (perossido idratato, colcatar ed Etiope marziale)	id.	3	»	
Di stagno	id.	8	»	
Di piombo (giallo di vetro, minio, e litargirio)	id.	3	»	
Di zinco — Sublimato fior di zinco, o bianco di zinco	id.	10	»	
Impuro grigio (tuzia o cadmia)	id.	2	»	
D' antimonio, compreso il vetro d' antimonio, e l' antimonio diaforetico	id.	20	»	Proviene dai medicamenti composti.
Sulfuri — Di Mercurio (cinabro e vermiglione, Etiope minerale)	1 kil.	1	»	
D' antimonio (antimonio crudo)	100 kil.	10	»	Proviene dalla cat. 16
Kermes minerale	id.	30	»	
Alcaloidi e loro sali	1 kil.	2	»	Aceto di morfina, solfato di chinina.
Sali				
Sale di salina o sale marino (clor. di iodio)	proibita			
Sal di gemma o fossile	100 kil.	30	»	
Sali ammoniacali	id.	15	»	Idroclorato, nitrato. solfato, carbonato ed acetato.
Muriati o cloururi (V. prodotti chimici non denominati)				
Nitrati od azotati — Di stronziana	id.	25	»	
D' argento cristalizzato liquido (pietra infernale)	1 kil.	4	»	Dai medicamenti composti.
Di potassa (salnitro greggio raffinato)	100 kil.	10	»	
Di soda (nitro cubico)	esente			
Di barite e di piombo	100 kil.	20	»	
Solfati — D' allumina e di potassa, o alume di ogni specie	id.	4	»	
Di magnesia (sale d' Epson)	id.	1	20	Solfato di potassa e di soda.
Di ferro (vitriolo verde)	id.	2	»	
Di rame (vitriolo azzurro)	id.	8	»	
Di zinco (vitriolo bianco)	id.	3	»	
Doppio di ferro e di rame detto vitriolo d'Amondo, e di Saltzborgo	id.	5	»	
Ossalato bi di potassa (sale d' acetosella	id.	40	»	
Tartrati di potassa — Impuro (feccia di vino)	id.	2	»	
Puro (cremor di tartaro)	id.	10	»	
Neutro o tartaro solubile e di soda (sale di seignette)	id.	30	»	
Acetati — Di potassa e di soda (terra fogliata)	id.	40	»	
Di rame cristallizzato (cristallo di venere)	id.	15	»	
Di rame basico, o sotto-acetato (verdetto)	id.	12	»	Acetato di piombo (sal di Saturno).
Di ferro liquido o concreto	id.	5	»	
Carbonati — Di magnesia (magnesia bianca)	id.	25	»	
Di piombo d' ogni specie (biacca e bianco di piombo, e bianco di argento detto *bianco di Krems*		10	»	
Di potassa d' ogni specie (potassa di commercio)	id.	1	»	
Di soda d' ogni specie (natron e soda artificiale)	id.	2	»	
Borato di soda (borace)	100 kil	20	»	
Cromato di potassa	id.	20	»	
Cromato di piombo (V. colori)				
Bicromato di potassa	id.	10	»	
Cloruro di calce (ipoclorite di calce)	id.			
Id. di potassa (acqua Javelle)	id.	6	»	
Id. di soda (liquore di Labarraque)	id.			
Clorato di potassa	id.	20	»	
Prodotti chimici non denominati	id.	20	»	Precipitato bianco, giallo e rosso. — Sublimato dolce e corrosivo. — Etere d' ogni specie, collodium, cloroforme.

(Continua)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 7 Agosto 1851 — N. 591

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Coruoldi, Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL MESE

Quanto durerà la calma, che arrise pure all'Europa nel luglio del 1851? Quali saranno le sue fasi, i suoi ultimi risultamenti?

Chi vuol alzare un lembo della gran veste che nasconde il futuro e con qualche plausibilità afferrare il bandolo delle predizioni umane, tasti il polso a questa stessa Europa, che pare dormiente e non è.

Nel Settentrione si distende non so quale riposo de'popoli, che fa disperare i genii del mondo rinnovellato: là i popoli davvero hanno preso l'oppio dai re e giacciono sdraiati nel giardino dei papaveri e delle acque di Morfeo. La Dieta germanica, assembrata a Francoforte, continua le sue deliberazioni e accenna di menare larghe ferite nei patti costituzionali. Chi la sospinge è il gran Nicolò, l'Austria le mette in mano il coltello; e Guglielmo di Prussia tace e non se ne addà. È il sacrifizio di Jefte, che vuole immolare sua figlia! Intanto il generale Radowitz è tornato alla vita privata, e, non potendo altro, fa stridere i torchi e si illustra come scrittore. Parecchi presidenti di circoli provinciali, ricalcitranti al governo di Berlino e pazzi per liberalismo, son cacciati di stallo: la stampa, già così frenetica, è imbavagliata. Le Camere virtemberghesi cessano per al momento dalle sedute. La Danimarca è tuttavia il testo delle congiunture, ma sembra che la tristarella azzoppi nella carriera rappresentativa: forse Vienna le ha dato nelle costole una lanciata! Poi dalle Russie vengono molte voci e molte querimonie, che le sono orrende. Ecco: cessano di congiurare i popoli e congiurano i re. Achmet Weffich Effendi, commissario imperiale in Bukarest, ha scoperto una trama tessuta dallo Czar, in cui si eccitavano i contadini a ribellarsi contro l'aristocrazia, avvisati di non poter esser liberi mai, finchè nel sangue dei così detti liberali non si fossero lavate le mani. La Porta, che ha gli occhi aperti ed esercita tutte le opere di misericordia verso gli sventurati, avrebbe sporto i suoi sdegni al sig. Titow, inviato russo, e così la trappola sarebbe sfumata. Ciò raccontava il buono *Risorgimento* di Torino. Ma se i re congiurano, perchè vi lamentate, o signori, che altri vi soprammettino nel mestiere? Fate almeno e lasciate fare! Or questi sono episodi, che starebbe ben di allogare nell'*Orlando innamorato* e nel *Malmantile*.

Adunque il Nord co' suoi popoli, con la sua famiglia di schiavi, dorme: i tiranni, invincibili e trionfanti, discendono lungo la notte e raddoppiano le catene ai polsi dei loro vassalli: la libertà, crocifissa, si alza, mostra le sue piaghe e grida per tutto l'orizzonte settentrionale: *Questa è l'ora e la potestà delle tenebre!* — Oh, che toccante poesia!

Una calma, or rotta, ed or ripigliata, si sparde nel Belgio, nella Spagna, nel Portogallo, nella Svizzera e nei popoli secondogeniti dell'Europa. Tu vedi in questi paesi il fermento della licenza che invade l'animo dei politici, degli scrittori, del nobile e del plebeo, per cui si aggruppano sette, sbucano partiti, oscillano e si disciolgono ministeri, infermano i governi e anzichè la allegria e la robustezza del giovine, ti manifestano la lugubre debolezza del vecchio. Se e' sono alacri e robusti, è nel rompere delle passioni rivoluzionarie. Ma d'altra banda avvisi un moto ordinato, progrediente, giulivo che si sviluppa dall'elemento conservatore, ed antico d'origine, in quanto viene dalla giustizia e dal cattolicesimo romano, ti riesce giovine sempre mai più fresco della licenza, e contiene i germi dei futuri destini del mondo. Così Iddio pietoso non ci sfolgori per le umane tristizie; così assista ai conati di questa cattolicità rinascente, come di qui l'Europa potrà uscire dal suo secolare infortunio e campar dalla morte dell'ateismo e della barbarie che la minaccia. Non lo vedete questo movimento evangelico ed apostolico nella Spagna; non lo vedete nell'Alemagna, e, qui e là, dapertutto? Sono [illegible] buoni che si rialzano; anzi è Dio che risveglia le prostrate tribù della terra, perchè nella marea dell'umanità che si rovescia da un confine all'altro del continente, entrino a galleggiare nell'arca e rinnovellino nei nostri tempi i miracoli della stirpe noetica. Finchè questo lavoro non sia compiuto, come volete che la pace europea si raffermi? che l'ordine venga ristabilito? Noi non avremo al più che una misera calma, interrotta spesso dal tamburo e dai guaiti della battaglia.

Ma gli Stati inferiori di Europa si agitano e si dibattono di contro colpo. Il gran torrente del moto rivoluzionario, come la potenza del bene, si diffondono da altre terre, messe da Dio in capo delle nazioni moderne. A quelle dunque giova di sollevare lo sguardo per giudicare i fati di tutta la società.

LE SPERANZE DELLE MISSIONI NELLA CINA.

La Cina, questa terra delle persecuzioni e dei martiri, che da più secoli s'ostinò a tener chiuse le porte al vangelo, sta ormai per essere vinta dalla celestiale bontà. Il sangue dei santi ha gridato al trono di Dio, e Dio si è mosso a pietà dell'infelice lor patria. Hassi omai certa speranza, che una libertà illimitata sia per concedersi dal giovine imperatore ai banditori di Cristo, e forse a quest'ora, inalberata su d'un qualche vecchio edifizio, già una volta al culto del vero Dio consecrato, sventola il vessillo della croce, e nuova famiglia di credenti si stringe intorno all'albero di salute.

L'editto dell'imperatore Han-Foung (nome che significa *Ogni abbondanza*) fu riportato nel numero 532 del *Cattolico*. Or ecco come andò la cosa. Un mese prima che l'imperatore Tao-Konang morisse, i gran mandarini di Pechino aveangli presentato un memoriale, perchè catturasse e scacciasse tutti gli europei che erano in Cina, salvo nei 5 porti aperti al traffico. Egli si rifiutò e il 24 febbraio lasciava il trono a suo figlio, giovane di 19 anni. Dalla natural debolezza dell'età s'argomentarono i tristi, che l'avrebber piegato alle lor voglie, e anche a lui presentarono l'iniquo consiglio. Ma Dio confuse i superbi, e il giovane principe oprò giustamente. Il memoriale fu respinto, i missionarii catturati in Pekin furono liberi e onorati, e il solenne decreto suddetto fu pubblicato. — Mirabili sono le vie della provvidenza. Tao-Konang, dolente della morte di tre figli diè per nutrice al quartogenito Han-Foung una dama cristiana, la qual volle che sempre in ogni tempo e luogo fosse con lui. Ed ella secondò i disegni del cielo, e nel giovine allievo ispirò que' sentimenti, che forse il renderanno alla Cina, ciò che Costantino fu a Roma (Da una lettera di Mgr. Perochen di Maxula).

Sotto il ministero dell'istesso Mgr. Perochen furono già battezzati 94,131 bambini di infedeli in pericolo di morte [illegible] maggiori parte morti davvero poco stante [illegible] iti al cielo. Più migliaia di tali angioletti rigenerano nelle sante acque per tutta l'Asia ogni anno i missionarii, e più ne salverebbero se non mancassero loro i mezzi, perciocchè per tal ministero occorrono spesso gravi spese. È però che costantemente si raccomandano alla carità dei fedeli d'Europa, e la Propaganda riceve doni a ciò specialmente diretti.

Nel nostro Num. 582 abbiamo notato che il *Corriere Mercantile* faceasi spacciatore delle immoralità che si contengono in un nuovo giornale in versi, (ricevendosene le associazioni nel suo Uffizio, e stampandosi nella sua tipografia), e dicemmo che egli, il *Corriere*, differenziava poco dai *pozzi neri*, dai *sacchi neri*, e *simili lordure*. — Il nostro avversario replicò che aveva stampato anche l'*Officia propria sanctorum Genuensium ed altre simili lordure*, (forse alludendo ad una lettera pastorale dei Vescovi della nostra provincia, cui dopo avere stampata, si astenne dal bestemmiare per qualche tempo, cioè finchè ebbe nel gozzo del denaro vescovile); noi abbiamo risposto che egli avea bestemmiato, constando questi *Officia* quasi interamente di Scrittura Sacra, cioè inspirata dallo Spirito Santo; ed allora il valent'uomo che fece? Falsificò le nostre parole del citato N. 582 onde far credere che quella bestemmia era una conseguenza necessaria di quanto avevamo scritto noi. Disse che avevamo *rimproverato la sua Tipografia perchè non mandasse fuori che* LORDURE. Una polemica che ha bisogno delle bugie per sostenersi, un giornale che giunge a farne uso, crediamo che siano giudicati dagli uomini onesti e galantuomini di qualsivoglia partito.

Quanto sarebbe stato meglio che il *Corriere* avesse taciuto, come fa tante volte, e come con furbesco esempio gli insegna la *Ragazza dai 54 anni*!

LA RIVOLUZIONE E LA MONARCHIA

III.

Abbiamo esposto sommariamente il lavoro della monarchia nel corso di otto secoli: da questo quadro messo a confronto con quello della rivoluzione, discende questa verità con tutta evidenza, che cioè la Francia non ha potuto esser felice e libera durevolmente se non che sotto la monarchia ereditaria o legittima. La monarchia ereditaria infatti è la sola che si accordi con gl'istinti e le aspirazioni intime ed i costumi della Francia, ed in questo senso essa è di diritto divino. Diritto divino dei popoli, ben più che dei re.

La ristorazione apportò una prova novella di questa verità: la Francia piegava sotto un lungo dispotismo: la sua prima cura fu di renderla libera; e di una condizione felice e libera avrebbe goduto lungamente il paese, se inestinguibili odii non l'avessero oppressa [illegible] peso di calunnie stupide e miserabili, ma ripetute da mille voci lusinghiere.

Queste calunnie vivono ancora; e nella discussione della revisione noi le abbiamo sentite ripetere con disperato accordo; e saremmo rimasti meravigliati di ascoltarle da certi oratori, se non sapessimo, che oggi giorno ancora la storia non è che una congiura contro la verità, sopra tutto la storia fatta da certi giornali.

Contro la ristorazione si dissotterrò tutto ciò che corre per le bocche da venticinque anni, tutto ciò che è stato mille volte e vittoriosamente confutato, e che or di nuovo bisogna confutare! — Il terrore del 1815 e del 1817, la guerra di Spagna, la famosa sentenza del signor de Villèle, la guerra sul Reno, il miliardo d'indennità agli emigrati, l'esecuzione del maresciallo Ney, l'influenza e l'assegnamento accordato ai gesuiti, le ordinanze di luglio.

Non diremo nulla del maresciallo Ney dopo le leali e commoventi parole dette dal di lui figlio alla tribuna; e dopo la lettera, sì nobile e sì degna del sig. d'Ambray; taceremo ugualmente, a non eccitare sterili discussioni, delle ordinanze di luglio, tenendo però sempre, come più volte esprimemmo, che esse non furono promulgate nè contro la libertà, nè per improvvisare una miserabile contraffazione dell'antico governo, nè per fare di noi, in un giorno, in un'ora, nel bello del secolo XIX i francesi del secolo XII, ma solamente per arrestare l'anarchia minacciante, quell'anarchia che Luigi Filippo vide chiaramente, e denunciò sul primo entrare al governo, e che egli ha combattuta con valentia, durante il suo regno. Esaminiamo le altre recriminazioni.

La ristorazione aveva avuto luogo nel 1814 in mezzo all'entusiasmo e alle acclamazioni della Francia. In questo paese sì profondamente battuto dalle rivoluzioni macchiate da tanti eccessi e da tanti delitti, non ebbe luogo nè una reazione a disturbare il trionfo della pace e del diritto.

La dichiarazione di S.t-Ouen conteneva queste cose:

« L'imposta sarà liberamente consentita — la libertà pubblica e individuale assicurata — la libertà della stampa rispettata — la libertà di culti guarentita — le proprietà saranno inviolabili e sacre — la vendita de' beni nazionali rimarrà irrevocabile.

Ogni francese potrà venir ammesso agli impieghi civili e militari.

Nessun individuo potrà essere molestato per le sue opinioni e i suoi voti. »

Tutte le idee di libertà, di obblio del passato e d'eguaglianza, si trovano in questo famoso documento.

La Ristorazione si mostrò fedele alle sue promesse; e quel celebre detto: *Niente è mutato in Francia, non vi è che un francese di più*; ricevette da'fatti una solenne consecrazione. L'intero paese seguì l'esempio dato di così alto; e un'èra maravigliosa di pace, di prosperità, d'universale conciliazione cominciava per la Francia, quando Napoleone ritornava dall'isola d'Elba.

Bisogna dirlo, se l'armata affascinata per la gloria del suo condottiere, e travagliata d'altra parte da lungo tempo da incorreggibili cospiratori si abbandonò, senza esitare, a Napoleone, al di fuori dell'armata egli non fu seguito nè acclamato che dall'infima plebaglia. Noi ne facciamo appello a tutti coloro che furono allora testimoni del suo arrivo a Lione. — Quel giorno si videro comparire certe figure sinistre, le quali non si sospetta che possano esistere ne' tempi di pace, e si danno a vedere solamente ne' giorni di sommossa e di rivolta. Noi ripeteremo qui le grida orribili, con cui questa folla accompagnava le sue felicitazioni all'imperatore: le oneste persone [illegible] lui medesimo così fiero e superbo nella sua grandezza, così poco simpatico alla moltitudine, così nemico del tumulto delle piazze, riusciano dispiacevoli.

Ciò che ebbe luogo a Lione, ebbe luogo anche altrove; e questo spiega (non diremo, *scusa*, chè la malediciamo più che i nostri avversari) la reazione realista del 1815.

Allorchè non era forse in Francia una famiglia amica a' Re, che la rivoluzione non avesse desolata coll'omicidio o colla rapina, la Ristorazione si effettuò senza rapresaglie, senza disordine, pressochè senza mutamento nelle cariche ed impieghi pubblici; e nell'istante, in cui questo governo soccombeva per l'eccesso della sua longanimità e debolezza, — issofatto, senza motivo, senza provocazione, senza pretesto, gli uomini o le famiglie che appartenevano all'opinione realista, erano travagliati su tutti i punti della Francia da persecuzioni accanite, ingiustissime.

Si ignorano troppo gli avvenimenti di quest'epoca; essi non sono divulgati abbastanza; e sarà ben necessario che questa istoria si scriva quandocchessia. Noi taciamo le mille vessazioni di ciascun giorno e di ciascuno istante, che non si riducono in fatti materiali, tali da essere materie per l'istoria, ma che angustiano il cuore, e feriscono l'amor proprio o la dignità. — Ci limiteremo a ricordare alcuni fatti, presenti ancora senza dubbio a più d'una memoria, come un sunto di ciò che si disse in molti altri luoghi. — A Lione più case della piazza Bellecour furono derubate, e i loro abitanti non poterono fuggire la morte che colla fuga. Un terrore inesplicabile, frodolentemente organizzato, dominava la città; si poteano temere tutti gli eccessi; e giammai i timori ne furono più fondati; imperciocchè l'armata era tutta alle frontiere in faccia del nemico; e il giacobinismo (Napoleone l'avea ben compreso; tutto il suo regno, tutto il suo linguaggio de' Cento Giorni ne fa fede) il giacobinismo rialzava la testa, e non acclamava l'imperatore se non per dominarlo. — Nelle parti meridionali della Francia regnavano ben più gravi disordini. — Gli alleati si macchiarono con numerosi attentati; i volontari reali dopo la breve campagna della Drôme, senza asilo, senza soccorso, senza appoggio dall'autorità, non aveano trovato lungo il viaggio, e mentre faceano ritorno a' loro focolari per una fatta capitolazione, che assassini e carnefici. Circondati come animali selvaggi, eglino si erano veduti oltraggiati, spogliati, oppressi da' colpi od uccisi nelle vie, ne' villaggi, alle porte medesime della città. Quelli di Nimes erano stati tutti massacrati in un borgo di quella città, salvo quattro risparmiati pel loro titolo di protestanti. Le persecuzioni tenevano dietro alle persecuzioni; bande armate percorrevano le campagne, rubando, manomettendo le proprietà, incendiando le messi nelle aje, assassinando le persone. — Le femmine sospette di realismo, se era loro scoperto indosso un nastro verde o bianco, erano sottoposte agli oltraggi più indegni. — Si abbatteano le croci, s'insultavano i preti, che portavano il viatico; la cenere fin'anco ne' cimiteri cattolici fu profanata, e teste tolte a tombe di fresco scavate furono gittate dinanzi alla porta di più Chiese.

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

A compimento della notizia già data sulla consacrazione de' nuovi vescovi inglesi togliamo i seguenti schiarimenti pubblicati dal [illegible] protestante *Daily News*:

Il dottor Turner, vescovo eletto di Salford, e il dottore Errington, vescovo eletto di Plymouth, vennero consacrati nella chiesa di Salford dal cardinale Wiseman, assistito dal dottor Cullen, primate d'Irlanda, dal dottor Briggs, vescovo di Reverly e dai vescovi di Northampton e di Birmingham. Malgrado il prezzo d'entrata nella chiesa di ben cinque scellini, l'affluenza fu grande. Numerosa oltre ogni credere fu la processione di preti cattolici. Il cardinale venne vivamente festeggiato dai poveri irlandesi che l'aspettavano alla porta della chiesa. Al suo entrarvi, l'organo intuonò l'*Ecce sacerdos*. La cerimonia si compiè colle solennità d'uso. I vescovi pranzarono insieme.

— « Speriamo poter fra poco annunciare la conversione di tre signore, per nascita, per posizione, per ricchezze, le più distinte del regno. » (*Cath. Stand.*)

L'onorevole Gilberto Talbot a Londra fu ricevuto verso la metà del passato luglio in seno alla chiesa cattolica.

(*Morn. Advert.*)

Un celebre professore protestante dell'università di Friborgo in Brisgau, Gfrœrer, diceva ad uno dei nostri amici, alcuni anni fa, con una ingenuità e semplicità proprio alemanna: *Il Papa dovrebbe pure ricever noi nella Chiesa, dispensandoci dalla confessione*; i quali detti mostrano sempre più chiaro che, se la dottrina cattolica non raffrenasse le passioni, il protestantismo non sarebbe neppur nato. Finalmente il professor Gfrœrer la intese; egli si è fatto poc'anzi cattolico, insieme col dottor Maassen, del Mecklenbourg, col conte e la contessa di Lippa, con borghesi, soldati, paesani, e donne e fanciulli. Tal è, per la più parte dei novelli convertiti, il frutto delle missioni date in Alemagna dai Gesuiti e dai Redentoristi con un profitto, straordinario. (Spectat. de Dijon)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Reali Decreti ed Elenco firmati nell'udienza del 22 luglio 1851, ha fatte le seguenti nomine ed approvate le infra accennate disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle Gabelle:

Calligaris Luigi, segretario di prima classe nell'azienda generale delle Gabelle, nominato sottocapo di divisione nella stessa generale azienda e destinato alla divisione dei sali, dei tabacci, delle polveri e dei piombi;

Doro Pietro, segretario di seconda classa nell'azienda generale delle Gabelle, promosso a segretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Castello Angelo, sottosegretario di prima classe nell'azienda generale delle Gabelle, nominato segretario nell'azienda generale stessa e destinatovi nella qualità di segretario di seconda classe;

Quaglia Cornelio, sottosegretario di seconda classe nell'azienda generale delle Gabelle, promosso a sottosegretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Michelotti Emilio, sottosegretario di terza classe nell'azienda generale delle Gabelle, promosso a sottosegretario di seconda classe nella stessa generale azienda;

Denina Domenico, ricevitore alla dogana di Tornello, nominato sottosegretario e destinato all'azienda generale delle Gabelle nella qualità di sottosegretario di terza classe;

Bava Giuseppe, ricevitore alla dogana di Centocroci, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Tornello;

Frugone Pasquale, ricevitore alla dogana di Campomaggiore, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Centocroci;

Cima Gaspare, ricevitore alla dogana di Triora, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Campomaggiore;

Falco Francesco, ricevitore alla dogana di Valloire, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Triora;

Carbonara Camillo, ricevitore all'uffizio del peso sottile a Genova, nominato verificatore, e destinato al Banco al Banca del sale di provvigione a S. Pier d'Arena (mare);

Gazzoppi Antonio, assistente al Banco del sale di distribuzione a Genova, nominato ricevitore, e destinato all'ufficio del peso sottile nella stessa città;

Floris Raffaele, commesso alle spedizioni alla dogana principale di Cuneo, nominato assistente destinato al Banco del sale di distribuzione a Genova;

Rua Giovanni Pasquale, commesso alle spedizioni alla dogana principale di Cuneo, promosso a maggiore stipendio nella stessa qualità e dogana;

Caire Ludovico, commesso alle spedizioni nella dogana principale di Cuneo, promosso a maggiore stipendio nella stessa qualità e dogana;

Bacareddu Antonio, volontario alla direzione di Cagliari, nominato commesso e destinato nella qualità di commesso alle spedizioni alla dogana principale di Cuneo;

Albera Carlo, commesso alle spedizioni nella dogana principale di Arona, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Meina;

Campo Valeriano, ricevitore alla dogana di Meina, nominato commesso e destinato nella qualità di commesso alle spedizioni alla dogana principale d'Arona;

Basadonne Carlo, veditore alla dogana di Ventimiglia, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Pietra;

Sanguinetti Sebastiano, ricevitore alla dogana di Noli, nominato veditore e destinato alla dogana di Ventimiglia;

Bisesti Tommaso, ricevitore alla dogana di Fondotoce, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Noli;

Cogliolo Ignazio, volontario alla direzione di Cagliari, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Fondotoce;

Caroggio Giovanni, ricevitore alla dogana di Lucey traslocato nella stessa qualità alla dogana Chanez;

Boccard Bonaventura, ricevitore alla dogana di Morzine, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Lucey;

Brasier Claudio, commesso alle spedizioni alla dogana principale di Thonon, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Morzine;

Savoje Amato Francesco, ricevitore alla dogana di Vallery, nominato commesso e destinato nella qualità di commesso alle spedizioni alla dogana principale di Thonon;

Bestenti Pietro, ricevitore alla dogana di Entraque, traslocato nella stessa qualità alla dogana di Vallery;

Giusti Gerolamo, sottosegretario all'ufficio di direzione a Nizza, collocato a riposo;

Pirzio Biroli Alessandro, commesso alle spedizioni all'uffizio centrale del dazio di consumo di Torino, nominato sottosegretario e destinato all'ufficio di Direzione di Nizza;

Fasciotti Celestino, commesso alle spedizioni all'uffizio del dazio di consumo a porta Susa in Torino, traslocato nella qualità all'uffizio centrale dello stesso dazio di consumo;

Coppo Giuseppe commesso alle spedizioni all'uffizio del dazio di consumo a porta Po in Torino, traslocato nella stessa qualità all'uffizio dello stesso dazio a porta Susa;

Perotti Giovanni Giacomo, addetto alla dogana principale di Torino, moninato commesso e destinato nella qualità di commesso alle spedizioni all'uffizio del dazio di consumo a porta Po in Torino;

Uras-Serra Francesco, volontario alla direzione di Cagliari, nominato ricevitore e destinato alla dogana di S. Cipriano;

Altieri Stefano, veditore alla dogana principale di Orosei, nominato veditore alla dogana di Lungosardo;

Virdis Cesare, volontario alla direzione di Cagliari, nominato veditore e destinato alla dogana principale di Orosei;

Marras Cosimo, volontario alla direziene di Cagliari, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Gambolo;

Casu Michele, volontario alla direzione di Cagliari, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Monterosso;

Lavagna Felice, assistente alla fabbrica dei tabacchi a Cagliari, nominato ricevitore e destinato alla dogana di Varese;

Carta Francesco, volontario alla direzione di Cagliari, nominato assistente e destinato alla fabbrica de' tabacchi a Cagliari;

Cugurra Pasquale, volontario alla direzione di Cagliari, nominato veditore e destinato alla dogana di Maddalena;

Bini Giuseppe, ricevitore principale delle dogane, banchiere del sale e magazziniere dei tabacchi a Orosei, traslocato nella qualità di banchiere del sale e magazziniere dei tabacchi a Ozieri. (*G. P.*)

Il *Progresso* ci annunzia, che il re di Sassonia passando da Stresa, il 28 dello scorso luglio, andò a visitare l'abate Rosmini.

STATI PONTIFICI

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma 2 agosto

Le cose nostre qui vanno come Dio vuole: all'infuori di qualche sasso scagliato contro la bottega di un pacifico mercatante a piazza di Sciarra, che fu gran ventura se non atterrò un cittadino che stavasi colà seduto, e il rondeggiar notturno di uomini sospetti intorno ad altro negozio, perchè il di lui conduttore è in uggia ai nostri rigeneratori, e la poca attività di alcuni subalterni che potendo non giunsero allo scoprimento, sono i fatti che possiamo segnalare, pieni di speranza mai sempre che le cose s'avvieranno meglio pel tempo avvenire. Noi siamo sempre fermi a quella sentenza di Solone, il cui petto un tempio umano di divina sapienza fu riputato, la quale dice: « che in ogni savio governo gli bisogna andare « e stare sempre sopra due piedi, de' quali con « matura autorità affermava, essere il destro il « non lasciare alcun difetto commesso impunito, « e il sinistro ogni ben fatto remunerare; aggiungendo, che qualunque delle due cose mancava, senza dubbio da quel pie' la repubblica « zoppicheaà. » E per questo il malo esempio è cagione di tanti turbamenti nell'umano consorzio e vuolsi maturatamente procedere da chi regge perchè cotesto gravissimo disordine non abbia ad incarnarsi. E lo vediamo pur troppo allegato in una stampa che circola in Roma pubblicamente per opera del capitano Valentino Mascalchi tendente a rivendicare presso il Consiglio de' ministri l'onore di un principio abbattuto fin qui,

che cioè la fedeltà a tutte prove mostrata al governo, debba da questi in modo straordinario rimunerarsi. Il Valentini tenente de' carabinieri trovavasi in Frosinone quando riseppe da' suoi che il S. Padre si era rifugiato in Gaeta. Fermò incontanente nell' animo di raggiungere il suo Sovrano e di condur seco tutti i cinquant'uomini della sua compagnia. Fatto questo pensiero lo condusse ad effetto abbandonando la sua famiglia, che rimase a Frosinone. Il S. Padre per quest' atto di fedeltà coraggiosa lo nominò il 25 gennaio 1849, capitano effettivo. Il 19 maggio il Valentini si trovò a Velletri, giacchè si unì alle armi napolitane per venir contro ai Felloni, e in quell' incontro gli venne affidato comando importante. Oggi il ministero della guerra ha respinta una di lui inchiesta con cui tendeva a dimandare l' anzianità sui capitani che presero parte alla fellonia e che per grazia sovrana furono ammessi nel corpo de' Veliti; e gli ha assegnato il numero 10. Fra le altre cose che si asseriscono nella detta stampa questo vi è di rilevante che rimontando al 1831 si fa commemorazione del cap. Pistocchi che primo fra i capitani fu promosso quantunque avesse osato far fuoco contro gli austriaci che venivano in soccorso del Santo Padre. Esempio fatale, ci dice, che mentre scoraggiava tutti i buoni e leali soldati è servito di audace stimolo alli più accaniti repubblicani del 1848. Noi abbiam fede nel Consiglio de' ministri i quali speriamo non dimenticheranno la sentenza del sapientissimo Solone.

Ora vi terremo proposito delle nostre finanze, le quali si vanno mantenendo in credito. Il Pro Ministro delle medesime nello scorso mese presentò il suo preventivo pel 1851, e argomentandosi come potè ci mostrò che a sopperire al *deficit* mancava un milione e più centinaia di mila scudi. Impetrò che s' imponesse un milione a' Comuni dello Stato, e un sopracarico sulla dativa reale pel rimanente. Questo nuovo balzello ha dato motivo di discorrere, ma noi non possiamo tenerlo in colpa di questa nuova imposta, perchè se gli veniva negata non poteva più vivere, e d' altronde la vita è cara e conviene adattarsi alla meglio e confessare che i presenti disastri ci vengono dalla famosa repubblica del pugnale.

Il timore incusso dagli ultimi avvenimenti che furono celebrati da orribili poesie mazziniane, ha prodotto, a quel che si dice, un certo timor panico in alcuni giudici per cui veggiamo che vanno a molto rilento le processure che dovrebbero anzi sollecitarsi pel pubblico esempio. A mo' di dire ricordiamo il fatto che Pusterla che fu colto in flagrante allorchè con chiave falsa in giorno di domenica sottraeva dalla cassa del ministero dell' armi il pubblico denaro. Non si sa ancora a che termine sia un tal processo che doveva essere speditivo per molte ragioni di pubblico bene. Vogliamo sperare che presto possa venire in luce se sta in cuore veramente il pubblico bene a certi funzionarii che stanno al soldo del Governo.

Il mentito principe Altieri dopo aver commesse una gran quantità di scroccherie nella Germania e sorpresi ed ingannati alcuni di que' buoni vescovi, dicesi, volgesse il suo cammino a Varsavia. Giunto in detta città fu dall'autorità politica discoperto, conosciuto per falsario ed arrestato. Dalle autorità Russe fu consegnato alle Austriache, e da queste al governo pontificio che confinò il sedicente principe nel Sant' Uffizio. Lord Palmerston, a quanto dicesi, aveva spedito questo suo fido per suscitare dei disordini e spargere dissensioni fra i vescovi cattolici: è stato di molto turbato di questo arresto ed interessò il governo francese perchè trovasse modo di rendergli quest' importante soggetto. Fu allora che venuti ordini precisi al generale in capo dell' armata di occupazione, questi si fece sollecito di avanzare delle pretese onde occupare immediatamente diversi locali importanti, frà quali specialmente il S. Uffizio. Speravasi con questo mezzo termine di giungere al desiderato possesso, ma le autorità pontificie prima di consegnare il locale fecero per modo che il sedicente principe Altieri venisse di celato trasportato sotto buona custodia in una delle fortezze dello Stato che sono guardate dagli imperiali. In questi ultimi giorni sono partiti da Roma i giudici che debbono processare il supposto principe.

L' altro giorno festa del glorioso S. Ignazio vedemmo la chiesa del Gesù messa superbamente; e l' altare del Santo illuminato a disegno e con tal copia di cera che era a vederlo una vera delizia. Due grandi orchestre erano piene di cantori che con modulata voce cantavano i sacri cantici; tre organi suonavano ciascuno alla sua volta, e da quando a quando tutti e tre ad unisono. Il concorso de' divoti fu assai numeroso. Monsignor Vice gerente pontificio, e molti eminentissimi Cardinali nella mattina furono a celebrarvi la messa. Vi possiamo assicurare che vedemmo questa festa con gran piacere; e sia lode ai RR. PP. della Compagnia che sanno dare al culto quel maestoso e composto che attira gli animi dei fedeli.

RUSSIA

— Si scrive da Pietroburgo in data 19 luglio. L' imperatore ha diretto al governatore militare di Mosca l' aiutante generale conte Arsen Andrejavitsch Zakrewski un scritto in cui la S. M. dimostra tutta la sua riconoscenza per un indirizzo di omaggio presentatogli da un abitante di Mosca e si loda altamente dei sentimenti esternati dal fedele suddito. — Nella città di Nologdo è stato aperto un mercato di vasi rurali all' oggetto che coloro che si applicano all' agricoltura possano provvedersi degli arnesi necessarii a più mite prezzo. — Nel porto di Arcangelo erano arrivati sino al 20 giugno 112 navigli e ne erano partiti 5 esteri e 46 russi. Le corse sul mar bianco ebbero principio in quest' anno al 13 giugno. Il primo naviglio che partì di questo porto era con bandiera inglese ed aveva a bordo pece e merci di giunco. (*Corr. it.*)

AUSTRIA

— Il defunto arcivescovo di Kalocsa conte Francesco de Nadasny ha nominato ad erede universale della sua ricca facoltà, suo nipote il conte Leopoldo Nadasdy. Questo degno dignitario della Chiesa ha dato pure splendida prova dei suoi sentimenti di umanità coll' instituire varj piccoli fondi per la somma complessiva di fior. 300,000 m. c.

— Da Pest ci viene ragguagliato l' arrivo colà del principe Kariesany ministro dell' interno serbiano. Pare che vi si tratterrà per qualche tempo onde rinforzare la sua acciaccata salute coll'uso di quei bagni.

— Sua Maestà l' Imperatore ha fatto arrivare al sig. Isidoro Löwenstern un prezioso anello di brillanti coll' iniziali del suo augusto nome, in ricompensa di una spedizione di antichità egiziane e oggetti raccolti nei viaggi, la quale venne incorporata colle altre raccolte imperiali.

— Dicesi che la società cattolica di Praga si sia rifiutata di prestare qualunque cooperazione alla radunanza generale della società cattolica tedesca, che come è noto avrà luogo quest'anno a Praga. Il motivo si è, che la società di Praga non ha altro scopo che quello dell' incremento della coltura religiosa, nel mentre la società tedesca segue accanto alla religiosa anco una tendenza politica. È perciò probabile che questa radunanza non avrà più luogo a Praga.

— Scrivono da *Leopoli* 26 luglio alla *G. C. di B.*: È ormai fuor d' ogni dubbio che il governo si opporrà energicamente al così detto Chassidismo. Presso il ministero del culto giungono continuamente numerosi memorandi contro questa setta, la quale trova molti avversari non solo nella Galizia, ma benanco in altri dominii. Il ministero, convincendosi sempre più della dannevolezza di questa setta per l' organismo civile non meno che per la stessa società umana, ha fatto in questo proposito un primo passo, trasmettendo a questa presidenza provinciale tutti i relativi atti e incaricandola nello stesso tempo di agire contro il male prendendo i mezzi che credesse adatti. Specialmente le richiamò alla memoria anche un decreto aulico dell' anno 1824, nel quale si raccomanda alle Autorità di polizia di sorvegliare con particolare attenzione i Chassidim.

Per curare radicalmente il male, converrebbe sorvegliare i sedicentisi Rabbini o capi chassidj, la quale massima sembra essere adottata anche dal governo. Cotesti Rabbini, come rileviamo da ottime fonti, sono individui oziosi e buoni da niente, i quali non fanno che approfittare a proprio vantaggio dei pregiudizii e della credulità del basso popolo. Eglino sono i più comuni oscuronti, che non capiscono nè il tedesco nè l'ebraico. Insegnano il più basso epicureismo che trova la sua meta suprema nella soddisfazione della sensualità; ad essi corre a torme il popolo reso ignorante, chiedendo soccorso per malati, per defunti infecondi ecc. ecc. Così stando la cosa, non è forse dovere delle Autorità politiche di opporsi energicamente a simili vergognose e basse truffe? Nella settimana passata furono firmati circa 1000 passaporti per Belzec, dove presentemente abita il gran Dalai Lama del Chassidismo. Tutto l' affare verrà sottoposto ad una severa inquisizione, il cui risultamento non mancherò di comunicarvi. Nel momento di chiudere vengo a sapere che il Rabbino di Belzec si trova già sotto sorveglianza della polizia. (*Corr. it.*)

TURCHIA

— La *Reichszeitungs* ha *dai confini bosniaci* 26 luglio. — Pare che il governo turco, spinto anche dalla stampa estera, voglia finalmente, per quanto è possibile, por fine alla oppressione dei suoi sudditi cristiani, abitanti in questa provincia. Dico « per quanto è possibile, » imperciocchè, come ora stanno le cose, i turchi rimarranno — Turchi e i Cristiani — Cristiani, vale a dire il più infelice popolo dell' Europa. In questi giorni è stato arrestato e condotto in catene a Novi il famigerato persecutore dei Cristiani, Mudjaza Hadzic, che cominciava a spacciarsi per un bimbasi. L' esattore di dazii, Achmet, aveva ricevuto l' ordine di consegnarlo legato. Se lo stesso sia stato arrestato coll' intenzione di mandarlo via da una provincia in cui non faceva che martoriare una parte degli abitanti, non potrei sostenerlo, suppongo per altro che la vera causa sia appunto questa, e nessun' altra. Imperciocchè è noto che Madjaza Hadzic s' ebbe ancor prima una severa reprimenda per le sue crudeltà, e che il pascià al quale venne ora consegnato fu appunto quello da cui la stessa partiva. Altri invece sostengono che l' esattore Achmet abbia arrestato il piccolo tiranno pel semplice motivo che le di lui crudeltà, secondo il suo parere, pregiudicavano gravemente al commercio. Comunque sia, il lupo cui fuggivano migliaja di persone riparando nei boschi è in Novi incatenato, e i cristiani che perseguitava, ritornano finalmente ai loro focolari pieni di buone speranze.

OLANDA

Non paga di tener viva contro il commercio e l' industria de' cattolici una concorrenza insidiosa e sleale onde trarli con sovvenzioni e larghezze al protestantismo, rovinati che siano: non paga di avere usurpato a danno delle fede il monopolio dell' insegnamento; la società *Unitas* con giornali, stampe e libelli è tutta in aizzare contro i cattolici l'odio sopito de' protestanti. E non poche amarezze dianzi svegliò fra le persone agiate e colte di Frisa contro i cattolici il libello di *Unitas* intitolato *De Strijd der beginselen*, nel quale i cattolici fra le altre calunnie sono accusati (senza prove, s' intende) « di tramar la caduta di Casa Orange (famiglia regnante in Olanda) per unire l'Olanda al Belgio. » Il sano giornale *Tijd* accenna alcuni tumulti della plebaglia protestante contro i cattolici, suscitati quà e là dalle false notizie, insinuazioni e calunnie in voce e in iscritto diffuse da quella società. Ci piace notare il seguente fatto:

A Leeuwarden un soldato dichiarò che cinque preti cattolici, fra minaccie e promesse, aveano tentato di riacquistarlo al cattolicismo, donde avea defezionato, e i tre giornali d'*Unitas* il *Zondagsbland*, il *Fakkel*, l'*Evangelische Kerkbob* stamparono l'aneddoto, e ne menarono grandi rumori. I preti in debita forma ne pubblicarono la smentita nel *Tijd*, ma l'aneddoto era divulgato; la plebaglia di Leeuwarden si aizzò come un sol uomo, e i cinque preti non poterono più passeggiare senza vedersi esposti ad insulti. (Adesso conosciamo anche meglio donde copino i lor programmi certi governi e certi partiti, che per altro ambiscono il titolo di *modelli*). I preti ricorsero al colonnello, il quale ottenne dal soldato la confessione della menzogna. Il *Tijd* pubblica la dichiarazione del colonnello; il *Zondagsblad* una protesta del soldato contro la nota del colonnello; e intanto nuove incessanti dimostrazioni ed insulti ai cinque preti.

L'agitazione de' cattolici e l'audacia de' protestanti costrinsero il governo a provvedervi. Cominciò dal soldato, il quale da un consiglio di guerra fu condannato per quella calunnia alla degradazione, a 2 anni di carcere, a 4 settimane di detenzione, e alla privazione dei diritti civili per 5 anni. Così caro costò allo sconsigliato l'aver servito di giuoco alle scaltrite mene della cupa e operosa società; la quale nel suo reso-conto confessa e dichiara, con tutta la sfacciataggine della premeditazione, aver ella diffusi quegli scritti e quelle notizie per riaccendere nelle masse protestanti lo zelo rattiepidito (l'odio contro i cattolici). I bassi intrighi di *Unitas* disvelati dal *Tijd* tanto la resero odiosa, che i protestanti onesti omai si astengono dal più prendervi parte. Fu abbandonata ultimamente anche dal sig. W. H. Suringer, per la ragione principalmente che la detta società «tendeva a rovinar lentamente con atti occulte la temporale esistenza de' pacifici cattolici.»

Alle asserzioni del *Tijd* fa eco la testimonianza anche di *Unitas*, la quale termina quel suo rendiconto con amare lagnanze contro l'apatia e indifferenza dei protestanti, i quali, negandole ogni sovvenzione, la pongono nel pericolo di perire. Così *Unitas* è colpita dal dispregio della sua stessa nazione.

(Dall'*Univ.* del 28 luglio).

FRANCIA

Parigi 1 agosto. — Leggiamo nella *Patrie*: I nostri lettori noteranno senza dubbio l'elevatezza della cifra dei suffragi ottenuti dai due membri della commissione di permanenza, i signori Didier e generale Changarnier (il primo ebbe 533 voti e il secondo 438; gli altri membri n' ebbero tutti un numero minore). Ma è bene l'osservare che questa cifra non è stata sì considerevole se non perchè questi due rappresentanti ebbero un gran numero di voti sui banchi della Montagna.

Comunque sia, la nomina della commissione di permanenza è di buon augurio, perocchè promette la calma alle deliberazioni che essa terrà nelle vacanze parlamentari. È ora da sperarsi che il paese godrà la quiete, e che non vedremo rinnovarsi le agitazioni che distinsero l' anno scorso l'interregno legislativo.

Dopo i due squittinii d'ieri, l'assemblea non ha più che un grand'atto da compiere per terminare utilmente e degnamente la sua sessione. Voti senza indugio il prestito di 50 milioni che deve aiutar la città di Parigi a intraprendere vasti lavori, e porterà seco, nell'assentarsi, la gratitudine dell'intera Francia.

— Si raddoppia d'attività al palazzo civico per fare i preparativi delle grandi feste dell'industria.

Si sta terminando l'ornato del giardino improvvisato nel cortile di Luigi XIV colla sua bella fontana, colle sue statue, co' suoi alberi e col suo *parterre* di fiori.

Nella sala della repubblica, Godillot erigeva un teatrino da campagna per gli attori dell' *Opera Comique*, i quali, dopo il banchetto della prima giornata, rappresenteranno uno dei loro melodrammi.

Un convoglio di marea giungerà da Dieppe, per la strada ferrata, due ore innanzi del banchetto.

Il marchese di Torcy, di Normandia, provvede il magnifico bue che figurerà tutto intiero al grande banchetto sopra un piedestallo che si costruisce a bella posta.

— Leggesi nella corrispondenza generale ministeriale:

L'ultimo corriere di Lilla ci reca la notizia d'un nuovo trionfo per le opinioni moderate. È ormai fuor di dubbio che il signor Waïsse, già ministro dell'interno, sarà nominato a gran maggioranza rappresentante del dipartimento del nord.

— Il prefetto dell'Alta-Marna, A. de Ségur, con energico editto ai sindaci del dip. proibisce i lavori pubblici in giorno di domenica.

(*Univers*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 3 agosto. La festa ieri data al Lord-Maire ed agli Aldermen della città di Londra, non chè alla commissione reale dell' esposizione universale, superò, si dice, in vaghezza tutte quelle date fino a questo dì dalla città di Parigi. A sei ore pom. gli invitati, in numero di 500 e più, si riunirono nei vasti salotti del palazzo di città: i ministri però e 'l prefetto della Senna erano trattenuti all' assemblea ove si discuteva

sul prestito di 50 milioni che vuol far la città di Parigi. Finalmente alle sette ore venne la notizia che l'assemblea avea accordato la facoltà di contrarre questo prestito, benefico ed utilissimo che somministrerà lavoro a tanti operai onesti i quali da molto tempo languiscono nella miseria per mancanza d'occupazione.

L'arrivo del prefetto confermò questa notizia. A 7 ore i convitati entrarono nella grande galleria della festa ed in quella ove erano le tavole apparecchiate pel pranzo. Primo di tutti gli invitati stranieri citeremo l'onorevolissimo baronetto sir Carlo Musgrove Lord-maire di Londra; v'erano gli Aldermen e due sceriffi: lord Granville vice presidente della commissione reale per l'esposizione ecc.

Tra gli invitati francesi v'era Dupin, presidente dell'assemblea, i ministri, il maresciallo Excelmans gran cancelliere della Legion d'onore, l'arcivescovo di Parigi ecc. Il prefetto della Senna stava nel centro della sala davanti un piedistallo su cui si elevava il busto del presidente della repubblica. Alla dritta del prefetto v'era mons Garibaldi nunzio pontificio presso la repubblica francese; appresso il nunzio sedea lord Granville, vice presidente della commissione reale. Alla sinistra del prefetto sedeva lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra in Francia ed appresso lord Normanby stava Baroche ministro dell'interno. Il lord-maire s'assise alla tavola ove era il sig. Lanquetin presidente del consiglio municipale della città di Parigi. Dietro il lord-maire stavano in piedi con tutta la flemma britannica due servi vestiti con sommo profusione ed eleganza: aveano ricca livrea tutta ornata e gallonata d'oro con ispilli e fiocchi dello stesso metallo, v'era pure dietro al lord-maire, pronto al suo servizio, un paggio con abiti ornati d'oro e con una parrucca incipriata coperta da un elmetto coi gigli di Francia sormontati dal leopardo britannico.

Durante il pasto una numerosa ed eccellente orchestra eseguì le migliori sinfonie di Rossini, di Gluck, d'Auber ecc. Alle frutte il prefetto fece un brindisi alla salute del presidente della repubblica, quindi pronunciò il seguente brindisi: « Signori, faccio un brindisi ai nobili ospiti che accoglie la città di Parigi, alla commissione incaricata dalla regina d'Inghilterra d'ordinare l'esposizione universale, al principe Alberto, illustre presidente di questa commissione: alla commissione esecutiva ed al giurì internazionale le prudenti fatiche del quale arrecarono tanto lustro all'esposizione. Onore a chi ebbe il fecondo pensiero di radunare in un sol palazzo tutte le industrie e le maraviglie dell'intelletto umano. In questa esposizione, vero congresso della pace, i popoli si avvicinarono gli uni agli altri e dimenticarono le loro antiche inimicizie. La città di Parigi scriverà con orgoglio ne' suoi fasti la data del 2 agosto 1851: tal giorno è per essa degnissimo di memoria, e i suoi magistrati se ne ricorderanno per molto tempo. Grazie, adunque, vi siano rese, poichè degnaste assidervi a questa cordial mensa; il palazzo civico s'insuperbisce nell'accogliervi. Io bevo alla salute dei nostri ospiti. »

Queste parole ottennero sommi applausi. Lord Granville prese la parola dopo il prefetto: ringraziò, in nome della regina d'Inghilterra e del principe, il principe L. Napoleone Bonaparte e il suo governo, per la sollecitudine con cui cooperarono all'esposizione di Londra. Quindi vi furono i discorsi del presidente del consiglio municipale di Parigi e di altri. Nella sala del trono quindi si rappresentò il *Medico per forza*, commedia rappresentata dai più bravi attori francesi. A mezzanotte gli invitati si ritirarono incantati per la magnificenza reale con cui furono trattati. (*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Londra, 2 agosto — Il bill dei titoli ecclesiastici ha ricevuto la sanzione reale. (*Croce di Savoia*)

Ma sappiamo dal *Cath. Standard* che malgrado gli sforzi di Lord Russell che volea che avesse la sanzione *personale* della Regina, fu sanzionato per mezzo d'una commissione composta del Lord Cancelliere, dell'Ispettore generale delle Poste, e del Cancelliere del Ducato di Lancaster.

Leggiamo nel *Conservatore Costituz.* di Firenze:

Sappiamo dal nostro Corrispondente di Parigi che il comitato centrale della demagogia europea di Londra, dubitando che la Francia, veduto il contegno del partito dell'ordine, e soprattutto dell'armata, non sia per prendere la iniziativa d'una nuova rivoluzione, ha deliberato che la detta iniziativa sia presa dai comitati di Italia e di Germania, e che però la rivoluzione cominci dalla Sicilia, da Vienna e da Berlino, e reagisca così sulla Francia.

— Gli inglesi celebrano con grande strepito i trionfi che riportano sul cattolicismo nel Piemonte.

La corrispondenza del *Morning-Chronicle* si esprime così, in una lettera di Firenze pubblicata da quel giornale nel suo numero del 26 luglio:

« In Toscana, e segnatamente a Firenze, questo governo, come resulta dai fatti che vi ho annunziati precedentemente, ha preso in seria considerazione i tentativi delle società protestanti. Ma nel Piemonte il protestantismo guadagna molto terreno (*in Piedmont, protestantis has gained much ground*). »

SVIZZERA

I fogli di Lucerna, di Berna e di Zurigo, ecc. sono unanimi nel lamentare uno straordinario ingrossamento de' laghi e dei fiumi, in conseguenza delle lunghe pioggie.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 4 agosto. — Si legge nella *Gazzetta di Milano*. Verso un'ora dopo la mezzanotte del giorno 2 al 3 si sentì una lieve scossa di terremoto. L'egregio sig. Giovanni Veladini professore di matematica pura elementare nell'i. r. Liceo di S. Alessandro ci scrisse d'averla sentita a 13h 1' 0'' di tempo medio del giorno 2, ossia a 0h 55' 4'' ant. di tempo vero del giorno 3. La durata della scossa fu di 1'' 8, e la direzione da sud a nord. Dopo il fenomeno il di lui termometro, esposto all'ovest-nord-ovest, segnava + 16° 50 R. ed il suo barometro 27° 9' 3.

Risponda la *Maga* o il *Povero* suo compare

1.° Perchè anche quest'anno così splendida in Genova la funzione della Madonna della Pietà e del Soccorso, che il forestiero meravigliato mal saprebbe trovarne altrove l'uguale?

2.° Perchè concorsero a tanta spesa (e così ogni anno) e i *preti della bottega* e il popolo, *che ormai li conosce*; e che dopo le tante lezioni de'suoi nuovi maestri *Maga, Povero, Gazzetta del Popolo*, ecc., ecc., dovrebbe aver imparato, volere Iddio essere solo onorato in *ispirito e verità* senza queste *pompe che sanno più dell'orientale che del cristiano?* (V. *Pov.* n.° 20).

3.° Perchè parecchie migliaia di persone si adunavano ad assistere ai primi vesperi della funzione, e il dì solenne alla Gran Madre, così alla mattina che a sera, e tanto divotamente composti?

4.° Perchè tante centinaia d'ambo i sessi s'accostavano all'altare della Signora della Pietà e del Soccorso a partecipare della Mensa Eucaristica?

Non sappiamo come si risponderà a questi semplici quattro quesiti; potremmo però noi intanto rispondere a quanto in circostanza consimile, nella festa centenaria del Carmine, diceva il *Povero* con un piglio grave e sicuro così da farne ridere i sassi: *senza tema di errare* NOI POSSIAMO ACCERTARE *che la maggior parte vi si reca più a diletto che a perdonanza*, e conchiudeva: *così è spiegato l'enigma.* Vorrebbesi per avventura ripetere ora altrettanto? Noi possiamo accertare? E chi siete voi che parlate con sì ardita certezza degli interni sentimenti di tanti onorati e pii cittadini? Chi siete voi?...... Credete che la gente non vi conosca ancora per quel che siete? Credete che il buon senso genovese non sappia valutare abbastanza le dottorali sentenze di quattro scritturacci impudenti? Accertate pure quanto volete della *certa* vostra scienza, ma le migliaia di genovesi che non vengono meno giammai nella devota concorrenza alle religiose solennità, principalmente di Maria SS., a malgrado del vostro strillare, imprecare, vilipendere, bestemmiare, è pur sempre una testimonianza solenne che vi condanna, un trionfo della religione e della verità, una gloria genovese.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 4 agosto.

Il 5 per 0|0 Franc.	95 60
Il 3 Idem	57 20
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.)	81 50
Nuovo Prestito del 1851	952. 50

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(*Vedi numero antecedente.*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto	Osservazioni
COLORI			
Azzurro di Prussia o di Berlino	100 kil.	20 »	Prussiato di potassa cristalizzato come azzurro di Berlino.
Carmino — Fino	1 kil.	10 »	
Comune	100 kil.	20 »	
Carminio d'indaco (come indaco).			
Giallo santo (pasta d'argilla e di ranno)	id.	10 »	
Giallo di cromo, o cromato di piombo	id.	10 »	Proviene dai prodotti chimici.
Rosso di cromo e di piombo	id.	10 »	
Inchiostro — Della China	1 kil.	1 »	— Sali.
Comune da scrivere e da stampa	100 kil.	20 »	
A colori liquido, od in polvere e pastelli	id.	60 «	
Lapis — Semplici in pietra segata o tagliata	id.	6 «	
Id. composti	id.	50 »	
Lacca preparata — Lac-Lack, e Lak-dye	id.	4 »	
Nero d'ogni sorta	id.	5 »	
Oltremarino naturale e artificiale	id.	30 »	
Smalto e smaltino colorito coll'ossidio di cobalto	id.	25 »	Proviene dai minerali-cobalto.
Vernice d'ogni sorta	id.	20 «	
Colori — In mattonelle ed in vescichette	id.	20 «	Squame d'argentino.
Non denominati	id.	15 «	
GENERI PER TINTA E PER CONCIA			
Coccioniglia	id.	8 »	Kermes in grana.
Foglie non denominate	id.	« 20	Erba guada-mortina di Corsica--ginestra-gualdo serratola e licheni tintoriali.
Indaco	id.	6 »	
Legni da tinte — Non macinati	id.	« 50	
Macinati	id.	1 «	
Mallo di noci	id.	1 »	
Noci di galla	id.	1 50	
Oricello d'ogni sorta	id.	1 50	
Pastella — Di gualdo	id.	5 «	
Di kermes	1 kil.	1 «	
Quercitrone	100 kil.	« 50	
Ranno giallo - grana d'Avignone - Nerprum	id.	3 «	
Robbia (in radiche	id.	« 60	Ancusa, curcuma, timeleo, zaffranone, ecc.
Robbia (macinata od in foglia	id.	4 «	
Sommacco (scorze, foglie e rimettiticci	id.	» 50	
Sommacco (macinato	id.	1 «	
Scorze per concia (non macinate	esenti		Pino, melagrana, ontano, ecc.
Scorze per concia (macinate	id.	« 20	
Terra oriana	id.	1 50	
Vallonea	id.	« 30	
Altri non nominati	id.	1 »	Zafferano-V. derrate coloniali, residui di tintoria, laccamuffa, ecc.
ARTICOLI DIVERSI			
Amido	id.	10 »	
Polvere da fuoco	proibita		
Cera — Gialla non lavorata	100 kil.	12 50	
Id. lavorata	id.	25 »	
Bianca non lavorata	id.	20 «	Candele di sparmaceto, anche miste di cera e di sevo.
Id. lavorata	id.	40 »	
Avanzi e colature di candele	id.	15 «	Compresi i fondi di caldaia.
Frazzami, ossia terra di cera	id.	6 «	
Da suggellare - cera lacca, di Spagna	1 kil.	1 »	Dalla Cat. XV.
Cicoria macinata	100 kil.	20 «	
Cioccolato	1 kil.	1 «	
Saponi (eccettuati i medicinali e quelli di profumeria	100 kil.	15 «	
Spezie preparate (senapa liquida od incomposta	id.	20 «	
Spezie preparate (non denominate	id.	60 «	Sorbee- V. confetti e conserve.
Spugne (comuni	id.	20 «	
Spugne (fine	1 kil.	1 «	
PROFUMERIE			
Acque d'odore	id.	« 60	Proveniente dalla 1.a categoria.
Olii fissi aromatizzati	id.	« 80	Idem.
Pomate d'ogni sorta	id.	« 75	
Polvere d'odore	id.	1 20	
Saponi liquidi, in polvere, pani e saponette	id.	« 75	
Aceti aromatizzati o profumati	id.	« 50	Proviene dalla 1 cat.
Profumerie non denominate	id.	1 «	Bellett - Paste liquide o in pani - Pastiglie odorose da bruciarsi. Polvere per i capelli - Ambra grigia e zibetto.

(*Continua*)

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

Unus Spiritus, una Fides.

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 8 Agosto 1851 — N. 592

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comeccchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

(*V. N. d'ieri*)

Nella concatenazione che regna fra le genti moderne, in luogo di quel disgregamento sociale che si stendeva fra i popoli antichi, ci è questo di proprio, che la sorte delle provincie si risolve nelle capitali, come gli Stati inferiori dipendono dalle grandi nazioni.

Sotto la pressione di questo fatto, ieri troncando a mezzo la rivista del mese di luglio abbiam detto, che le potenze di secondo ordine e i piccoli regni del Continente, dove è tanta l'agitazione, non possono sortire salda pace e durabile, perchè, oltre il proprio fermento che li corrode, si dimenano e balzano in ordine al moto di quelle terre, che son condottiere e principi nella vivente famiglia degli europei. Dunque qui svolgiamo la fase del movimento com'è negli Stati sovrani.

Ed oggi basti a noi l'Inghilterra.

Per quanto da certe teste romantiche si vogliano comporre poemi su la stabilità nazionale, su la beatitudine e la sicurezza britannica tutto mostra che quel popolo versa in un nuovo oscillamento, quello delle idee, dei principii, massime in ciò che tocca alle sue credenze religiose. Il secolo XIX si alza a distruggere in Inghilterra il secolo XVI; il cattolicismo romano sopraffà la Riforma, come già il cristianesimo, predicato dai Monaci, avea profligato dall'Isola le Sette pagane. Ma ora i protestanti, che si sentono moribondi, hanno rimescolato nelle ceneri di Arrigo e di Anna Bolena; e lo stesso livore, la rabbia e l' insolenza di que'traligniati imperanti regalano al nostro tempo una nuova razza di persecutori. Il bill contro i titoli ecclesiastici, adottato dalla Camera dei Comuni con gli emendamenti del sig. Theisiger, che raggravano le penalità promulgate, ha finalmente la sanzione della Camera ereditaria, benchè lord Aberdeen e il duca di Newcastle, entrambi colleghi nel ministero di sir Roberto Peel, escano a caldeggiar fortemente l' opposizione. Quindi un cozzo, un attrito, che rovescia protestanti liberali contro protestanti assolutisti, popolo contro nobiltà, partiti contro partiti; e viceversa pone i cattolici, che ristanno nella dignità severa della giustizia, in bocca ai lupi della tirannide e della demagogia. Il potere laico cita al suo tribunale Nicola Wiseman, il tremendissimo Cardinale; e costui, con accompagnamento di ecclesiastici, vi si reca; risponde franco, diritto, sapiente; e mette i rossori nelle guancie del giudicante: il plauso de'suoi sel raccoglie al ritorno. I Romani rispondono agli anglicani con questi cinque fatti — con la costruzione di nuove chiese, e cappelle di nuovissime scuole veramente magnifiche: — con la conversione di protestanti alti e bassi, giovani e vecchi, maschi e femmine; seguitata, accelerata, non descrivibile — con le attestazioni di elogio non compro dal giornalismo eterodosso di Londra e delle provincie — con la santità della vita a petto del materialismo politico, dell' avarizia aristocratica, della pecoraggine popolana, delle sporcizie clericali nella Riforma — col giudizio di tutto il mondo contemporaneo, il quale come detesta in Palmerston e in Russel due inveleniti cagnotti di Arrigo VIII. così saluta nell' Arcivescovo Wiseman un illustre confratello di Santo Agostino. Ad ogni modo l' Irlanda, che mercè le franchigie della carta è locata in uno stato eccezionale, si scuote: firma una protesta contro del bill, e Primati, Arcivescovi, Preti, Baronetti, rappresentanti del popolo, e migliaia di personaggi eminenti vi appongono il proprio nome: a Greenvick nuovamente tordidi e e sangue; nell' assemblea dei Comuni i ruggiti dell'Aldermanno Salomons, l'eletto di Greenvick, che non può seder negli stalli de' deputati: il fracasso de' suoi amici, che vedono rigettato il bill a favore degli Israeliti: nè le bravate del *Times*, nè il banchetto di Vixdor, imbandito a due mila contadini e industriali, nè la pressa dei passeggieri intorno all' Esposizione, nè le petizioni al Parlamento per la conservazione del Palazzo di cristallo, nè la mozione di Lord Stanley su le faccende del Capo di Buona Speranza che fornisce al ministero un nuovo trionfo, no nulla di quanto vi ha colà di trionfo o si vanta, possono scusare la terribile scossa (molto meno celarla), in che si travaglia oggidì e incipriguisce l'isola dei Britanni. Or quella terra per l' influenza che esercita nel continente, tiene in sobbollimento i cervelli: con lo spirito acre, astioso, insoffrente, superbo; con la propaganda biblica, politica e commerciale; e con l' accostamento di tutti i fuochi rivoluzionarii ch'essa alimenta, riesce di mantice non ordinario a quella profonda perturbazione che agita l' universale. Chiusa da cancelli di ferro, priva de' suoi vascelli e dei salariati emissarii, tuttavia l' Inghilterra tornerebbe di stimolo gagliardo alla rivoluzione: sarebbe un vulcano, che ecciterebbe almeno col fumo e col tuono, se non col tremuoto, come l'individuo, eccita col solo esempio e perverte. Or che sarà dell' Inghilterra propagandista? Oh, ditela avventurosa! Lei felice, benedetta, giusta, tre volte santa! Chiamatela un paradiso! — ma voi state disposti di bruciar nell' inferno.

(*Continua*)

LA RIVOLUZIONE E LA MONARCHIA

III.

(*Continuazione*)

Certo, questi orribili eccessi non iscusano punto quelli tra i realisti e i cattolici, i quali si contaminarono in rappresaglie; e noi abbiamo questi ultimi per assai più colpevoli de'loro avversarii, imperciocchè appartengono ad una opinione, che ha per principio l'ordine, e ad una religione, di cui è fondamento la carità; ma perchè mai in ciò che si scrisse e si ripetè così sovente sul terror bianco del 1815, non si fece punto menzione di ciò che lo avea preceduto e provocato con un terrore egualmente crudele e scellerato? perchè questa parzialità nella storia? E poi, è egli giusto impotar tutto allo spirito di partito, niente alle vendette particolari? Vi ha nella storia di quell' epoca un nome, il più esecrabile di tutti, quello di Trestaillons, il nome che ci è del continuo gittato in faccia come la più atroce ingiuria, quasi che, essendo noi realisti, fossimo responsali de'delitti di quest'uomo. Ebbene! Trestaillons, o piuttosto Dupont (questo era il suo vero nome) non sembrava, qualunque potesse essere l' ardore delle sue opinioni politiche, chiamato a rappresentare l'indegno personaggio che egli si è scelto. — Dupont era stato soldato sotto l'impero; dopo di aver servito fedelmente e coraggiosamente la patria, ritornò a'suoi focolari. Un giorno egli trovò la sua casa, l'eredità di suo padre, messa in fiamme, le sue proprietà devastate: da quell' ora la vendetta riempì il cuore di lui. — In uno di que' momenti d'interregno, se possiam dirlo, che sempre si veggono tra la caduta completa di un governo che muore, e 'l raffermarsi di un governo nascente, egli saziò crudelmente, spietatamente l'ire sue: egli le tenne occulte sotto il suo manto politico, ma in verità, quando le passioni individuali sono così ad evidenza in moto, è egli giusto incolpare il partito realista, e la ristorazione, di attentati, contro i quali noi siamo per dimostrare non aver essa mai cessato di protestare?

Abbiamo nominato Trestaillons, perchè in quest' uomo si compendiano e s' incarnano in certo modo le iniquità di quest'epoca. Ma egli è giusto ancora l'aggiungere siccome numerosi delitti contaminarono non solamente la città di Nimes, ma eziandio Tolosa, Marsiglia, Avignone, delitti originati sovente dal fanatismo politico, sovente da odii particolari, e alcuna fiata altresì da uomini, che non erano altrimenti realisti, e che aveano lasciata una traccia sanguinosa negli annali di un'epoca ben diversa. Ma il governo non facea caso di sì deplorabili avvenimenti? Il male era qui: il potere era in mano de' nemici della legittimità: il ministero stava sotto l'influenza decisiva di due uomini che basta nominare: Fouché e Talleyrand, un regicida, e l'istigatore del 18 fruttidoro; non sarebbe dispiaciuto forse, all' uno dei due almeno, di rendere il nuovo governo odioso a qualunque patto; e ciò spiega in parte come gli avvenimenti d' allora potessero essere sì agevolmente e per così lungo tempo stravolti. Nondimeno la repressione fu pronta, e in ciò che essa ebbe d' energico e d'efficace si scorge sopra tutto la mano e il cuore del re, de'membri di sua famiglia, e degli impiegati conosciuti pel loro attaccamento alla legittimità. Il duca d'Angoulème, allora in viaggio nelle parti meridionali, incoraggiava le idee di concordia e di pace; egli ammetteva ogni giorno i ministri protestanti alla sua mensa, mostrandosi affabile a tutti, amici e nemici, invitando colle parole e cogli esempii ad un accordo generale cotanto desiderabile a tutti i partiti; i pubblici impiegati, i signori de Vaublanc, de Rivière ed altri, reprimeano coraggiosamente il disordine, concedeano larghezze a' prigionieri, e rendevano colla forza del loro adoperare, la pace a questi infelici paesi. Finalmente il re indirizzava a'popoli del mezzogiorno un proclama, di cui ecco i passi principali: « Noi abbiamo inteso con dolore che molti de'nostri sudditi si sono di recente lasciati andare ai più colpevoli eccessi; che sotto pretesto di farsi ministri della vendetta pubblica, alcuni francesi, *soddisfacendo i loro odii e le vendette private*, hanno versato il sangue di altri francesi, anche dopo che la nostra autorità era universalmente ristabilita e riconosciuta in tutto il regno...... Sarebbe un rovesciare l' ordine sociale, il farsi insieme giudice e punitore delle offese che ci vennero fatte, o ancora degli attentati commessi contro la nostra persona. Noi confidiamo che la odiosa intrapresa di prevenire l'azione delle leggi sia già cessata: essa sarebbe un attentato contro di noi e contro la Francia, e niente si risparmierebbe per ottenerne la repressione. Egli è perciò che noi demmo ordini severi a' nostri ministri ed a' magistrati di fare che siano rigorosamente rispettate le leggi, e di non dar luogo ad indulgenza o a debolezza nella punizione di coloro che le violarono. »

Allorquando i commissarii della Convenzione aveano sgozzate numerose vittime, fatto scorrere flutti di sangue, arsa una città, o commesso qualche altro mostruoso delitto, eglino le scrivevano, facendosi plauso per le atrocità consumate, dileggiando le vittime, e non si querelando che pur di una cosa, del non aver potuto imbrattare di sangue ancor più le loro mani; e la Convenzione rispondeva loro, congratulandosi con essi, esortandoli a continuare, e dichiarando come essi aveano ben meritato della patria. — Qui alla prima nuova d'una reazione barbara, avvegnacchè di breve durata e passeggiera, il governo si commuove e reprime, ordina processi giudiziarii, invia truppe a spese de' popolani affinchè i colpevoli siano dati in mano alla giustizia, e 'l Re scrive ciò che testè leggeste. Da chi fu testimone d' una simile condotta si confesserà eternamente che fu mestieri rinunziare alla buona fede ed al buon senso per porre a paraggio le due epoche.

Ecco pertanto gli avvenimenti del 1815, messi nella vera luce, ridotti alla più semplice espressione; un terrore violento, crudele per quanto bastarono i cento giorni; una reazione violenta, implacabile dopo i cento giorni; e la lotta ebbe luogo da ambo le parti negli ultimi abituri della popolazione: i realisti non apprendeano queste scene dolorose, se non che per gemerne o protestare; non le apprendeva il potere, se non che per farne giustizia; non il re, se non per coprire tutti i suoi sudditi, qualunque fosse il loro modo di pensare, di un' eguale protezione, d' un amore eguale. Noi ci facciamo a domandare se era giu-

sta cosa che tanta odiosità si movesse a questo riguardo contro la Ristorazione e contro i legittimisti.

Oltrepassammo, nel trattare questo argomento, i limiti che ci eravamo prefissi; noi preghiamo che ci si perdoni; non essendo altrimenti dipeso da noi il non ire così a dilungo. — In un prossimo ed ultimo articolo finiremo di rispondere ai rimproveri pronunziati contro la Ristorazione.

A. Dufieux.

BIOGRAFIA

del sig. Bouhier De L' Ecluse.

Bouhier De L'Ecluse (Roberto-Costante) nacque alle Sables-d' Olonne, li 8 ottobre 1799: è uno dei rappresentanti della Vandea, ove ebbe 40,567 suffragi.

Il popolo ammira quegli oratori, la cui possente parola gli risveglia patriottiche rimembranze; ama quegli uomini che si adoperano pei di lui interessi, e che procurano di migliorare la di lui sorte. Fra questi ultimi deve collocarsi il sig. Bouhier De L' Ecluse. Se il nome di lui non risuona spesso con pompa ne' pubblici fogli, egli è non pertanto misteriosamente in venerazione nelle famiglie tutte, nelle quali la proposta da lui emessa (proposta che è divenuta legge) sul doversi fare gratuitamente i matrimoni fra indigenti, tende a ridonare l' onore e le prerogative della famiglia. Nell' assemblea costituente egli pronunciò il 15 settembre 1848 un discorso notabile *sul diritto del lavoro* che egli rispinse come principio da proclamarsi nella Costituzione, del quale però ammise la giustizia come idea cristiana. Egli è l' oppugnatore della scuola egoistica che ha per divisa, lasciate fare, lasciate passare; e si è alzato siccome ardente avvocato dell' opinione generosa, la quale, non ravvisando nei francesi senonchè fratelli, impone essenziali doveri a coloro che posseggono beni di fortuna, verso quelli che ne sono affatto privi. Non è egli forse questo, in fatti, il nodo della grande quistione che si tratta di sciogliere? questione, della quale per mala sorte si sono impadroniti gli agitatori d' ogni tempo, onde farne piedestallo alla loro ambizione?

Il sig. Bouhier De L' Ecluse, fa parte di quell' antica nobiltà di toga, tanto nota nella Bretagna per la sua equità, e per le sue memorie. Sostituto del Procuratore del Re a Nantes nel 1824 diede la sua demissione nel 1830, onde non prestar giuramento a Luigi Filippo. Il 7 di agosto 1830, con suo requisitorio in seduta pubblica avea egli fatta istanza perchè l' autorità del Luogotenente-generale del Regno fosse disconosciuta, e la giustizia si proseguisse a rendere in nome di Carlo X. Era cotesto un atto coraggioso che gli attirò la stima degli uomini tutti dabbene.

Ritornato a Parigi, ove volle essere ascritto nel quadro ordinativo degli Avvocati, il sig. Bouhier De L' Ecluse non tralasciò più di porre il proprio ingegno a servizio della stampa, e degli accusati politici. I prigionieri Vandeisti ebbero in lui un difensore indefesso. Egli arringò in occasione della ristampa della *Storia di Luigi Filippo Egalité*, e quella di *Madame*, scritte da Magnan. Nel 1832 fu uno fra gli avvocati che protestarono contro lo Stato di assedio, ed in tale qualità firmò la consultazione che provocò il così noto decreto della Corte di Cassazione.

Il sig. Bouhier de L'Ecluse pubblicò diversi scritti. Egli è autore di un *Trattato istorico sul celibato sacerdotale nella Chiesa cattolica, e sul matrimonio dei preti in Francia* (1); d' altro Trattato sulla *adozione dei preti*; vennero questi alla luce nel 1842 riuniti in una sola Opera, sotto il seguente titolo: *Dello stato dei Preti in Francia.*

La rivoluzione di febbraio 1848 conta il sig. Bouhier de l'Ecluse fra quelli che presero parte al movimento popolare a fine di dirigerlo, ed a cessarne gli eccessi. Egli entrò fra i primi alle Tuillerie e la presenza di lui, come anche le parole, non furono senz' influenza all' uopo di calmare la effervescente irritazione del popolo trionfante.

Il signor Bouhier de l'Ecluse fu uno di quei rappresentanti che recaronsi a Wiesbaden presso il sig. conte di Chambord. Egli pubblicò il racconto di detto suo viaggio in una lettera politica, da lui fatta inserire in alcuni giornali. Il signor Bouhier de l'Ecluse gode di meritata considerazione, ma anche assai più a fare il bene, che non a procacciarsi lustro. Ah! se tutti i nostri rappresentanti pensassero, ed agissero come lui, l'opinione demagogica non sarebbe ormai più altro che un nome vano. Quali sono mai i principii politici di quest'uomo? ci verrà chiesto: il sig. Bouhier de l'Ecluse è vandeista, egli è legittimista, ed ha dato il suo voto per l'appello al popolo proposto dal sig. de Larochejacquelein.

Firmato I. C. Pommet.

(1) Trovo nella *Gazzetta di Lione* del 2 corrente che questa materia è stata nuovamente discussa da Monsignor Vescovo di Algeri con questo titolo: *Lettere sul celibato ecclesiastico.* Le quali sonosi stampate in Algeri, e si trovano già vendibili a Lione e a Parigi, a profitto dei due seminarii d'Algeri (un bel vol. in 8.°, prezzo 3. 50).

Il sig. Terret nel dar notizia di quest'opera dice — che sembragli assicurata una celebrità singolare a quest'opera che riunisce tanto eminentemente alla scienza profonda della disciplina e della dottrina cattolica, e alla cognizione perfetta della storia della chiesa, l'ingegno incontrastabile dello scrittore, l'autorità e il zelo del vescovo...... e che questa è una delle più belle e più gravi questioni che possano essere difese a' giorni nostri, in faccia del protestantismo e del maomettismo, due grandi errori, la cui ragione di essere, come anche la causa primitiva, è nel culto dei sensi. *I loro fondatori*, Lutero e Maometto, fecero proseliti alla loro *religione*, il primo prendendosi una moglie, benchè fosse monaco e prete; il secondo, permettendo ai fedeli musulmani di prenderne quante volessero. Il cattolicismo, nell'atto che commenda le nozze cristiane ed onora il matrimonio come sacramento, fece della verginità religiosa e del celibato ecclesiastico una legge per alcune anime elette, alle quali confida il ministero di sacrificarsi al bene altrui, e d'avere per famiglia tutti gli sventurati. (*Nota del Traduttore*).

Le due seguenti proteste furono pubblicate subito dopo la sanzione data dalla Camera dei lords al bill sui titoli ecclesiastici: la seconda, quella firmata da Aberdeen, fu inoltre registrata negli atti della Camera alta. Queste proteste contengono, in compendio, le ragioni che dimostrano i vizi del bill adottato dalla legislatura britannica: non vi faremo commenti: solo invitiamo i lettori a ben ponderarle.

1.ª protesta

1. Considerando che siccome noi siam pronti a sostenere e difendere i diritti e le prerogative della nostra graziosissima regina, come pure l'onore e l'indipendenza della nostra patria contro ogni aggressione, così non possiamo appoggiare un bill che viola quella libertà religiosa, che S. M. disse, all'apertura della sessione « essere suo desiderio e ferma intenzione di mantenere. » La legislatura mirò continuamente a conservare l'esercizio di questa libertà, che forma fortunatamente una parte, ai nostri giorni, fondamentale della nostra costituzione, e che si unisce con vincolo indissolubile alle nostre libertà civili;

2. Considerando che è impossibile di conciliare collo spirito e la lettera dell'atto d'emancipazione dei cattolici, una legge che li sottopone a nuove penalità e che aggrava quelle che già esistono contro i membri d'una comunione religiosa; le nostre obbiezioni contro questo pernicioso pendio si accrescono ognor più quando sentiamo dire che questo bill può essere forse un preludio d'altre misure dello stesso carattere, qualora le proibizioni sancite in esso non fossero sufficienti per ottenere lo scopo che i suoi autori si sono proposti;

3. Considerando che noi vediamo con ispavento le clausole di questo bill redatte in guisa tale che il senso rimane affatto indeterminato quanto alle conseguenze legali che se ne possono trarre, tanto più che queste clausole dichiarano nulli ed illegali gli atti anteriori al bill e i documenti pubblici, e dichiarano egualmente nulla ed illegale ogni giurisdizione, ogni autorità, ogni preminenza ed ogni titolo derivante da questi atti o documenti;

4. Considerando che i nostri timori s'aumentano ancora pel difetto di chiarezza su quel che riguarda i limiti penali; circostanza che produce tutti i pericoli inerenti alle leggi vaghe ed incerte. Questa confusione esporrebbe i laici cattolici romani a pregiudizi e privazioni che offendono la giurisdizione e le funzioni ecclesiastiche del clero cattolico romano e lasciano in dubbio la grave quistione di sapere cioè se i cattolici e'l loro clero non siano esposti a processi criminali ed a penalità civili;

5. Considerando che è impossibile conciliare colla saggia politica degli anni scorsi, politica che abrogò le barbare penalità stabilite da antiche leggi ed intolleranti, il fare rivivere e mettere in vigore uno statuto penale dei più severi, sanzionato or ha 500 anni, e le disposizioni del quale furono una sola volta applicate, nel 1607, in una causa, l'autorità della quale si reputa dubbiosa;

6. Considerando che è impossibile di conciliare il *Charitable bequest act* (legge sui legati pii, la quale riconosce gli arcivescovi e vescovi cattolici e i loro successori come funzionarii, che esercitano le funzioni episcopali in Irlanda) con questo bill che si occupa della nomina dei detti arcivescovi e vescovi, e dichiara che i documenti e gli atti ufficiali necessarii a queste nomine, come pure i titoli, la giurisdizione, l'autorità, la preminenza in forza di questi atti sono nulli ed illegali;

7. Considerando che è irragionevole, inopportuno ed ingiusto di estendere all'Irlanda le disposizioni di questo bill, poichè il Breve del Papa, in data del 29 settembre 1850, all'occasione del quale si propose questa misura, nulla contiene che abbia relazione alcuna con quella parte degli Stati di S. M.

8. Considerando che nella discussione fu concesso da somme autorità legali, che le penalità di questo bill sono limitate a quel che vien indicato come essere pretesi seggi episcopali, mentre le altre sedi o diocesi sono solamente sottoposte a pene meno severe, quali sono le sancite dall' atto del decimo anno di Giorgio IV, cap. 7, ne viene da questa contraddizione che esiste una differenza nello stato della legge in Inghilterra ed in Irlanda, ed eziandio che la legge varia secondo le varie parti d' Irlanda, locchè produce anomalie e contraddizioni incompatibili con una saggia legislazione. La severità della legge e delle multe non varia punto col variar del preteso delitto, ma secondo le variazioni geografiche del luogo in cui fu commesso il preteso delitto;

9. Considerando, se è vero quel che affermarono nella discussione i partigiani del bill, che una volta divenuto legge non sarà possibile applicarlo e dovrà rimanere allo stato di lettera morta, e che è contrario ad una savia legislazione adottare un bill, che, senza offrire alcun vantaggio, conculca tutti i principii di libertà religiosa, produce scontenti e timori, e diminuendo la forza della legge, la rende spregevole, e le toglie la legittima autorità;

10. Considerando che si oppose una resistenza determinata contro tutte le proposizioni fatte durante la discussione per correggere, almeno, gli errori i più palpabili e materiali contenuti nel bill, come pure contro gli emendamenti proposti su molte disposizioni che nessuno s' argomentò di dimostrare che siano giuste. Considerando che le sole ragioni date per giustificare questo modo di procedere furono l'inconveniente e'l ritardo che s' incontrerebbe nel rimandarlo alla Camera dei Comuni: considerando che questa ragione offende la libertà delle deliberazioni dell'assemblea e la sua autorità di corpo legislativo.

Per queste ragioni ripudiamo l' adozione di questo bill come inopportunissima ed ingiustissima. La crediamo altresì sommamente inadatta a proteggere, sia l'indipendenza della corona, sia l'indipendenza della nostra patria, mentre può far rinascere le lotte civili e le dissensioni religiose. Protestiamo parimenti contro questo bill come offensivo ai nobili principii della libertà religiosa pei quali i nostri uomini di stato adoperarono la loro intelligenza, il loro ingegno e tutte le loro forze.

Montreagle of Brandon.
Fingall (cattolico)
Charlemont
Leitrim
Petre (cattolico)
Vaux of Harrowen
Lovat (cattolico)
Camoys (cattolico)
Mont Eagle of Sligo
Rossie (Kinnaird)

2.ª Protesta

« 1. La misura di cui si tratta è inconciliabile colla giustizia e coll' opportunità.

« 2. Sembra specialmente essere stata dettata dalla fermentazione che si era manifestata in questi ultimi tempi, fermentazione che il Governo e la Magistratura anzi che incoraggiare dovevano calmare. Ogni tentativo d' intervento nelle dottrine, per atto del parlamento, cadrà a vuoto, secondo ogni probabilità, e potrà forse contribuire a sviluppare ciò che vorrebbe reprimere.

« 3. Egli è irragionevole ed inconseguente l'affettare una tolleranza completa per la religione cattolica romana, in quella che si proibisce ogni comunicazione colla Sede di Roma, indispensabile per la perfetta disciplina e pel governo della medesima religione.

« 4. L' assunzione irregolare di poteri che risulta dai termini del rescritto pontificio del 29 settembre 1850 e d' altri documenti relativi, benchè si possa giustamente impugnare, non è un motivo per privare i sudditi cattolici romani di S. M. d' una parte regolare ed ordinaria della loro organizzazione ecclesiastica.

« 5. La nomina de' dignitarii ecclesiastici è un fatto essenzialmente spirituale, e benchè in qualche caso possa essere conveniente che si faccia sotto l' ispezione, o l' influenza del potere civile, e che senza alcun dubbio sia dovere della legislatura l' impedire che sotto pretesti di regolamenti ecclesiastici si eserciti alcun potere temporale, si affievolisca qualche diritto temporale, tuttavia voler restringere una comunità religiosa non istabilita dalla legge nella direzione dei suoi assestamenti religiosi, in altro modo che restringendola nella sfera della religione, è cosa inconciliabile collo spirito di tutta la nostra recente legislazione. Una restrizione rinchiude il principio della persecuzione religiosa e quindi potrebbe condurvi.

« 6. L' atto dell' anno X. di Gregorio IV. cap. 7. che per la prima volta dopo la riforma ha guarentito a' soggetti cattolici romani della corona l' uguaglianza dei diritti politici, costituisce una espressione solenne dell' intenzione della legislatura, e un vincolo verso la comunità cattolica romana che quindi innanzi essa godrà d' una tolleranza religiosa completa.

« 7. La sezione 24 dell' atto dell' anno X. di Gregorio IV. che proibisce ad ogni persona fuori di quelle che sono debitamente dalla legge autorizzate di assumere i titoli d' Arcivescovo, Vescovo e Decano della Chiesa nazionale, non presenta alcun precedente a questo bill, perchè essa proibisce semplicemente di prendere certi titoli notoriamente conosciuti ed occupati, i quali conferiscono alte dignità e diritti considerevoli; laddove il bill attuale proibisce interamente l' episcopato diocesano.

« 8. Le disposizioni penali del detto bill sono tanto più differenti, sempre a pregiudizio de' nostri concittadini cattolici romani, in quanto sono precedute da citazioni e dichiarazioni di leggi sulle quali l' atto dell' anno X. di Gregorio IV. nulla dicono, donde risulta che si può nel medesimo tempo dare una nuova e larga interpretazione alle disposizioni penali di questa misura e fare peranche retrocedere quelle dell' atto dell' anno X. di Gregorio IV.

« 9. Gli antichi statuti contro l'esercizio d'una giurisdizione straniera, o destinati ad impedire l'introduzione di bolle, brevi e rescritti che si citano all'appoggio del presente bill, non sono in alcun modo ad esso applicabili. Tali statuti caddero da lungo tempo in dissuetudine; se si volesse rivocare in vigore oggidì, potrebbero somministrare alla corona armi non meno fatali a' protestanti dissidenti che a' cattolici romani. Questi statuti non hanno alcuna relazione diretta allo stabilimento di provincie o sedi, od assunzione di titoli; sono del pari e senza distinzione diretti contro ogni giurisdizione sia esercitata da vescovi diocesani sia da vicarii apostolici; tali statuti sono quindi incompatibili co' principii da noi professati di tolleranza e di libertà in materia religiosa.

« 10. Nell'attuale proibizione di stabilire un governo diocesano v'ha qualche cosa di particolarmente rigoroso ed offensivo per la comunità cattolica romana, perchè niuno può negare che in diverse epoche dalla riforma fino a' nostri tempi il clero secolare e specialmente i laici cattolici hanno cercato di stabilire fra di loro l'episcopato diocesano, e ciò coll'approvazione e coll'incoraggiamento del governo britannico.

« 11. Egli è fortemente a presumere che le ultime determinazioni del Papa sieno state prese nella persuasione che ciò che faceva, era, secondo lui, necessario a' bisogni ed agli interessi de' suoi correligionarii; che i consiglieri della corona inglese non vi prenderebbero parte, anzi avevano pubblicamente dichiarato di non dover ciò fare.

« 12. Il bill testè adottato in quella che dichiara di applicarsi a titoli cattolici romani, mette le mani gratuitamente nella libertà religiosa, proibendo l'assumere titoli episcopali a chiunque, fuori de' prelati della chiesa stabilita, e quelli della comunione episcopale Scozzese. Ammettendo nelle sue disposizioni un'eccezione in favore de' prelati scozzesi che sono nominati indipendentemente dall'autorità reale, il bill riconosce pienamente che la nomina de' vescovi è nella sua sostanza un fatto spirituale, ed in conseguenza condanna le sue principali disposizioni.

« 13. Questo bill per le restrizioni ingiuste e superflue che reca all'altrui libertà religiosa non è atto a proteggere i diritti dell'episcopato stabilito dalla legge. Tale protezione anzi che fortificare, indebolirà la chiesa nazionale nello scopo che si propone di mantenere e d'aumentare la sua influenza sul popolo co' mezzi morali e spirituali.

« 14. Il bill non solo è ingiusto in principio ma mette a pericolo la pace e l'armonia delle diverse classi di sudditi della regina nel Regno Unito e specialmente in Irlanda. Se questa misura sarà posta ad esecuzione potrà produrre gravissimi mali politici e sociali: che se non sarà posta ad esecuzione contro i titoli pubblicamente assunti, la sua introduzione nel libro dello Statuto avrà contribuito a screditare la dignità del parlamento e l'autorità della legge.

Segnati: Gordon; d'Aberdeen; Newcastle; Canning; Saint-Germans; Warncliffe; Lyttleton; Monteagle de Brandons ».

L'*Italia e Popolo* di lunedì si mostra assai paurosa dei provvedimenti che il nostro Governo vorrebbe prendere per assicurarsi che la progettata spedizione dei nostri Operai a Londra fosse esclusivamente a profitto dell'industria nazionale. Nuovo argomento perchè il Governo saviamente operando abbia ad insistervi più che mai!

Sono a notarsi tra le altre queste parole: « La enormità della cosa non è tanto per « quello che si fa contro gli operai, ma « cresce immensamente per quello che si « fa contro i *Soscrittori*, i quali *senza dubbio* se avessero pensato di dover soggettare i loro protetti a tali misure, certo « che avrebbero provveduto diversamente »

I *Soscrittori*! questo veramente è troppo. Che gli uomini dell'*Italia e Popolo* appoggiando il progetto della famosa Gazzettina Torinese avessero ben altro in testa che il *Palazzo di Cristallo* e gli stabilimenti industriali dell'Inghilterra, cel sapevamo. Ma perchè generalizzare cotanto? perchè credere, a mo' d'esempio, che anche S. A. il Duca di Genova, anche S. M. la Regina vedova ed anche il Re, dovessero tener in mira piuttosto gli interessi della propaganda protestante e rivoluzionaria che non quella del nostro commercio, delle nostre manifatture? Questo per verità è un voler crescere i sospetti a chi già ne aveva abbastanza.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 22 luglio p. p. ha fatto le disposizioni che seguono nell'Amministrazione delle Poste:

Fu collocato in riposo Ledda Vincenzo titolare dell'ufficio d'Ozieri, ed ha approvato l'elenco secondo nel quale sono nominati:

Applicati di prima classe, Mullateri Vittorio, Danesi Giuseppe e Montagnini Giovanni;

Idem di seconda classe, Faccio Francesco, Felix Carlo e Fava Luigi;

Idem di terza classe Cominetti Enrico, Baillin Giuseppe e Ruggia Adriano;

Idem di quarta classe, Vacca Carlo, Pipula Giovanni.

S. M., con Decreti del 30 luglio 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, nominato maggiore nel battaglione Veterani del Corpo Veterani ed Invalidi;

Aghemo Giovanni, capitano aiutante maggiore in 1° nel reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nell'8 reggimento fanteria;

Balegno cav. Gio. Amedeo, capitano nell'11 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore e nel Corpo dei Bersaglieri;

Riccardi di Netro cav. Gustavo, capitano con grado ed anzianità di maggiore nella brigata Granatieri, e comandante presso l'Azienda Generale guerra, nominato maggiore effettivo nel 9 reggimento di fanteria;

Amoretti Giuseppe Corrado, capitano nel battaglione Invalidi del Corpo Veterani ed Invalidi, nominato capitano nel 3 reggimento di fanteria;

Gaud Francesco, capitano nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Melis Diego, capitano nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa id. id.;

Vialardi di Verrone cav. Fortunato, luogotenente nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel 9 reggimento di fanteria;

Leone di Tavagnasco cav. Alessandro, luogotenente nel 6 reggimento di fanteria, promosso al grado di capitano nell'8 reggimento di fanteria;

Zanoni Achille, luogotenente nel Corpo di Bersaglieri, promosso al grado di capitano nello stesso Corpo;

Borme Francesco, capitano aiutante maggiore della piazza di Cagliari, collocato a riposo;

Quessa Giuseppe, luogotenente nel reggimento Cacciatori di Sardegna, nominato aiutante maggiore di piazza a Cagliari, conferendogli in pari tempo il grado di capitano nell'armata;

Perle Giuseppe, luogotenente nel reggimento Cacciatori di Sardegna, nominato aiutante maggiore di piazza a Lanusei;

Silva Silvestro Francesco, luogotenente d'ordinanza del 7 reggimento di fanteria, nominato luogotenente provinciale nello stesso reggimento;

Riccardi di Netro cav. Ernesto, maggiore nel Corpo dei Bersaglieri, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Bruno Luigi, sottotenente nell'11 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Rasponi conte Pietro, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Massimino Alessandro, capitano nel Corpo Reale d'artiglieria, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore di armata;

Caccialuini Luigi, capitano nel 18 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Rapallo D. Michele, commissario di guerra, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Borgatta avv. Gio. Francesco, sottocommissario di guerra con titolo e grado di commissario id. id.;

Cordone Giuseppe, sottocommissario di guerra locale a Novi, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Mosso Giovanni, luogotenente, brigadiere nella compagnia Guardie del Corpo di S. M., conferendogli il grado di capitano nell'armata;

Litterant Antonio, luogotenente guardia anziana nella compagnia Guardie del Corpo di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Scribante Giuseppe, sottoten. guardia del Corpo di S. M., id. id.;

Bontempo Carlo, luogotenente nel 14 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di capitano nell'armata;

Barbavara di Gravellona cav. Ottavio, luogotenente nel Corpo dei Bersaglieri, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda. (*G. P.*)

Torino 4 agosto — Il sig. Ghione, segretario del tribunale d'appello di Torino, fu già da due mesi e più inviato a Roma, senza carattere ufficiale, per non suscitare la pubblica attenzione nè le avversioni del Sacro-collegio. Pare che il marchese Spinola, ambasciatore piemontese a Roma, abbia fatto sapere al gabinetto di Torino, esservi la possibilità di conchiudere un Concordato come quello che il cavaliere Baldasseroni conchiudeva colla Santa Sede per la Toscana.

Il più grande mistero circondò i passi del signor Ghione a Roma. Che ha egli fatto? Che ottenne? Non havvi persona che lo sappia. È però certo che la vertenza di questo governo con la Santa Sede dà sempre nuovi pensieri al ministero. Convinto esso che per rimettersi in grazia della diplomazia europea, non gli resta che di riconciliarsi al più presto possibile colla Corte di Roma, ha già fatto un passo verso la conciliazione colla nomina del signor Deforesta in sostituzione del signor Siccardi. Il nuovo ministro infatti ha già dichiarato a diversi amici a Nizza ch'egli intende di romperla del tutto colla politica Siccardiana e di entrare senz'altro in trattative. Il signor Cavour avrebbe voluto prendere un mezzo termine, ed uscir d'impaccio cogli onori di guerra, cioè con un Concordato, che nol facesse parer vinto, e gli assicurasse varie concessioni. Ma il fermo contegno della Corte di Roma ha sinora deluse tutte le speranze del Gabinetto di Torino. Invano si dic' molto alle influenze, invano si profuse l'oro a piene mani; il cardinale Antonelli fu irremovibile, e quando seppe che il signor Ghione, erasi rivolto al duca Sforza-Cesarini, ed al duca di Rignano già ministro di Pio IX sotto il gabinetto del conte Rossi, ed ambedue presentemente in disgrazia del Sacro-collegio, non potè a meno di sorridere con quel fino sorriso che gli è proprio.

La Santa Sede non riconoscerà il nuovo arcivescovo di Genova, e non consiglierà agli arcivescovi di Torino e di Cagliari di aderire ad una rinuncia delle loro sedi episcopali, se non forse quando il ministero piemontese s'impegnerà formalmente a richiamare gli ordini religiosi espulsi e ad abbandonare il progetto sul matrimonio civile e quello sull'incameramento dei beni ecclesiastici. Ma qui c'è uno scoglio pel ministero, qualora esso volesse compiacere sinceramente la Corte di Roma. Quei due progetti di legge sono appunto domandati da gran tempo dall'opposizione di tutti i colori, e questa impegnerà su tale terreno una lotta violenta alla riapertura delle Camere. In tal caso il ministero non è certo di uscirne sano e salvo.

Monsignor Alerame Pallavicino, genovese, fratello di uno degli aiutanti del Re, e monsignor Lucciardi prelato romano, nato suddito del Re di Sardegna, i quali in questo momento trattano senza qualità ufficiale col signor D'Azeglio, non dissimulano a se stessi la gravità delle attuali condizioni, gravità accresciuta dai maneggi della diplomazia inglese. (*Bilancia*)

— Ci assicurano che sono realmente intavolate trattative colla Santa Sede dal nostro inviato a Roma, e che questa volta v'è speranza di buon esito. Questa notizia non è a dire quanto ci consoli. Nelle nostre discordie colla S. Sede vediamo la principale sciagura del Piemonte, e l'unica speranza nostra nel ritornare all'antica amicizia. Se il sig. Siccardi, rompendola col Papa, si guadagnò un monumento in piazza Paesana, il sig. De-Foresta si avrà certo un monumento ne' nostri cuori, ove riesca a rimettere il Piemonte in buona armonia colla Santa Sede. (*Arm.*)

— Il giornale l'*Assemblée Nationale*, che ha molta influenza in Francia ed in Europa, da alcuni giorni viene assalito dal signor conte Avigdor, che pare sia ito a Parigi appunto per difendere l'attual politica de' nostri ministri contro le dure verità pubblicate dall'*Assemblée*. Il *Risorgimento* si fa bello, traducendoci gli articoli del signor Avigdor, e la traduzione adorna ed abbella con villanie ed insulti al sig. Pellier, redattore dell'*Assemblée*. Ciò va pe' suoi piedi: il *Risorgimento* che altre volte diceva alla *Concordia* che nel diminuir il suo formato « cambiò il fiele in veleno », ora, volendo pur adoperare siffatte grazie di stile, nè potendo contro gli uomini della *Concordia* coi quali si legò in amicizia e dai quali riceve sostegno, rivolge al l'*Assemblée Nationale* le sue villanie, che per i son veri elogi, conciosiachè tutti i galantuomini si tengano onorati di non appartenere al partito del *Risorgimento*.

FRANCIA

Parigi 3 luglio. Nella festa che diede ieri la città di Parigi al Lord-Maire ed agli ospiti inglesi, si notò il discorso di Lord Granville, il quale evitò perfino di nominare la repubblica, e indicò il presidente della repubblica col solo titolo di *Principe Bonaparte*. Tra gli invitati si distinsero 15 o 16 *gentlemen* inglesi vestiti con abiti ricamati e con parrucca e coda. Il Lord-Maire coi suoi ufficiali erano vestiti da borghesi in abito nero, coi distintivi però del e loro cariche. V'erano 200 servitori con abiti ricamati di seta azzurra, per distinguerli dalla folla. La profusione poi delle vivande era tale da pareggiare i più lucullìani banchetti dell'antichità.

Leggesi nel *Messager du Midi*:

Si sono passati trent'anni, dalle prime canzoni di Béranger fino al ritorno delle ceneri di Napoleone, a ravvivare, a risuscitare il bonapartismo. È noto il resultato di tanti sforzi, e di scritti d'ogni maniera. Questo resultato è l'elezione del dieci dicembre.

Di presente, vuolsi annichilire questo stesso bonapartismo e si stà ricominciando a dirigere contro di lui tutti i lavori e gli sforzi che, non ha guari, furono consacrati alla sua glorificazione o alla sua difesa. Il sig. de Lamartine ne dà il segnale, nella *Storia della Restaurazione* recentemente pubblicata.

Il ritratto di Napoleone, delineato dal poeta, porta evidentemente l'impronta di quella preoccupazione di diffamazione, e sembra fatto per venire in soccorso alle passioni politiche del momento.

Ecco come si fa in Francia: da sessant'anni a questa parte, appena adoriamo un idolo che vogliamo bruciarlo, ma il culto bonapartista ha radici più profonde di quello che non crediamo nel cuore del popolo, e ci vorranno lunghi e raddoppiati sforzi per sradicarnelo.

STATI PONTIFICI

Il *Risorgimento*, non sapendo più a che appigliarsi per maledire il governo pontificio, traduce, approvandoli, gli articoli della *Presse* contro il Papa, dimenticandosi che l'idolo della *Presse* è quel Vittorio Hugo, dallo stesso *Risorgimento* giorni sono tanto vituperato. Ma che monta al ministeriale *Risorgimento* il contraddirsi? Non serve forse a' padroni, che non solo si contraddiscono, ma eziandio mentiscono?

Frattanto leggiamo nel *Giornale di Roma* del 4 corrente la seguente notizia che dimostra il popolo romano, a dispetto di tutti i broglioni, pieno d'entusiasmo pel suo Sovrano.

« Nella mattina del 2 corrente, per la ricorrenza della *Porziuncula*, Sua Santità partì dal Vaticano, e recossi alla chiesa della Santissima Concezione ai Monti.

« Ascoltò una messa celebrata da Monsignor Picchi; quindi degnossi di entrare nel contiguo monastero, ed ammise quelle religiose Francescane al bacio del piede.

« Alla notizia che il Santo Padre era in quel

chiostro, i Monticiani corsero in folla nella vicina piazza, ed allorquando ne uscì lo applaudirono con molto entusiasmo ed ossequio.

« Sua Santità passò per il Quirinale, e circa il mezzogiorno ritornò al Vaticano. »

LOMBARDO-VENETO

— Ecco una prova ben dolorosa che tra noi la malattia politica delle menti non è ancora sanata:

SENTENZA

Alle ore due e mezzo dopo la mezzanotte del 30 al 31 luglio ora decorso veniva su questo corso di porta Ticinese arrestato da una pattuglia per affissione in quelle vicinanze ed in altre parti della città di stampati Proclami incendiarii, il tappezziere Sciesa Antonio dei furono Ermenegildo e Teodolinda Villa, d'anni 37, milanese, ammogliato, cattolico, al quale nella immediata personale perquisizione si trovarono sedici di que' Proclami coll'occorrente per affiggerli.

In seguito alla pronta legale constatazione del fatto e dell'accusa, tradotto egli oggi dinanzi al giudizio statario militare, a termini del Proclama 10 marzo 1849, fu condannato alla morte colla forca, ed oggi stesso alle ore 2 fucilato per mancanza di giustiziere. — Milano, dall'I. R. Comando militare della Lombardia, il 2 agosto 1851.

— Dicesi che altre persone sieno state arrestate in appresso. (*Bil*)

SPAGNA

Madrid 29 luglio. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica un real decreto in data del 28 luglio, in virtù del quale il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, resta incaricato per *interim* del dicastero della giustizia, in surrogazione al ministro sig. Ventura Gonzalez Romero.

— L'ambasciatore della repubblica francese, sig. generale Auspick, arrivò il 28 a Madrid.

INGHILTERRA

Il rev. W. Hatchisson della parrocchia di S. Eudellione, presso Wadebridge Cornwal nella diocesi d' Exeter, lasciò la chiesa anglicana per abbracciar la romana. (*Morning Herald*)

Il *Limerick Chronicle* annunzia che il sig. Vere di Vere e sua moglie, abitanti nella contea di Limerick, abbracciarono le religione cattolica romana.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 4 agosto. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale il sig. Gasc depone il rapporto sul progetto del governo relativo alla continuazione delle strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone.

Indi, dopo un breve dibattimento, è adottato il complesso della legge che autorizza la città di Parigi a contrarre un prestito di 50 milioni.

È convalidata ad onta di qualche opposizione della Montagna, l'elezione del sig. Vaisse a rappresentante del dipartimento del Nord.

Si comincia a discutere il progetto di legge relativo alla creazione d'una Banca in Algeria.

I 76 articoli degli statuti sono successivamente adottati, e il progetto di legge è approvato con 552 voti contro 32.

— Il lord-mayor, gli aldermen e la commissione regia dell'esposizione universale, sono partiti ieri alle 2 pom. per Versailles. Lord Normanby, il prefetto della Senna e parecchi altri personaggi erano nello stesso convoglio.

— L' eroe delle feste date dalla città di Parigi è meno il lordmayor di Londra, che il mandarino cinese il quale fa parte della commissione regia. Questo mandarino che ha veramente il tipo calmucco, vale a dire il volto schiacciato, non si crede per niente obbligato ad affettar la gravità. Con un ventaglio in mano, egli passeggiava ieri nel parco di Versailles sorridendo a quanti incontrava, e pareva dilettato ma non maravigliato di ciò che vedeva.

L' abito di corte di certi membri della commissione regia attraeva pure curiosità generale. Quegli onorevoli *gentlemen* erano in vesti di seta con grossi bottoni d' acciaio, in zimarra di raso ricamato a grandi fiori, in calzoni corti, colla spada al fianco, e pettinati con una larga coda tenuta entro una borsa di seta.

— Assicurasi che si farà quanto prima la domanda di un cappello cardinalizio per monsignor Parisis, vescovo di Langres, testè promosso al vescovato di Arras.

— Si accerta che il direttore della nuova Banca dell' Algeria sarà il sig. Latour-Mezeray, ora prefetto in Algeria.

STATI PONTIFICI

Il *Times* protegge a quest' ora in Italia la politica mazziniana da lui con vigor oppugnata nel 1848 e 1849. Esagera ad arte le differenze insorte fra il governo pontificio e l'autorità francese, e termina a questo modo: « Saran questi pur sempre i tratti caratteristici della potenza papale finchè ella durerà: ma la violenza di tai contrasti e l' incompatibilità di queste pretese militano gagliardamente contro la stabilità e la durata d' una potenza posta in tali condizioni di anomalia. »

S' intende dunque che, quanto si farà a Roma, *finchè durerà la potenza papale* sarà dal *Times* e soci tenuto come *atti di corruzione e d' iniquità*. Avevamo bisogno di queste prove recenti per discoprire che i colpi della politica inglese tendono allo sterminio del papato? (*Univ. 4 ag.*)

OLANDA

— Il giardino zoologico d' Amsterdam si è di recente arricchito di un Boa Canina e di due Mufloni maschi (avis musimom) specie di montoni selvatici delle montagne dell' isola di Sardegna. (*Echo Univ.*)

INGHILTERRA

— La sanzione del bill sui titoli ecclesiastici sarà il segnale d una agitazione religiosa che ricondurrà i bei giorni di Daniele O' Connell. (*Univ.*)

INTERNO

Genova 7 agosto

Il sig. D' Azeglio, Presidente del Consiglio è venuto a passare alcuni giorni delle vacanze parlamentari a Sestri Ponente, distante da Genova poche miglia. Crediamo che il motivo di questa villeggiatura sia quello di prendere i bagni di mare, come l' anno scorso recossi a prendere quelli di Acqui. Domenica scorsa ebbe una *serenata* dalla banda musicale organizzata in quel paese e a cui il Massimo si mostrò cortesissimo, popolarmente stringendo la mano a quei suonatori i quali già vestendo proprio uniforme, gli indirizzavano supplica di poter anche cinger la spada. S. Ecc. marcia democraticamente con *bonet* militare ed usa degli *Omnibus* qual borghese.

— La guardia nazionale di Chiavari è sciolta. Ne fu la causa una questione d' onore, nella quale non essendosi potuti trovar d'accordo il maggiore cogli ufficiali e i graduati di quella milizia, la maggiore e più sana parte di essi sporse la propria dimissione.

— Una corrispondenza del *Lombardo Veneto* da Vienna in data del 2 agosto, fa sapere che il conte Revel, ambasciatore sardo in quella città, abbia avuto varie importanti conferenze con quel gabinetto. (*Progresso*)

— L'*Indépendence Belge* vuol sapere che le trattattive fra l'Austria ed il Piemonte sono arrivate a buon termine. Vi aggiunge che all' occasione di queste trattative, che si riferiscono particolarmente alla conclusione di un trattato di commercio, l' imperatore d' Austria pubblicherà un' amnistia assai estesa.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 5 agosto.

Il 5 per 0[0 Franc. 95 80
Il 3 Idem 57 30
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.) . . . 82 —
Nuovo Prestito del 1851 . . 955.

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(Vedi numero antecedente.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto	OSSERVAZIONI
CATEGORIA 3.			
Frutti e semenze, ortaglia, piante, e foraggi.			
Frutti			
Verdi. — Aranci, bergamotti, e limoni	100 kil.	5 »	
Cedri e cedrati, anche in acqua salata	id.	» 10	
Carrube	id.	1 30	
Uva	id.	4 »	
Indigeni d' Europa	id.	1 »	
Non denominati	id.	2 »	Noce di cocco.
Secchi o stiacciati — Datteri	id.	12 »	Mirabolani.
Pistacchi in scorza	id.	9 »	
Id. mondi	id.	30 »	
Id. non denominati	id.	8 »	Fichi, prune, olive e zebibbo.
In composta — Nell' aceto ed in sale	id.	8 »	
Nell' olio	id.	15 »	Nel mosto di vino e nel siroppo. V. confetti e conserve.
Nello spirito di vino	id.	20 »	
Oleosi — Mandorle in scorza	id.	8 »	
Id monde	id.	15 »	
Noci e nocciole — In scorza	id.	1 »	
Monde	id.	3 »	
Olive verdi	id.	5 »	Secche — V. frutti secchi non denominati. - in sale - V. frutti in composta. - In addobbo, ed all'olio - V. id.
Pignoli in scorza	id.	2 »	
Id. mondi	id.	9 »	
Non denominati	id.	3 »	
Agarico di quercia	id.	6 »	Agarico di larice. V. Cat. 2. *Generi medicinali.*
Cardoni d' erba per cardare	esente		
Foglia di gelso	id.		
Foraggi - fieno, paglia, erbe di pascolo, ecc.	id.		Crusca V. Cat. XII.
Funghi e triffole	100 kil.	15 »	
Legumi verdi	esente		Legumi in composta. V. frutti.
Luppolo	100 kil.	5 »	
Piante alcaline	esente		
Piante e piantoni d' alberi e di frutti, e magliuoli di viti	id.		
Radica di cicoria — Verde	100 kil.	» 50	Cicoria macinata (V. Cat. 2).
Secca, abbrustolita o non	id.	2 50	
Semenze — Oleose	id.	2 »	Canapuccia, linosa ed altre.
Di sesamo	id.	3 »	
Altre non denominate	id.	2 »	Bulbi e cipolle di di fiori, ed altre.
CATEGORIA 4.			
Grassina			
Alveari contenenti pecchie vive	esente		(Graspo e feccia d' uve, (come concime).
Amurca, ossia feccia d'olive	100 kil.	1 »	
Budelli — Freschi	id.	» 60	Nervo di bue e d'altri animali.
Salati	id.	3 »	
Butirro fresco, fuso o salato	id.	2 »	Presame per quagliare il latte.
Cacciagione e selvaggiume	id.	5 »	
Candele — Di sevo	id.	5 »	
Steariche	id.	10 »	
Carne — Fresca	id.	5 »	Sangue di bestiame. (Esente).
Salata, od affumicata	id.	10 »	Lardo, presciutto e salami.
Id. Estratto in pane e pasticche di brodo	id.	50 »	
Concime	esente		
Colla — Forte	100 kil	10 »	
Di pesce	id.	25 »	
Formaggio	id.	20 »	
Grasse d' ogni sorta	id.	2 »	
Dégras di pelli	id.	5 »	
Lumache e testuggini vive	esenti		
Miele d' ogni sorta	100 kil.	10 »	
Ova di pollame	esenti		
Panetti di noci e d' altre materie oleose	id.		
Pasticci di cacciagione, carne, pesci o pollame	100 kil.	20 »	
Pollame	id.	5 »	
Sansa (feccia d' olive intieramente secca)	esente		
Scamosciatura di pelli, ossia motte per bruciare	id.		
CATEGORIA 5.			
Pesci			
Di pesca nazionale d' ogni specie	esente		
Di pesca straniera — alici e sardelle fresche, salate, affumicate o secche	100 kil.	10 »	
merluzzo	»	»	
anguille marinate o salate	id.	8 »	V. trattati col Belgio e l' Inghilterra.
Bottarghe, caviale e mosciame d'ogni sorta di pesci	id.	16 »	
non specialmente tariffati — freschi	id.	6 »	
salati, affumicati o secchi	id.	8 »	
marinati all' aceto	id.	10 »	
Id. all' olio	id.	20 »	

(Continua)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 9 Agosto 1851 — N. 593

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

SE SI POSSA STABILIRE PER LEGGE IN PIEMONTE IL MATRIMONIO CIVILE

Si può stabilire per legge in Piemonte il matrimonio civile? Un matrimonio siffatto è, secondo i progettisti, un contratto puramente civile tra uomo e donna da stipularsi davanti ad un ufficiale governativo, con quelle condizioni che piacesse al parlamento di apporvi, liberi lasciando i contraenti di presentarsi o non alla Chiesa Cattolica. La Chiesa però nel Tridentino Concilio sess. 24 c. I. ha stabilito e decretato, che il contratto di matrimonio, il quale è ad un tempo sacramento, non possa effettuarsi se non alla presenza del rispettivo Parroco, o da un Sacerdote delegato e di due testimonii almeno, decretando e dichiarando di niuno effetto quel matrimonio che venisse in diversa maniera contratto. Una tal legge del Tridentino (ivi) rende incapaci ed inabili gli sposi a contrarre diversamente il loro matrimonio: e dove per conseguente fu promulgato lo stesso sacro Concilio, come in Piemonte, la unione dei due sessi fatta in opposizione a siffatta legge ecclesiastica non sarebbe già unione sacramentale, nozze onorevoli, onesto consorzio, matrimoniale contratto; ma fornicazione, concubinato, illecita, immorale, delittuosa coabitazione. E potrebbe ancor meritare peggiori qualifiche, come d'incestuosa e sacrilega, qualora di persone si trattasse inabili a contrarre matrimonio per ragione d'altre leggi canoniche, che come il precedente impedimenti dirimenti si appellano. Tale è l'affinità, la triplice cognazione, l'ordine sacro, la religiosa professione.

Bene provvedeva pertanto il Re nostro Carlo Alberto alla riverenza ed obbedienza dovuta alle ecclesiastiche prescrizioni, alla pubblica moralità, allo interesse religioso e morale degli individui, delle famiglie e dello stato, disponendo nel suo Codice civile, che il matrimonio fosse contratto secondo le leggi della Santa Romana Chiesa Cattolica. E non poteva farsi a meno di questo savio ordinamento nel nostro paese, ove la cattolica religione era, ed è pur tuttavia, e seguiterà ad essere sempre la *sola Religione dello Stato*, finchè non venga distrutto, come amerebbero certi progressisti, il primo articolo dello Statuto fondamentale della monarchia. Una nazione, che vantar non potesse la religione cattolica per religione dello stato, o perchè il miscuglio delle diverse numerose sette nol permettesse, come secondo alcuni avviene in Francia (la di cui maggioranza però è cattolica), o perchè i suoi legislatori l'avessero iniquamente ripudiata, come in Inghilterra, avrebbe bensì l'obbligazione di una imparziale tolleranza, ma non avrebbe il debito rigoroso e legale, volendo far leggi riguardanti il matrimonio de'suoi cittadini, di escludere la classe dei cattolici: quando non giudicasse invece spediente, non dirò di *costringere* (come malamente redarguirebbe il *Corriere Mercantile*); ma di pretendere per la pubblica quiete e moralità che niuno prescindesse al rito rispettivo, al quale è già di per sè dalla propria religione costretto. Non sono però per noi a proposito siffatti esempi stranieri. Noi trattiamo ora del Piemonte; e ci proponiamo quindi il quesito, come fu posto da principio:

« Si può stabilire per legge in Piemonte il matrimonio civile? » Non esitiamo punto a rispondere negativamente. Il Piemonte diffatto è uno stato cattolico avente per primo articolo della sua Costituzione, che *la Religione cattolica apostolica e romana è la sola Religione dello Stato*. Riconoscendo intanto, ammettendo, professando questa unico-vera religione, deve in pari tempo riconoscerne, ammetterne, professarne, e rispettarne i dommi, la disciplina, le leggi, non escluse quelle, che riguardano la celebrazione del matrimonio. E chi non sa che è un domma cattolico, essere il matrimonio uno dei sette sacramenti della Chiesa? E chi ignora essere nullo il matrimonio, ed in conseguenza illegittima, e delittuosa una unione sessuale praticata contro la legge surriferita del Tridentino, e contro gli altri impedimenti posti dalla S. Chiesa? Chi può ignorare essere domma cattolico che abbia la Chiesa la originaria autorità di stabilire gli impedimenti del matrimonio, ed ai giudici ecclesiastici spettare le cause matrimoniali? Chi affermasse il contrario incorrerebbe l'anatema fulminato dal prefato Concilio sess. 24, c. 4 e 12.

Si aggiunga a tutto ciò il solenne giuramento che presta il Re, prestano i Senatori, prestano i Deputati di osservare fedelmente lo Statuto fondamentale, e vale a dire di non violarne mai veruno articolo, anzi di studiarne coscienziosamente la retta applicazione. Non è dunque, conchiuderemo di pien diritto, non è in facoltà de'nostri legislatori fare una legge che autorizzi e legittimi il matrimonio non contratto in conformità delle leggi della Chiesa Cattolica, e che licenzi i cittadini a contrarlo contro le stesse leggi ecclesiastiche. Se lo stato ha per sua la sola Religione cattolica, non può dare disposizioni che prescindano ed urtino tutto a un tempo colle sue leggi, ed invadano la giurisdizione, che è propria di essa: e sarebbe un pubblico scandalo lo aprire agli individui la via di vilipendere, vietare, conculcare le venerande prescrizioni dalla medesima stabilite sotto pena di nullità di contratto.

Io non ignoro che vari sono i civili effetti ed interessi derivanti dal contratto di matrimonio, cui provvedere e sorvegliare non eccede la competenza del potere laicale sì legislativo, che giudiziario. E ciò non sfuggiva diffatto al savio legislatore Carlo Alberto, il quale molte provvidenze perciò racchiudeva nel lodato suo Codice ad oggetto di regolare e tutelare gli interessi in discorso. Si noti però che non ha egli dimenticato di stabilire per base che il matrimoniale contratto dovea celebrarsi a norma delle leggi di S. Chiesa.— Ma noi dividiamo, si dirà, il contratto dal Sacramento, e quest'ultimo non lo consideriamo punto nella nostra sanzione lasciandone tutta l'incombenza alla sola religione e coscienza dei contraenti. — Ma questa Religione, io replico, che voi professar dovete per convinzione e per affetto sincero, e professate ad un tempo per legge dello Stato, non vi permette di dividere il contratto dal Sacramento, anzi v'insegna non doversi, e non potersi dividere ciò che Iddio stesso ha voluto congiungere. Dichiara, come dicemmo, nulli e di niun valore il contratto fatto illegittimamente, e considera illegittima, fornicaria, disonesta una unione che non sia sacramentale. Voi pretendendo di potere autorizzare il matrimonio civile pretenderete eziandio di porre impedimenti che la Religione dello Stato non riconosce, o di togliere quelli, che Essa ha autorevolmente stabilito. E con ciò voi avrete per nullo nel primo caso, e per valido nel secondo un contratto che la stessa Religione riconoscerà al contrario per valido nel primo, e per nullo nel secondo caso. Quindi dichiarerete sciolto o non avvenuto un maritaggio, che sarà vero sacramento; e pronuncierete in opposito valido un altro contratto maritale, che la Religione condannerà, ed abbominerà come nullo, immorale, ed infame. Rispondetemi di buona fede: urtando in tal maniera di fronte cogli insegnamenti, e colle pratiche della Religione dello Stato, sanzionando in questa guisa un perpetuo irreconciliabile contrasto colle sue massime, colle sue leggi, aprendo l'adito agli individui di violare ad ogni occorrenza, non si offende in diritto, ed in fatto questa Religione medesima? Non s'incorrono le pene dovute a chi la strapazza? Non si viola per doppio titolo l'articolo primo dello Statuto? — Io qui non veggo altra illazione da dedurre. Se voi giuraste di osservare fedelmente lo Statuto, e vale a dire di fare le leggi, che non fossero mai in opposizione con esso, cominciando dal primo articolo; dunque le vostre leggi debbono armonizzare colla riverenza e colla autorità della Religione dello Stato: e debbono essere ben lontane dal poterne promuovere nei cittadini il dispregio, e la violazione. Altrimenti, quale differenza voi fareste tra i culti appena tollerati, e la sola Religione dello Stato? Quale importanza, quale significato, quale efficacia attribuireste mai a questo primo articolo tra tutti il più interessante? Quale differenza per voi si farebbe tra questo stato cattolico, ed uno Stato perfettamente ateo?........ Ma io non crederò che vogliate voi ad ogni costo rendervi colpevoli di spergiuro emanando nel cattolico Piemonte la legge del così detto Matrimonio civile, onde non offendere con tale pubblico scandalo la pubblica moralità, anzichè tutelarla, e la Religione cattolica, anzichè rispettarne l'autorità, e promuoverne la osservanza.

Quanto è infelice la clausola Bertoliniana, che cioè costituendo la legge sul matrimonio civile si lascia però libero alla coscienza dei contraenti di soggettarsi poscia ai riti rispettivi della Religione! Che zelo superlativo egli è mai questo! In presenza di tutti gli argomenti dell' opera sviluppati, i quali non si possono preterire se non da chi vuole ostinarsi ad operare sol perchè ne ha in mano la forza materiale, è inefficace, è illusoria la clausola anzidetta, mentre, usurpata od incagliata con tal legge la giurisdizione ecclesiastica, fatto una volta il preteso civile contratto, viene tolta alla Chiesa, o resa per lo meno infruttuosa e ridicola la libertà di pronunciare sulla capacità od incapacità de' contraenti, sul loro debito rigoroso o di separarsi, o di coabitare. Essi ad onta del giudizio ecclesiastico, proclameranno, invocheranno il favore della legge civile, cioè la libertà, anzi la licenza piuttosto, come fu già osservato, di contravvenire sfacciatamente alle sacrosante leggi del matrimonio cattolico.— Volete, in brevi termini, obbligare i contraenti a farsi conoscere, e registrare anche presso della civile autorità? Fin qui non v'ha ripugnanza. Volete stabilire per legge il civile matrimonio nel modo che fu finora contraddetto? La Religione cattolica, ossia la Religione dello Stato, il primo Articolo della nostra Costituzione, il vostro inviolabile giuramento ve lo proibiscono indispensabilmente.

Prete PIETRO GIUDICE.

IL MESE

(*V. N. d'ieri*)

D'accosto all'Inghilterra trae la Francia, maestra del moto e già apertamente della rivoluzione agli stati inferiori di tutta l'Europa; e il mese del luglio passato, a questo riguardo, non è sterile di precetti.

Benchè retroceda a gran passi dalla rivoluzione, la Francia ha però sempre in corpo buona somma di lièvito e di fermento che la commuove (le reliquie indiavolate di Voltaire, di Roland, di Vergniaud ecc., i socialisti e i comunisti): poi ha istituzioni su le spalle, che non le si affanno, ed ora è nel momento terribile di svestirle; il perchè gli occhi del mondo a lei stanno rivolti, ed ogni partito s'aspetta, che le proprie sorti di licenza o di libertà, come di ateismo o di culto, si risolvano fontalmente in quella nazione.

Ma dove elementi tra sè contrarii sono ancora confusi; dove tuoni e folgori scoscendono dal cielo della montagna a conturbare i sereni, come può uscire la luce e il *fiat* sociale della ristorazione? Adolfo Thiers con un potente discorso contro la proposta di Sainte-Beuve, valse a gettare in terra i sofismi di una libertà matta e dannosa, che, in via di commercio, volea incollare alla Francia il *libero scambio*; ma, venuto il torno di esaminare, se la costituzione del 1848 dovea o no essere riformata, dai tre quarti dei componenti l'assemblea, come era necessario, non fu dato il consenso e la discussione andò in isfacelo. Resteranno a perpetua infamia dei nuovi liberalissimi le ciarle impudenti, le follie e le diffamaz

zioni, in che e' si lasciarono andare in que' giorni dalla ringhiera: un grande *Moniteur* le raccoglie, la storia; ed esso protesterà ne' secoli, se con tali arti e tali gagliofferie si debbano rigenerar le nazioni. E chi non cade a terra balordo udendo dalla bocca di chi bestemmia continuo il *diritto divino* nella gerarchia dei poteri e della sovranità che la Repubblica è divinamente nata e costituita? Qual francese ed europeo non ha mandato fremiti dalla sua anima, ai fumosi e sperticati elogi data alla *Convenzione*, agli uomini di quel governo, che tendevano a macellare il genere umano? O signori Dufaure, Michel de Bourges e Cavaignac, bella e sublime pagina che vi avete scritto! E poi lasciate guizzar costoro e dimenarsi come serpi roventi contro i panegiristi *dei roghi* e *dell' assolutismo* divino. Si taccia almen per pudore! per non ricevere due mentite ad un colpo! Si taccia innanzi a Falloux e Odillon Barrot; innanzi a Berryer soprattutto, che minuzza, stritola e mette in polvere i monti lanciati nel parlamento da questi giganti dell'Ossa e del Pelio! Mancava forse il pennelleggiamento della poesia; ed eccoti il vezzoso, il profumato Victor Hugo, che si scaglia a bruciare con la vampa delle nove Suore, anzi coi carboni di Aletto, oratori, ministri, uomini, cose, assemblea, patria, Francia odierna e Francia passata; massimamente la Francia dei re.

Dunque anche la poesia selvaggia? Essa brutta di sangue, e lercia di vergogna? Il più bello fu quando all' uomo, che calpestava la Ristorazione dopo essere stato il più pindarico de' suoi laureati, e svituperava il Luxembourg dopo che avea ambito di sedervi come Pari di Francia, una voce dalla tribuna gettò il motto: *Ma voi portaste i ciondoli dei re*. E il Vate intrepido sul diniego: *Ciò non essere, non poter essere*; e via via. E poi era e potea essere. Gliel mostrarono i deputati; e tosto veniva l' *Union*, che in risposta a Victor Hugo, di non aver mai chiesto, nè accettato pensioni dai principi, stampava una sua umile supplica, indiritta nel 1826 al Visconte di Larochefoucauld, aiutante di campo del Re Carlo X, onde vedesse di ottenergli un aumento sull' assegno di 1000 lire, che già da più anni si divorava. Vituperi! Così la bugia, insieme all' ingratitudine e alle altre brutture di uguale stampa, passeggia su le labbra dei pubblici banditori di repubblica e di libertà! Così inghirlanda gli eroi del secolo XIX! Sfortunato secolo!

— Intanto, tra insolenze e sbugiardamenti da un canto e lucidi teoremi dall' altro, la revisione della Costituzione sfumò. Ora, se non dopo lo spazio di tre mesi, non può ripigliarsene la discussione; ma noi non ci sappiamo augurare da questo indugio il migliore risultamento. L' assemblea, quanto più invecchia, e più ancora infralisce: nell' ottobre avrà già quasi un pie' nella fossa, come nel gennaio del 1852 vi andrà entro a due piedi, e nel maggio appresso, oltre i piedi con le braccia, il petto e la testa. E se scemerà di vigore, come signoreggiare i partiti che mai non dormono e incatenare nell' antro del socialismo la rivoluzione? Ad ogni modo si ha chiuso la porta questa volta per uscire del labirinto repubblicano, e adesso, volendolo, avea più facile in mano il filo liberatore. A Poitiers per la festa di un nuovo tronco di via ferrata ed a Beauvais per l'inaugurazione della statua di una eroina nazionale, di Giovanna Hachette, il Presidente Napoleone ha parlato assai più mite e di buon umore che nei mesi trascorsi non avea fatto; eppure il Parlamento ha inflitto lo scacco al suo gabinetto. Thiers impresse il suo discorso contro le dottrine economiche di libertà commerciale, con prefazione confutativa del sistema del signor Michele Chevalier, volendo levare i grilli di capo ai sonnambuli del *libero scambio*: l' arringa di Berryer gira stampata a migliaia di copie per le città e le campagne ad illuminare le menti intorno al principio monarchico restauratore della società; ma i montagnardi danno eziandio a leggere le loro bravate e di giunta il sig. Lamartine spaccia il suo nuovo libro, la *Storia della Ristorazione*, ad infiammare con velenosi epigrammi tutte le Sette. Vedete che la lotta è ingaggiata, bollente! Chi vincerà la prova?

Dio e San Luigi dal cielo guidino Napoleone, sostengano il parlamento, facciano ammutolire le labbra proudhoniane, sperdano gli scellerati ruggiti della montagna, diano polso e splendore agli amici dell'ordine, coronino gli studi e l'apostolato del clero, salvino la famosa nazione.

Isola di Cuba.

Noi abbiamo qualche volta parlato, ma poco sicuramente, delle mire che i rifugiati europei nell' America Settentrionale hanno concepito sull'isola di Cuba. Una preziosa corrispondenza degli Stati-Uniti che ci fornisce la *Civiltà Cattolica* ci pone ora in grado da poter informare i nostri lettori sul vero stato delle cose in quelle regioni, relativamente ai disegni dei rifugiati intorno alla sorte dell'isola.

Cuba, che insieme con Porto-Rico, è l'ultimo dei possedimenti rimasti agli Spagnuoli in quelle regioni, e che sotto ogni aspetto siede regina dell' Arcipelago Colombiano, riunisce in sè ricchezze, delizie e salubrità, tanto che ella potè diventare in pochi anni mercè un concorso di politiche circostanze, di libertà di cambi coll' estero e di importanti concessioni fatte alla città d'Avana, che ne è la capitale, la più ricca e la più fiorente di tutte le colonie fondate dagli europei nel nuovo mondo. La vasta sua superficie di 32,801 miglia quadrate, la sua posizione all'ingresso del golfo del Messico la rendono insieme una posizione importantissima pel commercio, per la politica e per la strategica.

Su questo fortunato paese dirigono ora i loro disegni i rifugiati e già riuscirono a qualche importante preparativo. Il generale Quitman capo dell impresa con i due generali Gonzalez e Lopez ed altri uffiziali tra i quali il famigerato Garibaldi, che abbandonò il negozio dei vini, ha già riunito circa 3,000 uomini. Hanno alcuni convegni sulle coste dell'Unione, ma il principale è a Jacksonville nella Florida luogo appartato dal governo di Washington. Colà allestiscono la spedizione, e dicesi, aver già noleggiato sei vascelli a vapore pel trasporto dell'armata, e la mala riuscita di Cardenas non fece che rendere più accorti e ponderati i capi dell'impresa. Le loro speranze principali si fondano sulla cooperazione promessa dai malcontenti di Cuba. Lopez mandò ad Avana 70,000 dollari in gioie e 150,000 in contanti che uniti ad altri 80,000 contribuiti da un ricco coltivatore di Cuba, creduto amico al governo spagnuolo, prepareranno l'insurrezione. Ben due terzi degli abitanti di Cuba che ascendono a circa 950,000 sono d'origine europea, un terzo sono negri impiegati nella coltivazione dello zucchero, del caffè e del tabacco. Ma se da una parte si macchina a ben riuscire nello attentato, non minore attività spiega il governo, sì nel disporre legni da guerra ad incrociare su quelle marine, come nello organizzare dentro dell' Isola una scrupolosissima polizia; il governo poi dell' Unione fa ogni opra per isnidare quei rapitori per non esser tacciato di connivenza in così ingiusto attentato. Il presidente Millard Fillmore pubblicò ultimamente un proclama col quale fa noto che a motivo della buona armonia dei due governi Federale e Spagnuolo, e secondo le leggi del paese, non può venire in nessun modo tollerato sul territorio un tentativo qualunque, diretto specialmente ad una invasione cotanto ingiusta. Ammonisce i cittadini di astenersi da qualunque cooperazione a quell' affare, ingiunge a tutti gli uffiziali del governo un severo procedere contro ogni atto che tendesse a favorire l' impresa, minacciando ai contravventori tutta la severità delle leggi.

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Dresda, 31 luglio.

Qualche sorpresa fece ieri la scoperta d' un club politico, fattasi dalla nostra attivissima polizia. Sembra che il club esistesse già da lunga pezza e che la polizia ne avesse contezza, avesse però voluto aspettare per dargli tempo di pronunciarsi circa i suoi principj e tendenze. Frattanto si contentava di bene sorvegliarlo. Il colpo deciso, che finalmente venne menato, fu perciò tanto più sicuro. Il presidente e parecchi membri vennero immediatamente arrestati, le carte poste sotto sequestro; nel giorno susseguente ebbero luogo ulteriori arresti. Circa la vera tendenza del club daranno più dettagliati schiarimenti le indagini che in proposito si operano con tutto zelo: per ora si sa soltanto che le discussioni erano di natura rivoluzionaria. Uno dei capi è un individuo di circa 20 anni, il quale fin dall' anno passato, percorrendo le piccole città quale apostolo delle così dette comunità libere, aveva destato l' attenzione dell' Autorità di sicurezza e gustato perfino la via dell' arresto.

Annover, 28 *luglio*. — Fra il re e i suoi ministri regnano delle gravi dissensioni. Il ministero ha premesso ripetutamente di attuare la nuova organazione del paese; il re però non ne vuol sapere, almeno indugia tuttavia a sancire la relativa legge. Non è punto improbabile che il ministero, tra perchè vede appoggiata dall' alto, almeno indirettamente, l' opposizione della nobiltà, dia in massa la sua dimissione.

Berlino, 1. *agosto*. — Il re viene accolto dovunque col massimo giubilo; archi d' onore, festose processioni, donzelle vestite di bianco, sono cose che non mancano in nessun luogo. Peccato che tanta esultanza fu turbata da un intermezzo dispiacevole, avvenuto a Stargard nella Pomerania. Il re, disceso dal vagone, rimase sul verone della strada ferrata, abbenchè ci fossero delle stanze che erano state preparate per lui. Allorchè voleva montare di nuovo il vagone, gli si avvicinò il facente funzione dell' assente borgomastro, pregandolo si degnasse entrare e prendere la colazione. Il re vi si rifiutò bruscamente, ricordando il contegno della città di Stargard negli ultimi anni. Il sindaco disse qualche parola di scusa, osservando che certamente anche a Stargard come in altri luoghi ci furono dei malintenzionati, che però quanto fu sparso circa il contegno della città in generale è pura calunnia. Federico Guglielmo gli comandò di tacere e se ne partì colla strada ferrata. I delitti, dei quali viene imputata la città di Stargard sono; un indirizzo delle Autorità comunali al parlamento nazionale di Francoforte del novembre del 1848, sino all' anno passato: l'esistenza di un circolo democratico e di una gazzetta democratica, finalmente *chiarvari* e maltrattamento di gendarmi nell' estate del 1848, cose tutte che accaddero eziandio in quasi tutte le altre città.

— All' inaugurazione del monumento di Federico Gugliemo III, la quale avrà luogo con straordinarie solennità, prenderà parte pure la lega dei « fedeli a Dio e al trono », che a quest'uopo ha già deputato due membri da Berlino e Potsdam. Nel giorno dell' inaugurazione entrerà in vita a Konisberga un' altra lega che porterà per nome « Aula regia », e si spera che il re assisterà in persona alla festa della fondazione di questa nuova lega.

— La polizia di Konisberga ha sciolto di nuovo la riunione della comunità libero-evangelica.

— La partenza di commissarj di Meiningen e de Uhden da Cassel viene risguardata da molti come cosa stabilita definitivamente. Il *Corresp ndenz-Bureau* all' incontro vuol sapere che la cosa non sia punto decisa. » Quanto alle truppe federali — dice — il governo assiano ha dichiarato francamente, che non ne abbisogna più e stima ora sufficienti i propri mezzi militari. Dopo questa dichiarazione cessa ogni motivo di lasciar le truppe federali più a lungo nell' Elettorato; del resto andrebbe errato chi ne inferisse che contemporaneamente debba cessare anche il commissariato. Convien poi osservare che per richiamare i suddetti commissarj ci vuole una determinazione della dieta di Francoforte, la quale però, per quanto noi sappiamo, non fu per anco presa. (*Corr. ital.*)

— La *franca Gazzetta sassone* del 29 luglio scrive: « Jeri la nostra polizia fece un' importante scoperta. Presso l' oste Zuschke al lago c' era un club, la cui tendenza, come rilevasi dalle carte rinvenute, era quella di rovesciare la monarchia e introdurre in Germania la repubblica democratica. Nel momento in cui gli onorevoli membri di questo club si obbligano con giuramento a restar fedeli a questi principj, entrarono nella stanza impiegati di polizia. Otto dei cospiratori vennero tosto arrestati. Frà gli stessi c' è anche un tale Eckelmann, agente della propaganda rivoluzionaria. Si dice che in seguito a questa scoperta si siano operati anche oggi parecchi arresti.

FRANCIA

Parigi, 4 *agosto*. — L'elezione del signor Vaïsse, bonapartista, fu approvata oggi dall'assemblea, ma eccitò un tumulto scandaloso. Eccone la causa:

Al principio d'ogni mese si estraggono a sorte tutti i membri dell'assemblea, e i primi cinquanta estratti formano il primo uffizio, i secondi cinquanta il secondo uffizio, e così di seguito. Questi poi devono esaminare, qualora non si elegga in piena assemblea una special commissione, preventivamente le proposte di leggi e tutte le altre deliberazioni presentate all'assemblea dal governo o dai suoi membri o da chi di ragione, e proporne l accettazione o'l rifiuto con una relazione motivata. Ora la sorte volle che l'ufficio 13 rimanesse composto, all'estrazione del primo agosto, d'una maggioranza di montagnardi: a questo ufficio furono presentati i documenti relativi all'elezione del signor Vaïsse per l'esame presuntivo; perciò fu eletto relatore il cittadino Schoelcher; questi riconobbe che gli elettori furono convocati regolarmente a termini della legge 31 maggio: il sig. Vaïsse ebbe 42 mila voti, e non vi fu neppure una protesta; cionondimeno propose l'annullazione dell'elezione per questa considerazione, che, essendosi proceduto all'elezione per mezzo delle liste emendate secondo la legge del 31 maggio, che restrinse il suffragio universale, la elezione non fu fatta secondo la costituzione, che ammette a votare tutti i cittadini. Gli undici membri della minorità dell'ufficio protestarono contro questa ribellione alla legge; Savaire-Barthelemy presidente abbandonò il suo seggio, ed uscì dalla sala dell'ufficio per non sanzionare colla sua presenza la rivolta. L'assemblea votò con ragione la quistione pregiudiziale contro le conclusioni del sig. Schoelcher.

Sembra, come fece osservare M. Dupin, che Schoelcher abbia enumerato e descritto l'andamento calmo e pacifico della elezione per maggiormente fare spiccare l' insulto che egli lanciava contro la legge elettorale.

La montagna, indispettita perchè venne approvata la quistione pregiudiziale, non si tenne per vinta.

Debelcque, dopo aver minacciato coi pugni la maggioranza, dichiara che nessuno può essere eletto rappresentante se non è eziandio elettore. Or Vaïsse, dice Debelcque, non è elettore. Scoppio di grida alla montagna, tumulto immenso nell'assemblea. Vaïsse giunse a farsi intendere, e dichiara esser elettore perchè fu inscritto nella lista dei funzionarii. Finalmente cessò il tumulto, e l'elezione, come ieri dicemmo, fu convalidata.

— Il sig. Thiers è andato in Ispagna, e dicesi che divisamento dell' illustre storico è di studiare i campi di battaglia dell' impero d l punto di vista del lavoro che sta pubblicando.

Il sig. Odilon Barrot profitterà anch' egli, dicesi, del tempo della proroga, e farà un viaggio in Italia.

— Con circolare del 15 luglio il vescovo di Viviers annunzia il Sinodo Diocesano da aprirsi il 23 settembre dopo gli Esercizii Spirituali. Rapidamente esposte le ragioni di aver interrotte le annuali unioni sinodiche, ne dimostra ampiamente la utilità. Fra i titoli da discutersi notiamo il cambiamento di Liturgia e la perfetta uniformità dell'abito ecclesiastico. (*Univ.*)

— Ecco i particolari che la *Chronique de Paris* dà sullo sperimento del volo colle ali che si fece ieri mattina :

« I giornali di Parigi e dei dipartimenti si commossero, ben a ragione, di parecchi articoli contenuti in un giornale della sera sopra una nuova macchina atta a sollevarsi in aria. Le lettere spiegative di due differenti inventori, l'uno il sig. Diego di Salamanca, l'altro il sig. Tommaso d'Arville, francese d'origine, sparsero un nuovo interessamento su questa mirabile invenzione.

Tutte le accademie delle scienze, le varie scuole d'arti e mestieri dell'Europa si sono vivamente commosse non meno de' giornali, e seguono in questo momento colla più grave attenzione gli sperimenti che sono tentati a Madrid e a Parigi.

Prima di giudicare i sistemi diversi dei signori Diego e Tommaso d'Arville, noi volemmo assistere ad uno esperimento. A malgrado di parecchi rifiuti successivi, il sig. T. d'Arville si è finalmente risoluto a far lo esperimento dinnanzi ad alcuni membri della stampa periodica, tre o quattro distinti scienziati, e due abili operai tornitori in rame, i signori Pietro Doulley e Giulio Flamand, i quali lavorano al meccanismo del sig. d'Arville.

Con una lettera personale il sig. d'Arville ci invitò ieri alle 4 del mattino, a Neuilly. Il ritrovo era presso il *Molino Rosso*, in riva alla Senna. Gli scrittori che si trovarono là secondo l'invito, sono i signori: Leon Gozlan, Renato di Rovigo, Mery, Eugenio Guinot, Gatayes, di Villemessant, Jouvin, Leon Paillet, P. Mayer, questi ultimi due della commissione della *Patrie*, Ravergie del *Siècle*, Emilio Fontaines e Dupont dell'*Union*, Lodovico Charreau dell'*Estafette*, E. Texier del *Siècle*; il *Journal des chemins de fer* eravi rappresentato dal sig. Mirès, il *Charivari* dal sig. Cham, la *Gazette de France* dal sig. Durbin, l'*Evénement* dal sig. Costa, il *Messager* dal sig. Garcin. Il sig. Gozlan suddetto aveva menato seco un viaggiatore inglese il sig. William Wakson; ed il sig. Devaux di Chambord, dotto meccanico-amatore, era anche egli della partita. Una lieve indisposizione di salute impedì ai signori Giulio Janin e Amedeo Achard di trovarsi allo sperimento.

Alle 4 e cinque minuti del mattino, vedemmo comparire una carrozza che conteneva tre persone: il signor d'Arville e i due meccanici. La macchina e le ali erano collocate al disopra della carrozza in due casse di legno di quercia.

Dopo i più cortesi saluti e complimenti, il sig. d'Arville procedette all'apertura delle casse. L'aggiustamento dei pezzi non durò più di 5 minuti. Il sig. d'Arville ci disse allora: « Signori, eccomi a tentare lo sperimento; non vi sgomentate soprattutto e lasciatemi padrone delle mie mosse; non mi fate alcuna osservazione. » Postosi quindi sulla sua seggiola flessibile, il sig. d'Arville disse: « Signori, sono pronto. » E tosto appoggiando i piedi sui pedali num. 5 e 6, si innalzò maestosamente in aria per linea perpendicolare. Egli erasi munito di una lunga cordicella di cento metri, a capo della quale aveva messo un piccolo piombo: e due minuti appresso verificò che era a 300 piedi al disopra delle nostre teste.

Nulla potrebbe dipingere lo stupore o piuttosto il terrore di tutti noi; non si udivano che grida e plausi frenetici. Il signor d'Arville, mediante un piccolo portavoce, ci disse: « Ora procederò al volo obbliquo ed al volo continuo. » Infatti, con un cambiamento di pedali, ei si diresse ove voleva, senza scosse, e, dobbiamo anche dirlo, senza apparente pericolo.

Dopo avere percorso uno spazio non meno grande che il vasto quadrato del Campo di Marte, il sig. d'Arville venne a posarsi ai nostri piedi e non mettendo nella discesa più tempo che un foglio di carta gittato dalla finestra quando l'aria è tranquilla.

Ricevute che ebbe le nostre congratulazioni, il sig. d'Arville fece osservare quanto il suo metodo fosse migliore di quello del sig. Diego.

Due giornalisti il sig. Emilio Fontaine dell'*Union*, e il sig. Leon Paillet della *Paillet*, volevano tentare essi pure quell'ascensione, ma alle nostre iterate istanze dovettero rinunciarvi.

Fra il 20 e il 25 agosto il sig. d'Arville farà uno esperimento pubblico sul Campo di Marte. »

SPAGNA

Madrid, 31 luglio. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il marchese Miraflores leggermente indisposto, è andato a passare alcuni giorni alla Granja, d'onde ritornerà a Madrid a fin di assistere, secondo l'uso, alla presentazione delle lettere credenziali del generale d'Aupich.

Il giorno nel quale la regina Isabella II darà udienza all'ambasciatore di Francia, riceverà egualmente il sig. Noronha, nuovo ministro plenipotenziario di Lisbona a Madrid.

— Leggesi nella *Espana*:

Ci scrivono da Segovia in data del 30 che S. M. la regina madre, accompagnata dal duca di Rianzares, arrivò alla real residenza di Sant'Idelfonso a 6 ore di sera.

— Si legge nell'*Epoca*:

S. M. il re partì ieri sera (30 luglio) per la Granja, ove passerà l'estate. S. M. verrà tutte le settimane a Madrid per vedere l'augusta sua sposa.

— Si legge nello stesso giornale:

La commissione del bilancio, che resta in permanenza, non comincierà i suoi lavori prima della metà di settembre. Le *cortes* non si riuniranno prima del 30 ottobre.

PORTOGALLO

Lisbona, 29 luglio. — Saldanha è stato ammalato alcuni giorni, ma già (scrivono al *Morning Chronicle* del 4 agosto) è in via di guarigione.

La legge elettorale fu finalmente modificata, e la riunione delle *cortes* rimandata al 15 novembre da un regio decreto pubblicato dal *Diario do Goberno* del 28.

La indisciplina dell'esercito va aumentando, e frequenti collisioni avvennero tra varii corpi della guarnigione di Lisbona.

Nessuno avendo voluto incaricarsi del portafoglio del dicastero della giustizia, esso sarà tenuto, sino a nuovo ordine, dall'attuale ministro dell'interno.

— I disordini di Beja cessarono. La presenza (dice l'*Heraldo* del primo agosto) in quella città del generale della divisione militare e del governatore civile del distretto d'Evora contribuì a calmare pienamente gli spiriti.

INGHILTERRA

Londra 2 agosto. — Si legge nell'*Express*: Una veglia pubblica ebbe luogo ieri sera alla sala del commercio per festeggiare l'anniversario della emancipazione dei negri alle Indie occidentali, e il ricevimento del sig. G. Thompson al suo ritorno dall'America. La vasta sala riboccava di amici entusiastici della causa abolizionista, tanto uomini che donne.

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

I proprietarii della banca reale inglese tennero oggi (2) un meeting, durante il quale i direttori annunziarono un dividendo da ripartirsi di 5 0|0 annuo.

TURCHIA

Costantinopoli, 15 luglio. — Il ministro piemontese sta continuamente in trattative colla Gran Porta, volendo questa allontanare dalla capitale alcuni profughi italiani, cui quegli prese sotto la sua protezione. L'affare si è uno po' complicato in seguito alla domanda fatta da parte dell'Austria relativamente all'estradizione dei medesimi. Si sostiene che le premure del ministro piemontese vengano appoggiate dall'ambasciatore inglese.

Pare che tutti i membri della famiglia del defunto Mechmet Alì risolvano di abbandonare l'Egitto per cercar rifugio a Costantinopoli. Coll'ultimo pacchetto francese ne sono qui arrivati altri due, e vennero accolti dal Sultano con paterna bontà.

Si parla molto dell'imminente pubblicazione degli Statuti della Banca nazionale; le difficoltà che vi si oppongono non sono però rimosse tutte.

Nello scorso giovedì sono state aperte le sedute dell'Accademia delle scienze, alla quale solennità assistette in persona pure S. M. il Gransultano.

RUSSIA

Pietroburgo, 24 luglio. — Nel giornale del ministero dell'interno, si legge quanto appresso: «Secondo un uso antico, nel giorno primo luglio di ogni anno si reca da un convento del distretto di Vladimir, detto del santo gran principe Andrea Bogolubski, una processione coll'immagine taumaturga di una Madonna nella città di Vladimir. Quest'anno la solennità era accompagnata di una terribile sventura. Alle ore quattro pomeridiane, nel momento che il popolo passava colla detta immagine pel ponte che dal lato al convento congiunge due strade, questo ponte si ruppe d'improvviso e cadde in una profonda fossa con tutta la gente che vi si trovava sopra e seguiva l'immagine. Cento quarantanove persone perdettero la vita, e 58 ne riportarono ferite più o meno gravi. » (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA

(*Nostra privata corrispondenza*)

« È positiva la comunicazione officiale fatta ai Governi Italiani, escluso il Piemonte, per parte delle tre potenze del Nord, di avere concordato un reciproco soccorso armato in caso di rivoluzione in qualcuno de' loro e altrui stati da loro protetti.

« È attesa a Livorno la fregata austriaca da guerra *Novara*, avente a bordo S. A. I. e R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria fratello dell'Imperatore, che visiterà Firenze per due o tre giorni. Una visita uguale la farà a Napoli, ed a Roma; poi si spingerà fino a Madera. L'Imperatore verrà in Italia ai primi di settembre, e passerà la revista al gran campo militare di Chiari di 90,000 uomini di ogni arma il 15, 16 e 17. Il 22 dopo aver visitato Mantova e Verona andrà a Monza, e forse . . . . a Milano; non è certa l'ultima visita. Parecchi sovrani assisteranno a quelle manovre.

« Il principe Lincthestein si reca dopo domani alle sue possessioni in Boemia. Durante la di lui assenza il generale Joliot Crenneville assume il comando generale a Firenze, ed il colonnello Castiglioni a Livorno.

« A Roma nel prossimo concistoro vi doveva essere promozione cardinalizia degli Arcivescovi di Monaco in Baviera, di Filadelfia in America, del Nunzio Pontificio a Vienna, e del ministro dell'interno mons. Savelli. Questa promozione è differita a Novembre. »

FRANCIA

Parigi 5 agosto — L'unione degli orleanisti coi repubblicani ha per iscopo la candidatura del principe di Joinville, figlio di Luigi Filippo, a presidente della repubblica. Si tenta a suo profitto quel che fu fatto per Luigi Napoleone. Temendo che non si voglia abrogare la legge che condanna all'esiglio tutti i membri delle ultime due famiglie che regnarono in Francia, si preparano ad aprirgli le porte della Francia col farlo eleggere rappresentante del popolo nella prossima elezione che si dovrà fare a Parigi per surrogare il generale Magnan. Se riescono in questo gli orleanisti si daranno sollecitudine per farlo eleggere presidente della repubblica.

Anzi tutto si affaccia la seguente quistione: il principe di Joinville acconsente ai maneggi in suo favore?

Una cosa è certa ed è che il principe, in una visita che gli fecero gli antichi ministri di Luigi Filippo, dichiarò con precise parole che crederebbe mancare a tutte le convenienze ed al suo dovere, accettando la presidenza di una repubblica nata dalla rivoluzione, che abbattè il trono di suo padre, e lo cacciò in esilio con tutta la sua famiglia.

Però la fazione che medita un colpo di mano in favore della monarchia rivoluzionaria degli Orleans, approfittando della mobilità di carattere del giovine principe e del suo desiderio di rientrare in Francia, s'argomentò presso di lui affinchè almeno non ismentisse e non disapprovasse gli sforzi dei suoi amici. Il principe di Joinville sovente manifestò vivissimo desiderio di prendere la rivincita sulla rivoluzione di febbraio, e vendicare l'onta allora fatta alla famiglia degli Orleans.

Perfidi consiglieri traggono vantaggio da questi assai giusti risentimenti e mostrano la presidenza della repubblica nel 1852 qual mezzo proprio per vendicarsi della sconfitta subita nel 1848.

Queste brighe ebbero un felice successo? Si ottenne almeno il silenzio del principe? Non lo sappiamo. Se crediamo agli amici dell'Eliseo, Luigi Napoleone avrebbe la prova certa che il principe di Joinville autorizzò i suoi amici a mettere il suo nome avanti per la candidatura presidenziale nel 1852.

Si parla d'una lettera inviata a questo scopo ad un contrammiraglio, rappresentante del popolo, partigiano dichiarato d'una ristorazione della monarchia degli Orleans e corrispondente ordinario del principe di Joinville.

Questa lettera avrebbe dato il segnale della battaglia cominciata dal giornale l'*Ordre*: cionondimeno questo giornale non osa ancora dichiarare apertamente il consenso del principe di Joinville: gli astuti del partito chiedono solamente di non essere smentiti, non vogliono essere autorizzati, vogliono aver solo facoltà d'operare; se non riescono potranno venire smentiti; se riescono l'accettazione pubblica del principe sanzionerà il successo. Ma questo procedere compromette assai il decoro del principe e della famiglia d'Orleans: tutti i suoi veri amici persistono fermi nella credenza che si abusi del nome del principe di Joinville e dichiarano che non si presteranno mai a questi intrighi; che anzi combatteranno a tutto lor potere la candidatura del principe, che non può essere altro che un basso intrigo, pernicioso alla Francia ed alla famiglia degli Orleans.

La condotta degli orleanisti collegatisi coi socialisti della sinistra è facile ad indovinarsi. Non revisione di sorta, e ciò per far proclamare candidato alla presidenza della repubblica il principe di Joinville. (*Corr. It.*)

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale si è ripresa la discussione sul progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione. Vi ha, come è noto, due progetti del governo, e il sistema della commissione. Un dibattimento piuttosto vivo succede sulla quistione di priorità. Ad insistenza del sig. Passy, organo della commissione del bilancio, la priorità è data al progetto del governo che ha per iscopo l'aprire un credito di 6 milioni sul bilancio del 1851 per la continuazione dei lavori.

Crémieux propone un emendamento che domanda di portare il credito a 10 milioni che si dividerebbero così: 6 milioni pei lavori della strada ferrata da Parigi a Lione, e 4 per quelli della strada ferrata da Avignone a Lione.

L'emendamento è preso in considerazione, e la commissione si ritira immediatamente nel suo ufficio per esaminarlo.

Si ripiglia quindi la terza deliberazione sul progetto di legge relativo agli spedali ed ospizii.

— Ieri il castello e il palco riservato di Saint-Cloud, splendidamente preparati, accolsero i rappresentanti della città di Londra e un'immensa folla di altri stranieri e di parigini. Lord Normanby presentò il lord-mayor al presidente della repubblica.

— Il sig. Deltheil, candidato ministeriale, è stato eletto rappresentante del dipartimento del Lot.

— Sono cominciati a Lione il giorno 5 i dibattimenti del consiglio di guerra sull'affare della cospirazione scoperta parecchi mesi addietro.

— Nella parrocchia di Os-Morillon era un sol protestante all'arrivo del nostro caro parroco il rev. Navarra. Questi il persuase a farsi cattolico. Nel prepararvelo cadde malato gravemente, e il rev. Navarra si affrettò ad accoglierlo nella vera Chiesa.

In un sol giorno ricevette dalle mani del parroco oltre il battesimo sotto condizione, la Penitenza, l'Eucaristia, l'Oglio Santo e il Matrimonio. Subito dopo ricevuti questi cinque sacramenti, il neo cattolico rese l'anima a Dio in età di 67 anni. (*M. des Pyr.*)

INGHILTERRA

— I giornali inglesi annunciano l'elezione di Lord Arundel in Limerick, Irlanda, a deputato alla Camera dei Comuni. Il *Times* contiene in uno de' suoi numeri un attacco vigoroso contro di lui, perchè, e potendo volgersi ai migli si

« corpi elettorali d' Inghilterra, si è umiliato a « mendicare i suffragi degli elettori di Limerick « ingnocchiandosi in pieno popolo innanzi il ve- « scovo cattolico di quella città e promettendo « rivendicare la Chiesa.»

STATI PONTIFICI

Ferrara, 5 *agosto*. — Sabbato sera alle 10 e mezzo apparve sopra questa città una meteora, la quale in forma di un globo infocato passò quasi rasente la sommità degli edifici, dalla direzione di sud-est a nord-ovest, lasciando dietro di sè lunga striscia di luce, indi perdendosi nell'aria: la città ne fu rischiarata come a pieno giorno. Si è osservato che i fanali delle vie sopra cui passò la meteora restarono spenti. All'un'ora e quattordici minuti antimeridiane della stessa notte s' intese una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio.

(*G. di Ferrara*).

BELGIO

Liegi — Monsignor Fransoni, Arcivescovo di Torino ha visitato il collegio di St. Servais, Il quale è sotto la direzione dei P. della Compagnia di Gesù. Il prelato non ha lasciato il collegio che dopo aver testimoniata vivamente la soddisfazione che gli aveva cagionata la visita di un così bello stabilimento. (*Gaz. de Liége*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il Re di Napoli mandò giorni sono 10 mila lire in terra Santa ai fedeli di Gerusalemme.

DUCATO DI PARMA

Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 7 corrente.

Fra le molte grazie che la Clemenza di S. A. R. l'amatissimo Nostro Sovrano va impartendo, segnalatissima fu quella di ieri.

Un Ferrari Pietro agricoltore di Montereggio sopra Bardi d' anni 45, avente moglie e tre figliuoli, condannato (con sentenza confermata dalla revisione il 14 luglio ultimo scorso) alla pena di morte per omicidio premeditato, stava sul punto d'essere giustiziato quando, contro ogni espettazione, annunziavasi che la Reale Altezza Sua aveva da Castellamare mandato ordinando che gli fosse risparmiata la vita.

In mezzo all' emozione che questo magnanimo tratto destò negl' innumerevoli spettatori, si alzarono al Cielo alti, concordi e reiterati evviva.

INTERNO

— Ci scrivono da Alba il 5 corrente:

La malattia nelle uve manifestossi anche in quasi tutta la provincia d' Alba, per cui temesi la perdita dei due terzi del raccolto; danno considerevolissimo attesochè lo stesso forma il principale prodotto della provincia. (*G. P.*)

— Il decano dell' ordine de SS. Maurizio e Lazzaro il maggior Goff edi, dei signori di Cuebris, è morto ultimamente nell' età di cento e due anni a Cuebris-sur-Estieron. Egli fu primieramente paggio del duca di Penthievre, e servì Francia durante la sua giovinezza. Quando poi la signoria di Cuebris fu riunita al Piemonte, il marchese di Cuebris divenne ufficiale delle Guardie del corpo di S. M. Sarda, cui egli seguì in esiglio, e servì nobilmente:

Egli godeva di una pensione di 2,000 franchi, e portava la decorazione della medaglia di oro accordata agli ufficiali che contano 50 di servizio, e che si può chiamare piuttosto *un brevetto di cimitero*.

Soddisfatto della sua fortuna particolare, il marchese di Cuebris aveva cessa la pensione a a' suoi nipoti, dei quali il più giovine aveva 75 anni.

Genova, 9 *agosto*.

Nel mentre che ogni giorno ci giungono nuovi avvisi dello sviluppo che la malattia delle uve va prendendo in tutte le provincie dello Stato, noi siamo lieti di poter annunciare che crediamo potersi sperare che la malattia medesima vada decrescendo nelle nostre vicinanze. Ieri visitando una villa suburbana, abbiamo osservato molti tralci che hanno ripigliato il solito vigore, e sembra al tutto ripristinata una rigogliosa vegetazione. Ad eccezione di quelli affetti eccessivamente, gli altri danno tutti indizio di sensibile miglioramento. Le uve però finora si mantengono nello stato quo.

Ieri giunse in questo porto il vapore da guerra francese l' *Eclaireur* proveniente da Livorno.

— Assai sovente il *Risorgimento* pubblica corrispondenze di Parigi in cui frammisti alle notizie politiche raccontansi anedoti galanti di questo o quell'altro personaggio politico in un modo forse più degno dei romanzieri Soulié e Sue, che non d'un giornale grave e moderato. Nel N. 1116 il foglio ministeriale procede a tanto di sfacciataggine da affermare, che la temperanza da un vizio brutale ridusse il conte di Chambord ad essere privo di *senso e di cuore*, e biasima la duchessa di Angoulême pel severo regime con cui educò il principe!

Chi avrebbe creduto possibile trovar tali infamie in un giornale che nomina sempre la morale e che giorni sono si vantava propugnatore della pubblica decenza? Ah! moralisti del *Risorgimento*! Ricordiamo pure la vostra allusione oscena a proposito dell'Indice, e vi diciamo senza esitare che il vostro mestiere dovrebbe esser quello di scrivere nei *sacchi neri* e nei *pozzi neri*.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Somma precedente Ln. 1700 78

Luigia Gorgoglione . . . . . . » 5
Arc. Stefano Parodi . . . . . . » 5

Offerte del Clero Urbano di Albenga

Arcidiacono Luigi Rolandi Ricci Ln. 4
Canonico Arciprete Nicolò Richesi » 4
Can. Anacleto Siboni . . . . » 4
Can. Giuseppe Mantica . . . . » 4
Can. Teol. Vincenzo Nuvoloni . » 2
Can. Penitenziere Nicolari . . . » 3
Can. Gio. Batta Trucco . . . » 4
Can. Domenico Navone . . . . » 4
Can. Serafino Gerini . . . . » 5
Can. Vincenzo Divizia . . . . » 2
Can. Giuseppe Cazulini . . . » 3
Can. Angelo Isolico . . . . » 2
Can. Giacomo Borastero . . . » 2
Can. Luigi Ricci . . . . . » 2
Can. Francesco Ceppolini . . . » 2
Can. Luigi Vignola . . . . . » 2
Cappellano Luigi Marchiano . . » 1
Cappell. Ambrogio Enrico . . . » 1
Cappell. Carlo Isolico . . . . » 1
Cappell Bartolommeo Lamberti . » 1
Cappell. Giuseppe Podestà . . » 1
Canonico Andrea Conti, Prevosto in S. Maria *in Fontibus* . . . » 4
Can. Angelo Salomone . . . . » 2
Can. Angelo Rolando . . . . » 4
Can. Angelo Barbera . . . . » 2
Cappell. Roggio . . . . . . » 2
Cappell. Paccini . . . . . . » 2
Cappell. Paolo Bianchi . . . . » 1
Cappell. Luigi Pizzo . . . . » 1
Cappell. Angelo Rosso . . . . » 2
Rev. Giacomo Ceppollini . . . » 4
N. N. . . . . » 3
N. N. . . . . » 5
Rev. Emmanuele Montanaro . . » 3
Rev. Arduini . . . . » 2
Luigi Regesta Chierico . . . » 80
Gio. Batta Lanfranco Ch. . . . » 80
Rev. Giuseppe Bellissima . . . » 2
Rev. Vincenzo Foccheri . . . » 2
Rev. Angelo Ordano . . . . » 1
Rev. Francesco Simone . . . . » 2
Alcuni Seminaristi . . . . . » 3
Rev. Angelo Bonelli . . . . . » 3

Totale Ln. 1810 38

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 6 *agosto*.

Il 3 per 0/0 Franc. 95 95
Il 3 Idem 57 45
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . 82 50
Nuovo Prestito del 1851 . . . 900.

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(*Vedi numero antecedente.*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA		OSSERVAZIONI
	Unità	Diritto	
CATEGORIA 6.			
Bestiame.			
Cavalli — Del valore di L. 500 e al disotto .	caduno	6 »	
Id. superiormente a L. 500 . . .	id.	20 »	
Cavalle — Del valore di L. 500 e al disotto . .	id.	6 »	
Id. superiormente a L. 500 . . .	id.	20 »	
Muli e mule — Del valore di L. 300 e al disotto	id.	»	V. trattato colla Francia.
Id. superiormente a L. 500 .	id.	»	
Asini ed asine	id.	» 50	
Bovi	id.	5 »	
Tori	id.	5 »	
Vacche	id.	5 »	
Giovenche	id.	» 20	
Giovenche e Torelli	id.	1 50	
Vitelli	id.	1 50	
Caproni, capre, grangalloni, mufloni, montoni, pecore ed arieti	esenti		
Agnelli e capretti	id.		
Porci — Del peso di 20 kil. o meno . . .	caduno	» 50	
Id. superiormente	id.	3 »	
CATEGORIA 7.			
Pelli.			
Pelli crude — Verdi con sale, grandi . . .	100 kil.	1 »	Questi nuovi diritti saranno messi in vigore quando sieno riordinate e generalizzate le gabelle ora accensate.
Id. senza, piccole	id.	1 »	
Secche, salate, grandi. . . .	id.	2 »	
Non salate, piccole	id.	2 »	
Verdi o secche d' agnello . .	id.	1 »	
Id. di capretto	id.	1 »	
Di pellicceria	id.	4 »	
D' anguilla e di foca	id.	8 »	
Secche che hanno servito d' imballaggio	id.	2 »	
Pellicierie			
Pelli acconcie col pelo — Di coniglio bianco e grigio	il cento	1 »	
Di lepri bianche e grigie	id.	4 »	
Di lupo	caduna	» 50	
D'orso, leone, pantera e simili	id.	1 »	
Non denominate . .	il cento	10 »	D' agnello, detto d'astracan, d' angora bianca, d' armellino, zibellino, ecc.
Dossi e ventre di foino, lepri bianche, martora, petit-gris, volpe. ecc.	metà del diritto delle pelli intiere		
Code di marmotta, di martora ed altre . . .	il cento	1 »	
Sacchi e tavole — D' armellino, calanca e martora	il metro q.	5 »	
Di dossi e ventri di petit-gris	id.	5 »	
Di hamster, dossi e ventri di lepri bianche, lapino e ventri di volpi grigie e nostrane	id.	1 »	
Pelli diverse — Tagliate in gambiere di stivali, stivaletti, e borzacchini (brodequins)	il paio	1 »	
Carniccio e ritagli di pelle . .	100 kil.	1 »	
Lavori da pellicciaio			
Cappotti ed abiti fatti o foderati di pellicceria .	caduno	8 »	
Id. semplicemente guerniti	id.	4 »	
Maniccie di pelli fine	id.	10 »	
Id. comuni	id.	4 »	
Berrette di pellicceria	id.	» 50	
Coperte di fonde da pistole e gualdrappe semplici	1 kil.	2 »	
Id. guernite o ricamate di oro o d' argento fino	id.	4 »	
Guarnizioni qualunque fatte di pellicceria, comprese le pellegrine, palatine, boa, cappe e simili	id.	8 »	
Pelliccie comuni da donna e da fanciulli . . .	caduna	2 »	
Lavori da sellaio e da bastaio			
Basti e bardelle.	id.	» 50	
Fonde da pistola	il paio	» 50	
Fornimenti da tiro semplici	100 kil.	100 »	
Id. guerniti	id.	150 »	
Selle	caduna	10 »	
Gualdrappe ed altre arnesi di tessuto o di passamanteria	1 kil.	3 »	
Non denominati	100 kil.	80 »	Briglie, cavesse e cinghie di cuoio.

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 11 Agosto 1851 — N. 594

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il librajo Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmette franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ATEISMO MODERNO

III.

SUOI INTENTI.

Volete conoscere quale sia lo scopo degli infaticabili araldi dell'ateismo? Osserviamone le dottrine..

Le loro dottrine sono immorali, perverse, sataniche: ne segue che immorale, perverso, satanico è pure il fine, a cui si ravvolgono. *Ateismo* val quanto *sterminio d'ogni vincolo di religione*. Pertanto acciocchè l'ateismo possa sortire un perfetto trionfo, è necessario lo sterminio della religione. I fautori di esso poco si curano di tutte le religioni che non son la cattolica: basta loro per il trionfo dell'ateismo l'esterminio di questa. E mal non s'appongono, poichè tutte le altre religioni son poco dall' ateismo lontane.

L' esterminio totale del cattolicesimo è adunque il lor fine supremo, questo lo scopo a cui mirano, questa la meta di tutti i loro travagli. A questo le segrete radunanze, le mene continue, i libri e i giornali inverecondi che spargono d'ogni giorno. A questo tendono tutte le calunnie contro i ministri della Chiesa, le bestemmie contro gli argomenti più augusti e più santi. A questo il pugnale, per cui già hanno mietuto più vittime, e con cui si preparano a satollare la lor sete di sangue. Imperocchè al sangue essi anelano, ed in ispecie al sangue sacerdotale, al sangue dei ministri di Dio. Un empio giornalaccio che noi possiamo credere a tutta ragione lor complice, non ha guari con sogghigno beffardo ce ne dava l' annunzio. E lo vedemmo pure in Roma, quando i sacrileghi, sullo scorcio del 48, rivolsero i cannoni e i fucili contro l' abitazione di quell' Angiolo di Dio, cercandolo a morte, e lo udimmo dalla bocca dell' uccisore di Mons. Palma, che confessò aver egli creduto d' uccidere il Vicario di Cristo! E poi, chi non ricorda le carceri di S. Calisto? Infami memorie!

I figliuoli delle tenebre per estirpare la religione, non risparmiano mezzi, non hanno rossore d' imbrattarsi le mani nei più atroci delitti, di spezzar le lor lancie d' inferno in petto a chi ai lor voleri contrasti. Non è da meravigliare pertanto se vediamo tuttogiorno addoppiarsi gli sforzi degli empi per ottenere l' intento.

Ma perchè non si tolgono ancora affatto la maschera, e non dicono apertamente: *Non vogliamo Religione, non Cristo, non Dio? Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum?* Perchè non si rivelano a noi in tutta la loro empietà, e non ci fanno conoscere apertamente l'abisso, a cui ci trascinano? Bandita dal mondo (come essi presumono e noi stiam certi che non potrà essere) la religione, che hanno in animo di conseguire?

È facile prevederlo. La religione è un freno che trattiene l' uomo dal male; un argine che impedisce al torrente della depravazione di farsi strada furiosamente sulla terra. Tolgasi quel freno, s' infranga quell' argine; l' uomo abbandonato a se stesso, quale dirotto destriero, correrà al male, e la depravazione, qual vero torrente, avrà libero il corso.

Tanto fanno adunque costoro, e rapita la religione all' uomo, potranno a loro talento renderlo un mostro d' empietà. Potranno valersene per tutti i lor desiderii, per tutti i lor fini, e l' uomo sfrenato ubbidirà ciecamente.

Il tôrre la religione dagli uomini, la qual cosa essi chiamano *libertà*, non è il solo desiderio, non è la lor meta; battono a molte altre cose; e ce ne assicura il Mazzini nei suoi *pensieri sovra i sistemi e la democrazia*, dicendo: *La libertà, che non è se non* MEZZO, *è tenuta da troppi ancora siccome* FINE.

È l' ammutinamento d' ogni ordine sociale, l' abolizione d' ogni sorta d' autorità a cui essi sospirano. Cancellata la religione, vi sarà forse eccesso, a cui non sia dato di giungere? Terrà forse più briglie in bocca la disonesta e lurida cupidigia? Il vedemmo nel secolo scorso, in cui gli apostoli dell' empietà ebbero un momento di trionfo: vedemmo la libertà, a cui ci condussero, che non era altro se non che deplorabile anarchia.

Ecco i fini di tutti i loro studi, di tutte le loro fatiche: ateismo in primo luogo, il quale dee aprire all' abisso la strada; dissolvimento quindi d' ogni legge, d' ogni principio; e rovescio della società.

LA RIVOLUZIONE E LA MONARCHIA

(IV *ed ultimo*)

Abbiamo mostrato nel precedente articolo quale parte debba attribuirsi alla Ristorazione nei torbidi del 1815. Quando si vuole esaminare da vicino, con calma ed imparzialità, la maggior parte delle accuse, con cui essa fu combattuta dallo spirito di parte, si trova sempre il medesimo vuoto e la medesima insussistenza. Vengono ora da esaminare le cospirazioni del 1816 e del 1817.

Un milione di stranieri pesava poco innanzi sopra la Francia; e, ad insinuazione dell' Austria, era stato elaborato contro essa un piano di divisione, le cui copie ancora sussistono, il quale ristringeva quasi su tutti i punti, le sue frontiere del Nord e dell' Est. La Ristorazione mettendosi, a nome del diritto e della Monarchia che in lei si personificava, tra la Francia e i suoi nemici, aveva impedito questo enorme abuso della vittoria. Dopo lunghe negoziazioni diplomatiche ed immensi sacrifizi di denaro, essa aveva ottenuta l' evacuazione in gran parte del Suolo francese, e la ritirata della maggior parte delle forze unite; ma un' armata di 150 mila uomini restava ancora per garantire (si diceva) la sicurezza d'Europa dai tentativi dello spirito rivoluzionario, e il governo dirigeva tutti i suoi pensieri e tutta la energia ed azione diplomatica, verso l' evacuazione intiera del territorio, e la completa indipendenza della Francia.

Certamente in que' momenti, in tali circostanze, a qualunque opinione si appartenesse, era dovere di ogni amico sincero della patria di non incagliare in nessun modo lo scopo e le negoziazioni del governo, e di non aggravare con una opposizione ostile, e sopra tutto, con nuove congiure, il disastro di una cospirazione, i cui effetti si saldavano ora con sì dolorosi sacrifizi.

D' un tratto va attorno la voce di una rivolta. Il generale comandante il dipartimento del Rodano rivelava sinistri progetti, tendenti a far di Lione il centro di un governo rivoluzionario; il generale comandante dell' Isero scriveva nel medesimo senso; ma pare che il ministro di polizia credesse i loro rapporti esagerati, e dichiarava star egli garante della pubblica tranquillità, e dormiva ancora in questo magnifico sonno quando scoppiò la cospirazione di Didier.

In nome e nell' interesse di chi cospirasse Didier, la storia non lo ha ancora detto, ed un impenetrabile mistero ricopre ancora questa ricerca. Quasi per deludere le congetture ed i calcoli, i congiurati gridavano ad una volta; *Viva la Repubblica e viva Napoleone II.* Anche gli antecedenti di Didier non lasciavano penetrare le sue intenzioni: realista fervente nel 1814, e provveduto d' un impiego al Consiglio di Stato, egli era passato alla ostilità più ardente contro la Monarchia, perchè gli si era rifiutato un posto più alto per se, e un altro, non si sa quale, per suo figlio. Se si rimonta agli odi dichiarati contro la Monarchia e tradotti in attentati politici, si è quasi sicuri di riscontrarvi delle convinzioni e del patriottismo di questa fatta.

Comunque sia, una circostanza straordinaria provvidenziale fece scoprire la cospirazione Didier quasi al momento, in cui doveva scoppiare. Prevenuta in tempo, l' autorità si tenne in guardia, e dopo una lotta sanguinosa sulle mura di Grenoble, l' insurrezione fu repressa e vinta; ventotto congiurati presi colle armi alla mano furono tradotti non davanti ad una corte prevostale, come si scrisse sovente, ma d'innanzi ad un consiglio di guerra, e ventidue condannati a morte e giustiziati.

La Francia risuonò per 15 anni di grida d'indegnazione per questa condanna.

Certamente a noi quanto a qualunque altro, duole del sangue versato per cause politiche; ma, ci si dica, fuvvi mai cospirazione più insensata, più antipatriotica, più criminosa? A profitto di qual opinione, di qual partito era essa organizzata? Napoleone era a S. Elena, suo figlio nelle mani dell'Austria. La repubblica! e chi vi pensava a que' tempi? Eccovi dunque una congiura senza causa, senza scopo, senza candidato possibile, ed il cui unico risultato poteva essere (non riuscendo) di aggravare il peso dell'occupazione straniera, e riuscendovi, di condurci ad una nuova invasione, e allo smembramento, già quasi definitivo e irrevocabile, della nostra infelice patria. Mettendo a calcolo queste riflessioni, vedendo l' impossibilità morale insieme e materiale di potere stabilire, con un colpo di mano, un governo fermo in simili momenti, non dimenticando che il piano di divisione della Francia, di cui parlammo, veniva dalle potenze secondarie sotto la pressione dell' Austria, e che la cospirazione di Didier scoppiava sulle porte di una potenza secondaria, allora intieramente sotto l'influenza dell'Austria.... e non si conchiude, si esita.

Ma ciò che toglieva ogni esitazione per gli uomini di Stato, si è che una impresa di quella sorta voleva una pronta e severa repressione. Come! La Francia sarebbe stata straziata per venticinque anni da tutti i disordini e da tutti i delitti; avrebbe inondato del suo sangue, versato a torrenti, tutti i campi di battaglia! e al momento in cui cominciava a respirare da tanti affanni, una cospirazione avrebbe per lunghi anni distrutto il suo ben essere, le sue armate e la sua fortuna! E, ritornata novellamente la calma, avrebbe ella dovuto subire, per una cospirazione imbecille, il danno dell' annientamento delle sue ricchezze e dello smembramento delle sue provincie, senza che il governo venisse ai gastighi ed alle energiche repressioni!!!! E chi mai oserebbe affermare di cotali pazzie!!!

E con queste pazzie, di cui arrossirebbe alla giornata l' ultimo fra i politici, si è voluto denigrare la Ristorazione!

Tutt' al più, in quello che le ordinazioni e gli atti di allora ebbero di più rigido, si riscontra, è dappertutto, la mano di un uomo, che non è nostro scopo di difendere, cioè del Duca di Decazes. Quell' uomo che ad una domanda di grazia rispondeva per telegrafo: *Eseguite, e subito, la sentenza*; egli non è de' nostri. Egli non apparteneva allora, nè mai appartenne all' opinione legittimista: e noi lo abbandoniamo volentieri a qual partito si sia che avrà il coraggio di rivendicarselo.

Andiamo innanzi. (*continua*)

BIOGRAFIA

DEL SIG. LEON FAUCHER.

Il signor Leone Faucher nato a Limoges nel 1806, antico deputato, altro dei rappresentanti del Dipartimento De La-Marne all' Assemblea legislatrice: — ebbe 55,402 suffragi.

Se nel 1827, uscito di fresco dai banchi delle scuole il signor L. Faucher, sudando nello studio del greco e del latino, mentre preparavasi ad aggiungere un grado di aggregazione alla Università, una voce gli avesse susurrato alle orecchie: « Tu sarai ministro! » per quanto in alta stima egli fosse stato di se medesimo, non avrebbe potuto rattenere le risa all'udire cosiffatta profezia. Ciò non pertanto il sig. L. Faucher divenne ministro.

Egli esordì nel mondo nella carriera dell' insegnamento. Stanco assai presto di reggere indocili allievi, si arruolò al servizio

della stampa. Era quello il tempo, in cui facilmente si acquistava una cotal fama. Con alcun poco di talento, una ventina di frasi bene istudiate e spesse volte ripetute contro il partito clericale, con alcune declamazioni sulla legalità, e sul rispetto dovuto alla Costituzione, si poteva star certi allora d' essere il benvenuto presso il Liberalismo. Il sig. L. Faucher fece le sue prime prove nel giornale intitolato il *Tempo*, divenne poi redattore del *Costituzionale* e finalmente del *Corriere Francese*, dal quale si ritirò nel 1842 per dar opera a studii e lavori di economia politica. Egli è infatti più particolarmente conosciuto nel mondo letterario nella qualità di economista. Pubblicò parecchie opere, fra le quali si distingue quella degli *Studii sull'Inghilterra*. Le sue idee su cotesta grave quistione se trovarono eco non piccolo, furono non pertanto con severità giudicate: sono esse, ad un tempo, ristrette ed assolute. Cosiffatto buon successo, come autore, gli valse la deputazione: il dipartimento de la Marne lo elesse a quel posto nel 1846 a rimpiazzo del sig. Chaix-d'Est-Ange.

Il sig. L. Faucher era membro dell'opposizione durante il governo di Luigi Filippo. La di lui influenza era però nulla. Doveva la rivoluzione di febbraio porre in evidenza il suo talento fino allora rimaso nella oscurità. Un discorso pronunziato nella quistione dei laboratorii nazionali lo collocò d' un tratto nelle file de' più ardenti reazionarii. Non lasciossi però smarrire agli assalti degli oratori della montagna. Contrappose violenze alle violenze ed ingiurie alle ingiurie. Nella lotta si rinfiammava, e il suo orgoglio compiacevasi nel combattere.

Nominato al ministero de'lavori pubblici il 20 dicembre 1849, indi, dopo tre soli giorni, a quello degli interni, il suo ardore non conobbe più limiti. Potrebbe dirsi di lui, che nel suo passaggio al potere prendesse d' assalto la tribuna, tanto era frequente il salirvi. Quale oratore, il sig. L. Faucher è dotato di felici qualità: la sua parola suona energica, e piena di convinzione: è però aggressiva, pungente, tenace, superba. Egli non conoscerà mai l'arte di persuadere. Tutto in lui respira la propria individualità. Tutto ciò che non è lui, o da lui non emana, disapprova e respinge.

In qualità di amministratore, il signor L. Faucher lasciò disgustose memorie. Le istruzioni per esso trasmesse ai prefetti all'epoca, in cui si trattava delle elezioni del 13 marzo, avrebbero condotta la Francia di gran corsa in un abisso. *Nè rossi, nè bianchi*, così scriveva egli. Era questo un pasticcio di giusto mezzo, nel cui seno stava un germe di guerra civile. Assalito brutalmente per cotesto fatto, egli si difese alla tribuna, con audacia da disperato: il colpo però era tratto. Un voto avverso dell' assemblea lo decise ad uscire dal ministero.

Posteriormente, il sig. L. Faucher, cui non possono negarsi e merito ed intelligenza, va in questua d'un portafoglio che sembragli ognora cogliere, ma che ognora gli sfugge. Non ha guari, che il sig. Presidente della Repubblica gli appose il soprannome *il Catone dell'epoca*; sarebbe ella questa un' ironia? Il sig. L. Faucher ha tolto a modello il signor Guizot, e crede eguagliarlo; egli altro non ne è che la fodera.

Firmato I. C. POMMET.

N. B. Già da alcun tempo, il signor L. Faucher sembra di aver incarnato il suo desiderio, essendo entrato in uno dei ministeri costituiti da Bonaparte col portafoglio degli affari interni.

Sig. *Corriere Mercantile*, anche nel vostro ultimo N. fate il caparbio nel dire, che è inesatto quando asserimmo circa i trambusti d' Alessandria, riportando una nostra corrispondenza e premete da capo sull' arresto d' un prete. — Che ciò abbiate fatto nei giorni andati, non ci sorprende, giacchè conosciamo quanto vi vada a sangue, *da buon cattolico* (almeno volete esserlo in parole non avendo noi mai da voi ottenuto una risposta alla reiterata domanda: *quale religione professiate*) di poter spargere calunnie sopra i ministri della nostra religione. Ma dopo che l' *Avvenire*, giornale ufficiale d' Alessandria, e perfino la *Gazzetta del Popolo*, vostri amabili fratelli, smentiscono tale novella, il volerla sempre spacciare, è per un giornalista una vera vergogna. Or poi prestate fede alle *mercantili* notizie! Povero *Cattolico*, se si fosse tanto indurato nel cuore da spacciare una simile calunnia! Voi l'avreste subito fatto segno alle vostre *gentili* recriminazioni, ed avreste gridato alla *menzogna*. E noi invece, (vedete divario che passa fra i *Cattolici*, ed i *Corrieri*!) vi preghiamo per l'onore della stampa ligure-subalpina ad usare maggiore esattezza nel dare certe notizie, onde risparmiar le smentite sia della stampa francese, che della romana e borbonica; giacchè sapete bene quanto noi siamo osservati, a mo' di esempio, dall'*Assemblée Nationale*, dall'*Osservatore*, e dall' *Ordine*. Bravo il nostro confratello! almeno se non volete render giustizia al clero, perchè non divide le vostre opinioni, cessate dal calunniarlo per l'amore del vero, e per l'onor di voi stesso!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

***Nizza**, 6 agosto.* — Ci scrivono da Torino, che il ministero sia nell' intendimento di fondare un giornale in questa città, onde far argine allo spirito francese che per causa de' nostri reggitori si è propagato nell' intera nostra provincia, e che co' giorni mette sempre più profonde radici. (*Sent. Catt.*)

FRANCIA

Parigi, 4 agosto. La 22 commissione d' iniziativa aggiornò stamane la proposta del sig. Collas, intesa ad autorizzare le colonie della Guadalupa, della Martinica, della Guiana e della Riunione, colle loro dipendenze, a stabilire magazzini di deposito per le merci.

Ha poi discusso la proposta del generale Grammont intesa ad applicare la legge del 10 vendemmiale, anno IV, sulla risponsabilità dei comuni alla città di Parigi, ed aggiornò la sua decisione a domani.

— Si sono distribuiti oggi all' assemblea i seguenti rapporti:

1° Del signor Dufaure sulle proposte e sui progetti di legge relativi alla strada ferrata da Lione ad Avignone; 2° Quello del signor Lacrosse, che propone l' adottamento di un progetto di legge inteso ad aprire al ministero dell'interno un credito di 155,000 franchi destinato a sopperire alle spese di polizia dell' agglomerazione lionese; 3° Quello del signor Enrico di Riancey che respinge una proposta del sig. Bourzat e comp., relativa alla soppressione dell' assegnamento dei capitoli diocesani.

— Ieri il lord-mayor di Londra dall'una alle tre pomeridiane visitò il museo di Versailles. La folla degli stranieri e dei parigini accorsi sulle due strade ferrate, della riva destra e della riva sinistra, era immensa nella città di Luigi XIV.

Non udivansi dappertutto che elogi sulla cortesia e sulla grazia del lord mayor, il quale più volte manifestò la sua ammirazione alla vista di tutti gli splendori della natura e dell' arte riuniti nell' antica residenza reale.

Nell'uscire dal museo, il lord-mayor fu condotto al parco che percorse per tutti i versi e che offeriva uno spettacolo maraviglioso. Quello che accresceva l' originalità della festa si era di sentir parlare nei diversi gruppi tutti i linguaggi dell' Europa, come anche vi si osservavano tutti i tipi della razza umana.

Presso le principali fontane e vasche eransi collocate le bande musicali dei varii reggimenti di guernigione a Versailles. Il vasto *parterre* che circonda l'ammirabile vasca detta di *Nettuno* era zeppo di spettatori. Giunto appena il lord-mayor i suoni della musica militare echeggiarono lietamente, ma furono tosto coperti dal rumore di tutte le cascate di Nettuno, capolavoro d'idraulica, che sparsero nell' aria una deliziosa freschezza.

Alla sera quello sterminato numero di stranieri e di parigini se ne tornava, in più convogli successivi, alla capitale.

— Scrivono da Chartres alla *Patrie*, che nella notte del 3 al 4 il maresciallo governatore degli Invalidi è stato in preda a un' indisposizione che rese necessaria la sollecita presenza di un medico; ma si spera che fra pochi giorni ogni sintomo inquietante sarà sparito.

— Uno speculatore di Bordeaux sta preparando un viaggio di diporto per fare il giro del mondo. Il prezzo dei posti è di 4,500fr.

— Due ascensioni aerostatiche, con discesa in paracadute, avvenivano ieri quasi nel tempo istesso, l' una all' ippodromo della barriera dell' *Etoile*, l' altra al campo di Marte. Ambedue le discese in paracadute furono accompagnate da circostanze che eccitarono fra i numerosi spettatori la più viva ansietà.

La prima di queste ascensioni fu eseguita dai fratelli Godard. Il sig Godard maggiore, dopo essersi sollevato con suo fratello nell' aerostato l' *Aigle*, spinto dal vento nella direzione del sud-est, spiccò il paracadute sotto il quale era sospeso il sig. Godard juniore; ma o sia che la corda del paracadute fosse stata recisa troppo presto, o sia che il vento avesse rinforzato di improvviso, il giovane sig. Godard venne a scendere proprio in mezzo alla Senna, tra il ponte d'Iena e il ponte degli Invalidi. Il sig. Godard, avvicinandosi alla superficie del fiume, si lanciò dalla sua navicella, fece un tonfo, e non indugiò a ricomparire sull' acqua tra gli applausi della moltitudine che si accalcava sulle due rive della Senna.

Al Campo di Marte era il sig. Poitevin che innalzavasi nella sua macchina il *Globe*; e la signora Poitevin era quella che operava la discesa in paracadute. Questa discesa non fu meno contrariata che quella del Godard. Il paracadute della signora Poitevin, spinta del pari in una direzione che il marito di lei non avea potuto prevedere, è andato a scendere fuori del Campo di Marte: la rapidità con cui la discesa istessa operavasi aveva messa l'inquietudine in tutti gli animi; e tale inquietudine crebbe ancora quando videsi da lungi che il paracadute aveva tocco uno degli alberi che costeggiano esteriormente il Campo di Marte. Si temè generalmente che la signora Poitevin avesse fatto una caduta pericolosa; ma tornò la calma in tutti al vedere la coraggiosa aereonauta che tornava in calesse nel mezzo al Campo di Marte. Il presidente della repubblica che assisteva agli esercizii del Campo di Marte, fece complimenti di congratulazione alla signora Poitevin sul felice esito di quel rischievole sperimento.

Parigi, 6 agosto.— I giornali socialisti, il *National* pel primo, sono furiosi perchè i legittimisti paiono inclinati a favore del presidente della repubblica e sembrano disposti ad acconsentire, ed anche promuovere la prorogazione dei poteri di Luigi Bonaparte. Ultimamente la *Presse* non sapendo più che inventare, affermò aver il Papa, in prezzo del ricuperato stato pontificio per mezzo dell' armata di Francia, sciolto i legittimisti dal giuramento di fedeltà ad Enrico V ed obbligati a sostenere la proroga dei poteri del presidente. Questo assai chiaramente ci prova quanto i socialisti temano l' unione di tutti i partiti dell'ordine, il solo mezzo che può strappare la vittoria dalle loro mani. Luigi Napoleone ha dato troppi pegni del suo buon volere e del suo desiderio di comprimere lo spirito rivoluzionario, e finchè persevererà in questa buona strada, avrà l' appoggio di tutti i galantuomini, e perciò ancor dei legittimisti. Nonostante quindi gli sforzi dei socialisti uniti ai repubblicani moderati e favoreggiati da alcuni orleanisti, pare probabilissimo, che, o per mezzo della revisione, o in altra guisa, L. Napoleone otterrà la proroga dei suoi poteri, e per tal mezzo si passerà la terribile crisi del 1852. Quel che poi succederà ulteriormente in Francia è assolutamente impossibile il prevederlo, e Dio voglia che almeno s'adempiano le nostre previsioni attuali; imperocchè, lo confessiamo, malgrado molte buone speranze, abbiamo forti ragioni per temere uno scoppio nel prossimo 1852, che potrebbe produrre i più grandi malanni.

Frattanto pare che altri si diletti in Francia di fare rivivere le passioni sopite. Dupin, presidente dell'assemblea, nella seduta del 5 corrente, all'occasione d'un articolo di legge che proponea di lasciar solo ai vescovi la facoltà di dimettere i cappellani negli ospedali, abbandonò il seggio presidenziale, e slanciatosi alla tribuna, improvvisò una filippica contro lo spirito intraprendente dei cappellani che non vogliono riconoscere, negli ospedali, altro superiore fuorchè il vescovo, che convertono alla religione cattolica i figli senza consenso dei loro parenti, che sono troppo zelanti, che i vescovi non vollero mai punire, per questi motivi, i cappellani, che perciò bisogna opporsi alle tendenze usurpatrici della potestà ecclesiastica, e che siccome il governo ha il diritto di rimuovere un parroco qualora turbi la pubblica quiete, così e molto più deve avere diritto di rimuovere un cappellano. Questa scappata di Dupin fece maravigliare ognuno, poichè non v'era bisogno di tante parole, ed ognuno conveniva doversi riformare l'articolo circa i cappellani, e concedere all'autorità civile quella ingerenza che non offende l'autorità ecclesiastica; ma molti pensano che Dupin, con questa tirata, abbia voluto accapparrarsi i voti per la sua rielezione nel 1852. Faremo osservare che sul principio Dupin dichiarò di essere tanto buon cittadino, quanto buon cattolico; di voler l' influenza della religione, senza della quale non v'ha governo possibile. Finì finalmente dicendo di voler sempre combattere il socialismo e'l gesuitismo. Appena sceso dalla tribuna fu vivamente interpellato dai membri della destra, che rimasero offesi del suo discorso: ma egli si allontanò da loro, dicendo: v'ha passioni da una parte e dall'altra.

— Oggi l'assemblea interruppe la discussione della legge sugli ospedali per udire le interpellanze di M. Duprat sulle Toutine (rendite vitalizie sullo Stato); Duprat dicea che in questi affari si commettono baratterie: la Camera fu di contrario avviso, e passò all'ordine del giorno puro e semplice.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Lione 6 Agosto.

Jeri cominciò la seduta del giudizio della Congiura di Lione. Alle dieci meno un quarto uno squadrone di soldati armati di corazza venne a stanziare sulle due rive della Sonna vicino al ponte di Tilsitz. Una metà di queste truppe prese posto sulla piazza detta di Montazet, vicino al palazzo archiepiscopale, e l' altra si postò sulla piazza detta *Port-du-Roi*. Le due guardie rimasero coi loro cavalli fino alla fine della seduta, che finì alle quattro e mezzo pom. Pochi momenti dopo venne pure un battaglione di linea comandato dal suo Comandante a cavallo ed occupò il palazzo di Giustizia. Di quando in quando un drappello di Corazzieri faceva la ronda; passando dal ponte Tilsitz traversava, lungo le sponde *de la Baleine* il ponte de Nemours e veniva percorrendo la riva sinistra della Sonna al unirsi al suo posto del ponte Tilsitz. Come io prevedeva, nella mia ultima lettera, la piazza del palazzo di Giustizia è ingombra di alcuni curiosi, che i corazzieri vigilano, onde tenerli in freno; ma vi dirò che stanno quieti e tranquilli. Fuori dei curiosi, non si direbbe, tanto è grande la bonaccia in città, che si giudicano gl' inquisitori della famosa congiura di Lione. I Lionesi pensano ad altro che a questo giudizio politico. Il negozio, l' industria e gli affari commerciali, che sono l' anima e la vita di questa vasta città, danno più a pensare alla popolazione lionese di quello che non lo sia la congiura di alcuni pazzi cospiratori. Si crede che la seduta durerà quindici o venti giorni. Lo scanno della difesa è occupato dai SS. Michel (de Bourges) et Boissets rappresentanti del popolo; Vuillaume, avvocato di Parigi, Madier de Montjau; da alcuni avvocati di Tolone, di Marsiglia e d' Aix. La tribuna pubblica è in parte occupata da ufficiali; si vedono pure altre signore. La sala della seduta

è tranquillissima. Alle undici e mezzo gli accusati entrarono nella sala. Il sig. Gent entra il primo. La maggior parte veste un abito nero, alcuni hanno dei guanti neri, e cravatta bianca, in generale tutti sono messi con eleganza. Un solo si distingue dagli altri, perchè porta all'occhiello un garofano rosso. Questi è il sig. Borel, trattore di Lione. Gl'inquisiti fanno fra loro conversazione, alle 11 e 35, il consiglio entra in seduta. Il presidente. La seduta è aperta; cancelliere, leggete l'atto di convocazione. Il cancelliere legge, dopo questa lettura si fa quella dei testimoni che sono al numero di 140. Ognuno risponde all'appello. Vi sono pure 14 testimonii chiamati all'inchiesta degl'inquisiti. Un contumace si presenta al consiglio per essere giudicato. È il nominato Vacheresse, figlio, coltivatore a Flaviac. Si piazza cogli accusati. Il Cancelliere legge le minute della procedura. Gli accusati sono incolpati d'una congiura contro la sicurezza dello stato, e di affigliazione ad alcune società secrete, e tradotti innanzi il consiglio di guerra per esservi giudicati conforme gli articoli 87, 89 e 91 del codice. È mezzogiorno passato. La lettura della dimanda giudiziaria del sig. Merle comincia in mezzo del più profondo silenzio. Alcuni accusati, fra questi Gent, Delescluze, prendono delle note. Questa *requisitoria* di convocazione del sig. ufficiale Merle, che fa le funzioni del ministero pubblico, durò tutta la seduta d'ieri, quella di quest'oggi e forse anche quella di domani. Questa requisitoria contiene tutti gli scritti sequestrati degli accusati. Vi diceva in una mia lettera che l'affare del *Complot de Lyon* era più serio di quello che non si credeva: quest'oggi ve lo confermo pure. Questa mattina v'era folla all'albergo dove ha preso alloggio il sig. Michel (de Bourges). Alcuni curiosi quando il rappresentante uscì de *l'Hôtel de l'Europe*, lo accompagnarono fino al palazzo di giustizia.

Il giorno di sabato 2 agosto fu per la nostra città di Lione giorno di gravi timori e di non poca angoscia. Il fiume Rodano crescette e gonfiò in un batter d'occhio come all'epoca dell'inondazione del 1840. Se la Senna fosse venuta ad ingrossare come il Rodano, la città di Lione sarebbe stata inondata. Dio sa i danni che quest'illuvione avrebbe fatto a Lione. Fortunatamente le acque del Rodano entrarono nel loro letto l'indomani e si scampò quasi prodigiosamente da questo nuovo flagello. Tutte le Comuni situate sulle due rive di questo gran fiume sono state invase ed hanno molto sofferto. I giornali di quei distretti narrano i disastri accaduti nei primi giorni del mese di agosto. Gragnuola di smisurata grandezza, diluvii di piogge e fulmini terribili hanno rovinato villaggi, ucciso persone e dissipato le raccolte delle future vendemmie. I contadini delle due rive dell'alto e basso Rodano sono nella desolazione. L'illuvione e l'incaglio del commercio finiranno di rovinare tante povere famiglie contadine e borghesi. Sembra che Dio ci voglia castigare. Vi sono troppi misfatti sulla terra.

INGHILTERRA

Londra, 4 agosto.— Oggi alla Camera dei Comuni Lord Palmerston interpellato dal signor Austey sugli affari di Roma rispose che « al « governo inglese non constava che il governo « papale avesse diretto a quello di Vienna al« cuna nota simile a quella che fece il giro dei « giornali ed in cui si chiedea che truppe au« stro-napolitane rimpiazzassero le francesi a « Roma, che anzi tale nota egli la credeva una « pura invenzione ».

AFRICA

Alessandria d'Egitto, 19 luglio.— Si legge nel *Mediterraneo*:

La costruzione di una strada ferrata tra Alessandria e Suez, è in questo momento una quistione di grave importanza per la diplomazia europea. La Francia e l'Austria da una parte, e l'Inghilterra dall'altra, formano i due partiti d'interesse opposto, ed ambe cercano d'influire sull'animo di Abbas bascià, che, in fin de' conti, sarà costretto di abbracciare il partito britannico. L'Inghilterra ha un interesse particolare, che la strada si faccia per conto dei capitalisti inglesi, imperocchè essa, in ogni evento, potrà in avvenire appoggiare il suo diritto sulla proprietà de' sudditi di lei, nel caso che venisse lesa. Oltre a ciò, le possessioni indiane ne ritrarrebbero un sommo vantaggio, quando questa comunicazione sarà stabilita. Però riuscito a mal partito il progetto dell'Inghilterra, a cagione dell'opposizione della Francia e di altre potenze europee, le quali usarono della loro influenza presso la sublime Porta, Abbas bascià ha risoluto di farla per conto suo. Ma questa risoluzione non ha calmato gli animi irritati delle potenze opposte, perchè è venuto a loro cognizione che il basciá contrattò con due ingegneri inglesi, i quali, come si dice, sono stati qui mandati *ad hoc* dal governo britannico. Questo stato di cose non mancherà di produrre qualche malumore tra la Porta e questo governo, e le conseguenze saranno assai gravi. Intanto il carteggio tra Alessandria e Costantinopoli su questo particolare è continuo, e la questione non si crede che sarà definita per il momento.

La maggior parte dell'occorrente per costruire la detta strada ferrata è già arrivato dall'Inghilterra.

Nella seduta della Camera dei Comuni a Londra il 4 corrente il signor Urquhart interpellò il ministero su varie quistioni di politica estera e tra le altre sugli affari d'Egitto.

Lord Palmerston dichiarò che il basciá d'Egitto si propone di far costruire una strada ferrata da Alessandria al Cairo co' proprii suoi mezzi. Il governo reputa saggio un tal progetto, e vi scorge probabilità di nuovi vantaggi per l'Inghilterra e di tutti i paesi che commerciano con l'Egitto. Del resto il governo inglese non diede guarentigie di sorta relativamente a quella strada ferrata, ma è d'avviso che il basciá ha diritto di farla a sue spese, a termini del firmano del 1841.

AMERICA

Il *Courrier des Etats Unis* del 18 luglio ultimo scorso ci dà notizia della California. A San Francisco, pel troppo aumento della popolazione, la polizia non basta ad infrenare i malvagi, e la giustizia non può difendere la vita e gli averi dei cittadini; quindi incendi, furti, omicidi ed assassinii continui. Si temea perfino che qualche magistrato fosse d'intelligenza cogli assassini; fatto sta che l'azione dei tribunali è tanto fiacca che i cittadini pensano di provvedere da sè stessi alla propria incolumità. Radunatisi i capi delle oneste e rispettabili famiglie di S. Francisco, formarono un'associazione, nominata « Comitato di sorveglianza di S. Francisco. » A questo comitato si diede l'incarico di invigilare alla sicurezza della vita e degli averi dei cittadini, poichè, secondo loro, la polizia e la magistratura non adempivano al proprio dovere.

Il comitato adunque cominciò tosto ad operare con somma energia. Il 10 dello scorso giugno un inglese, di nome Jhon Jenckins, rubò al negoziante Virgin uno scrignetto pieno d'oro. Scoperto, fugge sopra un battello in mare; ma gli corrono dietro e lo arrestano; però, prima d'essere arrestato gittò lo scrigno, ma fu tosto ricuperato. Si compone un giurì, e'l ladro viene esaminato, convinto e condannato alla forca: il popolo approva la giustizia del comitato, benchè alcuni pochi la biasimino.

Il fisco andò al luogo ove era radunato il comitato e dove si tratteneva Jenekins, per domandare la consegna del reo, ma gli fu risposto un bel: No!

Si mandò per un prete, e si diede un'ora al reo per pensare all'anima sua; ma egli poco si curò delle consolazioni spirituali, poichè sperava la liberazione temporale per mezzo dei magistrati. Mentre, alle due dopo la mezzanotte nelle strade affollate di gente, in mezzo ai cittadini armati fino ai denti, veniva condotto alla forca, si presentò la polizia armata per chiedere la consegna del ladro; ma ebbe una risposta negativa: anzi si disse che le si adoprerebbero le armi contro, se non se ne andasse. Fallita l'ultima speranza, e mentre gli si suonava l'agonia, pervenne il reo vicino a l'albero della libertà, ove erano decisi di appiccarlo; se non che dietro i reclami del popolo fu portato alla dogana vecchia, e quivi impiccato incontanente. Appena fu morto venne il magistrato, e rogò una requisitoria assai lunga coi più minuti dettagli dell'arresto, strana condanna ed esecuzione di questo reo.

Il fisco volea procedere solo contro alcuni del comitato, ma tutti i membri radunatisi, dichiararono apertamente aver tutti contribuito a quella morte, ed esserne tutti responsabili. Ora la cosa sta in dubbio se i magistrati procederanno contro questo comitato, e se due giustizie, la civile e la popolare, si faran guerra, ovvero se si aiuteranno a vicenda, locchè sarebbe molto più opportuno.

STATI PONTIFICI

Leggesi nell'*Osservatore Romano* del 5 corr: Nel mentre che sabato scorso (2 corr.) di prima sera il sig. Cesàri, uno dei custodi dell'Archivio Camerale che è nel palazzo Salviati, recavasi alla sua abitazione posta nel Rione Monti venne aggredito da uno sconosciuto che lo percosse di un colpo di coltello nel basso ventre. Il feritore immediatamente prese la fuga. La ferita del sig. Cesàri non presenta pericolo di vita.

OLANDA

La Haye 2 agosto — Corre voce che S. M. voglia nei primi di settembre visitare alcune città del Brabante settentrionale e fra le altre Bredà. (*Echo univ.*)

— La provincia d'Overyssel aspetta fra poco, se siamo bene informati, la visita del sig. Torbecke; sarà il primo ministro dell'interno che dal 1815 in poi, cioè dopo 36 anni, visiti le diverse località del regno, per sentire, dalla bocca stessa degli abitanti, i loro interessi e i loro bisogni. (*Id.*)

GRECIA

Annunciando a' suoi lettori l'arrivo del nuovo ministro di Francia in Grecia, sig. Forth-Rouen, l'*Observateur d'Athènes* unisce a quella notizia le seguenti riflessioni:

Il barone Forth Rouen, zio del plenipotenziario attuale, ha lasciato nel nostro paese le più onorevoli ricordanze: inviato in Grecia dal suo governo dopo la battaglia di Navarino, questo diplomatico vi ha nobilmente rappresentato la Francia; egli ha costantemente mostrato il più vivo attaccamento alla causa ellenica, e colla fermezza del suo carattere unita ad una grande benevolenza, nei momenti di crisi terribile in cui la Grecia si trovava, le ha reso eminenti servigi che non possono essere dimenticati.

Si è sotto gli auspici di queste onorevoli memorie che il sig. Forth-Rouen incomincia la sua missione in Grecia; noi siamo certi che, erede delle nobili qualità di suo zio e de' di lui sentimenti pel nostro paese, il nuovo plenipotenziario avrà per esso la stessa sollecitudine, benevola e disinteressata, di cui la Francia non cessò di dare alla Grecia le più vive prove. (*Oss. Triest.*)

TURCHIA

Il giorno 20 p. p. luglio venne improvvisamente assalito e trascinato via da quattro uomini il console olandese di Smirne, sig. Van Lannep, nel mentre si trovava alla caccia accompagnato dai suoi figli. Dopo le più insistenti preghiere vennero lasciati tornare a casa i figli, e col mezzo di un biglietto dello stesso prigioniero venne avvertito lo zio del medesimo, che la sua liberazione era vincolata all'esborso di 50.000 piastre. I ladri rifiutarono l'accettazione di 25,000 piastre, che venne loro offerta dapprima, nè lasciarono partire libero il console se non quando ebbero ricevuto la fissata somma di 50,000 piastre. (*Oss. Dalm.*)

AUSTRIA

Vienna 5 agosto. — Intorno al viaggio di S. M. l'Imperatore per Ischl veniamo a sapere che nel suo passaggio fu ovunque accolto in masse di popolo con dimostrazioni di giubilo, come pure osssequiato con deputazioni da parte dei capi di comune. Quantunque il suo arrivo fosse così inaspettato, la notizia s'era sparsa rapidamente in tutte le direzioni, sicchè gli abitanti di campagna accorrevano, specialmente domenica, da tutte le parti verso la strada maestra onde salutare nei loro abiti di gala l'Imperatore.

LOMBARDO-VENETO

Fonzaso, 3 agosto.— Gli abitanti di Cartigiano, paesello sotto Bassano, saltano per allegrezza quando comincia la pioggia, perchè le pioggie dirotte gonfiano le correnti montane, e il Brenta grosso e torbido inonda l'ampiezza de' greti, che tutti in un attimo son coperti di acque e di legname trascinato dai monti. I Cartagianesi si mettono per le sponde con raffi, uncini e funi e fanno man bassa su quel legname traendo profitto dalle sventure altrui.

La mattina del 31 luglio la pioggia cadeva a torrenti, ed ecco i cartagianesi accorrere al fiume per far provvisione del legname ch'essi chiamano della Provvidenza, ma questa volta non s'ebbero altro che orrore e spavento! Tra i legni e gli alberi travolti dal Brenta si vedevano galleggiar frammischiati letti, usci, travi, tavole, buoi, cavalli, muli, cani e cadaveri d'uomini, di donne, e di fanciulli. Il fiume lasciò sui gretoli anche qualche cadavere di condannati colle bove a' piedi.

Una terribile tromba d'acqua attraversò i Sette Comuni, e cominciò in Assiago a trascinare giù per val di Gallio le abitazioni, gli abitanti, le stalle e gli animali, e persino le prigioni co' condannati. Tredici carbonieri erano insieme in una capanna, e il turbine travolse capanna e carbonieri, e dodici di loro perirono; uno solo se ne salvò per prodigio. Un mulattiere co' suoi muli fu trovato anch'egli dalla tromba e gettato nel bel mezzo del paese Valstagna. In questo la corrente atterrò quaranta fabbricati e solo i miseri abitanti camparono le vite, lasciando al furore della piena masserizie, viveri, oggetti preziosi e persino qualche ammalato. Tutto rimase avvolto nelle rovine. Eppure di buon mattino il cielo era sì bello, e il sole nascente prometteva un giorno tranquillo! (*Bil.*)

— Leggiamo nel *Messaggiere* di Modena la seguente lezione al *Risorgimento*.

Fra giornali che rispettano e che servono secondo le loro forze la causa del giusto e del vero, le rettificazioni, le rimostranze, gli schiarimenti scambievoli intorno alla meno esatta esposizione dei fatti che involontariamente possono aver luogo in uno di loro, sogliono darsi e riceversi col sentimento della causa a cui servono, vale a dire con proposito di mantenere a ciascuno il suo e di far risplendere la verità. Ond'è che quando nel nostro num. 455 annoveravamo una serie di fatti, coll'intento di correggere un asserto, che a noi sembrò erroneo, di un corrispondente della *Civiltà Cattolica* sopra le cose di Modena, il facemmo coll'intima persuasione che le nostre osservazioni sarebbero di buon animo accolte da quel giornale, a cui l'odio de' rivoluzionarj di tutte le tinte assicurò fin dal suo nascere un posto molto elevato nella stima dei buoni.

Or questo procedere sì onesto e ragionevole ha fatto dire al *Risorgimento* del 1. corr. che il *Messaggiere s'accapiglia* colla *Civiltà cattolica*.

Noi lasciamo ad ogni lettore libero da spirito di parte e da passione l'apprezzare la buona fede di un giornale che inventa discordie dove mai non furono, e sconosce a tal segno la verità.

Il pregio in cui teniamo la *Civiltà Cattolica* ci ha indotti a questa spiegazione. Quanto al *Risorgimento*, il quale da qualche tempo, nelle sue così dette *riviste*, con flagrante contravvenzione a quello Statuto di cui si spaccia sì tenero e ligio amatore, tenta di levare le impotenti strida de' suoi frizzi melensi e de' suoi scurili motteggi contro la maestà di diversi sovrani; ei non merita che di venire abbandonato a tutta l'indignazione e al profondo disprezzo delle persone sensate. È da gran pezza che tra esse il *Risorgimento* è in mala voce per l'abbietto costume di contrapporre l'irrisione o l'ingiuria alla ragione che assiste la migliore delle cause.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

COMMISSIONE SPECIALE PER L'AMMORTIZZAZIONE DELLA CARTA-MONETA.

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 7 corrente: Coerentemente all'articolo VII. del Regolamento in data 23 Agosto 1850 la Commissione speciale fa conoscere che nelle cinque settimane decorse dal 1 Luglio prossimo passato a tutto il giorno 2 andante sono state esibite alla Direzione generale del Debito Pubblico, e da questa originalmente trasmesse alla prefata Commissione, numero cinquanta fedi di deposito importanti in tutto la somma di *Scudi Novemila Cinquecent' Ottantacinque*, in corrispettivo delle quali sono stati rilasciati num. *Cento uno* Certificati della nuova rendita, de' quali num. 100 al saggio attuale di scudi 95 ed uno a quello di scudi 85, essendo seguito il corrispondente deposito nella prima epoca di acquisto.

La suddetta somma di scudi 9585 di carta-moneta versata dal Sig. Pro-Ministro delle F-

nanze nel Banco del Sagro Monte di Pietà, giusta la fede di deposito rilasciatane dai Ministri del medesimo a credito della Commissione, dopo essere stata a diligenza di questa nel giorno di ieri verificata e contata colle solite formalità, fu suggellata in separati pacchi e sottratta al corso, riservandosi la Commissione stessa di farne eseguire il bruciamento allorchè si sarà accumulata una maggiore quantità di detta carta.

Roma dalla nostra Residenza li 6 Agosto 1851.

Seguono le firme.

FRANCIA

Assemblea legislativa tornata del 6 corr.

L'ordine del giorno porta varii progetti di legge d'interesse locale, che vengono approvati.

Quindi si riprende la discussione della legge sugl ospedali: avantieri l'assemblea avea rimandato alla commissione un emendamento di Schoelcher nelle seguenti circostanze. Il progetto conteneva, alla fine dell'art. 13 un § così concepito: « I cappellani sono nominati e rivocati dai Vescovi.» Schoelcher propose d'aggiungervi « col consenso del governo.»

Melun, relatore, propone di lasciar la quesione indecisa e di sopprimere il § della commissione. In seguito, dice, si potrà regolare definitivamente questa cosa che interessa il concordato. Col consenso di Schoelcher si adotta quindi l'articolo 13 e tutta la legge.

L'ordine del giorno porta la discussione d'un progetto di legge per varii crediti supplementarii e straordinarii, tra i quali v'ha quello di 1, 415, 630 fr. per le spese dell'armata d'occupazione in Italia durante il secondo semestre del 1851.

Arago. Tutte volte che si dimanda un credito per la spedizione di Roma, un dovere imperioso mi spinge alla tribuna per protestare contro lo stesso principio della spedizione.

Si pretende che non abbiamo perduto nulla della nostra influenza a Roma: ma a Roma vi domina l'influenza dell'Austria e di Napoli. L'oratore per provare qual sia l'influenza di Napoli cita le lettere di Gladstone ad Aberdeen. Romeo, uomo generalmente stimato, è nelle galere di Napoli col suo delatore. Si vide giammai una cosa più crudele?

Dalla diritta. Eccetto le *Noyades* di Nantes.

Arago. Tali sono i governi di cui Roma segue i consigli. Non parlerò delle note che lord Palmerston disse dalla tribuna inglese essere false: può essere che queste note non siano uffiziali: ma certo esprimono il desiderio del governo di veder evacuate da Roma le nostre truppe. Questo lo vogliamo anche noi; ma non soffriremo che vi entrino gli austriaci; vogliamo che Roma sia lasciata in libertà, e gli italiani devono essere persuasi, che, o da voi, o dai vostri successori, ciò sarà fatto.

Baroche ministro degli affari esteri. L'onorevole preopinante non vuole che nè i napolitani, nè gli austriaci occupino Roma, e nemmen noi lo vogliamo e crediamo che il miglior mezzo di impedir questo è di mantenere a Roma la nostra armata.

Vi si parlò d'un abboccamento del papa col re di Napoli e con un generale austriaco a Castel Gandolfo; ma si omise di dirvi che a tal colloquio v'assisteva il generale Gemeau. Credete voi che questo viaggio a Castel Gandolfo siasi fatto di nascosto dell'autorità francese?

Arago. Anzi questo è certo: nessun sapea che dovesse giungere a Castel Gandolfo il re di Napoli e'l general austriaco.

Baroche. Il ripeto, la Francia era nobilmente rappresentata dal generale Gemeau. Circa alle pretese note diplomatiche, dichiaro che desse non han veruna esistenza nè officiale, nè officiosa.

Per quel che spetta alle pretese persecuzioni contro le persone migliori, è del tutto inesatto quanto si dice e le relazioni più certe mi danno facoltà di dichiararle perfettamente false. La nostra armata a Roma dà l'esempio della disciplina più ammirabile e vi mantiene nobilmente l'influenza francese. Riguardo a quel che succede a Napoli, Gladstone ha molto esagerato; aggiungo che non lasciamo nessuna occasione di dar consigli ai governi amici.

Arago ripete le stesse cose che disse prima.

Oudinot parla in difesa del governo pontificio.

Quindi si va ai voti, e l'assemblea accorda il credito chiesto con 427 voti favorevoli e 181 contrarii. (*Corr. lit.*)

INTERNO

Genova 11 agosto.

Mentre i nostri ministri si ristorano delle fatiche durate nel corso della sessione parlamentare, ognuno prognostica sulla futura composizione e condotta del ministero nella ventura sessione. Ognun sa che il nostro ministero è monco e barcollante; oltre i portafogli del sig. Cavour che è ministro di agricoltura, commercio, di marina, e di finanze, v'ha Galvagno che è ministro dell'interno e guardasigilli. Testè si elesse il nuovo guardasigilli nella persona dell'avv. Gio. De Foresta: ed eccoti subito dopo la nomina del De Foresta un decreto regio, che dichiara il Galvagno continuare, nonostante l'elezione del nuovo ministro, a fungere interinalmente l'uffizio di guardasigilli e 'l nuovo guardasigilli va a riposarsi prima di cominciare le sue fatiche.

Questo tentennare, questo ondeggiare chiaro ci addimostra che qualche cosa si mulina.

L'altro ieri il *Progresso* ci annunziava possibile la sortita dal ministero del piacentino Gioja, ministro dell'istruzione, che verrebbe surrogato dal senatore Cibrario. Altro giornale ci fa sapere che De Foresta presentò le sue condizioni, che proposte dal De Foresta ed accettate da Cavour sarebbero un pronto accomodamento con Roma per mezzo d'un concordato simile a quello conchiuso colla Toscana e colla Spagna. Ma prima od insieme col concordato si vorrebbe la rinunzia dei due Arcivescovi di Torino e Cagliari, la consecrazione ad Arcivescovo di Genova dell'abate Aporti: ad Arcivescovo di Torino si promoverebbe il Vescovo di Casale, Mons. di Calabiana. Accettate queste condizioni si soprassederebbe dalla legge sul matrimonio civile, e la Chiesa in Piemonte conserverebbe le sue possessioni.

È impossibile a noi il dire quanto vi sia di vero in queste voci: quel che ci par certo è che nonostante il mal volere di qualche ministro vi ha in *alto* chi vuole omai porre un fine al'a dolorosa scissura d'un regno cattolico, qual è il Piemonte, col'a S. Sede.

Se ciò avviene noi ne saremo lietissimi e se non potremo avere stima per certi ministri, almeno loro avremo riconoscenza.

— Siamo autorizzati a smentire la notizia del corrispondente della *Bilancia*, riportata ne n. 592 del *Cattolico*, che S. E. Rev. Monsig. Pallavicini tratti col sig. D'Azeglio per un'accomodamento del nostro governo colla S. Sede: Monsignor Pallavicini nè uffizialmente, nè officiosamente, ha parte veruna in questa faccenda.

INGHILTERRA

Si legge nel *Daily News*:

Il marchese di Lansdowne ha fatto due giorni fa, una caduta da cavallo, in seguito della quale non potè tenersi oggi al *Cuoncil Office* il consiglio privato della Educazione. Il nobile marchese è ora in istato di riprendere le sue funzioni officiali, ma dovrà per alcuni giorni ancora portare il suo braccio al collo. La salute di sir G. Grey non si va rimettendo che lentamente. L'onorevole baronetto non può ancora dar opera alle sue occupazioni pubbliche.

AUSTRIA

Linz 5 agosto ore 7 1/2

Da ieri a sera il Danubio è in continuo crescere, non però violento. Ora lo stato dell'acqua è di 12 6. Molte case situate nelle bassure sono già sotto acqua. (*Gazz. di Milano.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 8 agosto.

Il 5 per 0/0 Franc.	95 90
Il 3 Idem	— —
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	82 20
Nuovo Prestito del 1851	975.

Err. Corr.— Nel N. 593 facc. 1 col. 1 linea 14 invece di: un sacerdote delegato; *leggi*: di un sacerdote delegato. — Col. 2 lin. 2 invece di prescindesse al *leggi*: prescindesse dal. — Lin. 55 invece di: vietare; *leggi*: violare. — Col. 3 lin. 37 invece di: violare *leggi*: violarle. — Col. 4 lin. 3 invece di: dell'opera; *leggi*: dissopra.

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(*Vedi numero antecedente.*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
Lavori diversi di pelle			
Buffeterie	caduna	» 50	Bandoliere, cinture, giberne, porta giberne.
Calzoni di pelle	id.	4 »	
Guanti di pelle d'ogni qualità, anche semplicemente tagliati	il paio	« 15	
Otri da vino e da olio, sì nuovi che usati	100 kil.	12 »	
Borzacchini, stivaletti, scarpe, scarpini e pantofole	il paio	1 »	
Stivali	id.	2 «	
Uuose, ossia *guêtres*	id.	1 «	
Valigie	caduna	2 «	
Non nominati	100 kil.	50 »	Bertelle da fucile, bisaccie, cucuzzoli da schakots.
AVVERTENZA			
Pelli in basana, ossia in crosta non coriate. — Pelli affaitate o coriate per suola, tomaio, od a qualunque uso — Pelli diverse, meno il carniccio ed i ritagli di pelle. — Pelli camosciate. *Per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno per la Francia (Vedi il trattato).*			
CATEGORIA 8.			
Canapa, lino, relative manifatture.			
Filamenti			
Canapa — In steli brutti, verdi, secchi o macerati	100 kil.	« 10	
Capecchio e stoppa di	id.	« 50	
Grezza da pettinare	id.	3 «	
Pettinata e garzuolo	id.	8 «	
Lino — In steli brutti, verdi, secchi e macerati	id.	« 10	Grezzo e pettinato - V. trattati.
Capecchio e stuppa di	id.	« 50	
Vegetali non specialmente tariffati			
Brutti o semplicemente spogliati del parenchima	id.	» 60	
Imbianchiti o preparati in pasta per la fabbricazione della carta	id.	5 «	
Cordami di canapa naturale	id.	7 50	
Id. incatramata	id.	4 »	Ovate di stoppa, come cordami e canapa nat.
Id. di sparto, tiglio ed altri vegetali	id.	1 50	
Reti — Nuove o ancora servibili	id.	20 «	Comprese le reti di tali materie.
Vecchie o fuori d'uso — V. stracci			Filo spago, come cordami di canapa.
Tele di canapa o di lino anche miste di cotone o lana, e miste eziandio o ricamate con seta filosella, oro ed argento fino o falso (V. Categoria XI, *Tessuti misti*).			Altre tele V. trattati.
Bonnetteria, bottoni, coperte, lisiere d'Olanda, e passamanteria (come le tele secondo la spezie)			
Galloni e nastri (senza distinzione di larghezza)	1 kil.	1 «	
Pizzi di filo			V. trattati col Belgio e coll'Inghilterra.
Tappeti da pavimento	id.	» 40	
Id. per ogni altro uso (come tele secondo la specie)			
Vestimenta, biancheria, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — nuova	come la stoffa principale da cui sono formate		
Vestimenta, biancheria, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — usata	1/4 meno della stoffa di cui sono formate		
AVVERTENZA			
Lino pettinato. — Filo di lino e canapa. Tessuti di lino e canapa. — Pizzo di filo (dentelles). *Per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra (Vedi i trattati).*			
CATEGORIA 9.			
Cotone e relative manifatture			
Cotone — In lana	esente		
In fogli cardati e gommati (ovate)	100 kil.	20 «	Filati e tessuti. V. trattati.
Stoffe di cotone anche miste di filo o lana, ricamate o miste di seta, filosella, oro ed argento. V. categoria XI, *Tessuti misti*	1 kil.	1 50	
Velluto di cotone	id.	1 «	
Galloni e nastri (senza distinzione di larghezza)	id.	10 »	
Pizzi	id.	10 «	
Tricot di Berlino	id.	10 «	
Tulle	id.	« 40	
Tappeti da pavimento			
Id. per ogni altro uso e tappezzeria (come le stoffe secondo la specie)			
Bonetteria, bottoni, coperte e passamanterie (come le stoffe secondo la specie)			
Vestimenta, biancheria, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — nuova	come la stoffa principale di cui sono formate		
Vestimenta, biancheria, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — usata	1/4 meno della stoffa di cui sono formate		
AVVERTENZA			
— *Cotoni, filati e tessuti. Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra (Vedi Trattati).*			

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente — Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 12 Agosto 1851 — N. 595

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LE FERIE DEI DEPUTATI.

Il giorno 16 luglio p. p. veniva prorogata la nostra sessione legislativa; il sig. ministro ne lesse a voce alta l'annunzio, e i deputati, già bene ristucchi e pieni di sonno (e chi non sonnecchiava, al più agitava il ventaglio a refrigerio del gran caldo), se ne andarono subitamente ed assai lieti pe'fatti loro, come lieti gli scolari si cacciano dal ginnasio all'udir che il maestro non tiene lezione in quella giornata.

Licenziati e feriati, come sono per al momento, da ogni bisogna parlamentare, che cosa fanno i nostri deputati?

È bene sì che risciacqui d' acqua nanfa la bocca e si refocilli chi per otto o più mesi si è stemperato lo stomaco nelle gridate della ringhiera: è bene che chi si ha logoro la cervice nello studio delle riforme, delle leggi, nelle commissioni, nelle proposte da presentarsi alle Camere e di giunta porta dolorose le calcagna del gran perlustrare che ha fatto le vie della capitale, ora si annaspi indosso la veste lunga e dia in pantofole per un poco d'ozio nella sua camera campestre a ripigliare gli spiriti fuggitivi. Tutto questo va bene, trabene; ma che perciò?

Noi non vorremmo che i signori Deputati, per quanto fastiditi, rotti e pesti nelle ossa e nella carne, usassero appunto al modo degli scolari, di che sopra abbiam detto. Forse loro facemmo torto: essi non sono veramente scolari, sì precettori e maestri; e benchè vachino adesso dal proprio stallo dottorale ed onestamente, non ne conseguita, che la folta scolaresca, che è il popolo, non stia domandando loro aiuto e conforto, come già in fatto sperimenta il frutto delle loro lezioni. Diciamo che il popolo non è sfaccendato, non isciolto dagli antichi bisogni; e che i suoi legislatori, anche nella pausa autunnale, non debbono dimenticare affatto il grado eminente, che, per larghezza di questo popolo medesimo, sostengono al cospetto della nazione.

Adunque la feria del deputato non consista tutta in giocondissime ricreazioni, in belle caccie, in bei mozzi, in traino di cavalli, in nuoti, in allegri scarnasciali e musiche e balli; una ruga solchi tuttavia la fronte del pubblico rappresentante, la ruga del pensamento;ed egli, alternando la vacanza e la cura, gli esercizii dell'intelletto e i diletti del senso, faccia pro della sua posizione, che non può non tornargli feconda di utili ammaestramenti.

Provveda al passato, se male condotto: si apparecchi per l'avvenire.

Egli è in mezzo alla gente, al contatto giornaliero de' suoi connazionali, proprio come uno del popolo; e se il trambusto della città, la faraggine delle faccende parlamentari, le novelle a voce e quelle dei fogli stranieri, bevute da mane a sera e studiate, l' hanno divelto con l'anima per poco da'suoi e tuffatolo in un mondo fragoroso, diverso ed eziandio lontano, ora ha larghissimo agio di contrettar le cose con le sue mani, di saggiarle e pesarle con le proprie bilancie; di rilevar le tendenze vere e i bisogni e la volontà del paese: di conoscere per se stesso a che meta il popolo intenda, che speri, di che si compiaccia; che cosa egli sia, in somma, nella vita pratica della società, e non come si vagheggia, massimamente nella capitale, nei castelli incantati della democrazia.

Per esempio, osservi la pietà religiosa del nostro popolo, come volontier si conduca e con affetto, più intenso che nessun altro, alle pratiche della Chiesa: come idoleggi le feste cattoliche e penda ossequioso, sebbene i tristissimi nel vogliano frastornare, all'accento del parroco e del missionario. Qui il sig. Deputato faccia ragione quanto suonassero vere o meglio bugiarde e impertinenti le parole del ministro dell'interno, Galvagno, il quale in pubblico parlamento asseriva: *Il paese desidera che vengano abolite le feste* (Tornata del 5 aprile 1851).

Vegga, ad una colla spontaneità, la giustezza, l'ammisurata armonia, la santità del culto cattolico, e se non vuol esser da meno di Leibnitz, di Ugo Grozio e di altri protestanti molti di chiaro grido che il commendavano, dica se stava bene alle Camere di ingozzarsi in santa pace i lazzi, le giunterie e le avarizie dello storico Siotto-Pintor che questo culto cattolico rispetto alle spese che vi si attengono, svituperava (Torn. del 27 gennaio).

Studii un poco nella Chiesa di G. C.; la sua istituzione divina, i dogmi; la sua gerarchia, la sua legge, e risponda: Ha parlato con un filo di senno in capo, con solo un granello di teologia il can. Asproni, mentre asseverava all' assemblea, *sotto il nome di chiesa s'intende il popolo*? (Torn. del 2 luglio).

Vada innanzi; e giacchè è dilibero di ogni affare, e, sto per dire, in panciolle, si ritempri l'anima con applicarsi alle istruzioni domenicali, al catechismo, alla dottrina cristiana: cerchi di saper nettamente, se il matrimonio non è tra il novero dei sacramenti; se questo sacramento sia divisibile in fatto dal contratto civile, giusta i decreti del Tridentino; e poi ci risolva, con che diritto il sig. Bertolini, che *separava in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa, separasse anche nel matrimonio il contratto civile dal sacramento* (Torn. del 20 giugno).

Ancora un' osservazione. Afferrando l' istruzione religiosa, come già è dottissimo nella civile, disamini e raffronti insieme le dottrine della Chiesa e le dottrine della libertà ragionevole, la religione e la società. Giudichi di grazia, se all' onorevole Berti non era necessario di turare la bocca, quando svelenendosi al Papa esclamava: *L'insegnamento di Roma non dever esser tollerato in un governo costituzionale* (Torn. del 14 marzo).»

Oh, quante cose restano al Deputato tuttavia da apparare e massime al Deputato sabaudo! Ed or versato nella feria, il può: egli può saper quello (in materia di vita pratica e di religione) che i garzonetti sanno, e che forse la tempesta cittadinesca gli ha fatto dimenticare.

Quindi, dando uno sguardo al passato e piangendo l' ingegno, il tempo, il sangue del popolo e la fede avita sprecati o peggio, il Deputato domandi a se stesso: « Che « cosa abbiamo fatto? Che cosa ha fatto « fin qui o guadagnato, indiritta da noi, « la palestra legislativa?

Nota il conte De Maistre, che il Parlamento francese, senza sciorinare innanzi altre sue magagne, « fu protestante nel se« colo XVI, giansenista nel XVII, filosofo « e repubblicano negli ultimi anni della sua « vita..... Che il carattere, che più lo di« stingue ed è più invariabile, si rileva « dalla sua costante opposizione alla Santa « Sede.» (Della Chiesa Gallicana, cap. 2.)

Il nostro deputato che si mette a svolgere la storia patria, non può contare secoli di esistenza parlamentare: lo Statuto è di ieri e noi siamo ancora ragazzi, col denteruolo in bocca, nei vezzi e nell' altalena dell' assemblea. Ella ha appena pochi anni; vedetela come cammina balenante e tenera su le proprie piante!

Ebbene il deputato può interrogare i pochi anni d'infanzia legislativa. Che? In iscambio di tre secoli, noi contiamo tre o quattro anni, il primo de' quali si manifesta dignitosamente *rivoluzionario*, tenendo bordone alle bandiere, ai tamburi, alle facelle, ai fremiti degli insorti: il secondo per poco è *protestante*, scacciando per legge monache e frati; il terzo *giansenista*, dando incenso con belle parlature al Papa e alla Chiesa e taglieggiandone intanto i diritti, sbandeggiandone Vescovi; il quarto *filosofo*, e, se altresì volete, *repubblicano*, favoreggiando gli adepti della repubblica, i rossi sui neri, e filosofando intorno alle teoriche di libertà commerciale, di libertà di coscienza, di separazione tra le due società, l'ecclesiastica e la civile e va discorrendo. Oh, giorni memorabili del 48 e del 49! Oh 1850, come sotto ad un sole irato, cadesti su i piemontesi monti e su le marine ligustiche! E poi si prenda tutto a catafascio anni e giorni, leggi e vicende: non è vero, che *il carattere, il quale meglio distingue ed è più invariabile* nelle nostre sessioni parlamentarie, *si rileva dalla costante opposizione tenuta con la Santa Sede*?

Toccate queste cose con mano, il deputato ritorni su la domanda: *che cosa abbiam fatto*? Lo dica a' suoi connazionali, ai figli del popolo: vegga la lor miseria, le comuni vergogne: senta gli urli e le lacrime di tante madri e di padri, orbati dei figli mietuti sul campo delle battaglie...... Oh prosperità nazionale da essere ricordata in sempiterno! Dunque, che mai abbiamo fatto? Lo dica alla Chiesa schiaffeggiata, invilita, come una degradata fantesca: al Clero posto al bersaglio, tanto che ci fa temere l'epoca inglese di Tommaso Moro, e la francese dei Preti scampati dal 9 termidoro. Lo dica alla pubblica moralità contaminata da impuri giornalisti; da settari, che rizzano securamente la cresta; da propagandisti stranieri che ci trascinano alle riforme ecclesiastiche del Tamigi. Oh che mai abbiam fatto?

E il deputato, visto il passato e il presente, scruti ancor l'avvenire. *Dove andiam noi?* Siam partiti dal parlamento, e, sottosopra, le finanze del 1851 portano questa conclusione: Seicento milioni di debito e trenta milioni d'interessi: tutte le entrate dello Stato, che vengono dall' introduzione degli articoli esteri, diminuite: le imposte, e più quelle che vanno a carico delle classi povere, raccresciute: l' industria e l' agricoltura nazionale in pericolo di disfatta. E là, nella fatal Torino, chiuse le camere, restano a moderare le patrie sorti i Sigg. Ministri: che eccellente roba di governanti! Dei quali chi si batte a duello come un fatato spadaccino del medio evo; chi sospira sul Piemonte la religiosità degli Stati Uniti, e chi mostra con l' acquarella e il tavolozzo al popolo, che noi siamo (in pittura) felici e belli davvero. E se intanto la Francia battagliera e frenetica si levasse, se l' Europa si commovesse e alle nostre porte annitrisse il cavallo russo e nelle costole ci scoppiasse l' insurrezione? Deh, dove andiamo?

Certo che a questi fatti pensando, il deputato non avrebbe guari di che oziar nelle ferie; ma è sempre meglio niegar qualche cosa ai sensi, alle passioni e alla fantasia, che non adempiere i doveri del proprio mandato e non salvar la nazione.

LA RIVOLUZIONE E LA MONARCHIA.

(Continuaz. e fine dell'ultimo articolo)

Nel 1817 un' orribile carestia desolava la Francia; il momento parve opportuno per organizzare una nuova congiura, a nome della miseria e delle sofferenze del popolo, a nome della libertà, di una libertà che si copriva con la parola Napoleone! Gli 8 giugno un gran numero di villaggi dei dintorni di Lione, e alcuni comuni della Borgogna si sollevarono; e in Lione stessa regnava un' agitazione simile quasi ad una rivolta. Quel giorno, festa del SS. Sacramento, gran numero delle guardie nazionali intervennero alla processione coi fucili carichi, di cui dovevano usare ad un convenuto segno; e noi abbiamo potuto conoscere, almeno su certi punti, i nomi delle vittime designate, e il nome di alcuni di coloro che si erano presi l'incarico di questa orribile esecuzione. — A Lione, come a Grenoble, l'autorità sventò il complotto. A Lione, come a Grenoble, non si aveva scopo determinato, se non era il rovesciamento del governo, senza la più piccola preoccupazione di ciò che gli si sarebbe sostituito: ma non ostante poteva avere gli stessi disastrosi risultati; a Lione però il complotto fu più perfido, perchè si serviva della miseria, alla quale ogni anima generosa avrebbe dovuto procurare alleviamento, invece di precipitare in cosiffatti attentati. Checchè ne sia, un gran numero di cospiratori fu incarcerato, e diciassette furono condannati alla morte per sentenza della corte prevostale. Non fu fatto veruno ap-

pello alla clemenza reale; niuno ricorso di grazia fu messo sotto gli occhi del re. Il sig. Pasquier era ministro della giustizia, e il sig. Dècazes ministro di polizia.

Ma si gridò con violenza contro la corte prevostale, apponendole la taccia di tribunale arbitrario e capriccioso. Niente di più falso: la legge sulle corti prevostali fu votata quasi all' unanimità dalla camera dei deputati, e da quella dei pari. Si giudicava che allorquando la consuetudine del rispetto alle leggi e all' autorità era stata da lungo tempo interrotta; allorchè il disordine e l' agitazione erano dappertutto, la giustizia avea bisogno di maggiore celerità e di forza; e le giurisdizioni prevostali non si applicavano per loro natura se non a questi atti e a queste violenze manifeste, la cui esistenza non può essere negata, e alle cospirazioni a mano armata, e in qualche modo al delitto in *flagranti*. Apparisce dunque che queste istituzioni, formate in tempi di turbolenze, ed in vista di disordini che era necessario comprimere rapidamente, queste istituzioni, che noi non vogliamo giudicare per se stesse, erano perfettamente legali, dappoichè erano l' emanazione di un voto dei poteri legali; ma noi deploriamo amaramente, che, uscito una volta il loro giudizio, il ministero non abbia implorato pei condannati, la più parte illusi, la clemenza del re.

Seguitiamo:

Nel 1823 la rivoluzione trionfava in Ispagna, e di là si sforzava di penetrare in Francia. I giornali di quel governo insultavano quotidianamente al governo francese; sulle frontiere i nostri soldati erano oltraggiati quasi a tiro di fucile dai soldati spagnuoli e finalmente al di là dei Pirenei si arruolavano francesi, colla manifesta intenzione di gittarli sulla lor patria. La Francia si preparò alla guerra; nelle discussioni che questa eventualità portò alla camera dei deputati, un membro della sinistra, opponendosi alla guerra, avea, con una chiara contraddizione, parlato in favore di una lotta dei governi costituzionali contro i governi assoluti; il signor di Villèle gli rispose: « Come! l' onorevole membro, che ci ha fatto un tal quadro degli orrori della guerra, non ha egli veduto che il suo sistema non la esclude per nulla; poichè, seguendo i suoi consigli, in luogo di averla a fare sui Pirenei, avremmo a sostenerla sul Reno? » Ecco il famoso detto del sig. di Villèle, così sovente riprodotto, tanto spesso coperto di calunnie e di oltraggi!! e del quale alcuni vollero servirsi per provare che la restaurazione era stata forzata e costretta dalle potenze del Nord a far la guerra sui Pirenei!

È del tutto così.

Quanto alla guerra della Spagna stessa, non abbiamo già la pretesa di descriverne qui le cause, lo scopo, l' alta importanza politica; tutte queste cose sono esposte nell' opera del sig. Chateaubriand: *Il Congresso di Verona*, e niuno leggerà quel libro senza restar convinto, che giammai vi fu una guerra mossa da pensieri più nobili, da più patriottiche intenzioni. La rivoluzione battuta, confortata la nostra armata, la fusione dei suoi vecchi e de' suoi nuovi elementi operata in mezzo alla vittoria, l' Inghilterra umiliata, posto il primo principio della rivendicazione delle nostre frontiere del Reno: ecco i principali vantaggi che ne ebbe la Francia, e che il sig. Chateaubriand dipinge e dimostra in una maniera ammirabile e perentoria.

Il tempo e lo spazio ci stringono: parleremo rapidamente del rimprovero indirizzato alla Ristorazione, di aver lasciato libero l' insegnamento e l' autorità ai Gesuiti. Certamente non può essere nostra intenzione di instituir qui una discussione sui Gesuiti; da tutti coloro che hanno letto la loro istoria altrove che nei libri dei loro nemici, essi sono già giudicati. Ma noi abbiamo il diritto di dire, che in virtù della Carta essi erano liberi, come tutti i Francesi. E non è una cosa meravigliosa il sentire proclamare tuttodì che la rivoluzione ha fatto tavola rasa di tutto ciò che esisteva avanti del 1789, di leggi, di decreti, di ordinanze; e veder poi gli uomini che tengono questo linguaggio, andar a rovistare in tutto questo passato, così bene tolto di mezzo, così bene annichilato, secondo essi, per dissotterrarne una sola legge od ordinanza, quella che proscrive i Gesuiti? E questa è buona fede? Comunque si voglia la cosa noi ripetiamo che in virtù della Carta, i Gesuiti erano liberi, ed era pur libero l' insegnamento. Convinti di questa doppia verità, i Gesuiti aveano fondato qualche collegio che fioriva, e nel quale sovente i loro più ardenti nemici stimavansi fortunati di poter far ammettere i loro figliuoli. L' opposizione liberale si allarmò di questi eccessi, riclamò a nome della libertà; e il governo, docile alla sua voce, si fece premura di sospendere dappertutto gli stabilimenti dei Gesuiti. Questa è la sola volta che la Ristorazione degnò di occuparsi di essi; ed è tutto ciò che ebbero di grazie e favori: e voi, o repubblicani e liberali d' ogni colore, voi accusate!!.....

Terminiamo questo lungo e troppo rapido lavoro, con una parola sull' indennità di un miliardo, accordata agli emigrati.

Nell' intenzione della Ristorazione, tre pensieri presiedevano a questa grande operazione: — Dare una guarantigia contro il ritorno della confisca, e segnare un trattato d' unione e di pace tra tutti i francesi; confondere i beni nazionali nella massa generale dei patrimonii, senza alcuna di quelle denominazioni particolari che le disonorerebbero agli occhi dell' opinione, e che ne diminuirebbero il valore; infine creare una rendita del 3 per cento, per abbassare la tassa generale dell' interesse, e facilitare, moltiplicare così le transazioni commerciali. Di ciascuna di queste cose, tutto ciò che dipendeva dal governo fu fatto; fu opposta una barriera al ritorno della confisca; le proprietà nazionali, il valore delle quali era d' un terzo inferiore a quelle dei beni patrimoniali, si elevarono allo stesso prezzo; le transazioni sopra queste proprietà si moltiplicarono all' infinito, sorgente immensa di fortuna per la Francia, e vantaggio superiore all' importanza della somma sborzata; infine, siccome, col far la indennizzazione, si volea gravare il tesoro men che fosse possibile, si creò trenta milioni di rendita al capitale di un miliardo; e così nacque il 3 per cento, creazione, i cui vantaggi per lungo tempo discussi e respinti, sono perfettamente oggidì apprezzati.

Ecco il famoso miliardo della indennità il grande delitto della Ristorazione, che ha recato alla Francia tante ricchezze di ogni genere, delle quali noi faremmo l' enumerazione, se il tempo ce lo permettesse, e che avrebbe raffermata in effetto, secondo le intenzioni del governo, la pace e la dimenticanza delle rivalità tra tutti i Francesi, se una opposizione ingiusta, invidiosa, implacablile di alcuni membri, i quali nell' atto stesso che gridavano a tutt' uomo contro questa iniquità della indennizzazione ne coglievano tranquillamente i frutti, senza un pensiero al mondo di deporli sull' altare della patria, se questa opposizione, dico, non avesse mantenute le discordie e gli odii.

No, non vi fu mai governo, che, malgrado i falli commessi (e qual governo non ne commette?) non vi fu mai governo, più paterno, più animato di buone intenzioni, più nazionale della Ristorazione; non vi fu mai governo più disconosciuto, più oppresso da tante e stupide calunnie, che non reggono all' esame, e che gli animi prevenuti accettano ciecamente. Ma poichè i repubblicani vengono a disseppellire alla tribuna tali vecchie calunnie; essi che ci hanno dati stravagantissimi spettacoli; la dilapidazione delle nostre finanze, la pusillanimità innanzi allo straniero, la licenza a canto del dispotismo, la deportazione, senza giudizio, lo stato di assedio in permanenza, e che so io? noi non esitiamo a ristabilire la verità a petto delle loro allegazioni menzognere; e tutte le volte, che, innanzi ad essi, o a qualunque altra corte di avversarii, noi crederemo nostro dovere, e giudicheremo utile il difendere la Ristorazione e l' encomiarla, noi non verremo meno allo impegno assunto.

A. Dufieux.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 8 agosto

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Circolare ai signori Intendenti generali ed Intendenti intorno alla malattia dell' uva.

Sarà noto a cotesto ufficio, come in alcune provincie dello Stato siasi manifestata nelle uve un' insolita malattia la quale si dice prodotta da un crittogamo parassita, che si attacca agli acini, ne arresta la crescenza e li impedisce di pervenire a maturità.

Appena il ministero ebbe cognizione dell' invasione di questo malefico morbo, chiamò sul medesimo l' attenzione della Reale Accademia d' agricoltura e la pregò di farne oggetto di studio, di ricercarne la natura e le cause ed il modo di combatterne gli effetti.

La R. Accademia diede già opera al disimpegno dell' affidatole incarico e nominò una speciale commissione all' uopo di proceder alle occorrenti indagini e di proporle in seguito i mezzi che le parranno i più efficaci per far cessare od attenuare almeno le conseguenze della lamentata malattia.

Tostochè quel dotto Corpo abbia fatto pervenire al Ministero il risultato di dette indagini, gli sarà data tutta la possibile pubblicità. Intanto come importa al Governo di poter valutare tutta la gravità del male e di circondarsi di tutte le nozioni che possono porlo in grado di suggerire agli agricoltori i mezzi più convenienti per andarne al riparo, il sottoscritto invita i signori Intendenti generali ed Intendenti a volerlo informare colla maggiore sollecitudine, se e con quale intensità la malattia siasi dichiarata nella loro rispettiva provincia, quale ne sia la natura, ed a quali cause si pensi doverla ascrivere, se essa faccia progressi, se e quali mezzi siensi adottati per farla cessare, se i mezzi adoperati abbiano avuto qualche felice risultamento.

Il sottoscritto fa assegno sulle premure dei signori intendenti generali ed intendenti onde ottenere senza ritardo le informazioni che si domandano colla presente circolare, di cui vorranno tosto accusargli ricevuta.

Torino, l'8 agosto 1851.

C. Cavour.

Genova 10 agosto.

Pervenne a notizia di questo Consiglio Generale di Santità Marittima che il Cholera è penetrato dall'Algeria in varj punti dell' Impero di Marocco fra i quali in Ouchda ove uccide da venti a venticinque persone al giorno, numero esorbitante avuto riguardo alla poca popolazione di quel luogo.

A seguito di ciò, il prefato Consiglio ha stabilito che le provenienze dall' Impero summentovato debbano sottoporsi quind' innanzi nei Regj Stati a dodeci giorni di contumacia inclusi in essi cinque di sciorinamento delle robbe degli equipaggi e passeggieri senza sbarco in Lazzaretto dei suscettivi purchè non abbiano tra i loro carichi degli stracci. (*G. di Gen.*)

LOMBARDO-VENETO

L' arcivescovo di Milano ha diretto ai parrochi la seguente lettera: in essa il buon pastore esorta i suoi cherici ad illuminare il popolo sui pericoli spirituali e temporali a cui va incontro, non obbedendo alla autorità temporale e ricusando di dare a Cesare quel che è di Cesare. Circa l'ordine che dà di leggere l' ultimo proclama del governatore del Lombardo-Veneto, giova osservare che è uso in Lombardia di leggere dal pulpito gli avvisi e gli ordini dell'autorità civile, come tra noi è uso affiggere tali ordini stampati sulle porte delle parrocchie di campagna.

Molto Rev. Signore, come fratello.

In corrispondenza alle comunicateci disposizioni di Sua Eccellenza il signor governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto, le trasmettiamo il proclama del medesimo, perchè sia letto in chiesa dal pulpito al popolo nell'ora delle ordinarie sacre funzioni, e ciò per tre domeniche o feste consecutive. A questa lettura V. S. M. R. aggiungerà opportune spiegazioni, sia per facilitare ai parrocchiani l'intelligenza del detto proclama, sia per persuaderli all'esatto adempimento degli analoghi doveri religiosi e civili. Vorrà poi informarci precisamente della seguita pubblicazione, per iscarico di nostra e sua responsabilità.

Non le sfugga, M. R. signore, la grave importanza della cosa. La religione, non meno che la società, è ora attaccata da uomini anarchici, i quali vi impiegano ogni mezzo benchè iniquo, proditorio, crudele. Quando i vescovi d'Italia avvertivano i fedeli dei pericoli del socialismo e comunismo, e delle insidie dirette a protestantizzare l'Italia, alienandola dal Sommo Pontefice, allora forse parve ad alcuni esagerata l'apprensione dell'episcopato: ma i fatti pur troppo sopravvennero a giustificarlo. E Noi medesimi dobbiamo già lamentare il cresciuto disprezzo dei giorni festivi, e l' immoralità dei libri e degli spettacoli; con che si tenta corrompere il costume e il retto senso di un popolo eminentemente cattolico, per quindi abbatterne la fede; ben sapendosi che, tolta questa barriera, è facile ogni sociale sovvertimento. Gli uomini di anarchia hanno cessata omai l'arte ingannatrice di adulare il clero e fingere rispetto alla religione; si sono anzi dichiarati apertamente i nemici della chiesa e dei suoi ministri, come di ogni legittimo governo.

Noi lasciamo al di lei zelo lo sviluppare questi e simili avvertimenti in occasione della lettura del detto proclama. Ella poi vorrà raccomandare particolarmente al clero da lei dipendente, che, penetrandosi dei bisogni del tempo, cooperi energicamente, sì coll'esempio che colla parola a promovere la pietà, la sana istruzione religiosa, e le idee d'ordine e di pace.

Se il clero è chiamato colla sua missione divina a trattare con tutti, gl' interessi di quel regno che non è da questo mondo, non deve però rimanersi indifferente al benessere anche temporale così degli individui come della società tra cui vive: chè la religione indirizzandoci alla felicità eterna non dimentica la presente possibile; e la carità cristiana è universale come la fede. Vi hanno d'altronde alcuni principii di morale, di religione, inflessibili, eterni, che debbono informare e dirigere ogni politica, a proclamare i quali è tenuto il sacerdozio cattolico ogniqualvolta li vegga sconosciuti, e contraddetti sotto qualunque pretesto.

Ma ricorriamo innanzi tutto a Dio coll'umile e fervorosa preghiera. Preghiamo e facciamo pregare assiduamente pel Sommo Pontefice e pei governanti. E voglia ella pure, M. R. signore, tener raccomandato nelle sue orazioni e in quelle de' suoi buoni parrocchiani il pastore di questa arcidiocesi, indegno sì, ma minore a nessuno nell'amare i suoi figli e fratelli in Gesù Cristo, e pronto a sagrificarsi comecchessia pel loro bene.

Milano, dalla residenza arcivescovile,
27 luglio 1851.

Affezionatissimo suo
† Bartolomeo Carlo, *arcivescovo.*

STATI PONTIFICI

Roma 4 agosto — Il Santo Padre, destinò non ha guari, qualche centinaio di mila scudi in compere che sta per fare a Sinigaglia sua patria di beni destinati ad alcune pie fondazioni, e specialmente per dotare un collegio sotto la direzione d'una corporazione insegnante. Ne vo[illegible]

un'altra del suo zelo per il culto di Dio, pel decoro de' sacri templi? Egli destinò 46 mila scudi per le dorature della volta di San Paolo, 25 mila ne diede per la facciata.

Che se ad alcuno sembrassero meno provvide ed opportune siffatte elargizioni perchè il tesoro dello Stato presenta quest'anno un *deficit* di un milione e mezzo, a supplire il quale si ebbe ricorso ad imposte straordinarie, sappia che non del denaro dello Stato si serve il Sommo Pontefice per tali elargizioni, ma o del suo proprio peculio o del *danaro di S. Pietro*, cioè di quelle somme inviate da molte parti del mondo cattolico mentre stava fuori de' suoi Stati, e la cui prodigiosa quantità fu una solenne dimostrazione della fede che la Dio mercè ferve ancora vigorosa ed attiva in milioni e milioni di cattolici.

Del resto poichè viene a proposito il dirlo, ciò che percepisce personalmente il Papa dallo Stato è cosa sì meschina che appena par credibile, eppure è vero e facilmente verificabile. Sono circa quattro mila scudi l'anno! Non so qual altro sovrano, sia pur costituzionale, abbia una lista civile così limitata. Vero è che alcuni proventi della Dataria e de' Brevi fanno ascendere di alcune altre migliaia l'appannaggio del Papa, ma questi non vengono dalle finanze dello Stato, vengono dalla cattolicità, ed anche compresi questi il detto appannaggio non giunge forse a 20 mila scudi. (*Bil.*)

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma 7 agosto

La sera del giorno stesso in cui vi trasmettemmo l'ultima nostra corrispondenza fu la foriera di un altro assassinio nella persona del sig. Cesari impiegato nel ministero delle finanze. Il nostro *Osservatore Romano* ne ha dato un annunzio assai sterile; noi però ci studieremo di dirvene alcun che più distesamente. Il Cesari è stato sempre un uomo di sani principii e specialmente pronunziato in favore della causa dell'ordine e della S. Sede. Nel tempo, in cui l'abolita repubblica era divenuta il tiranno di Roma, alcuni pochi soldati di linea, saputo l'arresto del loro generale Zamboni avvenuto per ordine dei capi della repubblica, insorsero sdegnosi e prese loro armi fecero impeto alla *Pilotta* (residenza del ministero della guerra) dove erano i dragoni pontificî, sperando nell'appoggio di questi ultimi, i quali invece stavano già pronti a respingere i generosi che dimandavano la liberazione del loro generale. Il Cesari scontrò questi militi per via ed applaudì ai medesimi pronunziando le parole di *Viva Pio IX! bravi soldati!* Questi pochi accenti furono avuti in conto di grida sediziose e il Cesari fu incontanente arrestato e perquisito, e quindi ristretto nel Sant'Uffizio, da cui non uscì che poco dopo entrati i Francesi in Roma. Al cospetto de' nostri rigeneratori fu tenuto il Cesari come reo di morte, e non avendo potuto con loro processure condannarlo all'ultimo supplizio, siccome speravano, lo tennero in serbo per quei giorni nefasti, ne' quali per organo della pubblica stampa in Piemonte o altrove viene proclamato *il diritto del pugnale* dai veraci nemici di Dio e della società. Contro cotesti ribaldi l'andar rispettosi a che monta? Vorremmo che lo ci si dicesse da senno; chè egli è omai tempo che i miseri cittadini e specialmente i sudditi fedeli del Pontefice abbiano sicurtà e nella robba e nella vita.

Il Cesari dunque toglievasi sabato scorso circa l'ora di notte dal Caffè del Veneziano in piazza di Sciarra per irsene alla propria casa situata nel rione Monti. Non era da casa discosto che un breve tratto, quando gli si avventò uno sconosciuto e gli tirò un colpo di stile, che lo ferì al basso ventre. Nell'atto che l'assassino vibrava il colpo, il Cesari lo afferrò pel braccio e impedì che il ferro s'internasse di molto, e costrinse il ribaldo a lasciare il ferro e a darsi alla fuga. Dicono che un fruttaiuolo accorso alle grida del Cesari lanciasse una sedia contro l'assalitore per farlo cadere, ma il fuggente la saltò di netto: un po' più in là un secondo vuolsi che lo fermasse, ma non potè fare che quello di nuovo non si fuggisse. Costui campò da tre gravi pericoli, che se sussistono, possono porgere materia alla solerte polizia per giungere con sicurezza allo scoprimento del delinquente. Null'altro per oggi.

PORTOGALLO

Lisbona 29 luglio. — Scrivono al *Morning Chronicle*:

Una delle principali modificazioni fatte alla legge elettorale consiste nell'aver tolto dalle liste d'elettori i capi di famiglia che non pagano imposte di beni immobili. Il preambolo del decreto dichiara schiettamente che le precedenti disposizioni della legge erano ineseguibili; malgrado di cotai cangiamenti, vi sono ancora articoli contrarii alla Carta, lo che non conviene punto a coloro i quali parteggiano per l'ordine di cose legale, e che per nulla al mondo vogliono che si violi la costituzione. Ora che i miguelisti si sono divisi da' loro antichi alleati gli ultra-liberali, questi ultimi non possono più sperare una vittoria sicura nelle elezioni. Cosiffatta speranza sta di presente invece pe' moderati, purchè non commettano lo sbaglio di separarsi e perdere le proprie forze.

I medici aveano consigliato a Saldanha, caduto infermo, di ritirarsi a Cintra a fine di dar quivi opera alla sua guarigione: ma egli non volle recarvisi, e nondimeno stà già assai meglio. Del resto gli è stata resa la sua carica di grande intendente, e inoltre è stato nominato primo aiutante di campo del re; ciò che viene da taluni considerato come un indizio della sua prossima dimissione da primo ministro. Il conte di Lavradio partirà per la sua ambasciata di Londra sul primo piroscafo diretto a quella volta.

INGHILTERRA

— Si legge nel *Times*:

Dicesi che sia stato dal sig. Crampton sottoscritto un trattato pel telegrafo sottomarino trà la Francia e l'Inghilterra, e che i lavori consisteranno in quattro linee di fili che dovranno essere collocati il 30 settembre prossimo. La gutta parka isolerà i fili, gran parte de' quali han già, come si osserva, subito le prove richieste.

— La Regina e la famiglia reale sono aspettate al castello di Balmoral in Iscozia per la fine d'agosto. Non è ancor deciso se gli augusti viaggiatori si recheranno prima o dopo al castello di Dunrobin che trovasi affatto all'estremità settentrionale della Grambrettagna.

— Madamigella Rachel rappresentava lunedì sera *Adriana Lecouvreur* al teatro di St-James. A mezzo della rappresentazione un cane si diè ad abbaiare fra le quinte. Questo rumore in mezzo ad uno di quei passi più drammatici della rappresentazione ha talmente sconcertato la grande artista, ch'ella fu assalita da una crisi nervosa, e si dovette trasportarla fuori della scena ed abbassare la tela. (*G. di M.*)

AMERICA

— All'isola S. Luigi, il 6 di luglio, durante la rappresentazione del *Jack Shappard* una stanga di ferro staccossi dalla volta e cadde sulla testa della signora Shea che rappresentava la parte dell'eroina. Fu colpita in una tempia da cui spicciò il sangue e l'artista cadde morta sulla scena. La signora Shea era nipotina di Kemble e della famosa madama Siddons. (*G. di M.*)

MALTA

4 agosto — I giornali italiani presero partito per il Bey di Tunisi l'armeno Ta'asc che da oltre un mese passò da Malta diretto a Roma e a Vienna. A Roma sollecitò dal S. Padre la nomina d'un vescovo a residenza. La patria di S. Agostino è ben degna di possedere un prelato pe' numerosi cristiani che vi si trovano. Il Bey promise per bocca del suo ambasciatore che al vescovo saranno resi gli onori come ad un generale.

Alcuni giornali hanno sostenuto che l'agente armeno si recasse a Vienna per ottenere dall'influenza austriaca appoggi contro una supposta intenzione dell'Inghilterra d'invadere Tunisi. Ma fatto è che l'ammiraglio Parker si presentò innanzi a Tunisi co' suoi vascelli, ma senza intenzioni ostili. Il Bey fu festeggiato sulla nave ammiraglia il *Queen*, e l'ammiraglio inglese fu trattato nella residenza d'estate del Bey. Dopo di che provvedutosi d'acqua e di viveri, l'ammiraglio tornò qui, e partì di nuovo, probabilmente verso Levante.

Tra i viaggiatori più notabili che passarono da Malta, abbiamo noverato il duca d'Aumale giunto da Napoli sullo *Scamandro*, col nome di signor di Vigneul, per tragittarsi in Ispagna. Recatosi a bordo del *Tagus* che arrivò d'Alessandria ed era in contumacia volea passare con quel bastimento a Gibilterra, ma il *Tagus* non tocca quel punto, e il duca fu costretto a recarsi nel lazzaretto del forte Manuel a farvi la quarantena! Proseguirà poi sul *Birtisch Queen* il suo viaggio. (*Bil.*)

RUSSIA

Kalisch, 30 luglio. — Il governo ha conchiuso per le truppe che presentemente si trovano nel governo di Radom, contratti di approvvigionamento per gli anni 1852, 1853 e 1854, ciò che fa supporre che la Russia non sia punto intenzionata di ridurre il suo considerevole esercito stazionato nella Polonia.

Abbenchè gli ufficiali russi vengano rispettati in questo regno, pure non vengono invitati in alcuna società od in crocchi famigliari. Questo contegno contro gli ufficiali russi è divenuto quasi sistematico. Convien però osservare che l'alta aristocrazia e il ceto degli impiegati non si contengono in questo modo e permettono spesso che le loro figlie sposino ufficiali russi. (*Corr. ital.*)

Da un opuscolo stampato in Torino senza data ricaviamo le seguenti notizie intorno al progressivo ingrandimento della Russia dopo il 1721.

Pei trattati di Nydstadt, 1721, ed Abo, 1743, smembrò dalla Svezia la Livonia, l'Estonia, la Carelia, la Filandia russa e l'Ingria, ove Pietro il Grande fondò la nuova capitale, in tutto una estensione di leghe 2,881, con 1,521,000 abit.

Pel trattato di Kainargi, 1774, tolse alla Turchia la città e territorio di Azoff, Kerisc, Jetnikalè, Kimburn, e quanto sta fra il Bog e'l Dnieper.

Dieci anni dopo la convenzione di Costantinopoli, smembrò parimenti dalla Turchia la Crimea, l'isola Taman, la parte del Cuban alla destra di questo fiume. Questi due acquisti danno una superficie di m. q. 1,025, e 171,000 abitanti.

Pel trattato di Jassy, 1792, tolse di bel nuovo alla Turchia Ozakoff, e quanto ancora le rimaneva fra il Bog e il Dniester: leghe q. 410, abitanti 150,000.

Nel 1783 il principe Eraclio, czar della Giorgia superiore, e vassallo della Persia, si sottomette alla Russia, che si impadronisce per conseguenza di quella regione Caucasea detta ora Grasinia, con 600,000 abitanti.

Nel 1785 sommissione di Salomone, czar della Mingrelia e di Imerette, vassallo della Porta; per cui quei principati diventano provincie russe, e aggiungono alla popolazione 200,000 ab.,

Il primo spartimento nella Polonia, nel 1772, fruttò alla Russia 2,059 leghe q. e 1,300,000 abitanti.

Il secondo spartimento, 1793, leghe q. 4555. abitanti più di tre milioni.

Il terzo spartimento, 1795, leghe q. 2, 030 abitanti 4,176,590.

Coll'atto di sommissione, 1795, tre mesi dopo il terzo spartimento della Polonia, s'incorporavo ducati di Curlandia e della Semigallia, leghe q 257, abitanti 387,922.

A completare questo quadro si aggiunge che pel trattato di Vienna (1815) furono confermati alla Russia tutti i suoi acquisti in Polonia e Lituania; pel trattato di Adrianopoli, 1829, acquistò il possesso delle foci del Danubio, il libero passaggio pel Bosforo e i Dardanelli, e il protosato sulla Moldavia e la Valacchia.

Per l'intervenzione in Ungheria, nel 1849, la Russia si è assunto un tal quale pretorato sull'impero d'Austria, un'ingerenza sugli affari della Germania, e una grande influenza sovra tutta l'Europa.

Voltaire nella sua storia di Pietro il Grande calcolava la popolazione della Russia a quetempo a circa 24 milioni di abitanti, e l'annua rendita a 13 milioni di rubli, o a 65 milioni di lire tornesi. L'attuale popolazione dell'impero russo è di 60 milioni in Europa e 6 nell'Asia. Ma nè la popolazione, nè le rendite corrispondono alla vastità dell'impero. Imperocchè la popolazione relativa in Europa non dà più di 57 a 38 abitanti per ogni miglio quadrato d'Italia, e in Asia 1 1/2 per ogni miglio quadrato. Lo Stato Sardo, assai meno popolato della Lombardia, dà circa 230 abitanti per ogni miglio quadrato; la Lombardia più di 400.

Quanto alle rendite della Russia non si ha alcun dato preciso, ma si può ritenere per certo che non arrivano a 500 milioni di franchi; per cui la sterminata sua vastità è illusoria, essendo la massima parte deserta, e l'audacia delle intraprese a cui potrebbe cimentarsi è frenata dalla tenuità dei mezzi pecuniari di cui può disporre.

GERMANIA

— In seguito ai molti ragguagli delle ambasciate tedesche a Parigi sugli sforzi della propaganda rivoluzionaria, la dieta federale ha preso, dicesi, la determinazione, di affrettare le trattative intorno le quistioni della sicurezza e dell'ordine pubblico.

— Il governo prussiano procede troppo severamente riguardo alla celebrazione delle feste e domeniche. Così per esempio si proibisce ai contadini sotto multa di 5 talleri di lasciar lavorare la loro gente nei campi in giorni di festa o domenica. Nella presente estate oltremodo piovosa questo divieto non può assolutamente essere osservato, stantechè i contadini potrebbero perdere in tal modo tutta la loro raccolta. Quest'ordine è motivo di grande malcontento.

— Le truppe prussiane che marcieranno nei principali di Hohenzollern per assistere alle feste d'omaggio, non passeranno pel regno di Wurtemberg. Esse proseguiranno la loro via sino a Coblenza sul vapore, da quivi sino a Magonza a piedi, da Magonza sino a Friborgo sulla strada ferrata e da Friborgo sino al luogo della loro destinazione di nuovo a piedi.

Nel letto del Reno presso Coblenza, e precisamente là dove la Mosella sbocca in questo fiume, si trovò in questi giorni una moneta romana d'argento di « Settimo Severo », o secondo altra lezione, di « Decimo Settimo. »

— L'ultimo trasporto delle truppe austriache di completamento pel corpo d'armata stazionato nell'Holstein passò per Dresda ai 4 corrente agosto.

— Un membro del consiglio municipale di Brunswig aveva proposto che si abolisca la guardia civica. Il consiglio l'ha rigettata.

— La dieta federale si occupò nelle sue sedute del 29 e 30 luglio ora decorso dell'affare della flotta, nonchè della validità delle singole costituzioni e dell'esame della influenza sulle medesime. Che le costituzioni democratiche verranno modificate; è fur d'ogni dubbio. (*Corr. ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 11 agosto.

(*Nostra corrispondenza*)

Eccovi quanto si va dicendo per Torino, previa però l'avvertenza, che io non fo che ripetere quanto intesi.

La visita che il Re di Sassonia fece al nostro Sovrano, quantunque siasi tenuta celata per modo che la nostra popolazione non ebbe a saperne nulla, tuttavia non mancò di destare l'apprensione tanto nell'animo dei ministri, quanto in quello dei deputati. Se devesi credere a qualche indiscrezione diplomatica, questa visita avrebbe avuto per effetto di riattivare le trattative colla Santa Sede, e di dare una nuova piega ai nostri rapporti colla corte di Vienna. Non ignorasi infatti che il Conte di Revel, nostro inviato presso l'imperatore d'Austria, ebbe recentissimamente lunghi colloqui col principe de Schwarzemberg, e che vi sia in una parte del ministero un certo desiderio di finire le sventurate nostre pendenze col Sommo Pontefice; il solo Cavour sarebbe, a quanto dicesi, restio.

Comunque sia si assicura che in questi ultimi giorni abbiano avuto luogo parecchie adunanze di deputati del centro sinistro e della sinistra, nelle quali essi abbiano molto a lungo parlato della probabilità d'un movimento retrivo del nostro governo, e si segnalano particolarmente due o tre deputati del centro sinistro come quelli che più si distinsero per la violenza dei loro discorsi.

In questa nostra città non circola altra novità; l'agitazione politica, ora che il Parlamento è chiuso, si riduce tutta nei giornali; i quali tutti concordi si scagliano contro la *Campana*, la quale, con un coraggio civile di cui si hanno fatalmente pochi esempi, difende il giusto ed il vero contro gli attacchi di tutti coloro che; per mire particolari, non vorrebbero che il giusto ed il vero fosse palese. V'ha chi pretende che siasi agitato nel consiglio dei ministri la questione di sopprimere questo giornaletto; e che molto propendesse per questo partito uno dei redattori di un grande giornale, il quale, quantunque non ministro, vien però consultato assai di frequente, ma fino a questo punto pare che non si osi di fare un tale oltraggio alla libertà

della stampa, così altamente dal governo proclamata.

L'avvocato Mantelli si vide nei giorni scorsi in Torino, e si suppone ch'egli avesse intendimento di fare un processo alla *Campana* a proposito della corrispondenza di Alessandria, che venne inserta in quel giornale, ma da questo proponimento egli fu, a quanto accertasi, da alcuni suoi amici distolto.

— Leggesi nell'*Armonia* la seguente protesta del vescovo d'Alghero in Sardegna; essa ci dimostra quanto sia legale e cortese il procedere del nostro governo verso il clero.

All'Ill.mo Signore l'Avvocato fiscale generale di S. M., presso il Magistrato d'appello in Cagliari.

Nella sera del 28 giugno precorso, una mano di soldatesca armata recavasi al convento dei PP. claustrali di S. Francesco di questa città, dove si disse a caso, ch'erasi ricoverato il supposto autore di un omicidio accaduto in questa stessa città due giorni avanti, per la costui ricerca ed arresto.

Da cotale perquisizione, eseguita senz'alcun intervento giudiziario, non si ebbe il desiderato risultamento. Ciò non di meno, ripetuto l'avviso, che l'omicida dimorava fra i religiosi, tanto bastò, perchè nella sera dell'11 volgente luglio si eseguisse in quella casa religiosa dalla forza armata una più severa perquisizione, così pure ad insaputa dell'autorità giudiziaria, allegandosi però presso il padre Guardiano il preventivo conseguimento delle necessarie facoltà.

Fu una somma inurbanità, un vero vandalismo la maniera con che si effettuò quella seconda visita domiciliare. Fatti raccogliere in un cantuccio del chiostro i religiosi, furono tutti consegnati a guardie di vista, intantochè si visitava ogni ripostiglio della casa. Si scalarono finestre; si atterrarono le porte delle celle de' padri assenti; si mandò in fasciume un solaio. Chiesa e sagrestia non furono risparmiate; si discese perfino nelle tombe, e quasi che non bastasse di averle visitate soltanto, vi si ritornò nella stessa sera, e, colle baionette delle carabine scavando fra la terra e i sepolti cadaveri, non si ebbe ribrezzo di scuoter quel carcame di ossa fradicie, misero avanzo dell'umanità, che da secoli riposavano nell'avello all'ombra dei luoghi santi!.....

Di cotanta ingiuria consumatasi con manifesto oltraggio al sacro luogo, con disprezzo di ogni riguardo dovuto all'autorità ecclesiastica, e con flagrante violazione dell'art. 27 dello Statuto fondamentale del Regno, il sottoscritto ne porta le sue giuste querele all'ill.mo signor Avvocato generale di S. M., e lo prega di adoperare i suoi energici offici, perchè non abbiano più oltre a rinnovarsi cotali scandali e abusi, e si osservino, nel caso di altre simili perquisizioni, le prescritte cautele e riguardi.

Il Vescovo di Alghero
† Fr. Pier Rafaele.

FRANCIA

Parigi, 8 agosto.— La seduta d'oggi cominciò colla lettura di una domanda d'autorizzazione inviata all'assemblea della società *La Prevoyence* contro il sig. Ney de la Moschowa. Si chiede di poterlo far imprigionare per un debito di 4 mila fr. Quindi sale alla tribuna il cittadino Miot farmacista e socialista arrabbiato: egli parla in favore d'una petizione dei socialisti di Chamens (dipartimento della Nievre) che si lamentano perchè un certo Cerale, ebanista suddito sardo, stabilito in Francia da 16 anni fu condotto al confine e scacciato di Francia.

Si deve avvertire che questo cittadino per dimostrare la sua gratitudine alla Francia che gli dava ospitalità, era l'agente il più attivo delle società segrete e corrispondente del comitato di resistenza di cui pubblicava i bullettini. Perciò a termini della legge del 3 dicembre 1849, il prefetto lo fe' condurre ai confini.

Si comprende con quanto ardore un tal uomo dovesse esser difeso dal cittadino Miot: adunque secondo costui Cerale fu espulso di Francia per motivi d'interesse, per rivalità degli altri ebanisti e falegnami. I carabinieri gli posero le ugne addosso, e lo portarono in prigione. Carabinieri! A questa parola Miot allibisce e vien meno; ma a poco a poco riprende lo smarrito vigore e coraggio; e chiede grazia per Cerale a cagione dell'ardore democratico e socialista di cui diede tante e così grandi prove.

Il ministro dell'interno gli rispose con poche parole, ed è inutile l'avvertire che l'assemblea diede ragione al ministro e lasciò che Cremieux abbaiasse alla luna in favor di Cerole e in appoggio di Miot.

Il rimanente della seduta si passò in iscrutinii di diversi progetti di legge relativi a varii crediti. (*Corr. lit.*)

— Una riunione dei membri della sinistra si è tenuta iersera nelle sale di Lemardelay. Vi si trattò della formazione d'un comitato di permanenza, che dovrà risiedere in Parigi per tutto il tempo che durerà la proroga. È stato deciso che tutti i rappresentanti i quali volessero far parte di detta commissione sarebbero convocati in breve per costituirsi.

— Il lord-mayor è partito stamane. Il sig. Berger, prefetto della Senna, e il sig. Dupin, presidente dell'assemblea nazionale, lo hanno accompagnato fino alla stazione della strada ferrata del nord. Un treno speciale è stato messo a disposizione degli ospiti inglesi.

— Stamane è morto il sig. Giorgio Luigi Levasseur, rappresentante del popolo.

STATI PONTIFICI

Ferrara 8 agosto — Ieri fu formalmente insediata la nuova nostra magistratura, composta dal N. U. conte Francesco Massari Gonfaloniere, e dagli Anziani, signori: Trotti conte Camillo, Gulinelli conte Gio. Seniore, Righini dottor Eugenio, Casazza Giuseppe, Bottoni professor Luigi, Giacometti professor Giacomo, Scutellari dott. Girolamo, Manfredini marchese Rinaldo.

(*G. di Ferrara*)

PORTOGALLO

Le ultime notizie di Portogallo recano che le collisioni continuano fra le truppe, la guardia nazionale ed il popolo: egli sarà difficile ristabilire fra i soldati le regole della disciplina, apertamente disconosciute dai capi che dettero l'esempio della insubordinazione. Il 29 luglio, bande di soldati di varii corpi dell'esercito percorsero le vie di Lisbona, commettendo i più grandi eccessi e provocando la guardia municipale. Il governo in seguito di ciò ha destituito alcuni ufficiali.

(*Corresp.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il Ministro degli affari Interni
All' Intendente Generale di Genova

Il numero estratto 8738 ha vinto il premio di Ln. 166,670.

Il numero 7515 premio di Ln. 5000.

N. B. Il suddetto Dispaccio giunse al sottoscritto il giorno 11 Agosto 1851. a notte.

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 agosto.

Il 5 per 0[0 Franc.	95 90
Il 3 Idem	— —
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.)	82 20
Nuovo Prestito del 1851	975.

BORSA DI GENOVA, 9 Agosto 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87	
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 13	D
Augusta	id.	»	2 54 1/2	
Barcellona	id.	»	2 82	D
Bologna	id.	»	5 14	
Firenze	id.	»	83 1/3	
Lione	id.	»	100 1/4	
Livorno	id.	»	83 2/5	L
Londra	3 mesi	»	25	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/4	
Messina	60 id.	»	13	
Milano	30 id.	»	85 1/3	
Napoli	id.	»	4 34	
Palermo	60 id.	»	13	
Parigi	30 id.	»	100 1/3	
Roma	id.	»	5 15	
Torino	id.	»	99 3/5	
Trieste	id.	»	2 16	L
Venezia	id.	»	85 1/8	
Vienna	id.	»	2 16	L
Cedole di Genova		Ln.	95	
id. Sarde		»	88	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	
Prestito Obbligatorio		»	84 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	925	
—— della Città nuove		»	730	
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Luglio		»	82 5/8	
Prestito Toscano		»	90 1/2	
Azioni della Banca		»	1630	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(Vedi numero antecedente.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	Osservazioni
CATEGORIA 10.			
Lane, crine, peli e relative manifatture.			
Lane — In massa, borra e filacci (bouts de laine)	esente		
Tinte	100 kil.	6 »	
Borra di) o di pelo	esente		
Crine — Brutto o tinto	100 kil.	2 «	
Aricciato e corde di)	id.	3 «	
Lavori grossolani di)	id.	4 «	Sportini per la fabbricazione dell' olio di lino, e simili.
Peli d'ogni sorta	id.	1 »	
Materassi d' ogni specie	id.	10 «	Filo di lana o di pelo. V. trattati.
Feltri — Per filtrare, per solette, od incatramati	id.	5 «	
Per cappelli	id.	15 «	
Per tappeti (V. Coperte e tappeti di lana)			
Per vestiario (V. Tessuti di lana)			
Tessuti di lana o pelo anche misto di filo o cotone			
Ricamati con filo, cotone o lana	1 kil.	3 «	Tessuti semplici. V. trattati.
Misti ricamati od operati con seta, filosella, oro od argento fino o falso. — V. Cat. XI *Tessuti misti.*			
Scialli, fazzoletti, cravatte ed altri articoli che si vendono per capo; se del valore di L. 50 o meno	id.	3 »	
Di valor superiore anche misti di seta o filosella	id. / e sul valore	3 « / 5 °[o	
Tessuti di crine — Semplici e per stacci	100 kil.	25 «	
Operati per mobili	id.	50 «	
Misti di seta o filosella. - V. Cat. XI *Tessuti misti*			
Bonnetteria e passamanteria (come i tessuti).			
Bottoni di crine, di lana o di pelo	1 kil.	2 «	
Galloni e nastri di lana o pelo, anche misti di filo o cotone, senza distinzione di larghezza	id.	2 «	Coperte e tappeti. V. trattati.
Pizzi di lana	id.	10 «	
Vestimenta, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — nuova	come la stoffa principale da cui sono formate		
Vestimenta, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — usata	1[4 meno della stoffa di cui sono formate		
AVVERTENZA			
Filo di lana o di pelo qualunque, bianco o naturale, o tinto. — Tessuti di lana.			
Coperte e tappeti { *di borra di lana, di ronzidure e cimosse di panno di qualunque altra qualità.*			
Per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra (Vedi i Trattati).			
CATEGORIA 11.			
Sete e relative manifatture			
Sete			
Semente (ova) di vermi di seta	esente		
In cocchetti d'ogni specie	100 kil.	1 «	
Crude greggie (compresi i doppioni)	1 kil	» 25	
Lavorate (id)	id.	« 45	
Tinte	id.	3 «	
Avanzi di — in massa (borra	100 kil.	1 «	
Avanzi di — in massa (faloppa	id.	1 »	
Avanzi di — cardati { in fogli gommati (ovate)	1 kil.	3 «	
Avanzi di — cardati { faloppe pettinate	id.	« 65	
Avanzi di — cardati { d' ogni altra sorta	id.	« 65	
Avanzi di — filati (fioretto) (crudi	id.	1 35	
Avanzi di — filati (fioretto) (tinti	id.	2 «	
Tessuti di seta o filosella pura, o mista con oro, argento fino o falso	id.	15 »	
Tessuti di seta o filosella misti d' altre materie sì in pezza che in sciarpe., fazzoletti e scialli, qualora non predomini la seta o la filosella	id.	5 «	
Tessuti di seta o di filosella, nei quali predomina la seta o filosella	id.	8 «	
Fazzoletti di seta detti *foulards* (crudi	id.	5 «	
Fazzoletti di seta detti *foulards* (stampati o tinti	id.	7 «	
Pizzi e tessuti d'oro e d' argento fino o falso	id.	15 »	
Bottoni di filaggio d' oro e d' argento (come tessuti d' oro e d' argento			
Bottoni di seta o filosella	id.	6 «	
Id. di seta o filosella mista con filo, cotone, lana o pelo	id.	2 »	
Tulle, lisiere, crine e merletti di seta pura o mista	id.	15 «	
Bonnetteria, coperte, passamanteria, nastri. pizzi e tappeti (come i tessuti)			
Vestimenta, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — nuova	come la stoffa principale di cui sono formate		
Vestimenta, ed ogni altra opera non specialmente tariffata — usata	1[4 meno della stoffa di cui sono formate		

(*Continua*)

Felice Vagnozzi Gerente — Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 13 Agosto 1851 — N. 596

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini	,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ATEISMO MODERNO.

IV.

Suoi effetti.

Ci rifugge l'animo dal richiamare al pensiero le infauste memorie degli effetti dell'ateismo; ma è bene di ricordarle per far vedere dov'è che noi ci incamminiamo, seguendo le orme dei satanici apostoli.

Desidereremmo di non averne a parlare; ma è pur necessario che si aprano finalmente gli occhi innanzi all'orribile precipizio: è tempo che si conosca quali frutti amari, frutti di sangue, son per darci coloro che vanno propagando i semi dell'ateismo.

Ma senza oltre dilungarci, rivolgiamo lo sguardo al secolo diciottesimo; interroghiamo la Francia, e costei ci dica, quali catene di disastri e di sciagure, annodate dall'ateismo, la avvolsero per tanti anni. Il sangue versato a torrenti per le sue contrade, le sue piazze ingombre di cadaveri, la Senna rosseggiante del sangue d'un principe, un'orda di fieri cannibali, che per più anni la oppressero, rivoluzioni orrendissime insorte ad ogni ora; ecco i soli frutti che può additarne la Francia.

E chi mai li produsse? Chi è, che la sbalestrò come pazza in tanti rivolgimenti, che la sottopose al fiero dominio di despoti sanguinarii? Ella può e deve rispondervi: è l'ateismo.

E non può essere altramente. Uomini così iniqui, così forniti di malizia squisita, non debbono essere che privi d'ogni religioso principio. Un popolo così cieco che si lasci porre il giogo da costoro, che si prostri all'empio dominio, che non conosca l'infernal varco, a cui è tratto, non può essere altrimenti che un popolo depravato, accecato dall'ateismo.

Ma senz'altro: finchè la Francia non fu infestata da tali propagatori di dottrine perverse, noi la vedemmo tranquilla e fiorente. Apparvero quegli araldi, spuntò l'ateismo, essa non s'oppose alle loro trappole, ed eccola caduta nell'abisso della più solenne miseria.

Esempio terribile a tutte le nazioni! Esempio, che dimostra, come un popolo pervertito, un popolo imbevuto d'atee dottrine, si slancia con fatale impeto ad ogni sorta di male. Che s'ebbe mai la Francia di tutta quella libertà, che i fanatici le aveano promesso? S'ebbe la libertà del pugnale, la libertà del sangue.

A fronte dunque di tale e tanta testimonianza, potrà esservi oggidì chi non tema di bere le velenose scienze che si vanno malignamente spargendo? Non parlerò degli iniqui che se ne fan trombettieri e tentano per esse di demoralizzare il popolo. Non mi fa meraviglia che di presente vi abbiano gli emissarii, i quali hanno ricevuto da Satana la missione di regalarci la peste, il fuoco e le furie sociali. In tutte le generazioni d'ogni secolo si videro le creature del male. Fin dai primordii del mondo vi fu un Caino; nell'Eden stesso il serpente, che diede alla donna il falso consiglio, cagione della morte del genere umano, e non mancò fra gli angelici spiriti il rubello che tentava d'uguagliarsi all'Onnipossente.

Ciò che dimostra aperto la grande cecità degli uomini, e che dobbiam deplorare profondamente, è che tuttavia i moltissimi si lasciano menare in inganno dagli empi.

Infelici! E non vedono gli esempi funesti che abbiamo sott'occhio? Non vedono quale libertà, più dura della schiavitù, ne promettono i novatori? Non sanno che l'uomo senza religione è peggiore dei bruti? Che i nostri avversarii anelano al deicidio, e che il loro intento è di sovvertire ogni ordine sociale per tiranneggiare il mondo? Compatiamo costoro: sono accecati dalle vaghe promesse de' novatori.

Ora consideriamo quali sieno le conseguenze, a cui andiamo incontro spacciatamente.

Lo diciamo col più acerbo rammarico: le saranno peggiori di quelle del secolo scorso.

Nel secolo andato l'ateismo era ancora bambino: fu terribile anche allora, ma pressochè tutto il male lo ingenerò nella Francia. Adesso invece non è in un luogo che si lavori a diffonderlo; non è nella sola Francia, che abbia fitte le sue radici, ma nell'Italia, nella Germania, nella Svizzera, nell'Ungheria, nella Polonia, nella Grambrettagna, e in qual vuoi altra regione di Europa. Tutti i suoi propagatori lavorano concordi ed uniti per prepararsi al nuovissimo giorno. Quanto non sarà lacrimoso!

Se già furono così truci le conseguenze quando in un sol regno si lavorava, ed erano in numero di gran lunga minore di quel che non sono al presente i fautori della rivoluzione, che diremo dei nostri tempi, in cui tutto il mondo ci rugge intorno e si disfà?

Nel secolo diciottesimo gli eroi dell'ateismo, dopo averlo inoculato in molte teste d'uomini, tentarono il colpo, e per sorte fatale vi riuscirono. Che ne avvenne? Calpestarono ogni sorta di diritto, fecero a sè lecita ogni malvagia azione, rovesciarono il trono, e sovra de' suoi ruderi edificarono un soglio di sangue. Si posero superbi e tronfii a schiacciare quei popoli, a cui aveano annunziato libertà e felicità.

Che faranno di meno nel nostro secolo? Quando è che comincieranno il giuoco, la universale sommossa? Dopo che avranno a sazietà imbrattate le mani nel sangue dei ministri della Chiesa, risparmieranno forse il sangue de' Principi? I fieri esempi del passato ci gridano: No! Saran forse più miti verso dei popoli? Ah! noi udiamo dalla loro bocca che null'altro desiderano maggiormente che il sangue! Sono jene gli atei!

Chi vuol trattarmi da fanatico...... A costoro io risponderò quando essi, vittime forse della loro demenza, verranno costretti, sebbene indarno, a misurare l'abisso, nel quale saranno caduti. Sebbene che dico? Se vogliono chiuder gli occhi per non vedere, gli orecchi per non udire, tal sia di loro: si udranno un giorno rinfacciare il detto del Salmista: *Noluerunt intelligere, ut bene agerent* (Ps. 35).

Non badando pertanto a costoro, diciamo francamente, che dall'ateismo non si possono aspettare altri frutti che quelli già maturati e dati a gustare all'umanità.

L'ateismo ogni dì progredisce: dov'è che non si sudi per esso e in segrete concioni, ed anche all'aperto? L'Europa intiera è quasi dominata dalla sua potenza di ferro, ed i suoi fautori non attendono che il segnale par la prossima rappresaglia.

Principi d'Europa, che fate? A che non vi riunite per rovesciare il mostro, che si accinge a divorare la società umana? Voi ora non vi movete, ma potrete forse domarlo quando avrà conseguito il trionfo? O credete che non possa l'ateismo in dottrina apportare danno alcuno alla società? Rivolgete lo sguardo alla Francia del decimottavo secolo, e contemplatene gli immensi eccessi. Ah! l'Europa è per avvolgersi in gravi sciagure. Chi avrà cagionato quest'eccidio?

L'ateismo co' suoi rapidi progressi: voi colla vostra inerzia nel combatterlo!

C'interrogava giorni fa il *Risorgimento*, se noi credevamo, essere spergiuro il Re di Napoli, per avere col fatto abolita la Costituzione che avea giurato, e noi abbiamo risposto ricisamente che *no*. Credevamo che il *Risorgimento*, il quale sa un po' di tutto, sapesse anche un po' di teologia morale e ci passasse buona la nostra risposta comprendendone le ragioni che allora non esponevamo: ma siamo andati falliti nella nostra credenza. Il *Risorgimento* già scandalizzato della nostra ignoranza politica, ora si scandalizza anche più della nostra ignoranza teologica.

Signor *Risorgimento*, voi e i pari vostri, non ci toccate in teologia, altrimenti vi faremo avere un diploma d'impertinenza. Il *Cattolico di Genova* in teologia fu sempre inappuntabile.

Sentite le ragioni del nostro NO e imparate per quando avrete a discorrere di giuramenti.

Il giuramento qualora sia giusto e retto obbliga sotto pena di peccato mortale, tanto i Re come i sudditi, e si deve osservare da tutti: ma qualora un giuramento non è giusto e non è retto perchè preso a sanzionare ciò che si trova dannoso al prossimo e alla religione, quel giuramento è per se stesso di niun valore, e non solo è lecito non osservarlo, ma osservandolo si peccherebbe. Quando poi vi possa essere del dubbio sulla sua giustizia e rettitudine si rimette la cosa al giudizio di quella formidabile Autorità che è la suprema in terra, intendete all'autorità della Chiesa la quale, secondo crede bene, scioglie o non scioglie dal giuramento. Questa è teologia che si sa fin dai fanciulli se frequentano il catechismo.

Or dunque bisogna che sappiate che il Re di Napoli tratto e strascinato dal dolcissimo Risorgimento Italiano, credendo di non poterne a meno, e non prevedendo tutto il futuro, diede la Costituzione a' suoi sudditi, e la giurò, perchè il dolcissimo la pretendeva giurata. Vedendo poi che mediante le Camere della sua Costituzione i galantuomini non potevano più passeggiare per le vie, che la religione e la morale dovevano far valigia e cercare ricovero piuttosto in terra di Affrica, e che non aveva più sicuro il capo in cima al collo Esso e la sua reale Famiglia, e che frattanto doveva prender parte a tutte le turpitudini italianissime; vide chiaro che il suo giuramento si risolveva in una obbligazione imprudente, rovinosa alle anime e ai corpi dei suoi sudditi, e quindi consigliatosi col suo buon senso dietro i principii della più sana teologia giudicò di non essere obbligato, anzi di non potere osservare il preso giuramento. Che se per soverchia delicatezza di coscienza avesse avuto qualche scrupolo, avrebbe anche saputo come levarselo ricorrendo alla competente Autorità. Per le quali cose vi ripetiamo recisamente che il Re di Napoli non è spergiuro.

E che? avreste detto spergiuro il Re Erode se avesse ricusato di tagliare il capo a S. Giovanni Battista perchè aveva giurato alla sua diletta ballerina di darle quanto gli avesse dimandato in grazia del ballo?

E poi vi abbiamo dimandato come scusereste voi dallo spergiuro il Re Carlo Alberto, il quale aveva giurato di non dare la costituzione, e ciò non ostante l'ha data. A questa dimanda voi fate il sordo. Rispondete, rispondete, signor *Risorgimento*, rispondete.

Qui si parrà la vostra abilitade.

Ancora una parola: Voi per dileggio ci chiamate GESUITI. Vergogna! Se fossimo del 48 dovremmo temere una dimostrazione; ma i vostri padroni non ne permettono più nel 51.

Noi accettiamo il vostro dileggio col santo orgoglio col quale in ogni tempo lo avrebbero accettato i rispettosi figliuoli della S. Chiesa, e col quale in modo singolare deve accettarsi or che tutta l'Europa, e perfino la vostra adorata Inghilterra, ha conosciuto chi sieno i gesuiti.

E che? leggete voi ancora i *Prolegomeni*, e il *Gesuita Moderno*?

Vergogna!

BIOGRAFIA

DI BARBÉS.

Il sig. Barbés (Armando) nacque nel 1810 a Pont-à-Pitre nella Guadalupa; antico rappresentante all'Assemblea Costituente, condannato alla deportazione.

Uomo di energica convinzione, di azione ardita, di spirito dominatore, fiero, ambizioso, il sig. Armando Barbés, se non è il più destro tra i capi del partito della montagna, può, senza dubbio, collocarsi fra i più audaci. Cospirare, e promuovere propaganda rivoluzionaria col mezzo delle

società segrete, dirigere una sommossa, e porsi combattendo a capitanarla, giungere perfino ad assassinare un ufficiale senza difesa, presentarsi ai tribunali, insultarne i giudici, e andarsene poi a languire fra le quattro mura d'un carcere: è questa, in brevi detti, la vita di colui, che dai giornali rossi viene magnificato come un eroe. Barbés studiava legge in Parigi nel 1830, allo scoppiare della catastrofe di luglio. Fu allora che egli prese genio alle sommosse, e che in esse iniziò la sua carriera. La prima sua comparsa però sulla scena avvenne nell'aprile del 1834. Era egli allora in Carcassona. Sentì a dire che la sommossa rumoreggiava in Lione; pochi dì appresso giungeva a Parigi apportatore di una proclamazione, con cui chiamava il popolo alle armi. Venne perseguito a cagione di cotesto atto, ma una ordinanza *di non farsi luogo* lo restituì in libertà, mancando prove bastanti di reato. Egli si avvia di bel nuovo a Carcassona, ove non gli mancherà occasione di entrare in lotta coll'autorità giudiziaria. Nel 1839 accorre inopinatamente di nuovo a Parigi, ed imprende la pugna del 12 maggio, che fu il suo Waterloo. Al momento, in cui venne arrestato, era grondante di sangue. Barbés aveva toccate tre ferite. « Voi potete » rendermi servizio in soli due modi (disse all'uffiziale comandante del distaccamento che lo scortava): o col lasciarmi in li» bertà, o coll'uccidermi. »

La sua difesa innanzi alla corte dei pari gli ha servito di piedistallo. Conscio della sorte che lo attendeva, ebbe l'orgoglio di atteggiarsi qual martire d'una giustizia oppressiva e dispotica. « Fra voi, e noi altri » repubblicani, esclamò egli, non può darsi » vera giustizia.... Voi siete i ligii dell'au» torità regia, io il soldato della egua» glianza. » L'eroico interessamento della sua sorella lo strappò dagli artigli di morte.

Sarebbe uno studio ben curioso da farsi quello di riguardare il soggiorno di Barbés nelle carceri dello stato, in cui venne a vicenda trasferito, e delle sue maniere coi prigionieri repubblicani. Mantenendo in faccia di essi una riserva affatto aristocratica, si era formata una piccola corte: il soldato della eguaglianza, mercè de' suoi mezzi pecuniarii, si intronizzava qual vero Sovrano.

La rivoluzione di febbraio aprì le porte del suo anticipato sepolcro. Il di lui arrivo a Parigi fu per gli amici suoi un trionfo, cui si associò il governo provvisorio, offerendogli il comando del Lucemburgo. Barbès rifiutollo. La legione 12.ª lo clesse a colonnello; egli accettò quel grado, dal quale riceveva, nei momenti terribili in cui versava allora Parigi, una certa importanza popolare. Eletto rappresentante all'Assemblea Costituente del Dipartimento dell'Aude, sedette all'estremità del lato sinistro, e si attirò gli sguardi e l'attenzione attaccando con somma vivacità gli atti del ministero. Il suo ardore marziale aveva mutato soltanto di terreno.

Ma già il suolo vacillava. Barbés organizza una insurrezione, e succede la giornata del 15 maggio. Egli è quello, che in essa ebbe la parte principale. Fra gli avvenimenti che resero notabile quel giorno nefasto, noi rammenteremo solo la irruzione fattasi nella assemblea. Barbés si apre il passo attraverso delle truppe, e si pone a leggere con solennità un decreto, col quale creasi una imposta straordinaria di un migliardo a carico dei ricchi. Un migliardo! Sì, era questa la base, su cui Barbés voleva che posasse la sua dittatura. Luigi XIV disse, egli è vero, in un senso allegorico « *Lo Stato, sono io!* » Egli però non andò mai così lungi quanto Barbés.

Firmato I. C. POMMET.

LE ASSOCIAZIONI OPERAIE.

Da un articolo di Giuseppe Mazzini, che ha per titolo: *Necessità dell'ordinamento speciale degli operai italiani — Risposta ad un'obbiezione* (V. Prose politiche di Gius. Mazzini, Genova 1849), togliamo il seguente brano bastevole a dar lume a chi per avventura nelle società degli operai che si vanno promovendo con tanta energia in tutte le città dello Stato dai caporioni mazziniani, si ostinasse tuttavia a vedervi non più che una cristiana lodevole filantropia.

» Le sole differenze che noi ammettiamo, scrive il Mazzini, tra i membri d'uno stato sono le differenze di educazione morale. Un giorno saremo tutti *operai*, cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra in qualunque direzione s'eserciti. L'esistenza rappresenterà un lavoro completo.

« Ma codesto è l'avvenire: l'avvenire per cui lavoriamo. Il presente è diverso. E non movendo da esso, noi ci esporremo a perpetuarlo, mentre intendiamo a mutarlo.

« Il presente è diverso. Esistono in Italia, come dappertutto, due *classi* d'uomini; gli uni possessori esclusivamente degli elementi d'ogni lavoro, credito o capitali: gli altri privi di tutto fuorchè delle loro braccia Esiste in Italia, come per ogni dove, un'educazione diversa per queste due classi, o meglio, esiste un'educazione, quale i mezzi individuali possono procacciarla, per la prima classe; non esiste educazione alcuna per la seconda. Sopra duecento allievi incirca, segnati sui registri della *scuola italiana gratuita* di Londra, cento trenta imparano a leggere.

« Gli uomini della prima classe per conoscenza, gli uomini della seconda istintivamente desiderano egualmente l'indipendenza e l'unità nazionale: in tutto il resto si separano.

« Gli uomini della prima classe combattono per assicurare ed accrescere gli agi e le superfluità della vita; gli uomini della seconda combattono per assicurarsi la vita.

« I primi, vorrebbero conquistare maggiore sviluppo e libertà d'applicazione al pensiero: i secondi, costretti a spendere dodici o quattordici ore della giornata in un lavoro quasi esclusivamente di braccia, vorrebbero conquistarsi *possibilità* di pensiero.

« I primi inceppati nell'esercizio delle loro facoltà, vilipesi dallo straniero, sottoposti all'arbitrio di principi stolti e malvagi, hanno principalmente bisogno d'una rivoluzione *politica*: i secondi, affranti dalla miseria, tormentati dalla precarietà del lavoro e dall'insufficienza dei salarii hanno principalmente bisogno d'un ordinamento *sociale*.

« Le insurrezioni fino ad oggi tentate ebbero carattere esclusivamente *politico*: il lavoro attuale tende a far sì, che la prima insurrezione porti carattere *politico e sociale* ad un tempo.

« Ma per riuscirvi son necessarie due cose: l'una che i milioni, i quali invocano un miglior ordinamento sociale, esprimano i loro bisogni; l'altra che i migliori, o i più tra gli uomini componenti la prima classe simpatizzino coll'espressione di quei bisogni e intendano la necessità di riunirsi a soddisfarli concordemente.

« La prima è necessaria, perchè le rivoluzioni non prevengono, non indovinano i bisogni dei popoli, ma li concretano, li traducono in fatti, li riducono a legge. La seconda è necessaria, perchè altrimenti le rivoluzioni si ridurrebbero a guerre civili, nelle quali la decisione qualunque siasi, a qualunque parte spetti il trionfo, è pur sempre questione di forza e sostituisce una tirannide all'altra.

« E l'unica via da seguirsi per ottenere queste due cose è l'ordinamento in associazione degli uomini che invocano il mutamento sociale.

« La Nazione intera ha bisogno di sapere ciò che gli operai, cioè i milioni d'uomini che vivono del proprio lavoro senza possedere gli elementi del lavoro, patiscono, accusano, invocano.

« La Nazione ha bisogno di sapere ciò che gli operai *non* vogliono: tanti strani sistemi, pericolosi, sovversivi hanno occupato le menti a di nostri: chè giova conoscere non solamente ciò in che l'uomo crede, ma ciò in che non crede.

« Gli operai hanno bisogno di consultarsi per conoscere e calcolare le proprie forze, per concordare intorno ai rimedi che possono porre un termine ai loro mali, per raccogliere i mezzi necessari ad esprimerli colla stampa e a dare un principio almeno d'educazione a quei tra loro fratelli che ne sono assolutamente mancanti.

« Considerazioni siffatte hanno dato origine alla formazione d'una sezione composta esclusivamente d'operai nell'associazione nazionale.

« Quando l'Italia vedrà riuniti in un corpo schierato sotto la bandiera nazionale e pronto a commettersi alle battaglie della patria, i suoi operai e udrà da essi medesimi l'espressione riposata, pacifica de' loro bisogni, l'Italia non accuserà più di freddezza e d'inerzia le sue moltitudini e intenderà il perchè si rimasero, nei tentativi passati, anzi spettatrici che attive. Quando gli operai ordinati, forti di convinzione, uniformi, stretti in unità di volere, militeranno nell'associazione nazionale, non solamente come cittadini, ma come operai, non dovranno più temere d'esser delusi nelle loro giuste speranze e di vedere le rivoluzioni consumarsi in quistioni di forme meramente *politiche* a benefizio d'una sola classe.

« Senza ciò non v'è da sperare. Le insurrezioni, ignare de' bisogni speciali e delle esigenze dei diversi elementi che compongono lo stato, formeranno il loro programma dei voti comuni a tutti, promulgheranno diritti politici inefficaci e nulla più. La storia degli ultimi cinquanta anni parlava evidente in proposito.

« Braccia d'operai conquistarono la Bastaglia: che cosa ottennero dalla rivoluzione francese? Braccia d'operai rovesciarono il trono di Carlo X: che cosa ottennero le moltitudini dall'insurrezione del 1830? Le associazioni che prepararono in Italia il terreno ai movimenti del 1831 erano popolate d'operai: quali provvedimenti furono, non dirò, presi, ma indicati da lungi alla speranza delle classi operose perchè i padri si confortassero nell'idea che sorriderebbe ai figli un migliore avvenire? Gli operai delle città di provincia decisero in Inghilterra nel 1831 la quistione della riforma: perchè i pochissimi miglioramenti che originarono dal Bill conquistato non fruttarono che alle classi medie? Mancava agli operai un ordinamento speciale; mancava quindi l'espressione regolare, insistente, imponente dei loro bisogni. L'operaio si frammise a movimenti originati e diretti dalle classi medie, si confuse nelle vaste fila della Carboneria, scese in piazza a combattere come uomo, come cittadino; non come operaio. Venne in aiuto, come cifra numerica aggiunta alla lotta, non come *elemento* dello Stato, a classi che erano col fatto ordinate da secoli, e considerate da secoli come elementi della società. Accettò quindi necessariamente il loro programma, non diede il suo. Se, anche avvedendosi che i diritti politici senz'altro non gli fruttavano, egli avesse, il dì dopo aver combattuto, esposti i propri bisogni, era tardi: voce non collettiva ma d'*individui*, il romore che menavano le classi ordinate istigatrici del movimento doveva disperderla, e la disperse. Perchè accusarne unicamente gli uomini di quelle classi? Perchè pretendere dalla natura umana come anch'oggi è, che insoddisfatta del presente, ricerchi i bisogni non espressi dell'avvenire?

« La questione dell'ordinamento speciale degli operai italiani si riduce a questo: Hanno o non hanno gli operai bisogni speciali ch'esigono provvedimento?»

Udiste? Tutto questo gran movimento a pro degli operai, questa furiosa sollecitudine di radunarli sotto tanti pretesti, non è in fine, secondo che confessa il primo promotore e fondatore di queste instituzioni, Mazzini, se non che per preparare una rivoluzione *politico-sociale*. E voi, signori e grandi, che con tanto di zelo, anzi di bonarietà seguitate gli inviti dei Govean e compagni e versate il danaro prestandovi in qualunque maniera per le decantate società, che fate altro, se nonchè concorrere ad effettuare quella gran rivoluzione, la quale tende a mandare alla malora voi e gli operai insieme?

Hanno o non hanno gli operai bisogni speciali, che esigono provvedimento? Così dice Mazzini e se volete vedere un bello provvedimento, voi avete in Torino la *libera propaganda* di Borella, che agli operai già raccolti in società di *mutuo soccorso*, porse quella istruzione, che desidera il gran patriarca dell'IDEA; basta leggere qualche tratto di quei fascicoletti che si stampano a migliaia (nell'anno scorso se ne stamparono trecento dodicimila cinquecento ottantotto). Daremo altra volta un saggio della morale distillata in tali libretti; e il già detto può per ora bastare agli operai ed ai partitanti delle loro associazioni, perchè rilevino quali disegni nutrano a loro riguardo i nemici della società.

Genova 12 agosto

Preghiamo i nostri lettori a perdonarci se nominiamo di nuovo il conte Alfieri Carlo nel nostro giornale: ma il sig. Alfieri è un conte così straordinario, così insolito, così eccentrico, che non possiamo resistere alla tentazione, anche a costo di renderci noiosi, di metterlo di nuovo in iscena. Tanto più che una corrispondenza di Torino ce ne porge il destro. Questa corrispondenza venne pubblicata dal *Corriere Mercantile* ed ora la vediamo riprodotta dal *Risorgimento* e sembra opera del preziosissimo conte Alfieri Carlo, od almeno de' suoi accoliti. In essa, come può indovinarsi assai facilmente, si espongono i fatti relativi alla visita del conte Alfieri Carlo coi collaboratori della *Campana* in un modo da far vedere, la ragione star tutta dalla parte del primo e 'l torto esser tutto dei secondi. Sapranno i nostri lettori che la *Campana* invece, come ne è persuaso ogni galantuomo, espose la verità quando fece vedere il malvagio procedere degli spadaccini del conte.

Ma quel che ci fa parlare di questo, sono due tratti della detta corrispondenza che vogliamo riferire, e sono i seguenti:

« *I messi del conte* vi entrano (nella stam« peria della *Campana*) e chiedono del di« rettore ad un compositore, dicendogli che « hanno gran premura di parlargli per un affare « d'importanza; che pertanto voglia indicar loro « il di lui domicilio. Il compositore gli rimanda « al proto, dicendo che questi ne conosce il do« micilio; il proto interrogato, risponde che non « sa dove il direttore alloggi: che anzi non ha « domicilio stabile e fisso, che però non può « somministrare alcun indizio.... La contraddi« zione era evidente, ed era pur evidente che « si volea guadagnar tempo, anche con una « grossolana inurbanità; e che quei messeri sen« tono così bene di dover essere astiati dall'uni« versale, che, come i rettili, nascondono a « tutti il loro covo.......

« A quella tirata (cioè, la risposta del sig. « Ferrando) uno dei delegati: credeva adunque, « gli chiese, che venissimo per invitarlo a cole« zione? ed il Ferrando col più sfrontato cini« smo: veramente sarebbe molto meglio. . . Al « che mi narrano che indignato l'altro rispon« desse con un certo argomento ad hominem « che richiedo licenza di passare sotto silenzio.»

Da questo conosciamo 1.mo che nello Stato modello, nella pienezza di libertà che godiamo, gli scrittori coscienziosi di giornali conservatori e cattolici devono perfino celare il loro domicilio per non essere esposti agli insulti della canaglia se non provocata, certo non infrenata dal governo: e questo lo dice chiaramente il corrispondente del *Corriere Mercantile*, l'apologista del nostro contino; 2.do che nonostante la moltiplicità dei tribunali e dei giudici, gli amici del nostro governo, anzi i suoi sostegni, come si deve credere essere il conte Alfieri, si fanno giustizia da sè con provocare al duello, insultare e *percuotere* per mezzo dei loro bravi gli avversarii; ciò si deduce dal secondo brano della corrispondenza.

Esortiamo il conte Avigdor a pubblicare questi due fatti nelle sue lettere contro l'*Assemblée Nationale* per persuaderla che il governo piemontese non è rivoluzionario!

NOTIZIE POLITICHE

SVIZZERA

— Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

La commissione incaricata di far rapporto circa l'instituzione di una università svizzera ha risolto unanimemente di proporre l'aggiornamento della deliberazione di tal questione, dichiarando però espressamente che essa è unanime nel riconoscere che tale istituzione è desiderabile ed

opportuna; ma che l'aggiornamento è voluto dalla necessità di prima regolare la condizione finanziaria della confederazione risolvendo definitivamente la legge daziaria.

— Un convegno del commissario federale nel cantone Ticino ed i delegati del comandante militare nella Lombardia, conte Giulay, che doveva aver luogo il 3 agosto, a fine di conferire sui fatti avvenuti ai confini, dovette essere aggiornato a motivo di una indisposizione di salute improvvisamente sopraggiunta al commissario federale.

— Tanto da parte del governo francese quanto da quello della Baviera venne annunciato al Consiglio federale che per il transito per quegli Stati di armi dirette alla Svizzera non bastano gli attestati di quelli che devono riceverle legalizzati dai governi cantonali; ma richiedonsi attestati dei governi stessi cantonali comprovanti che le armi sono destinate per gli arsenali cantonali e ad uso dello Stato.

— Si presume che la sessione dell'assemblea federale non si protrarrà oltre il 16 del corrente agosto.

— I fogli svizzeri sono pieni di ragguagli dei danni recati dalle inondazioni cagionate dalle straordinarie pioggie della fine dello scorso luglio e dei primi due giorni d'agosto; ne replichiamo i principali.

Gravissimi furono questi danni nel cantone di Berna; ma principalmente nel Seeland, ove una simile desolazione non si rammenta a memoria d'uomini. In Aarberg l'acqua giunse sino ai tetti delle case, ed in Nidau s'ebbe il raro spettacolo di scorgere l'acqua della Shil rimontare verso il lago. Tutta l'amena valle di Gurben è un lago, e le belle speranze del raccolto sono deluse. Ivi gli abitanti corsero gravi rischi per la conservazione della propria vita. Nella valle superiore dell'Emme furono maggiori le devastazioni dell'Ilfis che non quelle dell'Emme: esso schiantò grossissimi alberi. La parte più bassa di Langnau era tutta sotto le acque, e si passava per le contrade con zattere. Gravi sono i danni avvenuti anche nella valle di Frutigen. Quelli arrecati alle strade ed ai punti della Niedersimmenthal si stimano di 100 mila fr. A Berna la parte più bassa della città fu allagata dall'Aar. Nell'Oberland si deplora la morte di quattro individui.

A Lucerna l'acqua del lago invase diverse contrade, ma non giunse all'altezza del 1846. La Reuss, l'Emme, ecc., svelsero argini, rovinarono strade e campi, e seco trassero de' ponti, uno dei quali presso Inwyl che costò 20,000 fr. Anche il ponte presso Malters fu trascinato dalle acque.

Nell'Unterwalden, Sarnen fu inondato, e gravi danni recarono l'Aar ed il Melch.

Nel cantone d'Uri i torrenti delle montagne straripparono. Il nuovo canale della Reuss ha sostenuto una prova che ne dimostra l'efficacia.

In Basilea il Reno era il 2 agosto gonfio più che non fosse stato da venti anni. Anche colà si ebbero dei danni.

Ne' Grigioni i danni recati dalla Rufenen furono maggiori che non quelli del Reno.

A S. Gallo furono inondate e rese impraticabili le strade da S. Gallo a Reineck.

Nella Turgovia, la Thur ruppe gli argini in più luoghi, recando nuovi guasti alle campagne già devastate dalla grandine.

Ad Aigle, nel cantone di Vaud si suonò campana a stormo, ed a grande fatica si poterono evitare considerevoli devastazioni: il torrente Montreau ha rovinato la strada.

Nel Vallese parecchie migliaia di tese di legname furono trascinate dal Rodano.

A Friborgo la Singine giunse ad un'altezza di cui non si ha esempio da trent'anni. La parte inferiore della città era inondata da questo fiume, le cui acque giugnevano al primo piano delle case. Il legname trascinato si ritiene di 5000 tese.

Gravissimi furono i danni anche nelle vicinanze della Svizzera. Il lago di Costanza, nella notte di venerdì a sabato (1 a 2 agosto), si alzò di mezzo piede. Costanza era allagata.

AUSTRIA

— A Granvaradino venne scoperta sulla gran piazza nel luogo, dove dietro la credenza del popolo si dee trovare il sepolcro di S. Ladislao, una moneta d'oro che porta l'inscrizione del 1592, in seguito di che si vanno proseguendo gli scavi.

— Continuano a giungere sconfortanti rapporti sui danni recati dall'inondazione del fiume Enno.

— Al *Lloyd* scrivesi da Pest in data del 5 corrente: Mentre nelle contrade pericolose del paese le premure della gendarmeria ebbero il lieto successo che il diritto statario potè essere abolito, pare che i malandrini si avvicinino ora alla capitale. Così giorni fa venne svaligiata la Diligenza nelle vicinanze di Czegled, in seguito di che l'ufficio postale si trovò indotto a chiedere per gli altri carri scorte militari; così segnatamente i campagnuoli si lagnano sempre più che vengono loro rubati ogni dì cavalli e buoi, ecc.

— La *Reichszeitung* ha da Leopoli in data del 31 corrente: Le forti pioggie che ebbimo pochi giorni or sono, interruppero in parte la già incominciata raccolta, ed ebbero per conseguenza, pur troppo, in parecchi luoghi considerevoli inondazioni. Particolarmente il San fu di bel nuovo quello che diede prova della sua forza distruggitrice devastando i campi siti lunghesso le sue sponde. Fra Mosciska e Przemysl si veggono distrutte le biade nella lunghezza di un'intiera lega. Fortuna che la pioggia durò poco, chè altrimenti il danno avrebbe raggiunto entro pochi giorni un'altezza di gran lunga maggiore.

Stando alle notizie che giungono dai varj luoghi della provincia, la raccolta non sarà sì ricca come finora si sperava; si comincia già ad annoverarla alle mediocri di altri anni.

In seguito a questi rapporti ed alla circostanza che i pomi di terra cominciano dovunque a marcire, anche i prezzi del grano sono montati nella passata settimana considerevolmente. Mancanza di lavoratori c'è anche quest'anno, e il conseguire l'ajuto dei medesimi è quest'anno tanto più difficile, occupandosi il contadino della raccolta delle biade proprie, ed essendo risoluto a non prestar servigio ad altri prima che abbia messo in sicurezza il suo. Nulla pertanto pare che i possidenti di fondi della Galizia orientale si caveranno da quest'imbarazzo più facilmente che quelli dei distretti occidentali. Gran parte di quelli ebbe già la buona idea di aumentare la servitù per servirsene anche per lavori di campagna nel caso che mancassero lavoratori. Ad ogni caso convien confessare che i rapporti di lavoro nella Galizia sono tuttora di natura vacillante ed abbisognano d'una pronta soluzione. (*Corr. Ital.*)

— A quanto si dice, il cardinale arcivescovo principe Schwarzenberg intraprenderà il suo viaggio alla volta di Roma nel prossimo mese di settembre. (*G. di Mil.*)

STATI PONTIFICI

Perugia, 1 *agosto*. — *L'Osservatore del Trasimeno* nell'annunciare la partenza di quel Commissario straordinario Mons. Girolamo di Andrea, terminata la sua missione, aggiunge in questa circostanza: se la modestia dell'egregio Prelato ce lo permettesse non mancheremmo di accennare il moltissimo bene che egli fece a questa nostra città e provincia, come anche alle altre provincie del Commissariato, le quali ricorderanno sempre con gratitudine il nome di lui, che con molta prudenza e senno civile in tempi difficilissimi seppe far rispettare le leggi e ritornare fra noi l'ordine e la pubblica sicurezza. Diremo solo che la partenza di questo Preside straordinario, il quale alle doti singolari di mente e di cuore unisce una affabilità di modi umanissimi e cortesi, proprii della nobile sua educazione, è sentita con dispiacere da tutti; massimamente dai buoni amici dell'ordine, della legalità e della giustizia, di cui è stato costantemente amministratore e vindice imparziale. (*G. di Ferrara*)

FRANCIA

Parigi, 7 *agosto*. — La *Idée générale de la Revolution* di Proudhon otteneva un grande onore l'altra sera in un convegno democratico, dove fu solennemente abbruciato il libro dopo una scarica d'invettive contro il suo autore. Il Proudhon fu trattato da gesuita, da bacchettone nello stesso modo che si sarebbe potuto trattare il signor di Montalembert. Ciò che determinò questo atto di giustizia demagogica si fu il passo relativo a Rousseau. Dicesi che il Proudhon, poco commosso da questo onorevole oltraggio quando ne fu oggi informato, abbia detto semplicemente: « Eppure Rousseau è uno scellerato, « un essere immorale e perverso! » Questo motto val bene quel di Galileo: « Eppure la « terra si move ». Ecco in qual modo dipinge Robespierre: « Tutti gli uccellatori di popolarità, saltimbanchi di rivoluzione si presero per oracolo Robespierre, l'eterno dinunziatore dal cervello vuoto, dal dente di vipera che, eccitato ad articolare i suoi piani, indicare le vie ed i mezzi, non sapeva mai far altro che battere in ritirata a fronte delle difficoltà quelli stessi che gliene chiedevano la soluzione. Cotesto calunniatore infaticabile di tutti i personaggi, che invidiava e spogliava, doveva servire cinquant'anni più tardi di patrono a tutti i rivoluzionari melensi, servendo la loro causa come i cavalli sciancati, che si legano dietro la vettura e aiutano a tirarla... Ah! conosco troppo questo rettile, ho sentito troppo il guizzo della sua coda per poter chiudere gli occhi a suo riguardo sul vizio secreto dei democratici, lievito corruttore di ogni repubblica: l'invidia! »

— La Prefettura di polizia si mostra, dicono, da un mese molto più severa nel concedere licenze d'uscire a' condannati politici. Si ignora il motivo di tal raddoppiamento di severità.

INGHILTERRA

Londra, 7 *agosto*. — La Camera dei comuni, nella tornata del 6, ricevette comunicazione del rapporto della commissione nominata a fine di esaminare i migliori mezzi per impedire l'ingombramento nella sala della Camera de' lords, ingombramento che vien prodotto dalla soverchia affluenza di persone ad ogni proroga del Parlamento.

Nella tornata del 7 si doveano prendere in considerazione i suggerimenti e le conclusioni del rapporto sopraddetto.

— Si legge nel *Globe*:

Oggi nel pomeriggio, fu tenuto a Buckingham Palace un consiglio di gabinetto. Erano presenti la più parte dei ministri. Il discorso reale che sarà pronunziato domani in occasione della proroga del Parlamento è stato sottoposto all'approvazione della regina.

GRECIA

Atene 29 *luglio* — Nella nostra lettera precedente abbiamo annunziato la nomina del generale Gardikioty Grivas a comandante della forza armata nella Grecia orientale, nonchè quella del generale J. Colocotronis a maresciallo di palazzo provvisorio. D'allora in poi queste nomine continuano a preoccupare tutti gli uomini politici in Grecia. A quanti conoscono qual influenza preponderante esercitasse nella corte il gen. Gardikioty, e com'egli avesse parte importante in tutti gli affari del governo, la nomina ad un posto affatto secondario non sembra certamente un segno di favore. Non v'ha dubbio che Gardikioty è caduto; e noi crediamo che egli fu sagrificato per dar soddisfazione a tutti coloro che erano rimasti scontenti del sistema governativo della regina. Il re Ottone, dopo il suo arrivo, riceveva ogni giorno lagnanze contro Gardikioty, poichè tutti i malcontenti di vario genere, non osando dolersi direttamente della Regina, lagnavansi di colui che e' pretendevano avesse influito su tutti gli atti, su tutte le decisioni di lei. A noi non sembra commendevole che il re abbia dato ascolto per due mesi alle sciocchezze di ciascuno, e infine siasi appigliato a una risoluzione tutt'altro che favorevole a lui. La recente modificazione ministeriale non migliorò al certo la condizione del governo, il quale si trova sempre più debole e discorde, oltrecchè la demissione del gen. Gardikioty fa pensare a coloro che credono nell'antica sua influenza ai motivi che gliela procacciarono. Quanto alla nomina del generale Colocotronis a suo successore, essa non è provenuta da alcun raggiro, da alcuna influenza anteriore, ma derivata dalla scelta del re. La carica di maresciallo di corte spettava per diritto al generale Notaras, il quale l'aveva già esercitata, ovvero all'ammiraglio Sahinis, altro aiutante di campo; ma essendo il primo amico di Gardikioty, e l'altro congiunto di Mauromicalis, il re credette dover eleggere un uomo non appartenente alla corte, il che non soddisfece il pubblico, il quale non prova molta simpatia per Colocotronis, nè la corte, che non può soffrirlo.

(Cart. dell'*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Roma, 9 *agosto*. — Ieri fu eseguito il trasporto delle spoglie mortali del conte Pellegrino Rossi, dal sotterraneo della Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso al monumento innalzatogli nella Chiesa stessa. (*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Parigi, 9 *agosto*. — Ci incamminiamo nella stagione delle vacanze parlamentari. Le lotte della tribuna sono sospese, e si può credere che questi tre mesi di proroga passeranno senza gravi incidenti. In mancanza di meglio i giornali socialisti s'attaccano al presidente della repubblica e cercano ogni mezzo per diffamarlo: in questo sono mirabilmente secondati dagli orleanisti. Ieri il *Messager de l'Assemblée*, giornale orleanista, pubblicò un documento tradotto dall'inglese, col quale *Sua Altezza Imperiale* il principe Luigi Napoleone Bonaparte (l'attual presidente della repubblica) cede 10 milioni, d'un credito di 28 milioni che avanza dalla Francia, al banchiere inglese M. X. mediante un milione da consegnarsi al principe *imperiale* alla firma del contratto. Tal documento esiste presso il notaro Pinna a Londra.

Da questo documento si conosce che la fu regina Ortensia, madre di Luigi Napoleone, avea un credito verso la Francia di 1,155,480 lire sterline, ossia 28,888,000 di franchi: questo credito venne fissato nel trattato di Fontainebleau e riconosciuto da un decreto reale nel 1814. Ma poscia per motivi politici, e perchè così volea la ragion di Stato, non si volle mai pagare un soldo: sicchè ora L. Napoleone, qual unico erede della regina Ortensia sua madre, pretenderebbe che la Francia gli pagasse questi 28 milioni: se si pagano, dopo lui sorgeranno mille altri parenti, affini o discendenti dei Bonaparte, e pretenderanno pagamento di pensioni soppresse, di stipendi aboliti, ecc. Sicchè la Francia va ad essere dissanguata e munta da Napoleone. Tali sono le arti che s'adoperano per rendere odioso Luigi Napoleone.

Giova osservare che questo documento fu pubblicato dal sig. Forcade, redattore del *Messager*, quel giorno stesso in cui dovea entrare in prigione per espiare, con tre mesi di carcere, gli insulti che scrisse nel suo giornale contro Luigi Napoleone.

La *Patrie*, giornale semi-ufficiale e bonapartista, risponde esser vero ed esistere il documento pubblicato dal sig. Forcade, ma essersi fatto questo contratto nel 1847; e dopo la sua elevazione al potere Luigi Bonaparte avere rescisso questo contratto, ed avere rinunciato a tutte le pretese di questo genere.

I legittimisti da un'altra parte continuano a denunciare l'esistenza della società del 10 dicembre e mettono il popolo in guardia contro i tentativi di Luigi Napoleone.

La *Correspondance* del sig. St-Cheron d'oggi è piena di dettagli sulla società del 10 dicembre, sulle medaglie che si distribuiscono a questo fine, sulle quote che pagano i membri, e giunge fino a denunziare il sig. Baroche che fece battere alla zecca le medaglie dei dicembristi.

Alle dissensioni dei partiti, alle ansietà pel futuro, si aggiungono le calamità presenti. In questo stesso foglio riportiamo le inondazioni e i danni sofferti dalla Svizzera. In Francia tali danni non furono minori. Il *Courrier* di Lione ci racconta l'inondazione del Rodano. « Il Rodano, dice questo giornale, che ieri (4 corr.) minacciava di uscire dal suo letto, questa notte crebbe ad un'altezza da pareggiare quella del 1840. Durante la notte adunque l'inondazione crebbe tanto da intercettare tutte le vie che conducono al fiume ed oggi dei battelli scorrono nelle vie dell'Albero Secco, Gentile, Basseville ecc., fin sulla piazza dei Cordeliers; sicchè si può dire: il terzo della nostra città è inondato. Il generale Castellane si portò sui luoghi inondati, vi mandò il genio militare e prese tutte le precauzioni per evitare danni maggiori. »

Si legge nell'*Alsacien*: « La tempesta che scoppiò nella notte dal 31 luglio al 1 agosto e le pioggie che la seguirono fecero straripare i torrenti della Foresta Nera: da ogni parte s'intende parlare dei danni di questi straripamenti. Le comunicazioni sono impedite da molte parti;

poichè le acque si portarono via i ponti. A Grenoble il torrente Roise straripò e minacciava di distruggere il sobborgo di Vareppe. »

— La seduta d'oggi dell'assemblea nazionale è stata brevissima e insignificante. Aperta alle 2 e 1|4 con 300 circa membri presenti, si è sciolta alle 3 1|2 perchè non era più in numero.

INGHILTERRA

Londra, 8 *agosto*. — Jeri nella Camera dei lords fu deposta una petizione di molti inglesi che abitano Roma, che chiedono l'appoggio del governo inglese per esser autorizzati dal governo pontificio ad eriger una chiesa protestante a Roma. Lansdowne (ministro) risponde che si tratterà colla corte di Roma per ottener questa cosa; ma essere sua opinione individuale che il papa non acconsentirà giammai. Fu parimenti chiesto che si appoggiassero le domande degli inglesi per erigere una chiesa protestante a Napoli, ove gli inglesi sono costretti a celebrare i divini uffici nelle sale del console britannico. Il ministro fece la stessa risposta; inoltre interpellato se dopo le lettere pubblicate da Gladstone contro il governo di Napoli, si fossero dati avvisi a quel governo perchè desistesse da quel modo di governare, rispose non dover interporsi tra un re ed i suoi sudditi per questioni d'amministrazione interna; però aver mandato le lettere di Gladstone a tutti i ministri britannici presso tutti i governi del mondo.

Alla Camera dei comuni si parlò del regno di Sardegna; il ministro interpellato se il governo inglese fosse risoluto, d'accordo colla Francia, a difendere la costituzione, che forma la felicità del Piemonte, contro gli attacchi di qualunque altra potenza, rispose non correre verun pericolo la libertà del Piemonte; e quivi si diffuse in lodi sperticate dei nostri ministri; pareva che traducesse gli articoli del *Risorgimento*. Giova osservare che questo ministro, da cui vien lodato e difeso il governo dei ministri piemontesi, è quello che promosse il bill di persecuzione contro i cattolici, e le fucilazioni e gli impiccamenti di Ceylan e delle Isole Jonie!

Prorogazione del Parlamento

Oggi la regina ha prorogato personalmente il Parlamento. A due ore meno venti minuti, la regina ed il principe Alberto, accompagnati da numeroso seguito, lasciarono Buckingam Palace. S. M. ed il principe occupavano la vettura di cerimonia, tirata da otto cavalli di colore isabella riccamente bardati. Il seguito reale consisteva in sei vetture di corte, tirate ciascheduna da quattro cavalli; il primo reggimento delle guardie avea fornito la guardia d'onore.

All'arrivo del corteggio alla Camera de'lordi, S. M. è stata ricevuta dai grandi officiali della corona, che la condussero al trono colle cerimonie d'uso.

L'usciere della verga nera si recò alla Camera dei Comuni, e la prevenne che S. M. le ordinava di trasferirsi immediatamente alla Camera dei pari. Il presidente di quella, preceduto dal Mazziere e seguito da tutti i membri presenti, obbedì alla reale ingiunzione mettendosi in marcia.

Dopo il saluto d'uso, egli indirizzò alla regina un breve discorso, presentandole il bill dei sussidi, a cui S. M. impartì la sua sanzione, del pari che ad altri bill.

Il lord cancelliere si avanzò in seguito appiè del trono, e mettendo un ginocchio a terra, presentò alla regina un esemplare del seguente discorso, del quale S. M. diede lettura a chiara e sonora voce.

(Omettiamo di riferire il discorso perchè non è altro che un complimento, senza alcuna importanza, ai lords ed ai comuni: notiamo solo, che disse conservar pace con tutte le potenze: il giorno innanzi il ministro degli affari esteri, parlando del governo di Napoli, avea rammentato in pieno Parlamento le vittime della ingiustizia e della illegalità che gemono in carcere a Napoli!).

Il lord cancelliere s'è di nuovo inginocchiato e ricevette gli ordini di Sua Maestà riguardo alla prorogazione. Subito dopo la regina si levò e partì dalla Camera. Il corteggio riprese la strada del palazzo di Buckingam, e durante tutto il tragitto, dice il *Globe*, da cui togliamo questi dettagli, venne salutata da acclamazioni dettate da un vero entusiasmo.

TOSCANA

Porto S. Stefano 2 *agosto*. — Si legge nel *Costituzionale* di Firenze:

In questa mattina (ore 7) la squadra Sarda ha dato le vele ai venti dirigendosi a levante.

INTERNO

— I nostri ministri fan pubblicare la seguente nota nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi:

« Siamo in grado di annunziare che le notizie date da alcuni giornali sui colloquii di S. M. col Re di Sassonia sono destituite d'ogni fondamento. »

Si ricordino i nostri lettori che Cavour negò di occuparsi di trattati coll'Inghilterra e 15 giorni dopo presentava un trattato conchiuso coll'Inghilterra.

OBBLIGAZIONI 1850.

Prima estrazione dell' 11 *agosto* 1851.

Numeri		Premii	Numeri		Premii
8738	L.	166670	12143	L.	730
7515	«	50000	16205		
1088	«	33330	10347		
4496	«	16670	7234		
14671	«	10370			
1679	«	2350	5654		
15847			13060		
7481			12205		
13066			2939		
4237	«	1170	835		
5396			16186		
4588			620		
13618			11207		
14687			12590		
9870			1951		
3459			697		
12068			9149		
			8274		
339	«	730	5		
9457			6857		
6375			11282		
6483			10670		
10628			9182		
10687			5734		
457					
252					
13630					
10794					
10847					
3686					

FONDI PUBBLICI

Parigi 9 *agosto*.

Il 5 per 0|0 Franc.	95 75
Il 3 Idem	57 25
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.)	81 80
Il 5 per 0|0 Nap.	99 60

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(*Vedi numero antecedente.*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	Osservazioni
CATEGORIA 12.			
Grani, granaglie, legumi, farinacci e paste.			
Grano o frumento . . . (1)	l'ettolitro	2 50	
Granaglie e marsaschi . . . (1)	id.	1 «	
Avena . . . (1)	100 kil.	1 «	
Riso e risone . . .	id.	3 »	
Pomi di terra, ossia patate . . .	esenti		
Castagne . . .	100 kil.	« 60	
Farine di grano o frumento . . . (1)	id.	4 50	
Id. di granaglie e marsaschi . . . (1)	id.	2 «	
Id. di riso . . .	id.	4 50	
Id. di castagne . . .	id.	1 «	
Semola . . .	id.	8 «	
Biade e legumi infranti e brillati . . .	la metà di più del dazio sugl' intieri		
Fecole di Manioc, patate ed altri . . .	100 kil.	4 «	
Paste di frumento . . .	id.	8 »	
Pane e biscotto di mare . . .	id.	8 «	Pane pepato come biscotto di mare.
Crusca o residuo della macinazione di qualunque sorta di biade . . .	id.	« 40	
(1) Le provenienze con bandiera estera, o di quelle nazioni colle quali non si hanno trattati di commercio, saranno sottoposte al pagamento di un quinto di più del dritto tariffato.			
CATEGORIA 13.			
Legnami e lavori di legno			
Legni di ebanisteria			
Non segati . . .	100 kil.	2 «	
Segati in tavole o fogli di un centimetro o meno di spessore . . .	id.	12 «	
Id. in tavole di maggior spessore . . .	id.	5 »	
Legni da costruzione			
Rozzo o semplicemente squadrato coll' ascia .	S. V.	1 °|o	
Segati dello spessore di 5 centimetri e meno .	per metro di lungh.	0 2	
Id. eccedenti i 5 centim. di spessore . .	id.	« 04	
Alberi, antenne e pennoni . . .	S. V.	1 °|o	
Legno in cerchi			
Di metri 2 di lunghezza ed inferiormente . .	il mille	» 30	
Oltre i metri 2 a 3 inclusivamente . . .	id.	« 60	
Oltre i metri 3 . . .	id.	1 50	
Doghe di rovere . . .	per metro di lungh.	« 03	
« d' altro legname . . .	id.	« 01	
Legno in asserelle per scatole, secchie, stacci, crivelli, tamburi, ecc. . . .	100 kil.	3 «	
Botti vuote — Montate, cerchiate in legno .	per ettol. di capacità	« 50	
Id. cerchiate di ferro e legno	id.	1 «	
Disfatte . . .	sul valore	5 °|o	
Remi finiti od abbozzati . . .	il paio	« 50	
Sandole (come legno segato)			
Scatole di legno bianco (come utensili non denom.)			
Scope comuni (come radiche per spassole)			
Pali e pertiche . . .	100 kil	« 10	
Vimini d' ogni sorta . . .	esenti		
Radiche per spazzole . . .	100 kil.	1 «	Scope comuni di betulla, erica, ecc.
Sughero da lavorare . . .	id.	« 10	
Id. lavorato . . .	id.	10 «	
Legna da fuoco . . .	esente		
Carbone di legna . . .	id.		
Mobili, tanto in massiccio che rapportato (comprese le guarniture di metallo sì semplici che verniciati scolpiti o stampati. — di legno comune .	100 kil.	25 »	
— di legno dorato e di ebanisteria . . .	id.	50 «	
— imbottiti con fodera — di seta o filosella	id.	100 »	
— imbottiti con fodera — altre fuorchè di seta o filosella	id.	80 «	
Mobili di legno comune, senza ornamenti od intarsiature. . . .	id.	20 «	
Utensili e lavori diversi (comuni . . .	id.	12 «	
Utensili e lavori diversi (non denominati . . .	id.	15 «	Dalla Chincaglieria.
CATEGORIA 14.			
Carta e libri			
Carte geografiche . . .	100 kil.	50 »	
Carte da giuoco e tarocchi (Carte . . .	mazzo	« 20	Al loro sdoganamento saranno muniti di un bollo, in difetto del quale saranno soggetti a contravvenzione.
Carte da giuoco e tarocchi (Tarocchi . . .	id.	« 40	
Cartoni (lustri per comprimere i pannilani .	100 kil.	8 «	
Cartoni (altri d' ogni specie in fogli . . .	id.	20 »	

(*Continua*)

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 14 Agosto 1851 — N. 597

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	,, 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Prè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti romecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I PRETI DEMOCRATICI.

Bisogna pur dire che il mal dimonio governi i fati della nostra democrazia!

Questa vecchia grinzosa dagli occhi di brage, dalle mani d' arpìa, dal cuore di jena, raro è o non mai che mentisca alla genuina sua indole. Non una aspirazione, non un desiderio, non un atto, non una dottrina, che più o meno direttamente non ti riveli la nequizia delle sue mire, la viltà e la bassezza dei suoi intendimenti.

Ella si pone osteggiatrice costante, implacabile, d' ogni verità, d' ogni giustizia. Se abbia mai a mordere *di preferenza* un Sovrano, va senza dire, che questi sarà il più ossequente alla Chiesa, il più tenero di religione, il più sollecito del vero ben' essere del popolo, il più accorto a sventare le occulte mene dei tristi. Se a punzecchiare un magistrato, questi è sempre il più fermo a vendicare, occorrendo, la somma autorità della legge. Se ad appuntare un guerriero, ben puoi scommettere cento contr' uno, ch' egli sia inaccessibile alle arti insidiose dei mazziniani, fedele ad ogni costo alla propria bandiera. Se finalmente a svillaneggiare un ecclesiastico, ne hai sicuro argomento che costui è un uomo dabbene, zelante, esemplare, soggetto alle discipline, alle leggi della cattolica Chiesa. Incoraggiamento ai malcontenti di tutti i paesi, lode ai sediziosi, benedizione ai ribelli, plauso agli apostati e ai rinnegati, apoteosi ai settari assassini, quest' è la storia di tutti i giorni, la materia prima di tutte le sue produzioni dal piccolo formato in sedicesimo al foglio massimo di ventiquattro colonne.

Dove però si manifesta più chiaramente la sua stoltezza e imprevidenza, egli è nell' ostinarsi a dare il brevetto di naturalizzazione democratica ad ogni ecclesiastico che sia in disaccordo coi superiori, che venga meno all' osservanza delle leggi canoniche.— Basta che un Sacerdote tenga il broncio al Papa; che a dispetto dei decreti di Roma stampi e ristampi le sue pappolate; che commenti il Vangelo sul metro di tutti gli eretici, da Pietro Valdo a Francesco di La-Mennais; che per un palmo di più nella lunghezza dei calzoni, o per un palmo di meno in quella dell' abito, affronti con animo da paterino sospensioni, interdetti e scomuniche, perchè questi sia un eroe, un confessore, un martire, a dir tutto in uno, un *prete democratico*.

E che? questo è dunque il *sommo onore* della democrazia l' accogliere sotto il suo patronato *tutti i reietti del chiostro e del Santuario*? l' avere ligio alle proprie esigenze, chi è infedele alla sua professione, chi mentisce ai suoi giuramenti, chi proditoriamente rinnega lo stendardo, sotto cui avea preso a militare? E così adoperando crede ella per avventura di accaparrarsi l' approvazione dei savi, e il favore del popolo? Fra gli stupidi, fra i melensi, fra i discoli fra i miscredenti, fra i felloni e i cannibali, ciò bene s' intende: ma fra gli assennati, gli onesti, i galantuomini, qualunque sia d' altronde il colore politico, a cui appartengono, sarebbe follìa anche solo l' immaginarlo.

Che cosa è in fatti un *Prete democratico*? È un solecismo in grammatica; una voce barbara in letteratura; un assurdo in logica; un non-senso in filosofia; un bisticcio in politica; un errore in teologia; una bestemmia in religione. Ed in fatto è una menzogna: perchè, o costui non è prete nel vero senso della parola; o non è democratico nel significato odioso che per colpa de' suoi cultori ha preso in oggi la democrazia.

Prete democratico, come s' intende oggidì, è come a dire prete non prete, o tutt' al più, se vi piace, mezzo prete, mezzo no · prete nell' abito, almeno *usque donec*, non nel costume; prete per l' ordinazione, non per lo spirito; prete pel carattere, non per le opere e per la dottrina. — Noi non diciamo che non sia libero a lui come cittadino, e stando nel campo delle opinioni, l' amare piuttosto una forma che l' altra di politico reggimento. La vera democrazia, dove è possibile, dove è instituita legittimamente, dove è alleata della religione, può valer tanto come l' aristocrazia, come la monarchia, come ogni altra forma qualunque di legittimo governo, quando sia attemperato all' indole, ai costumi, ai bisogni della nazione. Ma dalla vera democrazia alle utopìe pseudo-umanitarie di questi giannizzeri del terrorismo che si propongono di ammazzare la metà del genere umano per far beata l' altra metà, o meglio se medesimi, v' ha più distanza che non dalla terra al cielo: *toto cœlo distat.*

E poi il Sacerdote cattolico, e come cittadino e come prete, deve amare innanzi tutto la religione; e non una religione ideale, bizzarra, fantastica, negativa, qual è la religione informe del caos mazziniano, ma la religione vera, positiva, cattolica quale l' abbiamo nella tradizione e nella Scrittura; religione, il cui fondamento è la Fede, il cui tesoro sono i Sacramenti, il cui prolegomeno è il simbolo, il cui capo visibile in terra è il Romano Pontefice.

Ora la Religione cattolica, dovessimo anche ripeterci le mille volte, lo proclamiamo nuovamente: è religione universale, non si ristringe a forme politiche, non dà l' esclusiva a verun partito. È di tutti e di nessuno. — Essa già non conosce che Iddio, la sua Chiesa, la verità, la giustizia, il dovere. Quando l' elemento dell' autorità prevalendo senza contrasto nel mondo rendeva non solo possibile ma frequente l' abusarne a danno del popolo, la religione per l' organo de' suoi Pontefici si facea, com' ebbe a dire il Leibnizio, interprete presso i Sovrani, dei giusti lamenti dei sudditi (vedi *Teodicea*); ed Innocenzo III, a mo' d' esempio, proibiva al conte di Tolosa di gravare i suoi sudditi di troppo gravi balzelli; e il quarto Innocenzo assegnava un curatore a Giovanni re di Portogallo. Quando invece, scosso ogni freno alla ragione, l' anarchia e la ribellione si sono organizzate in congiura permanente contro l' autorità, e, cosa inaudita fino al secolo decimottavo, una tela sotterranea ordita da un capo all' altro del mondo per parte di uomini rotti ad ogni malizia, e vincolati frà loro coi più terribili giuramenti, ha cominciato a render possibile il dar volta simultaneamente a tutti i governi, allora la religione ha scagliato i suoi fulmini in difesa della sovranità ingiustamente assalita; e i Liberi Muratori, gli Illuminati, i Carbonari, gli Universitari, e tutte le Sette del socialismo rivoluzionario vennero via via condannate dai Sommi Pontefici a cominciare da Clemente duodecimo al regnante Pio IX. Dove è maggiore il pericolo della prepotenza, ivi accorre sollecita la religione a tentar di porvi un riparo.

Del resto, se essa non consente che si sparli di nessuno, ma in ispecial modo di chi siede in alto a governare le nazioni, egli è perchè nell' Esodo è scritto: « Non « dirai male de' giudici, e non maledirai « il Principe del popol tuo (XXII. 28). » Se vuole che si rispettino i grandi, che si temano i Sovrani, che si adempia all' onere di pagare ad essi il tributo, egli è perchè si legge in S. Paolo: « Rendete adunque « a tutti quel che è dovuto: a chi il tri« buto, il tributo; a chi la gabella, la « gabella; a chi il timore, il timore; a « chi l' onore, l' onore (ai Romani XIII, « 7). » Se finalmente condanna la ribellione, proibisce severamente sottrarsi all' obbedienza dei Sovrani anche sotto pretesto di libertà, egli è perchè San Pietro il primo, coll' autorità di capo universale della Chiesa così prescriveva: « Siate adunque per ri» guardo a Dio soggetti ad ogni uomo » creato: tanto al re come sopra di tutti, » quanto ai presidi, come spediti da lui » per far vendetta dei malfattori, e per » onorare i buoni: perchè tale è la vo» lontà di Dio, che ben facendo chiudiate » la bocca alla ignoranza degli uomini stolti; » COME LIBERI, E NON QUASI TENENDO LA » LIBERTA' PER VELAME DELLA MALIZIA » (I. di S. Pietro II, 13—16).

È presto fatto darsi la patente di *prete democratico*, perchè storpiando la Bibbia si contorce al senso delle passioni rivoluzionarie. Se per tal maniera si fa prova di *democrazia*, non sapremmo se si possa dire apertamente che si faccia prova di spirito sacerdotale. L'ambizione, la superbia, un amor proprio offeso, l'interesse della Bottega può ben consigliare a qualche miserabile una condotta così ripugnante al carattere del sacerdozio. Ma il sacerdote veramente cattolico non è quello, del quale direbbe San Paolo *quorum Deus venter est*: è quello che non conosce se non Gesù Cristo, e questo crocifisso. Suo esemplare in faccia alla legge, è Gesù che si sottopone al censimento sebben comandato da un re straniero: *exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis.... Ascendit autem et Joseph, ut profiteretur cum Maria.* Suo modello in faccia ai politici egli è Gesù che risponde agli Erodiani: Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio: *Reddite ergo* ecc. Sua norma in faccia all'autorità, è Gesù che, sebbene Re di tutti i Re, a costo eziandio d' un miracolo paga il tributo: *illum sumens, da eis pro me et te.* Suo prototipo in faccia ai persecutori, vuoi moderati, vuoi mazziniani, è Gesù che non transige, ma spira sovra una croce per la salvezza di tutto il mondo: *emissa voce magna, expiravit.*

Se a questo segno si riconoscano i *preti democratici*, sel veggano i novatori, che millantano Cristo e la sua religione, senza conoscere nè l'uno nè l'altra.

Genova 12 agosto.

IL *POVERO* E L'*INQUISIZIONE*.

Il caso mi fa cadere sott'occhio nel *Povero* di ier l'altro (Domenica) un articolo intitolato l'*Inquisizione*. Grazioso quell' articolino! Ti spiatella un argomento gittato là con faccia fresca come una cosa assodata a martello, infrangibile. V' ha ignoranza? Brutta commendatizia a favore di chi osa levarsi in pubblico magistero. V'ha malizia, perfidia? Peggio che mai. Fatto sta che questi messeri non rifinano ignorantemente o impudentemente di gittarci in faccia un argomento di loro totale creazione; ciò vuol dire d'intera creazione dei loro consettaioli. Figuratevi! Pretendono di sterminare la Chiesa Romana, quindi la Religione di Gesù Cristo con raccontarci, ripeterci le cento volte, con un bel *transeat* alle risposte irrepugnabili, la apertura al pubblico delle carceri del Santo Offizio eseguita dai lor fratelli di Roma repubblicana, ove si trovarono (attento, mio lettore, che c' è da piangere a lagrime d'un palmo; e se non piangi, di che pianger suoli?), si trovarono in quel profondo e tenebroso loco, secondo la patetica descrizione del *Povero* desolato « orribili sotterranei gremiti di ossa umane, di trecce di donna, di vesti lgore; vi era anche qualche piccola moneta de'tempi di Pio VII, quasi a testimoniare che quell'esecrando sepolcro continuò ad ingoiar vittime umane dopo il 1815. Si videro letti in disordine, coperte stracciate colle mani e strappate dai denti; sandali di frati, veli di monache, gonne di fanciulle, berettini e fasce di lattanti; rosari, conocchie, e calze non ancor terminate. »

Miserabile e perfida gherminella tutto degna di chi ha per principio, che *ogni mezzo è lecito purchè si vinca*!

Ma, viva Dio! chè l'iniquità mentì a se medesima. Il maneggio satanico non potè rimanere occulto, ed il fatto non potè a lungo vendersi con le significanze che gli si voleano attribuire. Ci volea altro. Bisognava innanzi tratto spendere da questo mondo tutte le storie correlative, perchè altri non arrivasse mai a verificare che vi fu già dai tempi di Carlo Magno un cimitero assegnato agli estranei, di cui si parla anche ai tempi di S. Pio V, siccome luogo al medesimo uso, onde la sua chiesuola venne chiamata per appunto *De ossibus*. Bisognava eseguire prima un plenario *autodafè* di quanti esemplari ci esistevano del-

l'opera, *Etudes statistiques* del Visconte de Journon, che fu nella stessa Roma francese prefetto dal 1810 al 1814. Finchè avremo l'opera succitata, opera non d'un prete, ma d'un soldato, d'un estraneo, d'un napoleonico, potremo aprirvela sul muso e dirvi: Leggete, signori : « I doveri dell'inquisizione sono abbastanza noti, ma non sono ugualmente manifeste la riserva e la mitezza delle sue decisioni. Prova evidente se n'ebbe quando le truppe francesi s'impadronirono di Roma, giacchè trovarono le carceri quasi vuote; e non vi era cosa alcuna nelle disposizioni loro da mostrare che erano state il teatro recente di scene crudeli. Anzi, la grandezza delle stanze dei carcerati, la salubrità e la pulizia delle medesime, facevano pruova della umanità di quelli che vi presiedevano; e queste carceri poterono subito cambiarsi senza alcuna mutazione notabile in una caserma salubre e ben sistemata, per quanto il comportasse quella parte di Roma. » E, letto questo, avrete la gentilezza di farci intendere dove era allora tutto quel finimondo delle vostre descritte vestigia d'inumana barbarie. Nè gli accennati mezzi sarien bastati; chè avrebbe tradita la perfidia repubblicana quello inopportuno ritardo all'aprire allo sguardo pubblico tanta nefandità. Sapete bene che il 22 di febbraio la *gloriosa* repubblica prese l'intero possesso di quell'edifizio, e l'apertura al pubblico venne fatta in aprile sul cominciare. Quell'intervallo l'hanno per avventura occupato a pulirne le stanze e i bugigattoli dai ragnateli? Cel sappiamo. Era d'uopo occuparlo a *creare* o meglio a comporre di notte tempo il fatto sacrilegamente calunnioso di materie altrove prese. E tutte quelle cose *orribili* vi furono trasferite, accrescendo eziandio le ossa sulle preesistenti, ed acconciandole all'intento. Ecco ciò che fece p[illegible] i partecipanti all'inaudito artificio; ecco ciò (tradimento infernale!) che fece sì strana e sì profonda impressione per alcun tratto in non pochi spiriti anche non pervertiti, che ne trasognavano, nè sapevano rinvenirsi all'atroce vista, non soccorrendo lor di presente l'incredibile sospizione di una sì fatta invenzione di getto, d'un simil tranello, per sostenere così solenne calunnia; tranello sol concepibile da un'anima inoltrata al supremo grado della perversità. S'aggiunga ancora, che quando gli eroi della repubblica preparavano l'argomento, v'era in quelle carceri un'autorevole persona colà gittata dalla *libertà* rivoluzionaria, che dal covile ove fu allogata « per varie notti intese fare trasporti e scarichi, che riuscì poi a sapere, essere ossa di morti che si portavano da un altro locale. » Vedi il N. 345 del nostro giornale, ove è parlato del fatto stesso, su cui tornammo alla carica, quantunque pezzo di carta pesta, come vedemmo, ad istruire chiunque si trovasse privo della cognizione avverata della causa efficiente del descritto spettacolo, e a ribadire l'idea, vantaggiosa davvero, che dobbiam avere di quegli uomini, i quali si erigono da se medesimi, giovandosi di sì bei mezzi, in riformatori dell'universo, ed il credito che dobbiam prestare ai costoro caudatari. Un fatto simile è più che bastante a smascherare una fazione; basterebbe a infamare un secolo. Da tutto ciò si chiarisce che merito avranno le annunciate *descrizioni* (se anche questa notizia non è inventata del pari); elle son giudicate. Oh quanto è vero, principalmente oggidì, che la maggior parte delle scritture che si promulgano, sono un'accanita e permanente congiura contro la verità!

— Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 9 agosto:

Adunatasi l'Accademia di Religione Cattolica nelle ore pomeridiane di giovedì decorso, nell'Aula Massima dell'Archiginnasio Romano, il reverendissimo padre Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, professore di teologia nel Collegio Romano, Consultore delle sacre congregazioni del Concilio, di Propaganda, ecc., trattò il seguente argomento:

Si risponde alla questione proposta recentemente dal ministro ginevrino Cesare Malan nell'opera da esso intitolata: *Potrò io mai entrare nella Chiesa Romana, fino a che io crederò a tutta la Bibbia?*

Il disserente dopo di aver toccato il pregiudizio de' protestanti in generale e degli apostati in particolare del cattolicismo, che la Chiesa Romana, ossia Cattolica, osteggia la Bibbia, facendo della Bibbia un antagonismo alla Chiesa, viene alle mani col Malan di cui ne descrisse il carattere morale, religioso e letterario. Quindi facendosi a rispondere direttamente alla quistione proposta nella sua opera dal Malan, stabilisce tre proposizioni che formano l'argomento della dissertazione, che cioè per chiunque voglia credere a tutta la Bibbia è necessario che entri nella Chiesa Romana, 1. qualora non voglia far getto di tutta la Bibbia; 2. qualor non voglia starsi oscillante sempre ed incerto sul vero significato, o senso dommatico della Bibbia; 3. qualora non voglia in teorica giustificare quante mai furono, e sono le sette eretiche insorte dagli esordii del Cristianesimo sino a dì nostri, o insorgeranno sino alla consumazione de' secoli; e ciò perchè la sola autorità della Chiesa ci può far certi della divinità di tutta la Bibbia; perchè sola la Chiesa ci può dare il dommatico senso della Bibbia; perchè infine sola la Chiesa può autorevolmente condannar le fuorviate sette, insorte tutte per la individuale interpretazione della Bibbia.

Fin dalle prime mosse il disserente si prese a smentire la calunniosa falsità, che la Chiesa Romana avversi la lettura della Bibbia, eziandio volgarizzata nelle moderne lingue, e fece conoscere con irrepugnabili argomenti di fatto quanto e da' Vescovi e da' Sovrani Pontefici sia stata anzi promossa e inculcata una lezione siffatta. Che se parve a taluno ch'ella sottraesse la Bibbia volgare a' fedeli, ciò non fu [illegible] ne sottrasse e ne sottrae le mozzate versioni delle bibliche società; ne sottrasse come ne sottrae le versioni infedeli e guaste dall'errore; ne sottrae le nude versioni non da lei riconosciute, e senza le opportune note, perchè pubblicate ad unico intento di far così tacitamente penetrar tra i cattolici il partito protestante della individuale e independente interpretazione; sottrae la Bibbia nel senso di ciascuno, perchè è il senso di ciascun nella Bibbia; sottrae quel colorito o luterano, o calvinista, o quaqueriano, o metopista, o *mogglutiniano* o *giumperista*, ecc. che ciascuno a tenor della sua setta dà alla propria versione, e ve l'insinua e ne l'infiltra facendola di Bibbia divina, Bibbia luterana, calvinistica, ecc., ed è perciò che veggendosi i nemici della Chiesa così fallito il lor disegno ne arrabbiano, e la calunniano.

Disciolta in tal guisa sì turpe accusa, entrò il disserente nelle pruove del triplice assunto, provandolo per singolo e in ogni sua parte con irrepugnabili argomenti tratti da tutti i fonti della scienza, dalla critica, dalla storia, dalla esegetica, dalla patristica, dalle confessioni degli avversari, incalzandoli fino alle ultime trincee. Noi non possiamo tener dietro alle pruove singole di ciascuna proposizione non consentendolo la brevità del sunto che siamo proposti di dare. Solo diremo, che soddisfatto l'assunto impegno, il disserente investì di fronte il protestantismo, ne mise in vista la nudità, la grettezza, l'assurdità, conchiudendo che perciò stesso non verrà fatto giammai ai nemici della Chiesa d'imporlo all'Italia, ripugnando il buon senso degl'Italiani, l'indole loro, il loro genio. Che anzi dichiarandosi vieppiù l'opinione pubblica delle culte nazioni contro il protestantismo, vi è tutto a sperare pel trionfo del cattolicismo, e che rimetterà quella frenetica febbre che in taluni si apprese nel momento di un delirio politico, e ritorneranno gl'illusi a sensi migliori coll'alitar l'atmosfera religiosa che li circonda.

Tutta echeggiò la grande aula accademica di vivi applausi. Nove furono i cardinali che onorarono il disserente, i quali a voce unanime gl'ingiunsero di pubblicar questo suo lavoro; una corona di prelati, di professori e di dotti d'ogni maniera lo cingea, e parecchi di essi vennero in privato a congratularsi con esso lui.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna del 7 agosto:

Mentre i giornali così detti liberali, e particolarmente piemontesi, ci tacciano di sognatori e di calunniatori perchè ci mostriamo malcontenti dello spirito pubblico in Italia e ne ascriviamo la colpa alle mene di chi, approfittando della debolezza di un governo, tranquillamente ed in tutta sicurezza sta ordendo i piani d'una nuova più pazza che pericolosa rivoluzione, nel Lombardo-veneto non solo, ma puranche in altre parti della monarchia, avvengono dei fatti che son qualche cosa di più che l'effetto d'individuale follia. Quando a Milano s'incominciò a voler ripetere la dimostrazione dei sigari, noi vi abbiamo scorto un preludio di più gravi avvenimenti ed un preteso segnale d'allarme; ora con dispiacere ebbimo occasione di convincerci che non c'ingannammo. Alla proibizione del fumare seguì la scoperta della vendita delle cartelle mazziniane, alla medesima l'uccisione del Dr. Vandoni, e costretto da questi ed altri men noti avvenimenti ed indizi il Maresciallo di rimettere lo stato d'assedio in tutto il rigore esistente nel bando 10 maggio 1849, cadde per prima sciagurata vittima del medesimo per affissione di stampati proclami rivoluzionari un uomo, che noi riguardiamo quale sciagurato e compro istrumento di coloro che dagli ozi della Capua sabauda spingono gli incauti lor complici a sfidare l'inesorabile spada della giustizia. In questo stato di cose non sappiamo se debbasi più deplorare la cecità di chi si lascia sedurre dalle promesse e dall'oro, od inveire contro i crudeli tentativi e l'inconscenzioso agire dei seduttori. Ma dove cercare gli istigatori di tutti quest'ultimi colpevoli attentati alla personale e pubblica sicurezza se non fra quelli dell'emigrazione che lieti di ricchi patrimoni ritraggono dalla Lombardia liberamente le loro rendite per disporre di una parte delle medesime in odio alla tranquillità ed alla vita del loro compatriota? Non sappiamo quanto lodevole possa essere un simile contegno, giacchè emigrare da un paese per scegliere a tranquilla dimora un altro, fu sempre ed in ogni tempo lecito a ciascuno, e sotto qualche punto di vista anche onorevole; ma trasportarsi sotto il titolo d'emigrati alcune miglia lontani dalla patria ed approfittando della debolezza o cecità del governo sotto il quale si vive, per preparare nuovi disastri alla propria terra nativa, questo non è coraggio ma viltà, egoismo non umanità. E che rimane al governo a fronte di sì accanita ed incessante ostilità altro che il raddoppiamento di vigilanza e di rigore?

S. M., nell'udienza del 30 luglio 1851, ha collocato a riposo:

Bracchi cav. Edoardo, ispettore ingegnere nell'ufficio d'arte presso l'Azienda Generale di Finanze.

E nell'udienza del 5 agosto, ha firmato i seguenti Decreti di nomina, ed approvate le infra accennate disposizioni nel personale dell'Amministrazione demaniale nell'isola di Sardegna;

Satta notaio Demetrio, insinuatore a Cagliari, collocato a riposo;

Torre notaio Giuseppe Raimondo, insinuatore a Sorgone, collocato a riposo;

Secchi-Usai notaio Salvatore, insinuatore a Sassari, collocato a riposo;

Toxiri notaio Antioco, insinuatore a Tortolì, collocato a riposo;

Ravot notaio Raffaele, insinuatore a Iglesias, collocato a riposo;

Puxeddu notaio Francesco, nominato segretario insinuatore con destinazione alla tappa di Mazullas;

Demartis Francesco, nominato segretario insinuatore, con destinazione alla tappa di Tempio;

Pischedda notaio Salvatore, nominato segretario insinuatore con destinazione alla tappa di Bosa;

Satta-Porqueddu avvocato Raffaele, nominato segretario insinuatore con destinazione alla tappa di Tortolì;

Dell'Isola del Borghetto cav. Luigi, già sotto ispettore demaniale, nominato segretario insinuatore, con destinazione alla tappa di Sassari;

Usai avvocato Pietro Luigi, nominato segretario insinuatore, con destinazione alla tappa di Sorgono;

Toxiri avvocato Agostino, nominato segretario insinuatore, con destinazione alla tappa di Ozieri;

Presbitero Giuseppe, attuale insinuatore della tappa di Cornegliano, destinato a quella di Cagliari;

Anselmi Cesare, attuale insinuatore della tappa di Salanches, destinato a quella di Oristano;

Rugini Giuseppe Antonio, attuale insinuatore della tappa d'Ozieri, destinato a quella di Iglesias.

S. M., con Decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Magioncalda cav. Francesco, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, collocato in aspettativa per incomodi di salute;

Murialdo presidente cav. Demetrio, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale;

Vigliani cav. Paolo Onorato, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza;

Reyneri avv. Francesco, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, e fregiato della croce di cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro;

Gallo avv. Pietro, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, consigliere nello stesso magistrato;

Di Castellamonte conte Michele, sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Romagnoli avv. Cesare, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

Con Decreto dei 30 scorso luglio:

Ha ammesso a riposo l'avv. Francesco Arrò, presidente del tribunale di prima cognizione d'Asti, in aspettativa.

Con Decreti del 18 stesso mese S. M. ha ha nominato:

Destefanis avv. Giacomo, già giudice del mandamento Cocconato, giudice del mandamento di Donnaz;

Garlanda avv. Giovanni, volontario nell'uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Garbagna. *(G. P.)*

STATI PONTIFICI

— Leggesi nel *Giornale di Roma* 9 corr.:

Nella mattina del p. passato Giovedì i Chierici Regolari di S. Paolo vollero solennemente suffragare l'anima del Card. Cadolini vescovo di Ancona, già loro illustre confratello.

La chiesa di S. Carlo a Catinari, ov'egli un giorno si era tanto adoperato a vantaggio de' fedeli, fu parata a lutto. Ergevasi nel mezzo la funebre mole, ricca di ceri e avente ai lati gli stemmi dell'Eminenza Sua. Dopo la mesta salmodia e la solenne messa di requiem, vennero fatte le consuete assoluzioni al tumulo. Non solo quella religiosa famiglia, ma molti eziandio intervennero al lugubre rito, invitati dalla seguente epigrafe, che si leggeva nella porta maggiore del Tempio.

ANTONIO . MARIÆ . CADOLINIO
PONT. PRIMVM . CÆSEN . POST . ANCONIT . CARDINALI
FAVTORI . ORDINIS . N.
FID . SODALI . AMANTISS . B. M.
CVM . LACRYMIS . IVSTA . PERSOLVIMVS
VOS . O . LIBENTES . ADESTE
QVEIS . ADESSE . NON . LVBVIT . NVMQVAM
EIVS . CONCIONIBVS . CIVES

SVEZIA

Cristiania 1 agosto.— Secondo un rapporto del borgomastro di Suskerud del 29 luglio p. p. il cappellaio Knudseni il cui tentato arresto aveva provocato il noto tumulto, ha trovato bene di darsi volontariamente nelle mani della giustizia; anche parecchie altre persone che vi presero parte sono arrestate. Knudsen doveva essere arrestato perchè voleva partecipare alla riunione centrale cui le unioni accademiche di operai volevano tenere a Bortö nel distretto di Aadalen.

Fin dove questa riunione sia stata eseguita non si rileva dal suddetto rapporto. La *Posta di Cristiania* comunica intorno alla medesima la notizia non insignificante, che Semmen, il rappresentante di Andölern alla riunione centrale, dietro la dichiarazione dei due uomini eletti dagli Andölingi a controllare l'interrogatorio, era autorizzato a votare per una rivoluzione per la quale gli Andölingi dovrebbero essere pronti al primo cenno. Il *Foglio mattutino* osserva inoltre, questa dichiarazione nella bocca di questi impuberi non poter essere risguardata che come un giuoco fanciullesco di parole, ma tanto maggiore dover essere lo sdegno sull'agitazione di coloro che contro la propria buona persuasione tentarono di sedurre una moltitudine spensierata (*Corr. it.*)

RUSSIA

Varsavia 31 luglio. — Nel momento attuale non v'è presso di noi nessuna autorità che dir si possa non occuparsi di qualche progetto o che non sia minacciata da una qualche riforma. Sono in grado di sapere assai bene, che si lavora già all'ultima parte del codice civile, come pure essere già compiuto l'abbozzo per l'organamento della giustizia. Il nuovo codice civile è basato sul codice francese, per motivo che da quarant'anni a questa volta il medesimo è penetrato troppo profondamente nei nostri costumi per essere sradicato così facilmente.

Più essenzialmente esso differenzierà dall'attuale nel punto della *successione*, essendo quest'ultimo poggiato del tutto al codice russo che si distingue per l'ineguale diritto all'eredità esistente tra i figliuoli maschi e le femmine. (Le figlie non ereditano che la quattordicesima parte della massa). Inoltre secondo il codice russo la facoltà è divisa in due parti, cioè nella facoltà ereditaria e in quella acquistata.

In quanto all'organamento della giustizia ciò che si può dire di certo si è, che non verrà fatta veruna modificazione nè al notariato, nè al sistema ipotecario nè a quello degli avvocati. (*Corr. it.*)

PORTOGALLO

Leggesi in un carteggio del *Lloyd*, in data di Parigi 26 luglio:

« Vi è noto che negli ultimi mesi della presidenza del generale Taylor, una differenza, esistente già da molto tempo tra gli Stati-Uniti e il Portogallo, minacciava di degenerare in una formale rottura, mentre il gabinetto di Washington era in procinto di mandare una squadra a Lisbona, per bloccar quelle acque. La differenza riguardava un risarcimento che gli Stati-Uniti pretendevano dal Portogallo perchè, durante il blocco di Oporto, per parte della flotta inglese, sotto Napoleone, una nave americana erasi ivi perduta. Sebbene la stessa Inghilterra avesse dato sul proposito un giudizio contrario, il vecchio Taylor vi persisteva ostinatamente, quando lo rapì la morte. Il suo successore Fillmore si volse tosto a più mite consiglio, ed accettò per giudice arbitro il presidente della repubblica francese. Dopo alcuni mesi di attento esame, Luigi Napoleone ha pronunciato il suo giudizio, che si dice favorevole al Portogallo; e il signor Ernesto Baroche, figlio del ministro degli esteri, che alcuni giornali mal informati mandavano in Italia, è incaricato di portare questo giudizio al gabinetto portoghese. Il governo francese si lusinga a buon diritto di assicurare per tal modo la propria influenza a Lisbona, e trattenere il maresciallo Saldanha dal gettarsi nelle braccia dei settembristi, ai quali, pur troppo, ha fatto molte concessioni. Per maggiore precauzione, la Francia farà rimanere nel porto di Cadice, fino a nuovo ordine, la flotta dell'ammiraglio Perceval Deschênes, la quale si preparava a far vela per Tolone, affinchè, in caso di bisogno, ella possa comparire prontamente nelle acque di Oporto e di Lisbona, pel mantenimento del trono della regina donna Maria da Gloria, che i settembristi vorrebbero atterrare, e che Luigi Napoleone, d'accordo con la Spagna, vuole invece conservare. Perciò il generale Aupick, di cui è nota l'energia, è stato incaricato di partire immediatamente alla volta di Madrid, quale inviato francese, e a quest'ora sarà ormai giunto. Da Madrid, egli dee osservare il corso degli avvenimenti nel vicino Portogallo, e disporre come meglio crederà, della flotta francese che sta all'àncora a Cadice. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nella *Civiltà cattolica*:

Da lettera di Palermo sappiamo, che colà ci fu un ammutinamento di fornari e di calzolai, ribellatisi contro i loro principali perchè questi volevano loro diminuire la paga. Il governo fu sollecito a provvedere al manco di pane che sarebbe seguito all'ammutinamento de' fornari, facendo venire dall'interno parecchi del mestiere, e facendo lavorar pane alle monache ed ai frati, che almeno per questa volta non si poterono dire inutili alla società. I fornari più torbidi, che non si contentarono della paga fissata dal governo, furono arrestati in numero di circa 100 e condotti ad una vicina isola dove ancora si trovavano il 16. Gli altri minacciati di simile deportazione, si arresero. Gli scarpari accondiscesero subito, grazie al zelo di un religioso che gode di non piccola autorità presso di loro.

FRANCIA

Si legge nel *Courrier dell'Ain* del 1 corr.:

« La tempesta che si scatenò l'altra notte sulle nostre contrade fu delle più terribili: in molti luoghi si vivea nella più grande inquietudine. Le vetture pubbliche corsero gravi pericoli; i cavalli non voleano camminare, restavano abbagliati dai lampi che per tutti i lati scorrevano nel cielo e dal continuo mormorar del tuono.

« Il vapore che scendeva la Senna non potè proseguire il suo cammino, impedito dall'infuriar del vento e dalla dirotta pioggia. La folgore cadette sulla stanza, nella città di Treffart, di due giovanette che dormivano nello stesso letto; una fu uccisa, l'altra non ebbe danno di sorta: il cadavere in poche ore gonfiò orribilmente. Alberi secolari vennero schiantati dalla violenza del vento e del fluido elettrico. A Privenas un noce di più di 100 anni, sotto cui s'era ricoverata una famiglia, venne schiantato e cadendo oppresse un vecchio di 80 anni ed una giovane madre col bambino lattante. I danni poi dei particolari sono incalcolabili. A memoria d'uomini non si videro tante inondazioni e tanti guasti. »

— Leggiamo in una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge*: Una riunione di circa 60 membri dei consigli generali di dipartimenti, che appartengono all'assemblea nazionale ed al partito legittimista, si tenne ieri 7 corr., alle 9 antimeridiane nel gabinetto del sig. Berryer. La discussione si prolungò fino a mezzodì, e fu ripigliata la sera in via di Rivoli dalle stesse persone, sotto la direzione del sig. Berryer. A questa seduta assistevano i siggi. di Falloux, di Saint-Priest, Benoist-d'Azy, Sauvaire-Barthélemy, cioè le sommità del partito legittimista.

I sigg. Berryer, Falloux, Rodat, Laboulie hanno parlato specialmente. Il risultamento della discussione non vario da quello che aspettavasi, è questo: il rivedimento totale e legale, sostenuto nei consigli generali con missione di fiducia al parlamento; il mantenere la linea che si seguì dalla destra, in questi ultimi tempi, all'assemblea, e se la repubblica si continua, il rispetto dell'art. 111, ed anche al dire di alcuni, dell'art. 45. Un punto delicato che da più giorni è materia della polemica dei giornali, fu la sola quistione che abbia dato motivo a un voto che sarebbe stato formolato nei termini seguenti;

1° Quanto al presente il partito legittimista non ha verun candidato da scegliere per la presidenza della repubblica. (*Risoluto all'unanimità*)

2° Sulla questione relativa alla candidatura per la presidenza della repubblica, tutto è riservato. (*Alla quasi unanimità*) La riunione rappresentante il partito legittimista non ha da deliberarne.

— Scrivono da Bordeaux in data del 4 agosto: Una rissa di una ferocia inaudita destò ieri lo spavento nel comune La Bastide. Verso le ore 4 e mezzo circa alcuni operai fabbricanti di carri e falegnami dirigevansi verso lo stabilimento *dei quattro padiglioni* alla Bastide, onde colà concertarsi per la loro festa che dovevano solennizzare il 15 agosto, avendone avuto il permesso dall'autorità; quando a un tratto furono assaliti da dodici individui che si erano imboscati e che si precipitarono su di essi.

Questa banda era composta d'altri operai di diversi mestieri, raccolti in una società intitolata *Dei Soci dell'Unione*, mentre gli altri sono ascritti in quella dei *Compagni di dovere*. Questi ultimi in numero di quarantacinque vedendosi circondati da ogni parte, e quindi interdetta la fuga impegnarono una lotta terribile e sanguinosa che durò per più di un'ora: finalmente la calma fu ristabilita mercè l'intervento di un forte distaccamento militare, a cui si aggiunsero molti gendarmi.

Quattordici feriti furono trasportati all'ospedale, sei altri si sono ricoverati ai loro domicili: novant'uno furono arrestati e consegnati nelle carceri di Bordeaux, ove per tutta la notte si abbandonarono agli eccessi più scandalosi.

OLANDA

Monsignor Fransoni, Arcivescovo di Torino, il 1 corrente era a Amsterdam. Ricevette due deputazioni, l'una del clero, l'altra di laici, andati a complimentarlo solennemente. I capi delle deputazioni indirizzarono a monsignor Fransoni discorsi, a cui rispondeva con un'umiltà tale, che gli uditori restarono colpiti d'ammirazione e rispetto. (*Echo Universel*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 15 agosto.

(*Nostra corrispondenza*)

Di fretta due righe per mettere i lettori del *Cattolico* alla cognizione d'un fatto, che voi non sapete, o, fiutatolo appena di lontano, non ardite di palesare. In entrambi i casi io posso prestarvi un importante servizio rivelandovi cose non *fantastiche*, ma *reali*.

Ciò che stava in desiderio di alcuni, sembra che venga ad incorporarsi: Torino è assai vicina a veder sorgere innanzi ad una sua piazza e pubblicamente un *tempio protestante*. I raggiri dell'Inghilterra hanno avuto un esito felice: e gli anglomani del Piemonte, ai quali fu stillato nelle zucche che il Piemonte dee dare esempio all'Europa di tolleranza religiosa, giubilano di questa notizia, come se già si trovassero al punto di possedere quella grandezza nazionale, che così bene possedono gli Inglesi in parole e nel lodar sè medesimi. L'altro giorno una notabilità politica, a cui il progresso del 47 e degli anni seguenti crebbe di un palmo i baffi sopra il 46, diceva in un crocicchio: *Avremo un tempio protestante: il permesso è dato: se la legge non ci assiste, ci è il progresso del secolo che ci porta*: e gongolava e si fregava le mani. E costui è cattolico!

Sono assicurato che i vescovi della provincia di Torino hanno sporta in via confidenziale una supplica ovvero protesta a Sua Maestà Vittorio Emanuele, perchè nel cattolicissimo Piemonte non permetta che succeda un così brutto scandalo, che accanto alle nostre chiese, con la stessa pubblicità e solennità, si apra una chiesa di luterani, di calvinisti o di qualche altra setta della Riforma. I nostri vescovi citano il primo articolo dello *Statuto* e parecchi paragrafi del *Codice civile*, le cui leggi, in tale materia, sono assai *restrittive* e dallo Statuto stesso, non che abrogate, accettate e riconfermate. Mostrano fin dove possa estendersi la così detta tolleranza de' culti. Confutano l'obbiezione, che a Roma ed in Nizza sieno state ammesse le chiese protestanti, ricordando che in Roma ciò avvenne nei giorni nefasti della repubblica, e che in Nizza il culto protestante è tutto al più semipubblico, è questo scusato in parte dal gran concorso d'inglesi e d'altri forestieri eterodossi, che in detta città, riguardo al dolce clima e al commercio, non riescono tanto passeggieri, quanto ospiti permanenti; che servirebbe del pari a disgustare i cattolici, i buoni sudditi di S. M. ed a invigorire i tristi e i nemici della patria e della religione. E poi, aperto il tempio protestante a Torino, non si aprirebbe tosto a Genova, a Vercelli, in ogni città e provincia dello Stato? Onde qui il consenso governativo non si restringerebbe ad un sol luogo, ma verrebbe ad essere generale. Osservano che la Chiesa di Dio non teme il concorso delle sette rispetto a sè stessa, ma temono per la salute di tanti fedeli deboli e inesperti. Finiscono chiamando alla memoria di Vittorio Emanuele la religione degli avi, così guardinghi di non lasciar scandolezzare il proprio popolo, di non oltraggiare con pubblici fatti la Santa Sede, e piangono la fatalità, che sotto la piissima stirpe di Casa Savoia si commettano adesso cotanti mali, si lascino impune tante offese contro il clero e il Sommo Pontefice, si dia cagione di allegrezza ai protestanti, come di dolore ai cattolici. Possibile, esclamano, possibile tutto questo?........ Ma si consolano sperando, che S. M. vorrà calcare fedelmente le orme religiose stampate ne' tempi anteriori dai Principi Sabaudi. Tal è il senso, per quanto ho inteso, della supplica vescovile.

Ma direte: Perchè rassegnarla al Re, anzichè al suo ministro? — Vi ho scritto, che il signore da' baffi lunghi asseverava, *che il consenso è dato.* Dunque pare troppo probabile, che fatti certi i vescovi dell'annuenza ministeriale, non abbian voluto fare un buco nell'acqua, ed eleggessero invece di battere ad una rocca non ancora espugnata. — Ma che ha loro risposto il Re? — Circa questa domanda, che io non ne so nulla, lascio che parli il tempo. La speranza però dei vescovi è anche appoggiata ad un fatto recente. Sapete che la naturalizzazione del signor Mamiani era già come un avvenimento compiuto, perchè così avea determinato il ministero. Quando il decreto di naturalizzazione fu presentato al Re per la firma, è voce ch'egli vedendo il nome del celebre ex-ministro di Pio IX, e respingendone la carta, dicesse: *A nessun patto io non darò questo nuovo schiaffo al Papa.* Perchè parole così belle, hanno forse pensato alcuni, non darebbe ora Vittorio Emanuele a chi gli domandi la regia autorizzazione di un nuovo tempio protestante a Torino?

STATI PONTIFICII

Roma 7 agosto. — Il *Giornale di Roma* riferisce che il 5 il sig. Ippolito Spinola incaricato d'affari presso la S. Sede partiva per Torino.

FRANCIA

Parigi 10 agosto. — Oggi la capitale della Francia non pare più la stessa: partirono gli ospiti di Londra, partono i rappresentanti per godersi la campagna durante la proroga: il popolo minuto è disperso nelle vicine campagne a godervi la quiete della domenica. Parigi è un deserto.

— Però i montagnardi s'occupano della loro repubblica sociale: pubblicarono un indirizzo al popolo sotto nome di resoconto parlamentare: in questo documento giustificano la loro condotta nell'assemblea; crearono inoltre una commissione che vigili sul governo! (*Corr. it.*)

INGHILTERRA

Sul fine della tornata della Camera dei comuni dell'8, lord John Russel, rispondendo ad una interpellanza del sig. Urquhart, relativa alla condizione delle isole Jonie, dichiarò che il governo non avea punto l'intenzione di abbandonarle.

Lord Palmerston dichiarò quindi che il signor Petre, applicato alla missione di Firenze era l'organo diplomatico del governo inglese a Roma. Il signor Freeborne console non è che agente consolare.

A proposito della seduta del Parlamento inglese del 7 corr., di cui ieri abbiam dato un cenno, e del discorso pronunziato dalla regina nella seduta dell'8 quando chiuse la sessione del 1851, leggiamo quanto segue nell'*Univers* del 10 corrente.

« Ieri la regina d'Inghilterra prorogò il parlamento colla cerimonia d'uso. S. M. non omise di congratularsi colle Camere pel glorioso parto del bill contro la Chiesa cattolica che, *respingendo pretese senza fondamento, ciononondimeno mantenne inviolabili i grandi principii della libertà religiosa.*

« Eccetto questa frase, il discorso reale è di nessun interesse. Ma non è così della seduta penultima del Parlamento. Roma, il Piemonte, il regno di Napoli occuparono l'attenzione delle due Camere.

« Mentre un membro del ministero annunciava ai lords che il gabinetto inglese chiederebbe al papa l'autorizzazione di innalzare un tempio protestante nelle mura di Roma, lord Palmerston lodava, nella Camera dei comuni, il governo piemontese e vituperava il napolitano.

« La diplomazia inglese non istarà colle mani in mano durante la proroga del Parlamento; sembra che l'Italia deggia essere il principale oggetto della sua sollecitudine. Lord Palmerston dichiarò con frasi gonfie che l'Inghilterra veglia sull'indipendenza del Piemonte, paese di cui non si contenta il nobile lord di farne l'apologia, ma propone per modello a tutti gli altri governi: così avviso all'Austria! il Piemonte si pone [illegible]

il protettorato dell' Inghilterra con tutta quella finezza con cui già vi si pose la regina Pomarè!

L'elogio del governo piemontese sarebbe stato meno splendido se lord Palmerston non gli avesse opposto come in contrasto certi fatti rimproverati al governo di Napoli. Temiamo che colui il quale divulgò questi fatti, lord Gladstone, dubiterà assai del merito della sua opera, vedendo che Palmerston ne diviene l'ammiratore e l' apologista.

Gladstone, dopo aver passato qualche tempo a Napoli, inviò a lord Aberdeen due lettere sulle pretese tortu e che patiscono i detenuti politici a Napoli. Gladstone pretende altresì porre in mostra i difetti dell' insegnamento religioso della diocesi di Napoli, difetti che muovouo a sdegno perfino il *Times*!

Il successo che ottenne il suo lavoro gliel deve rendere sospetto. I rivoluzionarii d' Italia si affrettarono a tradurlo e spanderlo dovunque: lord Palmerston annunziò che ne avea inviato molti esemplari a tutti i rappresentanti dell'Inghilterra affinchè denuncino questi odiosi fatti ai governi presso i quali sono accreditati.

Il nobile lord ammise per vere le asserzioni di Gladstone; ma ciò non è possibile.

« Non dubitiamo fino a prova contraria, che la buona fede di Gladstone non sia sorpresa per motivi che è facile indovinare.

« L'onorevole Gladstone non s'immaginò per avventura che le lettere, tra le mani dei rivoluzionarii, diverrebbero un' arma contro il più degno, il migliore dei re, contro il governo che oppone all' anarchia in Italia, l' ultimo baluardo dell' ordine? Come si potrebbe conciliare la popolarità di cui gode il re di Napoli coll' esistenza dei fatti dei quali Gladstone si fa l' editore responsabile? Il ripetiamo, prima d' aver acquistato la certezza dei nostri dubbi, il nobile rappresentante di Oxford dovrà ben tosto egli stesso riparare i torti, di cui s' avvedrà con dolore essere stato l' istrumento.

« Le parole di Palmerston non sono meno importanti e degne d' osservazione. L'Inghilterra è decisa a combattere in Italia gli ultimi sostegni del papato; frattanto promette il suo concorso al governo piemontese ed a tutti quelli che si diporteranno verso la S. Sede come messer Azeglio. Fedele alla parola d' ordine del *Foreing Office* il *Times* d' oggi fa una prima scarica contro il granduca di Toscana all' occasione del Concordato testè conchiuso. Il giornale di Palmerston cerca di usufruttuare il malinteso sopravvenuto tra la S. Sede e 'l governo Toscano circa la sua esecuzione.

« Avviso agli amici dell'ordine e del papato in Italia che devono raddoppiare la loro vigilanza! »

Fin qui l'*Univers*: ora sulla stessa cosa vogliamo riportare un tratto del *Progresso* del 13 corrente: leggendone l'ultimo § preghiamo i nostri lettori a star avvertiti per non crepar dalle risa.

» Lord Palmerston ha lodato il Piemonte, po-
« polo e principe: lord Palmerston, annuente e
« plaudente con rara concordia il più autorevole
« consesso politico che sia in Europa, propose
« il Piemonte all' imitazione ed all'ammirazione
« degli altri popoli. »

« OGGIMAI NON V' HA CHI POSSA NEGARE CHE IL NOSTRO NON SIA UN PAESE FORTUNATO! ecc. »

E se non ridi, di che rider suoli!

L'ASSUNZIONE DI MARIA SS.

La prossima aurora ne riporterà quel caro giorno, in cui per tutta la Chiesa vien festeggiata la solenne Assunzione di Maria al Cielo, ove incoronata venne regina di tutto il Creato, e l' uffizio assunse di mediatrice potente, e di pietosa soccorritrice de' fedeli mortali.

Se Essa sia veramente morta, o piuttosto il suo fosse solo un passaggio fatto, senza gustar morte, dalla terra al Cielo, non è deciso. Che veramente morisse, non volle assicurarci Epifanio (hær. 78; altri assolutamente negarono, facendosi forti di quel detto dell' Apostolo, che siccome per il peccato d' Adamo entrò la morte nel mondo, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, i quali in Adamo tutti peccarono (Ad. Rom. V. 12); or essendo che Maria in Adamo non ebbe peccato, per singolar privilegio di Dio ne dicono conseguire che in lei la morte non dovesse aver potestà. — Senonchè sta contro loro la vertenza comune de' Latini e de' Greci, i quali rispondono che Cristo ancora fu immune dalla colpa d' origine, nè sol per privilegio come Maria; ma bensì per natura; eppur Cristo morì perchè assunto avea l' essere d'uomo, e stà scritto che non v' ha uomo che apra alla vita gli occhi il quale non sia per vedere la morte (Ps. 88). Infine è sentimento della Chiesa, interprete della Scrittura infallibile, la Santa Vergine esser morta realmente, e lo dichiarò senza ambiguità nell' orazion della messa che nel giorno di domani si celebra. Che se S. Epifanio mostrò opinare diversamente ciò fu prima che la Chiesa manifestasse il suo sentimento; il Baronio lo difende (Ad ann. Chr. 58, ed ad ogni altra obbiezione, che si sia fatta contro questo universal parere, fu vittoriosameute risposto (vedi l'opera di Benedetto XIV. *De festis*); sicchè se non eretico, temerario sarebbe chi osasse sostenere il contrario. Quanto al tempo in cui la S. Vergine cessò di vivere, l' Orsini afferma che morì la notte del 15 agosto, nè so con qual fondamento. Quanto all' anno, Eusebio lo fissa al 48 dell'era nostra, e perciò, secondo lui, Maria avrebbe vissuto sessantott' anni; ma Niceforo (lib. 11, cap. 21), formalmente dice che ella terminò i suoi giorni l' anno quinto del regno di Claudio, cioè l' anno 798 di Roma e 45 dell' era volgare. Così, supponendo che la santa Vergine avesse 16 anni quando il Salvatore venne al mondo, essa vissuto avrebbe sessantun' anni. Ippolito Tebano accerta nella sua cronaca che Maria partorì a sedici anni e morì undici anni dopo Gesù Cristo. Secondo gli autori dell' *arte di verificare le date*, sarebbe morta di sessantasei anni. Per ciò che spetta al luogo di sua morte, fuvvi chi opinò esser passata di vita in Efeso, ma i più tengono che in Gerusalemme morisse.

Benedetto XIV, lasciando per parte sua indecise le suddette quistioni, dell' anno e del luogo della morte di Maria SS. conchiude, ciò esser certo, la B. Vergine esser di questa vita passata, e l' anima sua benedetta dal corpo disgiunta, e tosto, trasportata nel Cielo ed esaltata sui cori angelici, essere stata ammessa alla beatifica visione di Dio, così deducendosi da un decreto di Eugenio IV dato nel concilio di Firenze, e confermato da Innocenzo IV, e Benedetto XI. Nè pur doversi dubitare che qualche breve tempo dopo la morte della Vergine, non fosse il suo corpo ancora nel cielo trasportato, e di tutte le doti dei corpi beati fatto partecipe.

La festa dell' Assunzione di Maria SS. è praticata sì nell' Oriente che nell' Occidente col rito il più solenne; anzi da alcuni santi Dottori le vien dato il titolo *di gran festa*. Se ne ripete la istituzione sino dal secolo IV, nel quale crebbe assai il culto della Beatissima Vergine, in forza anche della anteriore memorabile condanna dell' eresia nestoriana, fatta dal Concilio Efesino, l' anno 431. Il Tommasino (De Festis, lib. 2, cap. 1), asserisce, che dopo quel concilio si cominciò a parlare liberamente dell' Assunzione di Maria, e che i fedeli, per consecrarne la memoria, stabilirono appositamente una festa. Certo è, che Papa Sergio I, eletto nel 687, avea ordinato, che oltre le feste dell' Annunziazione, del S. Natale ecc.; anche nel giorno dell'Assunzione, la processione, in cui si cantavano le litanie, uscisse dalla Chiesa di s. Adriano, e si avviasse a quella di S. Maria Maggiore; dunque prima di Sergio papa era istituita la festa. Essa però fu celebrata per qualche tempo ai 18 di gennaio, e l' imp. Maurizio fu quegli, che ne ottenne la translazione ai 15 agosto.— La festa dell'Assunzione è preceduta dal digiuno, il quale afferma essere antichissimo nella Chiesa Papa Nicolò I, eletto nell' 858, rispondendo ad alcuni quesiti dei Bulgari (Labbè, tom. VIII dei Con.). Appresso alcuni Orientali tale digiuno comincia il 1 di agosto, e non è omesso che nel solo giorno della Trasfigurazione del Signore, 6 detto. (Assemani, Bibl. orient. tom. II.).

L' officio dell' Assunzione si celebra con ottava. Questa fu istituita da Leone IV circa l'anno 84, e fu, secondo Anastasio (nel libro pontificale) per ciò, che nel principio del pontificato di Lione, un orrido basilisco infestasse del fiato suo puzzolente i dintorni della Chiesa di S. Lucia in Orfea, dal che ne seguiva la morte di chi a quella si avvicinasse. Fu dunque il giorno festivo dell' Assunta, che Leone, preceduto da un' immagine di Maria, e seguito dal clero e dal popolo, colà sul luogo recossi, e colle sue orazioni ottenne che la immonda bestia di là fuggendo si partisse. Del qual fatto grato alla Vergine l' ottava aggiunse a quella festività. Così il libro pontificale.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 11 *agosto*.

Il 5 per 0[0 Franc.	95 85
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . .	81 50
Il nuovo Prestito del 1851 . . .	972

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(Vedi numero antecedente.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto	OSSERVAZIONI
Seguito della Carta e libri			
Libri stampati, legati in velluto di seta od altrimenti, con guernitura d' oro o d' argento .	1 kil.	1 «	
Libri legati, in bianco o stampati	100 kil.	35 »	
Id. sciolti (brochés)	id.	18 «	
Carta sugante, grossa (straccia) per involti . .	id.	10 «	
Manoscritti scientifici e carte d' affari . . .	esenti		
AVVERTENZA			
Carta di pasta di colore e bianca. id. colorata o dorata, stampata, disegnata o dipinta, per tappezzerie. Per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra, (Vedi i trattati). Carta stampata con immagini, fatti storici, figure, ornati o vedute. Sussiste l' antico dritto meno per la Francia (V. trattato con questa potenza).			
CATEGORIA 15.			
Mercerie, chincaglierie ed oggetti diversi.			
Armi — Canne da fucile di calibro	caduna	1 50	
Fucili di calibro	ogni canna	2 «	
Id. da caccia	id.	3 «	
Pistole di misura	id.	1 50	
AVVERTENZA			
Lame di sciabola e di spade, sciabole e spade montate, canne da fucile da caccia e da pistole. Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio e l' Inghilterra (Vedi Trattati.)			
Bauli ed imperiali di vetture	caduno	2 «	
Berrette e calotte	id.	» 50	
Berrettoni militari (elmi, keppy, ecc.) . . .	id.	1 «	
Canne e giunchi palustri	esenti		
Canne comuni (in fusti o steli intieri	id.		
Canne comuni (in tubi senza nodo	id.		
Canne comuni (in fuselli per pettini da tessitore .	100 kil.	1 «	
Cannette d' India per mobili e per paracqua .	id.	1 »	
Canne } non montate	id.	1 «	
Canne } montate { di valore superiore a L. 10	id.	1 «	
Canne } montate { altre	id.	50 «	
Caoutchouc (gomma elastica) e gutta-perka			
Brutto, concreto o liquido	id.	6 «	
Lavorato, puro o misto ad altre materie, colle quali forma la parte principale	1 kil.	1 «	
Lavorato in passamanteria	id.	2 »	
Id. in nastri	id.	2 «	
Filato ed in correggie per macchine e meccaniche	100 kil.	8 «	
Essenza (o estratto di)	id.	20 «	
Capelli non lavorati	id.	1 «	
Id. lavorati in parrucche ecc.	1 kil.	2 «	
Cappelli d'ogni sorta			
Del valore di L. 5 o meno	caduno	« 50	
Eccedente il valore di L. 5	id.	1 «	
Guerniti da donna	id.	4 «	
Caratteri da stampa sì nuovi che usati . . .	100 kil.	8 «	
Carcasse per oggetti di moda	1 kil.	1 «	
Corallo — Grezzo d' ogni qualità	100 kil.	5 «	
Id. tagliato in migliarini	1 kil.	3 «	
Lavorato non montato in oro . .	id.	8 «	
Fiori finti	id.	12 »	
Fornimenti, ossia parti staccate di fiori finti .	id.	5 «	
Maschere d' ogni sorta.	dozzina	4 »	
Mosaici	esenti		
Oggetti di collezione	id.		
Opere di pittura da formar quadri	id.		
Orologeria			
Oriuoli da tasca — Semplici a scatole d' oro .	caduno	2 «	
Id. a scatole d' ogni altro metallo	id.	1 «	
A ripetizione, a sveglia od a cariglione d' ogni specie .	id.	4 «	
Senza scatole (movimento di)	id.	« 50	
Oriuoli da tavola, da quadro, da viaggio, o a pendolo.	caduno e S. V.	2 « 5 °[o	
Cariglioni a musica.	caduno e S. V.	1 « 5 °[o	
Movimenti d' ogni specie, esclusi quelli degli oriuoli da tasca	100 kil.	50 »	
Casse di penduli in alabastro, bronzo, cristallo o legno	caduna e S. V.	1 « 5 °[o	
Fornimenti d' orologeria	100 kil.	50 «	Piume da scrivere, come mercerie comuni.
Piume — Di ornamento grezze	1 kil.	1 »	
Id. lavorate	id. e S. V.	15 « 8 °[o	
Da letto	100 kil.	10 «	

(Continua)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 16 Agosto 1851 — **N. 598**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

È TEMPO DI FINIRLA!

Sì: è tempo di finirla con quella mostruosa licenza, che corrompe tra noi ed avvelena la vita; e'l benefizio della libertà malamente ricambia nel più terribile di tutti i flagelli; l'anarchia degli spiriti.

Già tre volte il sole ha compiuto l'intero suo corso, dacchè il cattolico Piemonte, per opera d'una setta, quanto avversa a religione, tanto esiziale alla società, è contristato dal più enorme *abuso* di quella *libertà della stampa*, che, contemperata al vero spirito delle sue istituzioni, e contenuta entro i confini del vero e dell'onesto, dovea contribuire al progressivo sviluppo di quel ben essere religioso e sociale, che la parola del Nazareno sotto la custodia e 'l magistero della sua Chiesa assicurava alla misera umanità.

Pur troppo è il caso di sclamar lagrimando con monsignor Parisis: « Quel dono » ammirabile della parola e della scrittura, » primissimo fra i doni avuti da Dio, mercè » il quale noi possiamo fare manifesti gli » invisibili concetti dell'anima, comunicarli » ai nostri simili coll'organo de'sensi corporali, farli sentire coll'opera loro ai » più lontani, lasciarli alle età avvenire: » questa libertà di parlare e di scrivere, » che divenne oggimai? strumento sciaurato della umana malizia, terribilissimo » flagello del mondo! »

E non è mica nei dati ristretti della progressione aritmetica, che di giorno in giorno sia venuto crescendo tra noi questo deplorabile *abuso*; ma in quelli più veramente della progressione geometrica, che è ben altra cosa: e con tale rincrudimento di barbare e scellerate passioni, che gli stessi animi più rimessi e impassibili cominciano a temerne, e coll'ansia terribile di chi trovisi avviato giù pel ripido pendio d'un precipizio, si domandano: ma dove è dunque che noi andremo a fermarci?

Tremenda e non più intesa sciagura! Il giornalismo moderato e immoderato non si dà posa un istante; e colla foga d'un frenetico, che aspiri a farsi immortale pe'suoi delitti, prosegue baldo e imperterrito nell'intrapreso cammino; ed in onta allo Statuto e alle leggi continua l'opera tenebrosa e nefanda della demoralizzazione e del pervertimento. Ogni giorno è un nuovo attentato sempre più maligno e violento contro i santi principii dell'equità e della giustizia. Maledetto il clero, e fatto segno alle ire brutali d'una sfrenata bordaglia; profanati i simboli della gerarchia e del culto; rappresentata l'universalità dei sacri Pastori con alla testa il Pontefice siccome una razza adultera e fratricida, che cospira a spegnere la luce del santo Vangelo; le più abbiette e turbolenti passioni divinizzate; proclamata l'indipendenza assoluta della ragione; scossi i cardini della società, non v'ha più rispetto all'autorità, nè riverenza alla Chiesa, nè fede alla rivelazione, nè il dovuto riguardo alla pubblica moralità. Poco monta che un giornaluzzo nato ieri muoia domani, o fra due o tre settimane: sorge ben tosto a compensarne la perdita un nuovo, che non val meglio del primo, o piuttosto lo vince d'assai in malignità e tristizia. Cangiano i suonatori, si muta l'orchestra, ma la musica è sempre la stessa; se non anzi riesce ogni giorno più disarmonica e tempestosa di guisa che crederesti quasi di assistere agli ultimi funerali del mondo.

E che cosa fanno intanto i padri della patria, i reggitori della cosa pubblica? Noi non possiamo chiederlo senza piangerne per dolore, senza fremerne per raccapriccio: che cosa fanno?

Oserebbero mai invocare a loro discolpa una ineluttabile necessità? « Ma infelice » quello stato, diceva Luigi il Delfino, che » a mantenersi ha bisogno di tollerare questo commercio d'iniquità. Esso è un ammalato condotto al punto di non aver » altro rimedio che il veleno. Allora la » morale di Epicuro, a cui giustamente » vien assegnata la rovina del romano impero, lavorerebbe tranquillamente a scavare i fondamenti del regno il più fermo » e 'l più stabile. »

Del resto questa necessità non esiste; non può esistere, perchè il rimedio a un tanto danno è piuttosto la condizione *sine qua non* del nostro avvenire. Indarno con un senso di vera compiacenza ci si annunziano giorni migliori: indarno si comincia a sperare con qualche fondamento che i nostri governanti sieno condotti a provvedere, affinchè lo Statuto e le leggi divengano una realtà: indarno la voce sparsa d'un accordo imminente colla Santa Sede solleva alquanto gli animi abbattuti e tementi dell'avvenire. Se non si calmano le onde sconvolte di questo mare in burrasca, che ad ogni mutarsi di vento minaccia tempesta; se non si alza prepotente una diga di fronte al torrente, che gonfio di acque fangose e putride porta ovunque la corruzione e la morte, ogni speranza è vana, e si riduce il tutto ad inutili ciance, a puerili illusioni.

Nè altri sorga ad accusarci d'avversare per questo le nostre istituzioni. Noi non impugniamo la libertà della stampa. Ponete in salvo la religione, il costume, la società: e ne accoglieremo con grato animo, anzi con vero entusiasmo i benefizii. La libertà per il bene è il voto di tutti gli onesti; e non saremo già noi che la vogliamo inceppata. Questo diciamo altamente, che in ogni ben ordinata società, religione e costumi vogliono essere guarentiti, sotto pena di andarne per ciò solo in dissoluzione; diciamo che non è, nè può essere costituzione al mondo, che valga a prescrivere contro i dettami della legge eterna; diciamo in fine che non v'ha sovranità nè di popolo nè di principe, che limiti o circoscriva la suprema autorità di Dio. Solo la società dei *Rappresentanti repubblicani* potè nel 1848 inscrivere nel suo programma quella non più udita bestemmia che: OGNI POPOLO È SOVRANO DI DIRITTO DIVINO, SOVRANO SULLA TERRA COME LO È DIO NEL CIELO.

Ma dunque vorrete imporci la fede? forse qui ripiglia taluno. — La fede non si comanda dall'uomo: ma di qui non ne segue, che altri abbia il diritto d'offenderla impunemente. Non s'impone la fede: ma chi ha la buona ventura di possederne il tesoro, è gravemente colpevole dinnanzi a Dio, se ammette di volontà anche solo un dubbio contro la stessa. E in una società cattolica, per quanto libera ella si vanti, ogni attentato contro la fede è un delitto di lesa-società. Tollerare (che questa fede sia combattuta pubblicamente collo scherno irrisore, ovvero colle armi insidiose del sofisma e dell'errore, sarebbe cessar per ciò solo di esser cattolica, un rinnegar le credenze.

Ma il libero esame... Esamini chi è fuori. Chi è dentro non deve esaminare, dee credere. Colui che possede la verità, tutta la verità, non occorre che vada più oltre in cerca della medesima. Udite Tertulliano: « Gli eretici, così egli nel libro delle Prescrizioni al capo ottavo, per guadagnare « dei seguaci esortano tutto il mondo a « leggere, ad esaminare, a ponderare le « ragioni pro e contro, ripetono di continuo la parola del Vangelo: *Cercate « e troverete.* Ma dopo G. C. non abbiamo « più bisogno di curiosità (intendi in ordine alla fede), nè di ricerche dopo l'evangelio; l'essere persuasi, che non vi « è niente più da trovare, è uno dei punti « di nostra credenza. Quei che cercano la « verità, o non la posseggono ancora, ovvero l'hanno già perduta: *Chi cerca la « fede non è per anco cristiano, oppure ha « cessato di esserlo.* Cerchiamo sì, se così « ci talenta, ma nella Chiesa, e non presso « gli eretici: secondo le regole della fede, « e non contro ciò che ci prescrive. Questi cotali, che ci invitano a cercare la « verità, altro non vogliono che trarci nel « loro partito: *Quando vi sono riusciti, sostengono con tuono d'autorità ciò che aveano « simulato di abbandonare alle nostre indagini.* »

Ma la santa libertà del pensiero.... Che mi parlate voi di libertà del pensiero? Al cospetto di Dio questa libertà così assoluta non esiste: senza una regola al pensiero non v'ha moralità. Ma se voi nell'intimo del vostro cuore, nel secreto dei vostri pensieri mentite alla coscienza, mentite alla verità, mentite alla legge, questa è tutta faccenda che passa fra voi e Dio. A Lui e non alla società, e non alla Chiesa avrete a render conto dei vostri pensieri. Finchè questi non si traducono in azione esterna, foste anche per essi un miscredente, un deista, un ateo, chi è sulla terra che possa impedirvelo? È veramente strano e ridicolo il rumore che menano i nostri gerofanti della libertà del pensiero! Anche sotto la ferrea mano di un tiranno *il pensiero è libero!*

Non è però questa la libertà, che veramente stia loro a cuore. Mercanti di droghe velenose, di merci appestate, non son contenti, se non venga lor fatto d'attossicare l'umanità. Non v'ha malizia di perverse dottrine, che non si studino d'instillar nella mente del popolo; non barbarie di feroci esempi, a cui non tentino di formare il suo cuore. Tutte le vie sono buone, purchè si giunga all'intento. Sofismi, menzogne, calunnie, prose, poesie, incisioni, nulla si risparmia all'ombra della *libertà della stampa*. E chi dovrebbe infrenarli, sorride invece, e plaude di buon cuore, e forse anco con ogni argomento gli aiuta al triste divisamento!

Oh vergogna della nostra età, oh infamia di quella civiltà, della quale pure andiamo sì baldi ed orgogliosi!

E non dovrem dire essere tempo oggimai di finirla? di adoperarsi una volta perchè la *professione di fede*, che sta in fronte al nostro Statuto, cessi di essere una parola vuota di senso, una amara derisione?

IL BILL DEI TITOLI ECCLESIASTICI.

Nella tornata del 5 d'agosto della Camera dei pari sulla legge famigerata furono date alcune spiegazioni che meritano d'essere conosciute.

Lord Monteagle disse che il bill di cui proponeva (trattavasi d'un'altra legge) alle LL. SS. la seconda lettura, era, in quanto al fatto non più della stessa clausola da quella ch'egli avea mossa nel comitato che riguardava il bill dei titoli ecclesiastici. Ei la introdusse in ispirito di pace, per prevenire le conseguenze ch'ei prevedeva sarebbono risultate sotto l'operazione della legge, e cui temeva potessero riuscire oltremodo deplorabili.

Il marchese di Lansdowne si oppose al bill (di cui si trattava), e proponeva alle LL. SS. di negare il loro assenso per la seconda lettura proprio sul fondamento medesimo, sul quale aveva obbiettato contro l'ammissione della clausola aggiunta al bill proposta dal nobile lord in comitato.

Il lord cancelliere eziandio si oppose a quella disposizione, e manteneva che il bill qual era compilato, invece di rimuovere, prevedevasi che avrebbe creato dubbio ed ambiguità.

Il conte di S. Germans interrogava, se le corti di legge valuterebbero un atto di pura giurisdizione episcopale come atti spirituale che esponga la persona che l'esercita alle penalità dello Statuto?

Il lord cancelliere rispose che nessun atto eseguito in virtù dell'officio spirituale d'un Vescovo era materia di giurisdizione; nè sarebbe considerato per tale da alcuna corte di legge.

BIOGRAFIA
DI PIETRO LEROUX.

Leroux (Pietro) nacque a Bercy nel 1798; è uno fra i rappresentanti della Senna: ebbe 110,127 suffragi.

Il Charivari ha resa popolare la capigliatura del signor Pietro Leroux, e la incoerenza del suo vestire. Egli è certamente assai più noto sotto cotesto rapporto, che

s.. come capo d' una scuola filosofica Nondimeno le opere di lui sono numerose, e danno a conoscere una estesa intelligenza; La *Enciclopedia Nuova* gli ha procacciata una qualche ripulazione; il libro *Della Umanità* è la esposizione della nuova religione, della quale ei pretende essere il Sommo Sacerdote. Il Cristianesimo, per sua opinione, non può più bastare alla ragione divenuta grande, ei si fa a chiedere al razionalismo il rimedio de' mali che gravitano sulla società. Nulla v' ha di più eccentrico, di più inintelligibile del suo sistema, e troverebbesi nel più grande imbarazzo, ove gli fosse concesso di attuarlo. A chi è mai ignota la sua famosa Iriade? Gli stessi suoi discepoli, a fronte della mistica di lui compunzione, e dei sogni da apocalissi non sanno, se abbiano da ridere, o da piangere.

Giova qui far notare, essere ristrettissimo il numero de' suoi adepti, e come nulla la loro influenza nell' assemblea legislativa. Il sig. Greppo, il fedele del sig. Proudhon si è posto sotto lo stendardo di Pietro Leroux; il sig. Greppo però non dispone che del proprio voto: in una discussione sopra importante questione appena gli verrà fatto di attirarsi il voto di alcuno fra i suoi colleghi del Dipartimento del Rodano.

La filosofia del sig. Pietro Leroux non è adunque formidabile. Fa d' uopo compiangere piuttosto, che biasimare cosiffatte intelligenze assolute le quali appena che sono uscite dal retto sentiero, spingono all' estremo le conseguenze delle idee più assurde.

Prima della rivoluzione di febbraio il sig. Pietro Leroux era stampatore in una piccola città del dipartimento dell' Indre, ed era editore egli stesso delle sue opere, che non furono mai conosciute, se non da un piccol numero di adepti. Egli fu uno dei più attivi redattori della *Revue Indépendante*, alla quale prestava il proprio concorso il sig. Giorgio Sand, che potea in certo modo dirsene il padrino. Allorquando ascende la tribuna, il sig. Pietro Leroux ha il privilegio di attrarsi la attenzione; a questo solo però se ne limita il successo. Fu poco notato nella Costituente; all' assemblea legislativa fece istanza che venissero colpiti di incapacità elettorale coloro che fossero stati condannati per delitto di adulterio. In questa proposta si sta tutto quanto il suo bagaglio parlamentare.

Non perciò deve credersi, che egli non ambisca il titolo di oratore, o che non gli accada ben spesse fiate di prendere la parola. Il signor Considérant richiedeva tre giorni ad esporre il suo sistema. Il signor Pietro Leroux appagavasi di una sola seduta. L'assemblea gli rispose con un voto d'ordine del giorno.

Il sig. Pietro Leroux affida periodicamente le sue elucubrazioni al giornale *La Republique*. Sono articoli interminabili, che non per altro distinguonsi, che per le divagazioni, e spesso per la puerilità delle teoriche. Gli uomini politici della sua risma possono ben rimestare idee, non mai però giungere a cose pratiche. Sono troppi gli sconvolgimenti che gravitarono sulla Francia, perchè essa acconsenta giammai a far la prova ognora, a troppo caro prezzo, di novelli esperimenti. Il San Simonismo ha oramai già subito il suo *finale* giudizio!

Al pari di Giorgio Sand, il sig. Pietro Leroux si reputa uomo grave. Egli affronterebbe il martirio in difesa di ciò, cui egli appella sua scuola. Viva pure tranquillo e sicuro: I figli di San Simone e di Fourier non corrono più che un solo rischio, quello cioè di eccitare le risa del pubblico, e di morire dopo la morte della loro dottrina.

Firmato I. C. Pommet.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Col maggiore riserbo e senza punto assumerne la responsabilità, riferiamo la seguente corrispondenza della *Bilancia*:

Torino, 11 agosto. — Dopo che la *Bilancia* diede contezza ai Torinesi di ciò ch'era avvenuto ed era stato detto nel Castello d'Agliè tra le LL. MM. i Re di Sassonia e di Piemonte, i membri del centro sinistro presenti nella capitale non prestando fede a quanto aveva riferito il vostro giornale vollero assumere informazioni e verificare.

Essi seppero che la *Bilancia* era stata benissimo informata, e che realmente il regime costituzionale aveva in quel Congresso corso pericolo.

Tolsero quindi una risoluzione energica. Essi si riunirono nella casa di uno di loro, il signor Rosselini, ove tennero una seduta extra parlamentare.

Calde furono le discussioni. Il signor Rosselini, ebbe d'uopo di tutta la sua arte nel maneggiare il campanello come il signor Pinelli, e come il signor Dupin per calmare le tempeste oratorie, e sovrattutto la voce del signor Paolo Farina che era *vibrante* d' indignazione.

Que' signori si costituirono in Commissione di permanenza. Io non ho mestieri di dirvi che questa Commissione non ha alcun carattere legale, e che se vi fosse pericolo per lo Statuto o per la stessa patria, ella non avrebbe il diritto di convocare o di far convocare le Camere, non essendo quella Commissione stabilita dal voto della Camera dei Deputati.

Senza dubbio i timori del centro sinistro non sono fondati, perchè S. M. Vittorio Emanuele non ha adottato tutti i consigli del suo cugino il Re di Sassonia. Tuttavia la Corte si mette in buone relazioni con quella di Vienna e con quella del Vaticano. Ed ecco ciò che eccitò veramente la sollecitudine ed i dolori dei signori del centro sinistro e le diatribe del sig. Paolo Farina.

Il signor conte Revel dalla sua ambasciata di Vienna giunse in Torino. Sembra ch'egli abbia fatto come il marchese Spinola che venne da Roma per dire al Governo a viva voce cose che non si scrivono e che parlate hanno maggiore efficacia.

Il signor Revel ha di molto appianate le difficoltà pendenti tra il Governo sardo e quello dell'Austria. Si tratta inoltre di un' unione matrimoniale tra il principe di Carignano ed un'arciduchessa d'Austria....

(Segue poi la *Bilancia* a parlare di progetti d'accordo tra la S. Sede e'l nostro Governo, i quali noi ommettiamo perchè li crediamo al tutto privi di fondamento).

(*Nostra corrispondenza*)

Oneglia, 14 Agosto.

Ci scrivono da Oneglia: io sono stato consultato in una causa vertente avanti il sig. giudice di.... che credo giovare di portarla alla conoscenza del pubblico, affinchè si conosca come i parroci sono trattati in uno Stato, che adottò per sua religione la cattolica, apostolica, romana. Certo signore che attendeva ad essere maestro di scuola si presentò in un piccolo paese di questa provincia al proprio parroco richiedendolo di una attestazione di cristiana moralità: il signor parroco che conosceva la pecora, gli rispose che passasse al dimani, che vi avrebbe pensato; ritornato il richiedente, il parroco gli disse, che esso non poteva senza mentire fargli la chiesta attestazione; mal soddisfatto di tale risposta il postulante fece citare davanti al giudice di mandamento quel vecchio parroco affinchè venisse condannato a pagargli lire trecento per danni che gli aveva cagionato per avergli ricusata la dimandatagli fede di moralità: il signor parroco si fece rappresentare da un suo nipote con legale mandato; ma il signor giudice ordinò subito il suo personale intervento ricusandolo il mandatario. Questo bel vezzo l' ho già veduto praticare e senza alcuna necessità con altri sacerdoti: forse che certi giudici si dilettano di vedere innanzi a' loro rispetto quei sacerdoti che un giorno con essi giudicheranno le nazioni? Il nostro buon parroco ubbidiente comparve innanzi al laico giudice, il quale con autorevole voce richiese perchè non aveva voluto accordare la narrata fede al suo avversario; ed il signor parroco rispose: se il mio parrocchiano lo acconsente e V. S. me lo comanda, io addurrò i motivi: ed avuto il comando dall' uno e il consenso dall' altro, espose sette motivi, che il giudice fece scrivere; il senso del settimo motivo era questo: non può essere buon cristiano quel parrocchiano che fa citare il suo parroco avanti il giudice laico contro le disposizioni dei sacri canoni, che la Chiesa non ha ancora abrogato, e senza dimandare la permissione dell'Ordinario diocesano: con questo fatto esso dimostra, che esso non ama, non rispetta, non ubbidisce la Chiesa madre; e ad un cotale disse che non si poteva fare attestazione di buon cristiano. Il sig. giudice di sua mano sottolineò le parole del settimo motivo, e quindi considerando, che questo motivo era ingiurioso alle leggi Siccardi, lo condannò di multa, e commise al suo segretario la esecuzione di tale condanna. I commenti di questa sentenza li farà il cattolicismo, li farà lo stesso Siccardi, non il Siccardi errante, ma il Siccardi ravveduto. Il potere giudiciale secondo l'opinione del mentovato giudice si estende alla coscienza dei parroci, gli obbliga a dar ragione dell' adempimento dei loro doveri di religione; se quel parrocchiano sofferse dei danni, non fu elettc maestro, perchè non potè ottenere dal proprio parroco un'attestazione di moralità cristiana, lo imputi a sè stesso, al suo sregolato vivere, ai suoi costumi pecorini, e non cristiani; e se il parroco nel definire questi costumi religiosi si fosse ingannato, apparteneva forse al giudice laico e non al vescovo di correggerlo? E se questo giudice fosse stato un ebreo, un protestante, uno scomunicato, un ateo, come lo può essere secondo le odierne leggi, avrebbe avuta moralità sufficiente per conoscere la moralità cristiana? —

La malattia delle uve pare non aggravarci; esse si mantengono in istato di vegetazione benchè lenta; l' anno scorso io l' ho osservata ma non così grave sull' uva di una vite che venne lentamente a maturazione, ma gli acini restarono più piccoli, ed alcuni seccarono, altri si apersero, e la produzione in vino mancò a mio giudizio del terzo; al presente questa vite ha più grappoli dell' anno scorso, quelli esposti all' aria ed al sole sono i più attaccati dalla malattia, la qual cosa l'ho verificata in tutta la mia vigna, posta nel territorio di questa città, come in quelle vigne che possedo nella sua valle; l'uva coperta dalle foglie è quasi tutta sana, quantunque ne abbia osservato della sana esposta al sole: l'uva poi che è al contatto del terreno non è menomamente affetta dalla malattia; nelle mie vigne io spero che il danno non eccederà il quarto del prodotto che avrei avuto senza una tale affezione, prodotta sicuramente dall' azione dell' aria. Le viti più lussureggianti hanno l' uva più sana, e quella degli acini grassi è la meno danneggiata, la uva rossa è interamente sana; si pretende che l'aria corrotta dal fetore del Sacco nero sia la cagione del morbo: chi lo ripete dall'apostasia: è Iddio misericordioso che ci corregge....

— I giornali che han riportato l' arresto dell'abbate Borghesi, se vorranno comparire di buona fede, aggiugneranno le seguenti particolarità che togliamo dall' *Armonia*.

« Nel numero 183 della *Gazzetta del Popolo*, sotto la rubrica *notizie varie*, leggesi a caratteri straordinari: « Con mandato di cattura, spiccato « dal Fisco di Casale, ieri, alle cinque mattu- « tine, venne arrestato dai R. Carabinieri, nella « sua qualità di falso monetario, un abbonato « dell' *Armonia*, il reverendo teologo Borghesi, « nativo di Rivoli!!! (*I tre punti d' esclama-* « *zione sono della* Gazzetta del Popolo). Que- « sto prete, vero discepolo dell' *Armonia*, vi- « vea in Casale, dove, invece d' applicarsi allo « studio del Santo Vangelo, applicavasi a co- « niare false monete ». Qui vi sono due errori: 1. Che il prete Borghesi fosse associato dell'*Armonia*. Dal momento che si pubblicò il nostro giornale egli non fu mai nostro abbonato. 2. Che quel prete *vivesse in Casale*. Egli vi fu qualche tempo invero dopo essere stato sfrattato, di là passò nel carcere d' Ivrea, e poi in quello di Fenestrelle; e quando uscì dall' uno e dall' altro, girovagò, dandosi allo studio della metodica. Ciò che v' ha di positivo è: 1. Che prete Borghesi figura nel numero 201 (supplemento 1850) della *Gazzetta del Popolo* fra i soscrittori alla legge Siccardi, avendo dato centesimi 50 per elevare il famoso monumento; 2. Che lo stesso prete Borghesi nel medesimo numero 201 viene ringraziato « come azionista d' annue lire cinque pel comitato di sussistenza pei sacerdoti perseguitati dai Vescovi » (pag. terza, in fine). Da ciò ne segue che prete Borghesi non è gloria nostra, mentre avversava l'*Armonia*, ma una gloria di Siccardi e della *Gazzetta del Popolo*. Raccomandiamo a quest' ultima di tenere un po' meglio a memoria quanto essa scrive, onde non esporsi a fare così brutte figure. E poi attenderemo se dopo questo fatto osa ancora apostrofarci sotto il nome villano d' *impostori*!!!.

Genova 14 agosto. — La questura della provincia di Genova ieri pubblicò un avviso con cui ordinava l' arresto di coloro che alla vista del pubblico si bagnassero nudi, e la consegna degli arrestati alla autorità giudiziaria per procedere contro di loro come rei d'offesa ai buoni costumi. Ci congratuliamo colle autorità per l'omaggio che con questo manifesto si rende alla decenza e pubblica costumatezza.

Questura della Provincia di Genova.

« È proibito a chiunque di bagnarsi ignudo in luoghi esposti alla vista del Pubblico.

« I contravventori saranno immediatamente arrestati e consegnati all' Autorità Giudiziaria come rei d' offesa ai buoni costumi. (Art. 433 del Codice Penale).

« Gli Ufficiali di Sicurezza e gli Agenti della pubblica Forza sono incaricati della esecuzione del presente. »

Genova 12 agosto 1851.

Il Questore
De Ferrari.

— Avant' ieri passò da Genova per alla volta di Torino il sig. Deforesta guardasigilli: non sappiamo se vada ad incominciare le funzioni del suo ministero.

Torino 11 agosto. — Il conte Alessandro Saluzzo, senatore del Regno, già ministro di guerra e presidente dell' Accademia delle Scienze cessò di vivere. Egli ha ben meritato della patria, delle scienze e della religione, di cui era sinceramente devoto. Un' opera sua lo ricorderà lungamente ai posteri; — *La Storia militare del Piemonte*.

Circolare ai Provveditori delle città ove esistono scuole di teologia.

I Reali di Savoia intenti a procacciare in servigio delle chiese dei loro Stati sacerdoti eminenti, che alla santità de' costumi accoppiassero profondità e uniformità di dottrina, non solo eressero nell'Università di Torino una facoltà di teologia fornita di buon numero di cattedre e di un numeroso collegio di dottori, ma crearono altresì parecchie scuole sussidiarie nei varii collegi delle provincie, le quali però, come tutte le altre scuole stabilite fuori dell'Università, si avessero a considerare *quasi parti e dipendenze della medesima*, e prescrissero quindi, per tutte, norme e discipline uniformi (regolamenti annessi alle costituzioni per l'Università di Torino, capo 28, § 1).

Ora, mentre queste discipline furono sin qui osservate nell'Università di Torino, ove le scienze teologiche si mantennero però in grande onore, furono per contro quasi intieramente trascurate nelle scuole delle provincie con non lieve scapito di quei medesimi studi.

Il Ministro di pubblica istruzione, nell'intento di richiamare le lodate usanze dei nostri maggiori, e seguendo anche in ciò il voto manifestato dalla Camera dei Deputati, ha però stabilito ed ordina quanto segue:

1. Le scuole universitarie di teologia stabilite nelle provincie, all'aprirsi del nuovo anno scolastico, dovranno tenersi nel locale del collegio, di cui devono far parte a termini del § 2 del tit. 15 delle RR. CC. per l'Università di Torino.

Sarà cura del provveditore di disporre affinchè nel collegio stesso, o non potendosi in questo, in altro luogo da approvarsi dal Governo, venga apparecchiato per tempo un'apposita sala. Occorrendo spese in proposito, farà gli opportuni ufficii presso l'amministrazione municipale perchè vi provvida immediatamente.

2. I professori di teologia delle provincie detteranno i trattati o almeno le materie che ogni anno si dettano nell'Università, e leggeranno tutti due volte al giorno, come trovasi letteralmente prescritto al capo 28, § 17 dei regolamenti annessi alle citate RR. CC.; e manderanno inoltre ogni anno i loro programmi per l'approvazione al Consiglio superiore, per mezzo del Consiglio universitario, come tuttora si pratica a mente della legge del 4 ottobre 1848.

3. Sì pel tempo in cui si deve dare principio e termine a questo insegnamento della teologia, che per le feste e vacanze, è per le ore della scuola, si osserverà il calendario che si pubblica, annualmente per le scuole fuori dell'Università, come prescrive il § 22 del capo 28 dei citati regolamenti.

4. Nessuno studente sarà ammesso a fare regolarmente il corso di teologia nelle provincie se non avrà compiuto il corso di filosofia, e preso il grado di Magistero, od almeno dato saggio di quanto gli è stato insegnato nell'esame di promozione a tenore del capo 12, § 2 e 3, o del capo 29 § 1 dei sovraccennati regolamenti.

5. Dovranno gli studenti di teologia prendere la rassegna al principio di ogni anno scolastico dal provveditore agli studi, e riportare ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*Admittatur* che verrà loro per tal fine rilasciato.

Il provveditore agli studi è incaricato dell'eseguimento di queste disposizioni. Egli vorrà significarle al professore di teologia e renderle pur note agli studenti per quelle parti che ad essi riguardano, onde vi si possano rispettivamente uniformare.

Queste disposizioni, si ripete, non contengono ordini nuovi, ma soltanto richiamano in vigore gli antichi osservati fin ora senza contrasto nella Università di Torino, come lo furono pure in passato nelle provincie con vero utile dello Stato e della Chiesa.

E si ha però motivo a sperare che, ora pure, senza difficoltà nè contrasto di sorta torneranno in vigore.

Che se, contro ogni ragionevole previsione, codesti rinnovati ordinamenti portassero l'effetto di allontanare dalle scuole legali i giovani che si indirizzano alla teologia, in tal caso si farebbe luogo necessariamente all'applicazione dell'articolo 32 delle R. Patenti 23 luglio 1822 così espresso: Le scuole di teologia a carico delle Finanze..... *che non siano frequentate dai Seminaristi* saranno soppresse.

La qual cosa Ella avrà cura che sia ben nota a quanti possono avere interesse di conoscerla in tempo.

Torino, 11 agosto 1851.

(*G. P.*) GIOIA.

INGHILTERRA

— Un nostro corrispondente ci scrive d'aver veduto lunedì sera il cardinale Wiseman che predicava all'aperto in Orchard street. Era circondato da irlandesi che, uomini e fanciulli, lo hanno accompagnato fino alla sua carrozza, vestiti di cotta e portanti delle faci accese, delle bandiere ed un immenso crocifisso. Molti *policemen* erano presenti, ma non pensarono a disturbare quella funzione.

AUSTRIA

Vienna 8 agosto. — Colla fine della scorsa settimana seguirà il ritorno alla capitale di Sua Ecc. Mons. Viale Prelà, nunzio apostolico presso questa corte, dal suo lungo viaggio nell'Ungheria. I risultati di questo viaggio intrapreso fino a Belgrado per riguardo alla minacciante posizione dei cattolici orientali e all'oggetto di assumere esatta informazione dei rapporti ecclesiastici dell'Ungheria, a quanto veniamo assicurati, sono stati i più completi, nè meno si poteva sperare dalle esimie doti di questo eminente personaggio della Chiesa.

DALMAZIA

Stagno piccolo, 23 luglio. Dopo un non breve intervallo di tempo, in cui gli animi di questa popolazione eransi alquanto tranquillizzati, ebbesi di nuovo a sentire a Stagno e suoi confini alle ore 3 minuti 45 antimeridiane del di 24 corrente una forte scossa di terremuoto senza detonazione, e della durata di 4 secondi all'incirca, in direzione da tramontana a levante.

Nel giorno 28 corrente alle ore 3 pomeridiane venne intesa una prolungata detonazione senza oscillazione; ed anche questa mattina alle ore 3, minuti 15 si ebbe un'altra scossa meno forte della suddetta e della durata di 4 in 5 minuti secondi.

Nessuna disgrazia però ebbe a succedere in seguito a queste scosse.

GERMANIA

Koenigsberg 5 agosto — Ecco il discorso testuale che il re ha pronunciato in risposta al borgomastro che l'ha complimentato alla sua entrata in città. « Voi preparate feste per onorare la memoria d'un re amato e che non sarà giammai dimenticato. Ve ne ringrazio con gioia, come pure dell'accoglienza solenne che mi avete fatto. Io pure vengo per rendere, per quanto dipende da me, un nuovo omaggio al mio padre venerato, e spero di giungere in un momento opportuno. Vi darò un consiglio da amico. Voi parlate della riconoscenza di cui siete debitore al re defunto: la storia del paese ve ne terrà conto se voi associate a questa riconoscenza il suo figlio e successore, risparmiandogli ogni dispiacere nella sua carriera che invero non è amena. *Sino a questo giorno me ne avete dato poche prove; voi avete molto a riparare; fatelo, signori, e allora saremo nuovamente i migliori amici come altra volta. Si è in questa speranza che io entro nella vostra città.*»

(*Nuova Gazz. di Prussia*)

FRANCIA

Parigi, 9 agosto. Ier mattina si tenne, dice la *Patrie*, in casa del signor Odilon Barrot una riunione numerosa di rappresentanti, i quali, prima di recarsi nei loro dipartimenti, voleano mettersi d'accordo su quanto fosse da farvi e da dirvi.

La quistione del rivedimento della costituzione, che il discorso del signor Barrot aveva sì compiutamente stabilita, divenne il programma appunto di detta riunione.

Si determinò: 1. Di invitare i consigli generali a chiedere con istanza il rivedimento della costituzione; 2. Di esortare i cittadini a continuare le petizioni, che possono essere uno dei mezzi più efficaci per ottenere il rivedimento; 3. preparare, sul terreno stesso del rivedimento il risultato delle prossime elezioni.

Una risoluzione anche più importante, e sulla quale si restò facilmente d'accordo, consiste nel domandare, per via dei consigli generali, che l'assemblea voglia far procedere alla sua rielezione in un tempo abbastanza lontano da quella del potere esecutivo, dimodochè il governo possa efficacemente mantener l'ordine e proteggere la pace pubblica.

Alcuni membri di questa riunione, in cui figurano gli amici più ragguardevoli e più coraggiosi del governo, hanno particolarmente insistito sulla necessità di ottenere buone elezioni per la composizione dell'assemblea prossima.

Altri membri han sostenuto che il punto importante era l'elezione da cui deve emergere il rinnovamento del potere esecutivo, e han dimostrato che l'elezione presidenziale dominerebbe e determinerebbe l'elezione dei membri dell'assemblea.

Queste due opinioni diverse ma non contrarie, sono state dibattute da una parte e dall'altra colla più perfetta convenienza e con un'intiera cordialità.

Gli onorevoli membri si separarono, convinti che la salvezza della Francia è collegata al rinnovamento dei poteri di Luigi Napoleone, e ben risoluti a rischiarare ed a secondare la volontà sovrana del paese.

— La proposta seguente è stata presentata dai signori Fremy, Manuel e Bidault, rappresentanti del popolo:

« Un credito straordinario di 500,000 fr. è aperto al ministro dell'agricoltura e del commercio per soccorrere i dipartimenti danneggiati dagli ultimi oragani e inondazioni. »

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Emancipation belge*.

Si sta sempre in gran pensiero delle voci che corrono sulla candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica. Un amico del sig. Thiers, giunto stamane da Londra, dà l'assicurazione che il principe accetterà con gioia i suffragi che gli saranno offerti, non solo per la presidenza della repubblica, ma per succedere al generale Magnan come rappresentante di Parigi all'assemblea. Egli avrebbe detto: « Io nulla chiedo. Però, se il paese fa appello al mio zelo patriottico, io sono pronto a servirlo. »

Ad ogni modo è certo che gli amici del principe di Joinville lavorano in questo momento presso il commercio parigino. Si sforzano di ottenere adesioni, affinchè il principe sia nominato rappresentante di Parigi. Finora i risultati non sono maravigliosi. L'alto commercio, l'alta banca, la borsa obbediscono all'impulso che parte dall'Eliseo. Il piccolo commercio è contrario, è imbevuto d'idee rivoluzionarie che potrebbero farne un ausiliario pericoloso del socialismo, come è avvenuto nel tempo dell'elezione dei signori Carnot, Vidal e di Flotte, e poscia all'elezione del signor Eugenio Sue.

Si interpreta in un senso elisiaco la risoluzione della società di via di Rivoli, intesa a *riservare* la quistione delle candidature alla presidenza della repubblica. Questa interpretazione è falsa in tutti i punti. Quand'anche i capi legittimisti non volessero designare un candidato alla presidenza della repubblica, altro da Luigi Napoleone, sarebbero strascinati fra alcuni mesi dalla coda del partito, e dovrebbero fare scelta d'un nome raccomandabile.

Vi scrissi qualche giorno addietro che gli amici del gen. Changarnier erano persuasi che il generale non ritirerebbe la sua candidatura dinanzi a quella del principe di Joinville. Oggi io sarò meno affermativo; ciò nonostante i legittimisti che seguono la bandiera del generale di Saint-Priest si credono sicuri dell'accettazione del generale Changarnier. (*Corr. Lit.*)

TOSCANA

Firenze 8 agosto. — Io avea stimato e per discretezza e per non aggravare il male, di non intrattenervi d'un principio di rottura sopravvenuto tra il nostro governo e la corte di Roma per effetto d'una protesta trasmessa da quest'ultima contro le circolari del nostro ministro del culto in proposito del Concordato. I fatti che vi si riferiscono essendo stati diffusamente esposti in una corrispondenza fiorentina dell'*Indépendance Belge*, io verrei troppo tardi a farne cenno. Mi limiterò pertanto a farvi sapere che v'ha ragione di credere che questo affare sarà ben presto ultimato amichevolmente, che la corte di Roma convinta della buona fede e della lealtà del governo toscano ritirerà la sua protesta, e che la buona armonia alterata un istante tra i due governi, sarà completamente ristabilita.

Il *Risorgimento* di Torino dopo d'aver riprodotto, sulle tracce dei giornali francesi, la notizia che il sig. Baroche avesse inviato suo figlio in missione straordinaria in Italia, l'ha smentita. Ciò prova che il *Risorgimento*, quantunque abbia a sua disposizione le corrispondenze ministeriali e diplomatiche, pure non è perfettamente bene informato. Il sig. Baroche non ha mandato in Italia suo figlio, ma suo nipote il sig. V..... avvocato a Parigi. Ieri si assicurava ch'egli era giunto a Firenze, e che di qua doveva recarsi a Roma ed a Napoli.

Ieri, desumendoli da una lettera di Parigi, si davano pure curiosi particolari intorno al costo delle inserzioni nella *Patrie* degli articoli del conte Avigdor in risposta all'*Assemblée Nationale*. Poveri contribuenti!!

I nostri costituzionali denunziavano ieri nel loro giornale all'opinione degli *onest' uomini* e al pubblico la *Bilancia* in proposito all'ultima corrispondenza concernente la futura *Apologia di Guerrazzi*, come pure l'*Eco di Firenze*, la *Gazzetta di Bologna*, il *Messaggere di Modena*, ed altri giornali riproduttori.

Sino a tanto che i pretesi moderati si limiteranno alla indignazione, allo sdegno, io non me ne occuperò punto, nè poco. Ma se mai piacesse loro, ciò che si guarderanno bene dal fare, di contestare le mie asserzioni, o i miei commenti, io non farò ch'essi aspettino a lungo la mia risposta, corredata di prove e di documenti. Intanto, siccome il pubblico non ha perduta la memoria dei avvenimenti troppo recenti e conosciuti, io ne accetto di buon grado l'arbitramento. (*Bilancia*)

TURCHIA

Togliamo del *Giornale di Costantinopoli* quanto segue sullo stato dei cereali dell'impero ottomano:

A Salonicco e in quasi tutta la Macedonia, la raccolta degli orzi è perduta. La grande siccità e i calori precoci della primavera hanno abbrucciato ogni cosa. Ad Adrianopoli e in una gran parte della Romelia sono avvenuti gli stessi disastri. Anzi quest'anno, sino alla metà di giugno circa, non è stato possibile il seminare il lino estivo e il sesamo, che sono i più importanti prodotti della Bassa Romelia. Le notizie di Varna, di Burgas e di tutto il litorale del Mar Nero sino al Danubio fanno temere la perdita totale degli orzi e del grano turco. Nella Bulgaria, uno dei granai dell'impero ottomano, si aveva ancora qualche speranza nelle pioggie cadute da poco. Nei principati Danubiani, le raccolte dei cereali hanno grandemente sofferto. Le preghiere pubbliche ordinate in tutti i distretti e nelle capitali della Moldavia e della Valacchia provano l'estrema siccità da cui furono colpite quelle vaste provincie.

L'Anatolia e la Romelia ebbero il distruggitore flagello delle locuste. Ai Dardanelli, a Balukesser, Aivaly, a Magnesia, a Kirkagalch, a Soma, ad Aidin, ad Amassia le locuste hanno distrutto quanto era avanzato alla siccità. Le locuste erano senza numero, e per distruggerle almeno in parte i governatori hanno dovuto obbligare gli abitanti delle campagne e delle città a raccogliere quanto più fosse possibile ed ammazzarle. Questi animali hanno distrutto ogni traccia di vegetazione ne' luoghi ove discesero. A Muhalich, Ponderma, Brussa, Jéni Cheir e su tutto il litorale de' golfi d'Ismie e di Mundania, le raccolte sono quasi totalmente perdute per l'inaudita siccità e pei soffocanti calori della primavera.

Qualche buon risultato speravasi tuttavia in alcuni luoghi nel centro dell'Anatolia, essendoci cadute a tempo pioggie copiose.

Queste notizie hanno sparso a Costantinopoli un terror panico, ed hanno fatto crescere dappertutto nell'interno i prezzi dei cereali dal 30 al 50 0|0. In alcuni luoghi i prezzi sono raddoppiati. Ad Angora il prezzo del grano al chil. d'Angora, equivalente a 4 chil. di Costantinopoli, s'è aumentato da 28 piastre a 70; ad Amassia il prezzo da 40 è passato ad 80 piastre il Chil. del paese.

— Da una corrispondenza dell'*Univers* del 10 agosto conosciamo che la quistione dei luoghi santi, mercè le cure del sig. de la Valette ambasciatore francese a Costantinopoli, è vicina ad essere sciolta in favore dei cattolici. Il governo turco pare voglia riconoscere le capitolazioni passate tra i re cristiani e la Porta a favore dei cattolici e dei loro diritti alla custodia del sepolcro di N. Signore.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 12 agosto. — Oggi si è celebrato un uffizio funebre nella chiesa degl'Invalidi ad onore del maresciallo Sebastiani. Fin da ieri magnifici parati di lutto erano stesi intorno alla navata, nè aspettavasi più se non l'ora in cui i parenti, gli amici e le truppe convocate per rendere gli estremi doveri alle spoglie del maresciallo, giungessero a prender posto intorno al catafalco che ricopriva il feretro.

In quel momento, per effetto di sbadataggine d'un chierico, il fuoco si è appreso in un tratto ai panni mortuarii che circondavano l'altare, e si lanciò con rapidità spaventosa fino ai palati che adornavano le due parti della navata. Per sopraggiunta di sventura niun pompiere trovavasi presente e qualche tempo bisognò prima di poter ispegnere l'incendio.

Le grida al *fuoco*! si fecero allor sentire. Da tutte le parti le donne fuggivano gridando per terrore. La fiamma non tardò ad involgere il catafalco istesso. Tutti gridavano: Salvate il feretro!

Si poterono trasportare al di fuori i mortali avanzi del maresciallo. È a lamentare la perdita della maggior parte delle bandiere, sospese alla volta della cappella.

Si terminò poscia anche più mestamente la funerea solennità.

— Pietro Bonaparte oggi alle 5 pomeridiane fece una caduta da cavallo e si fratturò la gamba destra, senza piaga ai tegumenti.

Udito il sinistro caso, il presidente della Repubblica si affrettò a visitare suo cugino. I medici dell'Eliseo ne erano stati avvertiti, e giunsero prestamente. Fu praticato un forte salasso;

un apparecchio deve essere stato applicato stassera alle 9, e tutto fa sperare che la frattura non avrà tristi conseguenze.

— Iersera nel palazzo del ministero della pubblica istruzione vi fu gran pranzo, a cui assistevano tutti i ministri, ad eccezione del signor Faucher, assente e del sig. Foul, i membri del consiglio accademico, i provveditori de' licei, i tre laureati dei premii d'onore, e gli alunni che si distinsero di più al concorso.

— Sono già 96 i consigli di circondario che emisero un voto pel rivedimento della costituzione.

La lettura dei documenti del complotto di Lione produce a Parigi grande effetto: Il riserbo con cui si devono trattare gli inquisiti non ancora convinti, ci obbliga a non pubblicare tutte le riflessioni che questa lettura inspira. L'autorità militare a Lione sta sulle sue avvertenze e prende ogni precauzione per impedire i tumulti: varie volte al giorno giungono, da Lione a Parigi, dispacci telegrafici, che informano il governo sulla condizione della città.

Un altro processo, che si terminò testè alla Corte delle assise delle Ardenne, col quale si condannarono molti per grida sediziose, ci mostra l'orribile stato e la depravazione intellettuale degli spiriti. Per comprendere l'incidente, che vi successe, si deve riflettere che presidente della corte d'appello delle Ardenne è il signor Pietro Grand, che sotto la Ristorazione acquistò popolarità per la esaltazione delle sue idee rivoluzionarie. Un ex membro della costituente, un ex procuratore generale, l'avvocato Laissac, incaricato della difesa d'uno degli accusati si mise a fare il panegirico di Robespierre e l'apologia del 93. « Che cosa si può rimproverare a Robespierre? disse l'avvocato: Come voi, assalì la monarchia; come voi, distrusse l'aristocrazia: il 93, a dispetto delle vostre accuse, sarà un'epoca gloriosa, perchè salvò la nostra nazionalità e liberò la Francia dall'invasione straniera.»

Il presidente si contentò d'interrompere l'avvocato per dirgli che, senza dubbio, egli non volea scusare i delitti del terrore che regnò nel 93. Laissac rispose: « Voi, pure sig. Presidente, in un'altra epoca, e, lasciatemelo dire, fu la più bella pagina della vostra vita, con meco lodavate coloro che ora son detti miserabili, scellerati, e non indietreggiarono dinanzi ad una spaventevole sibbene, ma necessaria responsabilità.»

Il presidente non che rispondere si limitò, nel riassumere, a citare un passo del sig. Dufaure per biasimare le abbominevoli parole, che sono un oltraggio alla umanità e alla giustizia, nel santuario della quale furono pronunciate.

Quando i nostri montagnardi moderni lodano così soventi i delitti della montagna antica dimostrano essere pronti a rinnovarli. Non ci fidiamo adunque alle proteste filantropiche ed umanitarie di questi legislatori da 25 franchi al giorno. (*Corr. Lit.*)

STATI PONTIFICI

Roma 12 *agosto.*— La Santità di Nostro Signore avendo presi in benigna considerazione i motivi di salute, che hanno obbligato il signor Principe D. Domenico Orsini a ripetere la domanda di esser esonerato dalla carica di Ministro delle armi, si è degnata di condiscendere accettandone la di lui rinunzia.

In conseguenza di ciò la stessa Santità Sua con biglietto della segreteria di Stato del 9 agosto, ha disposto che il colonnello comendatore Filippo Farina, sostituto nello stesso ministero, ne assuma le redini, colla qualifica di pro-ministro delle armi. (*G. di R.*)

Ferrara, 12 *agosto.*— L'*Univers* di Parigi in data del 24 luglio, dà la seguente notizia, che abbiam visto riprodotta dall' *Armonia* di Torino, dalla *Gazzetta di Parma* e da altri Giornali.

« Il Governatore di Lugo fu arrestato e posto « sotto processo, sotto prevenzione d'aver fa- « vorite le bande dei briganti, dividendo seco « loro le spoglie ».

Dobbiamo dichiarare all'intutto falsa una tale notizia, essendo anzi il governatore di quella città addetta a questa provincia, stato uno de' più attivi persecutori delle bande assassine; avendo egli sempre esercitate, siccome di presente e sercita, le sue funzioni onoratamente con plauso de' soggetti alla sua giurisdizione e piena soddisfazione del Governo. (*G. di Ferr.*)

AUSTRIA

Vienna, 12 *agosto.* — Circola in alcuni fogli la notizia che il già generale degli insorgenti ungheresi Messaross possa in breve passare nel Piemonte, avendo ottenuto l'assicurazione che nulla osti da parte del governo sardo alla sua presenza nel regno. Noi non prestiamo fede a siffatta notizia, certi che il governo piemontese prevederà, come noi prevediamo, tutte le gravi complicazioni alle quali un passo simile dovrebbe necessariamente condurre. (*Corr. It.*)

AMERICA

Nuova York. I tentativi contro l'isola di Cuba non sono completamente sventati. Il *National Intelligencer* assicura che i congiurati pensano di approdare separati a Cuba come operai per darsi nell'isola la parola d'ordine onde correre alle armi in un giorno convenuto.

Messico. Correndo sospetto che un vapore favorisse la tratta dei negri, un vascello inglese lo fece uscir dalla rada, e poi saltare in aria. (*Echo Univ.*)

Genova, 16 *agosto*.

Pare che al nostro ministero arrechi molta noia il giornale l'*Assemblée Nationale*. Non solo ordinò al *Risorgimento* di combattere con ingiurie e villanie, in difetto di buone ragioni, le verità manifestate all'Europa da quel giornale, ma un deputato ministeriale, Avigdor, andò a Parigi e s'argomentò di attenuarne l'impressione pubblicando vari articoli in lode dei nostri ministri, sul giornale bonapartista la *Patrie*. Ma il foco fatuo del sig. Avigdor non potè distruggere le prove e gli argomenti che dimostrano la malvagità della politica dei nostri ministri. E l'illustre Guizot, sotto la cui ispirazione si pubblica l'*Assemblée* potrà ognor più persuadersi della mala via battuta dal gabinetto Azeglio-Cavour.

Nel *Risorgimento* del 14 corr. leggiamo:

« Ci scrivono da Parigi che gli elementi per « gli articoli che l'*Assemblée Nationale* pubblica « contro il Piemonte son somministrati dal signor « De Maistre ex governatore di Nizza. »

Non avendo potuto vincere con argomenti la dialettica dell'*Assemblée*, gli onesti nostri uomini di stato ricorsero allo spionaggio, per sapere chi informava quel giornale: e credono di tor forza agli argomenti citando le persone: ma i nostri lettori sempre più si persuaderanno che l'*Assemblée* nella critica del nostro ministero avea tutte le ragioni, se veniva, locchè finora non sappiam di certo, coadiuvata da quel personaggio distinto, religioso, dotto ed amante della patria che è il generale conte De Maistre.

— Non sappiamo perchè, ma gli uomini del *Risorgimento* han perduto la bussola; noi abbiamo scritto citando la *Bilancia*, da cui le prendemmo, le seguenti parole (*Catt.* N. 592):

« Monsignor Alerame Pallavicino genovese, « fratello di uno degli aiutanti del Re, e mon- « signor Luccia di prelato romano, nato suddito « del Re di Sardegna, i quali in questo mo- « mento trattano senza qualità ufficiale col sig. « d'Azeglio, non dissimulano a sè stessi la gra- « vità delle attuali condizioni, gravità accre- « sciuta dai maneggi della diplomazia inglese. »

Informati poi che erano inesatte le rettificammo incontanente e spontaneamente; poichè non cerchiamo e non vogliamo altro che la verità: Il *Risorgimento* ora ci fa dire: (*Risorg.* N. 1122.)

« I quali (fogli cattolici) del resto, ... aveyano già do- « vuto essi medesimi rilevare la inesattezza dei rag- « guagli stampati sulla visita delle LL. MM. sas- « soni ad Agliè; poichè dopo aver annoverato « fra le persone intervenute alle supposte con- « ferenze, monsignor Pallavicini, il *Cattolico* « doveva poi annunziare esso stesso la falsità « delle sue asserzioni. »

Delle due l'una: o gli uomini del *Risorgimento* non sanno leggere; o sono falsarii.

Noi, praticando la carità cristiana che tanto ci inculcano, diremo solo che non sanno leggere; locchè alla fine dei conti non è un delitto punito dal Codice penale.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 13 *agosto.*

Il 5 per 0|0 Franc. 95 60
Il 5 Idem 57 25
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . . 81 50
Il nuovo Prestito del 1851 . . . 955

TARIFFA DEI DIRITTI D' ENTRATA

(Continuazione e fine.)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
Tabacchiere fine eccedenti il valore di L. 5 caduna	caduna e S. V.	1 « 5 °|₀	
Ventagli fini eccedenti il valore di L. 5 caduno	caduno e S. V.	1 « 5 °|₀	
Chincaglierie e Mercerie			
Trastulli da fanciulli	100 kil.	50 «	
Mercerie comuni	id.	50 «	
Id. fine	id.	100 «	
Lavori di cartone (*cartonnages*) fini	id.	100 «	
Tabletterie, ossia lavori da tornitore	id.	100 «	
Biglie di marmo, d'agata, di pietra, di stucco, ed anche di terra cotta	id.	1 «	Da vasellame di terra.
Lavori da panieraio — Grossi	id.	5 «	
Fini	id.	20 «	
Stuoia	id.	2 «	
Materie dure da tagliare			
Gusci di cacao, di coco, zucche d'America e simili	id.	1 »	
Corna di bestiame grezze	esenti		
Denti d'elefante intieri o segati	100 kil.	18 «	Di cavallo marino e di lupo, e corna di liocorno e rinoceronte.
Granelli da tagliare	id.	1 «	
Madreperla grezza	id.	5 «	
Ossa ed unghie di bestiame	esenti		
Tartaruga grezza	100 kil.	10 «	
Non denominate	id.	» 50	
Oggetti non specialmente tariffati, composti di varie materie, e d'incerta assimilazione . .	S. V.	10 °|₀	
Istrumenti di musica			
A vento — Pifferi, flagioletti e pive	caduno	« 50	
Altri non denominati	id.	1 «	
A corde — Arpe	id.	4 «	
Violoncelli e controbassi	id.	3 »	
Altri non denominati	id.	1 50	
A tasto — Piano-forte a tavolo, a coda e verticali	id. e sul valore	7 « 5 °|₀	
Organi da chiesa	100 kil.	10 «	
Organi portatili	caduno	4 «	
Armonica, spinette e simili . . .	id.	1 «	
A percussione — Tamburi, tamburini, timballe, timpani, piatti (il paio) cappelli chinesi	id.	1 «	
Meccaniche — Pettini per tessere, ed i fusi propri a formarli			
Scardassi per cardare e guarniture di scardassi			
Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra (Vedi i Trattati).			
Macchine complete o parti di esse con dichiarazione dell'uso	sul valore	1 °|₀	
Macchine atte alla locomozione			
Vetture a molle e wagons per viaggiatori . .	caduno sul valore	10 « 5 °|₀	
Carri, carrettoni e wagons in legno per mercanzie	caduno sul valore	5 « 5 °|₀	
Bastimenti, barche e battelli	esenti		
Attrezzi da bastimenti	sul valore	2 °|₀	
Oggetti di moda. — Sussistono gli antichi dritti, men per la Francia. (V. Trattato).			
Osso di balena — In ale grezzo	100 kil.	1 «	
Tagliato	id.	10 «	
Paracqua e parasoli			
In tessuto di seta	caduno	1 «	
D'ogni altra stoffa	id.	» 50	
Ossatura di) montate	100 kil.	20 «	
Fornimenti sciolti	id.	20 «	
Pennelli in asta	id.	10 «	
Pettini da canapa e da lino	id.	5 «	
Stracci d'ogni sorta	esenti		
Strumenti — D'ottica, di calcolo e d'osservazione	100 kil.	40 «	
Di chimica e chirurgia . . .	id.	20 «	
Tessuti in fogli di paglia, scorza, sparto, ecc. (per cappelli . .	id.	50 »	
(altri	id.	30 «	
Treccie di paglia, scorza, sparto, ecc. per cappelli (fine .	id.	50 «	
(grosse .	id.	15 «	
per far cordami . .	id.	2 «	
CATEGORIA 16.			
Metalli comuni e loro lavori			
Ferro			
Minerali di)	esente		
Tola nera anche in tubi	100 kil.	12 «	
Latta non lavorata	id.	12 «	
Id. lavorata anche con piccole guernizioni d'altri metalli	id.	50 «	
Acciaio — In verghe da lavorare od in rottami	id.	12 »	Lime come utensili delle arti fabbrili.
Filato o lavorato in qualunque maniera	id.	20 «	
Scaglie e limature di ferro, e rosticci ossia scoria	esenti		

(*Nei N. seguenti daremo la Tariffa d'uscita*)

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 18 Agosto 1851 — N. 599

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL GOVERNO VUOL CORREGGERE GLI ABUSI E NON TOGLIERE LA RELIGIONE DI CRISTO.

Dichiarazione di un Deputato e Risposta dell' Avvocato Musso.

Un deputato sacramentava testè, che l' intenzione del cattolicissimo nostro governo si è non già di togliere la religione, ma sì di toglierne gli abusi, e con ciò mantenerla nella sua integrità e purezza. Essendo questo deputato un amico del ministro Milord, si potrà ben sospettare, che abbia appreso a parlare in tal modo dalla faconda bocca di costui, le cui idee religiose ed economiche noi riguardiamo come pubblica sciagura che si vadano attuando, e formino (se è lecito il dirlo) la sostanza del ministeriale programma in punto di religione e di finanza; ed io vorrei ingannarmi nel credere, che alla posterità tramanderà la storia il suo nome scritto con neri inchiostri. Benchè su questo argomento io abbia già qualche cosa scritto in questo stesso giornale, ed altri abbia dottamente trattata questa materia, ciò nonpertanto io mi perito a ritornare su la laicale pretensione di correggere gli abusi della religione di Cristo.

Forse che Lutero con tutti gli eresiarchi non ingemmarono il loro allontanamento dalla S. Chiesa, col pretesto di correggere gli abusi, che nell' insania dei loro pensieri credevano scoprire nella dottrina che essa insegnava ora intorno ai costumi, ora intorno alla fede? Ed un governo che vuole apostatare per fare la corte alla Donna del Tamigi, per guadagnar l' animo de' suoi governati, non può certamente concepire migliore consiglio, che quello di dichiarare, che esso si studia di mantenere intatta e nella sua purità la religione di Cristo, e che attende con pietoso zelo a purgarla dal lezzo gesuitico, dalle esorbitanze del Prete di Roma...... Oh il bello annunzio! Dopo diecinove secoli il faro della rivelata religione, che lo spirito del Signore mantenne sempre acceso e vivo, e promise mantenerlo sino alla consumazione dei secoli; i nostri ammodernatori di riforme lo vedono estinto o morente, e pretendono riaccenderlo, vivificarlo con senno laicale! Dunque lo spirito del Signore mentì alle sue promesse, abbandonò la sua diletta Sposa alla sapienza laicale, e disse ai nostri padroni: — *A voi la raccomando*! Disse dunque ai nostri eccellentissimi il Divino Spirito: — Rimodernate la mia Chiesa, riformatela; tutto ciò che non è armonico alle vostre idee, è abuso, correggetelo, sfrattate gli apostoli, che io ho consacrato; perseguitate i Loiolesi, che predicarono la mia fede in quasi ogni angolo della terra, e la confermarono col loro martirio; perseguitate tutto il pretume, che non putisce di laico: non sia più la religione sacerdotale........! Io ben credo che in tale modo negli alterati cervelli dei moderni novatori parli l' ingannevole spirito delle tenebre; poichè, chi non ha perduto l' intendimento, non può non conoscere che essendo stata la religione da Cristo affidata ai suoi apostoli (e non ai regnanti del secolo, ai reggitori dei popoli), ai successori di quelli solamente si appartiene l' insegnarla, il definirla, ed il correggere quegli abusi che fossero per introdursi nei riti e nei costumi religiosi, come si praticò sino dal primo concilio di Gerusalemme. I canoni dei concilii, le decretali dei Romani Pontefici, che la disciplina ecclesiastica riguardano, hanno per fine principale di regolare il culto religioso; e correggere quegli abusi, che si fossero nel medesimo introdotti; come i canoni dogmatici hanno quello di definire le questioni insorte intorno ai dogmi. Laddove se al potere laicale si appartenesse il correggere gli abusi di religione, come si pretende dai moderni legislatori o piuttosto ingannatori dei popoli, ne seguirebbe, che la Chiesa sarebbe dipendente dalla società laicale, priva della giurisdizione necessaria al proprio governo; e la sua imperfezione smentirebbe la divinità del suo autore, poichè l' imperfezione non si potrebbe conciliare con quella società, che il Redentore del Mondo fondò su di immobile pietra perchè dovesse durare quanto i secoli. Onde è che, attribuendosi al potere laicale il diritto di correggere i pretesi abusi di religione, potenzialmente si oppugna la divina sua origine...

Io ho detto *pretesi abusi*: perchè credo, che certi legislatori partoriti dalla moderna rivoluzione, si possa sospettare, che in gran parte siano simili a quelli ipocriti farisei del Vangelo, ai quali il Figliuolo di Dio rampognava che avevano gli occhi pieni di travi, e non li vedevano, e ciò nonpertanto pretendevano vedere le pagliuzze negli occhi dei loro fratelli. Come è verosimile che i teologi del sacco nero, dei giornali scomunicati, conoscano ciò che è, o non è abuso di religione, quandochè non conoscono gli abusi stessi, che essi si studiano introdurvi, quale si è quella della laicale ingerenza nelle cose religiose? come è presumibile, che questi teologastri siano in tale materia più saputi dei santissimi Vescovi dell' orbe cattolico, dell' infallibile Vicario di Cristo, che fulminò i loro errori? Forse che il Sommo Iddio misericordioso avrà sofferto, permesso, che per diciannove secoli la sua Santa Religione fluttuasse in mezzo agli abusi introdotti dal suo sacerdozio? Solo su questi abusi avrà principiato ad illuminare la sublime mente dei legislatori nati da un rivolgimento politico, lasciando di lume privi i Successori di Pietro, a cui promise che col suo Divino Spirito gli avrebbe assistiti sino alla consumazione dei secoli? Questi deliri potranno quadrare negli stravolti cervelli di coloro, che colla smoderanza dei costumi insegnano empie ed irreligiose dottrine per sovvertire le pie credenze dei cattolici; ma nei cervelli sani di chi logica con la ragione non potrà mai armonizzare l' ereticale insegnamento, che al laicale potere si appartenga di correggere gli abusi di religione, se mai se ne fossero intromessi nell' ecclesiastica società. Nessuno certamente penserà ad accusarmi di calunnia, se io mi farò a sostenere, che buona parte dei legislatori, che vogliono creare i politici rivolgimenti, non che ignari della scienza canonica, lo sono persino di quelle cognizioni, che sarebbero a loro necessarie, se ci interrogassero a dare ragione delle loro cattoliche credenze. Dopo tale onorevole ignoranza, con quale voto coscienzioso potranno concorrere nell' urna a formare una legge di riforma dei pretesi abusi religiosi? Se fra questi legislatori vi concorrono degli ebrei, degli eretici, non cresce l' argomento in mio favore? e nel nostro venerando Consesso nazionale l' ebreo duellatore, che nega l' eterna verità professata nell' Art. primo dello Statuto, darà un voto coscienzioso per riformare gli abusi della religione che non crede e, quando si tratterà di questa religione, il suo voto non sarà sempre simile a quello di un crocifissore di Cristo? Io, nella mia lunga carriera giudiciale ho conosciuto, ed altri meco conobbero, un giudice che, pronunciata la sentenza, che aveva sottoscritta come relatore, non mai si trovava in grado di conoscere quale disposizione contenesse, e se fosse a favore dell' attore, o del convenuto.

Ora si può ben credere, che la rivoluzione, la quale è sempre furibonda nel suo corso, abbia anche essa saputo creare dei legislatori al pari dell' accennato giudice saputi, e che con caparbietà li mantenga sulle scranne legislative; poichè essa non ha ancora ad esempio delle altre rivoluzioni cambiato il suo violento carattere in ordinamento regolare, e serba tuttora accesa la sua face, come bene avvisavano i potentati del Nord, e con secrete mene incoraggite per mille maniere studia e tenta di trasformare la lacera, la smozzata pianella, nel celebre stivale, idolo di tanti sogni, cagione di tante pazzie, motivo di tante preziose vite spente, e di tanti prodigalizzati tesori; ed io, ove ogni altro argomento mancasse, tengo ancor viva questa rivoluzione, per la sola ragione che, mantenendo vivo l'astio vomitato contro il cattolicismo, continua ad essere ostile al Supremo Capo del medesimo, non ostante che la battezzata *Gazzetta di Genova* (29 luglio) con la sua autorità di gazzetta ufficiale, citando l'autorità dell'ebreo duellatore avanti nominato, sostenga che dal lato del nostro governo non manca se conciliazione alcuna col Papa ancor non seguì. Conosce la cattolica nostra gazzetta i dieci comandamenti della legge di Dio? Se li conosce, saprà che tre sono contro del furto, comprendendovisi persino i desiderii di rubare; ebbene, in virtù di quelli comandamenti di Dio si restituisca alla Chiesa quello che le fu tolto, e la riconciliazione è subito fatta, perchè *remittitur peccatum, quoties restituitur ablatum*; e perchè non restituisce il mal tolto, le porte del paradiso son chiuse. Queste cose le deve anche sapere l'autorevole ebreo, se non rinnega la legge che ebbe Mosè da Dio.

Ma i nostri riformatori dei pretesi abusi religiosi dovrebbero avere presente quello che è accaduto al re di Giuda Ozia, allorquando volle ingerirsi nei riti religiosi, e fare soltanto quello che era lecito ai sacerdoti di secondo ordine; e quanto insegna il dotto cardinal Bona, cioè, che ogni chiesa deve custodire i suoi riti, ricevuti dai maggiori, ed approvati da legittima autorità, e se qualche cosa si innovasse o mutasse, doversi cancellare e correggere: *si quid vero sit innovatum, vel perperam immutatum, id expungendum et corrigendum esse.*

Se dunque i creduti abusi dagli ammodernati riformatori fossero invece riti, costumi antichi, approvati dalla legittima autorità della Chiesa avranno essi giurisdizione di correggerli, di estirparli? ed a chi spetta il conoscere tal cosa? non diventa il laico ribelle alla Chiesa, se esso disdice a ciò che la Chiesa approva e comanda? dunque i riformatori politici non possono altrimenti occuparsi di riforme religiose che voltando le spalle alla Chiesa loro madre, e sottraendosi dalla giurisdizione della medesima.

I Cesari che onorarono la porpora latina, e che meglio intendevano che non si intende a' giorni nostri che cosa fosse il vero amore di patria, proibirono ogni pubblica discussione intorno alle cose religiose: *caveant hi.... ne de religione, vel doctrina disputent*, come si può leggere nel cod. di Giustiniano nella leg. 4 *De Sum. Trinitate et fide cathol.* e leg. 29 *de Episcopis et clericis* e nel cod. Teodosiano, *de his qui de relig. contendunt*: ed i nostri legislatori se non vogliono rinunciare a quel cattolicismo verso cui fanno tante amorose proteste, dovrebbero ossequiare le mentovate leggi dei nostri maggiori, che ottennero l' universale approvazione di tutti i sapienti che vissero negli andati secoli: e se ciò avessero praticato, non si avrebbe avuto motivo di parlare di apostasie, di scomuniche, nè alcun urto sarebbe accaduto tra le due società, ed avrebbero essi operato secondo il santo Vangelo, con cui concordano le citate leggi: ed in vero: in San Luca cap. 10 v. 16 si legge che Cristo disse agli apostoli e non ai laicali legislatori: *qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit*: nè si può giustificare che in quelle parole del Divino Salvatore non si contenga il precetto di ascoltare la voce degli apostoli e dei vescovi loro successori: poichè negli stessi termini parlò la voce dell'Onnipossente dalla nube, allorchè disse: *hic est filius meus dilectus, ipsum audite* (Luc. cap. 9 v. 35) e la voce *audire* presso i latini scrittori contiene l'obbligazione di ascoltare, di ubbidire a chi comanda, cioè a colui che si ha obbligo di sentire; come viene testimoniato dalla legge 50 Dig. *de receptis*. Se dunque intorno alle cose religiose è il cattolico obbligato di sentire i suoi vescovi, di ottemperare agli insegnamenti dei medesimi, ne conseguita che non può essere obbligato a far di berretta, a piegare il ginocchio alle correzioni, che il laicale potere può arbitrarsi di fare nelle cose religiose, perchè due obbligazioni contrarie formano un impossibile, ossia si elidono, si distruggono; dunque non legisla-

tori costoro devonsi chiamare, perchè a vece di stabilire leggi sull'*jus suum unicuique tribuere* che è il fondamento di ogni savia legislazione, le stabilirebbero sulla pirateria usurpando la giurisdizione della ecclesiastica autorità; e perciò meritamente ladri sarebbero chiamati dal sacro Concilio di Trento, come creatori di leggi attentatorie all'ordinamento divino dell'ecclesiastica gerarchia..... « Et « qui ea propria temeritate sibi sumunt, « omnes non Ecclesiæ ministros sed fures « et latrones per ostium non ingressos habendos esse. » (Conc. Trid. sess. 23 c. 4). Non possono pertanto i moderni legislatori con tutti i gradi di dignità, di nobiltà, che conseguirono dalla liberalissima rivoluzione che tiranneggia la Chiesa ed ai quali noi cattolici paghiamo ben caro lo scotto, impicciarsi nella riforma delle cose religiose senza apostatare, senza ereticare; e sappiano che, altrimenti operando, noi cattolici colla Chiesa nostra Madre li consideriamo *tamquam fures atque latrones*.

(*Continua*)

IL DISCORSO DI LORD PALMERSTON.

La tornata della Camera dei comuni del 7 agosto è alla volta uno scandalo dato all'Europa, ed una minaccia che le è fatta. In questa seduta, già preparata in avanti come una rappresentazione teatrale, lord Palmerston ha indirizzata la parola non più ai deputati dell'Inghilterra, ma ai rivoluzionarii del continente. Da Parigi a Napoli, da Berlino a Lisbona, non ve ne è uno che non debba trassalire di gioia e di speranza a questi accenti ben conosciuti e nei quali essi sono abituati a trovare un segnale.

Un uomo come lord Palmerston, altrettanto pericoloso per il machiavellismo che per la caparbietà della sua politica, non potea lasciare prorogare il parlamento inglese senza far nascere un'ultima occasione di dare alla rivoluzione l'assicuranza che essa può sempre contar su di lui, e che essa l'avrà per ausiliario ne' suoi attacchi contro i governi dai quali è stata vinta.

Un amico del capo del Forreing-office ha dunque preso la parola, ed ha dimandato se l'indipendenza del Piemonte era minacciata dall'Austria, e se era vero che il governo napolitano seguiva all'interno *un sistema contrario all'umanità, alla religione, ed alla civiltà*.

Invano un membro della Camera dei comuni, l'onorevole sir Cochrane, il quale ha visitato Napoli recentemente, e che si è convinto che il governo napolitano è stato orribilmente calunniato, ha tostamente protestato contro questo insulto indirizzato sotto forma interrogativa ad una potenza straniera. Lord Palmerston aveva trovato il suo tema prediletto, e si è affrettato a svilupparlo con un'audacia tale, con un tale disprezzo della verità da far rimanere attoniti anche da parte sua.

Egli ha cominciato con dichiarare da parte sua che nulla faceva temere che l'indipendenza del regno di Sardegna fosse minacciata da una potenza straniera. In questo punto noi siamo d'accordo con Sua Signoria, nè lo rimproveriamo d'aver mancato alla verità.

Non è dallo straniero che l'indipendenza del Piemonte è minacciata, e dagli uomini stessi, nelle cui mani è caduto il suo governo. Sono le loro folli e colpevoli chimere che cospirano senza posa contro l'indipendenza del loro paese: egli è mantenendo con tutti i mezzi il sogno dell'indipendenza italiana negli spiriti, che il ministero d'Azeglio espone il Piemonte a veder la sua indipendenza messa in questione. Qual derisione vedere un ministro inglese venire a dire in pieno parlamento che l'Austria non sogna ad attaccare il Piemonte! Ma è l'Austria che potrebbe domandare con fondamento se il governo piemontese non sogna ad attaccarla. Forsechè non l'ha di già fatto nel 1848 e nel 1849? E la resistenza che l'Austria ha opposta a questi attacchi, e che la condusse l'ultima volta sul territorio del Piemonte, può ella essere considerata forse come un disegno contro l'indipendenza di questo regno? Qual confusione nelle idee e nelle parole!

Quanto agli elogi fatti al governo piemontese, gli uomini che lo dirigono possono pure inorgoglirsene, se questo loro conviene; possono anche dirsi, per completare la loro soddisfazione, che nella stima di lord Palmerston sono messi insieme a Saldanha.

Ed infatti, la loro politica non mira forse ad innalzare il Piemonte all'alto grado di prosperità e d'indipendenza che la protezione inglese ha dato al Portogallo?

Non si comprenderebbe del resto, il vero scopo di lord Palmerston, se non si rimarcasse che questo preteso timore di un attacco dell'Austria si fonderebbe, al dire dell'autore dell'interpellanza, sul grande numero dei rifugiati politici ai quali il Piemonte ha data accoglienza e soccorso. Quello che vuole il ministro inglese si è che il governo piemontese non ricusi loro questa accoglienza e tutti i soccorsi e gli incoraggiamenti che ricevono costoro da lui. Questi rifugiati non sono forse essi la speranza e l'avanguardia dell'armata rivoluzionaria italiana?

Incoraggiato così e patroneggiato lo spirito rivoluzionario al nord dell'Italia, era d'uopo rendergli un altro servigio attaccando al mezzodì il governo napolitano, il quale, solo fra tutti i governi della penisola, ha saputo resistergli colle proprie forze. Lo stato di guerra scuserebbe tutt'al più il linguaggio impiegato da lord Palmerston parlando del governo napolitano: egli non ha timore di accusarlo di delitti contrari alla religione, all'umanità ed alla civiltà: perchè se egli non ha formulata l'accusa, tuttavia ha ammesso implicitamente quella che è stata formulata in questi termini nell'interpellanza alla quale egli rispondeva. Ora, con qual diritto può un governo costituirsi giudice di un altro governo suo alleato, e tradurlo alla sbarra dell'opinion pubblica dell'Europa? È il rovesciamento di tutti i principii che regolano i rapporti fra le nazioni civilizzate. Lord Palmerston per questo stesso motivo, che è ministro della regina d'Inghilterra, non doveva dunque dire quello che ha detto: ed inoltre i fatti, ai quali egli ha voluto alludere, devono essere riputati falsi, calunniosi, fino a che non s'ano stati provati.

Ora qual prova mai se ne invoca? La testimonianza di uno degli uomini più onorevoli senza dubbio: ma questa testimonianza è unica. Sir Gladstone, membro della Camera dei comuni, va a visitar Napoli, ove arrivato, riceve naturalmente le prime impressioni della legazione inglese, da questa legazione che ha per primo segretario Lord Napier, uno degli agenti i più devoti di Lord Palmerston, il quale ha ci già sovrabbondantemente fatte le sue prove come amico ed ausiliario dei rivoluzionarii, all'epoca dei movimenti successi a Napoli ed in Sicilia. Egli è sotto questa prima impressione che Sir Gladstone intraprende l'esame politico e morale del paese: ed egli, straniero, giudica ricisamente e decide su tutte le cose pretende biasimare le sentenze regolari della magistratura, la quale egli accusa dell'immoralità e della corruzione la più mostruosa, e fa del regno di Napoli, il quale non ha cessato di essere retto secondi i Codici Francesi, un quadro da compararsi a quello di un Paese di Asia soggetta ai capricci furiosi e ciechi di un despota barbaro. Egli è su questa sola autorità che lord Palmerston denuncia all'odio ed all'indignazione dell'Europa un governo alleato. Ma finalmente, che gli importa l'esattezza o l'inesattezza dei fatti allegati dall'onorevole Sir Gladstone?

Quello che importa si è che il governo Napoletano sia diffamato. Con ciò si spera dare una novella attività, e nuove forze ai rivoluzionari Italiani, e abbandonando la penisola a nuovi commovimenti far nascere il momento in cui la politica del gabinetto Wigh potrà riprendere i suoi disegni sulla Sicilia.

Eccovi quello che lord Palmerston si è proposto nel suo discorso, che se dovesse produrre il suo effetto, non comincierebbe a svegliar dei torbidi in Italia che per risvegliarne per contraccolpo in tutta l'Europa.

(*Assemblée Nationale*)

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Esistono due politiche; l'una ideale, fantastica, creatrice d'un mondo suo proprio, e d'uomini che se esistono nel mondo della luna per certo non hanno stanza quaggiù, nel globo terrestre; l'altra pratica e basata sugli uomini quali sono, chiedente le istituzioni a seconda della natura loro e del loro grado di civiltà e maturità. Quest'ultima crediamo essere la nostra, la prima quella dei nostri avversarii politici. Queste parole servir devono di preambolo al riscontro che siamo debitori a tre giornali, i quali del resto non possono essere messi a masso. Questi tre periodici sono: il *Lombardo-Veneto*, il *Risorgimento*, e l'*Opinione*. Il primo e l'ultimo ci rimbrottano d'aver osato asserire che l'attuazione del governo rappresentativo nei vari stati italiani sarebbe immediatamente seguita da un movimento unitario. Rispondendo per primo al foglio veneto siamo costretti di confessare che la dotta penna del signor Z. non riuscì a sgannarci, giacchè la storia dell'anno 1848 contrasta troppo coi suoi ragionamenti, che teoricamente non mancherebbero di una qualche apparenza di verità, se la pratica ormai non avesse loro data una solenne mentita. Ci si permetta di risalire ai tempi appena trascorsi e vedremo costituzioni ottenute in una guisa o nell'altra a Napoli, in Piemonte, in Toscana, e perfino nello Stato Pontificio. Ebbene, queste concessioni fatte dai rispettivi principi appagarono i popoli, la Sicilia desistette dalla sua pretesa di separazione, ed il Lombardo-Veneto, quando a Vienna un buon sovrano accordava tutto quello che si pretendeva da lui, si tranquillizzò forse, accettò con gratitudine il dono imperiale?

Tutti conoscono gli avvenimenti che seguirono. La Sicilia pugnava più fieramente di pria per distaccarsi dal regno di Napoli costituzionale; il Lombardo-Veneto insorse nel momento stesso che giungevano le concessioni di Ferdinando, e tutta Italia vedendo nelle costituzioni non il raggiungimento d'una meta, ma il *mezzo* per passare alla realizzazione dell'idea d'un' Italia unita, sese, abbandonandosi come il solito a delle deplorabili illusioni, in campo, e fu vinta. Ma Custoza non bastò a far cangiar direzione alle menti degli Italiani. All'armistizio Salasco seguirono la Costituente italiana, la fuga di Pio IX e di Leopoldo dalle rispettive residenze, e di conseguenza i governi di Mazzini e Guerrazzi, e la breve campagna di Novara, e via di seguito l'intervenzione dell'Austria in Toscana e nelle legazioni, ed il bombardamento di Roma da parte della Francia. Di tutte le istituzioni italiane cadute, più che per volontà dei Prenci, per ismodate pretese dei popoli non rimase in piedi che un solo Statuto, il Piemontese; il governo potè in forza della fedeltà dell'esercito vincere la ribellione di Genova da dove i repubblicani avrebbero voluto estendere anche sul Piemonte il contagio della Costituente. Ora se tutti questi Statuti perirono di suicidio, di qual vita vive il superstite?

La risposta non è difficile; la costituzione piemontese si regge sostenuta da que' medesimi elementi che furono cagione della sua caduta negli altri Stati italiani. Il partito della rivoluzione è troppo avveduto per non comprendere che ogni serio imbarazzo ch'egli suscitasse al governo, riderebbe a danno delle sue già impicciolite speranze, per cui sa fare *bonne mine au mauvais jeu*, e s'impone il dovere dell'aspettativa finchè in riva alla Senna scoppi l'atteso segnale. Lasciate che i fili telegrafici ler rechino la notizia che la bandiera rossa sventola all'*Hôtel de Ville* e vedrete gli uomini che or tributano un omaggio menzognero alla monarchia costituzionale, gettare la maschera per ispinger e l'Italia di bel nuovo in quel mare di guai che l'afflissero nel 48, e di cui pesano gravemente su lei ancora le conseguenze.

Questa è la storia semplice e breve del costituzionalismo in Italia.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 5 della legge 23 maggio 1851;

Visti gli articoli 24 e 25 del Regolamento approvato con Nostro Decreto del 23 successivo giugno;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato di Marina Agricoltura e Commercio, Reggente il Ministero delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le consegne delle rendite fondiarie, dei capitali o censi di cui agli art. 24 e 25 del suddetto Regolamento, potranno anche essere presentate all'uffizio d'Insinuazione, nel cui distretto trovasi la sede del Corpo o Stabilimento di mano morta consegnante, il quale in tal caso, è tenuto di pagare all'Uffizio stesso la relativa tassa.

Art. 2. I Corpi e Stabilimenti di mano morta sono autorizzati di presentare all'uffizio d'Insinuazione, da cui dipende il luogo della loro sede, tanto le consegne degli immobili situati nel Distretto di detto Uffizio, quanto quelle degli immobili situati nel Circondario di altro Uffizio d'Insinuazione; in modo però distinto le une dalle altre.

Art. 3. Nel caso previsto dal precedente articolo, l'Insinuatore che riceve le consegne destinate ad altri Uffizi, dopo d'averne riconosciuta la regolarità, e dopo eseguite le registrazioni prescritte dai num. 1, 2 e 3 dell'art. 39 del citato Regolamento, spedirà le ricevute prescritte dall'art. 30, e quindi trasmetterà per mezzo del proprio Direttore tali consegne all'uffizio cui sono destinate, ed al quale spetta esclusivamente di fare a suo tempo la riscossione della relativa tassa.

Art. 4. È derogato ad ogni disposizione del suddetto Regolamento che è contraria al presente.

Il Ministro Segretario di Stato, Reggente il Ministero delle Finanze, è incaricato dell'esecuzione di questo Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, l'11 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

(*G. P.*)

Genova. — Il 15 corrente alla mattina si distribuirono i premi agli allievi dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e se ne aprirono le sale per l'annua esposizione. Il marchese Pallavicini pronunciò un analogo discorso.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 11 *agosto*. — Sabbato 9 del corrente mese verso le 3 pomeridiane approdava in questo porto la fregata Austriaca *Novara* con S. A. I. e R. l'Arciduca Massimiliano germano di S. M. I. e R. A. l'Imperatore d'Austria. E stamane l'I. R. A. S. si è imbarcata su la R. fregata a vapore il *Fulminante* con S. A. R. il Conte d'Aquila e S. E. il Ministro di S. M. I. R. qui residente, alla volta di Gaeta.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

Palermo, 1 *agosto*. — Il 30 dell'ora scorso luglio a 13 minuti dopo mezzodì varie scosse di tremuoto si sono sentite, che durarono circa 8 secondi. Il tremuoto al cominciare si manifestò con due o tre scosse succussorie, indi le ultime furono ondulatorie, ed indicate dal *Sismografo* nella direzione Ovest ad Est.

Il Barometro ridotto a 0.° segnava in pollici inglesi 29, 647.

Il Termometro di Fahrenheit 80, 2.

Il cielo era bello con poca nebbia all' orizzonte, e spirava un lieve vento da N. E.

(*Giorn. Off. di Sicilia.*)

GERMANIA

— Da Francoforte si riferisce che la dieta federale costringerà ad ogni caso i piccoli governi a modificare le loro costituzioni democratiche in quanto che stiano in contraddizione colle leggi federali, e che in caso di controversie verrà spedito sul luogo immediatamente un apposito commissario federale per appoggiare le relative determinazioni della dieta germanica. Inoltre è probabile che la stessa dieta darà ordine a tutti i governi confederati a dispensare l'armata dal giurare la costituzione.

— La città di Francoforte riceverà nel prossimo venturo settembre quale guernigione 6 battaglioni, dei quali 3 saranno austriaci e 3 prussiani.

— Nella Prussia parecchi fogli provinciali che sconsigliavano dal prender parte alle elezioni per le diete provinciali vennero posti sotto sequestro e il governo ha in mira di far perseguire giudizialmente tutti que' fogli che tentassero di dichiarare illegali le relative elezioni.

— Le ultime inondazioni nella Germania occidentale costarono la vita a molte persone. A Monaco trovarono la lor morte nelle onde 3 individui, nel Wurtemberg 11, ecc.

(*Corr. it.*)

— Un corrispondente di Francoforte del *Giornale di Dresda* comunica che la riscossione dei 532 mila fiorini destinati pel mantenimento della flotta nel secondo semestre del corrente anno è stata ordinata. Lo stesso foglio comunica il testo della determinazione presa dalla dieta federale relativamente alla sovente menzionata protesta anglo-francese contro l'accedimento di tutte le provincie d'Austria alla confederazione germanica. Eccone il tenore:

« La dieta federale, dopo di aver preso conoscenza delle note dell'inviato straordinario della repubblica francese del 9 luglio e dell'inviato straordinario reale inglese della stessa data presentatele dalla presidenza, non può riconoscere nel contenuto delle stesse che un'ingerenza straniera negli affari interni della confederazione ed una pretensione di diritti e facoltà, i quali come stanti in contraddizione coll'atto federale germanico, non ponno giammai essere conceduti. La stessa non si trova quindi indotta ad entrarne in dettagliata dichiarazione, ma si riferisce soltanto alla determinazione federale del 18 settembre 1831, la quale a suo tempo fu comunicata alle ambasciate di Francia ed Inghilterra, e colla quale vennero stabiliti una volta per sempre i principii che avrebbero da servirle di norma ogni qual volta potenze estere s' ingerissero negli affari interni della confederazione o restringessero la competenza della dieta federale. »

Il *Giornale di Dresda* scrive inoltre, che contemporaneamente l'imperiale inviato presidenziale fu invitato espressamente a rispondere a quelle note nel senso della surriferita determinazione.

Oltre di che la dieta federale ha approvato la proposta della conferenza di Dresda, di tener sempre pronti a marciare due quinti dei rispettivi contingenti affinchè la dieta possa servirsene ad ogni momento. I governi confederati si obbligarono ad eseguire questa determinazione della dieta entro 8 giorni dopo averne ricevuto conoscenza. Finalmente nell'ultima seduta della dieta venne eletto anche il comitato per gli affari militari.

AUSTRIA

Vienna, 12 agosto. — In questi giorni fu condotta a Linz una donna della campagna che strappò la lingua al proprio figlio. Si osserva che al dì d'oggi la demoralizzazione è molto maggiore nelle campagne che nelle città.

— Anche la Borsa ha le sue ferie. La calma che regna nel campo della politica venne segnata dal barometro a cui volentieri si da il nome di Borsa già da lungo tempo, e a ciò dee avervi avuto una qualche influenza anco l' aspettazione del prossimo imprestito. L' intera settimana è trascorsa di nuovo tranquilla e senza cangiamenti d' importanza; soltanto nella giornata di sabbato si manifestò un pò di fiacca nelle valute, e ciò in seguito alla favorevole interpretazione di una notizia sul prestito, ma verso la fine cercava di sostenersi un' influenza più favorevole. Da principio l' oro si offriva a 122 3/8, la Londra fior. 12:33 e alla chiusa della Borsa l' oro a f. 122 3/8 le divise sopra la a fior. 12:35. Del resto gli affari furono di poca entità; così pure in fondi e carte industriali. I fondi al 5 per 0/0 erano ricercati, ma c' era però mancanza.

(*Corr. it.*)

— Leggesi nella *C. A.*:

Da molte parti, e specialmente da Praga, viene sollecitato un congresso slavo nella città di Zagabria, il cui scopo dovrebbe esser quello di proporre un'unità di lingua letteraria per gli slavi della monarchia austriaca, e, da quanto udiamo, nei preliminari di questa adunanza la lingua russa sarebbe quella che sino ad ora godrebbe la preferenza.

Ammesso anche che il congresso si voglia assolutamente e rigorosamente tenere soltanto sul terreno letterario ed evitare qualsiasi argomento politico onde non rinnovare le reminiscenze del celebre congresso di Praga dell'anno 1848, non possiamo però riguardarlo che come impratico ed inopportuno.

OLANDA

— Il numero delle famiglie che si trova presentemente ai bagni di Ostenda ascende a 1448.

FRANCIA

Parigi, 13 agosto. — Affatto privi di notizie sono i giornali d'oggi. L' incendio avvenuto nella Chiesa degli Invalidi arrecò danni minori di quel che si temea; delle 200 e più bandiere che pendeano dalla volta non ne bruciarono che 15 o 16.

Si parla della possibile candidatura di M. Sibour arcivescovo di Parigi per la presidenza della repubblica. Il corrispondente dell'*Indep. Belge* che dà questa notizia dice non doversi tener per certa, ma nemmeno doversi credere priva di fondamento.

Il manifesto della *Montagna*, o resoconto della condotta dei montagnardi all' assemblea, è un documento lungo, diffuso, tronfio, declamatorio e di stile tanto volgare che farebbe scacciare dal l' accademia francese se vi fosse colui che l'ha redatto. I montagnardi politici, che pubblicarono questo manifesto, s'argomentano di contentare i socialisti con frasi simili a questa. « La costituzione « non è punto perfetta, nè è l' ultimo termine « del progresso politico e sociale. » Nonostante questa premessa, i socialisti *puri* non si mostrano troppo soddisfatti del parto montagnardo.

I discorsi cotanto espliciti di Berryer e De-Falloux in favor della monarchia non impediscono agli autori del manifesto di affermare che « neppur uno degli antichi partiti monarchici osò confessare il suo principio » : ammirerete la fina ironia di questi montagnardi quando dicono « Guardate questi signori, che vanno a cercare un re all'Eliseo. » Tutta la politica della maggioranza dell' assemblea viene esposta in due colonne dal manifesto e sono una chiara accusa del potere legislativo. Luigi Bonaparte, nel suo governo e nella sua persona, viene brutalmente insultato: ma con questi insulti e colla paura che mostrano della futura rielezione di Bonaparte, i montagnardi gli rendono un vero servizio. Il manifesto finisce con minacciare colpi di fucile pel 1852 se le elezioni si faranno colla legge che restringe il suffragio universale e se si rieleggerà l' attuale presidente della repubblica. Conchiudesi colle seguenti parole « Avviluppati nel manto della costituzione non mancheremo a nessun dovere che venga imposto per la salvezza della repubblica ». Questa figura di rettorica nuoce alla minaccia delle fucilate: i combattenti avviluppati nella carta della costituzione non son troppo pericolosi.

Il manifesto venne firmato da 97 rappresentanti detti montagnardi: non vollero firmarlo coloro che si dicono i veri eredi degli uomini del 93, perchè pareva troppo fiacco e poco rivoluzionario!

Frattanto, mentre i legislatori montagnardi pubblicano questo manifesto in Francia, ne comparisce un' altro da Londra di Mazzini e Ledru-Rollin agli italiani, ed annuncia vicina l' ora della libertà, cioè della rivoluzione. Mazzini e C. sono nella confidenza del governo inglese; avran dunque buone ragioni per nutrire le speranze dei rivoluzionarii italiani.

Il libello di Gladstone contro il re di Napoli è una macchina infernale inventata all' ambasciata di Napoli sotto l' inspirazione di Palmerston. E l' ambasciata inglese a Parigi si prese l' incomodo di distribuirlo ai giornali socialisti e comunisti: come pure crediamo l'ambasciata inglese a Torino avrallo comunicato al *Risorgimento* il quale però continuerà a gridare in farsetto che il ministero Azeglio non è rivoluzionario.

(*Corr. Lit.*)

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Lione 12 13 agosto

Dai giornali che ricevete da Lione potrete vedere tutto quel che si fa durante il processo della congiura di Lione. Non avendo veduto l' urgenza di scrivervi quotidianamente sul giudizio di questo processo mi riservo a darvi i particolari di quest' affare subito che li vedrò interessare alquanto i vostri benemeriti lettori. Finora non si fa che leggere le scritture compilate dal ministero pubblico, colle prove di convinzione, sequestrate dall' autorità competente all' epoca degli arresti dei cospiratori. Questa lettura, come vi dissi, durerà ancora alcuni giorni; il giorno non può essere ancora fissato. Le scritture lette, incomincieranno i dibattimenti. Allora soltanto il processo politico diverrà interessante. Ecco in breve tutto ciò che posso dirvi riguardo a quel che si stà facendo nell' interno del palazzo di Giustizia; ciò che vedesi fuori del palazzo ove è riunito il consiglio di Guerra della sesta divisione militare è sempre la stessa cosa del primo giorno. La polizia è fatta con molta vigilanza nell' interesse della tutela dell' ordine e della pubblica sicurezza. Le truppe d' ogni arma fanno scambievolmente il giornaliero servizio. Il palazzo di Giustizia è sempre custodito da un battaglione di linea comandato dal proprio comandante. Le piazze Montazet, e quella del tribunale sono sempre guardate dalla milizia a cavallo. Questo servizio è fatto reciprocamente un giorno dai corazzieri, un altro dai dragoni e poi dai cacciatori. I fratelli e gli amici non potendo affollarsi come vorrebbero, nè sulla piazza, nè lungo le sponde del palazzo di Giustizia, hanno ottenuto dai loro corifei delle mancie secrete e le scialacquano di buon animo nelle botteghe di caffè che sono all' intorno di quei quartieri. Debbo però dirvi per render giustizia al vero, che i socialisti sono riservati e fin quì tutto si passò nella calma. Il primo giorno soltanto del processo si tentò di fare un' ovazione al sig. Michel (de Bourges), ma questa effimera manifestazione demagoga dileguossi come nebbia in faccia a impetuoso vento, ed ebbe vie di più l' onore di far diventar più rosso in viso il decano della Montagna quando si rendeva al palazzo di Giustizia. Dunque, mentre il sig. Michel de Bourges usciva dalla locanda (l'Hôtel de l' Europe) alcuni *sans culottes* si misero a seguirlo ad un segnale dato, ed una sola, rauca e moribonda voce si mise a gridare *Vive la République!* Questa voce si perdette e non si sentì più attorno degli scamiciati che il rumore dei passi precipitati di questi stipendiati babuini; e i promotori di questa comica scena hanno dovuto rinunziare alla loro ovazione per non eccitare le risa dei loro nemici e per non risvegliare negli animi dei loro amici l' onta e la confusione. Questa sconfitta ha sbaragliato i capi della setta, e gli avvocati che sono venuti da Parigi per sostenere la difesa dei prevenuti cospiratori *du complot de Lyon* sapranno se le ovazioni di tal fatta sono possibili in una città così ben custodita.

Ieri la seduta del consiglio di guerra finì la lettura delle scritture del famoso processo. Quest' oggi comincieranno gl' interrogatorii. Finiti gl' interrogatorii si darà principio ai dibattimenti. Ecco i nomi dei giudici che formano il consiglio del Tribunale Statario.

I signori *Veulens* capo di squadra al 4 reggimento d' artiglieria; de *Larentière*, capitano al 2 reggimento dragoni; *Trilliard*, capitano al 5 reggimento leggiero; *Bailliodz*, tenente al 71 reggimento di linea; *Ardillons*, sotto tenente al 70 reggimento di linea; *Muzard*, sergente maggiore al 71 di linea. Ieri il numero dei curiosi avea diminuito. E le residenze solite degli oziosi erano quasi affatto sgombre. Questa mattina sarà interrogato il capo dei cospiratori il sig. Gent.

— *14 detto.* Mons. Fransoni arcivescovo di Torino coll' abate Bruno teologo e segretario di sua Ecc. giunsero ieri nella nostra città alle cinque pomeridiane dopo un viaggio di quaranta e più giorni. L' illustre prelato visitò varie città estere; e dappertutto in Inghilterra, nel Belgio ed in Olanda l' illustre proscritto, ricevette gli onori degni d' un eroe, d' un confessore della fede.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Nizza 17 agosto. — Addì otto corrente il nominato Delemonti, lattaio presso il Ponte Vecchio di questa città, fu derubato nella bettola sita sul Colle di Villafranca, di lire due mila da quattro individui, due de' quali furono incontanente arrestati dall' oste coll' aiuto del capo quartiere e di alcuni altri accorsi.

— Nelle ore pomeridiane del 12 corrente ebbero luogo sulla piazza d' arme della nostra città gli esercizii a fuoco per parte della brigata Aosta qui stanziata. Lamentiamo un sinistro occorso in quel frattempo. Un soldato per puro sbaglio caricava il fucile a palla, e poco mancò che questa partendo andasse a colpire un certo signore che ivi transitava in carrozza.

(*Sentinella Cattolica*).

Leggemmo con piacere nella *Gazzetta* ufficiale del 6 agosto, a proposito della fazione campale eseguita nei dintorni di Vercelli, citata coll' antico, glorioso ed indelebile suo nome la *Brigata Guardie*. Sarebbe forse questo l' inizïamento ad una ben giusta riparazione?

— Il ministro dei lavori pubblici ha accordato al sig. Henfrey l'autorizzazione di fare eseguire gli studii della strada ferrata da Modane a Ciamberì e da Ciamberì al confine di Ginevra, ed ha date le disposizioni opportune affinchè dagli ufficii provinciali, e dalle comunità siano facilitate e favorite le relative operazioni di campagna.

— Vi è motivo di credere che questi studii comincieranno nell'entrante settimana, tanto più che il sig. Henfrey ha già compiuto quelli del tronco di strada ferrata da Torino a Susa.

(*Armonia*)

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Venezia* queste curiose notizie:

Il teologo Boglino, creatura giobertiana, censore dei libri e stampe dall' esterno, è stato mandato a spasso, lui e il suo Uffizio: eff. tti dell' economie prescritte della Camera. Questa revisione è affidata all'Ufficio di questura (polizia), ma questa ha le maniche più larghe del precensore; e lascia porta aperta ad ogni libro, per incendiario che sia. Gran dire! libri e fogli incendiarii non fanno più breccia. Vedete p. e. l'*Uguaglianza*, foglietto popolare che raccolse l'eredità della *Concordia*: è morta tisica, per mancanza di associati e di lettori. Gli altri giornali di grande formato si sostengono più col sussidio di azioni e di alte protezioni, che col provento de' socii. E a lungo andare finiranno, i più, di consunzione. La *Croce di Savoia* fa ogni sforzo per trar nella rete abbonati. Gran formato; gran ribasso; gran premii, ec. Eppure stenta a tirar innanzi. Il *Risorgimento* ha molte fonti di attività; ei va prosperoso per la sua strada, entra nelle porte grandi, ed ha il privilegio del *passe-par-tout*. Per cui è *segno d'immensa invidia* a tutte le altre caterve di giornalisti pitocchi.

La *Voce nel deserto* tiene la sua cerchia limitata di lettori, devoti all' *Angelo* della Montagna. L' *Opinione* ha qualche *santo* (non però di quelli del calendario) che l' aiuta. ... Per finire questa breve fisiologia de' giornali mi manca di parlare della *Gazzetta* del Governo (in palazzo) e di quella del governo (in piazza), vale a dire, già mi capite, della *Piemontese* e di quella del *Popolo*: tutte e due servono mirabilmente ai loro padroni, e sono per questo motivo pagate meglio degli altri. La prima non fa che obbedire e far di cappello alle loro eccellenze; la seconda mena il turibolo e piega il ginocchio a S. M. il popolo. Gli è tutto un incenso!

FRANCIA

Si legge nel giornale *le Maine*:

L' attuale assemblea legislativa si può dire morta: qualunque siano gli avvenimenti, che l'avvenire ci apparecchia, la presente assemblea

non potrà dare alla Francia quella soluzione che ciascuno attende: la salute adunque della Francia dipende dalla scelta dei nuovi rappresentanti che essa farà nel 1852. La missione della nuova assemblea sarà quella di riorganizzare uno stato politico in *armonia* coi bisogni del paese e di stipulare l' atto che regolerà le relazioni tra il nuovo governo e i governati.

Ogni altra preoccupazione deve sparire per dar luogo alla cura delle prossime elezioni: avvegnacchè da un momento all'altro, a cagione d'incidenti che facilmente si preveggono, i quali potranno mettere la Francia sotto un governo funesto, violento e brutale, quale sarebbe quello dei socialisti: se per tempo ci occupiamo delle elezioni, se prepariamo il terreno, se ci diamo attorno per le vicine elezioni, forse potremo evitare la sventura di cadere sotto le ugne dei liberali ladri e dei socialisti matti.

Parigi, 14 *agosto*. — Il giornale *des Débats* rompe il silenzio che finora avea tenuto sulla candidatura del principe di Joinville. È evidente che questo giornale orleanista aspettò, per parlare, d'essere sicuro dei limiti nei quali potea essere autorizzato a farlo. Il giornale *des Débats* si contenta di dichiarare che la candidatura del principe di Joinville è prematura; perciò si riserva l'occasione di proporla.

Questo giornale adopera la più grande sollecitudine per rendersi favorevole quelli orleanisti che propendono in favore di Luigi Bonaparte, e che biasimavano le supposte pretese del principe di Joinville, il quale, dice questo giornale, non sarà mai l'erede del 24 febbraio cioè non sarà giammai presidente della repubblica per conservar la repubblica.

Coloro che favoriscono questa candidatura manifestano chiaramente, nelle particolari conversazioni, questi loro sentimenti: è il segreto della commedia: mi fa maravigliare il vedere che il principe non disapprovi questi maneggi che non favoriscono il suo onore. Se sono bene informato, gli orleanisti non promovono ora la candidatura del principe di Joinville per appoggiarla più concordemente quando sarà tempo. Il signor Roger del Nord è uno de' più ardenti fautori di questa candidatura, come lo prova una lettera che quest'onorevole rappresentante oggi pubblica nell'*Ordre*.

Quasi tutti i montagnardi si fermarono a Parigi per ubbidire, si dice, agli ordini venuti da Londra; se ne vedono molti che paiono molto affaccendati: oggi si riunirono in commissione di sorveglianza: gli uffizi del cessato giornale *La Réforme*, da dove uscì la rivoluzione del 1848, servono pei conciliaboli dei capi della montagna e delle società segrete.

La vera e legale commissione di permanenza si crede che avrà poche occasioni di radunarsi: decise però che si radunerebbe ogni 15 dì; si radunò già una volta; la seconda volta si radunerà il 21 corrente. Nella prima adunanza si elesse per segretario il signor Melun (Ille et Vilaine), il gesuita, l'oltramontano, il campione del partito-prete, come dicono con somma *eleganza* i montagnardi ed eziandio alcuni conservatori volteriani. Ma quel che v'ha di più straordinario in questa elezione si è che fu proposta e sostenuta dal signor Dupin, quello stesso che abbandonò, giorni sono, il seggio presidenziale per fare un' invettiva contro il clero e contro il sig. Melun. Si vede che Dupin, all'occasione, sa far prova di grande umiltà ed annegazione. (*Corr. lit.*)

— Il signor Thiers, come tutti coloro che dal nulla arrivarono ad acquistare onori e ricchezze, dovette provvedere ad una turba di parenti poveri con procurar loro impieghi, soccorsi, protezioni, ecc. Non tutti però s'approfittarono o seppero conservare i favori ottenuti dal fortunato parente: laonde, giorni sono, la sorella del signor Thiers, madama Rupert, trovandosi alle strette e non potendo o non volendo più ricorrere alla carità del fratello, aprì una bettola a Parigi e vi pose la seguente iscrizione: « Tavola rotonda presso madama Rupert, sorella del sig. Thiers, già presidente dei ministri di S. M. il re Luigi Filippo. »

Non è a dire se la folla parigina rimanesse stupefatta al leggere cotale iscrizione sull'ingresso d'una bettola! I democratici parigini si scandalizzavano al veder la sorella d'un ex eccellenza tener tavola rotonda: frattanto la folla correva in così gran numero a bere dalla sorella del ministro, finchè la polizia intervenne ed ordinò che si togliesse la strana insegna.

— Un incendio considerabile scoppiò il 12 corrente ad Hâvre nei cantieri di costruzione del sig. Lenormand: non si potè estinguere il fuoco se non un giorno dopo il principio dell'incendio: di sei bastimenti che v' erano, tre furono distrutti: una parte dei magazzini fu pure incendiata: i danni sono incalcolabili.

GERMANIA

Le LL. MM. il re e la regina di Sassonia sono arrivate nella sera dell'11 in Dresda.

— Dopo una lunga interruzione la dieta federale tenne il giorno 9 una seduta; oggetto della quale, a quanto si dice, fu la flotta alemanna.

FONDI PUBBLICI

Parigi 14 *agosto*.

Il 5 per 0[0 Franc.	95 50
Il 3 Idem	57 15
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.)	81 50
Il 5 per 0[0 Nap.	99 75
Il nuovo Prestito del 1851	950

GENOVA 16 Agosto 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2	D
Amsterdam	id.	»	2 13	
Ancona	30 id.	»	5 13	
Augusta	id.	»	2 54 1/2	
Barcellona	id.	»	2 82	
Bologna	id.	»	5 15	
Firenze	id.	»	83 1/4	
Lione	id.	»	100 1/5	
Livorno	id.	»	83 1/3	
Londra	3 mesi	»	25 02	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/4	
Messina	60 id.	»	13	
Milano	30 id.	»	85 1/3	
Napoli	id.	»	4 34 1/2	
Palermo	60 id.	»	13	
Parigi	30 id.	»	100 1/4	
Roma	id.	»	5 15	D
Torino	id.	»	99 3/5	
Trieste	id.	»	2 13	
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	2 13 1/2	
Cedole di Genova		Ln.	95	D
id. Sarde		»	88	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	D
Prestito Obbligatorio		»	85	
Obblig. Prestito volont.		»	920	
—— della Città nuove		»	730	
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Luglio		»	82 1/4	
Prestito Toscano		»	91	
Azioni della Banca		»	1630	
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.				

TARIFFA DEI DIRITTI D' USCITA

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
CATEGORIA 1.			
Olii d' ogni sorta	100 kil.	30 «	Senza distinzione di bandiera.
Liquidi in bottiglie	il 100	« 20	
CATEGORIA 2.			
Biacca	esente		
Ceneri di legno vive	100 kil.	« 50	
Confetti	esenti		
Tartrato di potassa impuro	100 kil.	1 50	
Scorze — Di pino ed altre non macinate	id.	« 50	
Id. macinate	id.	« 20	
Per concia de' cuoi non macinate	id.	« 75	
Id. macinate	id.	« 50	
CATEGORIA 3.			
Cardoni d' erba per cardare	id.	» 50	
Foglie di gelso	id.	« 50	
Foraggi	esenti		
Frutti verdi indigeni	id.		
Funghi e trifole — Funghi verdi	id.		
Funghi secchi	id.		
Trifole	id.		
Piante alcaline	id.		
Piante e piantoni e magliuoli di viti	id.		
Semenze — Oleose	100 kil.	1 «	
Altre	id.	« 50	
CATEGORIA 4.			
A lveari contenenti pecchie vive	esenti		
Butirro	esente		
Cacciagione e selvaggiume	id.		
Carne fresca	id.		
Concime	100 kil.	« 40	
Latte anche coagulato	esente		
Formaggio	id.		
Graspo o feccia d' uve	«	«	Come concime.
Panetti di noce o di altre materie oleose (via di terra	100 kil.	1 «	
Ova di pollame	esente		
Pollame	id.		
Sangue di bestiame	id.		
CATEGORIA 5.			
Pesci di pesca nazionale	id.		
CATEGORIA 6.			
Cavalli — Del valore di L. 300 o meno	caduno	3 «	Libera uscita dalla Sardegna
Superiormente a L. 300	id.	6 «	
Cavalle — Del valore di L. 300 o meno	id.	6 «	
Superiormente a L. 300	id.	12 «	
Muli e mule	esenti		
Asini ed asine	id.		
Bovi	caduno	1 «	
Tori	id.	1 «	
Vacche	id.	» 50	
Giovenche	id.	« 30	
Giovenchi e Torelli	id.	« 50	
Vitelli	id.	« 20	
Capre, caproni, gragalloni e mofloni, montoni pecore ed arieti	esenti		
Agnelli e capretti	id.		
Porci — Del peso di chil. 20 o meno	caduno	« 50	
Al disopra di chil. 20, fino a 60	id.	« 50	
Superiormente	id.	« 50	
CATEGORIA 7.			
Pelli			
Verdi o secche — d' agnello	100 kil.	15 «	
Verdi o secche — di capretto	id.	30 «	
Verdi con sale o senza — grandi — di vitello	id.	« 50	
Verdi con sale o senza — grandi — altre	id.	« 50	
Verdi con sale o senza — piccole	id.	« 50	
Secche salate o non — grandi — di vitello	id.	« 50	
Secche salate o non — grandi — altre	id.	« 50	
Secche salate o non — piccole	id.	« 50	
Di pellicceria	id.	1 «	
D' anguilla	id.	« 50	
Secche che hanno servito d' invoglia	id.	« 50	
In basana, ossia in crosta non coriate	id.	12 «	
Carniccio	id.	3 «	
Ritagli di pelle	id.	3 «	

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 19 Agosto 1851 — **N. 600**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi o Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Domani, solennità di S. Bernardo protettore della nostra città, e perciò festa di precetto in Genova, non si pubblicherà il Giornale.

IL CLERO

NEL PUBBLICO INSEGNAMENTO.

Chi si desse a credere che, quando i liberali parlano di libertà, prendano questa parola nel suo senso naturale, ben mostrerebbe di essere semplice e straniero al loro linguaggio. Gli avari, larghi di bocca e stretti di borsa, non parlano d'altro che di larghezze e generosità. L'invidioso e maligno detrattore ha sempre su le labbra la filantropia: e colui che vanta la propria umiltà potete di leggieri argomentare a qual grado possegga questa virtù. Lo stesso dite degli apostoli di libertà, fulminatori del dispotismo. Dispotismo! tirannia! Queste furie uscite d'Averno non avranno dai liberali tregua e riposo, ma guerra accanita ed irreconciliabile finchè non riescano ad esercitarle essi stessi sugli altri.

Dianzi i liberali del *Progresso* faceano le viste di maravigliarsi al vedere in un certo modo riuniti a loro i Vescovi per domandare la libertà d'insegnamento; fingevano di non intendere la ragione di questa domanda. Non avevano certamente bisogno che noi gliela spiegassimo, chè la conoscono troppo meglio di noi; tuttavia noi abbiamo altamente proclamato che a nome della libertà non si doveva imporre la più dura delle schiavitù; che il monopolio universitario e ministeriale non offriva ai padri di famiglia la menoma garanzia per l'educazione morale e religiosa dei loro figli, e che perciò, se non si voleva mettere a capo dell'insegnamento la Chiesa, non si chiudesse a questa la via di ammaestrare coloro, i quali amassero meglio attingere da lei, che da fonti universitarii, la scienza. A noi pare, che il clero riclamando libertà e parità di condizione con tutti gli altri cittadini, non debba esser tacciato d'indiscreto.

Ma i liberali del *Progresso* (N. 185) non l'intendono così. Chi lo crederebbe? Gridano e gridano forte, che vogliono libertà d'insegnamento, ma pretendono che il clero sia escluso da questa libertà. Se questa abbia a chiamarsi libertà, anzi giustizia o non piuttosto ingiustizia e fanatismo, lo lasciamo al giudizio degl'imparziali.

E qui si danno a svolgere le solite tiritere di fratismo, di gesuitismo e cose simili, che, a dir la verità, noi non comprendiamo ancora bene che cosa abbiano a fare colla libertà dell'insegnamento. Noi vediamo che, essendo libera la concorrenza del commercio, ognuno va a far sue compre in quel fondaco dove trova miglior qualità di merce a prezzo uguale o minore. Così se a voi piace più la bottega dell'università, andate pure a servirvi colà, ma non obbligate gli altri ad andare dove piace a voi: oppure professando questo principio, non vi lasciate sfuggir di bocca la parola *libertà* perchè è una profanazione, una derisione, una trappola, un tradimento. Che se voi ci rispondeste col diritto del più forte, la quistione sarebbe sciolta col fatto: almeno vi rimarrebbe a provare, che oppressione è libertà. Di questi tratti la religione dello stato ne ha già provato parecchi, mentre al giorno d'oggi le religioni tollerate sono in gran favore: di queste non si vorrebbe ledere il menomo dei privilegi; di quelle si disconoscono i più santi diritti. Ma il ragionar con voi, o liberali di nuovo conio, è inutile. Voi odiate il cattolicismo e non avete mai avuto il coraggio di dirlo: ora lo perseguitate sotto il nome di gesuitismo, ora sotto quello di fratismo, ora sotto quello di clero alto o basso, ora sotto quello di dominio temporale dei Papi, ora sotto quello di foro e immunità ecclesiastiche. Da tutte le vostre parole traspira l'odio profondo, che vi cuoce contro questa religione; eppure non avete il coraggio di dichiararci una volta espressamente: di cattolicismo non ne vogliamo più. Allora si vedrebbe quanto vale il vostro *vogliamo.* Ma sappiate che per noi è lo stesso: noi conosciamo le vostre arti e le smascheriamo.

La parola d'ordine, che si fa correre al giorno d'oggi fra i liberali, par che sia questa: affrancarsi da ogni influenza di potenza straniera. Fin qui non ci è malaccio; è un sentimento di nazionale indipendenza tanto oggidì encomiato. Ma sapete che cosa ci cova qui sotto? Ecco. Il Pontefice, come sovrano, è potenza straniera; dunque dobbiamo scuoterne il giogo anche nelle cose di religione, di cui è capo e nelle materie puramente spirituali di dogma, di morale, di disciplina, delle quali è supremo Dottore. Questo è ragionare!

Come sovrano temporale il Pontefice ha quell'indipendenza, che è necessaria a non essere schiavo d'alcuno; ma non ha potenza alcuna ad influire colla sua politica sui destini del mondo. Influisce certamente sul mondo, ma influisce moralmente per la sua autorità spirituale. Se piacesse alla Provvidenza che un usurpatore gli togliesse quelle quattro spanne di terreno che formano il suo patrimonio, nulla perderebbe della sua autorità sulle coscienze de' cattolici. Rammentate il Prigioniero di Savona, che turbava i sonni all'aquila napoleonica. Or dunque, nel gergo liberalesco, l'autorità del Romano Pontefice è chiamata influenza di potere straniero.

Ciò posto, ecco come si argomenta: i membri del clero ascoltano la voce del Sommo Pontefice; dunque sono sotto l'influenza di un potere straniero. Ma chi è sotto l'influenza di un potere straniero, non deve aver parte nell'insegnamento: dunque il clero è escluso dall'insegnamento.

Benchè questi bravi ragionatori non riflettono che anche fuori del clero tutti quelli del ceto laicale, che professano il cattolicismo, per questo solo ascoltano la voce del Pontefice e per conseguenza si trovano sotto l'influenza di un potere straniero: dunque anche pei laici il professare il cattolicismo è un ostacolo a potere aver parte nell'insegnamento. Vuol dire che il campo dee necessariamente rimaner libero ai protestanti, agli ebrei, agl'indifferentisti, agli atei. O bisogna chiuder gli occhi, o è forza vedere che l'*influenza del potere straniero* è la maschera, che copre la realtà della guerra intentata alla Chiesa Cattolica.

E qui il *Progresso* si fa bello e forte nel tessere il catalogo delle corporazioni religiose che esistono in Piemonte. E questo a che pro? Alcune di queste sono rivolte all'educazione della gioventù, alcune alla vita contemplativa, la più parte ad opere di carità e di beneficenza, e tutte all'esercizio del Sacerdotale Ministero. La cosa è discretamente ridicola, ma non lasciamo per questo di dirlo, che, cioè, queste sono milizie arrolate a servigio di quel formidabile potere straniero, che deve tenere il Piemonte in continua agitazione, come ci tiene l'impero britannico, il quale in questi giorni, per bocca della sua graziosa Regina, si è congratulato di aver opposto una valida resistenza alle aggressioni papali, conservando (notate bene) *in tutta la sua purezza il gran principio della libertà religiosa.* Si direbbe, che la graziosa Regina ha rubato la frase ai nostri graziosissimi progressisti, i quali vogliono escludere dall'insegnamento il Clero conservando in tutta la sua purezza il gran principio della libertà d'insegnamento.

Per questo che i Gesuiti non entrino nel catalogo delle corporazioni religiose del Piemonte, non creda alcuno che abbiano ad uscirne senza onorevole menzione. Un po' di gesuiteria in un articolo anticattolico, è come la salsa in un manicaretto: pensate se la vogliono dimenticare. E per farla più saporita, l'hanno spremuta dal *Gesuita Moderno*; e per meglio raccomandarla al palato dei commensali, ci dicono, che Vincenzo Gioberti per quest'opera *principalmente ne venne in così grande rinomanza.* Si sono però dimenticati di aggiungere, che a così grande rinomanza successe immediatamente un così pieno obblìo, una così umiliante abbiezione, che non lascia punto dubitare da qual fonte nascesse quella rinomanza. La sola verità è una, stabile, costante, immutabile. Può essere offuscata per qualche tempo, può essere disconosciuta, ma presto o tardi il suo raggio si fa strada attraverso alle tenebre e le disperde. Ma è proprio di una fama non meritata il durare quanto un fuoco fatuo. Quel prete sventurato gonfiò come un pallone e crepò. Di quando in quando manda qualche rantolo, ma nessuno gli abbada. Meglio sarebbe per lui esser morto: non avrebbe la disgrazia di sopravvivere a se stesso ed alle sue calunnie.

Ma se il *Progresso* non si fosse per lo innanzi spiegato abbastanza esplicitamente, ha parlato più chiaro nel N. 189 a proposito della condanna del sig. Rocchietti, accusato di avere *con pubblici insegnamenti attaccata la religione dello Stato.* Non osserveremo che il calore, onde si svelenisce contro cosiffatta condanna, mostra chiaro, che la libertà d'insegnamento che riclama, altro non è che la licenza di attaccar la Religione dello Stato a man salva. Non diremo che il bavaglio che pretende mettere ai preti, è consigliato non solo dal timore della concorrenza nei buoni studi, ma dalla certezza dell'ostacolo alla diffusione delle loro dottrine. Lasciando tutto questo e più altro, noteremo una sola espressione, che ci sembra inchiudere il germe di un gran sistema. Scrive che la Religione cattolica, oltre di imporre *dogmi indiscutibili* e cento altre cose anche più insopportabili, *impone* (avvertite bene) *la queiscenza al povero come nel definitivo suo termine.*

Qui il caro giornale non può certamente voler dare ad intendere, che la Religione cattolica metta un ostacolo all'innalzamento del merito quando non è congiunto colle ricchezze, da che la Chiesa nella sua organizzazione offre l'esempio forse più unico che raro, in cui si vede la via delle dignità e del trono stesso schiusa al merito, non ai titoli, al sangue, alle ricchezze. Vuol dunque toccare d'un'altra cosa; allude al principio, che la Religione sostiene di rispettar l'altrui proprietà. La Religione ci dice: *Non estendete i vostri desiderii su ciò che è di altrui.* Questa è la quiescienza, che insegna e comanda la Religione, e questa è quella che non piace al *Progresso*, il quale per esser coerente a se stesso, dee esclamare: rallegrati, o povero; tempo verrà, in cui non menerai più la tua vita fra gli stenti: chi ha quattro cavalli ne darà due a te: chi ha due cuochi e mangia sei piatti, si contenterà di tre piatti e d'un cuoco e ti manderà l'altra metà.

Questo è il libero insegnamento che propugna il *Progresso* e queste sono le ragioni per cui non gli piace la concorrenza della Chiesa. Se la libertà riclamata da una fazione esclusivamente sia libertà, se l'esclusione di tutto un ceto sia giustizia, lo giudichi chi ha senno e buona fede.

IL GOVERNO VUOL CORREGGERE GLI ABUSI E NON TOGLIERE LA RELIGIONE DI CRISTO.

Dichiarazione di un Deputato e Risposta dell'Avvocato Musso.

(Vedi N. d'ieri)

Che se mai superstiziosi riti s'introducessero nella società, nemmeno spetterà ai laici il correggerli, ma sarà solo ufficio dell'autorità politica di curare che la Chiesa li corregga. Ed in vero quando il canto di forestieri uccelli notturni, non avea ancora ammaliato i Pisistrati del Po, un illustre canonista di Bra scriveva: *Quod si superstitiosi ritus invaluisse videantur, ad principis officium non pertinebit quidem eos immutare, sed curare ut Ecclesiae auctoritate corrigantur.* E questa stessa dottrina non venne riconosciuta dalla sapientissima corte del Re di Sardegna come dottrina canonica? Vedasi in prova della verità i §§ 2 e 7 dell'istruzione di Papa Benedetto XIV, nei quali è attestato, che la corte Sabauda riconosceva, che la potestà laicale non poteva avere alcuna ingerenza nei riti e nelle cerimonie religiose.

Nè mi si obbietti che i tempi sono cambiati, e che lo Statuto politico ha creato altre idee, altre giurisdizioni, ha insegnato ai popoli i veri loro diritti, ha consacrato quelli che su questa materia insegnava Grozio ingiustamente condannati dalla Chiesa. Imperciocchè proclamando esso Statuto per religione dello Stato la cattolica, apostolica, romana, ammette come vere tutte le dottrine, tutte le massime da questa insegnate. Ma siccome si è dimostrato che in queste dottrine si insegna, che il laicale potere non può avere ingerenza nelle cose religiose senza apostatare: così col pretendere di correggere supposti abusi di religione si disconosce quella religione che lo Statuto ammette come vera, come santa, come venerabile nello Stato.

Ed ancora questi legislatori dalle nuove riforme religiose potrebbero eccitarsi, come faceva Tertulliano, contro gli eretici della sua età, a narrare da dove originarono queste riforme che si credono in diritto di fare nelle cose religiose: se essi sapranno ritrovare simili esempi di riforme nei tempi degli apostoli, potranno allora gloriarsi di avere un qualche diritto: però si può tenere per certo che retrocedendo nella storia s'incontrerà che le riforme religiose furono originate dai capi di sette, che si separarono dalla Chiesa cattolica da cui vennero anatematizzati: al contrario la Chiesa cattolica nella serie dei suoi vescovi, dei suoi pontefici procede senza interrompimento sino all'apostolo Pietro, e la dottrina che insegna al presente si è quella che ha sempre insegnato, principiando dai tempi apostolici; cosa che non possono vantare nè i protestanti di Londra, per i quali si ha ora tanta tenerezza, nè gli eretici della Germania; e da ciò si può comprendere come la fede non possa mancare mai nella Chiesa, nè questa nell' insegnare regole di fede e [illegible] ad errore, poichè essendo ella il mistico corpo di Cristo, che ne è capo invisibile (epist. ad Eph. cap. 5 v. 22 e 23) non può concepirsi potere cadere in errore, essendo che ha la stessa divina verità per guida; ed è perciò che l'apostolo S. Paolo chiamolla colonna e fondamento di verità (epist. 1 ad Tim. cap. 3. v. 15) ed altre simili testimonianze il pietoso lettore può vedere in S. Matteo cap. 16 v. 18, cap. ult. v. 20, in S. Giov. cap. 14 v. 14 e seg. cap. 16 v. 13.

Che se dunque la Chiesa, qual corpo mistico del divino Salvatore, ed assistita dallo spirito di verità che è con esso lei unito a sorreggerla sino alla fine del mondo (ved. SS. Matt. e Giov. succitati); è infallibile nella sua dottrina, dovrà essa dipendere dalla sapienza laicale, che può essere sapienza di Satana, per venire corretta nei suoi riti religiosi? Posta la distinzione delle due società politica ed ecclesiastica, distinzione pronunciata da Cristo allorchè disse, doversi dare a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio (Matt. cap. 22 v. 21), ne segue che la correzione dei supposti abusi religiosi non può appartenere ad ambedue le società, poichè in questo caso non esisterebbe più distinzione tra le medesime (se avessero uffici comuni) ma confusione: se pertanto ad una sola di queste società deve appartenere l'invigilare che la religione non venga corrotta con abusi superstiziosi, e l' ufficio di correggerli: certamente che ciò appartener deve a quella società la cui indole è tutta religiosa, e non a quella che nulla ha di religioso, e cambia di forma ad ogni stagione dell'anno come il regno dei vegetali così che, secondo il giudicio di questa temporale società, quel che oggi non è abuso, dimani lo sarebbe; la qual cosa ambulatoria e variabile non può verificarsi nella Chiesa la cui religione inconcussa, inalterabile è fondata su principii solidi ed immutabili. Quindi è che la Chiesa nel correggere gli abusi dei quali si discorre, può dal suo seno separare i pertinaci, i caparbi, come ha sempre fatto contro tutti i settari che attentavano a nuove riforme: e la società civile ritrovando ostinazione nel correggere i pretesi abusi, quale rimedio saprà usare? La forza? Ma questa ripugna ad una religione fondata sullo spirito di carità e di amore; dunque non avendo giurisdizione per punire i perseveranti negli abusi, non ne può avere per giudicare dei medesimi: e volendone giudicare, e ritrovando contraria l' autorità della Chiesa dovrà di necessità separarsi dalla medesima, come ne fornisce lagrimoso esempio l' infelicissimo Piemonte, che si trova disarmonico col Vicario di Cristo.

E ben si sono vedute le conseguenze dell'antedetta mutabilità connaturale al governo civile; poichè il nostro scoperse un abuso di religione, dove era confessione di fede, istruzione per le coscienze dei fedeli, onde sottomettersi con santa rassegnazione a ciò che opponevasi alle più sante convenzioni: chè anzi, a dir propriamente, trattavasi di cosa, la quale l'imperator Valentiniano seniore, con suo rescritto riferito da S. Ambrogio (lib. 5 ep. 23) riconosceva indipendentemente da qualunque accordo tra le due società appartenere alla natura della ecclesiastica: cioè che i sacerdoti dovessero venire giudicati dai sacerdoti: poichè si trattava di recedere da questo canone di giustizia consacrato dall'osservanza di tanti secoli, confermato da solenni convenzioni, diventava forse abuso di religione l' informare la coscienza dei sacerdoti per sottomettersi alle riforme, ed ossequiarle come leggi civili? E quindi per dare una grande importanza a questi pretesi abusi di religione, [illegible] santissimi [illegible] i quali dovevano così costretti da violenza, abbandonare le loro diocesi, contro la disposizione dei S. Canoni, che obbligano alla residenza. Di che, mentre il secolare potere crede correggere un abuso di religione, che esiste solo nella sua imaginazione, (come venne giudicato da tutto il mondo cattolico, e dal Vicario di Cristo, che ne è il capo infallibile) legalizzava un vero abuso, obbligando Vescovi ad abbandonare le loro diocesi contro le leggi della Chiesa, riconosciute dallo Stato, le quali obbligano alla residenza anzidetta.

Era così un abuso nella testa Salomonica dei moderni riformatori, che i Sacerdoti giudicassero dei Sacerdoti; e non è abuso, che i soli negozianti, alcuni forse idioti, senza scientifiche cognizioni, giudichino tra commercianti ed altri di tutte le contrattazioni di commercio. Era abuso che i Sacerdoti venissero, nei meno gravi loro trascorsi, corretti dai Sacerdoti, cioè dalle autorità Sacerdotali, in ogni tempo conferite negli uomini più dotti, più savi; e non è abuso, che i militari nei loro reati vengano giudicati da giudici militari, fra' quali alcuni forse conoscono il solo codice dell' abbiccì. Era abuso, che i tempj, nei quali si adora il vero Corpo, il vero Sangue del Salvatore del mondo, servissero di asilo ai delinquenti per leggieri reati, e mentre che i Romani nostri progenitori credevano, che la presenza di una vergine vestale bastasse a togliere ai malfattori ogni colpa, cosicchè se alcuno conducendosi al patibolo incontrava per via una vergine consacrata a quelle false divinità, più non era lecito il dargli la morte; noi illuminati dalla vera religione, ed ora risorti a nuova vita politica, col trombettare del moderno progresso mostriamo di tenere in minor pregio la vera Divinità, di quello, che i Romani, da cui ereditammo sapere e gloria, tenessero coloro, che eransi consacrati a numi bugiardi. Per un contrapposto inconcepibile, abbiamo in conto di abusi i detti sacri asili, e non è abuso che siano sicuri asili i due palazzi di piazza Carignano e piazza Castello, i legislatori dei quali sono inviolabili, non potendo venire inquisiti per delitti, come lo comprovò l' esempio del ministro e dell' ebreo duellatori, nè potendo venire tradotti avanti i tribunali per debiti come lo comprovò il fatto della carrozza del Granduca di Toscana, se i giornali non errarono nel raccontarne la storia. (*Cont.*)

DI NUOVO SUL RE DI NAPOLI

AL *RISORGIMENTO*.

Il nostro ultimo articolo sul Re di Napoli (N. 596) riesce un po indigesto, come prevedevamo, al grave *Risorgimento* (N. 1124), ma in una delle sue buone dormite digerirà anche questo come tanti altri. Sentite frattanto che cose ci sappia dire nella noia della sua indigestione.

Ci accusa di *menzogna sfrontata* e *stupida* per aver detto che il Re Carlo Alberto avea giurato di non dare la Costituzione e che poi l'ha data. Non sappiamo conoscere dove sia la menzogna: che l' abbia data è un fatto: che avesse giurato di non darla, crediamo che sia un altro fatto che si avverò quando Re Carlo Alberto giurò di conservare la monarchia quale la riceveva alla sua assunzione al trono. Se la ha conservato la monarchia quale l' ha ricevuta alla sua assunzione al trono lasciamo che ce lo dica il *Risorgimento*. Nè con ciò abbiamo voluto *appaiare* il Re Carlo Alberto *ad uno spergiuro*; tutto il contrario, caro *Risorgimento*: ci siamo valsi di questa autorità per provarvi che non si deve chiamare spergiuro ciascuno il quale non mantenga un giuramento; potendosi dare al mondo più di una ragione dietro la quale il giuramento non obblighi più.

Sentite poi se non farebbe sgangherare dalle risa le porte dei palazzi Carignano e Madama. Per questo che *siamo in un regno costituzionale* intende che ci sia proibito l'IMMAGINARE che le costituzioni dopo di essere *date* possano essere *tolte*. Ma questa è vaga! in tanta libertà che godiamo vuole che sia proibita una *immaginazione*? E se noi volessimo immaginare che tutte le monarchie assolute possono cangiarsi in costituzionali, e tutte le costituzioni possono cangiarsi in repubbliche, e le repubbliche in anarchie, che delitto troverebbe in questa nostra *immaginazione*? Caro *Risorgimento*, lasciateci immaginare ciò che vogliamo; della *immaginazione* è giudice solo Dio. Lo Statuto non ha legge sulle *immaginazioni* e non fu ancora proposta in parlamento. Potrete proporla all' apertura delle Camere: non ve ne dimenticate!

Crediamo per isbadataggine, tuttavia nel paragrafo che segue, scandalizzerebbe anche i suoi diletti anglicani mettendo fra le *storielle* i fatti del giuramento del re Erode, della sua ballerina e della decollazione di S. Gio. Battista, riportati niente meno che nel Vangelo. Queste, caro *Risorgimento*, non sono *storielle*, sono racconti infallibili, creduti tali non solo dai cattolici, ma anche dai protestanti. Crediamo però che quella parola *storielle* sia soltanto una improprietà di termine disdicevole al magistrale *Risorgimento*.

Dei paragrafi che seguono non capiamo più nulla: forse cominciava la sua dormita: per aver noi detto che il Re di Napoli se avrà avuto degli scrupoli sul suo giuramento se l'avrà intesa colla *Autorità competente della Chiesa*, esso ci dice che *trombettiamo per le piazze le confessioni e le assoluzioni*. Buon per noi che nessuno dei redattori del *Cattolico* è mai stato confessore del Re di Napoli; altrimenti ci vorrebbe forse accusare davanti alla *competente autorità* come violatori del sigillo sacramentale!

Finalmente per aver noi detto che quando si hanno buone ragioni per non osservare un giuramento, e tanto più quando se ne ottiene per maggior sicurezza la dispensa da chi può darla, chi non osserva il giuramento non si deve chiamare *spergiuro*; il *Risorgimento* ci risponde, che « l' assassino ed il falsario, quantunque assolti » dalla competente autorità, non cessano » di essere tenuti e chiamati assassini e » falsarii. » Non ci capiamo più nulla. Se dorme, buon pro gli faccia!

NOTIZIE RELIGIOSE

— Si legge nell' *Abeille* de Poitiers:

« Venerdì scorso 1 agosto ha avuto luogo nel monastero dei RR. PP. Trappiti di Fontgombaud l' inaugurazione della colonia agricola penitenziaria confidata dal governo a questi religiosi. La messa dello Spirito Santo è stata celebrata nella cappella interiore da uno dei vicarii generali di Bourges, in presenza del sotto prefetto del circondario, dei membri del consiglio generale delegati per far parte della commissione di sorveglianza e di un numeroso clero.

« Terminata la messa si sono portati processionalmente all'edificio della colonia. Il corteggio essendosi riunito in un grande salone, che serve insieme di dormitorio, di refettorio e di sala di studio, il vicario generale ha dato in seguito la benedizione alle amache (brande americane): il sotto-prefetto Du Blanc ha indirizzato in seguito una allocuzione vivamente sentita a questi fanciulli, colpiti così giovani ancora dalla mano della giustizia.

« Voi non siete più, ha detto loro, nella vostra primiera dimora: la società riconoscendo che voi avete agito senza discernimento, ha voluto riserbarvi una sorte migliore. Ella ha voluto farvi conoscere ed insegnarvi a fare un buon uso della vostra libertà, ponendovi in una casa di consiglio e di esempio. Là respirando l' aria pura dalla campagna, vivendo nelle abitudini del lavoro con uomini laboriosi incaricati di tenervi luogo di padri, edificandovi con sublimi virtù che essi praticano, voi diverrete morali e virtuosi e rientrando nella società voi riprenderete degnamente il vostro posto.

« Così è terminata quella festa di famiglia, e l' apertura di uno stabilimento che interessa ad un sì alto grado tutto il nostro dipartimento: poichè è duopo sapere che lo stabilimento di Fontgombard è destinato specialmente all'educazione dei giovani detenuti dei dipartimenti vicini, per un raggio di cinquanta leghe. I RR. Trappiti e gli uomini devoti che si occupano della ristorazione delle rovine di Fontgombaud hanno domandata questa grazia al governo onde rendersi più utili alle popolazioni centrali che hanno dimostrata tanta simpatia in favore di quest' opera rigeneratrice. Così noi vediamo con piacere che molti giovani detenuti vi sono diggià locati, e vi si conducono assai bene.

« Egli è un incarico assai duro e penoso quello di allevare giovani detenuti. Onore agli uomini generosi i quali si consacrano a questo penoso lavoro!

« La società deve incoraggiarli e benedirli! »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova 18 *agosto*.

Sotto il titolo: *Justice a Rome*, il giornale anarchico-socialista *la Presse* pubblicò giorni sono una lunga diatriba del montagnardo Girardin contro il Governo di Roma per le pretese sevizie cui sottopone i prigionieri. Non solo tutti i giornali radicali del Piemonte, sibbene ancora il *Risorgimento*, che pretende essere il sostegno del trono sabaudo ed agogna alla fama di conservatore, copiò gli insulti, approvandoli, che il giornale repubblicano-socialista vomitava contro il governo pontificio. Ma v' ha di più. Convalidò

le menzogne della *Presse* col suo falso testimonio, non sappiamo se per consuetudine o per altri motivi. La *Presse* affermava essersi rinnovato il cavalletto nelle carceri di Roma: e'l *Risorgimento* in nota aggiunse subito, per timore che non bastassero le asserzioni del romanziere-socialista suo compare, esser ciò verissimo; monsignor Savelli aver ordinato il ristabilimento del cavalletto nelle carceri romane! Vedono bene i nostri lettori da quale e quanto grave testimonianza sia suffulta l'asserzione del Girardin! Or bene, l'*Univers*, dietro asserzioni di testimonii oculari, qual è il medico Gaetano Valeri, che come membro della compagnia di S. Gerolamo, visita i carcerati di Roma, afferma essere del tutto falso che siasi rinnovato il cavalletto, poichè questa pena non s'adoperò mai nelle prigioni di Roma, sibbene solo nei bagni, e per casi estremamente gravi. Tal pena poi fu abolita in Roma prima che si abolisse in Francia quella di bastonare i marinai.

Tra l'*Univers* che nega e'l *Risorgimento* che afferma non v'ha luogo a dubitare, e la scelta è presto fatta dai nostri lettori.

Il compare del *Risorgimento*, Girardin, continua ad affermare che i ferri attaccati ai piedi dei prigionieri formano piaghe tali che i vermini rodono le carni di quegl'infelici cadaveri viventi. Queste calunnie che il monarchico-conservatore ministeriale *Risorgimento* riferì con gioia, son tanto strane, assurde ed infami da far arrossire anzi i patroni del calunniatore che non il calunniato.

I medici visitano i prigionieri, ed han autorità di toglier loro i ferri ad insaputa del direttore; e se il prigioniero cade malato, gli si tolgono i ferri, poichè negli ospedali dei prigionieri di Roma non s'usano ferri: a Genova invece nell'ospedale dei bagni s'adoperano catene!

Segue quindi Girardin ad accusare il governo romano di tener molti prigionieri rinchiusi in una medesima sala, ove pel manco d'aria non possono respirare. Ma giova osservare che non in tutte le prigioni di Francia s'usa il sistema cellulare; che in Piemonte non vi ha punto di tali carceri cellulari; che questo sistema aggrava anzichè alleggerire la condizione dei prigionieri; che a Roma è un fatto costante esservi pochissima mortalità fra i detenuti, e nonostante l'intemperie del clima, muoiono meno prigionieri nelle carceri di Roma che in quelle degli altri Stati.

Mille altre cose si potrebbero aggiungere, ma queste crediamo che bastino per chiarire ognuno della lealtà, buona fede ed amore per la dinastia di Savoia manifestato dal *Risorgimento* nel vituperare il governo pontificio.

FRANCIA

La nuova opera del signor Proudhon, l'*Idea generale della Rivoluzione nel XIX secolo*, è stata abbruciata in un'adunanza di democratici, per un passo dell'opera stessa concernente G. G. Rousseau. Anche Proudhon, a udirsi i demagoghi, è divenuto gesuita!

Proudhon dà nel suo libro delle utili lezioni. Nella dedica ch'ei fa del suo lavoro alla borghesia, le sue lodi sono strali avvelenati, sono morsi da scorpione.

« Borghesi, egli dice, voi siete stati in ogni tempo i più intrepidi, i più abili rivoluzionarj; voi avete proclamato da 80 anni in qua tutte le idee rivoluzionarie; voi colle sapienti vostre istituzioni, avete avuto ragione dell'altare e del trono: tutto ciò che avete preparato non mancherà. Innanzi alla borghesia, il guerriero fortunato, l'unto legittimo, il re cittadino, appena ebbero la sventura di spiacervi, scomparvero come fantasimi; sarebb'egli possibile che voi foste divenuti contro-rivoluzionari? Io conosco, o borghesi, i vostri guai.

« Il 31 marzo 1793, foste sorpresi e soppiantati dal popolo sbracato. Per quattordici mesi, l'epoca più terribile che avete passata, il timone fu nelle mani dei tribuni popolari. Il dì successivo al termidoro parve che voi rinnegaste la rivoluzione che avevate inaugurata. Per 15 anni la rivoluzione fu incatenata. Finalmente, mercè vostra, o borghesi, la Carta del 1814, la lanciò di nuovo sul mondo. Nel 1848, il popolo sostenuto come 1793 dalle vostre patriotiche bajonette, proclamò come nel 1793 la repubblica. In ciò egli non fece che dedurre una legittima conseguenza della vostra lunga opposizione. Ristabiliti nella vostra politica preponderanza, voi avete trattato questi semplici rivoluzionarj come un branco di predoni e di gaglioffi; voi avete fucilato, esportato, mandato ai pontoni poveri operai spinti alla rivolta dalla paura e dalla fame. Borghesi, voi foste crudeli ed ingrati.

« Ma voi, primogeniti della rivoluzione, non potete mancare al vostro destino. Il cuore mi dice che farete ancora qualche cosa. Come nell'89, nel 93, nel 30 e nel 48 la rivoluzione vi tende le braccia. Io non voglio turbare, o borghesi la vostra quiete, ma volere o no la rivoluzione piomba sopra di noi colla rapidità di 1000 leghe ad ogni minuto secondo. »

Nel primo capitolo si legge le sentenza di morte de' pretesi moderati che carrezzano i principj rivoluzionarj, e chiudono gli occhi sulle loro conseguenze fatali e inevitabili. Ecco le sue parole;

« Se non nel 1852, certamente nel 1856, avrete una convenzione nazionale. La rivoluzione ha messo denti molari, ed ha bisogno di solidi cibi. Se il potere torna ai repubblicani del 1848 e ch'essi facciano un passo di più nella rivoluzione, essi non otterranno maggiore effetto; alcuni bravi di libertà, alcune soddisfazioni date, alcune concessioni agl'interessati rappresentanti dalla rivoluzione, non farebbero che irritarne la fame. »

Nel capitolo: *Del principio d'associazione*, Proudhon fa man bassa sui sistemi d'associazione, e strappa la maschera ai socialisti. Ecco alcuni passi di quel capitolo:

« Essendo ogni cosa in questo mondo materia d'agiotaggio, la rivoluzione suscita teorie, scuole, sette che s'impossessano del foro, accattano il favore del popolo, con promesse più o meno strane, e sotto colore di migliorarne la sorte, di rivendicarne i diritti, si affaticano con ardore per far la propria fortuna. I sistemi abbondano, i progetti piovono. Chi organizza la bottega, chi il governo che più gli frutta. Si conoscono le ipotesi socialistiche dei San Simoniani, di Fourier, di Cabet, di Luigi Blanc, ecc. Il pubblico ha ricevuto pur ora le rugiade de' signori Considerant, Rithengausen e di Emilio Girardin sulla sovranità. Ma nessuno non ha capito che trattavasi prima di tutto d'orientarsi e non di dogmatizzare. Lo spirito di esclusione, di assolutismo, di reazione, è il carattere comune degli autori delle teorie socialiste. Costoro fanno l'anatomia della società; ed oltre che le loro idee non rimediano a nulla, esse non guarentiscono chicchessia, non aprono nessuna prospettiva, lasciano sempre più vuota l'intelligenza, e l'anima sempre più stanca. »

« Una grande responsabilità peserà nella storia su Luigi Blanc. Fu egli che al Lussemburgo col suo logogrifo *Eguaglianza, Fraternità, Libertà* co' suoi *abraxas* da ciascuno. . . . . a ciascuno. . . . ha cominciato la miserabile opposizione della ideologia alle idee ed ha sollevato contro il socialismo il senso comune.

» Ei si credette l'ape della rivoluzione, e non ne fu che la cicala. Possa egli finalmente, dopo di avere avvelenato gli operai colle sue formole assurde, recare alla causa del proletariato, caduta in un giorno d'errore nelle sue deboli mani, l'obolo del suo isolamento e del suo silenzio! ».

Ecco ciò ch'ei dice del signor Girardin:

« Frattanto giunse il signor de Girardin, che, aspirando in parte al titolo d'inventore, o almeno a quello di perfezionatore, ha proposta questa formola: *Abolizione dell'autorità mediante la semplificazione del Governo.* Che voleva fare pertanto il signor de Girardin in questa maledetta galera? Questo spirito così fecondo di espedienti non saprà dunque mai contenersi! Voi siete troppo sollecito, signor de Girardin, voi non generate nulla. L'autorità sta al Governo come il pensiero alla parola, l'idea al fatto, l'anima al corpo.

» L'autorità è il governo nel suo principio, appunto come il governo è l'autorità in esercizio. Abolire l'uno o l'altra, se l'abolizione è reale, è distruggerle ad un tempo; per la stessa ragione conservare l'uno o l'altra, se la conservazione è effettiva, è mantenerle amendue.

» Del resto, la semplificazione del signor de Girardin era da lungo tempo conosciuta dal pubblico. È una combinazione di personaggi foggiata sulla combinazione che i commercianti chiamano il libro di cassa. Vi sono tre commessi, *Dare, Avere* e *Bilancio*, nè vi manca che il padrone che li faccia muovere e li diriga. Il signor de Girardin in una delle mille dee che il suo cervello emette ogni giorno, senza farle mai radicare, non mancherà senza dubbio di scoprirne una per adempiere questa indispensabile funzione del suo governo.

» Bisogna rendere giustizia al pubblico. Ciò ch'egli vide di più chiaro in tutto ciò si è che con queste invenzioni governamentali, *governo diretto, governo semplificato, legislazione diretta, costituzione del 93*, qualunque governo è ben malato e sempre più declina all'*anarchia*; io permetto a' miei lettori d'interpretare questa parola a quel modo che loro piacerà. I signori Considerant e Rithengausen continuino le loro indagini; il signor Ledru-Rollin trinci più addentro la costituzione del 93, il signor de Girardin confidi di più nelle sue *illuminazioni*, e noi giungeremo di lancio alla negazione pura.

« Ogni aberrazione della coscienza pubblica porta seco la sua pena. La voga di Rousseau costò alla Francia più oro, sangue e vergogna di quello che il detestato regime delle tre famose cortigiane, Cotillon I, Cotillon II, Cotillon III.

« La nostra patria che non sofferse mai se non dall'influenza degli stranieri, debbe a Rousseau le lotte sanguinose e gli inganni del 93. È privilegio dei letterati, a quanto sembra, che l'arte dello stile tenga ad essi luogo di ragione e di moralità.

« Nessuno mai non ha riunito in tal grado l'orgoglio dello spirito, l'aridità dell'anima, la bassezza delle inclinazioni, l'ingratitudine del cuore; mai l'eloquenza delle passioni, l'ostentazione della sensabilità, la sfrontatezza del paradosso, non eccitarono una tal febbre d'ostinazione. Dopo Rousseau e a sua imitazione, fu fondata tra noi la scuola e l'industria filantropica e sentimentale, che coltivando il più perfetto egoismo, sa raccogliere gli onori della carità e della devozione. Diffidate di questa filosofia, di questa politica, di questo socialismo alla Rousseau.

« La sua filosofia sta tutta nelle frasi, e non copre che il vuoto; la sua politica è piena di predominio; quanto alle sue idee sulla società esse mascherano a stento la sua ipocrisia. Coloro che leggono Rousseau e che lo ammirano possono essere semplicemente ingannati, ed io loro perdono; quanto a coloro che lo seguono e lo copiano, io li avverto di vegliare alla loro riputazione. Il tempo non è lontano in cui basterà una citazione di Rousseau per rendere sospetto uno scrittore.

« Diciamo per finire, che per vergogna del XVIII secolo e del nostro, il *Contratto Sociale* di Rosseau, capo d'opera di ciurmeria, è stato ammirato, portato alle nuvole, stimato come la tavola delle pubbliche libertà; che costituenti, girondini, giacobini, ecc., l'ebbero tutti in conto di oracolo; ch'egli ha servito di testo alla Costituzione del 93, dichiarata assurda da' suoi propri autori, e che a questo libro s'inspirano ancora i più zelanti riformatori della scienza politica e sociale. Il cadavere dell'autore, che il popolo trascinerà a Montfaucon il giorno in cui avrà compreso il senso di queste parole: libertà, giustizia, morale, ragione, società, ordine: riposa glorioso e venerato sotto le catacombe del Panteon, dove non entrerà mai alcuno degli onesti lavoratori che nutrono col proprio sudore la loro povera famiglia, mentre i profondi genii che si espongono alla loro adorazione inviano, nella loro lubrica rabbia, i loro bastardi all'ospitale.»

Questi brani dell'opera di Proudhon bastano a farci comprendere il motivo dell'*auto-da-fe* che ne fecero i demagoghi. Potendo non lascerebbero di fare dell'autore ciò che hanno fatto dell'opera!

GERMANIA

— Scrivono da Francoforte che sono state ritenute le antiche regole in quanto all'ordine dei posti degli ambasciatori alla dieta federale. Alla sinistra dell'I. R. ambasciatore austriaco siede il prussiano, poi il sassone, il bavarese ecc. ecc. Tutti ad una tavola rotonda ed in linea. Dirimpetto al presidente ed ambasciatore austriaco conte Thun, siede il protocollista.

— Il giorno 6 corr. fu consacrata in Brandeburgo una nuova chiesa cattolica. Questo atto si dimostra importante per il motivo che è il primo avvenuto nella suddetta città dall'epoca della Riformazione.

— L'ambasciatore russo alla corte d'Inghilterra, barone di Brunnow è partito da Berlino alla volta di Pietroburgo.

— Il F. M. Conte de Leiningen assume nuovamente il comando supremo della guarnigione federale di Francoforte e il Generale de Schmerling, sino ad ora suo facente funzioni, occuperà il posto di presidente presso la commissione militare della Confederazione.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 *agosto*. Ieri alle ore cinque pomeridiane S. E. il Feld-Maresciallo Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto conte Radetzky partì nel più florido stato di salute dalla Villa Reale di Monza ove soggiornava assieme al Quartier Generale, dirigendosi alla volta di Verona per restituirsi alla Sua sede. (*G. di Mil.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PORTOGALLO

Lisbona 9 *agosto. Corrispondenza particolare.* La tranquillità non fu più turbata dalla partenza in poi de' due reggimenti per Setubal e per Maffra.

Ieri, il nuovo ministro delle finanze, sig. Ferrao da Silva, ha preso possesso del suo portafoglio in luogo del sig. Franzini che ritorna al suo grado di brigadiere del genio. Il signor Franzini lascia alle finanze la reputazione di uomo onesto e di statistico egregio. Il suo successore è un direttore del dicastero di giustizia.

— I diversi giornali di Lisbona si accusano l'un l'altro dei disordini avvenuti nel paese. I giornali moderati parlano molto delle manovre degli emissarii mazziniani che spiegano grande attività e fanno energici sforzi per rovesciare le instituzioni del paese. (*Echo Univ.*)

SPAGNA

Madrid 10 *agosto.* — Giusta la *Revista Militare* si starebbe trattando un nuovo organizzamento della riserva dell'esercito. La base del progetto consiste nel ridurre i reggimenti di fanteria a due battaglioni e i quadri d'un 3.°; di modo che il 1/4 od il 1/5 degli uomini che li compongono possano avere un congedo di sei mesi.

— Il 6 arrivò a Siviglia, proveniente da Cadice, il duca d'Aumale fratello di S. A. R. il duca di Montpensier.

FRANCIA

Parigi 15 *agosto.* — Mancano oggi le corrispondenze litografiche, la *Patrie*, l'*Estafette* ed altri giornali, che non si sono pubblicati per la festa dell'Assunta.

— La commissione di sorveglianza e di permanenza della sinistra democratica dell'assemblea nazionale ha nominato a suo presidente il sig. Crémieux, a vice-presidenti i signori Victor Hugo e Joly, e a segretarj i signori Cassal, Raspail e Miot.

— L'ufficio presidenziale, dice l'*Evénement*, si riunirà sabato per determinare l'ordine dei suoi lavori.

— La commissione si radunerà il venerdì di ogni settimana, salvo il caso di straordinaria convocazione.

— Il consiglio municipale di Cambrai ha soscritto per una somma di 2,000,000 di fr. in azioni della strada ferrata da Reims a Douai.

— La *Correspondance St-Chéron* oggi pubblica la seguente lettera del signor Berryer, che espone con chiarezza e precisione la condotta del partito legittimista nelle presenti gravissime circostanze.

« Ai signori membri del comitato della destra a Tolosa

« Signori,

« Ero assente da Parigi quando giunse la lettera che m'avete mandato; appena di ritorno molte urgenti occupazioni mi privarono dell'onore di rispondervi. Gradite, vi prego, le mie scuse e i miei ringraziamenti per la benigna testimonianza della vostra fiducia e delle vostre simpatie per me; così facendo arrecate un gran sollievo alle amarezze che, a dispetto delle migliori intenzioni e d'un zelo perseverante e leale, rodono sempre la vita dell'uomo politico. Veggo con sommo piacere, nella vostra lettera, un'arra di una unione di tutte le forze vive dei realisti

per preservare la nostra nazione dalla decadenza e dall'invilimento di cui è minacciata.

« Mi si presenta il destro di offrire alla Francia il simbolo della nostra comune fede e di sviluppare quella politica riparatrice, i cui principii furono, con somma nobiltà e costanza, esposti nella lettera del signor conte di Chambord. Noi potremo, con onore e vantaggio della nostra patria traversare i giorni pericolosi che si avvicinano, se seguiremo le regole di questo generoso e sapiente modo di procedere e se ci adopereremo senza posa a mantener l'unione e la concordia tra tutti i realisti: ed a queste condizioni pure potremo provvedere agli avvenimenti dei quali è sommamente difficile prevedere il corso in mezzo dei viluppi della presente situazione e dall'azione dissolvente dei partiti.

» La franchezza e la perseveranza delle nostre convinzioni politiche, la nostra immutabile volontà di concorrere al vantaggio dei più, di rimediare alle pubbliche miserie e di provvedere per l'avvenire, ci fecero aderire alla proposizione d'una revisione *totale* e *legale* della costituzione repubblicana: appoggeremo di nuovo questa proposta che 446 membri dell'assemblea approvarono coi loro voti: se non sarà definitivamente adottata, almeno servirà per tessera d'unione agli uomini d'ordine per combinare i loro sforzi quando si dovrà eleggere una nuova assemblea legislativa.

« Se la legge costituzionale (non fatta certo da noi) non verrà legalmente riveduta, sapremo mantenerla e farne osservare tutte e singole le disposizioni. Questo rispetto della legalità, siatene certi, oggidì è la nostra forza principale e forse la nostra più sicura garanzia contro i pericoli suscitati dalla impazienza delle convinzioni le più onorevoli.

Tra le universali ansietà, i difensori consenzienti dell'ordine monarchico devono star in guardia per non aumentare le agitazioni e i pericoli; devono adoperare ogni sollecitudine per non essere accusati d'immolare la salvezza della patria al trionfo della loro opinione.

Non sostitueremo punto nella nostra vita politica, la temerità al coraggio, la provocazione alla resistenza: l'immensa maggiorità dei nostri amici nell'assemblea legislativa deliberò di non precorrere al tempo e di non prendere alcuna prematura determinazione riguardo agli atti solenni ai quali la nazione sarà chiamata tra nove mesi risoluti solo a combattere la violazione delle leggi, allora interrogheremo i veri bisogni della nazione la condizione dei partiti, l'attitudine e le intenzioni delle persone eminenti.

« Uomini di buona fede, ponemmo sempre gl'interessi della Francia al dissopra d'ogni personale pretesa, al dissopra delle preoccupazioni e dello spirito esclusivo dei partiti; non sacrificheremo questi interessi sacri alle velleità delle consorterie.

« Uomini di buon senso, illuminati dalla esperienza delle lotte politiche, non ci lascieremo avviluppare dalle insinuazioni minaccievoli, nè dalle promesse fallaci di qualsivoglia intrigo.

« Per quel che mi riguarda, signori, incoraggiato da voi, spero tra queste dolorose difficoltà non perdere punto nessuna delle onorate garanzie che 40 anni della mia vita possono presentare alla stima dei miei concittadini; e non mi mostrerò indegno della fiducia di cui mi onorate. »

Sono, signori ecc.

BERRYER.

INTERNO

Genova, 19 agosto.

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Somma precedente Ln. 1810 58

Rev. De-Barbieri Francesco . Ln. 1

Div. Parrocchie della Dioc. di Albenga

Rev. Prevosto e Parrocchiani del Cervo . . . . Ln. 46.

N. N. di detta Parrocchia . . » 10 60.

Rev. Sacerdote Giuseppe Carcheri Custode del Santuario di Nostra Signora della Rovere . . . . . . » 5 25.

Rev. Prevosto, e Parrocchiani di Bestagno. . . . . » 26 70.

Rev. Prevosto e Parrocchiani di Borganzo. . . . . » 22 20.

Rev. Arciprete e Parrocchiani di Bardino nuovo, Valle di Pietra. . » 17 89.

Rev. Prevosto e Parrocchiani di Diano Bassanico. . . . . . . » 6 80.

Rev. Arciprete e Parrocchiani di Arnasco . . . . » 4.

Rev. Prevosto e Parrocchiani di Andora S. Gio. Batta.. . . . . . » 24 95.

Rev. Rettore e Parrocchiani di Peogna . . . . » 1 6.

Rev. Rettore e Parrocchiani di Panzi Pietra . . . . » 14 40.

Rev. Arciprete e Parrocchiani di Roncagli. . . . . » 15 20.

Rev. Arciprete e Parrocchiani di Stellanello S. Damiano. . . . . » 12 62.

Rev. Arciprete e Parrocchiani di Verezzi . . . . , » 13 21.

Totale Ln. 2,031 86.

Casale 14 agosto. — Ieri l'altro, di giorno, la statua della B. V., nella chiesa vescovile di S. Filippo, veniva derubata d'un diamante, braccialetti, ed altri ornati. (*Fl. Catt.*)

Cuneo. — L'intendente Mathieu ha chiesto ed ottenuta la sua demissione. — In un governo modello i buoni sono costretti a ritirarsi!

INSERZIONE A PAGAMENTO

Il *Corriere Mercantile* nel N. 185 dopo aver cercato di persuadere che la Direzione Politica del giornale non s'impaccia di ciò che si pubblica dalla stessa tipografia del *Corriere* (malgrado che il tipografo ne sia l'editore proprietario), segue d'un tuono fiero ed aristocratico: « La Tipografia del *Corriere* non ha nessuna « delle condizioni delle stamperie clandestine « (*attenti bene, tipografi, a queste condizioni!*) « nè l'ufficio politico del *Corriere* ha alcun carattere somigliante al convegno di settarj; « (*parole veramente sibilline*), in somma NON « V'HA ALCUNA SOMIGLIANZA NÈ COLLA TIPOGRAFIA, NÈ COLL'UFFICIO DEL CATTOLICO. » *Qui habet aures audiendi audiat.*

Capitò a caso dopo una settimana questo foglio sotto gli occhi di un garzone della tipografia in cui si stampa insieme ad altre cose anche il *Cattolico*, come si stamperebbe un giornale di commercio, un'opera di Bossuet, quella di Bertoldo ecc. (principio propugnato altamente dal *Corriere*), e masticato alquanto quel brano di articolo, gli nacque il sospetto che non intendesse per avventura il *Corriere*, parlando di stamperie clandestine, contrassegnare di questo nome quella ove si stampa il *Cattolico*. Il che par chiaro a prima vista dalle parole succennate *di non somiglianza alcuna nè colla tipografia, nè coll'ufficio del Cattolico* (eppure il tipografo non è nè gerente, nè proprietario, nè direttore, in nessuna parte di questo giornale, come lo è del suo il tipografo del *Corriere*).

Ora quella testa ottusa di garzone vorrebbe uno schiarimento in materia così delicata. Che fossero mai, per incanto di qualche Mago, usciti dalle sue mani i famosi bollettini socialisti! Esso che non è per certo dal nastro rosso, ma tutto turchino, trema da capo a piedi al solo pensarvi, conscio delle leggi che colpiscono simili contravvenzioni, e prega caldamente il *Corriere* a torlo da questo dubbio ed ambascia, protestandosi in tal caso di astenersi dal prestar la sua opera a un'officina incendiaria.

D'altronde non sa capire come ad una pubblica tipografia, di fama non dubbia in questo genere, di data assai più antica del *Corriere*, non sa come si possa attagliare il titolo di *Clandestina*. Qui nasce una babelica confusione d'idee, fuori di questo raziocinio più non s'intende dove voglia andare a ferire il *Corriere* con la sua vantata dissomiglianza. Vorrà forse alludere alla fisica o materiale, come sarebbe quella delle pareti della sua officina (che si crede saranno di pietre e calce); quella dei tipi (che saranno di piombo e di antimonio), delle braccia degli artisti (che saranno pure di carne ed ossa)? Ma tutto ciò sarebbe una vera sciocchezza, una stupida millanteria, ove non fosse una maliziosa calunnia. Il *Corriere* solo può sciogliere cotale enimma, e soddisfare il desiderio di quel cocciuto e tondo di garzone, che non s'intende di ambiguità e di doppiezze, ed ama la verità limpida come il sole, semplice come il cuore dell'operaio.

Firmato all'originale

Un Garzone della Tipografia Faziola.

TARIFFA DEI DIRITTI D' USCITA

(Vedi N. antecedente)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA		OSSERVAZIONI
	Unità	Dritto	
CATEGORIA 9.			
Cotone in lano	esente		
CATEGORIA 10.			
Lane in massa e borra di lana	esenti		
CATEGORIA 11.			
Seta			
Semenza (ova di vermi di seta)	1 kil.	5 «	
Bozzoli d'ogni specie	100 kil.	8 «	
Cruda (grezza	1 kil.	1 «	
Cruda (lavorata	id.	1 «	
Di doppio e cioecchetta – grezza	id.	« 50	
Di doppio e ciocchetta – lavorata in trame o rondolette – cruda	id.	« 50	
Di doppio e ciocchetta – lavorata in trame o rondolette – torta o tinta o soltanto purgata	100 kil.	2 «	
Costa di doppio (da tingere	1 kil.	10 «	
Costa di doppio (tinta	100 kil.	2 «	
Torta o tinta	1 kil.	» 50	
Avanzi di Seta			
In massa — Borra di seta o filosella	100 kil.	1 «	
Straccia di seta da cardare . .	id.	1 «	
Faloppe (moresca o straccia di doppio da cardare)	id.	3 «	
Cardati — In fogli gommati (ovate)	id.	1 «	
Faloppe pettinate straccia da filare)	id.	1 «	
Ogni altra	id.	1 «	
Filati (fioretto) (crudi	id.	1 «	
Filati (fioretto) (tinti	id.	1 «	
CATEGORIA 12.			
Cereali			
Castagne e patate	100 kil.	» 10	Esenti fino alla concorrenza di 100 chil.
Pane	id.	« 10	Esente fino alla concorrenza di 10 chil.
Riso e riso vestito	id.	« 50	
Paste	esenti		
Non denominate	100 kil.	« 10	Comprese le farine.
CATEGORIA 13.			
Carbone di legna	id.	« 50	
Legna da fuoco	id.	1 «	
Legno da costruzione (rozzo o semplicemente squadrato .	S. V.	4 °/o	
Legno da costruzione (segato	id.	2 °/o	
Remi	esenti		
Sughero lavorato e da lavorare	esente		
Gorre e vimini di salcio	esenti		
Bastimenti	id.		
CATEGORIA 14.			
Manoscritti scientifici e carte d'affari	esenti		
CATEGORIA 15.			
Armi d'ogni qualità	100 kil.	1 «	
Cappelli d'ogni specie	esenti		
Movimenti d'orologi qualunque	id.		
Stracci bianchi	100 kil.	4 «	
Stracci d'ogni sorta	id.	2 «	
Corna, ossa ed unghini di bestiame	esenti		
Giunchi e canne comuni	id.		
CATEGORIA 16.			
Ghisa in masse	esente		
Rame (minerale di)	id.		
CATEGORIA 17.			
Oro ed argento brutto in masse, lingotti barre, polvere, bisotteria rotta	esenti		
Monete aventi corso legale	id.		
Spazzatura d'orefici	id.		
CATEGORIA 18.			
Mole da molino	esenti		
Materiali (Calce in pietra	esente		
Materiali (Gesso brutto o in pietra	id.		
Materiali (Da nominarsi	id.		
Pietre e terre inservienti alle arti e mestieri (Sabbie	id.		
Pietre e terre inservienti alle arti e mestieri (Terra magnesiaca . . .	100 kil.	1 50	
Pietre e terre inservienti alle arti e mestieri (Da nominarsi	esente		
Ceneraccio ossia cenere ricotta	100 kil.	1 «	

(Continua)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Giovedì 21 Agosto 1851 —

N. 601

LE DUE GIUSTIZIE.

I.

Mentre ferve più ardente la lotta fra i due principii che or si contendono l' avvenire della società, vogliam dire, la civiltà e la barbarie, non sarà vano l' istituire così a modo di saggio un confronto fra le *due giustizie* che ne sono l' espressione; la *giustizia legale* o, come dicono, la *giustizia dei principi*, e la *giustizia rivoluzionaria*, ossia, nel gergo della setta, la *giustizia del popolo*.

Come già notammo, e secondo si mostra nei suoi atti e nella formola dottrinale che ci presenta, il socialismo umanitario proclama altamente l'abolizione della *giustizia legale*.

Non è più questo un mistero per nessuno. Sansimoniani e Furieristi la cancellavano arditamente dal loro codice. Di questi ultimi afferma il Considérant, che *rigettano* non solo *tutte le leggi penali*, ma eziandio *la morale sanzionata dalle credenze di un'altra vita* (1). E la bisogna va pe'suoi piedi; chè chi non vuole giustizia punitiva in questo mondo, dee di necessità escluderla anche nell' altro. Ond' è che il maniaco bestemmiatore della Divinità, il Proudhon, nel *Prologo* al *Sistema delle contraddizioni economiche*, commentando il problema proposto a sciogliere dall' accademia delle scienze morali sulla mitigazione progressiva delle leggi penali, sostiene che nel senso dell' accademia « il principio delle » istituzioni repressive *essendo in ragione* » *inversa del ben essere della società*, v' ha » eliminazione costante di tutte le parti » del *sistema penale*, come di tutto l' apparecchio giudiziario; e l'ultima conclusione di tale movimento è questa: *la* » *sanzione dell'ordine non è nè il terrore.* » *nè il supplizio, per conseguenza nè l'inferno, nè la religione* » (2).

Nè egli è punto a meravigliare di questa logica rivoluzionaria. — Come l'empio dice in suo cuore *non v'è Dio*, perchè vorrebbe potersi sottrarre all'azione vendicatrice della sua giustizia; così i mariuoli, i ladri, i furfanti, i felloni, gli assassini hanno in uggia spie, birri, bargelli, magistrati e principi, perchè, pronti sempre ad ogni misfatto, temono d' inciampare quandocchessia nelle reti della giustizia legale. E l'Apostolo lo avea detto in poche parole: I PRINCIPI SONO IL TERRORE NON DELLE OPERE BUONE, MA DELLE CATTIVE (3). — Il perchè, se volete misurare la gravezza dei delitti che gli uomini della rivoluzione sono disposti a commettere, osservate il più o meno di studio che mettono nei loro giornali a screditar presso il popolo gli esecutori della giustizia. Questo indizio non falla mai. Non sono le oneste persone che abborrono i delatori, i carabinieri e la polizia: sono i borsaiuoli, i bricconi e i sediziosi.

Ciò che per altro riesce incredibile, si è quella strana impudenza, per cui, mentre costoro a nome dell' umanità pretendono incolumi e salvi gli averi, le persone, la vita dei malfattori, a favore dei quali invocano la *legge del perdono* proclamata da Cristo, essi poi alla lor volta proclamino sfacciatamente *la legge della vendetta*, e domandino *la giustizia del popolo* contro gli averi, le persone e la vita di quanti non intendono la libertà e la religione a modo loro. A somiglianza del feroce rappresentante convenzionale Carlo Javogues, voi gli udite ripetere col sangue freddo degli antropofagi, che cotesta loro repubblica dell' avvenire già non potrà stabilirsi altrimenti, che *sopra il cadavere dell'ultimo dei galantuomini* (4).

Ecco perchè son tutti in opera a calunniare il partito da loro appellato della reazione, è a colorir sempre colle tinte più nere gli atti della giustizia legale nelle varie parti della Penisola: ecco perchè mentre attizzano continuamente qua e colà il fuoco della rivolta e colle arti più maligne e insidiose, anzi colla violenza delle minacce spingono i loro aderenti ad insensati e colpevoli tentativi, mettono poi a titolo di oppressione e tirannia i rigorosi, ma necessarii provvedimenti che le autorità locali adoperano a repressione. — Bisogna creare a stampa dei pretesti, delle apparenti giustificazioni alla *vendetta* che si è meditata!

La strategica rivoluzionaria è sempre la stessa. Dopo la presa della Bastiglia, i giacobini di Francia aveano decretato lo sterminio dei preti e dei nobili. Allora emissarii da loro spediti percorrono in ogni senso quel regno, e per attizzare l' indegnazione ed il furore del popolo, gettano dappertutto l' allarme, vociferando che i nemici sono alle porte, e che i nobili alleati con loro si avanzano su tutti i punti per mettere a ferro e a fuoco il paese. Detto, fatto. Il popolo preso da furia si slancia sui nobili, ne massacra un gran numero, ne incendia i castelli. E gli uomini della rivoluzione danzando su quelle rovine, colla più barbara mala fede s' adoperano a far credere, che son essi i nobili che han dato fuoco ai loro possedimenti per fare una rivoluzione (5).

Non basta. I mostri della Convenzione hanno deliberato lo sterminio della Vandéa. Per conseguente nelle istruzioni segrete al rappresentante Guesnò così lo ammaestrano: « Non bisogna risparmiare nè astuzie, nè « calunnie, nè furberie.... L' opinione ci è « più necessaria che la forza. Bisogna adunque « supporre che i capi dei Vandeisti han « voluto rompere il trattato, che mantengono « delle intelligenze cogli Inglesi, che « vogliono dare in loro mani il littorale, « saccheggiare la città di Nantes, e poi « imbarcarsi col frutto delle loro rapine. « Tu pertanto farai arrestare dei supposti « corrieri recantisi indosso lettere di questo « tenore, e quindi sarà un gridare per « tutto alla perfidia, onde il popolo si persuada « che buona fede e giustizia sono « per noi...... Non mezze misure: coteste « guastano tutto in rivoluzione. Bisogna, « se è necessario, impiegare il ferro ed il « fuoco, ma sempre *in maniera che i Vandeisti in faccia alla nazione abbiano ad* « *apparire colpevoli di tutto il male che* « NOI FAREMO *a loro* (6). »

Questa è l' arte suprema dei mettitori di scandalo, dei rivoltuosi. Imputare ai galantuomini tutto il male che hanno in cuore di fare ai medesimi. Creare immaginarie congiure, proprio come fecero colà in Roma i furiosi delle Riforme nei bei giorni degli *evviva Pio IX*. Mostrare i loro avversarii colla lancia in resta in atto di gettarsi addosso ai liberali e scannarli, appunto come la *Maga*, con scherzo infernale, contava giorni sono al popolo a carico dei preti di Alessandria; o come il *veridico Monitore Romano* ne appiccava calunnia ai Frati fabbricando di getto la misteriosa circolare dei Sanfedisti elaborata a Gaeta; o come un altro giornale di que' dì imputava ad un Vescovo facendogli scrivere al Papa che sarebbe stato mestieri *rinnovare un S. Bartolommeo contro tutti i liberali e tutte le loro famiglie.* Far credere, in somma, che sotto l' azione regolare, ordinata, legittima della giustizia dei Principi, il mondo sia converso oggimai in un lago di sangue, [illegible] confidano di persuaderne gli allocchi que medesimi che intanto nulla risparmiano per cangiar quanto prima l' immaginario sterminio in una triste realtà.

Ma a troppo grave loro dispetto i risultati veri della giustizia legale son noti a tutti. In essa solo incappa chi vuole. Lasciate che ringhino i cani, che s' indraghino a posta loro, e s' arrovellino gli uomini dei comitati: non offendete l' altrui diritto, rispettate l' ordine pubblico, sfuggite ogni illecita dimostrazione, tenete il broncio agli agitatori, state in disparte da ogni occulta trama, da ogni segreta congiura; e anche sotto il regime delle bajonette e dei birri potrete dormire tranquilli i vostri sonni. Questa giustizia così temuta non vi molesta per le opinioni, non vi disturba per gli affetti, non vi tormenta pei desiderii. Potete vivere in pace a Roma, a Napoli, a Vienna, a Milano, ove vi torna più a grado. E nessuno, statene anche certo, verrà a prendervi pel collare, e trascinarvi per forza in sacristia. Se vorrete anche perder l' anima a vostro gran danno, il potrete! Voi menate tanto rumore per la libertà delle opinioni: e questa libertà è dappertutto: o più veramente, perseguitata dalla *legge dei sospetti* nei paesi rivoluzionarii, solo si gode in tutta la sua pienezza sotto il regime dei Principi.

Oltrecchè, egli è un fatto che questa giustizia legale così bestemmiata dai tristi, in tre anni da che ha ripigliato il suo corso nella nostra Italia, di tante migliaia e migliaia di colpevoli d' alto tradimento, quanti son quelli che hanno impugnato le armi contro i governi stabiliti, non ha dannato a morte nemmen tanti, quanti ne ha assassinato un Zambianchi a S. Calisto in pochi giorni senza delitto, senza processo, senza altra autorità che il tacito mandato di quella Repubblica, che si è proclamata pura di sangue e di vendetta, perchè avea abolito in parole o nell' ordine legale la pena di morte. Lo stesso Emilio Girardin, malgrado dei concerti presi a Londra col Ledru-Rollin, in un trasporto di bile contro il Papa è obbligato a confessare, che quegli *inquisitori in piccolo pronunziano* RARAMENTE *la pena di morte.*

Possiamo prometterci altrettanto nell' annunziato regno della *giustizia del popolo*?

(1) Exposition du Système phalanstérien de Fourier, par Victor Considerant, pag. 98.

(2) Proudhon, Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère. Paris 1850. Tom. 1, pag. 53.

(3) S. Paolo ai Romani XIII. 3.

(4) Tableau des trois Epoques. Paris 1829. pag. 229.

(5) Ivi, pag. 139-140.

(6) Ivi, pag. 267, e seg.

IL GOVERNO VUOL CORREGGERE GLI ABUSI E NON TOGLIERE LA RELIGIONE DI CRISTO.

Dichiarazione di un Deputato e Risposta dell' Avvocato Musso.

(*Fine*)

[illegible] cose sacre e religiose giudicasse anche tra laici l' episcopato, mentre alcun impedimento non esisteva a che qualunque laico uniformandosi alle regole canoniche venisse promosso agli ordini sacri, e potesse quindi conseguire ecclesiastica giurisdizione; e non è abuso di potere che i sacerdoti, i vescovi e gli arcivescovi, i cardinali siano giudicati dai laici, dalle stesse proprie pecore, cui devono guidare nel mistico ovile del Vangelo, anche in materie religiose, mentre ad essi è interdetto di potere conseguire alcuna laicale giurisdizione per giudicare i laici? Queste assurdità devono generare perfette convinzioni, che, ammesso il diritto nel secolare potere di correggere i pretesi abusi religiosi, si sconvolge l'indipendenza delle due società, e si perpetua in esse un urto continuo e si radica nel cattolico Piemonte il protestantismo, il quale già pur troppo impiagò la società e continua ad impiagarla con scritti nefandi, con oscene teatrali rappresentazioni.

E qui, io mi faccio lecito di dimandare ai sapienti legislatori, che stanno con occhi di lince a spiare gli abusi religiosi nella Chiesa di Dio, se non credono esser veri abusi quei testi falsati delle sacre scritture, che producono come oro puro per ingannare la moltitudine non pochi dei giornali nostrani, che dai nostri più assennati confratelli d' Italia sono respinti, come merce appestata, dalle loro contrade; se non sono abusi di religione quei tanti sarcasmi, che negli stessi giornali si lanciano con piglio maligno contro la sacra persona del Papa, nostro augusto capo spirituale, e contro del papato; se non sono abusi di religione quei calunniosi soprusi dei quali si leggono insozzate le pagine di tanti giornali, e che vomitansi contro vescovi pii, intemerati; contro sacerdoti che non hanno altro delitto nel tribunale dei loro detrattori, fuorchè di essere ubbidienti alla Chiesa madre amo-

cosa di pace e di concordia, e di non essere saliti in bigoncia a predicare sanguinose crociate contro del barbaro per non imbarbarire essi stessi alla foggia moderna; se non sono abusi di religione quelle sceniche rappresentazioni, nelle quali il sacerdozio, e particolarmente gli Ignaziani compariscono diffamati con ogni più sozza nefandità; se non sono abusi di religione finalmente le feste profanate senza alcuna necessità, impiegandole in certe occupazioni (italianissime) che non approfittano nè al pubblico, nè al privato, e servono anzi al corrompimento dei costumi, tenendo buona parte del popolo lontana dalle ecclesiastiche funzioni, e dalle evangeliche istruzioni; onde non senza appoggio della verità dei fatti, io avvisava sino dal principio di questo mio scritto, che i medesimi riformatori degli abusi religiosi hanno nelle loro pupille gomene da vascello che non vedono, mentre presumono con acuto sguardo di scoprire negli occhi del sacerdozio fili di ragno. E quanto utile non si apporterebbe alla politica società se alcuni dei signori riformatori principiassero le riforme dei loro costumi! Io gli assicuro che se riformano sè stessi, più non vedono nella Chiesa, più non vedono nel sacerdozio i pretesi abusi, le illusioni spariscono: ma sino a tanto che si rimane nei proprii difetti, le virtù del Vangelo, i doveri di religione sembreranno abusi: sarà un abuso la confessione auricolare per chi non ha virtù con un mezzo così salutevole di alleggiare la soma delle sue debolezze: sarà un abuso di religione la preghiera per chi è abituato a bestemmiare, ad ereticare; sarà un abuso di religione la penitenza per chi conducendo una vita sibaritica nei molli piaceri che scandalizzerebbero persino Epicuro, non sa vincere le proprie passioni: [illegible]genze, per chi crede all'impeccabilità del proprio giudicio; sarà abuso di religione il credere ad una vita futura, all'eternità delle pene e dei gaudi, per chi ha il cuore dominato dall'ateismo: sarà abuso di religione il celibato pudico, il disprezzo delle cose del mondo, per chi non conosce il pregio della santa verginità, e ambisce onori e dignità e pretende dominare sulle cose e sulle persone. Ecco in qual modo i profani giudicano degli abusi di religione perchè non conoscono altra religione che quella del proprio interesse, che in sostanza è il Dio di Mazzini immedesimato col suo popolo-re, e dai moderni legislatori e governatori di popoli secondo lo spirito della rivoluzione, meno temuto dei preti e dei giornali cattolici; perchè gli accecati dalle novità politiche, a cui sono debitori delle loro cariche e della potenza, non vedono nel Mazzini quello spirito che pur vi discoprono i meno veggenti.

La panacea mazziniana ha la virtù di estinguere ogni senso vitale della civile società, ed i nostri riformatori politici non se ne curano, e la panacea che i secolari legislatori vogliono apprestare alla religione, avvalora i conati mazziniani privandosi dell'appoggio di quella stessa religione che condanna questi conati, e l'idea rivoluzionaria dell'apostolo deista, i cui vezzi per le monarchie non sono molto dissimili dalle cortigianerie dei Raspail, dei Barbès, che hanno per li troni quei rispetti, quelle venerazioni, che hanno i cannibali per l'umanità. In questi fatali oscuramenti d'intelletti governanti, mentre, come vediamo, si è tutto occhi contro la Chiesa, contro i costumi religiosi, e si è sonnacchiosi al cospetto dell'empietà minacciosa, della demagogia che sfida a tenzone; convien credere che Dio ci vorrà liberare colla sua visibile mano e non con quella degli uomini; poichè lascerà forse ridurre le cose fino all'estremo e chi sa? anche sino alla disperazione, ma poi opererà: *suscitat de pulvere egenum et de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus et solium gloriae teneat* (Reg. lib. 1 v. 11 c. 8). I moderni riformatori politici non sanno fare di questi miracoli nei quali confidano coloro che sono membri di quella Chiesa che essi perseguitano e pretendono riformare. L'impero degli uomini nuovi, dei cervelli stravolti può essere, quando meno si pensa, non lontano dal suo tramontare; e ben prossimo invece il trionfo della religione da essi perseguitata: piaccia a Dio a maggiore sua gloria coronare gli auguri e le speranze dei buoni.

BIOGRAFIA

DI GIULIO FAVRE

Il mercoledì 7 aprile 1834 la società dei Mutuellisti di Lione compariva innanzi al tribunale di detta città, con prevenzione di coalisione. Il sostituto del Procuratore regio aveva già letto il suo requisitorio, e il difensore stava terminando la sua arringa, quando un colpo d'arma a fuoco si fece sentire sulla piazza di S. Giovanni, e mille voci s'intesero gridare: *All'armi*! La sala di udienza fu invasa, e la seduta con violenza interrotta. Quell'avvocato che perorava, si era il sig. Giulio Favre. Cotesta sanguinosa perorazione lo rese celebre. Non vi fu poi un solo processo politico, nel quale non si facesse appello all'ingegno di lui. Il sig. Giulio Favre era allora all'età di anni 28. Prescelto a consultore da alcuni fra gli inquisiti del processo di aprile, egli si fu nel numero di quelli, che volevano si adottasse un dibattimento contraddittorio col ministero pubblico. Il di lui avviso non potè prevalere: « Io credeva di lora addolorato) ognuno di loro non altro si è che un despota in miniatura. »

Il sig. Giulio Favre ha occupato un posto ben distinto nel foro di Lione; però egli non possedeva, come suol dirsi con frase di cancelleria, l'orecchio del tribunale: ed è cosa certa che ha perdute più liti di quello che non ne abbia vinte. Una fredda ironia, un amaro sarcasmo, tratti abilmente aguzzati e lanciati con mano sicura; sono questi i punti spiritosi di sua eloquenza totalmente ciceroniana. Lo udimmo a parlare nanti la corte delle assise per lo spazio di cinque ore, con sorprendente purezza di lingua, e con rara nettezza di espressioni. Non soffermossi che al punto, in cui, mancando di forze, era in procinto di svenire. Abbiamo di suo un libro ben notabile rapporto allo stile che ha per titolo: *Anatema*!

Le prevenzioni suscitate contro di lui dalle sue opinioni ed idee politiche, e la natura del suo ingegno, lo decisero ad abbandonare Lione sua città natale. — Venne a stabilirsi in Parigi, e non tardò a collocarsi nel rango degli avvocati più celebri.

La rivoluzione di febbraio sorse quasi a ricompensarlo del suo repubblicanismo dei dì antecedenti. Nominato a segretario generale del ministero degli interni, egli segnalò il suo passaggio al potere colla pubblicazione de' famosi bullettini che dava fuori a metà-conto colla signora Giorgio Sand. La pubblica opinione giustamente gli infamò.

Simile a tutti i riformatori della Montagna, che si atteggiano quai Soloni moderni, il sig. Giulio Favre è nientemeno che un uomo di Stato. Il dipartimento del Rodano lo ha inviato alla Costituente, e poscia all'assemblea legislativa.

Alla tribuna si rinvennero nell'oratore quegli stessi difetti che eransi rimproverati allo avvocato. Il di lui temperamento bilioso, la personalità altiera ed indipendente, gli inspirarono di ben misere recriminazioni. Dopo d'essersi costituito encomiatore di Ledru-Rollin, fu uno dei più ardenti avversanti dell'antico suo capo-fila. Ora si è fra loro conchiusa nuova pace. Sarà essa per durare lunga pezza?

Rammentasi la lotta per esso sostenuta contro il sig. De-Falloux, alcuni dì prima della modificazione del gabinetto Barrot.

Sotto pretesto di difendere la repubblica e quella libertà, che essa dovea consacrare, egli dichiarossi il campione dell'anarchia, nè mai la di lui parola erasi sentita più penetrante, più passionata, più infuocata. Il sig. di Falloux rispondeva in nome dell'ordine, della morale, della religione; la verità, a pro della quale pugnava, ispirogli movimenti di affetti sublimi. Il sig. G. Favre fu vinto.

Il sig. Giulio Favre fa brighe coi signori Bac, Michel (de Bourges) e Joly, onde succedere al sig. Ledru-Rollin. Egli è però poco benvoluto dai suoi parteggiatori; dovrà soccombere nella sua candidatura.

Se mai (che Dio nol voglia) la montagna s'impadronisse del potere, noi già prevediamo la parte che toccherebbe al sig. Giulio Favre; egli sarebbe un Saint-Iust novello. Oggidì non è altro, che lo Aristofane della repubblica.

Firmato I. C. POMMET.

ANCORA DEL DISCORSO DI PALMERSTON.

Nel penultimo numero del nostro giornale, abbiamo riferito le saggio ed eloquenti riflessioni che uno dei più stimabili giornali di Parigi, l'*Assemblée Nationale*, faceva intorno al discorso di lord Palmerston, discorso che fece andare in visibilio tutti i nostri giornali, incominciando dal grave *Risorgimento*, fino alla schifosa *Gaz*[illegible] l'opinione degli uomini onesti ha dato il suo giudizio: checchè si dica o si sia detto in contrario, le osservazioni dell'*Assemblée Nationale*, l'Amleto dei nostri ministri e dei loro organi, hanno trovato un eco nel cuore di tutti i buoni, di coloro cioè che amano veramente la patria e fremono al vederla fatta mancipio dell'Inghilterra e prossima a cadere nella deplorabile condizione in cui al presente è ridotto il Portogallo, e quanti altri paesi hanno ceduto alle lusinghe della Sirena d'Albione.

A questo proposito, l'*Echo du Mont Blanc*, riportando anch'esso l'articolo dell'*Assemblée*, lo fa precedere dalle seguenti riflessioni, delle quali non possiamo a meno di non riconoscere la giustezza e la verità:

« Le impudenti menzogne di Sir Gladstone intorno al Governo di Napoli hanno ricevuto in pieno parlamento l'approvazione di lord Palmerston, e questo non poteva essere altrimenti, perocchè quest'ultimo avrebbe temuto agire troppo male, non approvando il rapporto del suo agente.

« Le conclusioni che noi possiamo trarre dal discorso di lord Palmerston sono che il Reame di Napoli va ad essere l'oggetto particolare degli attacchi di questo ministro. Ricusare i cotoni, le idee, le bibbie e influenze dell'Inghilterra, è un delitto che essa non ha giammai perdonato ad alcun popolo.

« Ma non sono già le sue armate e i suoi vascelli che si presenteranno dinnanzi a Napoli. Per quanto debole si sia questo regno in faccia alla potente nazione, egli ha con lui la giustizia e le alte potenze, e siccome il governo inglese è troppo prudente per mettere in esecuzione un affare ove non ha molta probabilità d'esito, per questo impiega i mezzi obliqui, che da trent'anni in qua gli sono riusciti così bene.

« Lord Palmerston mette dunque in linea la sua armata sotterranea contro un paese inoffensivo. Il manifesto Gladstone non è che un brutto avanzato avanti il combattimento, per dare il segnale dell'azione.

« In questo momento, tutto quanto il regno Napoletano rinchiude di malcontenti, di agitatori, di demagoghi, e d'uomini nemici di Dio e del re, abborrenti da qualunque ordine sociale e religioso, comincia ad essere organizzato, instrutto e messo in attività dagli agenti dell'Inghilterra, per fare espiare ad uno stato il rifiuto che ha fatto di lasciarsi penetrare dentro lo spirito di ribellione e di disordine, questo oppio morale di cui gli Inglesi avvelenano l'Europa, ma che la loro aristocrazia sa benissimo allontanare dal Regno. Perocchè se la Granbrettagna avesse delle instituzioni liberali, che diverrebber le corone dei baroni, conti, marchesi, duchi, principi che la nobiltà si pone sulla fronte nel giorno dell'incoronazione de' suoi re? Che diverrebbe soprattutto la corona sacerdotale della Papessa Inglese?

« L'Inghilterra sa perfettamente conservar l'ordine ne' suoi paesi e tollerarvi gli abusi i più grandi, piuttosto che toccare un edifizio che potrebbe crollare tutto intiero se vi si scostasse una pietra.

« Questo sentimento dal quale il popolo intiero è penetrato, questo abuso al quale egli si sottomette con intelligenza, non fanno che persuadere d'avantaggio questo governo, che dovunque egli potrà rovesciare le antiche istituzioni, far iscacciare le antiche famiglie reali, infine portare il disordine, egli rovinerà il commercio, l'industria, l'influenza, in una parola, tutte le forze vive di un paese.

« Tale è l'incessante affaticarsi dell'Inghilterra sull'Europa. Tale è l'azione che essa esercita sul nostro paese, e che Napoli ricusa subire. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Circolare agli Espositori nazionali.

Preg.mo Signore,

Il Governo di S. M. Britannica avendo considerato quanto sarebbe utile di conservare una perenne ricordanza dell'Esposizione d'industria tenuta in Londra, ha autorizzato il comitato esecutivo di concertare i mezzi che potranno condurre all'ottenimento di questo scopo.

I Regi Commissari hanno tosto deliberato di mettersi in comunicazione con ogni espositore per mezzo del rispettivo loro governo, richiedendo la loro cooperazione per formare una collezione di campioni delle materie prime, delle manifatture ed oggetti d'arte e d'industria stati colà esposti.

Altamente lodevole e di pubblica utilità è senza dubbio questa determinazione. Ognuno comprende infatti che una semplice descrizione degli oggetti esposti, anche accompagnata dai disegni e da diagrammi sarebbe insufficiente a dare un'esatta idea degli oggetti stessi; i soli campioni valgono a tramandare alle età future in forma non equivoca le scoperte, gli usi dei varii materiali ed i progressi dell'umana industria, quali sono in giuoco. Questa collezione deve servire di mezzo valevole di consulto per le future intraprese artistiche, scientifiche e commerciali; essa renderà possibile una classificazione filosofica, sulla quale potranno stabilirsi facili confronti, il che non potè ottenersi nella presente geografica collocazione degli oggetti esposti.

Un mercadante, un importatore, un industriale, sapranno facilmente comprendere il vantaggio di una sistematica collezione di campioni di materie prime o manifatture accessibile in ogni tempo a chi voglia consultarla.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione per mezzo di apposite circolari stabilì in forma di istruzione le seguenti norme applicabili alle diverse classi di prodotti esposti, onde realizzare in modo uniforme questo utile divisamento:

1. Per le *materie prime* si chiede che ogni espositore lasci un campione di sufficiente grandezza per poterne valutare le intrinseche ed estrinseche qualità.

2. Per le manifatture i campioni dovranno consistere in un pezzo dell'oggetto manufatto e

di sufficiente grandezza, per lasciarne conoscere ed apprezzare la natura, il disegno ed i pregi; a tale effetto egli è essenziale che il campione contenga tutta la larghezza della stoffa, ed altezza del disegno.

3. Quanto alle macchine, si desiderano per duplicato i piani ed i disegni delle medesime, le cui proporzioni dovrebbero essere per le grosse macchine di un pollice ogni quattro piedi, ossia la quarantasettesima parte della macchina originale, e per le piccole un pollice per ogni due piedi, ossia la ventiquattresima parte dell' oggetto esposto.

Tutti gli altri piani e disegni dovrebbero sempre mantenere tali proporzioni da non occupare uno spazio più grande di un foglio *foolscap*), le cui dimensioni consistono in millimetri 400 sopra 327.

4. Quanto alle opere d' arte si desiderano due copie di ogni incisione o disegno esposto, e se non esistono incisioni, si richiede che venga permesso di estrarne due effigie fotografiche.

COMMISSIONE

PER LA SPEDIZIONE DEGLI OPERAI A LONDRA

I. Gli operai scelti finora sono:

1. Perancini Elia di Torino, residente id., meccanico in istromenti agrari, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
2. Uglietti Francesco di Casalvolone, residente a Novara, id., proposto dal municipio di Novara.
3. Rossi Carlo, residente a Novara, id., id.
4. Rivaro Gio. Battista di Novi, d'anni 22, residente in Novi, id., proposto dalla società degli operai di Novi.
5. Asvisio Gio. Vincenzo di Pinerolo, d'anni 27, residente a Pinerolo, id., proposto dal municipio di Pinerolo.
6. Soffietti Prospero, d'anni 35, vellutiere, proposto dalla società degli operai di Torino.
7. Bonino Secondo, d'anni 45, residente in Vinovo, tintore, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
8. Ardizzone, d'anni 38, residente in Genova, tessitore in stoffe di seta, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
9. Telesio Giovanni, d'anni 45, residente in Genova, tessitore di cotoni a maglia, id.
10. Toricella Napoleone, d'anni 30; residente in Genova, tessitore in stoffe di cotone, id.
11. Maine Francesco, d'anni 32, residente in Genova, tessitore in stoffe di seta, id.
12. Pistono Gio. Battista di Torino, d'anni 33, residente id., scultore, cesellatore e modellatore in ferro fuso, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
13. Premoli Zaccaria, d'anni 35, residente a Torino, armaiuolo, proposto dal municipio di Torino.
14. Vercellati Giovanni di Torino, d'anni 45, resid. id., id., proposto dalla Camera di commercio di Torino.
15. Nota Paolo di Racconigi, d'anni 39, residente a Torino, fabbro ferraio, proposto dal municipio di Torino.
16. Crotti Giuseppe di Rivoli, residente in Torino, modellatore e disegnatore in ferro fuso, proposto dalle scuole tecniche di Torino.
17. Necco Evasio di Casale, residente in Torino, fabbro ferraio e meccanico, id.
18. Pedrazzini Carlo di Milano, d'anni 22, residente in Torino, fabbro ferraio e frenaio, proposto dal comitato dell'emigrazione italiana.
19. Poggi Giuseppe, d'anni 28, residente in Genova, fabbro ferraio e macchinista, proposto dalla Camera di Commercio di Genova.
20. Agrone Bartolomeo, d'anni 24, residente in Genova, fabbro ferraio, id.
21. Deantonio Giovanni d'Alessandria, d'anni 27, residente in Alessandria, orefice, cesellatore ed incisore, proposto dal municipio d'Alessandria.
22. Manzetti Innocente d'Aosta, residente id., geometra e meccanico scultore, proposto dal municipio d'Aosta.
23. Godano Gio. Battista di Villafranca (Pinerolo), d'anni 39, residente in Saluzzo, armaiuolo, proposto dal municipio di Saluzzo.
24. Tamone Giovanni di Agnona (Vallesesia), residente in Torino, intagliatore in legno, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
25. Bertoglio Gio. Antonio di Sostegno, d'anni 29, residente in Torino, intagliatore ed ebanista, id.
26. Andornetti Giuseppe, d'anni 32, residente in Torino, intagliatore in legno ed in avorio, proposto dalla società degli operai di Torino.
27. Giura Pietro, residente in Torino, ebanista proposto dalle scuole tecniche di Torino.
28. Lagomarsino Pietro, d'anni 40, residente in Genova, ebanista, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
29. Tirone Giovanni, d'anni 28, ebanista, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
30. Degasparis Giovanni, residente in Asti, minusiere intagliatore in legno, proposto dalla Società patriotica d'Asti.
31. Operti Pietro, di Guarenne (Alba), residente in Alba, minusiere, proposto dal municipio d'Alba.
32. Volta Giovanni, residente in Casale, ebanista, proposto dal municipio di Casale.
33. Canepa Gio. Battista, resid. in Chiavari, id., proposto dalla società agraria di Chiavari.
34. Boiardi Carlo, di Mortara, d'anni 39, resid. in Mortara, id., proposto dal municipio di Mortara.
35. Dusso Gio. Battista, di Torino, d'anni 32, residente in Torino, compositore tipografo proposto dalla Società tipografica di Torino.
36. Martina Giovanni, id., meccanico, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
37. Vasone Angelo, di Condove (Susa), resid. in Caselle, id., id.
38. Selei Giuseppe di Torino, d'anni 37, resid. in Torino, id., id.
39. Vincenzi Eugenio, di Modena, d'anni 25, id., id., id.
40. Stanchi........ d'anni 34, resid. in Genova, id., proposto dalla Camera di commercio di Genova.
41. Balbi...... d'anni 36, id., id., id.
42. Conte Giuseppe, resid. in Savigliano, id., proposto dal municipio di Savigliano.
43. Besussi Domenico, d'Avigliana, resid. in Avigliana, serragliere macchinista, proposto dai municipii di Susa ed Avigliana.
44. Franchino Eusebio, di Vercelli, resid. in Vercelli, meccanico, proposto dal municipio di Vercelli.
45. Breitennosser Giuseppe, d'anni 20, residente in Vigevano, meccanico per la filatura di cotoni, proposto dal municipio di Vigevano.
46. Gavazzi Carlo, resid. in Voghera, meccanico falegname, proposto dal municipio di Voghera.
47. Copola Costantino, resid. in Chiavari, fabbricante di pesi e misure, proposto dalla Società agraria di Chiavari.
48. Moret . . . . . resid. in Cluses, oriuolaio, proposto dal municipio di Cluses.
49. Barbieri, resid. in Genova, costruttore di bastimenti, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
50. Delève . . . . . . resid. id., id., id.
51. Dettoni Costanzo, di Caraglio, d'anni 40, resid. in Fossano, carradore, proposto dalla Società d'operai di Fossano.
52. Barolli Giovanni, di Sorriso (Novara), resid. in Torino, conciatore, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
53. Morando Francesco, di Bonneville, d'anni 26, id., tappezziere, id.

II. Gli operai dipendono da un Consiglio di direzione composto:

Dal direttore signor Carlo Felice Scapini, cav. della Legion d'onore, deputato al Parlamento, sindaco di Caluso;

Dal sig. Giovanni Ansaldo, professore dell'Università di Genova, proposto a sue spese dalla R. Camera di commercio di Genova per dirigere gli studii degli operai;

E dal sig. avv. Giuseppe Ferrero, proposto pure a sue spese dalla R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino per la parte amministrativa contabile;

III. La commissione, dietro verificazione delle somme effettivamente ottenute, si riserva di scegliere degli altri operai fra quelli proposti sinora se ed in quanto le somme stesse saranno sufficienti;

IV. Si raccomanda ai proponenti di dare la opportuna partecipazione agli operai rispettivamente proposti sui quali è caduta la scelta, acciocchè questi possano mettersi in grado di trovarsi muniti degli opportuni recapiti nel giorno e luogo che saranno definitivamente fissati per la partenza. La commissione avverte per intanto che calcola dover seguire l' imbarco degli operai a Genova per Marsiglia il dì 27 del corrente.

V. Si eccitano tutti quelli che non avessero versato l' importo delle loro soscrizioni, o le somme da essi raccolte a farle immediatamente pervenire o con vaglia postali o con altro mezzo al sig. avv. Ferrero, segretario della Camera di agricoltura e di commercio di Torino.

Torino, il 16 agosto 1851.

I vice-presidenti della commissione
C. ALFIERI. — F. ANNONI.
(*G. P.*)

Il Piemonte non ha nulla da invidiare agli altri Stati; nemmeno il *Passatore* alle Romagne. Il Passatore romano è morto, ma il piemontese vive quieto e tranquillo regalando di tratto in tratto di qualche visita i signori che stanno in campagna. Egli è certo Mottino di Candià nel Canavese, soldato *bersagliere* e indicato generalmente sotto questo nome. Il quale, offeso perchè gli era stata negata la medaglia che credea d' aver guadagnato nella guerra in Lombardia, scaricò un colpo di carabina contro un suo superiore e disertò dall' esercito. Allora gettossi a correre le campagne organizzando una banda d' assassini, e mettendovisi a capo. Audacissimo ed astuto, non ha luogo fisso, non si fida a chi si sia, nemmeno ai suoi. Dicono che egli non sia d' animo molto feroce o crudele: ma la sua banda mena gran guasto e gli abitanti delle campagne ne sono altamente intimoriti. L' altro giorno il Mottino fu a S. Genesio alla villeggiatura d' una contessa. Addimandò da pranzo, poi prese la contessa pel braccio, la condusse allo scrigno, la obbligò ad aprirlo, visitò e pulì i tiratoi. Fu anche a Cimenna nella villeggiatura del conte Ottaviano Revel. Vi trovò un prete; si fe' scrivere una lettera pe' suoi, e vi fe' apporre il sigillo della casa. Aggiungono che una sera venisse anche a Torino. Per chi negasse che in Piemonte non si gode libertà, il bersagliere Mottino e la sua banda possono rilasciarne un completo certificato. (*Armonia*)

— S. M. il Re quanto prima si recherà a Cuneo a porre la prima pietra del ponte che si costruisce sulla Stura.

— La sera del 13, circa le ore 11 e 3/4 apparve una meteora di luce che perdurò varii secondi. (*Armonia*)

FRANCIA

Parigi 16 agosto.— Ieri, giorno anniversario della nascita dell' imperatore, si celebrò agli Invalidi una messa, alla quale assistevano parecchi ufficiali dell' impero, in divisa di quell'epoca. Il presidente della repubblica avea fatto sapere che era indisposto di salute.

— Nella stessa mattina dieci corone di sempreviva, una di rose artificiali, un mazzo ed un vaso di fiori, sono stati deposti a piè della colonna della piazza Vendôme.

— Si vedevano iersera tornare da alcune delle barriere di Parigi un gran numero di soldati, ufficiali e sottufficiali dell' esercito dell' impero, colle divise e le insegne dei loro gradi. Tutti questi residui delle vecchie truppe francesi avevano celebrato pacificamente la festa di san-Napoleone in banchetti che non diedero luogo a verun disordine.

Il giorno 13 si è fatta la prima corsa di prova nella sezione di strada ferrata da Angers a Nantes. La commissione ad unanimità conchiude, nel suo processo verbale, che la compagnia può essere autorizzata ad inaugurare quella sezione il 17.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: Il Presidente della repubblica ha scielto il consiglio del circondario di Limoges.

STATI PONTIFICII

Roma 8 agosto. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

« L' inerme e pacifica maggioranza della popolazione è turbata e trepidante pei tenebrosi assassinii, che di tratto in tratto si van commettendo nelle vie di Roma, e per la insufficienza della podestà politica nel discoprirne gli autori. Pur troppo sono svanite le speranze, che da principio pareano fondate, di avere scoperto il sicario, che tolse di vita il cancelliere di Consulta; niente vi dico dei congiuratori, onde fu assalito Agostino Squaglia, nè di quell'altro, che più di recente investì l'impiegato camerale Cesarj. Voglio pur credere che la polizia governativa ponga in opera tutti i mezzi, che sono in poter suo, per divenire alla scoperta di somiglievoli gladiatori, che bruttano di sì atroci misfatti le vie di questa capitale: ma egli è fuori di dubbio che, non senza grave maraviglia e dispiacenza dei buoni, le sue ricerche non sono quasi mai coronate da successo favorevole. In questi ultimi giorni però, si è fatta un' importante scoperta.

Errava per Roma un certo Dubois, arrivato da pochi giorni, con passaporto del governo greco. Costui, che avea tutto l'aspetto d'un zingaro venturiere, risvegliò naturalmente nell'autorità politica qualche sospetto: fu dunque arrestato, e sotto i panni gli si rinvenne uno stilo, che probabilmente avrebbe dovuto inebbriarsi nel sangue di qualche pontificio. Mi vien detto, ed ho ragione di tener vera la relazione, che quest'arma sia lavorata con magistero non comune, e che soprattutto vi sia lodabile l'opera del cesello; che la impugnatura presenti, da una parte la figura di una lira, e dall'altra una calvaria, o teschio di morto, con la epigrafe: *memento mori*. Vedete da che razza di sermonatori dobbiamo sentirci ripetere la memoria del primo dei Novissimi! La preda è buona certamente; e abbiam fiducia che l'incarceramento di questo sicario possa servire di mezzo per salire gradatamente alla conoscenza di qualche mistero della perfidissima demagogia.

Il comune di Roma si trova vedovato del suo capo e rappresentante supremo, del senatore. Si dice che questa carica sia per conferirsi al principe Orsini, che da gran tempo domanda di poter dimettere il ministero delle cose militari.

LOMBARDO-VENETO

Verona 14 agosto.— Il delegato della nostra città e provincia signor Gröller venne improvvisamente posto in disponibilità: ed in suo luogo fu eletto delegato della città di Verona il sig. Jordis, che sosteneva la stessa carica in Udine.

Qui si continua a lavorare per apprestar alla guarnigione della fortezza tutto ciò che le è necessario. Però nel Campo Marzio, oltre le caserme e stalle fabbricatevi ora, si diede mano ad erigere una grande cavallerizza coperta: che sarà compiuta entro l' anno, e fra poco si faranno anche quattro fucine necessarissime per i fabbri e maniscalchi della milizia.

I forti fabbricati alla Chiusa sono quasi compiti: tre sono sopra il monte Pastello: ed uno giace sulla strada. Questo ha i suoi ponti levatoj, e chi voglia da Verona per la strada di val d' Adige condursi in Tirolo fa di bisogno che passi per questo forte. La strada ferrata poi come si vede dai pali posti, passerà fra il monte ed il forte; così che in caso di guerra sarà agevole cosa il levarne i ferri ed impedirne l' uso al nemico.

TOSCANA

— Scrivono alla *Bilancia* da Firenze 12 agosto:

L' organo dei nostri moderati non osando, suo malgrado, di emettere una opinione sulle lettere di Lord-Gladstone si fa scrivere nel suo numero d' oggi da Padova, che quelle lettere « sono uno dei più grandi monumenti storici del nostro tempo e il più splendido documento del carattere inglese. » Il corrispondente s' inganna e dimentica probabilmente i « pontoni inglesi, la prigionia e la lenta morte di Napoleone a Sant' Elena, i Chinesi avvelenati coll' oppio, i massacri giuridici!! delle Isole Jonie e del Capo! » Faccio punto perchè l' enumerazione de' documenti del carattere inglese sarebbe troppo lunga.

— L' istruzione del processo dell' affare di Santa Croce è terminata; cinque individui che sono stati trattenuti in prigione, quantunque il giornale dei nostri pretesi moderati abbia replicatamente affermato che essi eran stati lasciati in libertà, saranno tradotti innanzi ai tribunali per effetto di questa istruzione.

— Dei diecimila austriaci circa che noi abbiamo in Toscana, cinquemila ci lasciano temporaneamente per partecipare alle manovre del campo di Verona. Intanto il luogo tenente generale di Greneville, comandante di Livorno, occuperà in Firenze il posto del principe di Lichtenstein.

Firenze, 15 *agosto*. — In questa mattina alle ore 6 per cerebrale congestione cessava di vivere in età di anni 73 l'insigne matematico e astronomo Giovanni Inghirami, ex-generale delle Scuole Pie, senatore cav. commendatore dell'Ordine della Corona di Ferro, socio delle più illustri accademie di Europa.

I Padri delle Scuole Pie nel dare questo luttuosissimo annunzio si fanno un dovere di prevenire il pubblico che la mattina del prossimo martedì 19 corrente alle ore dieci e mezzo nella loro Chiesa di S. Giovanni Evangelista avranno luogo le solenni esequie all'illustre Defunto, intorno al quale saranno dette allora alcune parole come le detterà il dolore, mentre a suo tempo ne sarà scritto il meritato elogio e la storia. I medesimi nel pianto di figli, che hanno perduto un amatissimo padre, pregano tutti, i parenti, gli amici, gli estimatori dell'Inghirami a venire a suffragare l'anima di un uomo per bontà e sapienza tanto benemerito della società.

(*Mon. Tosc.*)

Bagni di Lucca, 15 agosto. — S. A. I. e R. il Granduca si degnava nella sera del 12 agosto corrente invitare ad una festa da ballo nel Casino di questi Bagni la Nobiltà estera e nazionale, e molti altri distinti personaggi.

Il divertimento riuscì numeroso e splendido, ed incontrò il generale gradimento, non tanto per l'elegante addobbo del locale, quanto, e molto più, per la benignità con la quale gli Augusti Sovrani accolsero gl'invitati.

(*Mon. Tosc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *agosto*.— Oggi S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. il Duca di Genova e il Principe di Carignano, assisteva nel Campo di Marte alle evoluzioni di due battaglioni del Corpo dei Bersaglieri. (*G. P.*)

INGHILTERRA

Londra, 16 *agosto*.— Il *Morning Chronicle* annunzia che la data precisa della chiusura definitiva della esposizione universale è stata fissata al giorno di sabbato 10 ottobre.

SPAGNA

Madrid, 12 *agosto*. — Ieri circolava la voce che il sig. Bertrand de Lis era deciso a dar la sua dimissione. (*Heraldo*).

— Si assicura che le Cortes si riuniranno il 10 ottobre benchè un gran numero di persone creda che la convocazione non avrà luogo prima del 20. (*Clamor publico*).

— Sono giunte a Cadice le due magnifiche fregate a vapore *Isabella II* e *Fernando el Catolico* costruite in Inghilterra per conto del governo spagnuolo. (*Comercio de Cadix*).

— Il sig. Couturier è giunto a Madrid con la missione del governo francese di preparare le basi di un progetto di trattato fra la Francia e la Spagna sulla proprietà letteraria.

(*Corrispondenza*).

FRANCIA

Parigi, 17 *agosto*.— Oggi ricompariscono i giornali, ma sono privi d'interesse.

L'*Opinion Publique* così s'esprime sulla lettera del sig. Berryer, pubblicata dal *Cattolico* avantieri.

« V'ha un punto chiaro e preciso nella lettera del sig. Berryer, sul quale tutti i leggittimisti sono d'accordo, ed è il rispetto della legalità: ci piace porre in luce questo accordo. Resta a sapere con quali mezzi e con quali condizioni si possa assicurare efficacemente il trionfo della legalità nelle presenti circostanze: la qual cosa ci sforzeremo di stabilire nelle disquisizioni sulla nostra attuale situazione.

« I leggittimisti, diffatti, adoperano ogni cura e sollecitudine per ritornare la Francia al principio del legittimismo, che solo può darci la stabilità, la libertà, la prosperità e la stessa esistenza: essi devono almeno, nell'assenza di questo principio, conservargli l'ultimo vestigio dell'ordine morale nella legalità: se questa si calpesta, cadremmo nell'arbitrario, nel flusso e riflusso dell'anarchia e del dispotismo ».

— L'*Evenement* pubblica un manifesto del comitato democratico francese-spagnuolo-italiano, firmato da Lammenais, Joly, Mathieu (De la Drôme), Schoelcher, Baune, Bartholon, Lasteyry, Michel (de Bourges).

— Il *Moniteur* pubblica una relazione indirizzata dal ministro dell'interno al presidente della repubblica, cui viene in seguito il decreto che regola il riparto del fondo comune di 7 centesimi addizionali alle contribuzioni prediale, personale e mobiliare del 1852, destinato alle spese ordinarie dei dipartimenti durante questo esercizio, conformemente allo stato parimenti pubblicato dal foglio ufficiale.

— Leggesi nella *Patrie*: Ieri, sabbato, il generale di brigata Ferrey, incaricato dell'ispezione generale pel 1851 dei battaglioni di cacciatori, passò al Campo di Marte di buon mattino la revista d'onore dei quattro battaglioni che ora trovansi a Parigi.

Il presidente della repubblica, con uno de' suoi aiutanti di campo, accompagnato dal generale Magnan, assisteva, vestito alla borghese ed a cavallo, a questa rivista.

— Il giorno 10, a Laurac nel dipartimento dell'Ardèche, celebravasi la festa votiva del luogo. Dopo un banchetto si fece una passeggiata, e grida anarchiche furono sollevate tumultuosamente. Il maresciallo d'alloggio con due brigate di gendarmi volle impor silenzio ai perturbatori. Ne seguì una mischia feroce. I gendarmi tornarono alla *mairie* ad armarsi delle loro carabine. Assaliti da tutte le parti ed anche dalle finestre con sassi ed altri proiettili, fecero fuoco. Parecchi di essi gendarmi rimasero gravemente feriti. Ritiratisi alla *mairie* vi sostennero per molte ore l'assedio d'una folla di demagoghi. Verso giorno il sotto-prefetto del circondario, con due brigate a cavallo di Aubenas e con una cinquantina di guardie nazionali, accorse, e sedò il tumulto con severi provvedimenti. Si sono fatti molti arresti.

LOMBARDO-VENETO

Milano 19 *agosto* — Ieri, 18, giorno natalizio di S. M. l'imperatore, fu festeggiato solennemente in questa città. Centun colpo di cannone salutarono l'aurora di questo dì, e le bande musicali della guarnigione di buon mattino allegrarono di suoni giocondi le contrade della città.

Tutti i pubblici stabilimenti erano decorati a festa, e tutte le case nelle vicinanze del Duomo lo erano pure.

Sulla porta maggiore della Metropolitana leggevasi la seguente iscrizione del chiarissimo sig. dottor Labus epigrafista aulico:

Largitori
Bonorum . omnium . Deo
Quod
Diem . natalem
Imp . Regis . Francisci . Josephi . I. Augusti
Faus'e . feliciter . reduxerit
Mediolanienses
Adstantibus . viro . praestatissimo
Michaele . Strasoldio . comite
Legato . Langobardiae
Consiliariis . rei . Gerundae
Ordinibusque . universis
Hymnum . gratiarum . et . vota
Uti . optimum . principem
Sospitet . in . annos . plurimos . superstitetque.

In duomo alle ore 9 ant. S. E. Rev. mons. arcivescovo cel brò la messa, e fu cantato il *Te Deum*.

Intervennero alla sacra funzione S. E. il conte de Strassoldo, luogotenente di Lombardia, e S. E. il generale di cavalleria conte Giulay, comandante militare, con tutte le autorità civili e militari. Alla funzione assistè gran calca di popolo.

Dopo la funzione sulla piazza del duomo sfilò innanzi a S. E. il comandante militare parte delle truppe della guarnigione, circa otto battaglioni di fanteria con numerosa artiglieria.

S. E. il Luogotenente Strassoldo diede splendido banchetto agli impiegati civili, e S. E. il Comandante militare allo stato maggiore della guarnigione. A quest'ultimo banchetto furono invitati e vi presero parte, tre bassi ufficiali, due sergenti ed un caporale di tre corpi, tutti e tre insigniti della medaglia d'argento e d'oro del valor militare. Uno di questi italiano. Nell'esercito l'Impero è uno, una la patria, uno il Sovrano. Le bande musicali percorsero di nuovo le contrade della città in sulla sera, e salutarono il cadere del lieto giorno co' suoni giocondi con cui ne avevano salutato l'aurora.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 18 *agosto*.

Il 5 per 0\|0 Franc. 95 65
Il 3 Idem 57 55
Il 5 per 0\|0 Piem. (C. R.). . . 81 70
Il nuovo Prestito del 1851 . . . 955

TARIFFA DEI DIRITTI D' USCITA

(*Vedi N. antecedente*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto	OSSERVAZIONI
CATEGORIA 19.			
Vetro rotto	esente		
Gli oggetti non specialmente tariffati pagheranno tutti indistintamente centesimi 20, secondo l'unità di tassa stabilita dalla tariffa pei dritti d'entrata, ritenendo che le unità a chilogrammi dovranno formarsi di 100.			
Ghisa in masse ed in rottami	100 kil.	« 50	
— lavorata semplice	id.	8 «	
— guernita d'altri metalli	id.	12 «	
Ferraccio e mitraglia	id.	2 «	
Rame			
Minerale di)	esente		
— lavorato ferrato	100 kil.	15 «	
— monete di biglione aventi corso legale	esenti		
dorato o argentato: in masse o lingotti	100 kil.	30 «	
dorato o argentato: battuto, tirato o laminato . . .	id.	40 «	
dorato o argentato: tirato su filo o seta (canneliglia e paglietta	1 kil.	» 85	
dorato o argentato: lavori di)	100 kil.	100 «	
Rame in pani — in rosette — in fondi di caldaie — in lastre — lavorato non ferrato. — Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra. (V. i Trattati).			
Ottone in pani, in rosette	id.	4 «	
— in fondii di caldaie	id.	13 «	
— in lastre	id.	8 «	
— lavorato non ferrato	id.	20 «	
— lavorato ferrato ed in guarniture semplicemente gettate senz'altra mano d'opera	id.	15 «	
— filato per corde d'istrumenti da musica	id.	50 «	
Bronzo in pani, masse (V. Ottone).			
— lavorato in campane, cannoni ed altri oggetti grossi	id.	15 «	
— in oggetti diversi (dorati	id.	100 «	
— in oggetti diversi (non dorati . . .	id.	50 «	
Limature di rame, ottone e bronzo	esente		
Piombo arcifoglio in galena (minerale) . . .	100 kil.	1 «	
— in pani ed in rottami	id.	1 50	
— battuto, laminato o lavorato	id.	8 «	
Stagno in pani ed in rottami	id.	8 «	
— in verghe	id.	10 «	
— battuto e laminato	id.	12 «	
— lavorato in vasellame od altre opere grosse	id.	20 «	
— stagnuoli, ossia fogli di stagno battuti per specchi	id.	15 «	
Bismuto (come stagno).			
Zinco, pietra calaminare (minerale)	id.	4 «	
— di prima fusione e laminato — Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra. (Vedi i trattati).			
— lavorato in tubi od altri lavori grossi . .	id.	10 «	
— lavorato in oggetti diversi (come bronzo)			
Antimonio preparato (regolo d'antimonio) . .	id.	15 «	
— crudo (Vedi prodotti chimici-sulfori)			
Arsenico metallico	id.	10 «	
Cobalto minerale e zaffera	id.	15 «	
Manganese	id.	1 «	
Grafite (carburo di ferro detto piombaggine) .	id.	10 «	
Packfong (argentan o argenton) (in lastre . .	id.	30 «	
Packfong (argentan o argenton) (filato o lavorato	id.	100 «	
Mercurio nativo, ossia argento vivo	id.	20 «	

AVVERTENZA

Ferro di prima fabbricazione, di seconda fabbricazione, guernito o non d'altri metalli, ancore e cannoni, strumenti fabbrili, chiodi, falci, ferri da sopressare, incudini ecc., molle da carrozza, viti, filo tirato alla filiera.

Sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio, ed Inghilterra. (Vedi i Trattati).

La ghisa lavorata in cuscinetti per strade ferrate trovasi compresa nei Trattati col Belgio ed Inghilterra.

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 22 Agosto 1851 — **N. 602**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ATEISMO MODERNO.

V.

Suo decadimento.

L'ateismo dovrà giungere irrevocabilmente alla sua meta, nè v'ha più speranza di scampare dalle sue catene? — È questa una dimanda, a cui ora ci proponiamo rispondere.

Vi ha ancora un mezzo per rompere il giogo dell'ateismo: e questo unico mezzo di salute (lo diciamo altamente, e vorremmo che ci udisse l'Europa), è di attenersi all'àncora soprannaturale che è la Chiesa.

Sono diciotto secoli che la Chiesa è combattuta da nemici ferocissimi, e son pure diciotto secoli ch'Ella ha di vittorie.

Son mille ottocento cinquant'un anno che i carnefici dell'anime bramano ardentemente di scriverle col suo sangue la sentenza di morte; e sono altrettanti anni che la lor mano sanguinosa è costretta a vergarne l'immortalità.

È già pronunciata la sentenza: le armi che urteranno contro di quella pietra s'infrangeranno prima di poter rovesciarla. E il sangue di tanti martiri, versato per cancellare quest'eterna sentenza, anzichè cancellarla, viemaggiormente la confermò.

Vengano gli stessi suoi nemici, vengano e confessino le loro vergognose sconfitte, e le vittorie della Chiesa. Dicano se fuvvi mai momento, in cui essi potessero dichiararsi apertamente contro d'essa vincitori. E ciò che non poterono tanti indracati nemici in diciotto secoli di persecuzione, il potranno i novatori del secolo diciannovesimo?

Dunque chi vuol rendersi sicuro dalla ventura sommossa sociale deve fare i suoi sforzi per allontanare da sè il mostro che è l'ateismo, e deve ricovrarsi sotto alle insegne della Cattolica Chiesa.

Dunque chi non si cura di fuggire le immorali dottrine che gli araldi dell'ateismo propagano, e starà lungi da quell'egida salutare, cadrà vittima della sua ostinazione.

Dunque que'governi, che lungi dal por freno ai progressi indicibili, che l'ateismo va compiendo di giorno in giorno, pare anzi che cerchino di sostenerlo e proteggerlo, e invece di stringersi al seno della Chiesa, le dichiarano apertamente la guerra, lacerando fedifraghi i patti sacrosanti con esso lei solennemente giurati; questi governi, se pur di tali ve ne ha ancora, saranno vittime volontarie della rivoluzione.

Ma che importa poi alla Chiesa, che tanti e tanti ricusino di ricoverarsi sotto alle sue insegne? E che? Ha forse la Chiesa bisogno del loro braccio, della loro assistenza per uscir vittoriosa de'suoi nemici? È la Chiesa che ha bisogno del braccio degli uomini, o non piuttosto gli uomini ch'han bisogno estremo di lei?

Si rivolga contro d'essa la terra; tutti i principi si allontanino dal suo seno, e si mettano alla testa di chi propaga l'ateismo. La Chiesa resti pur sola senza essere da braccio umano difesa. Chi credete voi che resterà vinto nella orribile catastrofe che tutti temiamo vicina? La Chiesa, o gli uomini da essa divisi?

Consideriamo le forze di questi, la potenza di quella. Contro la Chiesa trae una empia setta, che ha per sua bandiera l'ateismo, e l'ateismo con tutti que'fini, che già negli articoli precedenti accennammo. Muove questa setta contro la Chiesa, e muove inferocita ed aizzata da chi le diede la scellerata missione. Dietro ad essa stanno tutti coloro che ricusarono di tenere le parti della Chiesa. E costoro dalla setta stessa vengono istrutti a combatterla. Che armata formidabile! Le armi poi, di cui quest'esercito è fornito, sono il tradimento, l'inganno, il pugnale. Le son armi potenti!

La Chiesa, per contrario, a tanti nemici che oppone? Ella non adopera contro che una sola arma. Eppure il credereste? Quest'arma è così gagliarda che regge a petto di nemici sì forti e sì armati. È un'arma questa, che per ben diciotto secoli la rese trionfante; è un'arma, a cui non seppe resistere il ferro mortale, e il furore dei suoi nemici; è un'arma, per cui è IMPOSSIBILE che la Chiesa rimanga vinta da alcuno. Conoscete voi quest'arma?

L'arma della Chiesa è la promessa di Cristo.

Non vacilla Pietro sul Vaticano, perchè strigne colla destra quest'arma tremenda.

Dove sono gli arroganti che osano imporne a Pietro così provveduto da Dio? Dov'è il superbo che vorrebbe smentir Cristo? Indarno si lusinga costui: prima ch'ei si cacciasse in giostra, molti tentarono quest'impresa satanica; ma sono altrettanti coloro che rotti e spezzati caddero nell'arringo.

L'arma celeste di Pietro abbatterà gli sforzi dell'armata coorte che ora si prepara a combatterlo.

D'altra banda, che potranno gli uomini dalla Chiesa disgiunti? La setta, a cui ora porgono il braccio, non tarderà a rivolgersi contro di loro medesimi, e smascherandosi in tutto, mostrerà che ella non solo vuol combattere la Chiesa, ma vuole il trono de' Principi distruggere, ma vuole nel sangue umano imbrattare le labbra.

La Chiesa resterà invincibile e vittoriosa, e chi sarà colla Chiesa, sortirà la sua sorte.

Chi si sarà divelto da essa, cadrà vittima deplorabile sotto i colpi de' settarii.

È pur tempo che l'ateismo riceva una piena sconfitta: è tempo che la misericordia di Dio si volga sopra gli uomini, ed estirpi il mostro dalla terra contaminata.

Ciò dalla Provvidenza Divina speriamo: speriamo che gli atei favoleggiatori cesseranno fra breve d'imbaldanzire, e saranno umiliati dalla mano di Dio: speriamo di veder allontanato dagli uomini l'inganno e la frode, e tolto alla verità ogni velo, che la occulta agli occhi di molti. Noi speriamo che il seme pernicioso delle male dottrine verrà sradicato, dalla terra e rivolta in nulla la turbolenta macchina dei settari! No, l'ateismo non può durar vivo e beffardo a petto della Chiesa; dee voltare vergognosamente le spalle, e sgombrare il terreno di Europa, dove ella più belle innalzerà le sue tende.

Ha da venire un giorno, in cui i più caldi suoi propugnatori saranno vinti, e sciolte in fumo le loro arti infernali, perchè Dio ha scritto sulla fronte della sua Chiesa: *Inimicos ejus induam confusione* (Ps. 131).

Che è? che è? grideranno compresi di stupore per sì ammirabile mutamento.

Che è? È Pietro che colla sua spada invincibile ha fulminato l'ateismo.

Il signor ministro Gioia ha dato ai Provveditori delle città, ove esistono scuole di teologia, una Circolare, la quale dobbiamo credere che sia il primo colpo ch'egli vibra a correggere il soverchio lusso teologico ch'ebbe già occasione di appuntare per un suo privato discorso fatto di pubblica ragione. Non è ora nostro consiglio di pro- [illegible] spirito che l'ha dettata, e sui fini che si intendono: noi per ora ci contentiamo di mettere in luce una sola circostanza, intorno a cui vorremmo essere illuminati, per non entrare nella necessità di dubitare della lealtà del ministro.

Quando il signor Gioia, qualche mese fa, volea provare ai Vescovi della Savoia non esser ragionevole il loro rifiuto di sottomettere gli studi teologici all'arbitrio universitario, citava i regii regolamenti che provavano come questo si praticava nel passato regime, senza che i Pastori della Chiesa reclamassero in contrario, o trovassero la cosa arbitraria, ingiusta, anticattolica. Spiritosamente rilevava trionfando, che, non essendo di due specie il dogma, ma uno sempre ed uniforme, i Vescovi attuali si potrebbero contentare di ciò che non trovava opposizione presso i Vescovi di quel tempo. I Vescovi allora rispettosamente rappresentavano al sig. ministro, che nel passato regime era un Arcivescovo gran Cancelliere dell'università; il quale per conseguenza in questa sua qualità sopravvegliava agli studi teologici e a tutti gli altri ancora, giacchè senza il suo intervento o di un suo delegato non si conferivano lauree, e perciò egli era la vedetta attenta a spiare l'errore quando si fosse voluto introdurre fra le scienze, ed era l'anello che teneva gli studi congiunti alle rette credenze ed alla Chiesa.

Questo abbaglio del sig. ministro potè allora parere scusabile trattandosi di persona estranea al nostro paese e perciò non bene al tutto versata nella nostra legislazione: e noi non gliene vorremmo tener conto se ora in questa circolare non uscisse fuori con un'altra scappata simile a quella, ma non più come quella scusabile dal lato dell'ignoranza. Citiamo.

« Queste disposizioni, si ripete, non contengono ordini nuovi, ma solamente richiamano in vigore gli antichi osservati fin ora senza contrasto nella università di Torino, come lo furono pure in passato nelle provincie con vero utile dello Stato e della Chiesa. »

Si ripete? Ma il ripetere una cosa così vittoriosamente confutata, come dovrà chiamarsi? Il ripetere e tirar dritto senza badare alla ragione, in qualunque povero mortale sarebbe sciocchezza: in un ministro che cosa sia lo dica chi vuole.

Non contengono ordini nuovi, ma è rimossa quella condizione che rendeva quelle disposizioni giuste, ragionate, rassicuranti, e per conseguenza questi ordini hanno assunto un carattere totalmente diverso e si devono chiamar nuovi, nuovissimi.

Richiamano in vigore gli ordini antichi, osservati senza contrasto. Se ci sarà il Cancelliere Arcivescovo non troveranno contrasto presso alcun cattolico neppure adesso: se no, vi diremo che con tutte le vostre circolari non potrete fare che il bianco sia nero: potrete togliere ogni sussidio pecuniario (al qual fine supremamente si mira) all'insegnamento teologico, ma non potrete disposizioni non sieno altro che ordini antichi richiamati in vigore, mentre vi han già rilevato la sostanziale condizione che ci manca a farli tali.

SCHIZZO ORATORIO

DEL VESSILLO VERCELLESE.

Signor *Vessillo, gazzetta ebdomadaria della divisione amministrativa di Vercelli*, sebbene il *Cattolico* creda ben fatto di non curarsi di voi e dei giornali vostri pari, pure non possiamo trattenerci dal leggere e rileggere quello squarcio veramente eloquente e ciceroniano, che per distinguerlo scriveste in caratteri diversi nel vostro N. 33 del 18 agosto, e proprio alla pagina 205, colonna 1 di quella pagina, e settima di tutto il foglio, alla linea 11. Peccato che sia un po' breve, mentre non conta che 29 linee: tuttavia anche questo ha il suo bene, conciossiachè ognuno può leggerlo a suo piacere e rileggerlo più volte facilmente, che la è una delizia. Udiamone un saggio:

« Il *Risorgimento* stimatizzando *meritamente* il Borbone, che ha versato *tanto* sangue, che si copre di *tante* infamie, lo disse spergiuro, perchè violò la *Costituzione* liberamente giurata, e quindi nefandamente calpesta. Il *Cattolico* e la *Civiltà Cattolica* assunsero le difese di lui, vero figlio di quel Ferdinando di cui Alessandro di Russia avea detto al congresso di Vienna: *Non potersi, or che si curava dei popoli, rendere al trono un re carnefice* » (Colletta, libro XII, n. 73).

Ecco l'esordio del sig. *Vessillo*, con cui si conduce pian piano all'esposizione delle sue magnifiche teorie. E in sostanza il soggetto del suo discorso è una diatriba solenne contro della *Civiltà Cattolica*. Veduto l'esordio, andiamo alla proposizione dell'argomento, e insieme narrazione del fatto.

« La *Civiltà Cattolica* difende la teoria
» della violazione del giuramento, suppo-
» nendo un dialogo fra un mazziniano che
» abbia giurato d'assassinare un ufficiale
» austriaco, e il *Risorgimento* che dete-
» stando l'assassinio vuole serbata la re-
» ligione del giuro.

» Il confronto fa onore a coloro che con
» veste nera e cappello tricorne vogliono
» schiava l'Europa. »

Magnifico il mio dottorello che ci schizza le sue dottrine teologiche. Sentite un mio consiglio. V'è il ministro Gioia che vuole stabilire scuole di teologia all'università indipendenti dai vescovi e dalla *bottega*. Una supplica, mio caro, e vo'morire se su due piedi non vi nomina primo professore di facoltà teologica a Torino o a Genova. Il solo esame che dovrete subire sarà quello squarcio di eloquenza che ho per le mani. Perdonatemi questa digressione. Ora passiamo all'argomentazione del vostro discorso.

« La costituzione largita da un re è fatta simile ad un patto di sangue !!!

« Certo la costituzione del Re di Napoli dimostrasi un vero assassinio.»

Ecco in questi due alinea tutta l'accusa che muove il teologuzzo alla *Civiltà Cattolica*.

Finalmente siamo giunti colà dove desideravamo. Dunque ancor voi ci confessate che non sempre il giuramento obbliga. Perchè le vostre parole riduconsi a dire: Signori *Civilizzatori Cattolici*, il paragone che voi ci portate non regge, perchè altra cosa è giurare una costituzione, altra giurare un patto di sangue: per questo il giuramento non obbligherebbe, per quella obbliga. Ma in grazia, messer *Vessillo*, tutti i giuramenti che si fanno, purchè non siano patti di sangue, devono obbligare? E se io domani giurassi, a mo' d'esempio, di andar presso del mio amico a tavola, sarei uno spergiuro se nol facessi? Eppure questo non sarebbe un patto di sangue.

Veniamo a un altro paragone che si confà maggiormente. Io un giorno potrei dare un coltello a un mio amico, e di più giurare di non torglielo. Se poi vedessi che quell'amico facesse il matto, e volesse uccidere altrui, o anche se stesso, invece di servirsi del coltello per tagliare il salame, verrebbe il sig. *Vessillo* a darmi dello spergiuro per la testa, qualora io volessi disarmare quel malandrino?

E si può perdere il cervello a tal segno? oh! cose vere, ma non verisimili!

Portiamo per ultimo il pezzo più magnifico e più eloquente di quell'oratore; che è la perorazione. Non v'aggiungiamo sillaba di commento: è troppo classico per dovervi aggiunger del nostro.

« Infami! Tre volte infami! Difendete
« pure Ferdinando! La causa e l'uomo
« sono degni di voi.

« In mancanza di logica adoperate l'in-
« sulto è vostro stile. Dite pure che il
« giuramento d'una costituzione vale nè
« più nè meno il giuramento di voler com-
« mettere un delitto. La morale è dei ca-
« sisti: quindi spregievole; quindi in di-
« scordia colla morale dei santi: quindi
« la vostra. »

OSSERVAZIONI SULLE UVE

La malattia, da cui trovasi affetta l'uva, per essere troppo estesa, non può riconoscere per causa la qualità del terreno, o la diversità della coltura, e meno un vizio interno di vegetazione. Una causa comune a tutte le regioni, in cui esiste, modificata dal grado più o meno robusto della forza vegetativa, rende probabile l'epidemica infezione, e spiega i fenomeni morbosi, che io ebbi campo d'osservare reiteratamente, n molti esperimenti da me instituiti.

Ho osservato costantemente, che la malattia non attacca, che la pelle dell'acino, e quella del tralcio, lasciando le parti sottoposte nello stato di perfetta sanità, meno che in quei casi, in cui la causa unita alle favorevoli disposizioni vegetative, oltre dell'esterna corteccia, fu spinta dalla sua violenza ad invadere anche le interne parti, ciò che di rado si osserva in Pontedassio. Anatomizzata la pelle dell'acino, staccata dal parenchima di esso, ho costantemente osservato, avere acquistato una durezza di leggiera pergamena, e, come questa, nel disromperla mandare un piccolo scroscio appena percettibile all'orecchio, e le parti contenute in detta pelle essere perfettamente sane: niuna obliterazione di vasi, niuna rottura, niuna macchia morbosa, ed abbondante d'umore. Ho parimente osservato, la corteccia del tralcio infetta non propagare alle sottoposte parti la sua infezione; ma invece diverse obliterazioni di vasi deferenti, per cui, oltre all'essere priva del necessario umore, ha acquistato un aspetto arido e secco, ma siccome la corteccia non è tutta in giro presa dal male, così presenta una vegetazione assai robusta da fare svanire i cattivi pronostici futuri, almeno tra noi.

In quelle regioni ove maggior guasto osservasi, a causa di detta malattia, questo dipende dall'azione più diretta della causa e delle condizioni vegetative, in cui si trovava la vite allorchè la causa operava sopra la stessa. Generalmente, ove la vegetazione era più prosperosa, l'umore circolante più copioso, per pingue coltura od abbondante inaffiamento, quivi si trovano maggiori i guasti; guasti che sono passati alle parti interne. Quivi si vede un'infinita quantità di acini con la pelle crepata, la quale priva in ogni sua parte di vitalità, non può cicatrizzarsi, come si osserva costantemente al contrario fra noi, e perciò l'aria esterna, gl'insetti, insinuansi nell'acino, e la fanno marcire.

La pelle dell'acino, che fra noi si cicatrizza, è una prova che la causa fu esterna, e non mortale; la robusta vegetazione dei tralci non permette di pensare a malattia interna. L'integrità del parenchima dell'acino allontana l'idea di un disordine di vegetazione, e di uno sbilancio di circolazione umorale. L'aridità e secchezza della pelle fanno prova, che un agente esterno morboso ha agito sopra di essa. L'obliterazione dei vasi, il trasudamento sopra la pelle dell'acino operato da detta causa, e la sua successiva disseccazione rendono probabile una causa atmosferica, come un vento caldissimo, un abbassamento notabile dell'atmosfera, un colpo di sole, una marinata ecc.

Niun morso d'insetto si è osservato nell'acino, nel picciuolo di esso, nè nel tralcio, niuna deposizione di seme in queste parti, o nei crepacci della vite, e perciò io credo l'attuale malanno senza rimedio; e nulli i rimedii preservativi, che si volessero proporre, dipendendo (a mio parere) unicamente da certe condizioni particolari forse difficilmente combinabili, ma che pure di raro si possono unire, telluro-atmosferiche, contro cui non vale perspicacia umana.

Medico V. Mosso

LETTERA

All'onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico.

I.

Signore,

La vostra posizione sociale esige che, seguendo le convenzioni dell'etichetta inglese, io faccia precedere il vostro nome dall'epiteto di *onorevolissimo*: io mi vi conformo: ma non sarebbe già lo scritto al quale voi avete unito il vostro nome, che non vi avrebbe mai fatto arrivare d'un balzo al superlativo dell'onorabilità.

Abituato fino a questo giorno a contarvi fra i membri più distinti del partito conservatore inglese, l'opinione pubblica ha potuto commuoversi al primo cenno che gli organi della rivoluzione hanno fatto delle vostre *Lettere* a lord Aberdeen. Or fa bisogno illuminare l'opinione pubblica dell'Europa sulle trasformazioni che le vostre convinzioni politiche hanno subite (1).

Le vostre *Lettere sulle persecuzioni di Stato del governo napoletano*, vi pongono in un nuovo posto nella classificazione degli uomini politici dell'Inghilterra. Voi avete rinnegato il vostro passato per prendere rango nella scuola diplomatica dei Palmerston, dei Minto, dei Bulwer e dei Napier. Il partito conservatore non può vedere in voi che un disertore dopo che voi vi siete fatto il campione della rivoluzione italiana, il traduttore delle sue opere (2), lo spacciatore delle sue calunnie e il relatore delle sue più odiose accuse.

Le vostre Due Lettere a lord Aberdeen non sono che una requisitoria nella quale voi avete aggruppate tutte le censure degli anarchisti napoletani contro un governo, che più fermo, più intelligente degli altri, ha la gloria d'aver saputo vincere la rivoluzione. Il vostro nome farebbe invano cercare nelle vostre lettere un fatto di gravità a carico del governo napoletano. Voi vi fate l'eco delle accuse le più gravi, senza avere il minimo pensiero di recar qualche prova per giustificarle. In virtù dunque di qual prerogativa vi spogliate voi dell'*onus probandi* che pesa su qualunque accusatore?

Se fa d'uopo credere ai vostri amici, voi non sareste già arrivato a Napoli colle disposizioni di spirito colle quali vi trovaste allontanandovi dalle sue rive. Voi vi siete arrivato conservatore ed uomo d'ordine; l'influenza degli agenti di lord Palmerston e l'atmosfera mazziniana sparsa intorno a voi hanno operata una metamorfosi di cui la setta rivoluzionaria si felicita come di uno de' suoi più belli trionfi.

Chi dunque si preoccupava in Europa delle denuncie calunniose scritte contro il re ed il governo di Napoli dai fogli demagoghi di Francia [illegible] mezzo ammirabile d'arrivare a dare a queste vociferazioni una qualche apparenza di realtà, era di addossarle ad un *tory, ad un membro influente, onorato, capace, del partito conservatore.*

Gli ammiratori del vostro talento e del vostro carattere avranno a deplorare che un uomo del vostro valore si sia lasciato prendere all'agguato anglo-demagogico dei rivoluzionarii napoletani.

Io vorrei potervi scusare, cercando persuadermi che voi non avete riflettuto, nè compresa la portata di un atto, la cui risponsabilità è pure così trista. Un inglese, anche conservatore, può assai facilmente lasciarsi strascinare, quando si tratta di abbattere il più fermo e devoto sostegno del potere temporale del Papa.

A misura che i foschi splendori degli avvenimenti ci illuminano, non diviene forse sempre più manifesto che la causa del protestantismo tende ogni giorno a identificarsi di più con quella dei nemici dell'ordine sociale? Conservatori o no, la logica vi strascina: l'anarchia politica e sociale doveva sortire dall'anarchia religiosa: la rivolta contro Dio e la sua Chiesa doveva far scoppiare la rivolta contro i re, contro qualunque autorità. L'avvenire proverà che entra nei destini del protestantismo e del socialismo l'avvicinarsi e il confondersi insieme.

Per quanto conservatore si sia il vostro paese, o signore, egli è troppo protestante per non essere rivoluzionario, per non presentarsi dappertutto come l'ausiliario della rivoluzione, e tale è la parte che egli sostiene al presente, attendendo a divenire egli stesso la preda dell'incendio da lui stesso svegliato, se egli non cerca la sua conservazione, nei soli principii religiosi e politici veramente conservatori. Lord Palmerston non ha fatto che sopravvanzare il vostro partito; egli ponendovi al suo seguito, ha fatto sì che voi ubbidiate ad una legge che i vostri amici e il vostro paese al loro torno avranno a subire.

Io mi affretto ad arrivare alle vostre accuse. Io mi propongo di esaminarle colla calma, colla moderazione, e colla imparzialità di cui voi avete voluto lodarmi e ringraziarmi, or sono sette anni, allorchè mi faceste l'onore d'indirizzarmi qualcuno dei vostri scritti.

Non è che dopo aver sentito lord Palmerston farsi vostro apologista; non è che dopo aver veduto il ministro degli affari esteri di S. M. Britannica discendere al grado di essere il relatore di un libello, che io mi sono deciso a leggere le vostre Lettere. Prima di averne preso cognizione, il linguaggio dei giornali rivoluzionarii mi aveva fatto temere che la vostra buona fede fosse stata sorpresa: ma dopo averle lette, io ve lo dico con dolore, io cercherei invano conciliare la buona fede dello scrittore, la lealtà dell'uomo politico, con le accuse di cui voi avete acconsentito a divenire il propagatore.

Qualunque sia il rispetto che mi ha sempre inspirato il vostro carattere, qualunque sia l'ammirazione che comanda il vostro talento, da che voi annunciate dei fatti, permetterete senza dubbio che si ricerchi la loro gravità e la loro importanza in questi fatti stessi, e non nell'influenza e considerazione di cui godete. Voi avete portata la discussione sul terreno dei fatti ed è là che mi bisogna seguirvi: ma se io pervengo a stabilirvi che le pretese rivelazioni sulle quali voi vi appoggiate per denunciare il governo napoletano al disprezzo e all'indignazione dell'Europa sono false e calunniose, io ve lo dimando: su chi dovranno ricadere questo disprezzo e questa indignazione? (*Continua*).

(1) In un opuscolo che io ricevo da Londra dopo avere scritto questa lettera io leggo il seguente squarcio: « L'onorevole sir Gladstone, « conosciuto altre volte come un influente con- « servatore, ha concepito da qualche tempo la « più forte avversione contro le monarchiche in- « stituzioni: anzi la sua avversione è giunta a « tale, da arrivar a dire *che tutte le monarchie* « *dell'Europa sono vecchie e cadenti; che il si-* « *stema monarchico in se stesso è un sistema* « *barrocco*, e che quanto più presto noi ci acco- « steremo al vero modello normale degli Stati « Uniti di America, sarà meglio per noi. »

L'opuscolo dal quale tolgo questo squarcio interessante non poco, ha per titolo *Il governo napoletano e M. Gladstone*: ne è l'autore il signor Carlo Mac-Farlane.

(2) La sollecitudine dell'onorevole rappresentante d'Oxford per gli prigionieri politici del regno delle Due Sicilie, sembra che gli abbia lasciato qualche riposo. Sir Gladstone ha pubblicato una traduzione della *Storia degli Stati Pontificii* dal 1815 al 1850, del signor Luigi Carlo Farini. — Questa pretesa storia altro non è che un lungo libercolo contro il papato. La circolazione di questo scritto è severamente vietata nella maggior parte degli stati d'Italia. È in questo libro che l'onorevole sir Gladstone invita gli inglesi a studiare l'istoria degli Stati Pontificii. La coincidenza di questa pubblicazione con quella delle due lettere contro il governo napoletano non è ella abbastanza significativa?

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Oneglia, 21 *agosto*.
(*Nostra corrispondenza*)

Il 15 corrente giunse in questa città il cavaliere Pinelli, presidente della Camera dei deputati. Sul mezzodì s'avviò verso Porto Maurizio per andare a pranzo dal suo segretario, deputato Airenti; alla sera, accompagnato dalla musica cittadina, se ne venne per mare su di una gondola corteggiata da altre sei, e fu ricevuto alla spiaggia dai signori deputato avvocato Bonavera, e sindaco medico Demeva.

È da sapere che, sul finire del 1848, ventuno dei più illustri di questi cittadini fecero un proclama agli elettori, pubblicato con le stampe, che principiava così:

« Elettori! — Il ministero Revel-Pinelli, quel ministero che per quattro mesi pesò sopra di noi come una sciagura, è caduto.

« Un altro ministero presieduto da Gioberti succedeva a quello dei due programmi, ed invece dell'idea municipale proclamò altamente la indipendenza, l'autonomia italiana: al vieto principio del privilegio sostituì il principio democratico: invece di riporre la sua fidanza nei protocolli, tutta la ripone nel senno, nella costanza della nazione, nel valore dell'esercito.

« I collegi elettorali sono convocati per li 22 corrente: il ministero ha fatto appello alla nazione, la quale con l'onnipossente (!!!) suo voto

dovrà dire se meglio della politica franca, dignitosa, libera, italiana, addottata dagli uomini che ora presiedono alla pubblica cosa, ami invece il sistema pauroso, oscillante degli uomini dai due programmi.»

Veniva poi il proclama ad assomigliar gli uomini dai due proclami alle bombe di Ferdinando e di Windischgraetz; gli accusava come ambiziosi che promettevano la libertà a patto di comandare e smungere, ma senza darne ragione; che volevano la pace con la servitù della patria, col disonore d'aver mancato al solenne patto d'unione, col sacrificio dell'eroica Venezia. I disastri di Volta diceva inesplicati; l'armistizio Salasco, un'onta; e mille altre carezze e millanterie, che non vi voglio trascrivere.

Or credereste? Il primo degli illustri soscrittori di quel proclama, uffiziale della milizia, dovette quel giorno rendere gli onori al cavalier Pinelli. Il secondo, lo stesso sindaco Demeva, lo ricevette a nome della città nel discendere dalla gondola. Il giorno appresso più d'uno dei soscrittori fu commensale del signor presidente in casa del deputato Bonavera, e più d'uno gli fece corteggio per la città.

Io godo che gli uomini democratici e gioberliini siensi rappacificati con l'ex ministro dai due programmi che *pesava* su la nazione *come una sciagura*, e mi dorrebbe se questa gloriosa unione si potesse attribuire alle pubbliche cariche, agli stipendi che conseguirono sotto quel ministero democratico alcuni dei corteggiatori del signor Pinelli, poichè in questo caso si sarebbe ritrovato il modo di ammansare la ferocia della democrazia: impieghi e pensioni ai democratici, ed eccoli fatti arrendevoli come canne, mansueti come agnelli. « Datemi dei milioni, diceva un grande uomo di Stato allo sfortunato Luigi XVI, ed io vi condurrò ai vostri piedi come schiavi tutti i filosofi che studiano di agitare la Francia contro di voi.»

Il cattolicismo di Oneglia non dimenticò che il nostro presidente è accusato di avere somministrato il danaro per la stampa del *Gesuita Moderno* a Capolago, libro che corruppe i costumi religiosi e politici d'Italia; nè dimenticò, che egli fu il proponitore del famoso Regio Decreto 25 agosto 1848, ed un caldo sostenitore della proposta Siccardi. Il cattolicismo sa apprezzarlo per i suoi servigi politici resi alla patria, ma non per quelli che ha resi alla religione. Si dice che nella seconda gita per mare un ardito marinaio di Porto Maurizio abbia così favellato al signor Pinelli: « Voi altri piemontesi, che litigate col nostro Papa, non crediate potergli fare più male di quello che noi ne facciamo coi nostri remi a quest'acqua su cui spingiamo la gondola.»—(Pare che questo marinaio appartenga alla devota compagnia di San Pietro, tanto numerosa in Porto Maurizio). Alle quali parole il signor cavaliere Pinelli avrebbe risposto con aprire la bocca al riso, sovvenendosi (credo io) del religiosissimo e cattolicissimo suo padre che fu presidente nel senato di Torino.

Torino, 19 *agosto*. — Il ministro dell'interno ha diramata una circolare ai signori direttori delle carceri di pena intorno all'istituzione d'una scuola pei detenuti. In essa scuola, oltre il leggere, lo scrivere, e la dottrina cristiana, si insegnerà l'aritmetica, il sistema metrico decimale, il disegno lineare, e la loro applicazione ai principali usi della vita. Questa scuola si farà tre volte la settimana, durante un'ora, e due se il giorno è festivo. I detenuti di cattiva condotta saranno privati del benefizio della scuola. Il cappellano dello stabilimento dovrà intervenire frequentemente alle lezioni.

— È aperto il concorso per due posti di dottore collegiato nella facoltà di teologia dell'università di Torino. Gli esami di concorso comincieranno il 17 novembre. Gli aspiranti dovranno presentare la domanda nei modi prescritti dall'art. 3 del regolamento del 18 aprile, entro il 2 novembre.

— In previsione di tutte le eventualità possibili nel 1852, il ministro della guerra fece fortificare le rive del Ticino. Alla Cava, per dove penetrò l'armata del feld-maresciallo Radetzky nel 1849, a Mezzana-Corte, a Casale, si elevano fortificazioni.

Genova 21 *agosto*

Constando a questo Consiglio Generale di Sanità marittima che in Avana si è manifestata la febbre gialla, ha lo stesso stabilito con deliberazione del 19 corrente che le provenienze dall'isola di Cuba debbono quind'innanzi sottostare nei Regii Stati a quella contumacia ed a quelle discipline sanitarie che vi sono attualmente vigenti per le derivazioni dall'Impero del Brasile; e nella stessa seduta ha ridotto al periodo di soli sei giorni la quarantena imposta alle derivazioni dagli Stati Uniti di America e del Missisipi, essendo lo stesso Consiglio ufficialmente informato che la malattia sviluppatasi in detti Stati è cholera-morbus e non febbre gialla.

(*G. di G.*)

OLANDA

La Haye, 9 *agosto*. — Fu pubblicato il rapporto sull'insegnamento del regno. Fra i 16 stabilimenti dell'insegnamento speciale figura l'accademia militare di Breda. Gli allievi sono in numero di 145: venti conseguirono il grado di uffiziale dei quali sei entrarono al servizio delle colonie. La biblioteca militare consta di quindici mila volumi, collezione quasi completa delle principali opere sulla scienza militare e la storia delle guerre. L'instituto possede un museo considerabile di modelli e d'armi antiche e moderne, una batteria d'artiglieria e un sufficiente numero di cavalli per gli esercizii d'equitazione.

L'accademia reale di Delft ha un doppio scopo: serve a formare ingegneri civili e per la costruzion delle navi: è pur destinato a provvedere nelle colonie impiegati d'ogni classe i quali alla educazione scientifica uniscano la cognizione delle lingue e degli usi del paese. Fin qui lo scavo delle miniere coloniali affidavasi a forestieri. Quattro alunni dell'Accademia spesero un biennio in visitare nella Grambrettagna sotto la sorveglianza dell'ingegnere di Grook le miniere di Galles e di Cornovaglia: rimpatriati, subirono un esame e quindi salparono alla volta di Giava. (*Echo Univ.*)

— Su varii punti del nostro paese si manifestò anche quest'anno la terribile malattia delle patate: pare per altro che ella sarà men funesta degli anni antecedenti. (*Id.*)

La Haye, 15 *agosto*. — Scrivono da Bruxelles che il governo belga è disposto ad entrare in trattative col governo olandese per facilitare le relazioni per mezzo delle strade ferrate e delle poste. Desideriamo che si avveri questa notizia.

Il re disegna di onorare di una sua visita la città d'Arnhem. (*Echo Univ.*)

INGHILTERRA

Testo del bill de' titoli ecclesiastici, munito della sanzione reale, coi suoi varii emendamenti:

« Stante che diversi sudditi cattolici di S. M. hanno preso i titoli d'arcivescovo e di vescovo di una pretesa provincia e pretese sedi di diocesi nel Regno-Unito, sotto pretesto d'una sedicente autorizzazione ad essi data a tale effetto da certi brevi, rescritti o lettere apostoliche, emanati dalla sede di Roma, e soprattutto da un certo breve, rescritto o lettera apostolica, pubblicata in Roma ai 29 settembre 1850; e stantechè per atto del 10 anno del re Giorgio IV, cap. 7, dopo essere stato statuito, che la chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda, e la dottrina, la disciplina e il governo di questa chiesa ed anche della chiesa presbiteriana protestante di Scozia, e la sua dottrina, la sua disciplina ed il suo governo sono stati, a termini degli atti rispettivi d'unione dell'Inghilterra e della Scozia, e della Gran-Bretagna e dell'Irlanda, stabiliti in modo permanente ed inviolabile, e che il diritto e il titolo di arcivescovi alle loro provincie rispettive, e dei vescovi alle loro sedi e de' decani ai loro decanati, tanto in Inghilterra che in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge, è stato statuito che se qualche persona, dopo che detto atto abbia avuto principio, altra che la persona a ciò dalla legge autorizzata s'appropriasse od impiegasse il nome o il titolo d'arcivescovo d'una provincia, di vescovo d'una diocesi, o di decano d'un decanato in Inghilterra od in Irlanda, la detta persona, in ragione del detto delitto, sarebbe passiva della multa di 100 lire sterline.

Stantechè possono esistere dubbi sul punto di sapere se la detta disposizione si estenda all'appropriazione del titolo d'arcivescovo di una pretesa provincia, o d'una diocesi, o d'una città, posto o territorio, o di decano d'un preteso decanato in Inghilterra od in Irlanda, che non sarebbe la sede, la provincia o la diocesi d'un arcivescovo, vescovo o decano riconosciuti dalla legge; ma che l'intendimento, sotto pretesto d'autorizzazione della sede di Roma o altrimenti, di stabilire le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale, e nullo; e stantechè importa il proibire l'appropriazione di questi titoli relativamente alle città del Regno-Unito; è in conseguenza dichiarato e statuito dalla eccellentissima maestà sua la regina, e coll'avviso e gradimento de' lordi spirituali e temporali, e dei comuni adunati in Parlamento, e con loro autorizzazione, quanto segue:

Art. 1. Tutti i suddetti brevi, rescritti o lettere apostoliche, e tutte e caduna delle giurisdizioni, autorizzazione, preeminenze o titoli conferiti o pretesi conferiti dalle presenti saranno reputate illegali e nulle.

Art. 2. È statuito che se, dopo l'adozione del presente atto, qualche persona ottiene o fa ottenere dal vescovo o dalla sede di Roma, o pubblica o mette in vigore in una parte del Regno-Unito qualunque bolla o rescritto, breve o lettera apostolica o qualsivoglia altro atto o scritto nello scopo di costituire i detti arcivescovi o vescovi di queste pretese provincie, sedi o diocesi nel Regno-Unito, o se qualunque altra persona, tranne quella a ciò autorizzata dalla legge relativamente ad un arcivescovato, vescovato o decanato della Chiesa-Unita d'Inghilterra o d'Irlanda s'appropria od impiega il nome, il titolo o la denominazione d'arcivescovo, vescovo o decano di qualunque città, posto, od ogni territorio o distretto, sotto tutte indicazioni o descrizioni di sorta nel Regno Unito, sia che le dette città, luoghi o territorii siano o non siano la sede o la provincia o la dipendenza della provincia d'un arcivescovato o di sede o diocesi di un vescovo o sua dipendenza o il posto della chiesa d'un decano qualunque o sue dipendenze, nelle dette diocesi della Chiesa-Unita, la persona colpevole di codesto delitto, sarà in ragione di ciò, passiva della multa di 100 lire sterline, che saranno percepite nello stesso modo che le penalità imposte dall'atto precitato, in virtù delle disposizioni del detto atto, o per azione per debito, od a richiesta di qualunque persona in una delle corti superiori di leggi di S. M. col consenso del procuratore generale di S. M. in Inghilterra ed in Irlanda o dall'avvocato della regina in Iscozia, secondo il caso.

Art. 3. Il presente atto non sarà esteso nè applicato all'appropriazione nè all'uso da un vescovo della Chiesa episcopale protestante di Scozia esercente funzioni episcopali in qualche distretto o posto in Iscozia, di tutti nomi, titoli o qualità, relative a detto distretto o al detto posto. Ma nulla di ciò che è qui contenuto non sarà interpretato come dando diritto ad alcun vescovo di appropriarsi o di usare ogni nome, titolo o qualità che la legge attuale non gli accordi il diritto d'appropriarsi nè d'usare.

Art. 4. È statuito che nulla di ciò che è qui contenuto non sarà interpretato come annullando, revocando, nè affettando, in alcun modo, veruna disposizione inserita in un atto passato nello ottavo anno del regno della sua presente maestà intitolato: « Atto per l'impiego più efficace dei doni e lasciti di carità in Irlanda. »

(*Morn. Post*).

— Piovono sempre le proteste contro l'esecuzione del bill sui titoli ecclesiastici, fondate sulle contraddizioni dello stesso bill, indegno perciò della legislazione d'un gran paese; e sopra la reale promessa di rispettare la libertà religiosa. (*Echo Univ.*)

TURCHIA

La gran caravana di Bagdad giunse felicemente a Beyrouth con 16 mila camelli. La provincia di Samaria è in piena rivolta, per causa della leva.

AUSTRIA

— Si legge nel *Giornale di Trieste*: « Fra i lavori di fortificazione, che attualmente si costruiscono in Austria, quelli del Lago Maggiore meritano grande considerazione. Si sta costruendo dei piccoli forti immediatamente sul lago. Nel caso che uno di questi forti venisse preso, la truppa si ritira in barche, e con queste ne'forti opposti. Ogni singolo forte può farsi saltare in aria, senza che gli altri, benchè vicini, ne siano danneggiati.

Pesth, 10 *agosto*. — Si legge nel *Lloyd* la seguente notizia: « Sappiamo che la quistione dell'internamento dei rifugiati ungaresi tocca ad una soluzione, e che il 15 settembre prossimo la città di Kiutaia sarà liberata da' suoi ospiti stranieri.

BELGIO

— In forza di convenzioni stipulate fra Austria, Baviera, Wurtenberg, Bade, Prussia e Lucemborgo, Anversa verrà unita a Trieste, terminata che sia la via ferrata del Lucemborgo.

(*Echo Univ.*)

STATI PONTIFICI

Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Il giorno 8 del corrente sarà sempre di lieta memoria per l'Arcispedale di Santa Maria della Consolazione presso il Foro Romano. — Nelle passate dolorose vicende un così insigne stabilimento rimase oltremodo danneggiato, ed abbisognando perciò di molte riparazioni, vennero queste intraprese per cura della Commissione degli Ospedali di Roma con tanta alacrità che sono quasi presso al suo compimento. La Santità di Nostro Signore si degnò in quel giorno visitarlo per la seconda volta, desideroso di osservare i lavori che ivi si vanno eseguendo. Circa le ore sei pomeridiane discorse alla porta maggiore dell'Arcispedale medesimo; ove ricevuto da Monsig. Alberto Barbolani Deputato locale e membro della Commissione, e da esso lui accompagnato, si compiacque portare il Suo sguardo sui ristauri già fatti alla corsia grande degli uomini, come pure all'annesse officine, alcune delle quali a maggior decoro e vantaggio insieme sono state del tutto rinnovate, come la custodia dei medicinali, la camera pe' frenetici, la sala per gl'infermi di famiglia, la guardaroba ed altri locali.

Volle inoltre la Santità Sua condursi a venerare l'antichissima Immagine di Maria Santissima delle Grazie, che si conserva nella piccola Chiesa attigua, ed alla quale i fedeli hanno sempre ricorso con la più viva fiducia; Immagine, che, secondo la pia e religiosa credenza, tenendosi per una di quelle dipinte dal Vangelista S. Luca, in breve tornerà ad essere di pubblico culto. Compiacquesi inoltre approvare la nuova corsia che si va costruendo in sussidio a quella degli uomini, e la quale mercè delle particolari beneficenze di sì munifico Pontefice, avrà in breve il suo termine, e si glorierà di portarne il nome.

Passò quindi a visitare la corsia destinata per le donne, e ne commendò i grandi ristauri in essa praticati, i più acconci a rendere quel locale saluberrimo e comodissimo per le povere inferme; nè si restò dall'approvare appieno la nuova edicola ivi costruita pel collocamento del l'altare. Infine, dopo aver diretto parole d'incoraggiamento al Prelato Deputato, si degnò ammetterlo al bacio del Sacro Piede insieme al Priore dell'Ospedale ed agli artisti che ivi trovavansi, animandoli al proseguimento dell'impresa opera.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— L'*Opinione* stampa la sentenza del tribunale di prima cognizione che condannò Bianchi Giovini a 15 giorni di carcere e trecento lire di multa, e Giovanni Rambaldo, gerente, a giorni sei e duecento lire, per l'articolo intitolato: *I diritti della Chiesa*; sentenza confermata dal magistrato d'appello di Torino, e che il magistrato di cassazione trovò in regola, rigettando i mezzi proposti dai condannati con sentenza del 23 luglio 1851.

— Riceviamo da una persona ben informata le seguenti notizie:

Alla festa di Incisa vi fu dopo il ballo un tafferuglio, e tre di Castelnuovo Belbo rimasero malconci, anzi uno re tò vittima.

Li 10, festa di San Lorenzo a Gamalero, i signori fecero dare una festa da Ballo nella sala comunale; ma il popolo sovrano considerando che quella era casa di tutti, volle entrare. I Carabinieri Reali vi si opposero, ma tutti insieme fecero irruzione nella sala con grande spavento delle signore e damigelle; e così ebbe fine il ballo.

A Felizzano successe presso a poco il caso medesimo. Si vede che le dottrine della *Gazz. del Popolo* in questo paese civilissimo vanno producendo il loro effetto. Si seguiti pure a demoralizzare, a rendere nullo il rispetto all'au-

torità, a seminar ogni zizzania; seguitino i giornalisti lombardi a recitarci i panegirici del buon senso de' popoli; seguitino ad inebbriarli di anglomania; e poi sperin dirci a qual progresso, li abbiano iniziati colle loro lusinghiere dottrine, colle loro furenti declamazioni. (*Camp.*)

Torino, 20 agosto.

MINISTERO DELL' INTERNO

Notificazione.

Essendosi da S. M. nominata una Commissione per la esecuzione della Legge del 7 luglio p. p approvativa del Bilancio passivo del Ministero dell' Interno per l' anno 1851, la quale stabilisce all' articolo 2 la sospensione dal 1 stesso luglio del pagamento degli stipendii, od assegnamenti di aspettativa, da non riprendersi se non in forza di Reale Decreto da emanare sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizii del titolare;

Il Ministero dell' Interno, nel porgerne avviso agli impiegati dipendenti dal medesimo, che si trovano in tale condizione, li invita a volere con tutta sollecitudine, ed al più tardi nel termine di giorni 15 da questa Notificazione, presentare all' Intendente della provincia in cui hanno la loro residenza i richiesti titoli originali, corredati, ove così credano, delle loro osservazioni, ond' essere da quella autorità trasmessi al Ministero, e quindi passati alla Commissione per l' effetto suindicato.

Torino, il 21 agosto 1851.

— In udienza del 1 agosto S. M. di motuproprio ha conferito la croce di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro a favore di

« Benso di Cavour conte Camillo, ministro di marina, agricoltura e commercio. »

STATI PONTIFICII

Roma 18 agosto. — Rapporti officiali pervenuti al nostro Ministero di commercio, agricoltura e pubblici lavori, confermano la notizia, sparsasi da alcuni giorni, che l' invasione della *Crittogama parassita* siasi manifestata in alcuni territorii della provincia di Civitavecchia. (*Oss. Rom.*)

TOSCANA

Firenze 20 agosto. — Ci scrivono dall'Isola dell'Elba in data del 17 agosto:

Il 15 di questo mese dopo 56 anni di solitudine e di pace, la festa di Napoleone celebravasi all' isola dell' Elba nella deliziosa villa di *San Martino*, residenza prediletta dell' Imperatore.

Il principe Demidoff che ha, non ha guari, acquistato *San-Martino* dall'ex-re Girolamo suo suocero, avea voluto contrassegnare la presa di possesso della sua nuova proprietà con un omaggio reso alla memoria di Colui che lasciò in questi luoghi l' indelebile prestigio della sua presenza. Egli vi giunse il 14 in compagnia del sig. Giovacchino Murat nipote del già re di Napoli Giovacchino Murat e segretario della legazione di Francia in Toscana.

Il 15 fu celebrata messa solenne nella chiesa principale di Portoferraio. Terminato il sacro rito, il principe, nuovo proprietario di *San-Martino*, riuniva ad un banchetto il governatore, le autorità e buon numero d' invitati. Nella sera fuochi di gioia accesi su tutte le colline dell'isola, e che formavano come un cerchio di fuoco intorno a *San-Martino*, producevano l'effetto il più pittoresco ed il più imponente ad un tempo.

Il sig. Principe Demidoff, ordinata la restaurazione della Villa di *San-Martino* in guisa da presentare l' aspetto lasciatogli da Napoleone, e da servir per tal modo di monumento alla storia, ha ordinata la costruzione a *San-Martino* d' un Museo Napoleonico, e d' una cappella destinata a perpetuare le memorie dell' Epopea Imperiale. E queste creazioni, scuole e sale d' asilo su tutto il territorio dell' isola dell'Elba coroneranno il pensiero che ha presieduto a questa lodevole fondazione.

Accertasi che le somme che il Principe Demidoff consacrerà al compimento di quest'opera, ascenderanno a più di un milione e dugento mila franchi. (*Conserv. Costit.*)

FRANCIA

Parigi 18 *agosto.*— Coi rappresentanti del popolo andò in villeggiatura ancor la politica, e [illegible] notizie e di dispute di qualche importanza. In difetto di più interessante polemica i giornali conservatori pubblicano varie lettere, narrazioni di viaggi che smentiscono e dimostrano false le accuse lanciate da Gladstone contro il governo napoletano e così avidamente raccolte, ampliate e commentate dai nostri giornali mazziniani dichiarati e dai mazziniani mascherati.

— Il *Moniteur Universel* reca nella sua parte ufficiale un decreto del presidente della repubblica, controfirmato Baroche, nel quale è ordinato che durante la temporaria assenza dello stesso sig. Baroche, il portafoglio degli affari esteri sarà interinalmente affidato al sig. de Chasseloup Laubat, ministro della marineria e delle colonie.

— Altri consigli di circondario hanno emessi voti favorevoli al rivedimento della costituzione.

Lione, 19 agosto.— Ieri lunedì il consiglio di guerra tenne seduta: fu continuato senza incidente di rilievo l' interrogatorio de' testimonii.

SPAGNA

Madrid, 13 *agosto.*— Scrivono alla *Correspondance*:

La regina Isabella II, con decreto in data del 10, controfirmato dal sig. Bravo Murillo presidente del Consiglio, dichiara essere sua volontà che il figlio o figlia che prossimamente nascerà di sua sorella l' infanta Maria Luisa Ferdinanda goda delle prerogative d' infante di Spagna. La regina fa questa dichiarazione a fine di dare una prova novella del suo affetto tanto a sua sorella che allo sposo di questa, duca di Monpensier. Il decreto è inserito nella Gazzetta.

— I carteggi dell' isola di Cuba in data del 17 luglio non dicono nulla dei pretesi movimenti insurrezionali di cui hanno parlato i giornali Americani, e soggiungono che in ogni caso il governatore è pronto a respingere ogni assalto, sia che provenga dall' estero, sia che provenga dall' interno dell' isola.

Genova, 22 agosto.

La *Maga* nel dar la notizia della morte del sac. *Giudice*, della Massa di S. Lorenzo, pretende di celebrarlo *vero ministro del Vangelo* perchè *conosciuto per la sua affezione alla democrazia.* Fa quindi elogio della erede signora *Giudice* che ad assistere alla funzione mortuaria volle chiamare 12 emigrati, cui distribuiva uno scudo per ciascheduno.

L'elogio della *Maga* torna sempre a un disonore da cui rifuggono tutte le persone onorate, e l'*affezione alla democrazia* (presa in quel senso che intende la *Maga*) ben lungi dal caratterizzare il vero ministro del Vangelo e tornare a prova di *onestà di sentimenti*, siccome mal si converrebbe a qualunque cristiano ed onesto cittadino, era pure una pecca assai volte notata nel *Giudice* e comunemente disapprovata. Onorata ed edificante diciamo la sua morte appunto per i *sentimenti anti-democratici*, che si credè in obbligo di esternare pubblicamente a tutti i colleghi suoi, sacerdoti della Massa, che si trovavano radunati nella sua stanza in occasione dell' amministrazione del SS. Viatico; quando protestava contro le sue aberrazioni democratiche e pregava gli astanti a volergli perdonare gli scandali che potesse aver dati.

Riguardo alla chiamata dei dodici poveri emigrati e delle limosine elargite, non abbiamo che dire, se si considera la cosa in sè e quando ci sia, come vogliamo supporre, un buon fine. Certo l'elemosina fatta con buon fine è un ottimo suffragio; nè viene nuovo tra noi l'esempio, anzi è antico costume della signoria genovese il far distribuire di molte limosine, alla lor morte. Al più pare che si debba appellar nuovo l'uso di convocare intorno il feretro que' poveri medesimi, quasi per far loro guadagnar l'elemosina che sono per ottenerne, o veramente per metterli in ispettacolo al pubblico.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 19 agosto.

Il 5 per 0{0 Franc.	95 65
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0{0 Piem. (C. R.)	81 55
Il nuovo Prestito del 1851	955

TARIFFA DEI DIRITTI D' USCITA

(*Vedi N. antecedente*)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Diritto	OSSERVAZIONI
CATEGORIA 17.			
Oro ed argento fino e lavori dei medesimi in bisotterie, diamanti e pietre preziose.			
Oro ed argento			
Brutto in masse, lingotti, barre, polvere e bisotteria rotta	esente		
Battuto in fogli, senza tara per la carta (oro	1 kil.	8 «	
(argento	id.	4 «	
Tratto o laminato (*traits*, lame, pagliette e lustrini	id.	5 «	
Filato sopra seta	id.	6 «	
Orificeria e vasellame { d' oro	l' ettogr.	10 «	
d' argento	1 kil.	12 «	
d' argento dorato (*vermeil*)	id.	24 «	
Gioiellerie (d' oro e di *vermeil*	l' ettogr.	16 «	
(d' argento	1 kil.	20 «	
Pietre preziose, perle e granate fine (non montate	S. V.	1 °/o	
(montate (come gioiell. d'oro	l' ettogr.	16 «	
Monete d' oro ed argento a qualunque conio	esenti		
Spazzatura d' orefici	id.		
CATEGORIA 18.			
Pietre, terre ed altri fossili.			
Cristallo di rocca — Grezzo	100 kil.	10 «	Lapis lazzuli — V. pietre preziose.
Lavorato	id.	100 «	
Marmo di qualunque qualità			
Grezzo semplicemente squadrato o da statue abbozzato	id.	« 10	
Polverizzato	id.	« 10	
In tavole semplicemente segate senza altra mano d' opera { lunghe 159 centimetri o meno	caduna	» 20	
di maggior lunghezza	id.	« 40	
In camini semplicemente abbozzati o sgrossati	100 kil.	« 50	
Scolpito, modellato pulito, od altrimenti lavorato { bagni di qualunque dimensione	caduno	10 «	
balaustri e pilastrini per poggiuoli	id.	« 50	
mole ad uso dei vermicellai	id.	2 «	
mortai di qualunque diametro	id.	« 10	
quadrelli di di qualunque forma e dimensione { di 25 cent. e meno	il 100	5 «	
di 25 cent. a 41	id.	8 «	
superiori a 41 sino a 61	id.	12 «	
superiori a 61 (come tavole).			
scalini, cornici e basi per poggiuoli e pilastrelle per porte	p. decim. di lungh.	« 10	
tavole squadrate o lustre { sino a 150 cent. di lunghezza	caduna	1 50	
di maggior lunghezza	id.	2 «	
in lavori diversi	S. V.	5 °/o	
Alabastro — Grezzo o polverizzato	100 kil.	« 10	
Scolpito, modellato o pulito	S. V.	5 °/o	
Pietre lavorate anche incrostate di marmo	id.	5 °/o	
Pietre da molino	caduna	1 «	
Id. da arrotare di qualunque diametro	id.	« 10	
Materiali			
Calce in pietra	esente		
Id. calcinata	100 kil.	« 10	
Gesso in pietra	esente		
Id. preparato, macinato o calcinato	100 kil.	« 10	
Ardesie d' ogni sorta	il 1000	5 «	
Mattoni ed embrici	id.	2 «	
Pozzolana	esente		
Tegole e quadretti di terra	il 1000	3 «	
Tubi di terra cotta	id.	10 «	
Non denominati	esenti		
Pietre e terre inservienti alle arti e mestieri.			
Bollo di Armenia e terra sigillata	100 kil.	10 «	Talco - V. creta. Amianto - V. terre non denominate.
Creta (sotto carbonato di calce)	esente		*Groison*, - come creta.
Ocrie non macinate	100 kil.	« 10	
Id. macinate	id.	5 «	
Pietre (coti da rasoi, da fuoco e da sartori	id.	1 50	Alana o tripoli - come pietre ferruginose.
ferruginose	id.	« 60	
(litografiche, paragone e pomice	id.	1 «	
Sabbie	esenti		
Terra magnesiaca	id.		Terre aluminose. V. solfati.
Terra e sassi da maiolica, da porcellana, da pipa e simile	id.		
Non denominate	id.		

(*Continua*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 23 Agosto 1851 — **N. 603**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	23
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri Sigg. abbonati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

UNA RIVELAZIONE

DEL *RISORGIMENTO*.

Ci è stata fatta una rivelazione e l' autore di questo nuovo miracolo è il *Risorgimento*.

Spieghiamoci.

Fin quì osservando in Piemonte il cattolicismo oltraggiato, messo a scherno e maledetto ne'suoi riti, e ne'suoi ministri e tutto questo impunemente, senza che mai se ne addesse il governo, ci veniva spontanea ed assai logica la domanda: — Voi professate il cattolicismo; lo professa il nostro Stato per legge, in forza del 1.° articolo dello Statuto, non che del Codice civile: or come avviene che non vi levate a rivendicar l'offesa menata contro questa legge che è pure fondamentale, non frenando con pene gli insulti prodigati tutto dì in Piemonte alla religione cattolica? —

Ed ecco che or viene il *Risorgimento* a porre in chiaro ogni cosa, troncando il nodo gordiano della quistione. Esso dice schiettamente così: *La qualificazione di Religion dello Stato non ha più oggidì nello Statuto quel valore che già aveva nel codice civile. Allora suonava religione unica*, AVENTE DIRITTO ALLA ESISTENZA LEGALE (N. 1123).

Magnifica questa sentenza! Dunque, se giusta il *Risorgimento*, raffrontando insieme i tempi anteriori allo Statuto, e i tempi stessi dello Statuto, la condizione religiosa è così mutata in casa nostra; se allora il cattolicismo *era religione unica*; *avente diritto alla esistenza legale*, è certo che adesso la qualificazione di religion dello Stato non solo non ha più nello Statuto il valore, che nel Codice civile aveva per innanzi, ma riesce dimostrato altresì, che il cattolicismo non è più per niente *unica religione* in Piemonte, nè più ha *diritto fra noi alla esistenza legale*.

Dunque se la religione cattolica non è più *religione unica*, ne segue che le sette eterodosse, il protestantismo, l' islamismo, il giudaismo, possono vantare nel nostro paese una cittadinanza eguale alla religione cattolica; ad onta che essa, nei primi articoli del *Codice civile* e dello Statuto, sia dichiarata *la sola Religione dello Stato*.

Dunque se il cattolicismo non ha più fra noi *esistenza legale*, resta deciso che ciascun dei regnicoli e dei forestieri può con parole, con iscritti denigrarlo pubblicamente, dichiararlo infame ed invitare la gente che lo rinneghi, senza che dal potere civile debba aspettarne alcuna castigatoia ad onta che nelle leggi sulla stampa, nel Codice penale e in tutta la patria legislatura si determinino le pene secondo la qualità de'reati pe' trasgressori di religione.

Perciò è verissimo che lo Statuto ha creato un ordine legale dall'antico diverso, e lo diremo con le parole del *Risorgimento) proclamò un altro principio, quello .... della libertà di coscienza*, sebbene ci abbiano detto fin quì che delle nostre leggi lo Statuto era un omogeneo estrinsecamento; e sebben l'articolo 24, a cui si appella il foglio semi-officiale, non parli di libertà di coscienza, ma di libertà e di uguaglianza nell'ordine civile e politico, non nel religioso.

Perciò vedendo i ministri, i magistrati ecc., innanzi al furioso bistratto che si fa della religione, starsene con le mani in mano e sorridere piacevolmente, come succede di chi assiste al bizzarro spettacolo d'una commedia, non se ne dovrà dar loro colpa nessuna, nè accusarli di omissione giuridica, avvegnacchè tutti rinfaccino ai nostri padroni le stesse leggi in questo fatto calpeste, compreso il Senato che strinse più volte il profondamente convinto guardasigilli a riparare ai danni che riceveva in Piemonte la religione, facendo eseguire le leggi.

Tutto questo è ben una grave rivelazione, che ci fornisce il *Risorgimento*!

Ma se egli rivela e rivela cose sempre nuove e magnifiche, ci permetta di essere un poco increduli, anzi testardi credenti.

Noi lo premiamo al muro e lasciando le altre enormezze molte, che sarebbero da pescare nelle sue succolenti colonne, lo interroghiamo con questo dilemma.

O la religione cattolica, ammesso lo Statuto, ha tuttavia in Piemonte un' esistenza legale, o non ha.

Se non ha, l'articolo 1.° dello Statuto e del Codice civile, non che il disposto nel Codice penale rispetto ai reati contro la religione, è una illusione, un errore di stampa, o piuttosto una castroneria.

Se ha esistenza legale, il *Risorgimento* è un classico mentitore.

Possiamo sperare ch' esso abbia tanta bontà di udir la nostra interrogazione e tagliar da capo, senza anfibologie, questo nodo gordiano?

NAPOLI E ROMA

La menzogna ha le gambe corte, dice il proverbio. I *rossi* ed i loro aiutanti hanno spesso dei dolorosi fallimenti, quando dopo le loro perfide invenzioni, si fa la luce, e restano smascherate le loro *malizie di guerra* (espressione confessata da un lor confratello). E se non fosse che *ab assuetis non fit passio*, almeno non così viva, e che son muniti d'una faccia tosta a buona prova, con l'orgoglio che li predomina saria da creparne di puro cordoglio; il quale sfogano a ristoro in altrettanta furia contro la stampa ed i giornalisti che li mettono alla berlina.

Profittando del libello Gladstoniano contro il governo di Napoli, libello promosso dalla perfida politica di lord Palmerston, menarono un trionfo che mai il maggiore. Fu un fuoco fatuo.

Già l'*Univers* disamina la faccenda; la *Gazette de Lyon* ci pon sott'occhio una sensata lettera di Carlo Mac-Farlane diretta allo stesso Conte d'Aberdeen, che vuol riuscire indigeribile alla fazione. Oltracciò leggiamo nel *Catholic Standard* una lettera d'Alfonso Balleydier diretta al medesimo egregio periodico, in cui tratta lord Gladstone di santa ragione, e promette dare al pubblico fra *due* o *tre giorni* una compiuta confutazione, corredata di salde prove, dell' insolente scrittura. Siccome colla stessa strategica di faccia franca e d' impudenza inconcepibile s' inventano documenti ingiuriosi al governo dello Stato Romano, diremo di uno dei più vicini, che il documento inserito nell'*Italia del Popolo*, e che si lesse in alcuni giornali di simil risma, relativo ad una sentenza del S. Offizio sopra un preteso cotal *Giovanni Papatelli* o *Lucatelli, nativo di Roma o di Sezze*, è opera di falsario come tante altre consimili *malizie di guerra*, siccome già il famigerato *Breve* al giornale l'*Univers* regalatoci dal *Corriere Mercantile*.

GLADSTONE E GIUSEPPE MASSARI

ACCUSATORI DEL GOVERNO DI NAPOLI.

I.

Il signor Giuseppe Massari ha testè dato fuori una rombante diceria di 32 pagine, ch' egli chiama *parole di gratitudine al Sig. Guglielmo Gladstone*. Essa è un panegirico ed un ricalco delle costui famigerate lettere, somigliante alle medesime nella esagerazione e nella calunnia, superiore per declamazione turgida e sbracciata, a non dir peggio. È nostro intendimento chiamare ad esame in ordine ai fatti di Napoli e il libello commendato dell' uomo di Stato inglese e quello encomiastico del letterato Italiano. Dirà taluno: Che missione avete voi di patrocinare gli atti del Governo partenopeo? La causa di questo come v'interessa e che importa a voi? Non avete forse meglio di che occuparvi? — Coloro che così favellano o sono faziosi che aspirano al monopolio dell' opinione pubblica, e ci vorrebbero muti per poter essi allucinare ed aggirare a proprio talento i popoli, o sono persone di corta intelligenza, che non conoscono più in là di quello che s' estenda l'occhio, e, solite a governarsi colla fantasia, di tratto aggiustan fede a chi le conta più grosse. Ciò che noi perorIamo, ciò che ne importa, non è, se volete, la causa del Re di Napoli, ma la difesa della verità e della giustizia, scopo nostro ed unico ufficio. Le accuse e le querele che altamente si fanno risuonare contro i reggitori delle Due Sicilie, dagli intrighi dei machiavelli inglesi e dalle grida dei subornatori italiani sono trasmutate in fervida contesa di politica europea. È una controversia che ha tratto all' Europa intera può forse non premere a chicchessia? Si badi o lettori: I perturbatori della tranquillità d' Italia col prender tanta e sì calorosa parte in quella vertenza ben addimostrano di sentire che loro rileva assai; e potrà dunque essere negozio indifferente per noi? Eh via! macchinatori, smettete le ciurmerie, chè non ci corbellate: e voi, dabben uomini, mettetevi in sull' avviso, e non lasciatevi affascinare. Veniamo a bomba.

Se la dolorosa esperienza di questi ultimi anni non ci avesse ingenerata a forza la più amara delle convinzioni, noi mai non avremmo sospettato in molti individui tanta scarsezza d' accorgimento ed amor pel vero, in certi altri illusioni cotanto sformate e pazze, in alcuni finalmente malizia tanto rea e consumata. Quello che diremo sulle cose di Napoli è di tal natura, che alla classe de' cittadini non rozzi dovrebb' essere generalmente conto; tuttavia siamo persuasi che recherà sorpresa ai più, e presso a molti apparirà inaudito, sorprendente e per poco non troverà fede. Per ovviare a questo dissesto, scuotere cioè le menti dal letargo, in cui anneghittiscono intorpidite, disposte sempre ad accogliere tutte le fole e le diffamazioni che un partito audace e numeroso va disseminando, e per far sentire di primo tratto quanto siasi dissimulato e quanto mentito a carico del Re di Napoli, cominceremo col riferire il giudizio di uno storico non sospetto.

Cesare Cantù è per convinzione costituzionale e per simpatia tenero del progresso, dei miglioramenti civili e sociali, delle libere istituzioni: ma Cesare Cantù ha coscienza; e può illudersi nelle teorie, anzi è effettivamente preoccupato in favore del liberalismo, ma dove i fatti parlano non sacrifica la verità storica alle passioni; epperciò ecco come nella sua *Storia di Cento Anni* 1750—1850, pubblicata or sono pochi mesi, a facc. 540 e segg. dell' ultimo volume traccia gli avvenimenti di Napoli e Sicilia nel 1848 e 49. « La Sicilia covò sempre rancore contro Napoli...... le società segrete, sempre attive laggiù, erasi accordate colle napoletane di avvicendare la domanda di qualche franchigia, ed una in altra spingersi ad ottenere per entrambe la costituzione. Gli impazienti non seppero stare alle mosse; e prima a Messina, poi a Palermo si sollevarono, (1848 9 genn.) e vincitori delle barricate, presieduti da Ruggiero VII, armate le compagnie d' armi, chiesero governo separato per la Sicilia, e la costituzione del 1812. Il Re acconsentì; ma i Siciliani non aggradirono come dono quello che già teneano per conquista. Frattanto i liberali Napoletani tumultuavano per aver riforme, come Roma o il Piemonte; e di là della speranza, si videro concessa la Costituzione. Da ciò pareano soddisfatti i voti dei liberali; ma ben altro avvenne: la Sicilia protestò contro la data Costituzione, e richiamando la sua particolare del 1812, comunque il Re adottasse interamente la fattagli proposta, si staccò da Napoli; le armi venute respinse coll' armi, e infine dichiarò scaduti i Borboni (13 aprile). Nel tempo che tutte le forze erano necessarie sull' Adige, il Re di Napoli dovette rivolgere parte delle sue a domare gli isolani. Le restanti furono avviate alla Lombardia sotto Guglielmo Pepe, infelice capitano della rivoluzione del 1820 e operatore instancabile di tutti i tentativi dal 90 in poi.

« Intanto, per attuare lo Statuto, convocavansi a Napoli le Camere; ma nell' adunanza preliminare alcuni deputati ricusarono dare giuramento allo Statuto, atteso che il programma del 3 aprile attribuiva facoltà alle Camere di svolgere esso Statuto, d' accordo col potere esecutivo: laonde esse doveano

essere Costituenti, non costituite. E il Re si rassegnò a cambiare la formola; ma la riunione, resa diffidente da storiche perfidie, non vi si acqueta e gli risponde, lui esser uno, essi cento; il dibattimento interno echeggia di fuori, e nasce tumulto, che gli uni dissero eccitato dai repubblicani per trascendere, gli altri dai reazionarii per comprimere; ciascuno solendo imputare agli avversarii o le imprudenze o i misfatti di cui soffre le conseguenze. Coloro che altrove si adulano col nome di popolo e quivi si vilipendono col nome di Lazzaroni, presero parte pel Re.

« Invano questi accordò altre dimande e un nuovo ministero; invano i deputati si diffusero fra la turba raccomandando di disfare le barricate, chè l'oggetto della dimostrazione era conseguito. Il movimento è facile ad imprimersi, non a regolarsi; s'incendiò, s'uccise; e baionette e carceri sedarono la rivolta. La necessità di reprimerla restituiva al potere gli arbitrii strappatigli dalla ragione; si pretese che la sommossa fosse opera di una setta tendente a ridur tutta Italia sotto un solo capo; e poichè primo istinto d'ogni ente è il conservar se stesso, e primo bisogno d'ogni governo è la calma interna, il re richiamò l'esercito suo, che già arrivava al Po.... il re vincitore proclamava sua *fermissima e immutabile volontà mantener la costituzione.* »

La sincerità di questa dichiarazione venne comprovata dal successivo replicato esperimento della convocazione di due altre camere che parimenti spinsero il re a discioglierle l'una il 5 settembre del 1848, l'altra nel marzo del 1849. Ma di ciò avremo a discorrere in seguito. Intanto coloro che sono usi a formarsi i concetti e le convinzioni a seconda della voce pubblica e dietro i dati che attingono dai giornali e da altri scritti liberali ci dicano in fede loro: s'attendevano forse ad una narrativa e apprezziazione dei fatti napolitani e siciliani simile a quella or riportata da Cesare Cantù? Eh signori! in altri numeri noi trarremo all'aperto e constateremo avvenimenti che desteranno ben più meraviglia in quei che sogliono aggiustar fede alle asserzioni dei democratici.

Come abbiam pubblicato la lettera del sac. Comballot all' Arcivescovo di Parigi; così pubblichiamo questa di Mgr Dupanloup al Comballot che la giudica, con severità sì, ma giustamente.

Orleans, il 14 luglio 1851

Signor Abate,

Ho ricevuto un esemplare della lettera da voi diretta a monsignor Arcivescovo di Parigi, in data 19 giugno, all'occasione d'una sua Pastorale. Suppongo che sia per ordine vostro che mi fu inviata da Lione quella lettera: credo dover rifiutare un simile scritto, e rimandarvelo, dicendovi come io deplori in questa circostanza la vostra condotta.

Permettetemi il dirvelo, Abate; questo che voi fate, ricorda troppo le tristi lettere indirizzate, son tantosto 25 anni, a Monsignor de Quélen da un sacerdote (1), la cui caduta cominciò appunto dallo spregiare l' Episcopato. L'incarico che vi assumete è invero un po' strano. Si direbbe che la Chiesa non ha più nè Papa, nè Vescovi a conoscere i suoi interessi, e trovandoli voi impotenti e timidi, tocchi a voi alzare la voce.

Con questa preoccupazione, con questo presuntuoso pensiero di salvare, in difetto di Papa e di Vescovi, la fede minacciata, col singolar pretesto di fare a Monsignor di Parigi una *correzione fraterna*, voi vi stabilite suo accusatore e giudice. Se voi avete questo diritto contro i Vescovi, tutti gli altri preti l' han pure al pari di voi: l' illusione, che vi condusse a questo eccesso, minaccia tutto l' Episcopato.

Chi non vede che ciò è un introdurre in ogni diocesi, a favor d' ogni sacerdote, contro il proprio ed ogni altro vescovo, il diritto della correzion pubblica, diritto che la Chiesa non riconobbe mai, e i cui pericoli son tali che più d' una volta il protestantismo medesimo ne fu sbalordito?

Voi pretendete difendere la Chiesa, e non vi accorgete che la vostra condotta, se trovasse imitatori, formerebbe per lei il più grande dei pericoli, perchè trasporterebbe nella Chiesa il principio di quel turbamento che tormenta e fa perire sotto ai nostri occhi la società temporale. Sarebbe l' obblio di tutte le regole ecclesiastiche, l' abbattimento della sacra gerarchia, la rovina dell' autorità nella Chiesa. È lo stendardo del presbiterianismo che levate a vostra insaputa, e attorno al quale, senza volerlo, chiamate quanti sonvi spiriti inquieti e ribelli. In quanto alla forma, bisogna ben dirlo, il tuono, il linguaggio son poco degni di un sacerdote; non è alla scuola di Gesù Cristo che s' impara quel linguaggio, ma alla scuola del secolo.

Tuttociò, guardatevi bene, potrebbe menarvi troppo lontano, ed aprirvi il varco ad estremità che voi, senza dubbio, non prevedete. Voi capite, signor Abate, che qui non è il caso di polemica tra me e voi; è un avviso, una risposta all' invio che mi avete fatto. Non mi resta che pregar il Signore di darvi i lumi e le grazie di cui abbisognate nella situazione in cui vi siete posto. Lo farò di tutto il mio cuore e con confidenza a pro di un prete da tanti anni consecratosi alle fatiche apostoliche, e con questi sentimenti mi professo ecc.

† Felice, Vescovo d' Orleans.

(1) Lamennais.

NOTIZIE RELIGIOSE

— Leggiamo in una corrispondenza di Roma del 10 corr. pubblicata dall' *Univers* la seguente notizia.

« Una misura importante per l' avvenire delle Società di S. Vincenzo de Paoli venne presa dal S. Padre. S. Santità nominò un Cardinale protettore di questa così vantaggiosa ed utile instituzione, che omai si propagò in tutto il mondo: è un vincolo che unirà più strettamente alla S. Sede questa armata della carità cattolica. La scelta del S. Padre, per quest' uffizio, cadde sopra S. E. il Cardinal Fornari, che, durante la sua nunziatura a Parigi e Brusselles potè apprezzare i servizi resi alla società ed alla religione dalla gioventù arruolata sotto la bandiera di S. Vincenzo de Paoli. Il S. Padre si degnò egli di comunicare questa notizia ad un membro dell' ufficio generale di Parigi, che testè ebbe l' onore di presentar le pubblicazioni della Società e ricevette da S. Santità le benedizioni e gli incoraggiamenti i più affettuosi.

INGHILTERRA

Certi giornali del cattolico nostro stato non si mostrano guari disposti a credere che in Inghilterra il cattolicismo progredisca largamente. Miserabili! non credono, perchè sa lor male, e peggio che ai medesimi protestanti. Il fatto è fatto, e se nol credono a noi lo credano a un desolato lor confratello, fervido protestante, l'*Oxford-Herald*.

« Noi siamo inondati di vociferazioni riguardanti ulteriori passaggi alla Chiesa di Roma.— Sarebbe pericoloso, non che ingiusto, il menzionare nomi per al momento; ma, se le voci che corrono attualmente sono veraci, i casi che ebbero luogo il più di recente, e che stanno per accadere, includono duchesse, marchesi, ed anche personaggi più distinti, come uomini di stato ed ecclesiastici. Alcuni dei casi rapportati sono quelli di persone le quali non sono state soggette a qualunque, così detta, influenza Trattista (Tractarian), ma sono state educate in una scuola a quella tutta opposta. Sì, la scuola Evangelica va ora contribuendo essa pure la sua quota a queste straordinarie e deplorabilissime separazioni.

« Un caso di questa fatta, di un carattere assai rimarchevole, vien di accadere in Yorkshire, ove un ecclesiastico, figlio maggiore di uno dei più eminenti Ministri Evangelici, il quale avea un incarico pastorale in una città importante, e che avea passato tutta la di lui vita sotto una immediata e potente influenza di quelli che si chiamano principii Evangelici, è passato alla Chiesa di Roma, in seguito, come egli dichiara, di una accuratissima considerazione di tutte le questioni in disputa. Un membro del gabinetto lord John Russell incomincia, si dice, ad essere guardato con qualche apprensione, per tema che l' esempio di coloro, cui si sa che egli altamente rispetta, possa operare così rigorosamente sulla di lui mente, già predisposta dal suo proprio fervore da spingere lui pure sul precipizio; e questo timore si sente con più di ansietà, dacchè qualche voce incominciò a prevalere che uno dei suoi prossimi parenti, ed uno a cui egli è tanto attaccato, sia rimasto profondamente impressionato dai dritti che ha la Chiesa di Roma alla santa osservanza della sua fedeltà.

« Sentiamo che il Rev. John Henry Wynne B. C. L. sia stato privato del suo posto qual membro del collegio di All-Souls, in conseguenza di aver egli dichiarato che non apparteneva ulteriormente alla comunione della Chiesa d' Inghilterra. Le procedure intorno a questo fatto sono state dilazionate a causa della protratta assenza del sig. Wynne sul continente, il che cagionava una incertezza nel comunicare con lui.

« Il Rev. J. B. Shortland M. A. il quale era per qualche tempo curato di S. Margarita, in Leicester il di cui Vicario (il Rev. W. H. Auderton) avea abbandonato la Chiesa d' Inghilterra per la Chiesa di Roma, è stato ricevuto nella communione Romana. »

(*Oxford-Herald.*)

— La signora Woodward, moglie del fu beneficiato di S. Giacomo, con tutti i di lei figli vennero ammessi nella Chiesa Cattolica Romana, nel giorno di venerdì. — Questa signora è figlia del Rev. sig. Cunningham di Harrow-on-the Hil. (*Bristol Mirror.*)

— L' *Oss. Rom.* del 28 ult. annunzia la conversione alla fede cattolica della Signorina Edmunds, inglese, la quale è stata ricevuta nel seno della Chiesa da Monsignor Talbot il giorno 26.

— L' arcivescovo Paolo de-Cullen, primate d' Irlanda, ha indirizzata la lettera seguente al sig. John Reynolds membro del Parlamento:

Drogheda, 9 agosto 1851.

Mio caro Signore,

Ho l' onore di accusarvi la ricevuta della vostra comunicazione in data del 6, colla quale voi m' invitate in nome del comitato cattolico a presiedere il meeting dei cattolici dello Stato-Unito, che deve aver luogo il 19 alla Rotonda. Devo in prima dichiarare, che come vero cattolico di questo regno, io sento profondamente le indegnità che si sono cumulate recentemente sopra di noi, gli ingiusti tentativi che si sono operati onde privarci dei diritti, che come vescovi non dobbiamo giammai abbandonare, e la creazione di penalità, che qualsivoglia spirito giusto e liberale poteva ripromettersi di doverle vedere sepolte per sempre nell' obblio. Siccome io approvo l' associazione progettata, e spero che essa ci fornirà i mezzi onde ottenere una riparazione di tutte le accuse religiose di cui abbiamo altamente a lagnarci, ci assicurerà l'intiera libertà nell' esercizio della nostra religione; renderà al popolo il suo diritto all' educazione cattolica, e ci collocherà su di un terreno di eguaglianza perfetta con tutti i nostri concittadini: abbenchè io ripugni a prendere parte a degli atti destinati ad avere una sì grande pubblicità, non posso esitare ad accettare l' onore che vuol farmi il comitato offerendomi la presidenza del meeting di cui si tratta.

Ho l'onore ecc. (*Morn. Post* 15 *agosto.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la legge del 12 scorso maggio concernente la soppressione dei Magistrati del protomedicato, e degli uffizii di protomedico: ritenuti i concerti che sono stati presi tra i Nostri Ministri dell' interno e dell'istruzione pubblica.

Sulla proposizione dello stesso Nostro Ministro dell'Interno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I forestieri che senza avere ottenuta l'approvazione da una università dello Stato aspirano ad esercitare in esso la medicina o la chirurgia, o parte di questa, debbono ottenere una speciale permissione del Consiglio superiore di sanità, cui dovranno presentare i proprii diplomi o titoli.

Art. 2. Se il forestiere non intende trattenersi nello Stato per uno spazio maggiore di sei mesi, la detta permissione sarà dal Consiglio superiore di sanità conceduta con quelle condizioni che egli crederà.

Che se il forestiere intende stabilirsi nello Stato, o farvi un soggiorno indeterminato, od anche determinato di oltre sei mesi, il Consiglio superiore non potrà concedere la stessa permissione salvo previo adempimento di quelle condizioni che di concerto col ministero della pubblica istruzione si ravviseranno opportune.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti non sono applicabili, ai medici e chirurghi forestieri che esercitassero la rispettiva professione verso gli stranieri soltanto, o che si limitassero a dare a favore dei nazionali consulti in iscritto, od anche a voce, purchè coll' intervento di altro dottore nazionale. Però sulla richiesta del Consiglio superiore di sanità gli stessi dottori stranieri saranno sempre tenuti ad esibire i titoli e i diplomi di cui sono muniti.

Art. 4. In caso di dubbio sui titoli scientifici del forestiere, quand'anche si trattasse d'esercizio per un tempo minore di sei mesi, tutte le carte o titoli da lui presentati saranno rivolte dal ministero dell' interno a quello di pubblica istruzione pel suo parere.

Art. 5. Le autorizzazioni per l'esercizio delle professioni di farmacista, droghiere e di rivenditore di spezie o speziali al minuto, non che per l'esercizio della flebotomia, sono accordate al Consiglio superiore di sanità, previa presentazione della dichiarazione d' idoneità di cui nell'art. 2 della legge 12 maggio scorso.

Art. 6. Tutte le domande d'autorizzazione di cui nel presente Decreto, la corrispondenza delle autorità provinciali incaricate del servizio sanitario di terra, le altre dimande e proposte dei privati in cui è interessata la pubblica salute, debbono essere trasmesse al Ministero dell'Interno, il quale secondo i casi promuoverà le deliberazioni del Consiglio superiore di sanità, e provvederà quindi per l'esecuzione delle decretate misure.

I Nostri Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 5 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE

Galvagno.

Genova 22 agosto

Con istupore leggemmo nel *Risorgimento*, N. 1123, una lettera diretta al direttore del *Cattolico* dal sig. Farini. Avevamo sibbene ricevuta l'altro dì questa lettera, pubblicata ora, e firmata da Carlo Farini, ma ci parve tanto improbabile che un uomo assennato potesse scrivere quella scipitezza che credemmo od esser la lettera parto di un bello spirito che volea corbellare il sig. Farini, scrivendo e firmando una sciocchezza coll' altrui nome; ovvero, il Sig Farini invitandoci a pubblicarla, voler esser corbellato. Il *Risorgimento*, pubblicando la lettera del Farini ci persuase esser vero l'ultimo: dunque ancor noi pubblichiamo, ora che siam fatti certi che non è apocrifa, la lettera del sig. Farini: solo vi premettiamo, per chiarir la faccenda, le seguenti osservazioni.

Abbiam detto esser falso testimonio il *Risorgimento* perchè confermò l'asserzione di quel galantuomo di Girardin che disse avere mons. Savelli ristorato la pena del Cavalletto nelle carceri romane: che si fa per provare che non è falso testimonio? Si adduce il testimonio del sig. Farini che *lesse e fece mettere a protocollo* la relazione d'un direttore

di prigioni che dichiarava essere stata inflitta la pena del cavalletto? se per provare che il ministro della guerra diede ordine ai nostri valorosi soldati e. g. di rubare, portassi l'esempio del maggior Melis, condannato per furto commesso dopo il bombardamento di Genova, che cosa si direbbe di questo mio argomento in *barbara*? Che la valorosa nostra armata non può essere disonorata per aberrazioni d'un suo membro degenere e che il ministro di guerra rispinge ogni sua responsabilità facendo punire il reo. Lo stesso, ammessa la verità del racconto di Farini, si deve dire del governo pontificio, che punì o destituì coloro, se ve ne furono, che si resero rei di sevizie contro i prigionieri. Ma possiamo ammettere per vera la narrazione di Farini? Che nuovo modo di procedere è questo? Cacciare in pubblico un'affermazione anonima, destituita d'ogni prova: dopo due dì sorgere, manifestare il proprio nome, dire: son io che l'affermo! dunque è vero? Per verità non ci possiamo accomodare a questo modo di procedere, e finchè il *Risorgimento-carta* non potrà provare in altra guisa le sue accuse, che mettendo alla luce il *Risorgimento-Farini*, noi continueremo a ricusar fede alle sue affermazioni per molte ragioni.

L'altro dì il *Risorgimento* ebbe il coraggio d'affermare che il *Cattolico* disse aver assistito al ricevimento del re di Sassonia ad Agliè l'arcivescovo Pallavicini: mentre il *Cattolico*, e togliendola da un altro giornale, che citava, disse tutt'altra cosa. Or *qui semel mendax, semper presumitur mendax*. D'altra parte sovente c'occorse di leggere nel *Risorgimento* questa preziosa massima che è *peggior del delitto l'errore*: ma il *Risorgimento* ancor ier l'altro commise l'errore di attribuir a Guerrazzi azioni ed intenzioni, che non avea; dunque avevamo ragione di credere che non si commoverebbe per esser chiamato dal *Cattolico* falso testimonio, poichè il falso è solo un delitto!

Adunque è ben ridicola la lettera del sig. Farini per provare le asserzioni del *Risorgimento*: ridicolaggine che diventa stupidità quando il sig. Farini dice voler reclamare per un fatto personale. Chi scrisse che il *Risorgimento* confermò l'asserzione del Girardin col suo falso testimonio non sapea nemmeno che fosse al mondo un Carlo Farini.

Ma non vogliamo più oltre annoiare i nostri lettori: finendo li preghiamo a riflettere che i signori del *Risorgimento* sono i perpetui apologisti d'un Galvagno che l'*Armonia* dimostrò bugiardo pubblicandone le prove; d'un Siccardi che fu smentito dal Papa; d'un Cavour che parimenti fu smentito dalla regina d'Inghilterra.

Poste queste avvertenze, ecco la lettera:

Sig. Direttore del Giornale il Cattolico, (Genova)

Leggo nel foglio del 19 agosto del suo giornale le seguenti parole:

« Non solo tutti i giornali del Piemonte, sibbene ancora il Risorgimento, che pretende essere il sostegno del trono Sabaudo, ed agogna alla fama di conservatore, copiò gli insulti approvandoli, che il giornale repubblicano socialista (la Presse) vomitava contro il governo pontificio. Ma vi ha di più, convalidò le menzogne della Presse col *suo falso testimonio*, non sappiamo se per consuetudine, o per altri motivi. La *Presse* affermava, essersi rinnovato il cavalletto nelle carceri di Roma, e il Risorgimento in nota aggiunse, per timore che non bastassero le asserzioni del romanziere politico suo compare, essere ciò verissimo; Monsignor Savelli avere ordinato il ristabilimento del cavalletto nelle Carceri Romane. Vedono bene i nostri lettori *da quale* e *quanto grave testimonianza* siasi fatta l'asserzione del sig. Girardin...... »

Io non ho in animo, sig. Direttore, di fare un richiamo in nome del Risorgimento contro le ingiurie e le insinuazioni che abbondano nell'articolo, di cui ho citato una parte. Intendo soltanto di reclamare, come oggi si usa dire, per un *fatto personale*; e spero che ella vorrà avere la cortesia di pubblicare il mio reclamo.

Fui io, che scrissi le note all'articolo della Presse che ha sollevato tante ire. La Gazzetta di Bologna mi interpellò personalmente a proposito di quelle note, ed il Risorgimento rispose già personalmente e categoricamente. Sicchè sono io veramente, che per sentenza del Cattolico debbo essere diffamato come *falso testimonio*.

Non ho bisogno di giustificarmi qui, e molto meno a Roma, dalla accusa di parteggiare per gli uomini e per i giornali, che il Cattolico chiama anarchico-socialisti, o repubblicani socialisti. Ma debbo provare ai lettori del Cattolico, che non faccio *falsa testimonianza*.

Notati gli errori e le esagerazioni, il Risorgimento attestò, che nell'articolo del sig. Girardin erano verità incontrastabili, fra le quali la *restaurazione del cavalletto nelle carceri*. E ciò io attestai, o sig. Direttore, non tanto perchè molte persone degnissime di fede mi hanno assicurato, che nelle carceri SI BASTONANO i detenuti, ma perchè io stesso aveva documento irrefragabile della restaurazione *del cavalletto*. Io la prego a voler mettere sotto gli occhi dei suoi lettori la seguente breve narrazione.

Nell'estate dell'anno 1849 io era in Roma direttore generale della Sanità, degli Ospitali e delle Carceri dello Stato. Era Ministro dell'interno Monsignor Savelli, il quale diede ordine direttamente al sig. Carticoni direttore della casa di condanna di Civitavecchia *di restaurare la pena del Cavalletto*. *Lessi io stesso* e feci mettere a protocollo un rapporto del sig. Carticoni, nel quale riferiva che la *pena del cavalletto era stata applicata, e che avendola la prima volta voluta applicare con certa solennità avea desiderato ed ottenuto che assistessero all'esemplare castigo i soldati francesi.*

Il sig. de Corcelles, che allora era legato di Francia, ed il sig. Colonnello Callier che stava a Roma per servizio del governo francese, furono naturalmente informati di ciò che era avvenuto a Civitavecchia alla presenza dei soldati francesi!

Vegga adunque, sig. Direttore, con quale giustizia il Cattolico, a proposito della *restaurazione del cavalletto* nelle carceri dello stato romano, accusi il Risorgimento di *falso testimonio*.

Torino 20 agosto 1851.

Devotiss'mo
LUIGI CARLO FARINI.

STATI PONTIFICI

Roma, 13 *agosto*. — Il monumento nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, dedicato alla memoria del conte Pellegrino Rossi, è collocato appiè del pilastro che è alla destra della statua di S. Ippolito martire e vescovo di Porto.

Presenta quella forma di sepolcro che a preferenza veggiamo posta in opera nei più bei giorni del rinascimento delle arti cristiane. Non entreremo a descriverlo in ogni sua parte, attendendo che altri, più competente di noi a giudicare in queste materie, il faccia.

Ci atterremo soltanto a riportare il motto e la iscrizione che sul monumento leggonsi incise.

Sovra il busto dell'estinto:

Causam . optimam . mihi . tuendam . assumpsi
Miserebitur . Deus

E inferiormente:

Quieti . et . cineribus
Peregrini . Rossi . cum . domo . Cararia
qui . ab . internis . negotiis . PII IX
Pont. . Max.
Impiorum . consilio
meditata . caede . occubuit
XVII . kal . dec . ann . MDCCCXLVIII
aetat . ann . LXI . M . II . D . XII

GERMANIA

Berlino 13 *agosto*. — La presenza del Re nelle provincie di Prussia ebbe per effetto che la strada ferrata dell'Ovest sarà ristaurata prima che non si avrebbe aspettato. Dietro le ultime disposizioni il tratto da Bromberg a Danzica deve essere condotto a fine già nel settembre, e quello da Marienburg a Braunsberg nell'ottobre del 1853.

— S. M. il re di Prussia arrivò oggi alle ore 7 1/2 di sera felicemente a Potsdam e proseguì immantinente il suo viaggio per Sanssouci.

— Stando al *Correspondenz-Bureau* verrebbero sciolte quanto prima tutte le convenzioni militari che il nostro governo avea conchiuse con alcuni Stati della confederazione.

— Abbiamo da Francoforte che la baronia di Calenberg Grubenhagen abbia incaricato il dott. Tabor di quella città della compilazione di una protesta contro la violazione dei suoi diritti per le nuove leggi del regno di Annover, da presentarsi alla stessa dieta federale.

Dresda 13 *agosto* — Mediante ordinanza ministeriale dell'11 corr. furono sciolte e proibite in tutto il regno di Sassonia le così dette libere comuni, e vietate severamente tutte le riunioni di simili tendenze.

Monaco — Il governo bavarese è entrato in trattative con tutti i governi della confederazione germanica, affine di ottenere che, riguardo alle disposizioni delle singole leggi sulla stampa intorno l'offesa di esteri principi, inviati ecc. si stabilisca il principio della reciprocanza.— Vuolsi che il nostro inviato presso la dieta federale abbia ricevuto l'istruzione di opporsi a qualunque proposta che minacciasse le costituzioni dei singoli Stati.

Cassel 11 *agosto* — Torna a correre la voce che il principe Elettore sia intenzionato di recarsi a Vienna. — Il trattato col quale il nostro governo si obbliga ad accedere alla gran lega postale austro-alemanna ha ottenuto l'approvazione sovrana. (*Corr. It.*)

AUSTRIA

Vienna 18 *agosto* S. M. l'imperatore ha destinata la somma di fi. 25,000 m. c. per soccorrere a quei comuni nel Tirolo i quali rimasero danneggiati dagli ultimi infortunii e dalla inondazione. A tal uopo è partito alla volta del Tirolo il secondo aiutante generale di S. M. general maggiore de Kellner, onde di concerto col luogotenente conte Bissinger fare la distribuzione di questa somma.

— Il principe arcivescovo primate dell'Ungheria si occupa dell'idea di fondare parecchi nuovi conventi di monache, destinati principalmente come istituti d'educazione per le ragazze.

— Al principe regnante di Lichtenstein tanto per lui che per la sua famiglia, nonchè ai membri della casa Bourbon in linea anziana, è stato accordato il foro presso l'uffizio del maresciallato di corte.

— Dietro dati meritevoli di fede, il numero degli ufficiali che vennero fregiati delle decorazioni dell'ordine del merito militare ascende oggigiorno a 1572 individui.

— Agli 11 di questo mese è morto il vescovo di Steinamanger (Ungheria) mons. Gabriele de Balassa nell'età d'anni 68.

INGHILTERRA

— Corre voce a Londra che in seguito ed a ragione dell'esposizione, molti *gentlemens* riceveranno il titolo di baronetti, e fra gli altri molti membri liberali del parlamento i quali difendono il ministero. Si dice ancora cha i signori Paxton e Fox saranno compresi nella lista se le loro fortune saranno sufficienti. Ma questi ultimi, e varii altri saranno creati primieramente cavalieri. La lista dei nuovi baronetti comprenderà il sig. alderman Farncomb, il lord maire di Dublino, sig. Guinen, i signori Robert Stephenson, Giuseppe Locke, Brown, Peto, membri tutti questi del Parlamento; ed il signore Thomas Balzley commissario pel Manchester. (*Morn. Adv. del* 15.)

NOTIZIE DEL MATTINO

SPAGNA

— Si scrive da Madrid il 14 agosto, che alcuna modificazione di gabinetto non ha avuto luogo; tutte le vociferazioni a tal riguardo sono destituite di ogni fondamento. Il sig. Mater Durou deve essere nominato console di Spagna a Bordeaux.

PORTOGALLO

— I giornali di Lisbona del 9 agosto annunciano la nomina del sig. Ferrao al ministero delle finanze, in rimpiazzo del sig. Franzini demissionario. La prima misura adottata dal nuovo ministro è stata di creare dei boni del tesoro per 80 milioni di reali. Il quarto dei diritti di dogana potrà essere pagato con dei boni i quali dovranno essere ricevuti come danaro contante. Il governo spera con questa misura di poter far fronte ai bisogni del tesoro, i quali crescono ogni dì maggiormente.

Il *Diario* pubblica il testo di un trattato conchiuso tra il Portogallo e la Russia.

INGHILTERRA

Londra 18 *agosto* — Si sta preparando pel 19 corrente un grande *meeting* cattolico in Dublino, e si teme che esso non sia per divenire l'occasione di qualche serio conflitto. L'organo dei cattolici irlandesi annunzia che la riunione sarà presieduta dal *lord arcivescovo d'Armagh e primate di tutta l'Irlanda*, lanciando così una sfida al governo, che proibisce (colla sua presente legge) l'assunzione di quei titoli episcopali anche in Irlanda. (*Daily News*)

STATI PONTIFICI

Roma, 19 *agosto*.— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, volendo dimostrare la sovrana sua soddisfazione ai Monsignori Giuseppe Luigi Bartoli ed Angelo Maria Vannini, il primo avvocato generale del fisco e della R. C. A., l'altro commissario generale della stessa R. C., per gli utili servigi che da lungo tempo essi rendono al governo pontificio, e pel costante e sincero attaccamento da entrambi mostrato al governo stesso ed all'augusta persona del Sommo Pontefice, si è degnata di nominarli commendatori dell'ordine di S. Gregorio Magno. (*G. di R.*)

— Lettere da Roma ricevute oggi ci annunziano che alcuni patrioti amici della libertà e galantuomini quanto il *Risorgimento* assaltarono il canonico Marzolini, inviato del duca di Parma a Roma, e lo batterono gravemente lui e 'l suo famiglio.

— Alle sei e mezza di questa mane, sullo spazio fuori a Porta Portese è stata eseguita la sentenza di morte, mediante fucilazione, di Angelo Serafini soldato comune del 2 reggimento, reo di omicidio qualificato sulla persona di un suo camerata. (*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Parigi 19 *agosto*. — Per decreto del presidente della repubblica il sig. Rouher, guardasigilli, viene incaricato provvisoriamente del portafoglio dell'istruzione pubblica e dei culti, in assenza del ministro titolare, il sig. Dombindau.

— Due mesi fa in una città di provincia, varii soldati diedero segni di indisciplinatezza tale da correre per le vie e gridare: viva la repubblica sociale! Dopo varie sedute d'un consiglio di guerra 4 furono condannati a morte e molti alla galera. Nessuno però osò gridare contro questa severità, eppure agli occhi delle persone di buon senso sono assai meno rei questi sgraziati ignoranti abbindolati dalle utopie dei nostri liberaloni che non i loro seduttori, che se da un re valoroso e galantuomo vengono mandati alla galera, tutta la turba liberale, da Mazzini a Farini, strilla e bestemmia.

— A Laurac nell'Ardèche successe una baruffa tra i carabinieri ed alcuni cittadini: si venne alle mani, e molti carabinieri furono feriti; si dice otto o dieci; alcuni degli assalitori borghesi furono parimenti feriti: causa di tutto questo fu il mal talento di quei cittadini educati alla liberale, i quali al solo veder la divisa dei pubblici funzionarii gli assaltarono subito in odio del governo.

AUSTRIA

Vienna, 19 *agosto*.— Il regio inviato sardo presso questa corte conte Adriano de Revel, che intraprese giorni sono un viaggio alla volta di Torino, si aspetta di ritorno colla fine di settembre. Lo scopo di questo suo viaggio si è, onde prendere delle istruzioni in rapporto alla questione pendente del trattato di commercio, le pertrattazioni intorno al quale comincieranno tosto dopo il ritorno del suddetto inviato.

— Anche la Danimarca è entrata a far parte, in forza di un trattato postale conchiuso colla Prussia, dell'unione doganale austro-alemanna. Col giorno di domani viene perciò a cessare l'obbligo di affrancazione delle lettere dirette per la Danimarca e per lo Schleswig-Holstein. Il porto per una lettera semplice, non sorpassante cioè il peso di un lotto, sarà da qui innanzi di car. 18, che potrà essere pagato anche dal ricevitore. (*Corr. Ital.*)

DUCATO DI PARMA

S. A. R. con Rescritti in data del 15 agosto corr. ha degnato concedere, a

Maggi Giovanni d'Isola, comune di Compiano, oltre ad un premio di lire sessanta, la medaglia in argento de' Benemeriti del Principe e dello Stato per avere salvata la vita alla Bottini Domenica ed alla di lei figliuoletta Maria che erano in pericolo di annegare nelle acque del Taro; a

Donati Pietro Vice-Caporale delle Guardie di Finanza a Mezzano Inferiore, oltre ad un premio di lire cinquanta, la medaglia in rame de' Benemeriti del Principe e dello Stato per aver salvato la vita alla Guardia di Finanza Dardani Ilario che stava per annegare nelle acque di Po presso la foce del torrente Enza; a

Castagnetti Giuseppe di Montecchio, Estense, oltre ad un premio di lire sessanta, la medaglia in rame de' Benemeriti del Principe e dello Stato per avere salvata la vita a Pezzani Leopoldo di Montechiarugolo che stava per annegare nel torrente Enza. (*G. di Parma.*)

CALIFORNIA

Il *Daily News* del 18 agosto ha la seguente notizia da New-York del 6:

Il telegrafo della Nuova Orleans ci annunzia che un nuovo incendio a S. Francesco ha recato grandissimi danni. Molte persone vi sono perite e molte case distrutte. La perdita si valuta a tre milioni di dollari. Si attribuisce il disastro ad incendiari. Alcuni arresti già sono stati fatti, e si procederà sommariamente. Gli abitanti già si occuparono con energia della ricostruzione de' quartieri distrutti.

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno:

Visto il R. Brevetto 14 giugno 1845 relativo all'uniforme del personale delle Intendenze;

Visto l'art. 90 della legge 7 ottobre 1848, riguardante i distintivi competenti in generale ai sindaci e vice sindaci dei comuni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Gl'Intendenti generali delle divisioni amministrative, gl'intendenti provinciali, i questori di pubblica sicurezza, i commissarii straordinarii del Governo, i sindaci e vice sindaci dei comuni, i regii delegati straordinarii di cui all'art. 72 della legge 7 ottobre 1848, e gli altri rappresentanti del potere esecutivo, sempre quando si trovino in esercizio delle loro funzioni avanti al pubblico, dovranno fregiarsi di una sciarpa tricolore cinta alle reni.

Art. 2. L'abito uniforme fissato dal R. Brevetto 14 giugno 1845 per gl'intendenti generali ed intendenti è conservato.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 18 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

(*G. P.*)

S. M., sulla proposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, con R. Decreti dei 2 e 16 giugno, 4 luglio mesi ultimi scorsi, e 8 agosto andante, ha fatte le seguenti nomine nel personale dei Provveditori agli studii:

Enriotti dott. Lorenzo, già protomedico di Biella, a provveditore agli studii di detta città e provincia, in surrogazione dell'avv. Stefano Germano, chiamato ad altro ufficio;

Borelli caus. Luigi, a provveditore agli studii di Saluzzo, in surrogazione dell'avv. Cattaneo Vincenzo, nominato ad altra carica;

Lachenal cav. dott. Eugenio, sindaco della città d'Annecy, a provveditore agli studii della provincia del Genevese, in surrogazione del consigliere Guillet Alessandro, promosso ad altro impiego;

Trabucco prof. sacerdote Giacomo, direttore degli studii nel collegio d'Asti, dispensato da quest'ultima carica in seguito a sua domanda, a provveditore agli studii della città d'Acqui, in surrogazione del sacerdote prof. Piatti, ammesso a riposo. (*G. P.*)

— Il *Risorgimento* ci dà con somma consolazione la notizia che alcuni giornali inglesi fanno coro colla stampa liberale « contro il re bombardatore, i compri suoi giudici, i suoi sicarii « e inveterate corruzioni del suo infame governo » stile di moderantismo.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 20 agosto.

Il 5 per 0|0 Franc.	95 65
Il 3 Idem	57 40
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.)	81 70
Il nuovo Prestito del 1851	955

Inserzione a pagamento

TARIFFA DEI DIRITTI D' USCITA

(Continuazione e fine)

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
Marna	esente		
Zolfo greggio o brutto	100 kil.	» 20	
Id. raffinato o sublimato, e fior di zolfo	id.	6 «	
Bitumi – solidi – asfalto ossia bitume di Giudea	id.	« 15	
Bitumi – solidi – altri non denominati	id.	1 «	
Bitumi – fluidi nafta e petrolio	id.	1 «	
Bitumi – catrame minerale proveniente da distillazione di carbon fossile	id.	« 30	
Carbon fossile (ossia di terra) naturale o carbonizzato — *coke*	esente		
CATEGORIA 19.			
Vasellame			
Di terra e creta comune – Crogiuoli	100 kil.	1 «	
Di terra e creta comune – Giarre da olio senza distinzione di capacità	id.	1 «	
Di terra e creta comune – Pipe di gesso o di terra	id.	8 «	
Di terra e creta comune – Stufe anche incrostate di maiolica	id.	4 «	
Quadretti per pavimento di maiolica e creta fina	id.	4 «	
Vetri e cristalli			
Specchi – Montati compresa la cornice – grandi (1)	id.	60 «	
Specchi – Montati compresa la cornice – piccoli	peso br. 100 kil.	40 «	
Bottiglie nere – mezze bottiglie comuni	il 100	1 50	
Bottiglie nere – comuni di un litro circa	id.	2 «	
Bottiglie nere – di maggior capienza (bottiglioni	id.	7 «	
Damigiane senza distinzione di capacità	caduna	« 20	
Fiaschi	il 100	1 25	
Vetro rotto	esente		
Vetrificazioni – tagliate in brilli, ossia pietre false, ed in granelli forati	100 kil.	50 «	
Vetrificazioni – in pezzi di cristallo forati e tagliati per lustri	id.	50 «	
Vetrificazioni – smalto in pani od in polvere	id.	8 «	

AVVERTENZE

Vasellame. Utensili diversi in terra ordinaria.

— *Maiolica in altri lavori, bianca o colorata.*

— *Porcellana bianca o colorata.*

Lastre sì grandi che piccole, vetro lavorato d'ogni sorta.

Cristalli d'ogni sorta, specchi non montati di qualunque dimensione

Sussistono per questi articoli gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra. (Vedi i Trattati).

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	ENTRATA Dritto	OSSERVAZIONI
CATEGORIA 20.			
Tabacchi			
Tabacco – in foglia	proibito		
Tabacco – in costa di foglia	id.		
Tabacco – in polvere – di Spagna	1 kil.	12 «	
Tabacco – in polvere – altri	proibito		
Tabacco – in corda, carote e simili	id.		
Tabacco – Sigari – comuni	id.		
Tabacco – Sigari – d'Avana e simili	caduno	« 05	
	1 kil.	20 «	

(1) Si considerano specchi grandi quelli che eccedono metri 1, 50 in superficie.

TARIFFA DELLE TARE

Art. 1. L'esazione dei dritti d'entrata si effettuerà sul peso brutto, cioè sul contenuto e sul contenente.

2. Ove però il contenuto si trovi imposto ad un dritto inferiore a quello tariffato pel contenente, sarà inoltre esatto il dazio su questo.

3. Le valigie ed i bauli evidentemente nuovi, racchiudenti merci, saranno passibili del rispettivo dritto tariffato.

4. Saranno tuttavia esenti da siffatto dritto i contenenti che non sono più suscettibili d'esser posti in commercio.

5. Le merci e generi soggetti a dazio maggiore di L. 10 ogni 100 chilogrammi, godranno sul loro peso lordo della deduzione delle seguenti tare legali, nel solo caso però che sieno racchiusi negli infra specificati contenenti, cioè:

Per le casse, bauli, cofani, barili, botti e caratelli . . . . . 8 p. 0|0

Pei cassoni di legno duro . . 15 p. 0|0

Pei vasi di stagno o di piombo, di zinco, di ferro fuso, di vetro nero o bianco (bottiglie o damigiane), di cristallo, porcellana, maiolica, di creta comune e fina (*grès fin*) . . . 20 p. 0|0

Pei rocchetti, sopra i quali fosse avvolta qualunque materia filata o trafilata . . . . . 15 p. 0|0

Riguardo ai rocchetti, il contribuente potrà, ove lo desideri richiedere la tara reale. In questo caso, onde stabilire il peso netto effettivo, non si avrà che a svolgere alcuni rocchetti presi a caso, pesarli separatamente e dedurre dal peso totale dei rocchetti il risultato di siffatto peso.

Quanto agli zuccheri e caffè si terranno le seguenti norme:

Pei fusti contenenti zuccheri raffinati 6 p. 0|0

Per le casse, fecci, barili contenenti altri zuccheri . . . . 12 p. 0|0

Pei cassoni d'origine di legno duro contenenti zuccheri . . . . 18 p. 0|0

Per le botti, caratelli contenenti caffè . . . . 12 p. 0|0

Pei doppi involti del caffè Moccha 5 p. 0|0

Pei sacchi contenenti altri caffè . 2 p. 0|0

6. Le merci e generi imposti come sovra a dritto maggiore di lire dieci ogni cento chilogrammi si potranno altresì sdoganare al peso netto reale; in questo caso, dovrà farsene prima esplicita dichiarazione.

7. Sarà concessa la tara del 70 p. 0|0 sugli stagnoni pieni di fango, nei quali introduconsi le mignatte, o la facoltà di pagarne il dazio sul peso netto effettivo.

8. Sarà del pari concessa la tara del 70 p. 0|0 sulle casse e bauli contenenti fiori finti, e piume d'ornamento lavorate.

La tara non sarà però che del 35 p. 0|0 quando gli anzidetti fiori e piume saranno presentati in scatole di legno o di cartone.

Potrà però emmettersene lo sdoganamento al netto reale.

9. Trovandosi in un collo merci paganti a peso lordo, e merci suscettive del prelevamento della tara, saranno queste liquidate secondo il loro peso effettivo, e si aggiungerà il terzo del peso netto alle altre, onde formarne il peso brutto.

Se poi le merci imposte a peso brutto costituissero la maggior parte del contenuto, sarà allora il caso di computare sulle medesime tutto il peso del contenente e degli imballaggi.

10. L'esazione dei dritti d'uscita, di ostellaggio e di transito, si effettuerà sul peso brutto.

Le sete d'ogni qualità, le filoselle o fioretti, le borre di seta, le straccie di seta e di doppio, cardate o non cardate, ed i cocchetti forati, sono li soli oggetti che pagheranno al peso netto all'esportazione.

11. Qualunque disposizione contraria alle presenti è derogata.

V. d'ordine di S. M.

Il Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura e Commercio

Reggente il Ministero di Finanze

C. CAVOUR.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. · GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA · Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 25 Agosto 1851 — N. 604

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri Sigg. abbonati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

LA MORTE DE' SANTI

NELLA DEMOCRAZIA.

In somma, anche nel paese della democrazia si avvera, che la morte è un eco della vita, e che come vivono, così muoiono i suoi eroi.

La scuola democratica, come oggi s'intende, ha commesso uno sbaglio non ordinario. Essa ha perduto di vista l' eternità, e tutta occupata a costruire il regno della libertà su la terra, si è dimenticata, che primo dovere dell'uomo e del credente è di diffondere al mondo e di costruire con Cristo il regno di Dio.

Per conseguenza, quel valore che i cattolici danno alla parte religiosa e morale, democratici lo ristringono tutto alla parte civile e politica; dove i primi si abbracciano a Dio, mediante il triplice stadio della Chiesa militante, purgante e trionfante, i secondi, com' ellera al muriccio, si attaccano al suolo che calpestiamo per mezzo delle tre gradazioni tanto vantate e sì di leggeri percorse male: libertà, indipendenza, nazionalità; e se quelli finalmente ammettono e credono, che l' uomo è creato per l'eternità, questi sostengono più volentieri che per la società è fatto; ovvero anche essi ti parlano d'un avvenire, ma è un avvenire legato alle epoche sociali, temporario e mondano, a cui forse basta la sequenza di mezzo secolo perchè si compia.

Qual maraviglia perciò, che i satelliti di questa scuola, trascinati al varco della morte, ti riescano affatto terreni, senza nè grandezza, nè religione?

Il cattolico, morendo, s' aggrandisce e rinasce: il democratico, per così dire, muore del corpo e dell'animo. Uno dall'esiglio del mondo si eleva alla immensità della patria; e l'altro dalle angustie e dallo strepito della patria caduca si annulla nella polve.

Quindi intorno al sepolcro dei figli di Dio i lauri sempre verdi, i giacinti e lo stendardo della immortalità; e innanzi alla bara dei figliuoli della terra i cipressi bagnati dal pianto non consolabile, e l'elegia della disperazione.

Queste osservazioni ci vennero spontanee leggendo il discorso funebre, che un Augusto Zagnoni Lombardo recitava testè sulla spianata del nostro Bisagno, ascoltato dalla folta comitiva de' suoi fratelli d' esiglio, davanti al feretro di Dario Manetti Veneziano.

Noi non sappiamo se la vita di questo Dario Manetti rispondesse veramente agli elogi poco modesti del Zagnoni, anzi speriamo che no; ma si è forza che si confessi: se anche solo la morte del profugo è avvenuta come in quel discorso è descritta, a noi si dispiega innanzi la tela di un infelice credente nella democrazia. Allora diciamo, che l' elemento terreno, in iscambio del celeste e del religioso, ha predominato in vita i pensieri e le opere del Veneziano, come ha governato appunto la lingua del lugubre panegirista.

Giuseppe Mazzini, celebrando i fratelli Bandiera, fa che muoiano con gloria, respingendo da sè il Prete che veniva per confessarli. I democratici odierni non hanno bisogno nè di Preti, nè di Chiesa: supplisce a lor la coscienza! E il Mamiani, che ha più di volpe ed è tenerello per certa convenienza, s' inebria a raccontarci la morte dell' eminente filosofo d' Italia, Tommaso Campanella, a cui se mette in bocca il frasario di preci e di sacramenti, dà però per sospiro altissimo e supremo il gemito su la patria oppressa e la profezia dell' italico avvenimento; onde egli ammira il Frate, che, cessando, si affisa più assai nella terra che lascia, che non in quella dove tragitta.

Che cosa fa il signor Augusto Zagnoni? Affetta il mazzinistico e il mamianesco: brutto pallio di che si cuopre per recitar l' orazione al defunto.

Si ferma piangendo ad un cimitero, su cui distende il panno mortuario per coprire le ossa del giovine, che a lui è gigante della rivoluzione italiana: ricorda affanni, patimenti, disdette, povertà d' ogni fatta, senza che però aggiungano mai all' ordine spirituale: chiama la carriera del Manetti « una lunga settimana di passione; « un' ardua croce e senza la mano del Ci- « reneo: » filosofa *sul martirio*: ma il martirio è terreno, la croce proprio di legno e cascante e la settimana di passione ti è meccanica quanto la politica e le arti della congiura. Qui sta il nerbo della religione: oh quanto fango! E in mezzo all'effemeride dolorosa ci è un anelito di vendetta, un voto per la repubblica nuova, affinchè riconquisti Roma e Venezia; una rombante imprecazione ai tiranni, che sono i re e i governanti, compresi i serenissimi Piemontesi. Ciò non è poco. E poi, come muore il poveretto? Muore sotto il peso della materia che vince lo spirito: e mentre gli è consentito appena di porgere uno sguardo su tutta l' Italia, l' ombra della patria gl'infosca quella parte d' anima che a noi è ancora vicina, come l' ombra del Crocifisso dal Calvario infoscò la faccia del sole; sicchè il morente, volgendosi in se stesso, quasi in una pagina nera lesse l' afflizione della patria, e, così leggendo, l' anima non era più. Non è più l' anima? Ma resta il lenzuolo sepolcrale, l' eco dei grandi fatti e delle parole e la ricordanza: restano tuttavia le ceneri, maledette dagli Evangelisti del Vaticano e per poco calpeste dal cavallo croato, e quelle ceneri, quel sepolcro, quel nome rinfiammano i vivi alla solenne riscossa ed inaugurano i fati dell' avvenire. Così, escluso ogni cenno di Chiesa, di cristianesimo, di pentimento e di eternità, tutto impegolato nella materia, si fa passare l' esule veneziano.

Ecco la morte dei santi nella democrazia!

Il tempio della democrazia non è certamente su le vette di Sion, ma si apre in Egitto ed il Babilonia. In esso si bruciano incensi, s' accendono lumi ad idoli fragili e vani: si cantano inni di lusinghiera armonia, ma chi vi penetra addentro, quel suono è di una sterile significanza: le sue tende si levano superbe, ma Dio ha detto che saranno appunto superbe le tende dei peccatori. Dio è fuggito di là; e sul trono di Dio si è bellamente seduto l' uomo, proclamandosi padrone del mondo beatissimo ed immortale.

In altri termini:

La democrazia, che fa tanto del pazzo per scimmiottare e menarsi indosso il cattolicismo, ha tempio e chiesa, e sono circoli, clubs e assemblee popolari: ha catacombe di credenti e sono i ripostigli delle congiure notturne: ha croce ed è lo stendardo rosso: rituale e credo ed è la leggenda dei secreti regolamenti: battesimo ed è il sangue; legge ed è arbitrio e passione; diritti e sono quelli della forza; preghiere e sono calunnie, sussulti d'ira e maledizioni: punizioni ed è lo stiletto; adoratori ed è il popolo degli adepti; scopo e meta ed è il dominio libero della terra. Qui giunta (se mai avvenisse) ella innalza le magne colonne di Ercole; qui finisce il suo mondo, si consuma la sua eternità.

Volgetevi, guardate!

Questo è il regno delle genti perdute, che viaggiano su la barca sdruscita della democrazia, senza bussola e senza remi. La tempesta le porta ed elle non si avveggono ancora che precipitano nell' abisso. Nell'abisso? Sì; è là, dove vanno a finire le matte teorie, i truci proponimenti e le aspirazioni d' una democrazia tralignata, tuffata oggidì nell' incredulità, nel comunismo e nel sangue. Chi le salverà?

Il sig. Augusto Zagnoni termina il funebre elogio dicendo: *Onorate i nostri santi precursori.*

E noi rispondiamo: compatite a questi precursori dell' ultimo male. Tenete lungi il piè da quelle contrade in cui imperversano, imperocchè sull'ingresso sta scritto: *Lasciate ogni speranza, o voi, che entrate.*

BIBLIOGRAFIA

IL CATTOLICISMO IN PIEMONTE.

Abbiamo letto un opuscolo testè stampato a Torino che ha per frontispizio: — Della pretesa incompatibilità del potere

APPENDICE

ALTRI MARTIRI IN CINA

Una lettera del sig. Bertrand, Miss. Ap. in Cina, (inserita negli Annali della Prop. della fede, N. 137) ci da la notizia della persecuzione sostenuta per la fede dai cristiani del villaggio di Litupa. Niun maravigli che pur siano martiri in Cina nonostante le buone disposizioni del giovane imperatore, poichè in quel *celeste impero* ogni mandarino comanda a sua voglia, come si vedrà nel decorso della presente narrazione; oltrechè l' editto di protezione per i cattolici dell' imperatore fu pubblicato il febbraio di quest' anno, e la persecuzione che siam per narrare, e solo adesso giunta a nostra notizia, accadde prima dell' agosto dell' anno decorso, in questa forma.

I cristiani di Litupa, villaggio lungi due leghe dalla città di Kinien, a forza di non leggieri sacrifizii aveansi procurata nel 1847 una casa, che dovea servire di scuola e di oratorio, ove diretti dal sig. Tapie, miss. ap., i giorni di festa si univano a lodare e benedire il Signore. Tutti i pagani, le autorità stesse del vicino mercato, detto Lituò, si univano in celebrare la costumatezza e la religione dei fedeli di Litupa. Senonchè il paganesimo invidioso di tanta pace di quei neofiti, cercò sturbarla, ispirando sensi di persecuzione nel vecchio mandarino di Kin-ien. Non contento costui d' aver già loro estorti in cinque anni ben 100,000 tael (moneta cinese equivalente a 8 fr. e 25 centesimi l' uno) il 24 agosto 1849, uscì di città, e con gran numero di satelliti si recò a Litupa. Il missionario, avvisato in tempo, potè nascondersi. L' oratorio fu subito invaso, e quanto era in esso di sacro via portato dai sacrileghi sgherri, i quali si diedero poi a percorrere le case dei cristiani per catturarli. Il mandarino intanto seduto all' ombra d' un arbore, costringeva i fanciulli di 5, 6, in 7 anni a calpestare innanzi a se la croce. Poco stante, sei uomini, gli erano condotti a' piedi incatenati. Chiamavansi, Toung-tcheu-hiò, Toung-tchee-min, Toung-tcheu fou, Toung-tchen tsai, e Honang-foù, stato un tempo capo di satelliti, ed or cristiano di dubbia fede. Dietro seguito dai sei prigionieri e dalle robbe tolte, il mandarino andò a pranzo a Lituò. Quì verso sera, interrogati i suoi prigionieri, ebbe l' indegno contento di vincere alla prima minaccia l' ex-satellite Honang-foù, che apostatò. — Ma cogli altri fu più dura faccenda. Alla prima intimazione d' apostasia negarono tutti d' aderire, e Toung-tcheu, più di tutti attempato ebbe 40 guanciate; 60 ne furono date a Toung-tcheu-hiò, che mostrossi il più intrepido. Erano le nove di sera, e una mano di satelliti spediva il mandarino a Litupa; invadessero nuovamente l'oratorio de' cristiani; quanto di mobili v' era rimasto dopo il primo saccheggiò, via ne portassero. Fu puntualmente ubbidito, e cartelli d' infamia e d' ingiurie contro la fede rimasero affissi in sulle suggellate porte.

— E i cristiani un'altra fiata erano condotti innanzi il tiranno, il quale, del loro costante rifiuto di calpestare la croce, sommamente avvelenato uscì in un tal parlare che più ancora che di un idolatra, parrebbe quello d' un mostro: — « Razza « di diavoli, gridava bestemmiando, giova ster- « parvi da questo suolo. Il gran mandarino di « Su-ten non persegue i cristiani; m' andate voi « gridando all' orecchio. Tal sia di lui; ma io « mandarino di Kin-ien, voglio distruggervi. « Dite ancora, il vicerè di Tcheu-tou non danna « i cristiani; l' imperatore li grazia e li tol- « lera. Sia così; ma io, mandarino di Kin-ien, « voglio levarmi d' attorno questa molestia, come « altri fecero del vescovo Lu. » — E volto ai pagani seguiva: « Voi, popolo mio fedele, ascol- « tatemi. Dovete voi danaro o riso ai cristiani? « tenetevelo. Che se per lo contrario, essi vi « debbono alcuna cosa, fate che ve la diano « tosto; se no, accusateli, bastonateli, ammaz- « zateli. Nè vi rattenga il timore: il mandarino « vi assolve. » — Dopo il bestiale discorso, il

temporale del Papa — E della tolleranza dei Culti — ovvero — Il Cattolicismo in Piemonte. — Poche osservazioni d' un Militare Cattolico (che poi è firmato: Pio Questa); e che si vende — a benefizio degli infermi indigenti della Parrocchia della Madonna degli Angeli in Torino. — Questo libretto che noi intitoleremmo: — Miscellanea di sentimenti anti-religiosi del Governo e della Stampa del Piemonte, — in generale è buono, e tanto più pregevole per esser opera d' un militare. Viviamo in tempi, in cui non solo il Clero, ma tutti i buoni cristiani *sono obbligati*, secondo il loro stato e capacità, ad alzar la voce, e adoperarsi per quanto è da essi coll' opera e colla parola a frenare quello spirito infernale sboccato dall' abuso delle nostre libere istituzioni, che minaccia di distruggere la fede e il buon costume del nostro popolo. Per questo noi lodiamo il signor Questa che ha dato sì nobile esempio a quelli della sua condizione militare. L' impresa in generale ben condotta secondo lo scopo propostosi, ci ha indotti a non tener conto di alcune espressioni non abbastanza esatte in materie religiose, le quali uscite al valente autore in buona fede, e per non esser forse determinatamente instrutto di tali cose, si possono e si devono in forza del contesto, prendere in senso benigno.

Ma una cosa sola, quantunque di mala voglia e per forza, non possiamo passare senza segnalarla al pubblico, e farla notare al medesimo sig. Questa, il quale, essendosi manifestato vero cattolico, vogliam credere, prenderà in amica parte la nostra osservazione, e vorrà confessare di non averne abbastanza valutata la forza. E tanto più siamo costretti con nostro dispiacere a ciò fare, in quanto che essendo il libro stato riveduto dall' autorità ecclesiastica, leggendovisi a principio — Visto per Delegazione di Mons. Arcivescovo ecc....; potrebbe, specialmente in questi tempi, in cui i buoni fedeli valutano anche più di prima l' ecclesiastica autorità, indurre gli incauti in erroneo pensamento, come se queste, da cui è sfuggita, noi crediamo per inavvertenza, una sentenza, biasimevole, esser ne dovesse garante. La proposizione che ci ha ferito, e che noi condanniamo, non potendola altrimenti scusare dalla condotta del discorso, si trova a pag. 77, dove saviamente parlando l' autore contro la proposta fatta alla Camera elettiva di proibire la professione religiosa fino all'età di 20 anni, prima di dire che a ciò fare richiederebbesi indispensabilmente l' autorità competente, cioè l' ecclesiastica, proposizione assoluta, anzi protesta chiaramente così espressa: « Protesto che io non intendo di voler sostenere *l' assurdo e biasimevole principio* che giovinetti di 16 a 18 anni possono legarsi con voti indissolubili, di cui non conoscono nè il peso, nè le conseguenze. » *Assurdo e biasimevole principio*? Sig. Questa, sig. Revisore ecclesiastico, non vi offendete. Di chi è questo *principio*, che uno dice, l' altro approva *assurdo e biasimevole*? Non è forse del Sacrosanto Concilio di Trento in quelle parole della sess. 25 al cap 15 *De Regularibus et Monialibus*: — *In quacumque religione, tam virorum, quam mulierum, professio non fiat ante decimum sextum annum expletum*? — E dunque questo *principio* si può dire da un buon cattolico, qual' è il sig. Questa, e si può permettere dal Revisore ecclesiastico, che si stampi *assurdo e biasimevole principio*? Noi non ci occupiamo a dimostrare l' assurdità di questa abbominevole proposizione, e l' assennatezza dei Padri Trentini nello stabilire questo principio, persuasi come siamo, e lo vogliamo ripetere, che sia stata una semplice svista, e nulla più, così dell' autore, come del Revisore.

BIOGRAFIA

DEL SIG. DE-BROGLIE.

Il sig. De-Broglie antico pari di Francia, rappresentante del dipartimento dell' Eure, ove ebbe 53,023 suffragii, è nipote del maresciallo De-Broglie, tanto noto per la sua devozione verso la monarchia legittima.

Il sig. De-Broglie è un uomo sommo. Il suo talento non può venir contestato. Egli pigliò parte agli atti i più gravi ed importanti di quest'epoca. Amico di Luigi Filippo, era uno de' suoi consiglieri. Fu più fiate ministro. Nella sua qualità di pari di Francia, la sua parola suonava molto autorevole, ed egli aveva ottenuta una innegabile influenza sui proprii colleghi. Tale si è l' uomo considerato dal lato dell' intelletto, anzi ci crediamo ancor ben lungi dall'averne tracciato un compiuto ritratto. Se ora poi ci rivolgiamo a considerarlo dal lato pratico, non ci verrà fatto di bilanciarne la partita, se non che molto scarsamente, e ci sarà lecito dire, avere il sig. De-Broglie fallito al proprio spirito.

La è certamente cosa assai bella l'esser dotato di grandi qualità morali; un uomo politico però deve giudicarsi da' suoi atti. Ora, che produssero mai le eminenti disposizioni morali del sig. De-Broglie? Quali sono i fatti notabili, che segnalarono la di lui presenza al potere? Quali servizii ha egli resi al suo paese? Quale iscrizione si potrebbe ora apporre alla sua lapide sepolcrale? Dal canto nostro una ve ne sarebbe, nè certamente ad elogio; noi vi iscriveremmo: « Qui giace il sig. De-Broglie, padre spirituale della dottrina. »

Padre spirituale della dottrina, sì, è questo fino al dì d'oggi l'unico titolo della sua gloria. Egli è il capo di cotesta scuola di scetticismo politico, il quale numera il sig. Guizot fra i suoi più brillanti adepti, il quale si ostinò per così lungo tempo, a logorare le forze vitali della nazione a sostegno di una dinastia priva d' ogni base, e d'ogni principio.

Siamo debitori al sig. De-Broglie del diritto di visita; è questo l'atto politico di sua vita, cui egli assegnò la maggiore importanza; si è pure quello che venne biasimato più energicamente. Sotto il manto di patriottismo cosmopolita era egli possibile di riconoscere ed accettare con maggior leggerezza la supremazia marittima dell'Inghilterra? Il diritto di visita ha lacerata la nostra bandiera, avvegnachè ove una nave non è a sufficienza protetta dalla propria bandiera, tanto varrebbe a quella di non averne alcuna; essa non ha più nazionalità.

In politica il sig. De-Broglie ha praticata l'immobilità, e la resistenza; al paro del sig. Guizot, egli ravvisava in ogni idea di progresso un pericolo di abrutimento e di rovine. È egli finalmente disingannato oggigiorno? Non osiamo ancora sperarlo. Un dottrinario è abitualmente infallibile.

Dopo la rivoluzione di febbraio, il sig. De-Broglie si è tenuto in disparte. Si parla così poco di lui, che molti poterono crederlo passato di vita. Ecclissato in parte dal sig. Molé, in parte dal sig. Guizot, non può più farsi posto sulla scena politica, tranne col tenere a calcolo le tradizioni del passato, ed i bisogni del presente. La società, infatti, non chiede già un'opera che la consolidi, che la rattoppi, e che l' appuntelli — lungi da noi il provvisorio! — essa ha d'uopo di una ristaurazione intelligente e completa.

Il sig. De-Broglie non è oratore. La sua parola è altiera, e sente alcunchè del gran signore. Allorchè trovasi alla tribuna, all'aria sua imperiosa, diresti i rappresentanti essere suoi vassalli. V'ha chi sospetta, il sig. De-Broglie essere orleanista; egli non se ne volle scolpare. Uno spirito, quale è il suo, deve conoscere il vero carattere della presente situazione; quindi comprenderà che a fronte del nemico comune, sarebbe cosa inutile ed insensata il ritentare, di bel nuovo, la prova di sistemi già dannati da una sanguinosa esperienza.

Ad onore del sig. De-Broglie vorremmo poter dire: « Egli occuperà nella nostra » storia, lo stesso posto de'suoi antenati. »

Firmato I. C. POMMET.

Leggiamo nella *Maga* (N. 13). « Nel giorno anniversario della morte del *Bassi*, fu ucciso a Comacchio il Brigadiere dei Carabinieri che lo aveva arrestato. Si vede che il benemerito uccisore si è ricordato della data! » — La *Gazz. del Popolo* conchiude la stessa notizia con esclamare: « La giustizia di Dio giunse opportunissima! » Sanguinarii esecrandi, che per togliere ogni freno alle rivoluzioni così fatali alla società, provocate ed applaudite l' assassinio degli onesti ministri dell' umana giustizia, non vi bastò il saziarvi di umano sangue, chè volete aggiungervi il sarcasmo e il sacrilegio?

A segnalare anche meglio il genio abbominevole degli scrittori della *Maga*, ecco quanto segue nello stesso foglio: — « Il *National* conferma il fatto raccontato da noi prima di nessun altro (!) d'un famosa spia (*chi non è rivoluzionario, per costoro è spia*) del Bomba uccisa a Pomigliano nelle vicinanze di Napoli. Vedete se in fatto di spionicidii siamo ben informati; possiamo quasi dire che in questo genere la *Maga* è giornale ufficiale! (possiamo avere più preziosa confessione dagli stessi scrittori della *Maga* per conoscere a quale classe di gente appartengono?) Il *National* però aggiunge la particolarità, che fu uccisa all'uscire di chiesa (probabilmente dopo essersi accostata all'eucaristia!) dal figlio di un suo denunziato. Questa circostanza non è da disprezzarsi per tener ben dietro a tutti i progressi della *spionicidologia* in Italia; quindi la *Maga* deve farla notare per dar a conoscere, che gli uccisori delle spie, procurano, se non altro, di farle morire in grazia di Dio! Che importa il corpo, purchè si salvi l'anima? dice il Papa. Desideriamo dunque che tutti gli altri spionicidii seguano l' esempio della spionicida di Pomigliano; che cioè ammazzino il maggior numero di spie possibile, ma sempre in grazia di Dio! » (potrebbe più orrendamente insultarsi alla umanità e alla religione? E sono questi i fogli in Piemonte licenziati a civilizzare il popolo? E sono questi i frutti della libertà della stampa tra noi; e con questo progresso chiameremo ancora il nostro lo *Stato modello?*....)

LETTERA

All' onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico.

II.

I fatti che voi denunziate, o signore, si riferiscono ad avvenimenti contemporanei. Noi siamo separati solamente di pochi mesi dai più lontani: se bisogna prestarvi fede, gli altri sono attuali: dal che io conchiudo che la loro verificazione deve esser facile. Io mi vi accingo, seguendo l'ordine nel quale le vostre lettere me li presentano. Io comincio con uno di quelli che hanno maggiormente commossa l'opinione pubblica; che hanno sollevato maggiori e più dolorose prevenzioni contro il Governo Napoletano:

IL NUMERO DEI PRIGIONIERI POLITICI.

Che cosa ci affermano le vostre lettere?

Io traduco quello che voi ci dite su questo punto, affine di non essere accusato di falsare le vostre parole, o di esagerarne l'importanza.

« La *generale credenza* si è che il numero

---

mandarino sale in barca, e dietrogli pur sempre i prigioni colla turba de' satelliti, i quali tutti giù pel fiume, alla città di Kni-ien si drizzano. Colà giunti, un lurido carcere accoglie i confessori di Cristo, carichi di enormi catene. Era la sera; essi pregavano insieme, e l' affollato popolo stupiva della loro calma. — Il domani terribile interrogatorio. Cinque volte furono i cinque confessori domandati dal mandarino se consentissero di rinnegare la fede, e cinque volte alla loro costante ripulsa, furono percossi sulla faccia e sul dorso senza pietà. Piena la bocca di sangue, più non poterono rispondere, e il crudele persecutore tuttavia gridava: « Battete, battete ancora. » I carnefici dopo 60 colpi cessarono. Una voce languente s' udì: « Gesù, salvateci! » Era Toung-tcheu hiò. — La intese il mandarino, e proruppe: — Oh! pregano pur sempre! Colpite, colpite, uccideteli. » Stavano i martiri piagate le gote, il sangue grondava dalla lor bocca; le mani enfiate e peste aveano perduto il movimento; i man'goldi e grandinavan sul dosso.Toung-tcheu-song cadde svenuto. Allora si arrestano le percosse, e i confessori di Cristo, fra le maledizioni e gli improperi del tiranno, tradotti in carcere, continuano per cinque di a recitare insieme le loro preghiere. — Ciò accadeva il 26 agosto. Il primo settembre, i martiri sono menati a nuovo interrogatorio, e nulla vacillando di coraggio e di fede, fecero la più solenne confessione della propria credenza: « Mandarino, gridava Toung-tcheu hiò a nome » di tutti, a che proporne d'apostatare, dacchè » niuna sforza al mondo, nè supplizio veruno » potrebbe indurvici? Metteteci in una gabbia, » mandateci in esiglio, ovvero troncateci la testa: » sta in poter vostro; ma toglierci il nostro Dio, » non mai. » — Il tiranno si battea il petto confuso, urlava di rabbia, perciocchè mai non s' era abbattuto in un cristiano. I suoi amici lo burlavano della sua fiacchezza, gli altri mandarini lo vituperavano del furore. Avria voluto uscirne con onore. Si volse a più miti sensi; cerca un pretesto per assolverli. « Pronunziate » colla bocca solo, dicea loro, se non potete » col cuore, una parola di pentimento, e siete » liberi. » — « Ma noi non possiamo dirla questa parola, rispondea Toung-tcheu-hiò, sarebbe un rinnegare Iddio. » Furono ricondotti non più in prigione, ma in un' albergo, e scarichi di catene. Il tiranno intanto pensava ad un'astuzia degna d' un Giuliano apostata. Il 4 settembre facea ai confessori un discorso, lodando le dottrine di Confucio, e compiangendoli come coloro che ignoravano le glorie di quella filosofia, e credeano all' immortalità dell' anima, all' inferno, ecc. Conchiudeva che avrebbe lor dato un libro di Confucio, ne imparassero un breve tratto a memoria e sarebbero liberi. L' estratto diceva: il cristianesimo essere una religione falsa, e da doversi porre fra le sette perverse. — Toung-tcheu-min, forse non intendendo la sostanza di quello scritto, lo imparò, lo recitò al mandarino, il quale gli disse: « Benissimo, tu hai col fatto » rinnegata la fede tua: esci a tua posta. » — Gli altri quattro, più accorti, temerono l' inganno, e ricusarono di studiare la funesta lezione, e Toung-tcheu hiò, come il più intrepido di tutti, ne ebbe ancora 40 schiaffi. Gli altri stettero con esso ancora chiusi in carcere sino ai primi di ottobre, quando rassegnarono una supplica al mandarino, chiedendo, perchè li tenesse colà chiusi, mentre se avessero la libertà, vivrebbero da buoni cristiani e buoni cittadini. E il mandarino che desiderava finirla, accolse la supplica. — « Così, conchiude il signor Bertrand, i confessori posti in libertà, tornarono a Litupa col merito de' loro patimenti, e coll' integrità della lor fede. Da indi in poi, il vecchio persecutore non ardì più recare molestia ai cristiani; ma non volle restituire le cose tolte, nè la casa confiscata: e dice che l'Oratorio rimarrà chiuso fino a che da se medesimo non si dirocchi.

» dei prigionieri per delitti politici nel regno » delle Due Sicilie sia fra quindicimila, o ventimila, o trentamila. » (1).

Ma questa statistica riposa su qualche testimonianza più precisa, più esatta che la *credenza generale?*

Voi rispondete: « Il governo toglie qualunque siasi mezzo di precisa informazione, e » per conseguenza non vi ha alcuna certezza » su questo punto. (*There can be* NO CERTAINTIII *on te point*). Ed io frattanto ho » trovato che *questa credenza* è partecipata da » persone le più intelligenti, le più considerate » e meglio informate. Questa è così confermata » da quello che si sa intorno alla moltitudine » incredibile di sventurati che sono accalcati in » certe prigioni, e specialmente da quello che » si conosce, toccando il numero degli individui » che mancano dal seno delle comunità in certe » località provinciali » (2).

Eccovi, o signore, delle nuove date, di cui la scienza statistica vi deve la scoperta: dopo aver messa innanzi agli occhi del lettore una statistica che può variare secondo la sua moderazione o le sue esigenze, da 15,000 a 30,000, se ve se ne dimanda la giustificazione, voi rispondete che l'avete stabilita sulla *credenza generale!* Ma voi avreste dovuto rivelarci, con qual aiuto, con qual ingegnoso procedere voi siete arrivato a constatare questa *credenza?* Forsechè voi stesso, o signore, avete fatta un' inchiesta in questo scopo? Io temo molto che voi abbiate abbandonata questa cura ai membri della setta mazziniana, agli amici di Poerio, che sono quelli di lord Palmerston, e che sono divenuti i vostri. Ora, la vostra esperienza avrebbe dovuto insegnarvi che i demagoghi napoletani, simili ai loro fratelli di tutte le parti d'Europa, parlano senza posa in nome della pubblica opinione, in nome del popolo, in nome del paese, quando non esprimono che i loro odii e le loro esecrande speranze.

Oh! voi sareste stato più giusto, voi avreste fatto prova di maggiore equità e lealtà se, lasciando da parte una *credenza* che doveva parervi sospetta, voi vi foste limitato, dopo aver data sul numero dei prigionieri un' indicazione falsa e calunniosa, vi foste limitato, io dico, a constatare l'inesattezza delle vostre asserzioni. E perchè le vostre informazioni sono state così incerte? Avete voi fatto il minimo tentativo per dissipare la loro incertezza? No, perchè voi non avreste mancato d' informarcene. Voi non avreste mancato d' informarcene: voi non avreste obliato di constatare i passi fatti, segnalare i rifiuti di informazioni che vi avrebbe opposti il governo Napoletano. Sarebbe stato questo un episodio prezioso, un tema fecondo alle declamazioni della stampa rivoluzionaria, che vi viene così potentemente in aiuto in questo momento.

Signore! L'opinione dell'Europa che voi avete evocata, esige che voi giustifichiate le asserzioni da voi emesse sul numero dei prigionieri napoletani. Quali sono le persone *intelligenti* delle quali voi invocate la testimonianza? Nominate voi forse gli uomini *meglio informati* e dei più considerevoli di cui ci parlate? Ove hanno essi attinte le loro informazioni? Su quali nozioni di giustizia e di morale appoggiate voi la vostra maniera di procedere contro il governo Napoletano, che voi avete, secondo l'espressione dei vostri lodatori, inchiodato alla berlina?

Con qual diritto vi indignerete voi contro la giustizia di Napoli, quando voi stesso, o signore, nel processo che voi intentate ai ministri di S. M. Siciliana, voi non avete presentate le vostre accuse che appoggiato a testimonii che non ardiscono farsi fuori? Chi dunque ha veduto la *moltitudine incredibile accalcata* in certe prigioni? Quali sono queste prigioni? Se le vostre informazioni sono esatte vi dovrebbe esser facile indicarle. Quanto agli individui che mancano dal seno delle comunità, *in certe località*, precisatele queste località, ed abbiate cura di farci conoscere in qual modo i testimoni anonimi, che vi parevano dei *meglio informati*, hanno constatato i vuoti che vi allarmano.

Io vi domando, o signore, s'egli è ragionevole l'ammettere che si possa arrivare in un qualunque paese a precisare il numero dei prigionieri, andando di città in città, di villaggio in villaggio, di porta in porta, a domandare agli abitanti: avete voi qualcuno dei vostri in prigione? Procurate di stabilire in Inghilterra, in Irlanda ed in Iscozia la statistica delle prigioni su simili bais, e voi produrrete in seguito le vostre cifre *appoggiate a ciò che si conosce!* D'altronde, voi avreste sempre a dirci quali sono gli uomini intelligenti che hanno fatto questa curiosa verificazione nel regno delle Due Sicilie.

Vi sarebbe stato più facile, poichè il numero dei prigionieri napoletani vi interessa così vivamente, visitare le prigioni di stato. Voi avreste potuto senza riportarvene alle cifre del capo della polizia, esaminare i registri delle case di detenzione, perchè il governo, io non ne dubito, sarebbe stato fortunato di fornirvi i mezzi di rischiarare la vostra coscienza, e voi sareste stato autorizzato a dirci: Io ho veduto e toccato con mano quello che racconto. Chi non v' avrebbe creduto?

Ora, come pretendete voi imporci la vostra opinione, quando voi non avete una sola testimonianza, un solo documento da invocare in suo appoggio?

Tosto che la prima lettera fu pubblicata, vi si fece osservare, voi ci dite, che voi avete parlato di *venti* o *trenta mila* prigionieri, quando il loro numero in realtà non arriva che in circa a *due mila*. Era una bella occasione di sviluppare tutti i *si dice, si afferma, si assicura, si conosce* nei quali voi vi eravate dapprima limitato; che cosa avete voi risposto?

« Io so, dite voi, che la *mia opinione*, a « proposito del numero dei prigionieri politici « nel regno delle Due Sicilie è stata respinta « da un asserzione che si dice basata sopra un « documento ufficiale, secondo la quale, invece « di *venti mila* non ve ne sarebbero che *due* « *mila*. Ma questo numero stesso non è già « stato sempre ammesso: perchè io mi ricordo « che nel mese di novembre scorso, un inglese, « uomo onorato, e in istrette communicazioni « colla Corte mi disse che il numero non era « che di *mille*.

« Ho ben cura di far osservare, voi aggiun- « gete, che la mia asserzione NON ERA FONDA- « TA CHE SULL' OPINIONE, UN OPINIONE RA- « GIONEVOLE, SECONDO IO CREDO (*as I think*), « MA CHE PERO' NON È CHE UN OPINIONE. « Che il governo napoletano abbia il beneficio « intiero della contraddizione. Sarebbe per me « una grande soddisfazione di poter dire onestamente che egli ha acquistata la mia fede: i « lettori delle mie lettere non saranno sorpresi « dalla mia esitazione ad ammetterlo » (3).

Voi v' ingannate, o signore, la sorpresa del lettore è grande, perchè la vostra esitazione non è giustificata, dal momento che non ha altro fondamento che una *opinione ragionevole, secondo voi credete*. Si tratta di sapere se questa opinione è più ragionevole di un documento ufficiale? Poco m' importa, e poco importa al pubblico quello che voi credete: ma voi dovete rendere conto della vostra credenza, e le vostre lettere non ce la danno. Il diritto individuale del giudizio privato in materia di fede, che voi esercitate in una maniera così assoluta in seno dell' anglicanismo, non farebbe legittima la calunnia, perchè voi l'avrete seminata nel mondo *secondo quello che voi credete*.

I giornali anarchisti dell' Europa si sono autorizzati della vostra *credenza* per dire che voi avete *contate* le vittime della giustizia napoletana, quando voi ne cresceste il numero fino a venti mila (4).

Assai poche ricerche o signore, vi avrebbero permesso rettifficare gli errori dell' *opinione generale e quello che voi credete*. Voi siete ancora in tempo d' invitare lord Napier e gli agenti così bene informati che lord Palmerston possiede a Napoli, di verificarne le vostre cifre, ed essi arriveranno senza molta pena, a constatare i fatti seguenti;

	Prigionieri,	*Posti sotto la sorveglianza della polizia, ma non detenuti.*
La Provincia di Napoli conta	223	28
La Terra di lavoro	80	6
Il Principato esteriore	381	12
Il Principato ulteriore	4	—
La Molise	43	—
La Basilicata	156	11
L'Abruzzo ulteriore primo	1	—
L'Abruzzo ulteriore secondo	34	—
L'Abruzzo esteriore	6	—
La Calabria esteriore	223	7
La Calabria ulteriore prima	244	—
La Calabria ulter. seconda	54	—
La Capitanata	112	15
La Terra di Bari	20	—
La Terra di Otranto	8	—
Totale	1819	79

Io devo aggiungere, per essere completo, che indipendentemente da questi prigionieri, vi ha nel regno, un certo numero di detenuti per misura di polizia, ed aggiungo il loro numero ai primi onde avvicinarmi al più possibile al numero di *trenta mila* vittime la cui sorte sembra che abbia sconvolto il vostro cervello.

Eccone il numero:

Napoli	77
Pozzuoli e Castellamare	2
Salerno	19
Caserta	2
Avellino	17
Potenza	6
Foggia	9
Bari	4
Lecce	10
Cosenza	6
Catanzaro	2
Reggio	10
Campobasso	7
Chieti	12
Aquila	19
Teramo	3
Totale	205

I detenuti, congiunti ai prigionieri, elevano dunque il loro numero a 2,024, attendendo sempre di trovarne trentamila!

Per essere perfettamente esatto, io vi dirò ancora che questo documento rimonta al mese di giugno. Ora dopo questa epoca, molti dei detenuti erano stati liberati, e la clemenza del re, cui le vostre calunnie hanno fatto appellare: l'ASSASSINO DI NAPOLI, il CARNEFICE CORONATO si è stesa su 212 colpevoli che godono a quest'ora di loro libertà, e che benediscono il loro sovrano.

Le detenzioni preventive fisseranno ben tosto la mia attenzione: io avrò ad esaminare quello che voi ne dite. Io mi occupo qui del numero dei prigionieri. Voi lo vedete, o signore, io appoggio la mia contraddizione sulle cifre, sopra un documento ufficiale, della cui esattezza io sono ben persuaso, e qualunque membro del corpo diplomatico, presente a Napoli, è in grado di verificarla

Io vi provo colle cifre che il numero dei prigionieri che era di 2,024 nel mese di giugno, è tutto al più di 1,800 nel mese di agosto. Che avete voi a rispondere, voi che non mi opponete che l'*opinione generale*, voi che siete costretto a convenire che i vostri calcoli non offrono *alcun carattere di certezza* (*no certainty*), e che pure sostenete il numero dai 20,000 ai 30,000? Che dico io? Voi pretendete che i prigionieri sono accalcati come UNA MASSA DI CARNE PUTREFACIENTESI!

Ah! io temo bene, signor Gladstone, se voi avete qualche pensiero del vostro carattere e della vostra riputazione, che voi non vi troviate nella necessità di dirci dove, quando, e come voi avete potuto vedere delle masse di carne putrida nelle prigioni napoletane, quando la provincia che conta il maggior numero di prigionieri (provincia che voi non avete neanche visitata) ne conta appena 380!

(*Continua*).

(1) Prima lettera, pag. 9.

(2) Ibid. pag. 9. La credenza generale confermata dalla credenza personale dell' onorevole Gladstone non ha inspirata un' intiera confidenza ai giornali rivoluzionarii. È un fatto degno di essere notato che nessuno di essi, parlando dei prigionieri ha fatto menzione del numero di trenta mila. Le cifre di sir Gladstone sono loro sembrate così precise, malgrado il suo avviso che non offrivano alcuna certezza, che hanno preferito prendere la media di 20,000. Questo tratto di buona fede demagogica, mi facea dire in un articolo di risposta al *National*: « Perchè « lasciar così nell' obblio dieci mila vittime della « barbarie di Ferdinando? Se sir Gladstone ha « veduto esattamente, se ha ben rettificato, ben « contato, lasciamogli il beneficio de'suoi calcoli. « Perchè attenuare in una proporzione così considerevole la criminalità del Governo Napoletano? Il *National* in verità si mostra troppo « indulgente, e noi dobbiamo assumerci la di- « fesa della causa di dieci mila prigionieri che « egli ha la crudeltà d' obbliare, quando i « diritti dell' umanità esigono che si faccia en- « trare in conto.» (*Univers* del 15 agosto).

Il *National* nulla rispose.

In Inghilterra qualcuno degli adulatori di sir Gladstone si sono mostrati ancora più increduli sulle asserzioni. Così, per esempio, il *Tablet* giornale che entra nelle vie del socialismo, ha detto: « Quando non vi fosse di vero che la « metà di quello che racconta sir Gladstone (*Il* « *Thehalf be true*) tuttavia non ha meno reso « un grande servizio all' umanità, e noi ci con- « giungiamo a lui di tutto cuore nella esecra- « zione di una politica sì infame.»

(*Tablet* del 9 agosto)

I vostri adulatori dunque vi accusano essi stessi di menzogna!

(3) Seconda lettera, pag. 42.

(4) « Egli ha veduto, egli ha toccato, egli ha pesato i ferri dei prigionieri. » *National*.

(5) V. il *National* del 14 agosto.

(6) V. la *Presse* del 14 agosto.

NOTIZIE POLITICHE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 16 agosto. — Ier l'altro s'intesero in questa capitale due scosse di tremuoto.

STATI PONTIFICII

Ai 18 giunse da Francia in Roma il signor generale di divisione Vaillant, ispettore generale del genio.

AUSTRIA

Vienna. 21 agosto.— Veniamo a sapere che la Russia ha spedito a Costantinopoli una nota di tenore molto deciso, in cui la stessa si dichiara contro la liberazione degl' internati magiari di Kiutaia senza l'assentimento dell'Austria. Pel caso che riguardo alla liberazione si conchiudesse un qualche accordo, la Russia si è dichiarata contro il trasporto degl' internati in Inghilterra, chiedendo che venissero trasportati in America. Una nota di simile contegno sarebbe stata trasmessa anche a Londra. (*Corr. It.*)

GERMANIA

Dispaccio telegrafico.

Amburgo, 20 agosto. — Il sobborgo di San Paolo fu evacuato dagli austriaci.

AMERICA

Messico.— Correndo sospetto che un vapore favorisse la tratta dei negri, un vascello inglese lo fece uscir dalla rada, e poi saltare in aria. (*Echo Univ.*)

INTERNO

Torino 24 agosto. — Ieri sera una quindicina o venti bersaglieri si recarono verso le ore otto e mezza all'albergo della Brunetta, in piazza Susina, ed ivi dopo d'avere mangiato e ben bevuto attaccarono alterco col padrone, il quale venne ferito piuttosto gravemente con colpi di sciabola.

V' intervenne un maggiore di detto corpo, il signor V...., ed un picchetto Savona, onde metter riparo a tale eccesso.

I due battaglioni di detto corpo partirono stamane alle ore tre. (*Croce di Sav.*)

Genova 24 agosto

Ha circa due anni che F. D. Guerrazzi è rinchiuso nelle carceri di Toscana per la notissima parte che prese alla rivoluzione del 1848. Egli invece di ottenere commende, ambasciate, grasse pensioni ecc. in premio del suo amore per la rivoluzione e per l'Italiana rigenerazione è sotto il peso di un processo che lo può mandare alla galera per tutta la vita, e ciò per aver avuto meno ipocrisia e meno astuzia di tanti altri. L' aspettazione di questo processo era, perchè andava molto per le lunghe, assai diminuita; ne forse se ne sarebbe più parlato fino alla pubblicazione della sentenza: ma la *Bilancia*, ottimo giornale di Milano, avendo pubblicato alcuni particolari su Guerrazzi, diede il segnale al giornalismo, e tosto il *Risorgimento* e i suoi confratelli ci vennero fuori con articoloni, come si dice, di fondo, su Guerrazzi, sulla *Bilancia*, sulla co-

stituzione, sull'indipendenza d'Italia ecc. ecc. Onde vogliamo sporre questo aneddoto per ammaestramento dei nostri lettori: la cosa è curiosissima.

La *Bilancia* pubblicò, ha circa un mese, una corrispondenza di Firenze in cui dicea in sostanza che desterà molta sorpresa e curiosità la difesa che Guerrazzi è per pubblicare di sè stesso; che in questa i costituzionali vi farebbero bruttissima figura, che si svelerebbero gl'intrighi del governo piemontese contro il governo conservatore di Toscana. Dopo questa notizia pubblicata dalla *Bilancia*, il *Risorgimento* pubblicò a sua volta una corrispondenza pur di Firenze, in cui confermò quanto disse la *Bilancia*, non solo riguardo alla pubblicazione della difesa, sibbene ancora circa il modo con cui da Guerrazzi sarebbero trattati i costituzionali e il governo piemontese.

Non è a dire quanto strillasse il *Risorgimento* per questo scandalo! Era un finimondo di piagnistei, di urli, di bestemmie ed imprecazioni contro Guerrazzi, che vilmente, per liberarsi dal castigo, tradiva il partito liberale italiano, e dell'indipendenza patria; contro il governo toscano, che omai, dicea messere *Risorgimento*, è giudicato, quando scende a così bassi intrighi qual è quello di abusare della condizione di un prigioniero di Stato, per costringerlo, colla speranza della impunità, a diffamare il *fior dei galantuomini*, i ministri piemontesi cioè, e i loro aderenti e loro partigiani! Avvegnacchè affermava sempre il *Risorgimento*, che Guerrazzi scenderebbe a quelle accuse non solo per propria viltà; ma eziandio spintovi dal ministro di Stato Lami, il quale rivedea, prima della pubblicazione, le bozze della difesa e correggea ed emendava e facea scrivere quel che volea; onde si doveva piuttosto al Lami che al Guerrazzi attribuire.

Quel subito indispettirsi, quell'avventarsi non solo contro il governo toscano, ma contro il Guerrazzi medesimo, benchè ognuno sappia che il *Risorgimento* attualmente non crede opportuno declamare contro i mazziniani che gli servono da compare ci fe' nascere il sospetto, sospetto e nulla più, che Guerrazzi volesse approfittarsi della occasione, palesare i suoi complici e quindi andare immune dalla meritata pena: gli uomini del *Risorgimento* adirarsi perchè complici; come appunto succede in una masnada d'assassini che qualora l'un di essi, per ottener l'impunità, sveli i suoi e i delitti dei colleghi, questi non cessano di svillaneggiarlo in ogni modo. Ma fu un semplice sospetto nato in noi d'improvviso leggendo le invettive del *Risorgimento* contro il prigioniero toscano: sospetto involontario affatto; perchè ci soccorse il pensiero che i messeri del *Risorgimento* non sono, per buona fortuna, in prigione con Guerrazzi; quindi le rivelazioni di quest'ultimo potrebbero infamarli sibbene in faccia all'Europa; ma non mai sottoporli a processi e castighi criminali. Chi potrebbe mai credere che essi abbiano potuto intendersela coi rivoluzionari del calibro di Guerrazzi? Preparano essi e spianano il cammino ai rivoluzionari, ai mazziniani: ma poi i nostri ministeriali sono i più saldi sostenitori del trono: lo dicono essi e basta!

Per vieppiù rendere odioso Guerrazzi e la sua difesa, il *Risorgimento* ne pubblicò alcuni brani; tra quali uno in cui l'ex ministro democratico così parla al suo Granduca per dissuaderlo dal prender parte alla guerra contro l'Austria: Imperiale e regia Maestà, o l'Austria vincerà o perderà in questa lotta: se vince, occuperà i vostri Stati, perchè gli avete mossa guerra: se perde, con alle spalle il regno del Piemonte imbaldanzito dalla vittoria e reso forte per 12 milioni di sudditi, aspettatevi ad ogni corriere ordini dal governo del re di Sardegna che dovrete eseguire come se gli foste vassallo.

Ecco, sclama il *Risorgimento* dopo avere riportato questo tratto, ecco, giovani, l'uomo di cui vi fidaste, l'uomo che spingeste al governo per combattere lo straniero, per cacciare il barbaro; era un traditore! E giù una filatessa di improperii al Guerrazzi e molto più al governo toscano.

Ma ora siamo al più bello. Guerrazzi pubblica una lettera contro la *Bilancia* e contro il *Risorgimento* e smentisce specialmente quest'ultimo per le accuse che gli scagliò di poco amore al governo costituzionale ed ai suoi fautori, e di diffamazione al governo piemontese.

Riportiamo per esteso la lettera del Guerrazzi.

(La lettera, per mezzo dell'avv. Tommaso Corsi, difensore del Guerrazzi, è diretta alla *Gazzetta di Genova* colla data da Firenze 16 agosto 1851 e dalla *Gazzetta* pubblicata martedì 19 corrente.)

» Elifaz Jemanita ammonisce Giob ch'è grazia di Dio al tempo del flagello della lingua starsi nascosto: ed io questa grazia speravo godere perchè nascosto sto in carcere doloroso; nondimeno anche l'obblio ha voluto contendermi la fortuna e vedo il mio nome fatto argomento d'ignobilissima guerra negli articoli della *Bilancia* di Milano e del *Risorgimento* di Torino, dolorosa prova delle nostre miserie! Affinchè il mondo impari (se pure è possibile mai) a conoscere giornali e giornalisti spesse volte che sieno, giova ch'ei sappia la verità. »

« Al Tribunale di Prima Istanza presentai una memoria breve dettata da me; altra più diffusa sottoposi alla Camera delle accuse. »

» Adesso queste memorie medesime raccolte in una ampliata e corretta intesi pubblicare in difesa di me. Manifestato questo mio desiderio, il signor Ministro di Grazia e Giustizia mi fece sapere non potermelo concedere che ad un patto ed era che prima di rendere lo scritto di pubblica ragione lo lasciassi vedere; io mi ricusavo, ed egli dichiarava mostrarsi contento ch'io lo avessi mandato ad esame di quale fra i Magistrati anche a me più amico sapessi indicare, ovvero consentissi ad esso leggerlo in compagnia del mio difensore, e di questa proposta manifestando il motivo diceva dubitare che, preso da sdegno troppo gravi parole io non adoperassi contro coloro che presumevo malevoli miei. Parve ingiurioso alla dignità mia il patto e le ragioni del patto per cui deliberai tacermi, se non che Tommaso Corsi avvocato mio dichiarava far propria la mia difesa e assumerne sopra di sè la fidanza. Allora il Ministro non avendo ragione di opporsi concesse libera la stampa come per le difese forensi ordina la legge che sia. Salvata così la dignità, non ebbi motivo per non rimovere i dubbi dall'animo del Ministro e mi feci un pregio inviargli le bozze di stampa prima di far mettere i fogli nel torchio. Egli mi ha fatte due sole osservazioni che sono ben lungi dal riguardare partiti o relazioni diplomatiche e questo è tutto quanto ebbe luogo tra il governo e me. »

« Rispetto agl'intrighi del Governo piemontese non dico nulla per ragione assai chiara ed è che io non so e non credo che per parte di cotesto governo ne sieno stati commessi.

« Intorno agli spettabili fratelli fu lord Giorgio e lord Carlo Hamilton riesce difficile davvero che io ne sveli le trame, conciosiacchè mi si manifestassero sempre parziali di S. A. il Gran Duca e sopra modo poi studiosi della sicurezza pubblica e privata della mia patria. »

» Se dovrò narrare com'io fossi trattato da uomini dai quali avevo diritto di reclamare un diverso contegno: a ciò sarò indotto per necessità della posizione mia, e perchè l'accusa ha raccolto già su ciò testimonianze e documenti, ma però lo farò dentro i limiti della dignitosa difesa e leale; ed è insania supporre che così adoperando venga a riceverne nocumento il principio costituzionale di cui mi professai non inefficace promotore e che confido rivedere per religione di patto, per senno di uomini e per ragione di tempi attuato nel mio diletto paese. »

« Dopo queste dichiarazioni io domanderei al *Risorgimento* ch'è pure giornale semiofficiale se non reputasse savio quanto onesto praticare con lo esempio il precetto di temperanza dignitosa cui egli sa raccomandare sì bene con le parole »

Se il nostro modo di vedere e di ragionare fosse eguale al modo di vedere e di ragionare del *Risorgimento* potremmo alla lettera del Guerrazzi fare le stesse osservazioni che il giornale ministeriale fece alla difesa: poichè se è prigione, se è sotto processo, se non merita credenza per questi ed altri motivi, quando vuole accusare i costituzionali e'l governo dei nostri ministri: per la stessa ragione non merita fede quando loda i costituzionali e i nostri moderni liberali. Ma noi siam lontani dall'affermare questa cosa. Anzi diciamo che il Guerrazzi è degno alleato dei costituzionali che ci governano, e dessi son degni di lui.

Tutto questo sia detto però senza menomamente offendere il sig. Guerrazzi che per la sua posizione di prigioniero e processato merita tutti i riguardi se non dai signori liberali del *Risorgimento*, almeno dai sanfedisti del *Cattolico*.

I giornali del nostro stato pubblicano l'atto d'accusa letto dal sig. Angelillo alla Gran Corte Criminale di Napoli contro 7 od 8 persone ree d'aver instituito una società segreta per distruggere il governo. Non fa d'uopo dire con quanto furia i nostri giornali mazziniani e ministeriali si avventino contro il governo e il re di Napoli per questo nuovo atto di fermezza; faremo osservare però che questo processo nuovo in Napoli, non differisce dal complotto di Lione, che ora si giudica da un consiglio di guerra; laddove i cospiratori napolitani vengono giudicati da tribunali ordinari. Furono scoperti nel finire dello scorso anno gli autori di questa società segreta: Ecco quanto l'organizzazione prescriveva:

1. Di installarsi la società in forma militare, organizzandosi le masse in 120 compagnie, ciascuna di 150 a 200 uomini, comandate da 120 capitani con due generali, e dei corrispondenti colonnelli e maggiori.

2. Stabilirsi una guardia appellata Pretoriana, di 300 persone.

3. Ogni capitano aver l'obbligo di formare la propria compagnia, e gli individui affigliati dover nelle sue mani prestare il giuramento.

4. Nel capo luogo di ciascuna provincia destinarsi un colonnello: nel capo-distretto un maggiore cui davasi la corrispondenza del colonnello, e questi corrispondeva con lo stato maggiore della capitale.

5. Gli affigliati dover dipendere esclusivamente dai capitani, senza niuna relazione co' capi della setta, e questi poi comunicare soltanto co' capitani.

6. In luogo del diploma o di altra carta con cui si avesse potuto l'affigliato riconoscersi, darsi per motto di riconoscenza il nome d'un santo, da cangiarsi in ogni mese.

7. Da ultimo formarsi una cassa onde provvedere la società di mezzi pecuniarii per l'acquisto di quanto necessario si era a preparare e spingere innanzi la ribellione.

Genova 25 luglio

Prete Luigi Stefano Tiscornia era frate dei Minori Riformati di S. Francesco. I superiori usarono con lui di molta pazienza, ma alla fine dovettero escluderlo dal loro consorzio, forse più per istravaganza di naturale e per una pigrizia continuata, che per fatti gravemente delittuosi. Il suo sistema di vita, dopo l'uscita da quell'ordine, giustificava la sua esclusione; si fece girovago, ozioso, mendicante; fu in Roma nel 1849 e fu involto nelle prigioni di S. Calisto: in Genova venne accolto nell'ospizio dei preti; ma quindi escluso per gli stessi motivi che prima dal Convento: da più anni gli venne interdetta la celebrazione della messa. Ecco il sacerdote che si vorrebbe argomento contro gli ecclesiastici come se tutti a lui somigliassero.

Nel giorno 25 corr. egli andato in una casa per implorare al suo solito un sussidio, sotto il pretesto d'essersi fatto lecito di usare colla fantesca modi sconvenienti, i famigliari o parenti di lei lo cacciarono via, lo inseguirono e fecero nascere pubblicità per cui in tutta Genova si divolgarono le più assurde notizie, che appena divolgate vennero smentite.

Comunque sia la cosa, il clero di Genova confida che gli uomini ragionevoli non confonderanno la causa di tutto il clero con quella di un dissennato od imbecille.

Il giornale il *Povero* asserendo di conoscere il nome di questo prete dice di sapere che egli non è prete Tiscornia. Noi invece sappiamo e dichiariamo pubblicamente che egli è prete Luigi Stefano Tiscornia e se il *Povero* ne avesse saputo il nome come bugiardamente asseriva, lo avrebbe rivelato, e da questa impostura smentita così evidentemente e che la voce pubblica smentisce con noi, imparino i lettori della *Maga* e del *Povero* quale argomento si abbiano di verità nelle asserzioni contro il clero e contro Roma che sortono da queste colonne e dai giornali loro maestri di Torino e di Francia. Se impudentemente mentiscono quando sanno di essere sbugiardati dopo un'ora, riflettete con quale sicuranza spacciano per Vangelo favole sopra paesi e persone lontane.

Ci viene riferito che a Bolzanetto, borgo distante poche miglia da Genova, questa notte (dal 24 al 25) successero disordini assai gravi: vi furono due morti ed un ferito gravemente. Si dice, questi sventurati fossero soprastanti ai lavori della strada ferrata.

La Francia conta circa un vescovo per 400,000 anime di popolazione cattolica. La Baviera ha otto sedi per 3,000,000 di cattolici, cioè una sede per 375,000 cattolici. L'Austria ha 78 vescovi (non compresi tre prelati di rito armeno e ruteno greco unito in Gallizia) per 28,000,000, di cattolici romani, cioè una sede per 358,000 anime. L'Irlanda conta 29 diocesi per 6,500,000 cattolici, il che fa 224,000 anime circa in ciascuna diocesi. La Spagna ha 59 sedi per 12,000,000 d'anime, cioè una sede per 203,000 anime, ed il recente Concordato le ha ridotte a 56. Il Portogallo ha 22 sedi episcopali per 2,500,000 anime, cioè una sede di 115,000 anime. Gli Stati Sardi hanno 41 diocesi per 4,600,000 anime, ciascuna diocesi conta circa 112,000 anime. Le due Sicilie hanno 80 sedi per 8,500,000 anime, cioè una sede per 106,000 anime.

FONDI PUBBLICI

Parigi 21 agosto.

Il 5 per 0[0 Franc.	95 65
Il 3 Idem	57 25
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.)	81 50
Il nuovo Prestito del 1851	955

GENOVA 23 Agosto 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2	D
Amsterdam	id.	»	2 13	
Ancona	30 id.	»	5 14	
Augusta	id.	»	2 54 1/2	
Barcellona	id.	»	2 82	
Bologna	id.	»	5 15	
Firenze	id.	»	83 1/3	
Lione	id.	»	100 1/4	
Livorno	id.	»	83 1/3	
Londra	3 mesi	»	25 03	D
Marsiglia	30 g.	»	100 1/4	
Messina	60 id.	»	13	L
Milano	30 id.	»	85 1/4	
Napoli	id.	»	4 34 1/2	
Palermo	60 id.	»	13	
Parigi	30 id.	»	100 1/4	D
Roma	id.	»	5 15 1/2	D
Torino	id.	»	99 3/5	
Trieste	id.	»	2 13	
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	2 13	

Cedole di Genova	Ln.	95	D
id. Sarde	»	88	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	75 1/4	
Prestito Obbligatorio	»	84 3/4	
Obblig. Prestito volont.	»	925	
—— della Città nuove	»	730	
Prest. vol. 1 Ottobre	»	956	
—— 1 Luglio	»	82 1/4	D
Prestito Toscano	»	91	
Azioni della Banca	»	1632	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. Nel N. 603 nell'epigrafe di Pellegr. Rossi: *Cum domo Cararia*: leggi *Com.* (cioè *comitis*) *domo Cararia*.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 26 Agosto 1851 — N. 605

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri Sigg. abbonati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

LE DUE GIUSTIZIE

II.

La *giustizia legale*, o dei principii che dir si voglia, ancor procedendo in tutto il suo rigore, quando trattisi di pena capitale, cammina al più per unità, per diecine, o in casi estremi di sedizioni e rivolture, per centinaia; se però avvien mai che giunga a tal punto — e sempre in casi di colpevole contravvenzione alle leggi — dopo processi almeno sommarii — contro nemici della pubblica quiete colti *in fragranti*, e il più delle volte diffidati solennemente di dover essi incorrere in una tal pena determinata, ove mai persistano a voler porre quella data azione, che o per sè stessa o per le circostanze sia provocatrice di gravi disordini e si risolva in atto di fellonia.

Noi non diciamo, che anche nell' esercizio di questa giustizia non possano verificarsi alcuna volta abusi, parzialità, prepotenze. Dappertutto ove sono uomini, possono essere passioni, e quindi errori o delitti. Ma considerando le cose secondo il loro andamento ordinario, e, come suol dirsi, *ut plurimum*, sfidiamo chicchessia a poter con buoni argomenti dimostrare il contrario; massime ove si abbia riguardo a questa nostra età, in cui l'ingentilito costume e'l progredire della civiltà, avevano snervata fin troppo la giusta severità della legge.

Ma i predicatori dell' umanità, i pretesi apostoli del nuovo incivilimento, non hanno poi tanti scrupoli. La vantata loro *giustizia del popolo*, a volerne credere ai loro detti, procederà con ben altra misura. Se trattasi d' individui, sono le migliaia, le centinaia di migliaia, i milioni che devon soccombere — e non per altro delitto, che per intendere la libertà in modo diverso dal loro. Se trattasi di classi speciali, è nella loro integrità, che queste devono scomparire — e per la sola ragione che esse possedono o ricchezza o potere o scienza o dignità. Tremenda cosa questa *giustizia del popolo*, che non può aver freno, nè legge, nè controllo; e che, secondo il famoso concetto di Jurieu, non avrebbe nemmen bisogno d'aver ragione per operare onestamente!

Mentiamo noi forse? Ma i progetti del socialismo umanitario, se pure questa *utopia*, come scriveva Proudhon al suo amico Villegardelle, *protestando eternamente contro la ragione e la pratica sociale non è un bel nulla condannato ad un perpetuo aggiornamento* (1), sono consegnati di lunga mano negli scritti dei suoi più famigerati campioni. E noi, dietro l'esempio d'altri nostri confratelli nel giornalismo, vogliamo prenderne atto, affinchè vegga ognuno l'orridezza dei fati che costoro preparano alla società, e come, stando anche solo alla *data* delle loro sanguinarie dichiarazioni, evidentemente si paia, quanto *ora* s' adoprino *invano* a mendicare nell' attuale condotta della così detta reazione qualche scusa o pretesto ai *premeditati* loro assassinii. — Le fiere del bosco non son tali per onte ed oltraggi che s'abbiano dalle belve loro compagne o dall' uomo. Elle tengono dalla natura quella spontanea lor crudeltà, che le fa sitibonde di sangue umano. Ed è pur troppo vero per una ben triste esperienza, che l'uomo *senza religione* è il più selvaggio, il più barbaro fra gli animali!

E che altro infatti, se non un' ibrida e feroce brutalità può avere ispirato ai profeti dell'avvenire umanitario l' atroce progetto d'inaugurare il loro trionfo collo sterminio di tutti i principi, di tutti i preti, di tutti i ricchi, di tutti i borghesi, di milioni e milioni di uomini, anzi, se fia d'uopo, del mondo intero?

Sì, di tutti i principi e preti. — Era il 14 giugno 1835, e già un cotale Distel iniziato ai clubbi da Mazzini fondati in Isvizzera scrivea queste memorande parole: « Io sarò quest'autunno a Lucerna o a Zu» rigo: noi c'incontreremo ancor più presto » che sovra il suolo tedesco, quando an» deremo *ad impiccare principi e preti*. » E Giuseppe Ricciardi nei *Conforti all'Italia* ovvero *Preparamenti all' insurrezione* pubblicati in Parigi nel 1846, al cap. XII, quantunque educato alla scuola volteriana riguardasse lo scherno siccome mezzo precipuo a combattere la religione, e riputasse pel momento inopportuno l'applicare a Papa Gregorio la *medicina violenta* raccomandata un tempo dal Macchiavello, aggiungeva però che in ogni caso « non basterebbe spegnere » il Papa, ma converrebbe uccidere fino » all'ultimo cardinale, fin all'ultimo prete, » fin all'ultimo religioso di tutto il mondo » cattolico. »

Non dimandate a questa gente in forza di qual principio, dopo aver proclamata l'abolizione della pena di morte per qualsivoglia delitto, osino poi dichiararne passibili dal primo all' ultimo i principi e i sacerdoti, per questo solo che gli uni cingono in fronte la corona, e gli altri dan mano all'incensiere. Figli dell'incredula filosofia e del terrorismo repubblicano, non conoscono altra logica che il mordace sarcasmo e la fredda ironia del Patriarca di Ferney, od il maniaco furore dei Diderot e dei Condorcet. Così il Mœdeff, più ancor del Ricciardi esplicito e franco, scrivea da Monaco il 18 settembre 1843 ai suoi addetti di Bienna e di Nidau: « Io sento a dire » che voi seminate in Isvizzera: ma quando » vi risolverete di mietere? ogni cosa ma» tura da noi in Germania. I nostri fra» telli di Francia incominceranno un giorno » a dare il segnale, ed allora l' italiano » *strangolerà i suoi principi e i suoi papi*. » Bisogna che cadano i re, perchè il no» stro soffio giunga a Roma. Alcuni colpi » ben diretti ci faranno padroni del campo, » e quando il mondo sarà sgombro de'suoi » due vizi principali (intendi il papato e » la monarchia) noi attueremo la repub» blica universale sulle rovine dei troni e » della Romana Sede. »

S' ingannerebbe però chi avvisasse, la scure del socialismo dover colpire esclusivamente il trono ed il santuario. All'ingorda fame di questi lupi, principi e preti non bastano!

Ed eccoti il Kolhmeyer che estende il mortale ostracismo alle classi intiere dei nobili e dei ricchi. Membro attivo ed instancabile delle società segrete in Isvizzera, col linguaggio della bestemmia così scriveva nel 1842 all' *Alleanza dei giusti* di Losannna: « La saviezza è nostra; noi ab« biamo vinto la Chiesa.... Non ci manca « più che godere una voluttà, quella cioè « di *impiccare colle nostre mani l' ultimo « dei preti al collo dell' ultimo dei ricchi*... « Io talora godo d'immaginazioni gioconde... « Possa io vedere ancora la *Gerusalemme « sanguinolenta* schiacciare tutti coloro che « vogliono dominare l' umanità, e che pre« tendono a distinzioni o per genio o per « nascita o per ricchezze o per autorità... « Oh che bel giorno! »

Ma nemmen questo è l' ultimo termine di quella strage, cui pel bene dell' umanità aspirano i nostri rigeneratori. A principi e Preti e nobili e ricchi devono tener dietro nell' imminente dipartita per l' altro mondo i borghesi, o vogliam dire quegli uomini del medio ceto che per certa loro vaghezza di farsi grandi simpatizzavano in questi ultimi tempi per ogni nuova rivoluzione. In verità che, se quella che or ci minaccia, avesse mai a rispondere al disegno de' suoi architetti, dovrebb' esser una brutta faccenda anche per loro. Senza tener conto delle tirate che troppo sovente s' incontrano nel giornalismo democratico contro il ceto de' commercianti e contro la bassa borghesia, abbiamo un affigliato alle sette, uno fra i primi e più caldi adetti del Mazzini, che sotto il nome cavalleresco di Magari in una lettera del 3 febbraio 1836 al Comitato centrale della *Giovine Svizzera* stabilito a Bienna, mentre tien bordone agli altri consettarii coll' intimare *guerra a morte al Clero* non si resta dall' annunziare francamente alla borghesia il suo decreto di morte: « La cittadinanza è « perduta: è già passato il suo tempo.... « Ora viene la volta del proletario: ed il « proletario dovrà seguire il nostro im« pulso. »

Evviva dunque la *giustizia del popolo*! Chi potrà avere scampo al suo cospetto? Non i principi; non i sacerdoti; non i nobili; non i ricchi; non i borghesi; non quanti oseranno mai preferire la libertà dell' ordine al disordine della licenza.

Chi non ha inteso quelle misteriose parole di Giulio Pisani: « Chi vuole la morte « d' Italia, muoia egli stesso colpito per « mano del popolo? » (2). Va benone. Ma chi è nel concetto di questo frenetico demagogo, nel concetto del giornalismo democratico, che voglia la morte d' Italia? Leggete più innanzi al N. II il suo lavoro sulla *Costituente Italiana*, e voi vedrete che egli è appunto chiunque alle rovine della rivoluzione, che sola pei democratici mazziniani è vita, antepone quella pacifica libertà, per cui ventitre milioni e mezzo d' italiani professano senza ostacoli la loro fede nella dovuta ubbidienza a Roma e all'ombra degli attuali governi mangiano, bevono, dormono, lavorano, trafficano, studiano tranquillamente. Or bene tutti costoro non volendo nè barricate, nè rivolture, nè apostasia da Roma papale, vogliono *la morte d' Italia*! Ed eccoli tutti dannati irremissibilmente a morte. Il perchè egli tosto soggiunge: « Alla vita di » una nazione di ventiquattro milioni d'uo» mini, *non uno o due tiranni*, DIAMO, SE » OCCORRE, MILIONI DI VITTIME. »

Milioni di vittime! Vittime designate all' ira della canaglia quanti amano la pace, l'ordine, la religione? Ecco dunque partita la società avvenire in due campi ineguali. Da una parte le vittime; e sono i milioni! Dall' altra i carnefici e sono i pretoriani, i sicarii stipendiati dalla setta, che rappresentano *la giustizia del popolo*. Ecco l'avvenire del bel paese, se venisse mai a trionfare l' IDEA!!!

E non scriveva forse Massimiliano Hepp il 18 Gennaio 1841 da Losanna al Sarto Wietling: « Per montar la tua lira al « diapason conveniente, ti bisogneranno « *fiumi di sangue*. Noi ne spargeremo più « che non vi han goccie in questo lago »? E Federico Niesell, farmacista bavarese, volgendosi il 19. Giugno 1835 al poeta della setta Harro-Harring, non si mostrava pronto da canto suo ad *avvelenare*, se fosse mestieri, tutto il mondo? Ecco a verbo le sue parole: « Mazzini ti saluta nella « speranza de' giorni promessi. Le sue grandi « e feconde idee sulla umanità si compi« ranno, io spero, mentre viviamo. Oh « quali beati versi la rinnovazione del « mondo che noi faremo, t' ispirerà, o « musa della fratellanza! Per me io non « ho che i miei piccoli lenitivi da offerire, « ed il mio zelo farmaceutico da far ac« cettare. Se gl' iniziatori ne avranno bi« sogno, *io sarò l' uomo* DA AVVELENARE « IL MONDO INTERO *per assicurare il trionfo « del principio e dell' idea* » — E quali sieno le grandi e feconde idee del Mazzini, ben cel sappiamo da quanto egli triumviro in Roma stampava nell' *Italia del Popolo* del 23 Maggio 1849: « Chi delle ruine « ha paura, non comprende la vita; Italia « vuol essere Italia; e, purchè si compia « il suo destino, scorrano pur fiumi di « sangue; e siano pur distrutte città sopra « città; le battaglie succedano agl' incendi, « gli incendi alle battaglie. »

Ora basti così. Queste sono le squisite delizie che ci s' impromettono sotto nome di *giustizia del popolo* — LO STERMINIO DEL GENERE UMANO!

E tuttavolta non è ancora pienamente svelato il grande *mistero d'iniquità* che la setta asconde sotto quel nome!

(1) Système des contradictions économiques, tom. 2, chap. XII, pag. 248.

(2) Intorno alla Costituente Italiana, N. III.

IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. MASSARI
accusatori del Governo Napolitano.

II.

Nel por mano a discutere gli atti del governo di Napoli uopo è premettere una avvertenza. Giuseppe Massari, il quale all'esaltazione democratica studiasi accoppiare una tal quale gravità e temperanza da moderato quale egli vuol parere e forse cerca persuadersi d'essere, e che nello scrivere per lo più è scaltro; ma pur talvolta dà fuori certe indicazioni di semplicità dabbonaria, Massari, dico, nelle sue *Lettere politiche sui casi di Napoli*, pubblicate or son due anni, a pag. 16 e segg., ci confida quanto segue: « La sommossa di Reggio fu l'ultimo tentativo fatto a mano armata per mutare le condizioni politiche del paese: d'allora in poi il partito liberale s'appigliò esclusivamente ai mezzi legali per conseguire il suo intento. Dal novembre del 1847 in poi numerose dimostrazioni nel senso delle riforme furon fatte nella capitale del regno...... continuarono in Napoli durante i mesi di novembre e di dicembre.... L'OPINIONE DEL PAESE E LE SUE MANIFESTAZIONI ERANO GUIDATE DA UN COMITATO SEGRETO RESIDENTE IN NAPOLI, il quale manteneva continue ed immediate relazioni con due altri comitati dello stesso genere aventi stanza l'uno in Messina, l'altro in Palermo. Il presidente del comitato napolitano era... il Bozzelli, uno dei più risoluti promotori della separazione politica della Sicilia dal continente, e aveane fatta *condizione espressa* della sua alleanza coi comitati siciliani. »

Abbiamo voluto constatare irrepugnabilmente colle parole stesse del Massari la realtà, l'estensione, gli intenti, l'influenza, i risultati delle macchinazioni rivoluzionarie guidate dalle società segrete nel regno delle due Sicilie; affinchè i lettori conoscano qual valore si abbiano le solite fasi di *volontà del popolo, voto della nazione, opinione pubblica* ecc. ecc., e che cosa si debba pensare del Massari, il quale nella recente sua gonfia e virulenta filippica a pag. 11 osa dire dell'epoca precisamente sovra menzionata: « i popoli di Napoli e di Palermo, abbandonati alla loro disperazione, furono costretti a chiedere per guarentigia un patto costituzionale. » Sì, il popolo di cui allora era presidente il Bozzelli, e che per via di mutamenti politici cercava miglior fortuna o appagamento d'ambizione! — Per un altro motivo ancora riferimmo la prenarrata rivelazione del Massari, affine cioè si sappia quale credenza meritino le proteste dei faziosi i quali, semprechè i loro tentativi non riescono, li gridano tosto tafferugli insignificanti di qualche imprudente od anche provocazioni della perfida polizia. Veniamo ora ai fatti.

Nello stesso giorno 15 di maggio del 1848 vi fu insurrezione a Vienna, che costrinse l'imperatore a rifugiarsi ad Inspruck, sommossa a Parigi dove i congiurati entrarono a tumultuare nella sala stessa dell'assemblea nazionale, e rivolta a Napoli, la quale non potè essere compressa se non collo spargimento di molto sangue. Questa coincidenza singolarissima di attentati rivoluzionarii ha certamente un significato assai chiaro. Ed il Massari medesimo ci notifica che poco prima « *a Napoli accorrevano gli emissarii del sig. Ledru-Rollin* » (Lettere politiche pag. 138). Ora la repressione di detta sedizione in Napoli fu ciò appunto che attirò su quel monarca il furore e le imprecazioni della demagogia, sicchè dai faziosi, e da chi stupidamente fa loro eco, d'allora in poi non venne più designato che con titoli di vitupero e di maledizione. Sono note a questo proposito le furibonde parole con cui lo stordito e Lalzano Ravina disonorava la Camera di Torino e proponeva che s'innalzasse una colonna d'infamia a quel re. E si noti che questi dopo conquisi i ribelli non avea ritirata la costituzione, anzi appena tre giorni dopo la riconfermò, come già dicemmo e meglio esporremo in seguito; sicchè le invettive e gli improperii avevano per sola cagione il rintuzzamento della ribellione. Ma forsechè in ciò eseguire il re di Napoli ha ecceduto? No: certo che per domare i rivoltosi molto sangue fu sparso, ma per necessità e per dovere. A provare che, se Ferdinando II impiegò contro gli insorti la mitraglia e le baionette, il fece veramente forzato e per necessità, adduco in primo luogo le parole dell'allora ministro Scialoia, il quale al cominciare del fuoco disse al re: « Vi sovvenga di Luigi Filippo. » Lo che implicitamente è pure attestato dal Massari a pag. 157 del precitato libro, dove racconta che lo Scialoia *ebbe il coraggio di parlare al monarca riverenti, ma franche parole*, d'onde apparisce che la ribellione era già talmente avanzata e gagliarda da presentare pericolo di non poter più essere infrenata. Di vero lo stesso Massari, ivi pag. 156, riconosce che *pendevano le sorti della guerra* (vuol dire del conflitto tra i ribelli e le regie truppe) *e forte si dubitava del suo finale risultamento.* Si fu dunque per rigorosa necessità che il re di Napoli ricorse all'ultima ragione delle armi; e ciò fu suo dovere per non abbandonare i popoli posti in sua tutela, agli orrori di una rivoluzione trionfante. La storia della Francia principalmente dà a conoscere che cosa noi esprimiamo con questi termini.

Ma ricorriamo a giudici perfettamente informati e competenti. Allorchè dopo lunghi preparativi de' faziosi nell'erigere barricate e fortificarsi nelle case, scoppiò la sanguinosa pugna tra essi e l'esercito, i rappresentanti delle potenze i quali in Napoli risiedevano, si recarono incontanente, per farne se stessi scudo e difesa, presso la famiglia e persona del Re. Questi tra le prime parole indirizzate disse: « Voi lo scorgete, io so forzato di ricorrere alla forza delle armi. » E il Duca di Rivas ministro di Spagna lo interruppe dicendo: « Maestà, voi siete pienamente nel vostro diritto, niente di più generoso che i vostri sentimenti, niente di più giusto che la vostra causa. » Nè temo che ciò venga contraddetto dal Massari il quale scrisse egli pure a pag. 156 del più volte citato libro: « Il corpo diplomatico si recò nel palazzo del re, non escluso il rappresentante inglese Lord Napier, il quale prima del 29 gennaio erasi addimostrato oltre ogni credere propizio alla causa liberale. Nessuno di quei diplomatici pronunciò sillaba per esortare il principe a non tollerare l'immane strazio, (sic) e a dar ordine alle truppe di tornar ne' quartieri. »

Una delle principali accuse mosse al Re di Napoli è d'avere spiegato crudeltà nel debellare gli insorti e nell'uso della vittoria. — Senza dubbio l'audacia e l'ostinata resistenza dei ribelli pose coloro che combatterono per l'ordine, pel diritto, pel dovere, in necessità di fare molte vittime: ma del resto, eccettuati i trascorsi parziali inevitabili in tali spaventosi frangenti, in quel dì nefasto del 14 maggio a Napoli non si abusò nè della forza, nè della vittoria; ed è menzognera l'asserzione del Massari (lib. cit. pag. 162) ripetuta dai demagoghi, che « nei fossi di Castelnuovo furono fucilati tutti i militi della guardia nazionale colti colle armi alla mano, » se s'intenda di quelli che all'apparire dei regii le abbassassero. Imperocchè dai soldati vincitori fu dato quartiere generalmente a quanti felloni deposte le armi si misero in lor potere. Così, per esempio, espugnato il palazzo Cirella ov'erasi adunata una forte squadra di cotali ribaldi, i singoli fra questi che si davano per vinti, venivano mandati sotto scorta al generale Selvaggi ed al maresciallo Lecca, che faccan li tragittare sopra una fregata della Darsena. Sulla quale vennero così raccolti circa a seicento ribelli. Dessi s'attendeano di venir giudicati e passati per l'armi. Ma il Re fece loro grazia e a tutti ridonò la libertà. Queste sono le immani atrocità! Sì fatta è la sevizie del Re di Napoli Ferdinando II!

Il colonnello Longo ebbe parte in una prima cospirazione siciliana: fu preso e graziato: disertò nuovamente la bandiera, ed alla testa di seicento Siciliani si condusse a sostenere la rivolta nelle Calabrie dopo il 15 Maggio. Fu nuovamente preso coll'armi alla mano: un Consiglio di guerra lo condannò alla fucilazione; il Ministro dell'armi opinava che la sentenza dovesse essere eseguita: « No, disse il Re, forse la sbaglio ma voglio agire a modo mio, gli fo grazia. » Cotale è la efferata crudeltà di Ferdinando II. Signor Massari, gridate pure nell'ultimo vostro Libello pag. 4 che dal 15 Maggio 1848 in poi la storia degli atti di quel governo è la storia della ferocia e della barbarie! — Certo Leone, uffiziale di volontarii in Lombardia, mostrava un pugnale, dicendo: « questo darà morte a Ferdinando II. » Il fatto venne provato; e nondimeno si ebbe la vita chi meditava toglierla al Rè. E voi, Sig. Massari, ripetete pure dopo due pagine « che il governo Napolitano dal 15 Maggio « in poi, è proceduto baldanzoso ed inde- « fesso nella via dell'assassinio! »

Perchè il sig. Gladstone è troppo lontano m'indirigo a voi, Sig. Giuseppe Massari, e asserisco che dal nefasto vostro 15 Maggio in poi il re di Napoli tutto che infestatissimo da nemici occulti e palesi non firmò e non lasciò eseguire una, una sola sentenza di morte per reati politici! Ecco quale sia l'efferatezza di quel crudo tiranno! Sig. Massari, adontatevi della vostra slealtà.

Le cose dette valgono a preludio di risposta al Gladstone, che qualifica la condotta presente del governo di Napoli, un oltraggio permanente all'umanità, ed a voi, sig. Giuseppe Massari che tenendo bordone al maledico emissario di lord Palmerston, rincrudiste la formola dicendo che quel governo « ha voluto confondere in un solo l'uffizio del magistrato e quello del boja. » (a Gladst. pag. 17). O miseri calunniatori, la rea condizione del vostro animo ci desta compassione; e vel diciamo non per isdegno od insulto, ma per ischietto impulso di commiserazione dovuta a chi agisce iniquamente.

UN TRIBUTO DEI PROTESTANTI AMERICANI
ALLA CHIESA CATTOLICA.

Gli entusiasti religiosi dell'intero continente americano si uniscono nell'attuale stagione in New-York. — Io mi trovai presente in una di queste riunioni detta: *La società delle missioni interne americane*, ed udii il reverendo dottor Riddle di Pittsburg recitare il sermone annuale. — Alla chiusa del di lui discorso egli ha pagato il seguente tributo alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, e specialmente a quella della parte di ponente.

« In aggiunta a tutto ciò che vi dissi vi è un altro motivo il quale esige che noi ci mettiamo in attività con tutti i nostri sforzi. — Evvi un sistematico, potente e ben diretto attentato di sottomettere questo paese alla dominazione cattolica, e di rendere suprema la Chiesa di Roma negli Stati Uniti. — Io per questo non li biasimo; al contrario anzi noi dobbiamo onorare il loro zelo. — Eglino credono non esservi salvazione fuori della loro chiesa, ed i loro atti sono consoni a questo principio. Che altro vorrebbero eglino naturalmente fare, se non se gareggiare per acquistare la preponderanza? Dessi sanno che questo paese è destinato ad essere il più grande che il mondo abbia mai visto, e che la sua influenza sopra tutta la razza umana sorpassa ogni calcolo. Eglino hanno fede nella sua perpetuità, e quindi fanno i loro preparativi su d'un piano il più vasto. — Eglino vanno anticipando la futura estensione del paese nella struttura delle loro cattedrali e delle loro chiese — Eglino sanno che la parte di ponente sia destinata per essere la sede dell'impero. — Voglia Iddio che non sarà per essere pure la sede della Bestia. In Pittsburg vanno erigendo una cattedrale lunga 400 piedi, in un sito uguale all'incirca a quello di Paul su Mars Hill, signoreggiante tutta la città. — Eglino non risparmiano sforzi — non trascurano verun adito alle affezioni umane. Non sarebbe cosa conveniente di stare ad altercare coi cattolici; e piangere e querelarsi per la loro riuscita. Emuliamo piuttosto le loro fatiche e le loro pretensioni. Onde poter venire con buon successo alle strette coi Gesuiti, ci occorre di possedere il loro spirito, e lavorare con eguale zelo e propria annegazione. Noi, e ciascheduno di noi deve affaticarsi personalmente. I cattolici romani stanno sul serio — Pochi anni sono, una pubblicazione cattolica disse: « Noi dobbiamo affrettarci; l'America un dì sarà centro del mondo. Se i protestanti ci prevengono e giungeranno ad assicurarsi una influenza preponderante nel paese, noi perderemo l'opportunità che Dio ci ha accordato di estendere la sua vera religione per tutto il mondo. Sì, ed i cattolici ne sono pure uniti. Volesse Iddio che anche i protestanti lo fossero. — Pei cattolici non v'è che una sola Fede, un sol Signore ed un sol Battesimo. — I protestanti ne sono divisi in numerose sezioni, avente una il suo salmo, un'altra la sua interpretazione, un'altra la propria dottrina, e non parlano tutte sul medesimo accordo. — Questo è un fatto da compiangersi, e molti protestanti ne versano sopra delle lagrime. Iddio non è l'autore della confusione, e noi dovremmo pregare per esser più armonizzanti nella dottrina e nell'azione, e nel non permettere che cose non essenziali impediscano le nostre cooperazioni per il progresso della religione della Bibbia nella lontana parte di ponente; invece di permettere gli errori e le superstizioni del Papismo, a causa delle nostre scissure e della nostra apatia, nello acquistare una via principale in quella parte, e soprassedere in tal guisa la fede del Vangelo di Cristo. »

(Il *Corr. di New-York* dal *Freeman's Journ.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

COMMISSIONE
PER LA SPEDIZIONE DEGLI OPERAI A LONDRA

I. Oltre agli operai indicati nell'avviso del 10 corrente, e in relazione alla riserva nel medesimo espressa, la Commissione ha scelti i seguenti:

54. Arnaudon Giacomo, residente in Torino, chimico tecnico, proposto dalla Camera di commercio e dal Municipio di Torino.
55. Bonanate Alessandro, resid. id., cesellatore proposto dalla Camera di commercio di Torino.
56 Boriglione Giuseppe, resid. id., meccanico proposto dalla Camera di commercio di Torino e dall'Azienda Generale delle strade ferrate.

57. Costa Giacomo, resid. id., carozzaio, proposto da una Società di carozzai.
58. Pugno Giuseppe, residente in Pollone, tonditore di panni, proposto dal Municipio di Pollone.
59. Boasso Alessandro, residente in Ceva, ebanista, proposto dal Municipio di Ceva.
60. Peragallo Francesco, residente in Genova, capo-mastro di costruzione navale in quel R. arsenale, proposto dalla Camera di commercio e dal municipio di Genova.
61. Gimello Gio Batta, residente in Nizza, ebanista, incisore e tornitore, proposto dalla Camera di commercio di Nizza.
62. Guiglionda Ilario, resid. id., intarsiatore, proposto id.
63. Camata Alessandro, residente id., fonditore di metalli, proposto id.
64. Gallo Ilarione, residente id., serragliere proposto id.
65. Trachel Antonio, residente id., scultore in legno, proposto id.
66. Gribaudo Tommaso, residente in Cuneo, intagliatore in legno, proposto dal Municipio di Cuneo.
67. Balocco Sebastiano, resid. id., macchinista, proposto id.

II. Il Ministro di agricoltura e commercio partecipò con odierno dispaccio essere stata assegnata sui fondi che hanno per destinazione l'incoraggiamento all'industria la somma di L. 6000 a titolo di contributo del Governo per l'invio degli operai a Londra, e soggiunse « che il Governo avrebbe veduta con piacere erogata una porzione di questa somma a favore di quegli operai che, in ragione della loro distinta capacità essendo stati destinati a far parte della commissione, rinunciarono spontaneamente al benefizio di essere annoverati fra quelli che devono visitare l'esposizione, sembrando atto di giustizia e di dovere ch'essi non abbiano a soffrire un danno pel generoso loro disinteresse. »

In conseguenza vengono aggiunti agli operai scelti dalla Commissione:

68. Piazza Angelo, residente in Torino, direttore di una fabbrica di seta.
69. Felix Stefano, residente id., conciatore di corami.
70. Tessier Giorgio, residente id., meccanico per tessuti serici.
71. Bellino Pietro, resid. id., fabbro ferraio e fucinatore meccanico.

III. Gli operai che furono invitati a convenire in Torino onde partire per Genova nel giorno 26 corrente dovranno trovarsi in Torino nel precedente giorno 25, e presentarsi, non più tardi delle ore 4 pomeridiane, alla R. Camera di agricoltura e commercio per ricevere le opportune direzioni. Gli operai delle provincie che furono già avvertiti di trovarsi nel giorno 26 alle rispettive stazioni della strada ferrata, dovranno esservi al momento dell'arrivo del secondo convoglio da Torino a Genova, acciocchè si possa approfittare, dietro la graziosa concessione governativa, del gratuito trasporto sino ad Arquata, donde il viaggio sarà proseguito a spese della società.

IV. Gli operai che per qualsivoglia motivo non fossero pronti al momento della partenza o del passaggio del suddetto convoglio, non avranno alcun diritto a rimborso delle spese di viaggio sino a Genova. Gli operai che non fossero pronti al momento della partenza del bastimento da Genova per Marsiglia saranno senza altro decaduti dal diritto di formar parte della spedizione.

V. Si rinnova l'invito ai soscrittori ed ai collettori delle oblazioni a voler rimettere immediatamente le somme non ancora versate al sig. avv. Ferrero, segretario della R. Camera di agricoltura e commercio in Torino.

Torino, il 19 agosto 1851.

I vice presidenti della Commissione
C. ALFIERI — F. ANNONI.

(*G. P.*)

Torino 22 *agosto*. — Sembra che il Governo intenda a depurare l'emigrazione, e fors'anche la guardia nazionale. Se ciò ha luogo, si può presumere che il Governo voglia provvedersi contro le eventualità democratiche del 1852. Ne avrà egli il tempo e la forza? Il Piemonte è una leva inglese, e l'Inghilterra carezza i mazziniani e quasi riconosce il Comitato come un governo legalmente costituito a Londra. Ora come conciliare insieme la monarchia sarda, colla democrazia italiana e francese? Una delle due: l'Inghilterra o canzona la democrazia e i mazziniani, o canzona la monarchia sarda e la dinastia di Savoia. Essa le giuocherà entrambe, se ciò potrà giovare ai suoi mercati, e allo smercio de' suoi cotoni.

Eccovi alcune disposizioni della Questura di Torino, concernenti gli emigrati politici.

1. Agli emigrati politici corre l'obbligazione di munirsi della carta di permanenza dalla questura la quale sarà rilasciata soltanto a coloro i quali giustificheranno questa loro qualità di emigrati politici.

2. Gli emigrati dovranno dichiarare il luogo della loro abitazione, e prevenire la questura in caso di cambiamento.

3. La carta di permanenza non sarà mensilmente vidimata allo scopo di ottenere il sussidio, se non risulti osservato esattamente il prescritto dal precedente art. 2.

L'obbligazione dello stesso art. 2 è pure imposta a quegli emigrati che non partecipano ai sussidii.

4. Il presente manifesto avrà esecuzione decorsi otto giorni dalla sua pubblicazione.

Gli emigrati, dei quali il Governo del Re prende la più sollecita cura, accoglieranno con fiducia queste disposizioni, dirette a procurar loro un tranquillo soggiorno, e a far conoscere quei tristi che osano usurparne la qualità.

(*Bilancia*)

STATI PONTIFICII

Roma, 20 *agosto*.

(*Nostra corrispondenza*)

Egli è doloroso di dover segnalare ad ogni piè sospinto de' fatti nuovi a carico di pacifici cittadini e dabbene, o di qualche ragguardevole personaggio. Oltre al Cesàri, di cui vi parlamme da sezzo, fu assalito di nottetempo anche certo giovine Orlandi entro l'andito della casa del colonnello Caramelli, presso piazza Colonna, e ferito in un braccio con arma bianca.

Il can. Marzolini (il *Catt*. ne ha già fatto cenno) incaricato del duca di Parma per gli affari ecclesiastici presso la S. Sede, tornava alla propria abitazione circa la mezza notte a piedi, accompagnato da un suo servo, per desiderio di respirare un po' d'aria fresca, che in quell'ora suole temperare l'estiva arsura. Giunto al luogo detto *Via di piè di marmo*, dalla casa di lui appena un trar di pietra discosto, fu assalito da quattro individui dai cappelli di paglia, un de' quali gli menò fra capo e collo un sì fiero colpo di bastone, che lo fe' cadere di netto a terra; e gli altri fattisi sopra al servo non si cessarono dal batterlo, finchè non l'ebbero prostrato al suolo; il che ottenuto, fuggirono per la via di sant'Ignazio mandando una voce — *è fatto*.

Questi avvenimenti, è forza che il confessiamo, ci empiono di mestizia, giacchè veggiamo di giorno in giorno più compromessa la pubblica sicurezza e la vita de' migliori cittadini, e la polizia (ci si perdoni questa lagnanza) a noi pare che non provveda quanto o come dovrebbe.

Dall'epoca, infatti, non remota del brutale assassinio del fu signor Marco Evangelisti, cancelliere della S. Consulta, siamo costretti di notare (salvo errore) fin qui impuniti, compreso quello dell'Evangelisti, i seguenti misfatti:

L'incendio appiccato al negozio del libraio Bonifazi a Piazza di Venezia, dicontro all'I. R. Legazione Austriaca.

Idem — a danno del signor Spithöver, libraio a Piazza di Spagna, a cui rovinarono tutte le vetrine esterne per mezzo di polvere chiusa in una cassetta di latta.

Idem — nella casa di monsignor Tizzani, cappellano maggiore delle truppe pontificie.

Idem — a danno di un povero pizzicagnolo; ed altro a danno di un fabbricatore di paste.

Assassinio con pugnale commesso a danno del signor Agostino Squaglia.

Idem — a danno del signor Cesari pubblico impiegato.

Idem — a danno del signor Gal'es, caffettiere, che fu anche derubato.

Idem — a danno del giovine Orlandi.

Grossi sassi lanciati — contro il negozio del signor Ignazio Freschi.

Idem — contro quello di Antonio Allegiani.

Idem — contro la persona di mons. Lelli.

Idem — contro l'abate Recchia, napolitano.

Idem — contro D. Nicola Zupo, napolitano, che fu ferito in un braccio.

Percossi con colpi di bastone. — Il sig. abate Soldati.

Idem — Il signor conte Bentivoglio, guardia nobile di Sua Santità, perchè teneva il zigarro alla bocca.

Idem — Il sullodato Canonico Marzolini, e suo servo.

Le qui descritte persone più o meno sono tutte ben affette alla causa dell'ordine ed amantissime del loro Sovrano e del Governo pontificio, e perciò fatte segno alla demagogica perfidia, la quale per questo successo dell'impunità de' delitti va in visibilio e cammina burbanzosa per Roma e spera, raddoppiando il suo zelo, di darci materia, onde segnalare con nuovi fatti la sua nequizia. Notate tuttavia che i tristi sono assai scarsi di numero (e per questo forse così se ne sprezza la sorveglianza, come essi sono in realtà sprezzati da tutto il popolo di Roma; ma ad ogni modo quando questi bricconi e disperati perdono il timor della repressione, non bastano forse, anche pochi, a turbare l'ordine pubblico e a compromettere la sicurezza de' galantuomini?

Concludiamo con una avvertenza: vedete, da ciò che abbiam riferito, quanta sia la dolcezza giuridico-legale tenuta qui in Roma, che noi abbiam fin creduto bene di doverla appuntare. Or via, dite, non vi entra voglia di ridere, quando nei giornaletti e nei giornaloni del vostro bello Piemonte leggete le disoneste cose che si spacciano a nostro carico, di cavalletti, di torture, di ergastoli infernali, di massacri e di un orribile Sant'Uffizio?

GERMANIA

Berlino, 17 *agosto*. — Gli abitanti cattolici della nostra monarchia ricevono in seguito all'incorporazione dei principati di Hohenzollern un aumento di 60,000 in 65,000 anime che finora appartenevano alla giurisdizione del vescovato di Costanza. I detti principati contano 5 città, 8 borgate e 92 villaggi.

Ai 22 il re visiterà in compagnia del Principe di Prussia il campo di battaglia presso Osrach, luogo appartenente a Sigmaringen, sul quale nel giorno 21 marzo 1799 gli Austriaci sotto i comandi dell'arciduca Carlo batterono i Francesi comandati da Jourdan.

— La *Gazzetta di Voss* vuol sapere che il sovente menzionato convegno degli imperatori d'Austria e di Russia e del re di Prussia avrà luogo probabilmente nel prossimo venturo settembre, quando Federico Guglielmo sarà in Islich di ritorno dall'attuale suo viaggio. Stando allo stesso foglio non è improbabile che il nostro re, aderendo ad un espresso desiderio della regina di Baviera, visiti anche Monaco.

— Le dichiarazioni del Wurtemberg e dell'Assia elettorale di voler accedere alla lega postale austro-alemanna, furono di già comunicate ai governi della lega, come pure a quegli Stati che indugiano ad accedervi, a questi ultimi coll'esposizione delle conseguenze, cui il loro ulteriore isolamento avrebbe necessariamente per gli interessi delle loro popolazioni.

— Secondo si scrive alla *Gazzetta slesiana*, il ministero della guerra ha in mira di provvedere di fucili ad ago accenditore tutti i battaglioni di fanteria dell'armata prussiana, a motivo di che nelle relative officine militari si lavora indefessamente.

— Il ministro presidente di Manteuffel non partì da Annover col re, ma vi rimase anche il giorno susseguente a quello della partenza di Sua Maestà.

— La *nuova Gazzetta prussiana* viene assicurata da fonte degna di fede, che il re Federico Guglielmo si recherà dal lago di Costanza al castello di Hohenschwangau, per fare una visita al re Massimiliano di Baviera prima di portarsi a Isch. — Alla stessa gazzetta si comunica da fonte bene informata, che il ministro presidente de Manteuffel si trattenne nella città di Annover anche nel giorno 17 corrente, per intendersi col ministro presidente annoveriano de Munchhausen circa le discussioni che quanto prima avranno luogo a Francoforte intorno il gravame degli stati provinciali dell'Annover.

— Il ministero dell'interno ha dato ordine a tutti i presidenti in capo di assumere nello statuto, che verrà presentato alle diete provinciali relativamente all'impiego del danaro destinato per casse di sussidio, la disposizione, che quelle città le quali per propria colpa non saranno rappresentate alle diete non abbiano diritto di pretendere nè anche il minimo sussidio da tali casse.

— Il presidente in capo della provincia di Brandenburgo, de Flowell, fu or ora nominato a commissario reale presso la dieta di questa provincia, la quale si riunirà nel giorno 31 corrente.

— Oggi il nostro re sarà a Magonza, dove prenderà ispezione delle sue truppe, comandate dal generale de Scheck.

— Notizie di Arolsen del 12 recano che S. A. la principessa Emma ha dato di propria autorità una nuova legge elettorale, non avendo il governo potuto intendersi cogli stati riguardo ad una tal legge.

Cassel, 16 *agosto*. — Ieri i membri del comitato degli stati stavano ancora una volta dinanzi al giudizio di guerra assiano. L'inquisizione fu ieri condotta a termine, in seguito di che il giudizio di guerra dichiarò agli imputati, che entro quattordici giorni debbano presentare la loro difesa.

Dresda, 15 *agosto*. — Mentre la Gazzetta di Lipsia si fa scrivere che qui presero parte alle elezioni per la prossima dieta più di un quarto degli elettori, la *Gazzetta costituzionale della Sassonia* scrive che dei 2180 elettori ne comparvero soltanto 414, quindi appena la quinta parte. Senza esaminare quale dei due fogli abbia ragione, osserviamo che la partecipazione all'atto d'elezione non è tale da soddisfare pienamente ai desiderj del partito costituzionale.

Francoforte, 16 *agosto*. — Secondo viene a sapere il *Giornale di Dresda*, le proposte della sotto-commissione di Dresda, relative al rapporto della legislazione federale con quella dei singoli Stati alemanni, le quali dalla dieta germanica furono rinviate ad un comitato, affinchè le esaminasse e ne desse il suo parere, non poterono per anco essere presentate alla dieta, non avendo il comitato politico per anco chiuse le sue discussioni intorno le medesime.

Quanto all'affare del gravame della città d'Amburgo che nei fogli prussiani viene qua e là tuttavia rappresentato come non deciso, il *Giornale di Dresda* crede poter osservare che questo «non deciso» debba essere riferito soltanto al risarcimento delle spese, e anche qui soltanto in modo, che appunto la città di Amburgo si riservò di chiedere il risarcimento di tutte le spese cagionatele dalle truppe federali arrivate per pacificare l'Holstein, alle quali allora appartengono pure quelle fatte dalla stessa città per le truppe austriache occupanti il sobborgo S. Paolo. Il *Giornale di Dresda* non può trovar motivo di occuparsi preventivamente di questa parte dell'intutto.

(In una corrispondenza che leggiamo nell'*Ost-Deutsche Post* troviamo il seguente passo: « La protesta degli Amburghesi è respinta; essi protestano di bel nuovo contro l'occupazione della loro città da parte delle truppe austriache.» (N. della R.)

— La questione militare non è per anco decisa; gli Stati maggiori trovano grande opposizione da parte dei minori, i quali temono qualunque innovazione provocata da quelli.

Ludwigsburg, 14 *agosto*. — La seduta di ieri del giurì s'occupò della legione sveva in Pforzheim e delle singole persone che vi presero parte. Nella seduta d'oggi venne interrogato Augusto Becher, membro della reggenza dell'impero, intorno certe deposizioni dell'imputato Held. Il gran processo continua a destar la massima attenzione. Specialmente si è curiosi di sapere se il detto Becher, che comparì volontariamente verrà condannato od assolto.

(*Corr. Ital.*)

AUSTRIA

— Il dottor Alessandro Vandoni che il 25 giugno p. p. fu assassinato in Milano, lasciò una vedova e tre figlie non peranco collocate, le quali, per le norme vigenti, non avevano diritto a pensione. Con grande soddisfazione udiamo però una novella prova della grazia di S. M. l'Imperatore, che con sovrana risoluzione 15 corrente si è compiaciuta di assegnar alla vedova ed a ciascuna delle tre figlie suddette una pensione annua di 200 fiorini. Le superstiti vengono quindi ad avere una rendita annua maggiore dello stipendio dell'estinto, che era di 600 fiorini; e questo atto della grazia sovrana sarà per esse di conforto nella loro sventura, come pure un esempio che le famiglie i cui capi sono

la vittima del proprio dovere possono contare fiduciosi sulla protezione del nostro benigno Monarca. (*Corrisp. Aust.*)

— Nel ministero della giustizia si sta ora compilando un elenco di tutti i detenuti per delitti politici finora ridonati alla libertà. A quanto udiamo, non meno che la quarta parte dei condannati per quel titolo ottennero per la grazia di S. M. l'Imperatore la totale condonazione o una mitigazione delle pene loro inflitte.

— Lettere da Costantinopoli annunciano che la malattia di Bathiany internato a Kiutahia ha preso un carattere si grave che si dubita della sua guarigione. (*Lloyd*).

AMERICA

Un fenomeno terribile, per buona sorte rarissimo, si manifestò, nello scorso maggio, nell'Oceano Pacifico, lungo le coste del Perù.

Il giorno 23, un'enorme tromba marina si innalzò tra' porti di Truxillo e di Payta, e percorse uno spazio considerevole, distruggendo ogni cosa ove passava. La tromba avea una base di due metri o in quel torno, al mezzo cresceva a quattro, aumentando fino alla cima dov' era sormontata da una piccola nuvola da essa formata, che seguiva i suoi movimenti. Essa parea sospinta da un leggier vento del nord-est. Più navigli leggieri, assorbiti da essa, vennero distrutti. Uno di essi, che era una goletta peruana, naufragò non lungi da Payta. Questa fu pressochè sollevata in aria dalla forza di attrazione della tromba, e sommersa dipoi ne' flutti, ove inabissò. Giammai forse questo flagello del mare si era manifestato più pericoloso e formidabile. Il brik da guerra l' *Entreprenant*, che vide la tromba alla distanza di circa 900 metri potè trarre contro di essa più colpi di cannone, che la ruppero e domarono avventurosamente. Essa era in quel momento nel suo scemare, e prese la direzione del nord. Dopo la tromba del 1782, che circondò una parte dell' isola di Cuba e produsse lunghesso le sue coste spaventose rovine, non se n' era veduta altra simile.

OLANDA

— Si vendette, non ha molto, a La Haye, in Olanda, nell' incanto del sig. Solsmann, amatore distinto, un manoscritto preziosissimo di Giacomo Truchet, meccanico ed ingegnere che godeva grande riputazione sotto Luigi XIV. È questo una memoria sul sistema generale de'canali in Francia; è intitolato a Colbert e contiene note pregevoli scritte di proprio pugno da questo ministro, le quali dimostrano come il suo genio comprendeva tutte queste funzioni così importanti pel paese. Truchet, che è autore di questo lavoro, nacque a Lione e morì a Parigi nel 1729. Egli entrò di buon' ora tra' Carmelitani, ove prese il nome di P. Sebastiano, sotto il quale è più generalmente noto: Colbert che aveva conosciuto il suo ingegno, l' incoraggiò nel modo più onorevole, e presentollo al Re. Truchet si dedicò specialmente all' idraulica e fece fare grandi progressi a questo ramo della meccanica. Egli fu inventore d' un gran numero di calcoli sconosciuti prima di lui. Ebbe incarico della diramazione delle acque ne' giardini di Versailles, e fece mostra, in questa occasione, di una immaginazione veramente straordinaria. I mezzi dinamici che formano l' ammirazione del mondo intero, sono considerati nel loro genere, come tratti di genio. Truchet fu incaricato altresì da Colbert della costruzione del canale d'Orleans, che effettuò nel modo il più felice. Egli ebbe ancora la missione di studiare il sistema generale di canalare l' acqua nella Francia. Si devono inoltre a questo scienziato più invenzioni utili in altro genere tra le quali vuolsi annoverare la macchina da trasportare i grossi alberi, a cui si diede il nome di *Diable*. Egli fu accolto, nel 1699, membro onorario dell' Accademia delle scienze.

SPAGNA

Madrid 16 *agosto*. — Scrivono alla *Correspondance* :

Ieri è partito alla volta di Francia il signor Leopoldo Augusto di Cueto, antico ministro di Spagna presso la corte di Danimarca. Egli pare che a motivo delle sue cognizioni speciali, sia stato scelto dal ministro degli affari esteri per trattare d'accordo con un altro diplomatico spagnuolo, sig. Teofilo di Bouligni, la soluzione di antiche contestazioni intorno alla interpretazione d'un trattato conchiuso con la Francia nel 1842 e relativo a catture marittime fatte dai due paesi.

Si attende fra 8 giorni il sig. Armero ministro della marina. Egli è cosa non affatto improbabile che al suo arrivo il gabinetto subisca una qualche modificazione. Molte almeno sono le voci che da varii giorni girano su questo proposito.

FRANCIA

Parigi, 21 *agosto*. — Ieri il consiglio di guerra di Parigi ha condannato a dodici anni di reclusione militare un nominato Dibon, ex-sergente del 3 reggimento di fanteria leggiera, il quale aveva disertato per andare ad unirsi ai rifugiati in Isvizzera.

A questo proposito, si dice che il cittadino Boichot avea premesso, quando egli fosse ministro della guerra, il che, secondo lui, non tarderebbe a succedere, di nominare il cittadino Dibon luogotenente.

— Eccovi un tratto di fratellanza cristiana che merita essere riportato. Il curato di uno dei piccoli comuni dei dintorni di Parigi, il quale fu già capitano dei dragoni, e porta ancora sul petto il segno dell'onore, l'abate K....... ha incontrato sabbato scorso due militari, i quali andavano a battersi: egli li ha fermati, li ha condotti alla chiesa del suo villaggio; ivi con una breve, ma ben sentita allocuzione, gli ha indotti ad abbracciarsi come due fratelli. Prima di lasciare il buon prete, il quale fece loro promettere di ritornare, essi hanno voluto abbracciarlo.

— Il tema delle polemiche della stampa quotidiana è sempre il medesimo, l'attuale condizione della Francia cioè e la elezione presidenziale del 1852. La *Presse* dice che il numero dei consigli di circondario i quali hanno domandato il rivedimento della costituzione è di soli 130, laddove il loro numero totale è di 363. La *Patrie* contraddice la esattezza di queste cifre; osserva che molti consigli non hanno creduto opportuno occuparsi fin d'ora di quell'argomento, e che mancano ancora tutti gli elementi necessarii di fatto per poter fare in proposito una statistica accurata ed esatta; che poi 12 soli chiesero il mantenimento della Costituzione: si paragonino i 130 coi 12 e si vedrà da qual parte sia la maggioranza.

— La commissione di permanenza dell'assemblea legislativa si è radunata oggi giovedì (21 agosto) a mezzogiorno preciso nella sala dove ordinariamente la commissione del bilancio tiene le sue tornate. Erano presenti una ventina all'incirca di componenti di detta commissione, fra cui notavasi il generale Changarnier; presiedeva, in assenza del signor Dupin, il vice-presidente Lacrosse. Non v'è stata alcuna discussione: i componenti della commissione hanno conversato fra loro intorno alla sessione dei consigli generali, che sarà aperta lunedì (25 corrente) in tutti i capiluoghi dei dipartimenti della Francia. La commissione è deliberata ad arrecare la massima prudenza nelle sue deliberazioni e ad evitare ogni possibilità di conflitto col potere esecutivo, pari a quello che l'anno passato fu causa di tanta agitazione politica.

Era presente all'adunanza il ministro Faucher, il quale ha dichiarato che non credeva necessario di ricorrere all'espediente dello stato d'assedio per conservar l'ordine, non è guari, turbato nel dipartimento dell'Ardèche. Il sig. Brun commissario di polizia specialmente addetto al servizio dell'assemblea legislativa ha presentato una relazione intorno ai banchetti del 15 agosto, nei quali pare siasi gridato molto *Viva l'imperatore*: la commissione ha esaminata quella relazione, ma siccome trattavasi di fatti isolati e quindi deficienti d' importanza non ha fatto di essi argomento di deliberazione. Prima di separarsi la commissione ha deciso di radunarsi per la seconda volta il giovedì 4 settembre prossimo, ed ha autorizzato quelli fra i suoi componenti che fanno parte di qualche consiglio generale, di recarsi nei dipartimenti ad assistere alla sessione di detti consigli. Alle due pomeridiane l'adunanza è sciolta.

INGHILTERRA

Londra, 19 *agosto*. — I giornali di Dublino, non contenti di chiamare, a dispetto della adozione del bill sui titoli ecclesiastici, i vescovi cattolici col titolo delle loro sedi, chiamano ora i vescovi protestanti intrusi e ladri: pare che abbiano pochissimo guadagnato i protestanti coll' adozione del bill.

Leggiamo nel Mornin-Herald questo curioso aneddoto a proposito del Meeting che terranno i cattolici.

Il reverendo Tresham Gregg, ha diretto un invito ai protestanti di Dublino, *membri della Chiesa Cattolica*; per impegnarli ad assister domani ad un *meeting* papista.

Pretende che, come *veri cattolici*, essi hanno non solo il diritto, ma sibbene il dover di assistervi e ch'ei sarà per guidarli. Il reverendo fa assegnamento su d' un tremendo incontro, dappoichè ha soggiunto : « Io sono pronto. Posso lasciare alla grazia divina la mia moglie vedova e i miei figli orfani, ma non posso, ma non debbo, ma non oso, ma non permetterò, coll' aiuto di Dio, ai Romanisti di farmi dividere i falsi principii e la loro superba presunzione. Ho dei biglietti, e se piace a Dio, assisterò al *meeting*. Vi andrei anche quando fossi solo; ma ne conosco altri che vi andranno pure, e che prenderanno a questo affare la parte che loro spetta.

« Passino pure le risoluzioni che approvare potremmo ; sieno proposti emendamenti per tutte quelle che noi disapproveremmo. Non vogliamo arrecar nissun turbamento, commettere veruna violenza. I nostri avversarii ucciderci potranno, ma non acconsentiremo mai, finchè abbiam vita, a ciò che può essere falso o contrario ai principii.

« Se debbo andarvi solo, vi andrò solo, a Dio piacendo, ma la mia presenza sarebbe meglio protetta, meglio assicurata, più utile, se io vi andassi circondato da varie migliaia dei miei fratelli protestanti In mezzo ad essi, giungerò più sicuramente all' ingresso; l' autorità manterrà l'ordine nell'interno. Fratelli orangisti! siate questa sera alle vostre loggie ; vi prenderemo le nostre misure per entrare pacificamente ed in ordine nel *meeting*, per intervenirvi legalmente e mostrare che sappiamo mantenere i nostri diritti.

« La mia ultima parola è: Che sotto gli occhi di Dio e degli uomini la responsabilità di ciò che può accadere ricada su coloro che usurpano titoli e denominazioni che loro non appartengono, e sul governo che non vi pone ostacolo.

« Sono, ecc. Firm. T. D. Gregg »

« Cappellano di San Niccolò. »

« Dundrum, 18 agosto. »

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Ferrara 22 *agosto*. — Sua Eccellenza l'Imperiale Regio Governatore civile e militare comandante l' ottavo corpo d' armata tenente maresciallo Conte Nobili, giunto qui martedì 19, dopo aver riviste queste truppe di guarnigione ed ispezionate le caserme, nel successivo mercoledì 20 : fece ritorno alla sua residenza di Bologna. (*Gazz. di Ferrara*)

INGHILTERRA

Dublino mercoledì mattina 20 *agosto*. — Ieri si tenne il grande *meeting* dei cattolici. L'arcivescovo primate arringò la folla in modo conveniente e degno; il suo parlare fu moderatissimo. Gli orangisti, protestanti, si sforzarono per entrare nell'adunanza : penetrarono fino alle adiacenze ove era la guardia dei preti; ma non poterono inoltrarsi: non successero disordini gravi; solo si ruppero i vetri alle finestre.

All' uscita delle persone dal *meeting* la folla applaudiva ai suoi vescovi ed alti personaggi cattolici. Reynolds e Keogh, membri del Parlamento, raccontarono dalla finestra quanto s'era fatto nell'adunanza ; e si sforzavano con affettazione di nominare spessissimo i vescovi cattolici coi titoli proibiti dal bill ultimamente sanzionato dalla regina : la folla applaudiva freneticamente a questa violazione d'una legge iniqua. Tutte le botteghe della città erano chiuse ; ma non successero disordini gravi. (*Corr. lit.*)

Londra 21 *agosto*. — Si legge nel *Morning Post*: Siamo in grado di annunziare oggi officialmente che S. M. si fermerà il 28 al palazzo di Holy Rood, recandosi a Balmoral. Si stanno ora con la più grande attività facendo i preparativi per riceverví la regina. Il real corteggio partirà il venerdì mattina 29, e arriverà probabilmente nella sera dello stesso giorno a 7 ore alla residenza delle montagne. Si crede che S. M. si tratterrà a Balmoral sino al 1 ottobre.

— Si legge nello stesso giornale :

Il visconte e la viscontessa Palmerston diedero ieri, nella loro residenza di Carlton Gardens, un gran pranzo, al quale assistevano l'ambasciatore di Francia e la contessa Walewski, il ministro di Sardegna, la duchessa d'Inverness, il sig. Baroche, ministro degli affari esteri della repubblica francese, il sig. Baroche di lui figlio ed altri illustri e notevoli personaggi.

SPAGNA

Madrid 17 *agosto* — (Corrispondenza particolare.) Il caldo eccessivo, da qualche giorno, fa fuggire dalla capitale tutte le persone importanti. Si ricevettero notizie da Cuba del 22 luglio. La insurrezione scoppiata a Porto Principe non ebbe alcuna conseguenza: fu tosto sedata. Il capitano generale governatore di Cuba dichiarò in istato d'assedio quei distretti ove successe l' insurrezione. L'isola era perfettamente tranquilla il 22 luglio. (*Corr. lit.*)

OLANDA

La Haye 20 *agosto*.— Scrivono da Costantinopoli che il gran visir, in seguito agli energici richiami dei consoli europei a Smirne, inviò in quest' ultima città il gen. Achmet Pacha colla missione d' investigare diligentemente sull' attentato contro il vice console Olandese van Lennep e di prendere nel tempo stesso le opportune cautele onde proteggere i rappresentanti dei governi europei. (*Echo Univ.*)

INTERNO

L'*Avvenire* del 25 corrente pubblica il seguente

ORDINE DEL GIORNO

GUARDIA NAZIONALE DI ALESSANDRIA

Nell' occasione della Fazione di Montenotte che debbesi eseguire dalla nostra Guarnigione, S. M. il Re nel suo passaggio per questa città probabilmente passerà a rivista questa Legione di Guardia Nazionale.

Occorre pertanto di prepararci, onde degnamente presentarci a S. M. e richiamare alla memoria le più speciali evoluzioni, che debbono in tale occasione essere eseguite.

Perciò s'invitano tutti gli Ufficiali, e bassi Ufficiali della Legione a trovarsi martedì prossimo 26 corr. alle ore 6 pom. al Quartiere per l' istruzione della teoria.

Genova 25 *agosto*.

Le sere della scorsa settimana lungo la passeggiata dell'Acquasola, e in que'dintorni s'intesero canti, che rammentavano i primi giorni del nostro risorgimento : in ispecie venerdì (22 corr.) a sera tarda un coro numerosissimo di voci armoniose rompeva il silenzio notturno. Gli abitanti vicini traevano alle finestre ad udire che fosse. . . . . . Erano fratelli emigrati (lo dissero eglino stessi cantando) che raccoltisi in gran numero mandavano un saluto alla defunta repubblica del Tebro, credendola forse ancor viva. S' intesero fra gli altri questi versi, che servivano d' intercalare :

« Salutiamo il fraterno vessillo,
« Che superbo sul Tebro si alzò.

A questo proposito non possiamo tacere d' un' impura canzone in dialetto, che si canta da qualche tempo da giovanetti del basso volgo : iersera specialmente in una via frequentatissima nel maggior concorso del popolo si udiva ripetersi da una turba di ragazzi dai 10 ai 12 anni : è essa riboccante di tali e tante laidezze da vergognarsene il Porco di Epicuro, nonchè l'Asino d'Apulejo : lasciamo immaginare ai nostri Reggitori quale vantaggio ritragga da tali canti impuniti la pubblica morale; rammentiamo loro soltanto, che in simile fattispecie, e in tempi di *minor civiltà* l' antica polizia impedì energicamente siffatti scandali.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 25 *agosto*.

Il 5 per 0/0 Franc.	95 40
Il 3 Idem	57 20
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . .	81 50
Il nuovo Prestito del 1851 . . .	955

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 27 Agosto 1851 — **N. 606**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri Sigg. abbonati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

UNA LETTERA
DEL MIN. BALDASSERONI.

I nostri corrispondenti della Toscana ci hanno dato notizia di una lettera, che il ministro Baldasseroni, fin dal 26 luglio p. p., ma tuttavia tenuta occulta, diramò ad ogni capo politico delle provincie granducali per giustificar se stesso e il governo di Leopoldo dalle male interpretazioni e dalle accuse, in cui il gabinetto di Firenze incolse presso molti, rispetto alle ultime negoziazioni e al Concordato stipulato con Roma.

E per vero, a chi con fede e con animo ben disposto (come noi sentiam d' essere) osserva la narrativa del Baldasseroni, essa è tale che gli fa onore, e basta, non che a scusare di frode il governo a cui appartiene, ma a rappresentarlo a chicchessia fermo nel sentiero della religione, dell'onoratezza e della lealtà.

Questa dichiarazione pensiamo che valga a purgarci di ogni sospetto, che contro il fiorentino governo potessimo mai, con parecchi articoli precedenti, aver ingenerato in alcuni: ci varrà certo a mostrare che, come mai non abbiam dubitato della sincerità di Leopoldo e del suo ministero, così siam iti al tutto da banda contraria di que' fogli, i quali, simili all' *Opinione* di Torino (N. 192), trombettarono, che il Concordato fra la Toscana ed il Papa fu, per parte del governo granducale, una commedia, o peggio, una ipocrisia; ma queste stesse nostre parole, in quanto sono esplicite e proprio dichiarative, vogliamo che servano ancora di norma a tutto che di nuovo o di ripetuto stiamo per pubblicare.

E se non incresce per poco mai di ripigliar cose che ad uomini veritieri e generosi si riferiscono ed elle paiono veramente sottostare alla critica comune, a noi, dopo un poco d' indugio, venne grata la risoluzione di chiamare a benevolo appunto certe espressioni od affermazioni, che il medesimo sig. Baldasseroni registrò nella lettera del 26 luglio; crediamo ch' e' sia venuto sponendo ciò che sentiva o sapeva, e non altro; ma portiamo eziandio fiducia che avvisando per non veri e per inesatti o male applicati alcuni punti della sua lettera, vorrà castigarne od anche cambiarne lo stile.

La circolare Baldasseroni, indiritta a ciascun capo politico delle provincie, mira a giustificar le due lettere del ministro Bologna date fuori il 30 giugno scorso contemporaneamente alla pubblicazione del Concordato, e in cui parve che si allogasse tutto l'inganno, il pentimento e la disdetta del Concordato medesimo.

Circa alla prima lettera il Baldasseroni si esprime così: — « Essa riguarda il modo di esecuzione degli articoli 2 e 4 del Concordato, i quali si riferiscono alla libertà nei Vescovi quanto alle pubblicazioni relative al loro ministero ed alla facoltà che pure hanno di affidare l' ufficio della predicazione evangelica a chi meglio stimeranno. Senza bisogno di questionare quelle riserve che in detta prima circolare si leggono, dirò soltanto ch' esse *sono solennemente convenute con la S. Sede*, la quale per mezzo dell'Em.mo Card. Antonelli ha diretto ai Vescovi una circolare, dalla quale abbiamo scrupolosamente copiate le frasi. »

L'illustrazione che qui ci si dà della prima lettera del ministro Bologna, a noi viene forse troppo assoluta. Non esaminando per ora quanto ha riguardo all' articolo 2 del Concordato, di che diremo più sotto, saltiamo di tratto all'articolo 4. Questo dice: « I Vescovi saranno liberi di affidare a chi » meglio stimeranno l' uffizio della predi- » cazione evangelica. » Ma il ministero degli affari ecclesiastici usciva con sua lettera a porre una eccezione *per i predicatori esteri*; il che importa, che, in questo fatto di affidare a chi meglio stimeranno l' evangelica predicazione, i Vescovi non possono al tutto condursi liberamente. Ora, per cessare il mal umore che, dietro il dissidio tra la lettera ministeriale e la Convenzione, occupava più sempre gli animi, il sig. Baldasseroni afferma che, senza quistionare delle riserve, esse erano solennemente convenute con la S. Sede, la quale per mezzo del Card. Antonelli dirigeva ai Vescovi toscani un'apposita circolare e da cui nella lettera del min. Bologna si copiavano scrupolosamente le frasi. Tutto ciò è esatto? Vediamolo.

La circolare del Card. Antonelli è pur quella che da noi fu allegata nel numero 581 verso il fine dell'articolo: *Il Concordato Toscano e l' Episcopato* e per sorte ci venne fatto di trascriverne per intero il brano invocato. Ecco le parole del Cardinale: « Debbo « significarle, che..... rimanendo ferma la « libertà dei Vescovi di affidare a chi me- « glio credono la predicazione evangelica, « tuttavia, avuto riguardo alle circostanze « dei tempi, nei quali è da deplorarsi, che « alcuni ecclesiastici.... si sono immischiati « nei partiti politici a danno dei legittimi « Sovrani, e ad evitare perciò l' ammis- « sione nei propri stati di ecclesiastici di « tal fatta...... si è domandato dal Governo « che se ne dia (dai Vescovi) l' opportuna « prevenzione al Governo medesimo. » (2 luglio, 1851). Ognun vede che vi ha qualche discrepanza tra la clausola romana e la fiorentina. Una cede solo tanto al Governo, quanto *le circostanze dei tempi* sembrano a' più timorosi di domandare: l'altra, astraendo quasi dai tempi presenti, contempla i rapporti personali; il perchè, mentre la prima consente un limite *temporario* all' autorità episcopale, la seconda prescrive una soggezione che non può essere duratura. Se non altro, qui non riscontriamo al tutto copiate, e con iscrupulo, oppostamente a ciò che asserisce il Baldasseroni, le frasi del Cardinale.

E che per fermo il Card. Antonelli, o meglio la S. Sede per costui mezzo, nel metter freni ai Vescovi rispetto all' amministrazione della divina parola debba andare molto a rilento, e non certo sì innanzi, come ordinariamente i Governi vorrebbero, suona potentemente là in Vaticano e per tutta la Chiesa il gran principio della libertà apostolica che lo comanda: esiste il pronunziato di G. C.; vi hanno le Bolle pontificie e i canoni conciliari, che ne rivendicano perennemente il diritto; e tuttavia i negoziatori romani ricordano quanto in proposito della Toscana medesima esclamava Gregorio XVI l'anno XV del suo pontificato, cioè il 28 giugno del 1845. Diramando una sua Enciclica a tutte le Curie del gran ducato dell' Etruria, questo zelante Papa rammenta con dolore la proibizione civile, che già da lungo tempo pesava in Toscana all' Episcopato di non poter commettere a' Sacerdoti esteri l' uffizio del Vangelo » e le vostre accuse si posano sopra *ciò che vi fu detto* (*as I hear*).

APPENDICE

LETTERA
All' onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico.
(V. *Cattolico* N. 602, 604)

Signore,

Poichè ho preso ad occuparmi dei vostri calcoli, veggiamo se voi siete più esatto parlando

DEGLI ACCUSATI DEL 15 MAGGIO.

Io leggo nella prima delle vostre lettere, a pag. 10:

« Quando lasciai Napoli ognun s' attendeva di « veder cominciare immediatamente un processo « (quello del 15 maggio) nel quale il numero « degli accusati sale da *quattro a cinquecento*. » Donde avete cavato questa novella? Il vostro errore è affatto come quello, che avete preso nel l' appreziazione generale del numero dei prigionieri politici. Voi dite da quattro a cinquecento, invece di dire da quaranta a cinquanta; assolutamente in quella maniera che voi ci regalate un ventimila per due mila. Uno zero di più o di meno!

Un documento ufficiale, l'atto di accusa pubblicato dalla *Gran Corte speciale di Napoli*, prova che il numero degli accusati è di 46 solamente. Voi potete verificare la mia asserzione a pag. 28 dell' *Atto di accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio* 1848. Il procurator generale vi dà i nomi, i cognomi, le professioni, il domicilio degli accusati.

Questo atto è seguito da note giustificative ed assai istruttive, la cui lettura non può non rettificare le vostre idee sul carattere degli uomini che voi prendete sotto il vostro patrocinio, e dei quali voi dite:

« Questi quattro o cinquecento inquisiti com- « prendono (avvegnacchè sia questa una digres- « sione) una o più persone di alta levatura, le « cui opinioni in questo paese verrebbero risguar- « date come più conservatrici delle vostre (2). »

Sono certo che l' applicazione che voi fate di queste opinioni a Lord Aberdeen è ingiusta; tuttavia ammetto, senza esitare, che i principii conservatori degli insorti di Napoli sono conformi ai vostri, e ciò perchè voi ce lo dite. Ora l'atto d' accusa, e le note che lo accompagnano, dimostreranno a chi vorrà darsi la pena di leggerlo, che tra i progetti dei rivoluzionarii napoletani e di quelli del resto d'Europa, avvi una perfetta identità. Se l'insurrezione di Napoli avesse incontrato una repressione meno energica, voi avreste avuto la soddisfazione di vedere all'opera gli uomini che glorificate. Le sanguinose giornate di giugno avrebbero potuto illuminarvi sulla natura dei conservatori che mettono sossopra i lastricati ed alzano le barricate. Avreste, per conoscerli, bisogno di veder rinnovellare le scene lugubri della barriera di Fontainebleau (a Parigi) sulle gradinate del trono di Ferdinando?

Io ritorno, o signore, al numero degli accusati, e da parte mia vi domando di voler nominare le 454 persone incognite al procurator generale di Napoli, che vi hanno senza dubbio autorizzato a farle pigliar parte nei vostri calcoli per giungere alla cifra dei 500 accusati. Or convenite, onorevolissimo signore, che le vostre due prime asserzioni non riuscirono punto felici?

Vengo alla vostra terza accusa

DELLE CONFISCAZIONI E DEI SEQUESTRI

Egli è a stento, se voi toccate di queste scelleratezze del governo napoletano; voi non ne parlate che a mo' di incidente. L' *opinione generale* sembra esservi mancata su questo punto, giacchè ecco tutto quanto ce ne dicono le vostre lettere:

« Un numero assai ristretto di persone (gli « accusati) hanno mezzi indipendenti per sos- « tenere le lor famiglie, per non aggiungere che « DOPO CIO' CHE HO INTESO A DIRE (*as I hear*) « le confiscazioni e i sequestri nei casi d'arresto, « sono frequenti. »

Dopo ciò che ho inteso a dire! Trabello! Le nozioni di equità che l' anglicanismo vi ha dato permettono dunque, o signore, di accusare, di calunniare, per un *aver inteso a dire*?

Voi citate il governo napoletano « al giudizio dell'opinion generale che circola in Europa con forza ogni dì più crescente; » voi non esitate a diffamare i suoi atti innanzi a questa opinione, che voi dite « improntata dallo spirito del Vangelo » e le vostre accuse si posano sopra *ciò che vi fu detto* (*as I hear*).

E voi uomo grave, il quale avete già dato speranze di poter divenire uomo di Stato, voi che fate un delitto al governo napoletano l' accusare sopra semplici sospetti, condannare senza prove, voi osate dinunziare le sue *confische* all'opinione d'Europa, per ciò solo che vi *fu detto*?

Se il governo di Napoli ha fatto delle confische quali sono esse mai? Curatevi un po', o signor Gladstone, di dirci le vittime delle sue spogliazioni!

Quanto a me potrei contentarmi d'opporre una assoluta negativa ad un'affermazione senza prove ma voglio giustificare le mie parole, poichè esse ne sono ben capaci.

Voglio dirvi sopra quali fatti io mi persuada, che voi volete ingannar la pubblica opinione. Anzi tutto, o signore, nessun decreto giudiziario ha pronunziato negli Stati napolitani la pena di confiscazione, che non esiste ne' loro codici, come neppur nei nostri. Dipoi nessun fatto di confisca arbitraria venne segnalato dai diffamatori del governo, che voi votate così leggermente alla pubblica esecrazione. Ma vi ha di più; cioè, che io posso invocare testimoni per confondervi.

Sapete senza dubbio, o signore, che nell'insurrezione del 15 maggio gli insorti organizzarono un *Comitato di pubblica sicurezza*, destinato a surrogare il governo, contro di cui erano state innalzate le barricate *conservatrici*. Dopo il trionfo

della predicazione come avessero meglio voluto: « Agitur..... de prædicatione Verbi « Dei intra fines Magni Ducatus severe adeo « Sacerdotibus exteris interdicta, ut Vobis « vetitum omnino sit ad tantum et tam sa- « crum Ministerium eos advocare. Quod, « quam Ecclesiæ iuribus ac libertati in « evangelizandis populis repugnet, nemo « non videt. » Lamenta, che, mentre in Toscana è aperta comunicazione a tutti ed in tutto, eziandio in quelle cose che tendono a crollare nei cuori la fede cattolica, ciò si nieghi a' sacri Pastori e alla Chiesa: « Hinc enim fit (et sane mirum!) quod, « dum aliis in rebus, in iis etiam, quae « ad fidem labefactandam.... ex omni parte « evulgantur, mutua nationum omnium ac « societatum aucta communicatio est, ab « hac interim libera communicatione in « Magno Ducatu excludantur Evangelici « Praecones...... alterius cuiuscumque Do- « minii, ac Vestro proinde pastorali zelo, « Vestraeque auctoritati nova et iniuriosa « afferantur impedimenta. »

E presso a terminare, dà questo forte ammonimento, che tocca la risponsabilità del Regnante — « Serio recogitet (Princeps) « quam absonum sit, alienumque a pietate « catholici Principis alligare quodammodo in « ditione sua Verbum Dei, et impedimenta « interponere sacris pastoribus, ne auctori- « tate sua in animarum salutem libere « fungantur. »

Con davanti avvertenze e restrizioni siffatte, con tutto il gius canonico e divino che lo premeva, potea il negoziatore del Vaticano andar così scioltamente che non vi badasse? Il Pontefice Gregorio batteva riciso contro la mala appartenenza del governo, d'interdire all'Episcopato di chiamare esteri predicatori nella lor Diocesi e si accalorava perchè fosse tolta; or noi vorrem credere che il Cardinale Antonelli v lesse o potesse a piè pari valicar questo intoppo, dando senza limitazione alcuna al ministero del Gran Duca di ritenere l'impedimento e di continuarlo? Ma egli si è ristretto alla sola *circostanza dei tempi*; e bene sta. Ciò prova, ch'era semplice concessione del momento e poi volea essere ritirata; onde, non che il gius ecclesiastico in generale, ma in particolare l'articolo IV della Convenzione testè fermata con Roma sortisse reale ed esplicito adempimento. Perchè non c'imbattiamo ad espressione uguale, come pure ci si promette, nelle lettere ministeriali di Bologna e di Baldasseroni? Almeno ci si dica: il divieto d'invitar Preti d'altro paese, è proclamato dal governo in forza del principio antico ed in quella *ampiezza di padronanza* ovvero in forza *di schietta e pura personalità*? e per *nuova concessione* del Papa? Se non che, il Baldasseroni attesta: *le riserve sono solennemente convenute con la S. Sede*. — Distinguo: convenute nel senso da noi discorso, questo riesce evidente; in senso assoluto e indeterminato, mostra che no. E non dovea, crediamo, la faccenda aggiustarsi altramente. Pio IX. stesso scrivendo a' Vescovi della Toscana per dar loro la novella del nuovo Trattato (Vedi *Cattol.* n. 581. art. 1°.) non bandisce lietamente la libertà della chiesa in quel regno riconquistata? « Constitutum est, ut ecclesiastica » auctoritas sit libera in his administrandis, » quæ sacrum respiciunt ministerium... ut » Vestræ potestatis exercitium liberum plane » sit ad illa... quæ pastoralis propria sunt » muneris etc.... » (2 giugno 1851). Or dietro cotali auspizii, anzi affermazioni, torna duro a pensare, che avessero a seguitarne, giusta il tenore indicato, i legami governativi.

Del resto, ventilando queste cose come abbiam fatto, non intendiamo di denigrare il ministro Baldasseroni per ciò che non chiaro o non esatto può essersi dichiarato; nè di negar punto o di contrastare ciò che il Cardinale Antonelli ha concesso. Offeriamo al pubblico i nostri pensieri e i nostri dubbii per maggiore intelligenza del fatto; e non più.

E tuttavia confessiamo, che la cosa vorrà mostrarsi a più d'uno di piccola levatura. Ma noi pregheremo il discreto lettore ad ascoltarci ancora un'altra volta, quando forse con più d'importanza negli argomenti discuteremo, sempre da buoni amici, i commenti baldasseroniani intorno alla seconda lettera del ministro Bologna.

NOTIZIE RELIGIOSE

Egitto. Le Suore del Buon Pastore, da pochi anni stabilite al Cairo, erano rinchiuse in una casa incomoda e senza giardino, nella quale nondimeno avevano organizzato tre classi, l'una per le interne paganti pensione, l'altra per le orfane accolte gratuitamente, la terza per le esterne eziandio gratuita. Fra le orfane accolsero turche, negre idolatri, scismatiche greche, armeniane e cofte. Le scismatiche sono a questo momento tutte cattoliche, o vi si dispongono: molti dei loro parenti, tratti dall'esempio, entrarono anch'essi in seno alla Chiesa. La classe delle esterne racchiude ragazze di tutte le religioni. Le Suore insegnano loro la lettura, i lavori d'ago, la dottrina cristiana non solo in francese, ma in italiano ed arabo. Tante fatiche indebolirono bentosto le Religiose sotto quel clima infuocato, prive d'aria e di esercizio. Il tifo, le oftalmie incolsero la nascente comunità, due di esse soccombettero, e tre altre furono rapite dal cholèra. I parenti che pagavano pensione per le loro figlie, le ritirarono da una casa, dove l'insalubrità si manifestava così palpabile dopo sì rapidi decessi. Il buon esito dell'opera era compromesso. Ma la povertà, le malattie e la morte non fecero indietreggiare le Figlie del Buon Pastore. Chiesero alla casa-madre di Angers di riempiere i vuoti santi e gloriosi, che il sacrifizio aveva fatti nelle loro file, e fidate nella provvidenza di Colui che pasce gli uccelli dell'aria, continuarono nell'apostolato. Monsignor Perpetuo Guasco, vicario apostolico, spiegò in loro pro lo zelo il più caritatevole, lungamente s'affaticò a procurar loro una dimora più adatta: finalmente le speranze sono in un sul punto di essere realizzate. Dal momento che ciò s'intese, le richieste d'ammissione affluirono in copia, e la speranza del bene che in gran misura sono chiamate ad operare le compensa largamente dei patimenti sofferti.

(*Ami de la Religion*).

Pubblichiamo con piacere questi due documenti:

Albenga, 11 *luglio* 1851

M. R. Signore

Affogliato a questa mia, Le trasmetto un Manifesto pubblicato in Roma dalla Congregazione di Propaganda che ha per iscopo di raccomandare alla religione e carità dei fedeli d'Italia un'ampia Chiesa che sta per costruirsi in Londra a comodo degl'Italiani colà dimoranti. Ella si compiaccia leggerlo in dì festivo a' suoi Parrocchiani, e far ben conoscere l'importanza dell'oggetto di cui in esso. Affido poi al ben noto di Lei zelo il promovere in sua Parrocchia una questua onde coadiuvare quella pia intrapresa, la quale sta molto a cuore del Regnante Sommo Pontefice PIO IX, come si rileva dal documento anzidetto, e dall'Indulgenza accordata a chiunque vi concorre con qualche limosina.

Rimetto pure alla di Lei prudenza l'avvisare ai mezzi più opportuni per riuscire più efficacemente all'intento.

Io proporrei di formare uno stato di azioni da centesimi venti per caduna, e quindi pregare due o tre zelanti Parrocchiani a prendersi la pena di recarsi alle case dei Particolari, e pregarli individualmente a prendervi parte almeno per un'azione; per tal modo spererei si otterrebbe un risultato più favorevole di quello che si potrebbe avere da una limosina raccomandata in Chiesa.

La somma che ne ricaverà con li rispettivi nomi degli Azionisti si compiacerà la S. V. rimetterla al mio indirizzo, oppure al Vicario Foraneo, il quale avrà cura di farla a Noi pervenire.

Confido ch'Ella vorrà mettere tutto l'impegno nel buon esito di quest'opera del Signore, e che ad essa concorreranno volenterosi cotesti buoni abitanti, nell'intento eziandio di far conoscere al comun Padre dei fedeli, che ben lontani essi dal partecipare alle calunniose imputazioni, ed alle inique maldicenze vomitate in questi ultimi tempi contro la veneranda di Lui Persona da non pochi spiriti irreligiosi e protervi, sono invece tutti premurosi di secondare i di Lui desiderii, e santi eccitamenti che si compiace dare in proposito agl'italiani fedeli; e compartendole la mia Pastorale Benedizione, sono con tutta stima

Della S. V. M. R.

Aff.mo come Fratello

✠ RAFFAELE Vescovo.

Copia della notificazione stampata in Roma per la nuova chiesa di S. Pietro in Londra.

APPELLO ALLA PIETÀ E CARITÀ DEGLI ITALIANI.

La missione di Londra tra tutte le missioni estere offre al presente speranze e bisogni maggiori. Quelle conversioni al cattolicismo, sì frequenti e qualificate; quell'impegno che mostrano oggidì i protestanti d'istruirsi nelle cose cattoliche; quegli sforzi che fanno in questo momento i ministri dell'errore per impedire lo slancio spontaneo della nazione verso la verità, sono forti argomenti per concepire le più dolci speranze di un prossimo ritorno di quella prodiga figlia in seno della dolente madre, la Chiesa Romana. Se non che il piccol numero delle chiese cattoliche in Londra è di presente un fortissimo ostacolo non pure alla propagazione, ma alla conservazione

---

dell'ordine e della legge, i beni dei cinque deputati che formavano questo comitato, furono provvisoriamente sequestrati. Or quanto tempo durò questo sequestro? Tre settimane, o signore, non un giorno di più. E in qual modo fu tolto? Sulle istanze delle famiglie degli incolpati. Conoscendo il cuore di Ferdinando, esse si rivolsero al loro re, ed egli fece immediatamente sciorre il sequestro.

Se voi dubitate dell'esattezza di questi fatti, o se l'*opinion generale* che vi serve di bussola, non li conferma, diriggetevi, o signore, a due dei membri di questo *comitato di pubblica sicurezza*, i quali godono in questo momento a Parigi della loro splendida fortuna.

Io ne appello alla loro testimonianza. Le loro opinioni politiche non hanno punto soffocati in essi i sentimenti dell'onore e della riconoscenza; consultateli.

Oppure, se vi piace, andate in Sicilia a cercare le prove della barbarie di Ferdinando. I siciliani vi mostreranno *molti* che votarono la decadenza dal trono del re e irono ad offrir la corona di Sicilia al duca di Genova, i quali non solo furono amnistiati, sibbene ora abitano liberamente a Palermo, anzi frequentano la corte! Questi sono tratti di barbarie che la regina Vittoria non sembra troppo disposta ad imitare a riguardo dello sventurato Smith O' Brien e dei suoi compagni.

Dalle confische passiamo al

Prete assassino

« Posso, dite voi, ricordare che l'un d'essi (un membro della Camera de' deputati) fu assassinato da un prete cognominato Peluzzo, conosciutissimo a Napoli quando vi ero, il quale non fu giammai inquisito per quest'atto, ma *si dice* che ne abbia ricevuto in pagamento una pensione dal governo. »

È sempre lo stesso sistema d'accusa *si dice* che i preti assassini sono pensionati dallo Stato, come *si dice* che il governo confisca, come *si dice* che v'ha 500 accusati per la rivoluzione di maggio, come *si dice* sempre che vi son 30 mila prigionieri politici!

Chi vi disse, messere, chi vi raccontò la storia dell'infame Peluzzo? La stessa opinion pubblica protesta contro questa nuova calunnia: è evidente per me, che il vostro unico intento in queste vostre lettere immorali, è di stabilire a dispetto dei fatti i più conosciuti la tesi: che il governo cristiano e dolce del re di Napoli HA TUTTI I VIZI (5: È LA NEGAZIONE DI DIO ERETTA IN SISTEMA (6. espressione, secondo voi, pur troppo verissima. (7)

Ma, se lo Stato a Napoli dà pensioni agli assassini, il governo inglese lo fa più sovente in Inghilterra; e la vostra filantropia non si commosse punto, per quanto mi sappia, per quello che voi, chiamate *prezzo del sangue*; prezzo che il governo inglese pagò più sovente che non il napolitano.

Due parole sopra Peluzzo e la sua vittima.

Tra i membri *liberali* della Camera dei deputati napolitani, v'era un *conservatore* nominato Carducci che, dopo aver innalzato barricate, sparate archibugiate per abbattere il governo, si sottrasse alla punizione delle leggi celandosi nelle montagne. Come Garibaldi, si circondò di vagabondi, di ladri, di assassini, di banditi, e medicò il dolor che provava di non esser alla testa del governo, facendosi capo di briganti.

I seguaci di Carducci non tardarono punto a spargere il terrore nelle vicinanze; prima scorrevano le campagne saccheggiando; ma fatti arditi pel successo, penetravano nelle borgate e taglieggiavano gli abitanti. Il nome di Carducci spargeva ovunque il terrore; le devastazioni, i saccheggi e i massacri tenevano dovunque dietro ai suoi passi.

Questi delitti imponevano dolorosi doveri all'autorità. Che fece perciò? Seguì l'esempio che suole dare l'Inghilterra in eguali circostanze. Sulle sponde del Tamigi, quando viene commesso un gran delitto e 'l colpevole sfugge alla giustizia, il capo della polizia fa annunziare che si darà un premio a chiunque s'impadronirà del reo, a chi, morto o vivo, le consegnerà all'autorità.

La polizia non operò diversamente: offrì una ricompensa alla persona che consegnerebbe Carducci, questo Pastatore napolitano, la sorte del quale tanto commove Gladstone da non separare la causa di un assassino da quella dei conservatori suoi amici!

Affè, signore, che voi non siete, nella scelta dei vostri eroi, più felice che nell'addizione delle cifre dei prigionieri! Carducci fu consegnato morto alla polizia..... da un certo Peluzzo, prete non solo spretato e che non esercitava da lungo tempo nessuna funzione sacerdotale, ma che avea titoli certi per far parte della banda della sua vittima: non so se il Peluzzo abbia mai esercitato presso il Carducci le funzioni di luogotenente; ma so che ne era degnissimo.

Tale è la storia del PRETE ASSASSINO, che *si dice* ricevere una pensione dal governo di Napoli! Peluzzo ricevette diffatti la ricompensa offerta all'individuo, qual che si fosse, che si impadronirebbe di Carducci. Avrebbe ricevuto il *prezzo del sangue* in Inghilterra, come lo ricevette a Napoli: e testè, in Francia venivr offerta una ricompensa a chiunque avesse consegnato l'assassino Moncharmont. Che avea dunque di comune il carattere del prete con questa faccenda? La buona fede la più volgare vi permette d'imputare al corpo sacerdotale l'azione d'un individuo indegno, che fu scacciato da quel corpo? Se le malvage passioni seguono l'uomo in tutte le condizioni sociali, eziandio nell'esercizio delle più sante funzioni, si deve per questo affermare che non v'ha nè onore, nè probità, nè dignità sulla terra?

nella Fede Cattolica in quella metropoli. Basti solo ricordare che di 200,000 e più cattolici che or si trovano in quella immensa città, appena 30,000 possono trovar luogo per ascoltare la S. Messa nei dì festivi.

Gli italiani, colà numerosissimi, sentono in modo speciale il danno che loro deriva dalla mancanza di una chiesa, dove liberamente congregarsi ed ascoltare senza spesa la S. Messa: ond' è che trovansi esposti alla penosa alternativa o di lasciare interamente ogni pratica religiosa, o accudire alle chiese protestanti. Il qual pericolo di perdere la S. Fede è oggidì per essi ancor più manifesto dacchè taluni lor connazionali apostati, stimolati dall'oro protestante, tentano tutte le vie per sedurli, ed hanno ultimamente aperto un tempio protestante per gl'italiani, che per inganno, e inciampo a' semplici, viene denominato, e porta in fronte il bugiardo titolo di *Chiesa Italiana Cattolica*.

Ad allontanare pertanto dagl' italiani il pericolo di perversione e procurar loro i mezzi opportuni per mantenersi saldi nella Fede e perseveranti nella pratica de' doveri cristiani, è stato dall' autorità ecclesiastica approvato il progetto di fabbricare una spaziosa chiesa nel centro di Londra in una bella situazione posta in una delle strade più maestose della città per uso principalmente degl'italiani, quindi degli altri forestieri, non esclusi gl' indigeni. In tal guisa si avrà nella capitale dell' Impero Britannico una chiesa romana non solamente nella sua fede e nella morale, ma ancora nei riti, nelle cerimonie, e nelle pratiche di soda divozione: una chiesa nella costruzione materiale simile alle antiche basiliche cristiane: una chiesa che secondo la espressa volontà del S. Padre sarà dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro: una chiesa che sarà diretta da una Congregazione di preti secolari italiani fondata in Roma perchè mantenga sempre nella medesima lo spirito romano: una chiesa in cui non si esigerà alcun pagamento per trovar posto, ma sarà tutta aperta a tutti, e in cui si troveranno confessori che ascoltino le confessioni in tutte le lingue, e vi saranno predicatori che annunzino la divina parola nei principali idiomi europei: una chiesa che avrà annesse scuole per ambi i sessi, ed abitazione pel clero ed altri individui al servizio della chiesa e delle scuole.

Se non che il locale per ciò fissato essendo libero e di perpetua proprietà della Chiesa, non costa meno di lire sterline seimila e seicento, cioè oltre a scudi trentamila, e quindi a final pagamento di detta somma, e per antistare alle spese di costruzione, è richiesto che sia messa a prova tutta la generosità Italiana, al cui bene l' opera è principalmente diretta.

La Santità di N. S. Papa Pio IX nel suo provvido zelo pel bene della Religione e delle anime, per mezzo della S. Congregazione di Propaganda Fide e di quella dei Vescovi e Regolari ha fatto raccomandare molto premurosamente questa grande opera alla carità de' Fedeli Italiani ed allo zelo dei Vescovi d' Italia. Anche l' E.mo e R.mo sig. Cardinal Wiseman Arcivescovo di Westminster, Ordinario di Londra, ha fatta una eguale raccomandazione a pro di questa interessantissima opera. E l' E.mo e R.mo sig. Cardinal Vicario ha emanata una seconda Notificazione in data dei 26 Marzo 1851 in cui torna a raccomandare alla carità romana questo medesimo piissimo oggetto. Infine la stessa Santità Sua con rescritto della Sacra Congregazione di Propaganda del giorno 9 Marzo 1851 ha accordata l' Indulgenza di giorni cento a chiunque contribuirà con qualche limosina al fine istesso.

Si appella quindi con piena fiducia alla pietà e generosità degli Italiani, che già ebberò il merito di portare per i primi il lume della vera Fede in Inghilterra, per contribuire ciascuno con què mezzi che ha in suo potere ad un' opera sì meritoria ed onorevole per l' Italia, e per le circostanze di Londra sì urgente e necessaria.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 21 *agosto*. Il ministro dell' interno sig. Leone Faucher è tornato da Londra, ed ha immediatamente ripreso il suo uffizio. Con decreto del presidente della repubblica, inserito nel *Moniteur universel*, è dichiarato cessato l'*interim* del dicastero dell'interno affidato, durante l'assenza del signor Faucher, al suo collega sig. Buffet, ministro di agricoltura e commercio.

— Il ministro della guerra general Randon ha indirizzato in data del 15 corrente agosto al presidente della repubblica una relazione delle operazioni militari delle truppe francesi nell'Algeria, durante la primavera del presente anno 1851. Questa relazione versa soprattutto intorno alle gesta militari nella Cabailia, e ne descrive minutamente i ragguagli. Il ministro loda in particolar modo la marcia della colonna capitanata dal generale Saint-Arnaud verso Djidjelli e quella del generale Camou verso Bugia. La colonna del generale Saint-Arnaud si è misurata col nemico 26 volte, e l' ha sempre sconfitto: essa è stata in campagna 80 giorni consecutivi, ed in questo spazio di tempo ha percorso 640 chilometri.

Il prospetto delle perdite patite durante tutta la spedizione dall'armata francese è il seguente: 15 uffiziali uccisi, e 42 feriti: 176 sotto-uffiziali e soldati uccisi e 741 più o meno gravemente feriti. Il risultamento della spedizione è la conquista della Cabailia orientale e la pacificazione della valle di Oued-Guebli, mediante la quale gli stabilimenti e le colonie francesi collocate lungo la strada da Philippeville a Costantina saranno d'ora in poi al coperto d'ogni assalto e d'ogni insidia.

Al congresso sanitario-quarantenario, aperto non ha guari in Francia prendono parte dodici Stati, coll'invio a Parigi di due delegati, un funzionario diplomatico, ed un medico. Il medico francese è il sig. Mélier segretario dell'Accademia medica di Parigi, l'inglese il sig. Sutherland membro del Consiglio generale di sanità di Londra, l' austriaco il dottore Menix protomedico generale della Dalmazia, il russo il dottore Rosemberg, il dottore Costi medico del re Ottone.

La Spagna ed il Portogallo non inviarono finora che agenti consolari. Mancano ancora i delegati di Napoli, Roma e Turchia.

LOMBARDO-VENETO

Si legge nel *Lombardo Veneto* in data di Venezia 21 agosto.

Ieri colla terza corsa della strada ferrata giunse fra noi S. E. il maresciallo, governatore generale conte Radetzky, che riparti oggi alla volta della sua residenza a Verona, dopo aver ossequiato S. M. il re di Wurtemberg.

— Il consiglio comunale accordava oggi al cav. Emanuele Cicogna A. L. 1,500 di gratificazione per essere in grado di compire la sua opera che porta per titolo: *Iscrizioni Veneziane*.

— Si legge nella *Sferza*:

S. E. il sig. tenente maresciallo bar. Susan, comandante militare della città e provincia di Brescia, ha ordinato in via di grazia che venga condonata la pena e sospeso il processo cui fossero sottoposti, in confronto di quattordici individui appartenenti a questa provincia, imputati o condannati per reati politici, e ciò nella ricorrenza del giorno natalizio di S. M. l' imperatore.

AUSTRIA

Vienna 21 agosto. — Il sig. James de Rotschild è ritornato dalle acque di Gastein. Egli ha pranzato ieri presso il principe de Schwarzenberg con John e Salomone de Rotschild, ritornerà a Parigi fra pochi giorni.

Vienna, 22 *agosto*. — I dispacci ricevuti da Copenaghen annunciano che il governo danese accetta il prolungamento dell' occupazione dell' Holstein per parte delle truppe austriache sino al completo riorganamento dei due ducati. Le spese della medesima saranno sostenute dalla Danimarca e dalla confederazione germanica. In quanto alla questione della successione al trono sembra che la scelta del Duca di Glucksburgo non sia approvata dalla famiglia di Oldenburgo, vale a dire dalla Russia. (*Corr. ital.*)

GERMANIA

— Lettere da Berlino dicono che in breve sarà mandato in questa capitale un Nunzio apostolico. Un tal fatto formerebbe un avvenimento nella storia prussiana. Certo è intanto che il partito cattolico acquista in Prussia ogni dì più influenza e che conta fra i suoi protettori de' più eminenti personaggi. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA

Dai confini della Moldavia 9 agosto. — Come ebbi ancora occasione di osservare, qui si sviluppò in seguito agli eccitamenti del governo, una grande attività nell' economia rurale e negli altri rami d' industria che stanno con essa in relazione. Da ciò si ritrarranno considerevoli vantaggi, e il principio ce n' è di garanzia. Sì il governo moldavo che i ricchi Bojari si danno tutta la premura per promuovere la coltura della seta nonchè propagare le razze dei Merini. Tanto il clima che le fertili pianure della Moldavia favoriscono questi rami d' industria ed è fuor di dubbio che i capitali impiegati a tale oggetto daranno una buona rendita. Nei distretti di Faltzchi e Putna e specialmente nelle capitali Husch e Fokogliscani son armeni quelli che si danno alla coltura della seta.

Particolarmente la città di Fokschani produce bozzoli di eccellente qualità. Le razze dei Merini sono più d' ogni altro luogo coltivate nel distretto di Dorohow e tutta la Moldavia deve ringraziare il principe Morusi che ne diede il primo impulso nel suo podere di Sworista. Anche in molti altri distretti come in Nemizo, Romano e Bakeh vengono coltivate le razze dei Merini, sicchè è da sperarsi che non andrà guari che questo ramo d' industria salirà a un grande incremento, migliorando sensibilmente la condizione dei Bojari, al presente non troppo felice, nonchè quella di tutte le altre classi della società. (*C. Bl.*)

Dai confini della Bosnia 12 *agosto*. — Parte delle truppe regolari mossero già dai loro accantonamenti nella Craina verso di Travnik; parte ricevettero ordine di tenersi pronti a marciare. Così pure partirono in questi giorni 1000 arnauti e si diressero verso di Mostar dove dev' essere trasferito anche l' intero corpo d' Ibrahim Pascha. Questo movimento di truppe sem-

---

Le patenti concesse ai capitani di mare permettono di dar la caccia ai corsari e d'impiccarne l'equipaggio agli alberi del bastimento: e per la stessa ragione l'Inghilterra offre il *prezzo del sangue* per isbarrazzarsi degli assassini, e l'autorità napolitana diede una ricompensa a colui che liberò la società dal brigante Carducci. Signor Gladstone, in che cosa potete rimproverare per questo il governo napolitano? Son forse i costumi dell'Inghilterra che v'autorizzano a dar nome di PENSIONE al *prezzo del sangue?*

Vel chieggo in grazia; su chi deve cadere l'odiosità e l'infamia delle parole che dedicate a questo episodio?

Ma io affronto una quinta accusa, che non è men grave delle altre: vediamo se è più fondata. Si tratta niente meno che della

VILTÀ DEI MAGISTRATI NAPOLITANI

Il confesso, o signore, se voi foste meno colpevole, esiterei a riprodurre i vostri sentimenti circa gli uomini che fanno giustizia sotto la protezione tutelare del governo di Napoli. Mi dovrei occupare della magistratura in generale e delle calunnie che le lanciate contro: ma sono costretto a dedicare alcune parole sul carattere dei magistrati, dopo aver letto nella vostra prima lettera le seguenti linee:

« Non voglio insinuare che i giudici di Na-
» poli sieno TUTTI MOSTRI; ma dessi son tutti
» SCHIAVI. Sono numerosissimi, malissimo pa-
» gati ed amovibili. Generalmente sono meno
» stimati, hanno una posizione moralmente in-
» feriore a quella dei più distinti avvocati, che
» perorano alla loro presenza. Il più elevato sa-
» lario d'un giudice è, CREDO IO, di 4,000
» ducati.»

Grazie, signore, della vostra generosità! Vi degnate accordare all'opinione pubblica, per la quale parlate, che tutti i giudici napolitani non sono *mostri*. Coloro in favor de' quali fate questa eccezione vi saranno gratissimi senza dubbio, perchè li riputate solo schiavi. Questa è l'accusa: vediamo le prove.

Voglio, come voi fate, lasciare da parte i mostri, che potrebbero spaventarci, per non occuparmi che degli schiavi. L'Inghilterra s'adoperò tanto per l'abolizione della schiavitù che voi dovevate certo consecrare alcune parole in favore di questi sgraziati giudici napolitani realmente più sventurati dei negri delle vostre colonie; la libertà dei quali voi pagaste a così caro prezzo. Ma finalmente io li prendo tali quali voi li dite: voi pretendete provare che tale è la lor condizione quale la descrivete: 1.° perchè sono amovibili; 2.° perchè i meglio pagati non ricevono che 4,000 ducati.

Mi congratulo con voi perchè finalmente vi siete deciso ad arrecar le prove delle vostre asserzioni, od almeno le ragioni sulle quali le appoggiate; perciò è più agevole il tenervi dietro e combattervi.

Riguardo alla vostra prima considerazione, che direste se io vi dicessi che i magistrati napoletani sono inamovibili? Inoltre vi farei osservare, così di passaggio, che i *liberali* napolitani come i loro fratelli, i montagnardi francesi, conservatori secondo voi, non dividono punto la vostra opinione in questa cosa; poichè la amovibilità dei magistrati francesi fu chiesta all' assemblea costituente e questa conquista è l' oggetto d' un paragrafo dell' ultimo discorso del signor Hugo.

I 4000 ducati presentano un' obbiezione più speciosa. Il ducato avendo un valore di 4 fr. e 50 o 60 centesimi, il salario il più alto dei giudici napoletani non sarebbe che 17 o 18 mila franchi: in fede mia che la è umiliante, signor Gladstone! Magistrati che non siano meglio pagati, non possono essere che schiavi! Ma allora che penserete voi della magistratura francese, quando v' annuncierò che il nostro primo presidente della Corte di Cassazione non riceve che uno stipendio di 20 mila franchi! Quanto vi sembreranno vili i magistrati francesi quando saprete che i presidenti delle Corti d'Appello non han che da 6 a 10 mila fr. e i consiglieri, cioè i giudici, 3000 fr. tutto al più (cioè 120 sterline)?

Il vostro dispregio s' accrescerà senza dubbio quando saprete che la Francia annovera tra i suoi magistrati i più stimati e i più degni, uomini vecchi che ricevono 80 o 100 lire sterline per anno! È cosa incredibile: ma v' ha al mondo un corpo più rispettabile della magistratura francese? Siam lontani, ben lontani dai 4000 ducati napolitani, che rappresentano 25 o 30 mila fr. a Parigi e 75 mila a Londra. È vero che i giudici in Inghilterra hanno 100 e 200 mila fr. di stipendio. Oh! che uomini rispettabili! Non v' ha punto schiavi tra loro!

Il vostro ragionamento, signore, farà supporre al lettore che la cifra dei redditi e degli stipendii è, in Inghilterra, il barometro dell' onestà e dell' indipendenza. Secondo il vostro modo di vedere, nel vostro paese si stimano adunque gli uomini secondo le loro ricchezze, e i poveri devono essere dispregiati? Riconosco sibbene in questo i sentimenti umanitari di certi conservatori e ciò mi rende intelligibili le vostre più ridicole ed assurde asserzioni accettate da molti giornali organi di questi principii. Se si devono considerare quali schiavi e quasi mostri i magistrati che hanno uno stipendio di soli 18 mila fr.; per la stessa ragione non si potrebbe ricusar fede all' asserzione d' un uomo (Gladstone stesso) che la *Revue des deux mondes* dice che possegga un patrimonio di 40 milioni.

Dopo questa rivelazione, potete, signore, licenziarvi ad ogni azione. Il giornale *des Debats* e la *Revue des deux mondes* non vi contraddiranno punto, ancorchè appellaste i magistrati napoletani *schiavi* e *mostri*: ma esiste, al di sopra dei partiti e dei giornali conservatori, una coscienza pubblica, che vi assolverà meno facilmente, qualunque sia la probità che, in Inghilterra, vi possa dare la vostra fortuna di 40 milioni! (*Cont.*)

bra essere accagionato dall' affare del Montenegro e non è lontano quel giorno in cui sentiremo a tuonare i cannoni turchi sul Monte nero, se non può essere combinato un compromesso col Vladica. Si dice che anche nell' Albania sieno scoppiate delle serie turbolenze e si aumentino ogni giorno più i renitenti. (*Corr. ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno.

Il Governo di S. M. avendo determinato di stabilire una Gazzetta ufficiale nel ducato di Savoia;

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, ha decretato e decreta:

Art. 1. A cominciare dal primo del prossimo mese di settembre, sarà pubblicato in Ciamberì un giornale periodico col titolo di *Gazzetta Ufficiale pel Ducato di Savoia.*

Art. 2. L'alta direzione e sorveglianza di questo Giornale è attribuita al sig. Intendente generale della divisione amministrativa di Ciamberì.

Art. 3. Il signor Corso Ippolito, candidato-notaio e regio liquidatore presso il magistrato d'appello di Ciamberì, è nominato direttore-gerente dello stesso Giornale.

Art. 4. Il Giornale comparirà tre volte per settimana, nei giorni di *lunedì*, *mercoledì* e *venerdì*, nelle stesse dimensioni e formato attuale della *Gazzetta ufficiale Piemontese*. Metà del foglio sarà destinata all' inserzione delle Leggi, dei Decreti Reali, Atti del Governo, delle Circolari delle Autorità, e delle notizie politiche dell'interno e dell'estero. La seconda metà sarà riservata per gli annunzi legali, amministrativi e particolari.

Art. 5. Il prezzo degli annunzi è stabilito a cent. 15 per ciascuna riga composta di 42 lettere.

Art. 6. Le sentenze, i decreti ed altri annunzi giudiziali nell' interesse di persone ammesse al beneficio dei poveri saranno inserti nella Gazzetta senza anticipazione dell' importo della relativa spesa.

Art. 7. Il prezzo dell'abbonamento alla Gazzetta sarà di L. 15 annue per la città di Ciamberì, e di L. 18 (franco di porto) per le altre località dei Regi Stati.

Questi prezzi saranno però ridotti d'un terzo in favore dei comuni del Ducato.

Art. 8. Il Direttore-Gerente sarà obbligato di sottomettere al signor Intendente generale di Ciamberì, ogniqualvolta ne sia da lui richiesto, la prova di stampa della Gazzetta, prima della tiratura del foglio, e di uniformarsi alle direzioni del medesimo.

Art. 9. Il Ministro dell'Interno potrà ritirare al signor Ippolito Corso la concessagli qualità di Direttore-Gerente del Giornale, previo avviso di mesi sei. Esso Direttore-Gerente potrà egualmente recedere dagli obblighi sovra enunciati, che si assume in detta sua qualità, mediante lo stesso avviso preventivo di mesi sei che dovrà dare per iscritto al signor Intendente generale di Ciamberì.

Torino, dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, il 10 agosto 1851.

Il Ministro
GALVAGNO.

Relazione a S. M., fatta dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno in udienza del 25 agosto corrente, intorno alla convocazione in sessione ordinaria dei Consigli provinciali e divisionali di tutto lo Stato.

SIRE,

Nel provvedere all'eseguimento dell' articolo 192 della legge 7 ottobre 1848, in forza della quale spetta al Re di fissare l' epoca e la durata della sessione che i Consigli provinciali e divisionali devono tenere ogni anno, vuolsi aver riguardo alle condizioni climatologiche delle varie contrade che compongono il Regno, alle esigenze agricole, ed a quelle speciali circostanze transitorie che tratto tratto possono sorgere.

Si soddisfa alle due prime condizioni provvedendo che la riunione delle rappresentanze delle Provincie e delle Divisioni segua in Terraferma nel corso dell' autunno, in cui la temperie è più mite, e le maggiori faccende coloniche volgono al loro termine: e disponendo che nell' Isola di Sardegna abbia luogo verso il fine dell' anno, nella qual'epoca, migliorato ivi il clima, ripigliano operosità quelle popolazioni, e l' aere libero dai miasmi estivi non più insidia la vita di coloro che da lontani villaggi devono convenire ai centri maggiori.

All' ultima condizione si adempie adottando le epoche avanti segnate perchè nell' anno volgente, unica circostanza transitoria cui giovi avere riguardo, essendo quella che i più dei membri del Senato del Regno, e della Camera dei Deputati fanno parte dei Consigli delle rispettive provincie e divisioni, è da trar partito dalla prorogazione di quei due Consessi legislativi per convocare nell' intervallo i ripetuti Consigli, affinchè non faccia difetto ai bisogni locali il senno di tanti cospicui personaggi.

Il riferente crede di aver avuto ad ogni cosa il debito riguardo nei progetti di Decreti Reali che onorasi di sottoporre alla firma di V. M.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno.

Veduto l' art. 192 della Legge 7 ottobre 1848:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I Consigli provinciali e divisionali di terraferma sono convocati, i primi pel 20 settembre, ed i secondi pel 20 ottobre prossimi in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incumbenze loro attribuite dalla Legge.

Art. 2. La sessione potrà essere protratta a tutto il 27 settembre pei consigli provinciali, ed a tutto il 31 ottobre pei Consigli divisionali.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dat. in Torino, addì 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE

GALVAGNO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno;

Visto l'art. 192 della legge 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I Consigli provinciali e divisionali dell' isola di Sardegna sono convocati i primi pel 24 ottobre, ed i secondi pel 24 novembre prossimi in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incumbenze loro attribuite dalla Legge.

Art. 2. La sessione potrà essere protratta a tutto il 31 ottobre pei Consigli provinciali, ed a tutto il 5 successivo dicembre pei Consigli divisionali.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Torino, il 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE

GALVAGNO.

Torino, 25 agosto. — Ci scrivono da Cuneo, in data del 22 di agosto:

Qui si fanno grandi preparativi per ricevere il Re, che si fermerà per mettere la prima pietra al grandioso ponte sulla Stura.

Da Cuneo andrà a Marozzo in casa del conte Pamparà, quindi alle manovre di Montenotte ed a Genova. Almeno queste sono le voci che corrono. (*Opinione.*)

Torino, 26 agosto. — Stamattina sono partiti sulla strada di ferro per Genova gli operai che il Piemonte manda all'esposizione di Londra. Erano accompagnati sino alla stazione da molti cittadini. (*Progresso*).

Genova, 27 agosto

— Lunedì scorso a Volpedo, diocesi di Tortona, il sacerdote Florio venne ferito a morte con un coltello da un cotale per soprannome *Penna*. La giustizia è in traccia dell'assassino che si è dato alla fuga. Il detto sacerdote venne tosto munito dell'Estrema-Unzione, e dava poca speranza di vita.

DUE SICILIE

Palermo, 9 agosto. — Ieri la Squadra di S. M. Britannica, comandata da S. E. l' Ammiraglio Sir William Parker, ha lasciato le acque di Trapani veleggiando per nord owest. (*Giorn. di Sicilia.*)

SPAGNA

Madrid, 18 agosto. Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. marchese di Miraflores è atteso stasera dalla Granaja.

Il sig. Arbistur, che è stato poco fa nominato rappresentante della Spagna a Montevideo, dee recarsi tra breve al suo posto.

La regina ha insignito della grancroce d' Isabella la cattolica i generali Lamery e Manzano, comandanti i dipartimenti centrale e orientale dell' isola di Cuba, in ricompensa de' servigi ad essi loro prestati.

FRANCIA

Parigi 23 agosto. — Il *Moniteur* reca, nella sua parte semi-officiale, una nota comunicata dal governo, nella quale è detto che il ministro dell' interno non ha fatto alla commissione di permanenza alcuna dichiarazione risguardante i torbidi del dipartimento dell' Ardèche, e che la commissione di permanenza non ha fatto al ministro nessuna interrogazione.

— L' istruzione giudiziaria intorno ai recenti torbidi di Laurac, nel dipartimento dell' Ardèche, è proseguita con attività: in seguito ad essa parecchi arresti sono stati fatti a Parigi. Anche a Tolosa l' autorità è proceduta ad alcuni arresti. Alla testa di detta istruzione sono l' avv. generale ed uno dei consiglieri della corte d'appello di Nimes, innanzi a cui dovrà esser fatto il processo.

(*Corrisp. Partic.*)

Parigi, 23 agosto.— Le notizie dell' interno della Francia sono streme affatto d' interesse. Ieri i giornali e le corrispondenze vi diedero dei dettagli falsi su quanto si passò nella radunanza della commissione di permanenza. Dissero, tra le altre cose, che v' intervenne il sig. Faucher ministro dell' interno e riportarono le parole che pronunziò nell' adunanza: ma Faucher non che parlarvi, non v' assistè neppure.

I giornali inglesi, che sono benissimo informati di quanto concerne i socialisti, pretendono che il luogo ove si terrà il conclave per la scelta d' un candidato alla presidenza, non fu ancora scelto: si dubita tra Londra, Brusselles, Ginevra e Parigi: ma prima dell' ottobre venturo si deciderà questa cosa.

AUSTRIA

Vienna, 23 agosto.— Sua Maestà l' Imperatore ha incombensato il F. M. conte Radetzky d' invitare personalmente il re di Würtemberg che ora soggiorna a Venezia a prendere parte alla manovra presso Somma, e non v' ha dubbio che quest' invito non sarà per essere accettato dall' augusta persona, onde convenire insieme con S. M. l' Imperatore a Verona.

— L' amichevole avvicinamento ed accomodamento tra le corti di Stoccarda e di Berlino si può considerare ormai come certo, mercè la mediazione del governo austriaco. Qui si crede, e come pare non senza fondamento, che Ischl sia designato come il terreno su cui verranno appianati del tutto gli affari contenziosi. (*Corr. It.*)

— Una parte del seguito di S. M. l'Imperatore parte già domani alla volta di Verona.

INGHILTERRA

Il Meeting dei cattolici a Dublino terminò senza alcun disordine. I giornali protestanti e soprattutto il *Times*, vomitano ogni dì ingiurie e minaccie contro i cattolici.

Il giorno dopo il *Meeting*, gli elettori del signor Reynolds, che difese così valorosamente la chiesa cattolica alla Camera dei comuni, gli diedero un banchetto nel teatro reale, sotto la presidenza di M. Sadleir, esso pure membro del Parlamento. Dopo i brindisi in onore della regina, il presidente propose un brindisi ad un' altro sovrano, che ha un potere temporale limitato, disse egli, ma invece ha un potere spirituale che non ha altri limiti che quelli del globo mondiale e viene riconosciuto da 200 milioni di creature umane AL PAPA PIO IX! » (Applausi prolungati).

I brindisi seguenti quindi si fecero in onore del principe Alberto e della famiglia reale; poscia al dottor de Cullen, alla gerarchia cattolica, al cardinal Wiseman (applausi fragorosi e prolungati) lord arcivescovo di Westminster (grida di gioia), al clero inglese e scozzese.

È probabile, secondo alcuni giornali di Londra, che la riapertura del Parlamento inglese sarà seguita da presso da un cambiamento di ministero. L'opposizione conservatrice delle due Camere del Parlamento non ha acconsentito, durante l'ultima sessione, ad isbalzar lord John Russel, che pel timore d'eccitare una spiacevole agitazione nelle contee e recar danno all'Esposizione universale. Ma tosto che il palazzo di cristallo sarà chiuso, il partito agricolo fa conto di riprincipiar la sua agitazione onde assicurarsi una maggioranza anti-ministeriale pel mese di febbraio prossimo.

TURCHIA

Dalla Bosnia. — Fra il militare turco regna un gran movimento: esso attende d'ora in ora l'ordine di marciare, ma non si sa se questi apparecchi sieno fatti per gli avvenimenti dell' Albania ovvero per quelli del Montenegro. Continuano intanto le vessazioni. (*Corr. Ital.*)

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Anche in Piemonte grandi movimenti ministeriali si fecero, e si preparano dopo la chiusura delle Camere. L' ingresso del de Foresta al ministero è variamente interpretato. Chi vede un allontanamento da Roma nell' unione coll' Inghilterra, nelle parole di Palmerston al Parlamento, nell' erezione d'un tempio protestante a Torino, nelle nuove leggi che si voglion presentare al riaprirsi della sessione sul matrimonio civile ed altre; e v' ha poi chi spera invece un riavvicinamento, e al Pontefice con reciproche concessioni, ed all'Austria col licenziamento di Gioia e di Paleocapa, ministri emigrati, con un trattato commerciale con questa potenza, dalla quale sperano per rendere ciò possibile una completa amnistia pegli emigrati Lombardo-Veneti.

Questa seconda ipotesi ci sembra la più ragionevole, e tutti i buoni debbono desiderarla nella condizione attuale delle cose in Europa. Se il ministero riesce a ciò ottenere avrà impiegato meglio che ogni altro gabinetto le sue vacanze parlamentari. Ma per ciò gli conviene sdegnare le diatribe giornalistiche, ed agire pel bene della patria, procedendo francamente e lealmente « sotto l'usbergo del sentirsi puro. »

Gli è dalla condotta di queste tre potenze che dipende forse la quiete d'Europa, mentre quanto alla Germania che sembrava, or è un anno, essere gravida di tempeste, ora tutto si tranquillizza, e tutto finirà coll'ingrossare gli archivii di qualche protesta, di qualche protocollo di più, come avvenne pel Lussemburgo, per Cracovia, e per tante altre quistioni che sembravano minacciare guai grandissimi, e così terminarono.

FONDI PUBBLICI

Parigi 23 agosto.

Il 5 per 0/0 Franc.	95 40
Il 3 Idem	57 20
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	81 50
Il nuovo Prestito del 1851	955

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 28 Agosto 1851 — N. 607

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Prè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CLERO E LIBERTA' D'ISTRUZIONE.

Quando un avvocato ha una cattiva causa per le mani, non è meraviglia che si senta impacciato, e credo che per un avvocato, anche sfrontatamente bugiardo, non ci sia impaccio maggiore che quello di dover sostenere una contraddizione.

Tale è la condizione, in cui si è posto il *Progresso*. Basta dare un'occhiata al suo quarto articolo sulla libertà d'insegnamento per vedere come si trova comodamente assiso sulla sua proposizione.

Giacchè il *Progresso* dedica tutto il suo articolo ad onore e gloria del clero, poche parole ci giova spendere in confutarlo, e tutta la nostra confutazione si riassume in rilevare la perpetua contraddizione in cui si avvolge.

Il *Progresso* vuole libertà. Non si può chiamar libertà una facoltà ad altri concessa, ad altri negata. Sarebbe privilegio e favoritismo per gli uni, ingiustizia ed oppressione per gli altri. Il *Progresso* che è tanto nemico dei privilegi e del favore, quanto è amico dell'eguaglianza e della libertà, dee necessariamente volere distribuito egualmente sopra tutti i cittadini questo benefizio. Dunque vuole libertà.

Ma il *Progresso* vuole escluso da questo benefizio il clero; dunque non vuole libertà. Vuole libertà, perchè l'invoca e la chiama con quanta forza ha in gola: non la vuole, perchè, falsandone il concetto, la distrugge.

Egli crede di aver appianato ogni difficoltà, dicendo che il ceto clericale e il laicale non sono in parità di condizione. Sia benedetto questo faceto *Progresso*! S'innalzano monumenti al grand'uomo, che ha distrutti i privilegi del clero ed ha pareggiato gli ecclesiastici agli altri cittadini, e questo *Progresso* vuole escluso il clero dall'insegnamento pei privilegi, di cui esso gode. E non devono essere di piccolo momento per motivare un'esclusione di questa fatta. Innanzi alle leggi del 9 aprile per arrestare un chierico delinquente, l'autorità secolare prendeva il permesso dall'ecclesiastica per semplice forma di rispetto e di convenienza. Se questo era un ostacolo, perchè il clero non dovesse essere ammesso alla libertà d'insegnamento, questo ostacolo fu rimosso. I carabinieri arrestano con tutta libertà anche gli arcivescovi. Qual prova maggiore si richiede di eguaglianza e parità di condizione? Come! Un arcivescovo potrà essere in forza dell'uguaglianza arrestato dai carabinieri come il primo monello di strada, e non potrà insegnar grammatica come l'ultimo pedagogo di villaggio?

Prima delle leggi Siccardi se un reo, sfuggito dalle mani della giustizia, si rifugiava in chiesa, gli agenti della pubblica autorità per riverenza al luogo sacro, prima di metter le mani sul delinquente, facevano atto di chiederne licenza al superiore ecclesiastico. Ognun vede, che ampio e grasso privilegio era questo dei preti. In quei tempi sciagurati ben meritavano i preti di essere tenuti lontani dal pubblico e privato insegnamento. Ma anche questo l'hanno perduto; ed ora che i rei fuggitivi possono essere presi un quarto d'ora prima, mi pare che la società sia abbastanza garantita, onde la libertà d'insegnamento non abbia a temere la concorrenza del clero. Il *Progresso* ha dimenticato il 9 aprile, o dunque egli vede ancora dei privilegi, che a noi, per quanto minutamente cerchiamo, non vien fatto di rilevare. Sarebbe per avventura il colore dell'abito, che offende il nervo ottico dei progressisti? Sarebbe il titolo di prete, di frate, di chierico regolare, che produce in loro una sensazione molesta? No: è un'altra piccola circostanza, che il *Progresso* timidamente espone in queste parole: « Quanto alla disuguaglianza » legale basta leggere il primo articolo dello » Statuto e pensare alle conseguenze. »

Ammesso anche, che il primo articolo dello Statuto ponga il clero cattolico in condizione privilegiata, non è egli un enorme controsenso il soggiungere, che appunto per questo il clero vuol essere abbassato, e posto in condizione inferiore agli altri ceti de'cittadini ed escluso eccezionalmente da ciò che compete a tutto il resto della nazione? Lo Statuto è o non è la base fondamentale del nostro regime?

Il dono del Re Carlo Alberto sarà, se vi piace, imperfetto, difettoso quanto volete, ma ce l'ha dato così ed è qual è. Vi può rincrescere che non sia diverso: nelle vostre mani diventerebbe altra cosa, non ce n'è dubbio; ma, ripeto, finchè non venga (non so da chi) modificato, cel dobbiam godere qual è.

Del resto è vero sotto alcuni riguardi che il primo articolo considerato integralmente, nè monco, nè assassinato dai sicarii della eterodossia, importerebbe, rispetto al Clero, un certo stato di antiche e giuste eccezioni canoniche, avvegnacchè non molte; ma è falso falsissimo, che, preso come oggidì è attuato in Piemonte, massime dopo la legge del 9 aprile e come tuttavia pare che si voglia osservar per avanti, è falsissimo, ripetiamo ai Signori del *Progresso*, ch'esso ponga il chiericato cattolico in vera condizione priviligiata. Or il *Progresso* parla in questi ultimi tempi di disciplina ecclesiastica riformata dallo Stato: che ne inferisce dunque?

Astraendo però da tutto questo, quell'articolo enuncia un fatto, cioè che lo Stato professa la Religione Cattolica, dal qual fatto emana il diritto della propria conservazione, diritto che compete a qualunque possesso. A questa Chiesa appartengono i chierici che ne sono i ministri come i laici che la professano, e se lo Statuto riconosce in quelli il dovere di tutelarla dall'errore, mette gli altri in diritto di pretendere che non ne venga turbata la pace, o intorbidata la purezza o incagliato l'esercizio.

A distruggere questo possesso tendono i progressisti e compagnia, come a distruggere il possesso della proprietà tendono i comunisti. Ecco che cosa è che il *Progresso* chiama libertà d'insegnamento. Si pretende niente meno, che i Volteriani e i Protestanti abbiano facoltà di distruggere il cattolicismo, e che ai cattolici sia chiusa la bocca onde nol possano sostenere: e spinge il *Progresso* così oltre la sua bonaria confidenza, che neppur chiede l'abolizione del primo articolo, che così apertamente milità contro di lui, ma si contenta di dire: quell'articolo ci vieta di propagar l'errore: dunque vogliamo propagarlo, e chiuder la bocca a chi ce lo deve impedire. Questa è logica fina da repubblicani liberali e progressisti.

Ne volete una bella? Già è giudizio di Dio che chi non è caldo, nè freddo, come quel Vescovo dell'Apocalisse, che in moderno stile si appellerebbe moderato, sia rigettato dal cielo e rifiutato dall'inferno.

APPENDICE

LETTERA

All'onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico.
(*V. Cattolico* N. 606.)

Signore,

Un dei vostri racconti che più mi ha commosso è quello dove parlate al vostro amico lord Aberdeen

DELLE GRANATE DI PROCIDA

Questo episodio, credetemi, vale ben quanto quello del Peluzzo. La maniera, con cui cel venite sponendo, non può non gettare i vostri lettori in una confusione, da cui importerebbe che ne fossero liberati. Le vostre due lettere occupandosi in modo speciale dei delitti e dei prigionieri politici, l'affare di Procida sembra naturalmente non dover esser fuori del vostro quadro. Ecco come voi cel raccontate.

« Io riporterò una circostanza la quale dimo« stra chiaramente quanto gli uomini, che sono « al potere in Napoli, apprezzino la vita del« l'uomo. Non ha gran tempo, che esasperati « dai mali trattamenti lor fatti, i detenuti nella « prigione dello Stato a Procida si sono rivol« tati ed hanno tentato di impadronirsi della « prigione. Or dirò come venne sedata questa « rivolta. I soldati incaricati di quest'affare lan« ciarono granate nel mezzo dei prigionieri e ne « uccisero cento settantacinque; nel qual nu« mero si trovarono diciassette ammalati, i quali « erano all'infermeria e non aveano perciò « avuto parte alcuna nella rivolta. *Mi fu detto* « (*I have been told*) che per aver fatto questo « massacro il sergente, che comandava la truppa, « fu decorato d'un ordine militare che osa por« tare nelle grandi solennità. »

Questa narrazione pecca soprattutto per ommissione. Perchè, o signore, non vi curate di avvertire il nobile lord, a cui vi diriggete, che qui non si tratta di prigionieri politici? La prigione di Procida è a Napoli ciò, che in Francia è il bagno di Tolone. Gli sventurati, che vi sono detenuti, sono scellerati della specie più pericolosa. Questi prigionieri erano in aperta rivolta e (in grazia certamente della severità del regime delle prigioni napoletane!) erano giunti a procurarsi delle armi. L'autorità dovea adunque farsi valere in mezzo ai condannati ribelli ed armati: circostanza, che il vostro racconto per esser vero, non avrebbe dovuto intieramente dimenticare.

Avreste potuto dirci eziandio come l'autorità, avanti di appigliarsi a mezzi estremi, avea esercito tutti i modi per richiamare a dovere i ribelli, dapprima colla dolcezza, quindi col timore. Più giorni (quasi una settimana) si lasciarono passare prima di far fuoco contro i prigionieri. La rivolta di Procida avea gittato la costernazione in Napoli, e la notizia, che i forzati eran padroni d'una parte della prigione, sparse il terrore negli abitanti, i quali temevano di veder ad ogni istante irrompere quell'orda di malfattori. Fu appunto allora, che ridotta a questi estremi, l'autorità prese misure severe. Se una somigliante rivolta fosse succeduta nei bagni di Tolone o di Brest, informatevi, signor Gladstone, come sarebbe andata la bisogna e imparereste, che la mitraglia del cannone avrebbe spazzati via i rivoltati. A Tolone l'autorità avrebbe avuto meno pazienza; essa non avrebbe parlamentato che a colpi di cannone; e il giorno stesso si sarebbe veduto il segnale e la repressione del delitto.

Quanto alle granate sapete voi perchè furono a preferenza lanciate? Ciò fu perchè la postura dei luoghi non permetteva l'uso del cannone, ed eziandio perchè i prigionieri erano padroni di quelle parti della prigione, donde contro essi si sarebbe potuto favorevolmente dirigere la fucilata. La granata era il solo ed ultimo scampo dell'autorità militare, Dovea ella impiegarla? I projettili vennero gittati in una corte dove i ribelli avean posto il loro quartier generale. Or ditemi se potete in buona fede rendere responsabile l'autorità dello scoppio delle granate lanciate in simili circostanze e che *voi dite*, avrebbero ferito od ucciso qualche malato? Non dovreste voi domandare invece, agli stessi rivoltati, conto della vita dei loro compagni? E poichè ci occupiamo di vittime, se cercate di appressarvi al vero per riguardo al loro numero, fate subire alla cifra, che ce ne date, una riduzione proporzionata a quella che i documenti ufficiali hanno operato sovra i vostri *trenta mila* prigionieri e cinquecento processati di maggio.

Io vi chieggo perdono, o signore, di estendermi così a dilungo sopra un fatto di nessuna importanza in se stesso; se non che tutte le vostre accuse diventano gravi e prendono proporzioni considerevoli, dopo che voi le gittate all'opinione per provare che il governo di Napoli *si giuoca della vita umana*; dopo che dall'affare di Procida vi autorizzate a proclamare « gli orrori « spaventevoli che affliggono quel paese; che de« solano le classi donde proviene la vita e la « prosperità della nazione (senza eccettuare i « forzati); che distruggono il fondamento di « ogni legge; che si servono della autorità, « elevata in mezzo alle umane società per man« tenere l'ordine, difendere l'innocenza e ca« stigare il delitto, come del PIU' GRANDE VIO« LATORE DELLE LEGGI, DEL PIU' GRANDE MAL« FATTORE DEL PAESE. » Queste linee seguono immediatamente l'episodio di Procida, di cui esse sono, pel concatenamento del racconto, la naturale conclusione. Voi adunque dalla repressione di una rivolta di forzati vi autorizzate ad accusare gli uomini, che tengono in Napoli il potere, D'ESSERE I PIU' GRANDI MALFATTORI DEL PAESE? Non sono io in diritto d'applicare alle vostre asserzioni ciò che voi dite dei DELITTI del Governo di Napoli: *ab uno disce omnes*?

LE TORTURE CORPORALI.

Perchè, o signore, siete così laconico in questo capitolo? Le torture corporali nelle quali,

Credete voi che il Ministro Gioia colla sua circolare dell' 11 Agosto abbia contentato il *Progresso* ? Egli ha intimato di ritirare i sussidii alle scuole teologiche, ove s' istruiscono i ministri della Religione dello Stato, se dai loro naturali sorvegliatori che sono i Vescovi, non passino sotto la sorveglianza del *bureau* del Ministero di pubblica istruzione. Per un paese retto a libere istituzioni non vi pare una misura abbastanza illiberale ? Eh no! *Rimessione, debolezza, e contraddizione* ! esclama sgomentato il *Progresso* ; *il Sig. Gioja non seppe avere il coraggio di tentare la libertà d' insegnamento*. Noi siam tornati dieci volte a guardare se veramente sono stampate queste parole che trascriviamo ; tanto sono in contraddizione col senso comune!

Ecco come si ragiona dai liberi pensatori. Ma noi cattolici, che dal modo, con cui sono trattati i Vescovi e considerate le relazioni colla S. Sede, vediamo quanto sarebbe inutile fare assegnamento sul primo articolo dello Statuto, invochiamo quella libertà che s' invoca da tutti. Se i Volteriani vogliono aver libertà d' insegnare, come lor talenta, le bestemmie del loro maestro, come si può a nome di libertà disdire ai cattolici di insegnare secondo i principii della loro religione ? Questa cosa l' abbiamo cantata al *Progresso*, ma egli ridiscende a fare le meraviglie come gli organi del Cattolicismo chieggano la libertà d' insegnamento. E conchiude, non poter esser altro che a fine di distruggere la libertà. Pretendere di richiamare questa gente al rigore di un raziocinio o alla buona fede almeno di leali avversarii, è opera perduta. Il *Cattolico* e suoi confratelli nei loro fogli non si nominano mai, che con titoli vituperevoli : questo per loro tien luogo di ragionamento: l' ironia, il sarcasmo, lo scherno costituiscono la loro logica. Povero il nostro paese ! Chi mai pretende di illuminarlo !

CATTOLICISMO E LEGISLAZIONE

NELLA NUOVA GRANATA.

La posizione religiosa di questa repubblica dell' America del Sud è degna per ogni riguardo di sollecitudine. Le invasioni intentate al dominio spirituale da un potere temporale animato dall'empietà la più aperta, minacciano questa Chiesa d'una compiuta distruzione.

Il male ebbe principio nel 1850, epoca in cui il rinnovellamento costituzionale della presidenza, operato sotto l' influenza del partito radicale, innalzò al potere il generale Lopez come presidente, e 'l generale Obando in qualità di vice-presidente. Il primo loro attentato fu l'espulsione illegale de' gesuiti (riferita da noi, or fa appunto un anno), ammessi nella repubblica in virtù d' una legge, e bandeggiati con un semplice decreto dell' esecutivo, non ostanti le domande, le petizioni e le proteste delle corporazioni rappresentanti la maggiorità dello stato.

Egli è sempre di qui che cominciano le ostilità contro la religione ne' paesi che hanno la buona ventura di possedere membri dell' illustre compagnia di Gesù; alla espulsione de' gesuiti tien dietro ogni altro eccesso.

Nella nuova Granata, i progressi dell' empietà presero da quel punto un andamento rapido e spaventoso. Al presente i ritrovati degli uomini i più famosi pel loro sistema di universale distruzione nel 1793, sono considerevolmente superati.

Infatti nella *Gazzetta officiale di Bogota* del mese di gennaio p. p., si leggeva un lungo articolo in cui si progettavano riforme di più in più *progressive*, libertà indefinita de' culti, riforme nel celibato dei preti, nell' autorità di Roma in materia di fede, nell' elezione de' Vescovi ecc. Un paragrafo era consacrato alla *legittimazione de' figli de' preti*!!! Questo articolo avea la riforma autentica E. O. (editore officiale): dal che si conoscono le tendenze del governo. Bisogna rendere a' nostri convenzionali questa giustizia, che giammai la loro sfrontatezza fu spinta tant'oltre.

Ma questi non sono fin ora che i progetti dello stato, narreremo adesso i fatti compiuti.

Si comincia dall' applicazione di questa tattica usata, ma sempre funesta, della rilassatezza dell'autorità nel basso clero. Egli è nel settembre 1850, che un ordinazione dell'esecutivo autorizzava i *maires* d'accordare congedi a' curati delle parrocchie, e vietava a costoro di esentarsi senza il beneplacito di questi magistrati. Una fatale tendenza si manifesta in questa ordinazione, per la quale i curati sono considerati non altrimenti che *impiegati civili*.

Dipoi segue la gherminella dell' insegnamento ; sotto pretesto di riordinare l'istruzione primaria, si prescrive una specie d' insegnamento protestante ; si vuole che il testo dell'Evangelo s'insegni nelle scuole maschili invece del catechismo di *Astete*, adottato dall'autorità ecclesiastica, e nelle scuole delle giovanette, il *Trattato di educazione delle madri di famiglia*, *di Aimé Martin*. Ecco qualche parola della protesta di monsignor Mosquera, arcivescovo di Bogota, su queste deplorabili innovazioni :

« Nel regolamento dell' istruzione primaria e secondaria della provincia di Mariquita si sono inserite alcune disposizioni contrarie alla religione cattolica professata da queste popolazioni, *delle quali io solo sono il pastore*.

« Mi si tennero occulte queste disposizioni, e soltanto dopo che furono pubblicate, e mi vennero porti riclami da' padri di famiglia allarmati pe' danni che minacciano la fede de' loro figli, io n'ebbi notizia.

« Io ignoro che vi sia al mondo paese, ove l' istruzione religiosa sia esente dalla sorveglianza de' pastori. Ne' paesi cattolici i vescovi, negli scismatici i concistori, i ministri ec. sorvegliano l'insegnamento religioso. Il diritto de' pastori della Chiesa cattolica in questa materia è altrettanto più sacro perchè nessun' altra cosa che l' esercizio di questa alta missione, eglino ricevettero da G. C. medesimo : *Andate e ammaestrate i popoli*. »

Si tenta ancora di abolire i seminarii incorporandoli agli istituti nazionali, mostruosità al tutto odiosissima perchè quasi tutti furono fondati del peculio de' Vescovi, e si mantengono colle loro rendite.

In appresso l' emancipazione de' culti fu votata, e nello stesso tempo che si aprivano cariche senza numero a chi proffessava culto non cattolico, si restringevano via via le libertà della Chiesa cattolica. Ciò è, del resto, quello che avviene dovunque l' unità religiosa fu sacrificata, e non dobbiamo meravigliarci di questo risultato; solamente egli è bene constatare l' uniformità delle conseguenze che trae seco sempre dovunque l' adottare questa misura.

Le immunità ecclesiastiche furono a poco a poco abolite, e al patrimonio del clero venne sostituito l' umiliante salario; ma eccovi ciò che colma la misura, non solamente degli attentati, ma e delle persecuzioni. Torino è prossima ad avere il suo *pendant* a Bogota.

La legislazione non contenta d' avere privato il clero di tutte le sue immunità, adottò testè leggi che soggettano i Vescovi e i Preti alla giuridizione del potere civile, eziandio per falli commessi nell' esercizio del loro ministero. Il che addimostra che i Vescovi saranno spogliati dell' ultimo vestigio di giurisdizione spirituale: si potrà più agevolmente negar loro il conveniente onorario, come a persone inutili nella amministrazione del culto, come infatti sarebbero se simili leggi potessero essere eseguite. Nello stesso tempo si sottomette l'esistenza de' capitoli cattedrali e metropolitani alle deliberazioni de' consigli del circondario — vale a dire — si sopprimono con un tratto di penna.

L' eroico Arcivescovo di Borgota presenta una memoria al governo, e gli viene insolentemente risposto :

« Il Governo non saprebbe impedire ad un *prelato ecclesiastico*, nè ad altra persona qualsivoglia di protestare contro una legge che, nel suo spirito, si oppone a suoi principii o alle sue dottrine private; nondimeno questa protesta non allegerisce comecchessia il delitto; ciò che l' autorità pretende unicamente, e ciò che farà eseguire in qualsivoglia caso, è l' esecuzione della legge scritta, rispetto alla quale non permetterà la menoma trasgressione, *nè ammetterà osservazione di sorta*.

« A ciò solamente dovrà limitarsi la risolutezza del potere esecutivo, lasciando al prelato metropolitano, come agli altri cittadini la libertà di protestare, e di estimare a loro modo le leggi che loro dispiacciono, a patto di eseguirle irremissibilmente e inevitabilmente, ogni volta che si presenta la loro pratica applicazione. »

Nondimeno il sig. segretario di Stato al dipartimento dell' interno, autore di quest' capo-lavoro d' empia arroganza, pensò bene, dic' egli, di aggiungere qualche spiegazione in un senso facile a comprendersi da questo principio, e più ancora da questa conclusione :

« Le semplici riflessioni che precedetero furono sufficienti per istabilire che gli atti legislativi, obbligatorii per tutti i cittadini, non erano punto nulla opposti alle dottrine « che la maggiorità de' Granatesi, che professa il culto cattolico, ammise fin al presente. » Del rimanente il governo non potea sottomettere a questa prova l' esistenza d' una legge. Allorchè una disposizione ha ricevuto questo carattere, egli si

---

secondo voi, è consumata la vita dei prigionieri napoletani, dovrebbero fornirvi un'occasione di giustificare agevolmente le vostre esecrazioni, di commuovere l'opinion pubblica contro la più odiosa barbarie!

Dopo aver parlato a lord Aberdeen d'un condannato a morte, la cui pena venne commutata per la clemenza del re, aggiungete: « La sen-
» tenza non fu punto eseguita, ma temo (*i fear*)
» che egli sia stato riserbato ad una sorte più
» crudele; a viver incatenato con doppia catena
» per tutta la vita sopra una rocca circondata
» dal mare. *Ed eziandio puossi aver* QUALCHE
» RAGION *di temere* (*There* MAY BE REASON
» *to fear*), che egli venga sottoposto a fisiche
» torture, il cui modo, che mi fu specificato da
» un' *autorità rispettabile*, SEBBENE NON AL
» TUTTO CERTA (*thougt not certain authority*)
» consiste in far entrare a forza tra le ugne e
» la carne della mano degli istrumenti taglienti. »

E mentre confessate d'aver quest'infame e ributtante accusa da una sorgente *incerta*, osate di farvene l'eco? E vi appoggiate sopra un testimonio *anonimo* per accusare un governo, dei più indulgenti d'Europa, di un delitto che a' nostri dì non fu rinnovellato altrove, che nel fondo della Cocincina e del Giappone? La vostra accusa è di quelle sulle quali non si discute punto ; si confutano e si distruggono pienamente riportando le vostre stesse parole.

A chi dunque, o signore, sperate di far credere in Europa, che il re o il governo di Napoli rivaleggiano in crudeltà e barbarie coll'imperatore della Cocincina? Nessun viaggiatore vedeste adunque approdare sulle ridenti piaggie napoletane? Nessun *torista* della vostra nazione ebbe la sagacità di scoprire gli istinti selvaggi ed antropofagi dei ministri di Ferdinando II?

E in qual opera, signor Gladstone, avete studiato la storia della legislazione criminale degli Stati napoletani? E come un pubblicista e un uomo politico pari a voi ignora che Napoli non ha già preso il suo codice penale dal Giappone sibbene dalla Francia? Ferdinando I risalendo al suo trono mantenne le istituzioni francesi, nè il Codice Napoleone cessò punto d'essere in vigore negli Stati napoletani. Ma io m' inganno : Ferdinando vi introdusse una mutazione non per inserirvi la tortura e la pena che consiste *in far entrare instrumenti taglienti tra le unghie e la carne*, ma per alleviarne la severità, abolendo la pena del *marchio* e quella della *berlina*. Il governo napolitano fu tra' primi ad occuparsi dell' alleviamento delle pene inflitte ai delinquenti. La *berlina* e'l *marchio* erano praticate in Francia allorchè queste pene già da gran tempo erano state abolite negli Stati del re *barbaro* delle due Sicilie. La mia opinione, che è quella di tutti i sudditi napoletani, che è quella dell' Europa, sta ferma sui fatti. La vostra, signor Gladstone, è basata (voi ne convenite) sopra un' autorità rispettabile (anonima) *ma non al tutto certa!* Il lettore giudicherà.

I COMPAGNI DI CATENA.

Parlate di questa pena da uomo, che per la prima volta visita dei bagni. La descrizione che ci fate delle catene portate dai prigionieri napoletani, mi prova che il loro castigo è quello appunto, che i malfattori condannati ai ferri, sopportano ovunque esista questo castigo. Ciò che avete veduto a Napoli è ciò che succede a Tolone e a Brest; ciò che ha luogo in Ispagna, come in Portogallo, a Genova come a Livorno.

Noto qui di passaggio, che voi non avete punto *pesato* i ferri dei prigionieri, come vi si fece dire da un dei vostri traduttori. Vi limitate a riportare, sopra questo punto, come sugli altri quello *che vi fu detto* (*I underston*). Ma parlando *della catena* insistete sopra due circostanze che fermano la mia attenzione.

A vostro giudizio « benchè questa pena sia
» barbara, e non debba esser punto applicata,
» tuttavia, poichè esiste, pare difficile (voi dite)
» l'esentarne gli uomini di cui parlo, ancorchè
» siano gentiluomini. Ma, o milord Aberdeen,
» qui non è punto la questione. Ciò che è più
» grave, si è che l'uso d' incatenare i prigio-
» nieri a due a due venne introdotto assai re-
» centemente nel bagno di Nisida. MI FU AS-
» SICURATO che due o tre settimane avanti al-
» l'epoca di cui parlo, i ferri doppi erano sco-
» nosciuti ai prigionieri . . . . . Ma, proprio
» verso il tempo in cui Poerio e i suoi com-
» pagni furono inviati a Nisida, un ordine del
» principe Luigi, fratello del re che, come am-
» miraglio tiene il comando dell' isola, ingiunse
» che i prigionieri di fresco arrivati fossero in-
» catenati a due a due. »

L'*assicuranza* che vi fu fatta può venire da una sorgente rispettabilissima ; ma essa non è niente affatto certa. No, il fratello del re non ha il merito di questa invenzione ; egli non ha dato alcun ordine a questo proposito, e vi sfido a provare il contrario.

Ignoro a quale antichità possa rimontare l'uso d' incatenare insieme i condannati, ma appello a tutti i viaggiatori, che hanno visitato i bagni di Napoli da quarant'anni per attestare che i prigionieri vi ebbero sempre compagni di catena. La vostra asserzione è dunque falsa. I vostri traduttori francesi potrebbero insegnarvi che i forzati della Francia vengono incatenati a due a due come quelli di Napoli.

Non pago di rimproverare al governo perchè incatena a due a due i prigionieri, voi, per rendere il vostro racconto più drammatico, aggiungete che, a raffinamento di crudeltà, si ebbe cura di dare al Poerio per compagno di catena lo spione, che l'avea fatto condannare. Dimenticate di dirci, se questo pensier generoso sia opera del fratello del re ; ma io posso da parte mia dare intanto a questa asserzione una nuova smentita. Carlo Poerio, l'eroe del vostro romanzo, ha per compagno di sventura un uomo della sua condizione, un avvocato come lui, il quale, come lui, è stato condannato per cospirazione. Il governo, le cui crudeltà vi muovono a sdegno, ebbe l'attenzione di far dire al Poerio che eleggesse esso stesso quello tra' suoi comprigionieri, a cui avrebbe meglio votato esser accoppiato. Voi dunque avete commesso un doppio errore volendoci parlare dei compagni di catena.

(*Continua*)

limiterà sempre a pretenderne l'adempimento. Non v'ha, nella repubblica, alcun potere che possa arrogarsi la facoltà di porsi al di sopra delle leggi.»

Monsignor Mosquera indirizza un manifesto al potere esecutivo; — gli vien risposto con ordinare, il 27 giugno, al Vicario generale della Diocesi di Bogota, di trasmettere a un Notaro laico una causa di divorzio tra sposi caduta nel dominio della giurisdizione civile per le ultime leggi.— Il Vicario generale ricusa formalmente, con lettera del 30 giugno, fondandosi sopra una decisione del Santo Concilio di Trento che rimette al foro ecclesiastico tutte le quistioni matrimoniali.

Così erano le cose il 1 di luglio, nel qual giorno monsignor Arcivescovo di Bogota m'indirizzava una lettera, di cui ecco qualche brano:

« Dopo la cacciata de' PP. Gesuiti, non ebbi più tregua, perchè i nemici della fede padroni del potere, ne abusano sotto ogni rapporto; eglino fecero testè votare dal Congresso leggi minaccianti l'autorità e la disciplina della Chiesa; — io protesto contro di esse, e non mi vi conformerò giammai; egli è naturale perciò che il potere mi sia nemico, ma io sarò glorioso di soffrire per una causa così santa. Tutti gli altri Vescovi della Granata tengono dietro a me, e noi adoperiamo di concerto.»

Dippoi Sua Eccellenza, richiamando alla memoria alcune intime circostanze, aggiunge queste parole, che io riferisco tanto più volentieri perchè testimoniano l'influenza che il nostro Episcopato e la nostra Chiesa esercitano in quelle lontane regioni:

« La mia affezione per la letteratura ecclesiastica francese, la mia ammirazione per l'Episcopato e pel clero della vostra grande nazione, fanno che tutto ciò che è cattolico e francese è oggetto di preferenza per me. »

La Chiesa di Francia e i suoi ministri non abbandoneranno nella lotta contro il genio del male queste contrade, ove acquistarono tante simpatie. L'attenzione dei cattolici di Francia deve vegliare perciò su questa parte del nuovo mondo, in virtù della legge di solidarietà che unisce tra di sè tutte le greggie della gran famiglia cattolica.

L'America meridionale fu teatro di santità; in tre secoli, la sua cattolicità ha fatto meraviglie, di cui tutte le traccie, come si volle fare, non iscomparvero nella procella rivoluzionaria. Ma l'ora del riordinamento si appressa, ed è tempo di combattere le influenze perniciose che prevalsero in Bogota e la rendono metropoli della più ribellata demagogia.

BIOGRAFIA

DEL SIGNOR DE RÈMUSAT.

De Rèmusat (Francesco Maria Carlo) antico deputato, antico ministro, uno fra i rappresentanti della Haute-Garonne con 62,413 voti; nacque nel 1797.

Aiutante di campo del sig. Thiers dopo di essere stato il porta-bandiera delli Dottrinarii agli ordini del sig. Guizot, il sig. De Rèmusat è l'astro della Corte che si tiene a' fianchi del piccolo uomo di Stato; il quale sa apprezzare i di lui servizi, ed il merito della sua intelligenza; il perchè viene da quello lanciato alla tribuna soltanto allora che si tratti di portare qualche gran colpo.

Quando arringa, il sig. De Rèmusat stassene impassibile agli scalpori della Montagna, a tutti gli interrompimenti che partono dal banco dei ministri. Coll'occhio fisso sul suo Duce egli dirige, maschera, discuopre le sue batterie a seconda dei segni telegrafici che da quello gli vengono, indi, dappoichè ferve vigorosa la pugna, appare il sig. Thiers, rompe una lancia, ed al momento della votazione la massa della sua truppa compie la sconfitta.

Così accadde il 18 gennaio scorso in proposito del voto di fiducia, che ha rovesciato il Ministero-Baroche, di che tanta preoccupazione ne venne negli animi. In quel giorno il signor De Rèmusat si guadagnò il suo bastone da Maresciallo; al presente, ove egli facesse maggior caso della sua individualità potrebbe porsi in concorrenza anche col proprio maestro. La sua proposizione stracciò lo stendardo d'un nuovo impero.

Ad imitazione della maggior parte degli uomini eminenti di quest'epoca, chiese al giornalismo la consacrazione dei primi albori d'una fama nascente. Egli era negli ultimi anni della Restaurazione, uno fra i principali redattori del *Globe*, foglio officiale dei Dottrinarii, e vi si distinse col fulgore del suo stile, e la nettezza di sue idee. È noto il gusto che egli ebbe per gli studi filosofici; il suo libro di *Abelardo* produsse già sensazione nel mondo scientifico. Soggiungiamo non pertanto, che le sue dottrine non sono totalmente al coperto di qualche rimprovero, e che sarebbe cosa desiderabile, che e' volesse domandare ispirazione e scorta alla religione, piuttosto che di chiedere questi aiuti, come fa troppo spesso, al razionalismo. La *Revue des deux mondes* gli è debitrice di alcune fra le sue pagine più belle. Quale oratore politico, il sig. De Rèmusat occupa un posto secondario. Nell'ascoltarlo, si comprende, che egli teme di abbandonarsi a se stesso. Non tratti piccanti, non uno di que' lampi di genio che appassionano un'assemblea, e vi fanno sorgere, diresti, un fremito. Egli è freddo, solenne, teatrale, enfatico, nebuloso. Non è già un oratore che voglia persuadere e convincere, sibbene un retore, che dogmatizza.

È superiore in qualità di relatore. La famosa proposta del Sig. Rémilly sulle incompatibilità ebbe in lui un ardente propugnatore. Egli la riprese quasi di soppiatto e fa conto che venga adottata; sa il Cielo però quando ciò possa riuscirgli. La quale proposta va diritto a ferire troppi interessi, onde evitare di trovarsi mai sempre a fronte una energica opposizione. La è cosa trista a dirsi, però è verità; la esistenza di un gabinetto sarà ognora precaria, ove non possa appoggiarsi sulla servilità delle coscienze.

Il Signor De Rèmusat è egli repubblicano? Accetta sul serio il nuovo governo imposto alla Francia il 24 febbraio? Ha conservate le sue affezioni orleaniste? oppure, sentendo essere necessaria la annegazione di qualsivoglia simpatia personale a salvezza della società, si è egli collegato di cuore al gran partito dell'ordine? Difficile sarebbe lo asserirlo. Il sig. De Rèmusat fece parte della riunione della contrada di Poitiers, ed eravi membro del comitato elettorale, nel quale la sua attività rese assai grandi servigi.

Il sig. De Rèmusat ha tentata anche la carriera diplomatica. Tenne per qualche tempo il posto di Ambasciatore di Francia alla corte di Spagna. Uomo di spirito distinto, toccando a prova la vanità delle idee pretese liberali di sua giovinezza, avrà egli il coraggio di abiurarle al cospetto del paese?.......

Firmato I. C. POMMET.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 27 agosto.

Non so che cosa sarà per dire il *Risorgimento* di questa mia corrispondenza la quale, anche questa volta non vi comunica che semplici *dicesi*. Con buona venia però dell'*onestissimo* foglio io continuerò ad usare del mio diritto di corrispondente trasmettendovi tutte quelle voci e dicerie che non mi paiono fondarsi sopra basi troppo ipotetiche, nel cui novero io continuo a collocare, checchè ne dica *milord*, la notizia della quistione ventilatasi pella soppressione della *Campana*. Se il partito dell'equità ha vinto nell'animo dei ministri e se essi rifuggirono da una misura arbitraria, me ne rallegro seco loro, ma che però essi non desiderino cordialmente la caduta del cattolico giornaletto, e che non cerchino tutti i mezzi possibili per accelerarla, questo nessuno lo crederà, tanto più dopo la polemica extraparlamentare che il fido Boggio intraprese così fuor di proposito or per suo conto, or per conto altrui col Furiere Ferrando, col Ferrando Luigi, col Ferrando P. G., coi compositori della stamperia, col proto, coll'*uomo bernoccoluto* e con tutti quanti i campanari o attinenti per qualche verso alla *Campana*. Ma di questo parmi che basti. Ognuno ha le sue simpatie e le serbi pure che buon pro gli facciano. I ministri prediligono il *Risorgimento* e la *Gazzetta del Popolo*, io preferisco la *Campana* ed il *Cattolico*. Si soddisfacciano le Eccellenze Loro, lascino soddisfare la Dappoccaggine Mia ed eccoci d'accordo; ma si muti per amor del Cielo una volta, almeno nei giornali ufficiali, il cattivo e vigliacco vezzo d'insultare a chi professa opinioni da loro disparate e s'impari a rispettare una volta l'uomo, il cittadino, l'italiano anche nell'avversario.

Ora torniamo ai *dicesi*. Dicesi adunque che nutrasi in alto, anzi in altissimo, il progetto di fare un viaggio da cacciatore pelle provincie dello Stato. Pare che vogliasi passare pella provincia del Mondovì, entrare nella Liguria e proseguire fino alla Spezia. Questo, ripeto, è un *dicesi*; io non son uso a bazzicare in dorate sale e non conosco uomini di corte; non sono quindi in grado d'affermare, mi limito a ripetere ciò che sento.

Un'altra voce si è pure sparsa, alla quale io presto poca fede ma che però mi riescirebbe oltremodo gradita, ed è quella d'un aggiustamento definitivo colla S. Sede.

VITTORIO EMMANUELE, ECC., ECC.

Vista la Legge 26 giugno ultimo, in virtù della quale il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze fu autorizzato ad alienare una rendita di *quattro milioni cinquecento mila* lire di Piemonte sul Debito Pubblico dello Stato, e a destinare alla sua estinzione un fondo annuale non eccedente l'uno per cento del capitale nominale, oltre il prodotto delle rendite estinte a misura della loro estinzione, a stipulare, occorrendo, in moneta estera, il pagamento di siffatta rendita, e della sua estinzione; ad ipotecare per guarentigia di tale debito le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino e da Genova al Lago Maggiore; ad assicurare ai portatori dei titoli di tal prestito la facoltà di convertirli in azioni sulle dette strade di ferro, ove fossero le medesime cedute ad una Compagnia, senza però che tale facoltà non possa mai intendersi in modo che siffatta cessione sia obbligatoria per lo Stato, o che le condizioni della vendita abbiano ad essere preventivamente determinate, e con dichiarazione inoltre che nel caso in cui il prestito stesso fosse in tutto od in parte contratto, il Governo più non potrebbe alienare se non in virtù d'altra Legge i due *milioni* di rendita cinque per cento, ancora disponibili sopra i sei autorizzati colla Legge 12 luglio 1850.

Visto il Nostro Decreto del detto giorno 26 giugno ultimo, col quale abbiamo nominato a Nostro Commissario Regio con incarico di recarsi all'estero, e di negoziarvi un imprestito mediante l'alienazione dell'accennata rendita di *quattro milioni cinquecento mila* lire di Piemonte, il Conte Ottavio Thaon di Revel e di Pralungo, Ministro di Stato, e Deputato al Parlamento, investendolo in tal parte di tutti i poteri che colla Legge anzi citata vennero conferti al Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, e con dichiarazione che le clausole, condizioni ed obblighi concernenti il prestito che il detto conte di Revel, nella sovra citata sua qualità di Nostro Commissario Regio, e di Rappresentante il Nostro Ministro delle Finanze, anche osservate le basi stabilite dalla stessa Legge del 26 giugno ultimo, avrebbe sottoscritti con un contratto in debita forma, avrebbero la stessa forza e valore come se fossero stati sottoscritti dal Nostro Ministro delle Finanze, e sarebbero, a termini della Legge, ugualmente obbligatori per lo Stato;

Vista la Convenzione stipulata a Londra il 2 luglio del corrente anno 1851 avanti il Marchese Vittorio Emmanuele Tapparelli d'Azeglio, Nostro Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, ed in presenza dei due testimonii sottoscritti al detto Atto, tra il Nostro Commissario Regio conte Ottavio Thaon di Revel, e la Casa Bancaria C. J. Hambro e figlio, di Londra, nella persona del suo capo il barone Carlo Gioachino Hambro, del tenore seguente:

Art. 1. Il prestito è formato del prodotto dell'alienazione di un'annua rendita sul Debito Pubblico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna VITTORIO EMMANUELE II, di *cento ottanta mila lire sterline* formanti il capitale nominale di *tre milioni seicento mila lire sterline*.

Art. 2. L'emissione del prestito avrà luogo per mezzo di sottoscrizioni presso la Casa Bancaria C. J. Hambro e figlio di Londra, alla quota di ottantacinque lire ogni cento lire di capitale, ossia cinque lire di rendita per ogni ottantacinque lire versate.

Art. 3. La rendita decorrerà dal 1.° giugno 1851, e sarà pagabile, senza spesa dei portatori, per semestre, il 1.° giugno ed il 1.° dicembre di cadun anno, Londra, alla Casa C. J. Hambro e figlio, oppure a Torino ed a Genova, ove ne fosse fatta richiesta un mese prima della scadenza, ed in tal caso il pagamento avrà luogo in oro ed in argento.

Art. 4. I versamenti saranno gradualmente stabiliti nel modo seguente:

20 p. 0|0, due giorni dopo la chiusura della sottoscrizioni;

15	id.	il 21 agosto.
15	id.	20 settembre.
10	id.	21 ottobre.
10	id.	21 novembre.
15	id.	1.° decembre.

Art. 5. Ciò nullameno i sottoscritti che vorranno compiutamente liberarsi godranno dello sconto del 5 p. 0|0 all'anno, e loro saranno accordati titoli provvisori, ove ne facciano dimanda.

Art. 6. Ogni ritardo nel pagamento d'una rata trarrà seco la decadenza dei pagamenti anteriori.

Art. 7. Il primo vaglia semestrale sarà dedotto all'ultimo versamento.

Art. 8. I titoli saranno al portatore di tre firme delle Autorità competenti sarde, oltre quella Casa di Londra. Saranno muniti di vaglia d'interessi semestrali per *quaranta quattro anni e sei mesi*. Conterranno, stampato nelle lingue francese ed inglese, il tenore della presente Convenzione e delle Leggi ed autorizzazione che vi si riferiscono.

Art. 9. Saranno ripartiti nelle seguenti serie:

A.	1 a 600- 600 tit. ed ob.	di L.	1000 cad.
		L.	600000
B.	601 a 2600 - 200 »	di L.	500
		L.	1000000
C.	2601 a 1260 10000 »	di	100
		L.	1000000
D.	12601 a 37600 2500 »	di L.	40
		L.	1000000
	37600 Ob.	di L.	3600000

corrispondenti ad una rendita cinque per cento di 180000 lire, ossia *cento ottanta mila lire sterline*.

Art. 10. Oltre la guarentigia formale dello Stato Sardo, godranno le obbligazioni suddette sia pel servizio degli interessi, sia pel pagamento del capitale, le strade di ferro da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore verso la Svizzera, come anche per la porzione già costrutta ed in costruzione, nonchè per quella da ultimarsi, sono e rimangono specialmente ipoteca e in favore delle dette obbligazioni.

Art. 11. Tali obbligazioni godranno inoltre negli Stati Sardi di tutti i privilegi, immunità e favori accordati agli titoli del Debito Pubblico Sardo, e segnatamente dell'esenzione da tassa, e da sequestro.

Art. 12. Una somma di trentasei mila lire sterline, corrispondente all'uno per cento del capitale nominale del prestito, e annualmente destinata all'estinzione delle obbligazioni dell'imprestito di cui si tratta.

Gli interessi delle obbligazioni estinte saranno aggiunti a tal fondo ond' essere impiegati nel modo stesso.

Ciò nullameno l' estinzione non comincierà ad aver luogo che nel nono anno successivo alla data della presente Convenzione.

Art. 13. L' estinzione avrà luogo ad ogni semestre, ed in modo che il debito sia estinto nello spazio di trentasei anni e sei mesi a cominciare dal nono anno suddetto.

Se la rendita è al di là del pari, l' estinzione avrà luogo per estrazione a sorte, ed in presenza del Ministro, od incaricato d' affari di S. M. il Re di Sardegna a Londra, della Casa Bancaria C. J. Hambro e figlio e d' un pubblico notaio.

Il rimborso avrà luogo alla scadenza del semestre in corso.

I numeri designati dalla sorte saranno inserti nel giornale inglese il *Times*, e nella *Gazzetta ufficiale* del Governo Sardo.

Se la rendita è al disotto del pari, l' estinzione avrà luogo per mezzo d' acquisti al corso per un ammontare nominale corrispondente a prorata della somma applicabile al semestre.

Il Governo Sardo si riserva il diritto di rimborsare al pari tutta quella parte del prestito che non sarà ancora stata estinta dopo anni 20 dalla data della presente Convenzione.

Art. 14. Nel caso in cui il Governo Sardo si determinasse a vendere a qualche Compagnia le strade di ferro ipotecate in favore del prestito, i portatori dei titoli di tal prestito saranno ammessi a cambiarli al pari contro una somma corrispondente d' azioni al loro valore nominale.

Il termine entro cui tale facoltà di conversione potrà essere esercitata, sarà di mesi sei dalla data della cessione della strada di ferro alla Compagnia.

Il cambio dei titoli d' imprestito sarà fatto per cura di delegati del Governo Sardo e della Compagnia cessionaria.

Art. 15. La facoltà che il governo sardo si riserva di alienare le strade di ferro suddette, non potrà mai venire estesa in modo da rendere l' alienazione obbligatoria, nè a determinare preventivamente le condizioni a cui potrà aver luogo.

Art. 16. Quelli fra i portatori d' obbligazioni che non usassero della facoltà di conversione nel termine suddetto di sei mesi, rimarranno creditori dello Stato Sardo allo stesso titolo, e coi diritti stessi come se la cessione non avesse avuto luogo.

Art. 17. Le obbligazioni che saranno state rimborsate secondo l' uno dei due modi d' estinzione anzi indicati, verranno, dopo che le firme e controfirme vi saranno state depennate, tagliate in due in presenza delle tre persone di cui è cenno all' art. 13.

Una metà delle stesse obbligazioni così annullate verrà deposta alla Banca d' Inghilterra, sotto il sigillo delle tre persone suddette, e l' altra metà con vaglia annullati sarà trasmessa al ministro pelle Finanze del Governo Sardo.

I numeri ed il montare delle obbligazioni così riscattate saranno inserti nei pubblici fogli, di cui all' articolo 13 sovra indicato.

Art. 18. Le obbligazioni uscite all' estrazione semestrale cesseranno dal portare interesse a partire dalla scadenza del semestre allora in corso e se non sono presentate pel rimborso in capitale ed interessi entro i sei mesi successivi alla scadenza dello stesso semestre, il pagamento non potrà essere effettuato tanto dalla Casa di Londra, quanto dalle casse del Tesoro Sardo a Genova ed a Torino, se non in seguito ad ordine del Ministero delle finanze di S. M. Sarda, emanato sulla dimanda che gli interessati gli faranno pervenire nei diciotto mesi successivi al primo termine di sei mesi.

In tali due casi il pagamento avrà luogo senza alcun interesse, a rischio ed a spese del portatore.

Dopo il termine di due anni dal giorno in cui il rimborso delle obbligazioni era dovuto, il capitale e gli interessi relativi saranno di pien diritto devoluti al Tesoro Sardo.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Noi abbiamo approvata, ratificata e sancita, come Noi, i nostri Eredi e Successori approviamo, ratifichiamo e sanciamo la surriferita Convenzione fatta a Londra il 2 luglio 1851, onde le clausole, condizioni ed obblighi ch' essa contiene restino irrevocabili ed inalterabili sino allo piena e totale estinzione delle dette obbligazioni in capitale ed interessi.

Dichiariamo abbondantemente che ciascun portatore d' una delle dette obbligazioni è investito sino alla concorrente del montare del suo titolo in capitale ed interessi, dei medesimi diritti, guarentigie ed immunità assicurate collettivamente ai titoli dell' imprestito.

Dichiariamo inoltre, in esecuzione di quanto è stipulato all' art. 8 della Convenzione, che ciascuna delle trentasette mila seicento obbligazioni in cui è ripartito il prestito porterà le firme del Direttore generale e del Segretario generale del Debito Pubblico dei Nostri Stati, oltre il visto d' uno dei Mastri Uditori presso la Nostra Camera dei Conti, e la firma della Casa Bancaria C. J. Hambro e figlio.

Ordiniamo infine che il presente Decreto in lingua francese firmato di Nostra mano, controfirmato dal Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze, e munito del visto dei Nostri Ministri e del Controllore generale, sia deposto alla Banca d' Inghilterra, sotto il sigillo delle persone di cui è cenno all' articolo 13 della Convenzione dianzi enunciata.

Mandiamo il presente registrarsi al Controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. in Torino, addì 22 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE

GAVOUR

(*G. P.*)

— È positivamente stabilito che nel prossimo settembre il Re si rechi a Genova; anzi dicesi sieno digià partite persone di servizio ed alcuni forgoni. (*Croce di Savoia*).

LOMBARDO-VENETO

Verona 25 agosto. — Il *Messaggere Tirolese* del 21 reca una corrispondenza d' un altro giornale da cui apparisce che l'imperatore abbia deposto il pensiero di recarsi in Italia. Ma io ebbi da fonte certissima che l' imperatore sarà in Verona nel mese di settembre prossimo; anzi oggi corre voce, che il giorno della sua venuta sarà il 13 settembre, del che per altro io non vi posso assicurare.

— In questa settimana furono eseguiti altri arresti, e per quanto sembra per affari politici. (*Corr. della Bil.*)

AUSTRIA

Leggesi nel *Bureau delle Novità*: L' inviato di Sua Santità, cardinale Altieri, viene aspettato a Vienna colla fine di questo mese. Lo scopo principale della sua missione dicesi esser estraneo alla politica, e pare piuttosto aver relazione col progettato organamento del clero austriaco e coll'iniziativa di un concordato tra Roma e l'Austria.

FRANCIA

Parigi, 24 agosto. — I giornali e le corrispondenze francesi non recano notizie politiche d' importanza. L'articolo del sig. Delamarre inserito nella *Patrie*, in cui si propone di fissare al mese di dicembre prossimo le elezioni per la nuova assemblea legislativa, fornisce argomento di polemica e di critica a parecchi giornali, e segnatamente all'*Ordre*, all'*Opinion publique* ed al *Siècle*.

— Il *Moniteur Universel* reca nella sua parte officiale un decreto del 13 agosto corrente, in virtù del quale il presidente della repubblica ha conferito la croce di uffiziale della legione d'onore al conte Enrico Avigdor, deputato di Gavi al Parlamento Sardo.

— Il *Constitutionnel* denunzia al governo l'esistenza della commissione di sorveglianza dell'opposizione repubblicana.

— Annunziasi la pubblicazione prossima di un manifesto del conte di Chambord, destinato a riunire i divisi suoi partigiani ed a tracciar loro una linea comune di condotta.

È quindi probabile, se sia vero che questo manifesto abbia da essere pubblicato, che non lo sarà se non dopo il conclave legittimista che lo stesso conte di Chambord deve riunire intorno a sè nel corso del mese di settembre, a Wiesbaden.

DUE SICILIE

— Corre voce a Parigi, corroborata da lettere di Firenze, che i governi italiani s'attendono a un tentativo d'insurrezione assai prossimo. Il movimento rivoluzionario scoppierebbe dapprima in Sicilia. Due rapporti, diretti da rappresentanti di due grandi potenze a Parigi ai loro governi rispettivi, danno come certo che i rivoluzionarii italiani sarebbero, nei nuovi loro sforzi, appoggiati da lord Palmerston, che vorrebbe in tal modo costringere l'Italia a rimanere sotto l' influenza diretta della Gran-Brettagna.

TOSCANA

Firenze, 25 agosto.— Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente Sovrano Decreto:

Considerando essere di suprema necessità che gli Almanacchi, i Lunarj, i Catechismi popolari, le Strenne, ed altri scritti di ugual natura più specialmente destinati a circolare nel popolo, e nei quali soglionsi a tale effetto insinuare racconti, storie, poesie, avvenimenti e simili, siano affatto purgati da' opinioni pregiudicate od erronee, e da massime pericolose per la religione, il costume, e l' ordine sociale; Sulla proposizione del Nostro Consiglio dei Ministri; Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. È vietato senza la previa approvazione del prefetto, o governatore lo stampare, del pari che il ritenere per farne commercio, l' esporre in vendita, ed il diffondere ancorchè senza chiederne prezzo, Almanacchi, Lunarj, Catechismi popolari, Strenne, ed altri simili scritti, sebbene stampati in paese estero, qualunque sia la loro forma, ed il numero dei fogli onde sono composti.

Art. 2. La contravvenzione al disposto nel precedente articolo è punita colle pene rispettivamente sancite negli art. 10 e 14 del Nostro Decreto del 22 settembre 1850.

SEMPRE DELLE NUOVE

(*Lettera d'un religioso ad un' associato del* Cattolico.)

Mi approfitto dell' amichevole confidenza, di cui mi onora, per iscriverle un fatto successomi, e ch' io stimerei degno d' essere pubblicato nel *Cattolico.*

Il giorno 22 agosto giungevo in Stradella alle 5 pomeridiane. Fermossi quivi la Diligenza un cinque minuti per cambiare i cavalli. Ed io smontai di vettura per respirare un po' d'aria all'aperto. Erano lì tre ragazzi, e a ciascun di essi diedi una medaglia coll' Immagine di Nostra Signora Immacolata. Terminava in quel mentre una vicina scuola di ragazzi, i quali in quel mentre accortisi del dono fatto a' compagni, mi attorniarono dimandandomi una medaglia od un Cristino. Negai di darne loro, non avendone per tutti a sufficienza. — Senza avvedermene m'era giunto vicino un giovinotto dai 30 ai 35 anni. Era questi della plebe, di mediocre grandezza, grassotto. Al vestito ti sarebbe sembrato un perdigiorni. Ma alla faccia? L'assicuro, signor mio, ch' io non ricordo d'averne mai veduto in vita mia una sì fiera e così arrabbiata. I cagnotti di don Rodrigo descrittici dal Manzoni non reggerebbero al paragone col mio. Questi stava spiando s' io distribuiva alcuna medaglia, per prendermi in *flagranti*; e intanto mi fissò così torvo, e con tale una ruotazione di occhi, ch' io mi credetti gli volesse uscir da quelli un reprobo spirito e avventarmisi contro. Mi avvicinai allora allo sportello della vettura sempre attorniato dai ragazzi chiedenti la medaglia. E quel fiero veniami appresso. In quella un altro giovinotto con un far maligno e sardonico presentommi un libercolino stampato a Voghera col titolo di *Omelie Popolari* — dicendomi che leggessi quel Vangelo. « Vangelo? soggiunsi io, Vangelo! Sarà una ristampa... » E quegli, « una ristampa se vuole; la legga; » e in così dire tornossene sulla porta d' una vicina libreria. Io salito in vettura, mi metto subito a leggere il *Vangelo* donatomi: quando quel primo tristanzuolo mettendo sulla finestrella della vettura una mano, in cui teneva una di quelle medaglie ch' io avea distribuite; diede un grido sì forte e spaventoso che m' intronò le orecchie e mi fece gelare il sangue; e in atto minaccioso mostrandomi la medaglia prese ad inveire in guisa che ne rimbombava la piazza: « E le sembra un picciol delitto il venire qua « a spargere delle Madonne? Venire a spargere « delle Madonne!... E perchè.... e a che ser- « vono queste Madonne?... » Ed io dolcemente a lui: « È questa una immagine della vera Ma- « donna che è in cielo; la medaglia è un aiuto « a ricordarcene e ad onorarla. » — E quegli: « la Madonna! La Madonna che è in cielo sì... « ma voi altri volete proteggere la Madonna: eh! « ha Ella bisogno di protezione? » Ed io: « No, « mio figlio, non ha la Madonna bisogno di « protezione: siam noi che della sua abbiso- « gniamo. » — « Noi? soggiunse confuso, ma « più fiero; e chi son questi *noi*? » — « Sono « tutto il popolo cristiano; poichè essendo Ella « la Madre di G. C. è anco Madre nostra; e « noi cristiani siamo perciò suoi figli, e come « tali ci ama e ci protegge, e come Madre noi « dobbiamo amarla ed onorarla, ed io l' amo e « l' onoro, e per questo solo, e niente per altro « ho dato quelle medaglie. » L'amico parve restar confuso a queste parole; ma aiutato e animato forse dai sogghigni e dagli sguardi di qualche suoi socii, gridò più forte e minaccioso, e con gesti frenetici volea gli rendessi io la ragione di ciò che a Roma si opera contro gli assassini e i rivoluzionarii. « E perchè, dicevami, voi altri « proteggete la Madonna colle baionette? E « perchè il Papa fa fucilare tante persone? » Accorgendomi allora che il pover uomo diveniva vieppiù frenetico, gli risposi, non aver io baionette, e del resto nulla saper di tutto ciò che si opera in Roma. Anche di questo mi volea far nuovo delitto, e quasi io fossi il promotore di quanto si fa e si opera contro i suoi socii dalle legittime autorità, sempre imbestialiva contro di me; e temo che io avrei avuto la mala giornata, se fossi stato fuori della vettura. Ma sia lode al Conduttore, il quale colla sua prudenza ed energia fece sì che quel cattivo arnese non mi torse un cappello. Però, per ben due o tre volte dovette il conduttore venir alle prese con quel furfantaccio. Vi era tutto a temere, ma la cosa si estese se non a qualche scambievole urto, e poi finì in parole. Intanto io diceva fra me e me: « Lo spargere libri corrotti e corruttori (come « questa *Omelia* che vi trasmetto) (1) sarà d'ora « innanzi un' opera meritevole d'Indulgenza ple- « naria; e'l dare qualche immagine, un grave « delitto! È questa la nuova dottrina dei no- « stri......»

Ma chi era quel baldanzoso? Mi fu assicurato da più persone degne di fede, essere un lombardo. — Come vive costui? Col denaro del governo: del resto sempre ozioso, e dando fastidio alla gente. *Oh vedi*, direbbe quel trecentista, *vedi, cui do mangiare il mio!*

25 Agosto 1851.

(1) Il libriccino, stampato a Voghera da Giusepoe Gatti e intitolato *Omelie popolari*, contiene la prima di queste omelie, che versa sul Vangelo di S. Luca, cap. XIX, v. 14 48. — L' autore dice che gli altri spositori della Scrittura sono dominati dall' interesse, e rifiuta l'*autorità degli antichi Padri e Dottori, delle passioni assai più seguaci che della ragione.*. Dopo di che non sarà strano sentirgli a dire, che i pontefici, i sacerdoti, gli scribi e i farisei dei tempi del Salvatore erano tali, *quali sono ora in Roma e in molte altre città i vescovi, i preti, i gesuiti ecc.* — che verrà giorno, in cui il solo dogma sarà l' *Incarnazione universale di Dio nella umanità* — che il *doppio giogo sacerdotale e monarchico pesa su quasi tutto il mondo* — che molti fratelli suoi ripongono la lor fede *non in Dio e nel suo Cristo, ma nel pseudoministro di* LUI *e nelle esteriorità di nullintese parole, e di mistici riti.*

Ci voleva poi un po' di carezza agli operai e una buona staffilata ai ricchi; e l'autore non la dimenticò. Ci voleva una parola sulla *bottega*, e la mise. I moderni sacerdoti non vendono già buoi, pecore, colombi, come i mercenarii cacciati dal tempio dal divin Salvatore, ma sì *in mezzo alla Chiesa vostra* (l'autore parla al Signore) *impunemente mercano la giustizia vostra, il vostro perdono, le anime dei vostri figli — Vi mercano voi stesso.*

I nostri lettori hanno qui un saggio delle massime che si instillano nel cuor del popolo. Oh povero popolo! Iddio lo preservi dal veleno che gli si propina. Iddio, diciamo: chè le leggi omai sono *parola morta*; e ognuno che voglia, può a piacer suo aizzarlo, pervertirlo, rovinarlo.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 25 agosto.

Il 5 per 0|0 Franc.	95 30
Il 3 Idem	57 5
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.). . .	81 40
Il nuovo Prestito del 1851 . . .	955

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 29 Agosto 1851 — **N. 608**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50 —	12 —	22
sino ai confini	,, 8. —	15 —	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

UNA LETTERA

DEL MIN. BALDASSERONI.

Il sig. Baldasseroni, dopo avere, nella sua lettera ai capi politici d' ogni provincia, difesa e giustificata la prima circolare del Min. Bologna, intorno a cui c' intrattenemmo nel nostro N. 606, passa di botto ad illustrar la seconda, e per questa, che principalmente ha sollevato tanti sospetti, adopera più larghe e più calde parole, onde illuminare in suo favore, se non la pubblica, almeno la privata opinione.

I lettori ricorderanno che la seconda circolare del Min. Bologna risolveva questi due punti capitali intorno all' art. V del Concordato: cioè, 1, che la libertà delle comunicazioni dei Vescovi e dei Fedeli con la S. Sede fosse senza pregiudizio del *Regio Exequatur*: 2, che le regole e le consuetudini, stabilite in Toscana dopo il 1815 quanto alle comunicazioni dei Regolari coi loro Superiori generali, si mantenessero in piena osservanza.

Tanto confessa lo stesso Baldasseroni; ma che cosa dice egli per mettere cotali disposizioni del governo in armonia con la nuova legge promulgata dalla Convenzione?

Comincia dall' esaminare la seconda disposizione contenuta nella circolare del signor Bologna, nel che pronuncia così: — Per quello che riguarda le comunicazioni dei Regolari coi loro Superiori generali è riflessibile che l' art. medesimo non le contempla minimamente. Aggiungo poi che quello che ora si pratica, fu assentito dalla S. Sede al momento in cui vennero restaurate le corporazioni religiose, siccome risulta dalle negoziazioni relative. —

L' argomento che innanzi tratto ci porta il Baldasseroni in difesa del ministero, riesce, anzi che no, negativo. Per questo che le suddette disposizioni non sieno contemplate dall' articolo V, dovremmo dunque asserire che si possano o debbano praticare come intende il Governo? E ciò tanto più dopo che un Patto solenne è stipulato per cessare l' antico sistema legale-ecclesiastico in Toscana e ridonare al clero le canoniche libertà? Noi potremmo, con pari ragione almeno, ritorcere l' argomento: di queste disposizioni il concordato non parla; dunque non è conceduto di usarne. — Ma elle esistono in Toscana dal 1815 in qua, scrive il min. Bologna; e il Baldasseroni aggiunge, che furono assentite dalla Santa Sede al momento, in cui le corporazioni religiose nel Gran Ducato si restaurarono. — Che importa questo? Anche dal 1815 in poi vigevano molte altre cose, se non direttamente, sì indirettamente assentite dalla S. Sede: or dopo firmata la carta del 25 aprile 1851 si può sostenere che debbano esistere tuttavia?

Ad ogni modo, riduciamo la quistione nei termini baldasseroniani: Il Concordato non fiata su ciò; le regole e le consuetudini, in tal proposito, stanno *ab antico* in Toscana: ma è da ammettersi che la S. Sede pienamente in que' tempi le consentisse?

Noi abbiamo sotto gli occhi la Circolare, che il grandissimo Pontefice Pio VII indirizzava appunto nello scorrere di quell' epoca, cioè il 14 Agosto 1816, ai Vescovi in Toscana stati eletti autorevolmente a curar la restaurazione de' monasteri e dei cenobii de' Religiosi. Il Papa, con assai consolazione, annunzia a questi deputati, il diletto figlio, il Cardinal Zondadari, chiamato Arcivescovo di Siena, i venerabili fratelli, Pietro Francesco Arcivescovo di Firenze, Raniero Arcivescovo di Pisa ecc., che già col piissimo Ferdinando la faccenda è conchiusa e che degli antichi cenobj fiorenti nel gran Ducato, cento dodici e questi d' ambo i sessi, verranno ristabiliti. Accenna le norme di economia e di disciplina, che in siffatto rinnovamento di vita claustrale voglion essere seguitate; e giunto a toccar propriamente del modo che i Regolari hanno a tenere coi propri Superiori generali, raccomanda che stiano al tutto soggetti, in forza delle proprie leggi, alla costoro giurisdizione; come i Superiori son liberi d' altra banda a ricevere chi vesta l' abito sacro, e faccia a tempo debito la professione solenne giusta il prescritto dalle leggi canoniche.

Ecco a verbo la dichiarazione pontificia: — Pro Nostro munere et ad formam supradictae Conventionis constituimus, decernimusque statim ac virorum ac mulierum Coenobia in Etruria erecta erunt, liberum prorsus Regularibus utriusque sexus fore ad suscipiendum eorum habitum ac solemnem suo tempore professionem emittendam, ad canonicarum legum praescriptum admittere; Regulares omnes jurisdictioni Superiorum Generalium subiectos prorsus esse debere, atque a Superioribus ipsis omnem vigilantiam ac zelum adhibendum esse, ut in Coenobiis illis Institutorum respectivorum regulae diligenter serventur... —(Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die 14 augusti 1816, P. N. anno 17 — Pro D.no Carolo Braschio De Honestis, G. Bernius substitutus).

Ciò posto, se egli è vero, che il Pontefice Pio VII esprime nelle citate parole una condizione necessaria e concessa dal piissimo Ferdinando rispetto alla restaurazione delle Comunità religiose in Toscana, e se questa condizione promulga apertamente, *Regulares omnes jurisdictioni Superiorum Generalium subiectos prorsus esse debere*, chi menerà buona la sentenza del Baldasseroni, la quale afferma, — le regole e le consuetudini stabilite in Toscana dopo il 1815, quanto alle comunicazioni dei Regolari coi loro Superiori Generali, essere state assentite dalla S. Sede al momento, in cui vennero restaurate le religiose corporazioni? — Forse che i Regolari, da quel momento a noi, non fossero impediti dal Governo di rivolgersi liberamente a' lor Superiori generali? E questa soggezione delle comunità religiose verso il governo, non fa a pugni con la clausola di Pio, che i regolari tutti debbono alla giurisdizione dei lor superiori generali soggiacere affatto? O noi siamo fuori del secolo o la cosa è qui!

Messa a queste strettoie la lettera del min: Baldasseroni, trova ancora uno scampo, che noi volentieri segnaliamo al pubblico non so se meglio a scusa o ad encomio del diplomatico fiorentino. Costui impegna la sua parola, dichiarando, « che tanto egli giustificava in Roma (quanto sopra sponemmo di lui), e che tanto venne riscontrato per vero ed esatto; cosicchè, esclusa dall' art. V ogni frase, che si riferisse alle comunicazioni de' Religiosi...., fu convenuto, che, senza farne ulteriore menzione, le cose restassero *in statu quo.* »

Bisogna qui, per entrar ne' panni del ministro, gettare a monte quanto egli di non vero appunto o d' inesatto a noi parve che proferisse riguardo all' art. V e alla storia della restaurazione; e certo, fatta così tavola rasa, con solo esser creduto, come veramente è credibile, egli trae innanzi d' ogni accusa rivendicato. Gli appunti (o c' inganniamo) staranno tuttavia saldi e non cancellabili, finchè non cancellati dureranno i brani discussi della sua lettera; ma se non ostante il già detto, Roma di fresco ha convenuto, che, senza farne cenno nell' art. V o in alcun altro, le comunicazioni de' Regolari coi lor superiori generali restino sottoposte all' azione governativa, il Baldasseroni non è disleale, nè prepotente qualora spinge il Governo ad usar d' un potere, che dalla opposta parte contraente gli è consentito.

Solo a mo' d' una parziale avvertenza diremo. Il Baldasseroni confessa, essere stato convenuto con Roma che le cose seguitassero *in statu quo.* Ciò esclude ogni mutazione, che in materia ecclesiastica si volesse dopo il Concordato inocular dal Governo nella Toscana. Dunque rimanendo le cose, per ciò che mira ai Religiosi, *in statu quo*, nello stato anteriore alle leggi del 25 aprile, ne viene che quelle diocesi o provincie della Toscana, le quali per antiche eccezioni godevano di piena libertà in questo fatto, debbano continuare a goderla. Citiamo, ad esempio, Lucca ed il suo territorio, in cui il Clero, sotto il regime borbonico, di cotali gravezze civili non si conosceva, e testè aggregato al dominio della Casa di Lorena si lasciò nel possesso dei propri diritti. Or che sarebbe, se all' ombra d' una Convenzione che dee tutelare la libertà religiosa, col patto segreto di ritenere la disciplina claustrale *in statu quo*, venisse de' suoi privilegi ad essere dispogliato? (*Continua*)

N. B. Nel nostro primo articolo, una lettera del min. Baldasseroni, (n. 606) accadde un grave error tipografico. A facc. 1 col. 4 lin. 15, invece di: prescrive una soggezione, che non può essere durativa, *si legga*: prescrive una soggezione, che vuol essere duratura.

IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. MASSARI

accusatori del Governo Napolitano.

III.

Facendoci ora noi più da presso a scandagliare il peso e la consistenza degli alti lamenti e dei richiami strepitosi mossi dal Gladstone e dal Massari contro il governo dell' estremità meridionale d' Italia, è mestieri che i lettori ci consentano di riferire preliminarmente alquante righe dell' appuntatore inglese, le quali a tutta prima presentano un senso piuttosto intralciato, circospetto, mal definito, e velato. — Ed è a notare che lo scaltro autore siffattamente le combinò appunto pel motivo che acchiudono in parte la contraccifera della questione, sicchè deggiono esser prese attentamente in considerazione « Non farò, dice il Gladstone, alcuna osservazione, E CHE SAREBBE IMPORTANTE, SUL FONDAMENTO DELL' AUTORITA' PRESENTE DEL GOVERNO NEL REGNO DELLE DUE SICILIE. Non cercherò se secondo la ragione e il diritto sociale il governo attuale di questa contrada abbia un titolo o no........ ammetterò che la Costituzione del gennaio 1848, data spontaneamente, giurata come irrevocabile... non sia mai esistita. Non toccherò di questo fatto, perchè ciò potrebbe dar corso all' idea che mio desiderio fosse immischiarmi delle forme di governo........ dove che io porto ferma opinione che questa tanto importante materia debbasi trattare come questione interna tra il Sovrano e i suoi sudditi, escluso ogni intervento: a meno che per avventura non sorgessero questioni derivanti dal trattato del 1844 fra l' Inghilterra e le due Sicilie, in alcune parti del quale ebbi, come collega di V. S., l' onore di essere impiegato; » e poco appresso l' autore ritocca, ma sempre guardingamente, questa stessa corda dicendo: « in queste pagine non vedrete fatto cenno della lotta fra il re di Napoli e i siciliani... diverso affatto è l' argomento che imprendo a trattare: è la condotta del Governo di quel sovrano verso i suoi sudditi del continente, colla cui sommessione e coraggio egli potè soggiogare la Sicilia. » Il Gladstone dicendo che il negozio della Costituzione a Napoli *debbasi trattare tra il Sovrano e i suoi sudditi*, avvalora in quel regno un principio di conflitto tra il principe ed il popolo, e di disordine nello stato; tanto più che, protestando in contrario, mette maliziosamente in dubbio la legittimità e quindi l' autorità del governo attuale. Più chiaramente poi indica di volere tener viva e fomentare la contesa e discordia tra Napoli e Sicilia, sia con proclamare replicatamente che la causa di questa è diversa da quella dei napolitani, sia ancora con iteratamente chiamare sudditi del re quei del continente, ad esclusione o a differenza, se non espressa, almeno insinuata, degli abitanti dell' isola. — Non si obblii il fin qui detto, che fra poco avrà importante applicazione.

Ora io dico e tolgo a provare in primo luogo che, chi regge la cosa pubblica a Napoli, aderendo alle potenze continentali del Nord ed alla Spagna di preferenza che all' Inghilterra, questa cerca rivoluzionargli i sudditi, e destargli torbidi e contrasti per indebolirlo; e che la medesima gran potenza marittima vagheggia la Sicilia per renderla quasi sua colonia od almeno sua alleata speciale. Dico e proverò secondamente che a questo doppio intento del gabinetto, anzi più veramente della politica britannica, prostituì la sua penna movendo la brutale aggressione il Gladstone, a cui

il Massari affrettossi a venire in appoggio e fare il contralto per colleganze governamentali e per mire personali e di partito.

Venendo alle prove, stimiamo che non riescirà discaro ai lettori udire la prima delle proposizioni enunciata nella massima parte dal Massari istesso. Nelle *Lettere politiche* pagine 156, 169, 170, egli scrive: « Il rappresentante inglese lord Napier prima del 29 gennaio erasi addimostrato OLTRE OGNI CREDERE propizio alla parte liberale.... L'Inghilterra per mezzo di lord Minto aveva evidentemente protetta e favoreggiata la causa dei siciliani, e la Francia se n'era adombrata. Il sig. Duclère, ministro delle finanze, pronunciava a Parigi una proposizione, la quale è poi tante volte suonata nella bocca di tutti i diplomatici suoi concittadini, e trovasi anche scritta in documenti officiali: LA FRANCE NE PEUT PAS PERMETTRE QU'ON FASSE DE LA SICILE LE PORTUGAL DE LA MÉDITERRANÉE. » Queste indicazioni del Massari sono fondatissime e noi in conferma citeremo alcuni fatti.

Allorchè nel gennaio del 1844 scoppiò l'insurrezione a Palermo, gl'inglesi della squadra colà stanziata vi applaudirono con trasporto, ed i loro ufficiali, tra' quali segnalavasi il Commodoro Lashinton, mostraronsi al teatro facendo sventolare piccole bandiere a tre colori in cima delle spade. — Di que' giorni lord Edgecumbe inviato straordinario dell'Inghilterra indirizzò al generale Vial, regio comandante la piazza e guarnigione di detta città, una lettera nella quale arrivò a dire: « Il popolo siciliano si crede in posizione di fare domande molto avanzate (bien fortes) e si aspetta concessioni assai considerevoli. È chiaro che non s'appagherà di promesse, gli fanno mestieri guarentigie per le concessioni attuali. — In Napoli negli ultimi giorni di marzo varii gruppi di gente che diceansi di diverse provincie e nazioni si recarono sotto le finestre del principe Schwartzemberg ambasciatore d'Austria di cui atterrarono e abbruciarono lo stemma: lord Minto dal balcone del suo alloggio li salutava sorridendo. — Il dì 29 di gennaio, in cui il re promise la costituzione, l'incaricato d'affari inglese confuso nella folla del popolo gli andava predicando le beatitudini della costituzione. — A tacere il modo indegno onde lord Minto nel mese di marzo condusse le trattative coi siciliani stategli dal re bonariamente affidate; il generale Filangeri spedito nel settembre da Ferdinando a riconquistare la ribellata Sicilia, diè principio alla campagna con impadronirsi di Messina. Appena sottomessa questa città, l'ammiraglio inglese Parker interruppe il corso dell'armata vittoriosa napolitana sollecitando un armistizio tra il re ed i ribelli per trattare della pace sotto la sua mediazione: il re clemente offrì amnistia generale, ma il parlamento siciliano respinse ogni accomodamento. Ed il mediatore non diessi cura di farlo arrendere a sì favorevole condizione; ma intanto le ostilità non furono riprese che dopo sei mesi. — L'esercito siciliano che s'oppose all'armata regia sotto Messina, avea oltre a duecento cinquanta tra cannoni ed obici: qual ne era la provenienza? — Alloraquando le ultime scintille della rivoluzione siciliana stavano in procinto d'essere soffocate dalle fedeli milizie del re, Mariano Stabile, uno de' capi del governo provvisorio e ministro degli affari esteri, il quale avea pronunciato Ferdinando II decaduto dalla sovranità di quell'isola, dichiarò pubblicamente alla tribuna d'aver agito in conseguenza d'iterate sollecitazioni venutegli dall'Inghilterra, la quale avea gli promessa assistenza e venne meno alla sua parola. Ma questo punto non avea forse neanche bisogno di tante prove: passiamo al secondo.

Possibile che un Gladstone siasi degradato a segno di farsi consciamente ed ipocritamente strumento reo di iniquo intrigo politico? Previamente a me pure parve credibile; ed il primo annunzio delle sue lettere mi giunse grato per la speranza di ritrar da quelle la verità qual fosse per essere, o piacevole od ingrata, o secondo le precedenti mie convinzioni o ad emendamento delle medesime. Ma fui deluso, completamente deluso! Se per altro non avessi dissimulato a me stesso e quasi obbliato a bello studio che cosa sia la politica per un uomo di Stato inglese, sarei proceduto meno confidente, mi sarei risparmiato un disinganno. Queste cose, ragguagliatamente, intendo dette altresì in ordine al Massari. Veniamo a fatti.

Nel 1814 Lord Bentink che sbarcando a Livorno con truppe inglesi facea sventolare una bandiera colla scritta: *Libertà ed indipendenza italiana*, pervenuto a Genova addì 27 aprile dichiarò *ristabilita la costituzione degli stati Genovesi quale esisteva nel 1797 con quelle modificazioni ecc.* Eppure il ministro inglese Lord Castlereagh il 20 Marzo 1815 nel parlamento di Londra esponendo il concetto che il famoso Pitt capo del ministero, nudriva da molti anni disse apertamente: *L'interesse generale richiede vi sieno degli stati forti, i quali per la loro estensione offrano sufficiente sicurtà contro la Francia*: e a tacere il modo indegno onde Lord Minto nel mese di marzo condusse le trattative coi Siciliani stategli dal Re bonariamente affidate; il generale Filangeri e in epoca assai più recente, cioè all'epoca d'un *memorandum* da Metternich il 2 agosto del 1847 diramato alle potenze nel quale chiedeva venissero nuovamente guarentiti i possessi austriaci in Italia giusta il trattato di Vienna, Lord Palmerston con dispaccio del 11 settembre rispose consentendo la domanda; e nello stesso tempo Lord Minto spedito appunto da Palmerston istesso imprendeva un viaggio in Italia, dove destramente incoraggiava alla riscossa ed alla guerra dell'indipendenza, ed in Napoli sorrideva e facea vezzi ai sommovitori che cogli insulti cacciavano l'ambasciadore d'Austria — *Io vi giuro sull'onor mio* (sono parole della *Voce nel Deserto* num. 93) *rispose più volte Palmerston di non aver seguito mai che l'antica politica inglese, e di aver cercato mai altro* SUL CONTINENTE CHE GLI INTERESSI INGLESI. Ho voluto citare questi esempi per mettere sull'avviso gli uomini sinceri e virtuosi i quali penano a concepire come un uomo quale Gladstone abbia potuto assumersi e compiere in faccia all'Europa e a tutto il mondo incivilito le ignominiose parti di ciurmadore politico spudorato. Ora si noti:

Senza far caso della taccia d'esagerazione che il riguardoso ministro francese Baroche nell'assemblea di Parigi inflisse officialmente al libello gladstoniano, questo, circostanza rimarchevole, venne divulgato in tempo proprio onde alla chiusura del parlamento inglese il ministro degli esteri avesse occasione di versare biasimo sull'astiato ed osteggiato governo napolitano col contrapposto delle superlative interessate lodi date al piemontese, che è quasi l'unico stretto alleato dell'astuta Albione, la cui politica moderna e antica non ha altro scopo sul continente che i proprii INTERESSI. Citerò un altro aggianto di molta significanza al nostro proposito.

Luigi Carlo Farini fu già direttore del torinese giornaletto *La Frusta* che il sig. Massimo d'Azeglio, presidente del ministero piemontese, fondò e sostenne alcun tempo per fare opposizione precipuamente al governo di Roma: il Farini è attualmente direttore od almeno collaboratore del ministeriale *Risorgimento*: questo Farini pubblicò l'anno scorso una storia dello Stato Romano dall'anno 1814 al 1850, la quale fu scritta a servigio del gabinetto piemontese; ed a tal uopo e per tal motivo lo storico ebbe balìa di rovistare a piacimento negli archivi ministeriali. Ora tutti conoscono la lega intima e *cordiale entente* che attualmente sussiste tra il gabinetto di Torino e quel di Londra: ebbene il signor Gladstone nella sua prefazione alla traduzione della storia del Farini dice ai lombardo-veneti: se volete che la pubblica opinione e precipuamente quella onnipossente dell'Inghilterra sia favorevole e si accenda per voi di quell'entusiasmo che ora accorda al Piemonte, provate coi fatti che l'Austria è impossibile in Italia. — Badi il lettore a due cose: 1. allo occuparsi della traduzione dello scritto del Farini consacrato alla difesa dell'odierna politica piemontese in opposizione a quella dell'Italia meridionale; 2. all'invito diretto ai lombardo-veneti d'insorgere contro l'Austria. Chi porrà attenzione a questi dati ed alle cose anzidette, non potrà certamente difendersi dalla convinzione che Gladstone è una lancia spezzata di Palmerston o più esattamente, della politica inglese, servendo alla quale cerca far rumore e acquistare aura popolare.

BIOGRAFIA

DEL SIGNOR ROUHER.

Il sig. Rouher (Eugenio) avvocato, nacque nel 1813; è uno dei rappresentanti del Puy-de-Dôme: ebbe 54,115 suffragi.

Fino all'epoca della rivoluzione di febbraio, il sig. Rouher era soltanto conosciuto quale avvocato patrocinante, e la sua fama stava ristretta a quanto si estende il paese da Riom a Clermont. Nella sua giovinezza nulla si rilevò che meritasse d'essere maggiormente notato di quanto accade in quella di tutti gli avvocati nati e nascituri. Poco studio di latinità, poco di giurisprudenza, ed il resto in pienissima consonanza. Le sue idee politiche erano di progresso, cosa che in niun modo doveva piacere al sig. Conchon di lui suocero, Maire di Clermont, altro fra i fedeli del sig. Guizot; circostanza che gli procacciò amari giorni, allorchè si attuò il censo in quella città.

Il sig. Rouher adunque attendeva solo a patrocinare cause in quantità, poi a finire tranquillamente i suoi giorni in uno seggiolone di magistratura, quando l'avvenimento della repubblica si presentò a risvegliare la sua ambizione. È noto qual si fosse il potere dei clubs in quell'epoca, e come in essi circoli democratici riuscire agevole di segnalarsi colla intemperanza dell'idea rivoluzionaria. Il Signor Rouher ebbe la mala sorte di credere all'attrazione generale. Il tempo correva allora propizio agli Avvocati; nè egli mostrossi parco nell'arringare; fin qui era veramente il caso di dire, *che le parole volano*; gli venne però il ticchio di scrivere, e fece di pubblica ragione una professione di fede politica, il di cui color rosso e sfolgorante venia spinto quasi fino al ponsò... Gli abitanti della Auvergne sono entusiasti, e lo nominarono rappresentante alla Assemblea Costituente con una notabile pluralità di voti. Giunto a Parigi, le idee insensibilmente si modificarono nella sua testa, e i di lui elettori, che avevano avvisato inviare una recluta alla Montagna, trovaronsi non poco trasecolati sentendo che il sig. Rouher avea voltato d'altra banda la faccia. In simili casi, quel che più costa è il primo passo; il perchè egli ci ha dato in appresso lo spettacolo di numerosi rivolgimenti di politica. E che non si fa mai per divenire ministro? I clubs, dei quali era stato il beniamino, il figlio mal allevato, ricusarongli l'appoggio di loro influenza, e senza i suffragi del partito conservatore, sarebbe andata a vuoto la sua candidatura all'assemblea legislativa.

Oggigiorno il signor Rouher è un voto sicuro pel partito dell'ordine, ed è questo il titolo, per cui dovette far parte del gabinetto del 31 ottobre in qualità di ministro di Giustizia. Del rimanente poi egli è uomo serio; la sua parola è facile: i di lui avversari si dilettano dire, che e' non ne abusa. E, infatti, è sul sig. Baroche che gravita in gran parte il peso delle discussioni parlamentari, nelle quali interviene il gabinetto. Come giureconsulto, è di autorità soggetta a contestazione: i pareri di lui però non passano senza merito. Verun discorso notabile non può ancora citarsi nella sua ministeriale carriera. Al di sopra della mediocrità, egli non ha, e probabilmente non avrà mai una politica esistenza da porsi fra quelle, che sanno acquistarsi un posto negli annali della nostra storia. Ei non cerca di dominare, come il signor Leon Faucher; si ritirerebbe piuttosto; è ministro, lo si lasci essere; forse ciò troppo agogna?

Ad onta del suo talento, al sig. Rouher toccò più d'uno scacco nella assemblea, e più fiate, i giornali, azzeccandogli cose gravi, annunziarono la di lui demissione. Ma, a guisa del saggio di Orazio, se ne rimase impassibile al banco ministeriale. Egli è nativo dell'Auvergne; eccone la spiegazione.

Nella discussione sulla riforma ipotecaria riportò, potrebbe dirsi, una semi-vittoria. Anche poco fa, a lui furono debitori i signori Demante e Gaslonde, che la maggioranza della assemblea accogliesse il loro emendamento sur un punto assai pressante della discussa questione. È bensì vero, che il sig. Rouher parlò solo ad oggetto di far la sua corte all'Eliseo, e dopo d'aver pubblicamente mutato avviso, a lui non pertanto sta a cuore di conservare il portafoglio, e pensa che « l'uomo assurdo è colui che non muta mai. »

Il sig. Rouher è membro del nuovo gabinetto: qual trionfo è questo mai per lui!

Firmato I. C. POMMET.

NOTIZIE RELIGIOSE

Genova 28 agosto.

— Quando Sua Santità Papa Pio IX, vittima del suo buon cuore, ospitava nella avventurata terra di Napoli, trovandosi in quella rada una fregata degli Stati Uniti d'America, dietro l'invito del comandante, si recò a visitarla. Abbiamo da testimonii di veduta, che S. Santità vi fu accolto non solo con rispetto, ma eziandio con venerazione; la ciurma specialmente provava una commozione che quasi non sapeva spiegare a sè stessa. Non compassionava solo il Grande Esule, vedeva oltracciò in lui il Capo di una religione che essa ignorava; ma pur credeva santa e divina. La massima parte di essa concepì in quel momento, ed anche manifestò il desiderio di farsi cristiano (notisi che tale è d'ordinario la loro ignoranza, che non sanno distinguere tra cristiano e cattolico; e'l non essere cattolico pensano che sia non essere cristiano), cioè, di abbracciare la religione del Papa. Se non che il non aver comodo d'esser istruita, ed altre ragioni, han certo dissipato nei più di loro quella buona semente.

Due però (degli altri non sappiamo) furono felici di coglierne il frutto, ma per i mezzi più insoliti e strani.

Il primo, John Brown, rimase dimenticato a terra nel golfo della Spezia al momento della partenza: venuto in Genova, conobbe che quello era un momento di ozio concesso dalla Provvidenza, onde metter compimento a' suoi desiderii: fu istruito nelle cose della fede e battezzato sotto condizione nella nostra chiesa di S. Marco or sono pochi mesi: quindi si procurò che venisse inviato al luogo dove stanziava la flotta.

Il secondo, Williams Anderson, trovandosi in questo porto nell'aprile del 1849, fu sorpreso da malattia creduta contagiosa, per cui fu por-

tato all'ospedale di Pammatone: ora è nei regi bagni condottovi (a quanto parrebbe quasi evidentemente) dalla mano della Provvidenza a riceervi la grazia della fede.

Istruito per cura di alcuno dei missionari urbani che attendono alla cultura spirituale di quel luogo di espiazione, il giorno di N. S. Assunta in cielo abiurava l'eresia protestante nelle mani del rev. Giuseppe Marciani, canonico della metropolitana, e riceveva dallo stesso il santo Battesimo sotto condizione.

Come è da pensare, in tempo del suo non breve catecumenato ebbe a sopportare non pochi dileggi di alcuni compagni. Ma Dio gli accordò grazia di rimanere costante e di trionfare di tutti gli ostacoli del nemico.

Convien qui esclamare: Oh quanto sono incomprensibili le vie del Signore! egli era chiamato al cattolicismo a bordo alla fregata americana nel a rada di Napoli, ma non doveva conseguire il gran benefizio se non dopo le più strane vicende e in mezzo ad un ergastolo.

Il vescovo di Porto-Luigi nell'Isola Maurizio in America fu incaricato dai suoi diocesani di recare al S. Padre un indirizzo che vogliamo pubblicare perchè ce ne sembra degno.

Santissimo Padre,

In questo momento, in cui la gran famiglia dei cattolici saluta con trasporto il ritorno di un Padre troppo lungamente esigliato, in questo momento, in cui inni di allegria e d'amore si elevano in ogni angolo del mondo verso il Re-Pontefice, il quale, come il Dio-Salvatore, ha le sue prove ed i suoi trionfi, le isole del mare, fedeli all'invito del profeta, sorgono a mescolar le loro voci a questo unanime concerto, e l'eco delle loro spiaggie lontan lontano ripete con gioia l'immortal nome di Pio IX, di cui risuona l'eco dei sette colli.

Sulle estreme rive dell' Oceano Indiano i cattolici dell'isola Morizio, nella persona del loro amato Vescovo, vengono a prostrarsi ai vostri piedi, o Santissimo, per offrirvi con tutta l'effusione del loro cuore il più rispettoso e più tenero omaggio di loro pietà figliale: vengono ad un tempo a circondare di loro venerazione questa dignità suprema di Vicario di Gesù Cristo, a cui il Cielo, a compimento de' suoi grandi disegni, ha voluto unire la triplice aureola del genio, della gloria e dell' infortunio.

Il nobile e fedel interprete di questi sentimenti presso V. Santità sarà il degno Pastore; che vi siete degnato unire coi vincoli più stretti e durevoli al suo ovile. Dopo aver recato lo splendore al culto dei padri nostri, ei lascia a missionari secondo il cuor di Dio, la cura di continuare la sua opera di rigenerazione, e va pellegrino apostolico a riposarsi un istante presso la cattedra di Pietro. Parlerà a Vostra Santità dei nostri bisogni spirituali, delle nostre speranze, del nostro inviolabile affetto verso la fede cattolica, che forma la nostra felicità e la nostra gloria, che consacra il suolo di nostra patria, che ci benedice la culla e ci benedirà la tomba. Ei vi dirà, Santissimo Padre, con quale profonda riconoscenza noi ricevemmo l' insigne favore che V. Santità degnò compartirci, erigendo la nostra città in sede vescovile. Ma sovrattutto ei vi dirà quanto ci addolorammo sovra tanti mali che abbeverarono di amarezza la grande anima di Pio IX, e quanta gioia noi sentimmo all' udire che era giunto il dì del trionfo. Il mondo aspettava questo dì, e questo di risplendè sul mondo. Gloria e gratitudine a Dio! Egli è ognora colla sua Chiesa: Pio IX è l' uomo del presente e dell'avvenire, Roma è sempre la città eterna ! !

In quest'anno santo, in cui la Chiesa versa con profusione tutti i tesori di sue grazie, degnatevi, o Padre comune dei fedeli, o Voi, che Iddio pose alla testa della sua Chiesa, degnatevi di uno sguardo d'amore sui vostri figli dell'isola Morizio e di benedirli di quella mano, con cui benedice Roma e l'universo.

Porto-Luigi, isola Morizio, l'anno di grazia 1850.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Il governo Valacco in data del 10 scorso luglio indirizzava al corpo consolare residente in Bukarest la seguente circolare, che rendiamo di pubblica ragione per norma dei commercianti nazionali:

« Sebbene il governo abbia già fatto pubblicare per la via del bollettino ufficiale del 26 febbraio di quest' anno, sotto il numero 16, le misure proibitive concernenti l' importazione d'armi in questo principato, a seguito tuttavia della domanda del dipartimento dell' interno, riferita nella sua comunicazione sotto il num. 5329, debbo pregarla, sig. console, di voler notificare a tutti i sudditi stranieri, soggetti alla di lei giurisdizione, l' interdizione di cui il governo si crede costretto a colpire, in seguito degli ultimi avvenimenti, il libero commercio delle armi in generale, per evitare spiacevoli conseguenze a quelli fra essi sudditi che potrebbero ignorare l' entrata in vigore di detta misura, non che i giudizii risultanti necessariamente da ogni infrazione di disposizioni il cui mantenimento è riclamato dall' interesse dell' ordine e della sicurezza pubblica.

Approfitto ecc. *Firm.* Gio. Marco. »

Ciamberì 25 *agosto.*— Ieri si sentirono due scosse di terremoto ben distinte, l'una alle due precise del mattino, l'altra alcuni minuti secondi dopo. Le oscillazioni che nella prima scossa furono forti non durarono più di 4 o 5 minuti secondi. Il giorno precedente il caldo era eccessivo. (*Courr. des Alp.*)

Cagliari, 19 *agosto.*— La Regia Commissione per l'abolizione delle Decime Ecclesiastiche procede alacremente nei suoi lavori, e a quanto ne è dato sapere, coscenziosamente corrisponde all' arduo incarico statole affidato. (*I.S.*)

Genova, 28 *agosto.*

Preg.mo sig. Gerente del *Cattolico*

Prego la S. V. Molto Illustre a voler inserire nel pregiatissimo di lei Giornale la seguente mia coscienziosa dichiarazione.

Il sottoscritto avendo inteso, che il suo nome viene portato sulle liste di sottoscrizione al monumento Siccardi, dichiara ch' egli ha sottoscritto il giorno sette luglio 1850, e disgraziatamente senza leggere l' intestazione, una lista, che gli si diceva essere pel monumento al Re Carlo Alberto, la quale poi seppe con suo grande rammarico essere pel monumento Siccardi. Perciò egli si crede in coscienza obbligato a rendere noto al pubblico il modo di detto suo fatto, e di correggere e ritrattare la sua sottoscrizione esposta come sopra, perchè come sempre, così ora più che mai detesta, ed abbomina quanto è stato fatto contro la SS. Religione Cattolica, di cui vuole anche a costo del sangue, e della vita conservarsi fedele, e divoto figlio.

Vivo sicuro ch' ella mi consentirà questo favore, e colla dovuta stima sono

Della S. V. preg.ma
Dev.mo Servo Prete Luigi Brizolara
Rettore a Levaggi
Vicario foraneo di Borgonovo
Provincia di Chiavari Diocesi di Genova.

STATI PONTIFICI

— La sera del 19 corrente nella valle cui cingono gli Appennini già dei Volsci e degli Ernici, ed il versante Settentrionale dei Monti Albani, ebbe luogo uno de' più vaghi fenomeni metereologici in tutto lo sfoggio di sua bellezza.

Dietro i monti degli Ernici, ove oggi è Monte Fortino, dalla parte di levante si vide un insolito lampeggiar continuo in due punti diversi, alternativamente con guizzi di luce bianca, simili a quei dell'aurora boreale.

Di quando in quando striscie di luce simile all' Elettrica guizzavano dal monte verso il cielo: e poco dopo dalla parte opposta quasi sul Zenit di Zagarolo all' altezza di circa 50.° comparve un luminoso globo similissimo alla Luna nel suo pieno splendore allorchè sorge sull'orizzonte. La sua luce proiettavasi sopra le nubi che in forma di cumuli occupavano quella regione di cielo, e le tingea di un roseo tendente al lacca. Il globo elevavasi percorrendo una parabola con direzione verso l' oriente: dopo pochi istanti con uno scoppio simile al rumoreggiare di lontano tuono si ruppe, dividendosi in mille frantumi che scintillando colorironsi di luce candidissima tendente al ceruleo, e sparirono.

V' ha chi pretende averne veduti cadere alcuni presso a Valmontone.

Alcuni istanti prima all' accendersi d' esso e dopo il suo sparire, parecchi bolidi, simili a stelle filanti, percorsero la medesima linea: di questi uno dei più belli che brillò sopra gli altri, nel cessare prese la forma di un ovale biancastro terminato da una luce violetta, che in forma di coda conica lo seguiva. (*Oss. Rom.*)

TOSCANA

Firenze, 27 *agosto.*— Oggi presso il tribunale di prima istanza dovea aver luogo la discussione del processo di diffamazione e di ingiurie intentato dal marchese Bartolomei al giornale l'*Eco*. La discussione fu rimandata ai 5 del venturo settembre. Se crediamo al *Costituzionale* si rimandò la causa per un motivo che infamerebbe tutta la curia fiorentina! Afferma l' *onesto* giornale che non si potè trovare un' avvocato che volesse assumere la difesa dell' *Eco*. Notiamo qui di passaggio che il *Costituzionale* riferisce questa notizia piuttosto per lodare la Curia toscana. Si vede che i nostri moderati han perduto il cervello.

Nell'*Incoraggiamento* giornale di agricoltura, industria e commercio ecc. che si pubblica in Ferrara dalla Camera di commercio di quella città, si legge:

Ferrara, 14 *agosto.* — « Il governo granducale toscano dopo di aver preso le opportune intelligenze con quello di Sardegna per dispensare i consolati sardi dall' incarico loro affidato di proteggere i sudditi toscani ovunque non esistono agenti consolari granducali, ha officiato il governo di sua maestà i. r. austriaca affinchè le autorità consolari austriache assumano la protezione dei naviganti sudditi toscani, come praticano verso quelli del ducato di Modena. Avendo sua Maestà i. r. a. acceduto a siffatta dimanda se ne dà la presente partecipazione per norma dei naviganti e commercianti che potessero avervi interesse, affinchè d' ora in poi riconoscano officialmente i consolati austriaci incaricati a proteggere anche i sudditi toscani, ove non esistono consolati granducali. »

OLANDA

Trovammo nell'*Osservatore Romano* del 23 corrente:

— I cattolici di Amsterdam hanno testimoniata la loro venerazione per l' esule illustre Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, in un indirizzo, di cui diamo i passi principali.

. . . . « Certamente i cattolici de'Paesi Bassi non furono gli ultimi ad essere ricolmi d' ammirazione e riconoscenza vedendo vostra Eccellenza resistere con coraggio e fermezza a un partito cieco, che ingiustamente combatteva diritti imprescrivibili della chiesa, riconosciuti e sanzionati nella più solenne ed esplicita maniera. Quanto dolorose non furono le loro emozioni, allorquando in ricompensa d'una condotta che il Santissimo Padre degnossi incoronare di sua paterna approvazione, le potenze di questo mondo condannarono Vostra Eccellenza a glorificar nei ferri e sulla terra dell' esilio la Sposa di Gesù Cristo! Con che vivo interesse tutti i dì eran solleciti di riconoscere le angoscie donde il vostro cuore era abbeverato!

. . . . « Il giorno odierno ci consola, come se i bei giorni di un passato, chè più non è, tornasse a rivivere. I nostri pii antenati, o Monsignore, avevano l'abitudine d' attribuire lo sviluppo prodigioso di questa città d'Amsterdam sotto le case di Borgogna e d' Austria a un miracolo di cui la borghesia, a mezzo le sue aberrazioni religiose, conservò nel suo cuore e nella sua immaginazione incancellabile l'impronta. Si edificò un tempio all' Ostia santa, colla quale Iddio aveva operato nella sua onnipotente grazia un miracolo che sarà celebre in eterno: in quel momento medesimo che questo tempio fu profanato dell' errore, non lasciò d' essere un oggetto di rispetto pei cattolici d'Amsterdam. Massimiliano, re dei romani, s' incamminò in pellegrinaggio verso questo santo luogo, e dall' ora in poi la imperial corona brillò sulle armi della città: è in memoria dell' amore di lui per questa terra che dall' alto del maggior campanile cotesta corona pare attesti al viaggiator che si approssima il trionfo del principio cattolico nella città che un dì era capitale del protestantismo. Ah! che sieno sempre benedetti gli augusti piedi che portano la felicità e il contento tra le nostre mura, sia quando a presentarci il sublime spettacolo di un re inginocchiato nanti al SS. Sacramento in atto di pellegrino, ovvero lo spettacolo di un principe della chiesa perseguitato, il quale sulle orme apostoliche spande attorno alla sua persona il profumo della edificazione. Se il re cristiano colla sua visita e coi favori che volle spandere su cotesta città, le volle assicurare il ben essere temporale e darle un impulso, di cui i secoli nella ammirazione celebrano ognora la memoria, degnatevi, Monsignore, accettare il voto che noi esprimiamo in una piena fiducia nella bontà del Signore.

« La visita alla nostra città dell'augusto Prelato martire della santa causa, ci faccia gustare l'abbondanza degli eterni beni, dei tesori spirituali, dei quali Iddio non ne confidò il deposito che ai suoi ministri. » (*Ami de la Relig.*)

FRANCIA

(*Nostra privata corrispondenza*)

Lione 24 *agosto.*

Le popolazioni delle campagne di alcuni distretti, limitrofi a quello del Rodano, sono in costernazione per le tempeste, le grandini, come pure per le malattie che si propagano nelle patate e anche nelle uve.

Questi flagelli sconcertano pure le brighe dei socialisti; chè i buoni campagnuoli pensano a cose più serie che non sono i progetti rivoluzionarii della demagogia.

I rappresentanti del popolo, rientrati nei loro dipartimenti, rimasero attoniti e quasi offesi della indifferenza che vi hanno trovata. I popoli sono stanchi di rivoluzioni e, se il partito dell'ordine vuole e sa trar profitto dalla situazione, riuscirà (siatene certi) a far trionfare la giustizia, la sana e retta ragione. Ma, a conseguire l' intento, fa d'uopo di due cose: la prima, mettere in non cale ogni spirito di partito; la seconda, pesare tutte le opportune quistioni politiche nella bilancia della giustizia e del vero amor patrio. Se gli uomini dabbene, amanti del ben pubblico, sono disposti ad affrontare per la causa comune ogni sacrifizio, la demagogia avrà un bel fare: darà l' ultimo crollo e riceverà il colpo di grazia quel dì che fosse ardita di pure alzare la fronte.

Il processo della congiura di Lione è un'ampia scuola da impararvi quelli che si lasciarono adescare dai demagoghi. Quali turpitudini! Quali infamie! Questi uomini, la cui condotta fa fremer ogni anima bennata, si millantavano nelle loro adunanze e anche in faccia delle moltitudini, quali benefattori dell'umanità e veri riformatori sociali. Quali riformatori! Quali benefattori! Riformare la società con tagliar teste! Dio ha permesso che gli atroci e nefandi disegni dei demagoghi venissero scoperti in tempo e che braccio, del loro più possente e forte, possa sventar congiura e congiurati.

L'autorità militare di Lione tiene i demagoghi lionesi in conto di monelli: fin dai primi giorni i militari mostrarono nel loro silenzio un contegno fermo ed austero, onde tutelare, durante il tempo del processo, la pubblica tranquillità; e la città è tranquilla davvero, benchè fatta centro di tutte le società segrete.

Sabbato scorso il consiglio statario che giudica il processo, pose fine all' esame dei testimonii. Lunedì saranno ammessi a parlare il ministero pubblico e poi i difensori. I dibattimenti presenteranno, come vi dissi, non poco interesse. Si aspetta con ansietà il risultato di questo processo politico: non perchè produca nei lionesi agitazione o tumulto di sorta; ma per sapere se veramente esisteva la Congiura. Tutti gli amici dell'ordine stanno pel sì. Ma, finchè il consiglio non abbia pronunziato, noi sospendiamo ogni giudizio.

SPAGNA

Madrid, 19 *agosto.*— Il marchese di Miraflores ebbe ieri, al suo ritorno dalla Granja, una lunga conferenza col generale Aupik, ambasciatore di Francia. Credesi che questa conferenza siasi aggirata sugli affari di Cuba. L' ambasciatore di Francia avrebbe dichiarato, che la Spagna troverà la Francia sempre pronta a secondarla nelle sue lotte contro le spedizioni dei pirati degli Stati Uniti. (*Corresp.*)

— Il generale Armero non ha ancora accettato il portafoglio della marina. (*Heraldo*).

GERMANIA

Il *Correspondant de Hambourg* dice, che in considerazione della crisi che si teme in Francia per l' anno venturo, e che potrebbe non essere senza influenza sui ducati dello Schleswig-Holstein, l' Austria attende a rafforzare le sue

truppe nel nord dell' Alemagna; e il ducato di Lauenbourg, che non ha se non una assai debole guarnigione, ne riceverà una molto più forte dopo la raccolta.

La *Vossische Zeitung* di Berlino annunzia che a partire dal 1852 saranno messe in vigore le seguenti disposizioni nel Regno di Polonia. Il clero cederà i suoi beni immobili allo Stato, il quale gli farà un assegnamento; la nobiltà avendo espiato per vent' anni la sua partecipazione all' insurrezione, sarà messa su lo stesso piede della nobiltà russa, ed esentata dal servizio militare; il monopolio del sale sarà abolito, ed il commercio di questo oggetto di prima necessità diverrà libero come quello del tabacco; l' associazione pel credito nazionale riceverà altri regolamenti; il *pristawy*, ossia il giudice del villaggio, sottentrerà al *gentiluomo*, che attualmente esercita le medesime funzioni.

Berlino 18 *agosto*. — Il viaggio del re assorbe presentemente tutta l' attenzione. Mentre Sua Maestà nelle provincie antiche si presentò ora qual severo censore, ora qual amoroso padre, il suo contegno rimpetto alle provincie occidentali è di molto più cauto. La città di Colonia è per la Prussia ciò che Trieste è per l' Austria. La stessa gode ab antico molte prerogative, come in generale tutti i paesi del Reno; essa è sede d' una borghesia agiata ed indipendente e di una stampa libera come quella di Francia, e il governo stesso era molto curioso di vedere quale accoglienza vi avrebbe trovata il monarca.

La *Gazzetta di Colonia*, organo direttore della pubblica opinione, osservò un contegno rigorosamente costituzionale; la città era illuminata; l' antico Duomo splendeva in un mar di fuoco. Il re era molto lieto e contento di tale accoglienza. Questi paesi renani sono il Belgio della Prussia. Se gli stessi potessero con qualche nuovo acquisto essere uniti più strettamente alle provincie antiche, allora questa sarebbe la miglior garanzia, forse l' impulso decisivo di trasformare la Prussia in uno Stato veramente costituzionale.

— Accanto a molti altri affari si prese in considerazione, negli ultimi tempi, anche il campo religioso, di confessione sì cattolica che protestante. È vero che mesi or sono vennero proibiti alcuni scritti di Lutero, cosa che pare un po' strana trattandosi di uno Stato che vuol continuare sul continente le grandi tradizioni della Svezia e Inghilterra in tendenze protestanti. Senonchè la Prussia, com' è noto, non è molto felice sul campo religioso. Così, or sono parecchi anni, coll' aver invitato l' Hegel si educò un' intera scuola di filosofi, i quali presentemente non sono gran che inclinati ad accomodarsi al Cristianesimo storico. Così la violenta unione delle differenti frazioni protestanti tolse anch' essa l' ultima aureola che ancora circondava il protestantismo.

Certo che ora si deplorano tutti questi avvenimenti, e il contegno rimpetto alla chiesa cattolica è il perfetto contrapposto di quello che un tempo fu osservato riguardo alla quistione dei matrimonii misti.

Carlsruhe 17 *agosto*. — La visita che il re di Prussia farà in un paio di giorni alla nostra corte è un avvenimento di alto interesse. Gli è noto quali singolari contestazioni della politica e delle reciproche relazioni dei monarchi cagionassero le differenze sorte nell' anno passato, dimodochè pareva fossero per rallentare i più stretti legami. Da quel tempo le circostanze si sono cangiate; i contrapposti che s' erano formati nella Germania non esiston più, e l' antico sistema della solidità degli interessi monarchici e conservativi è divenuto di bel nuovo il solo decisivo; ciò che ha per conseguenza che le antiche relazioni amichevoli sono ristabilite in tutta la loro estensione. Il re di Prussia fa una visita al nostro granduca, e la nostra granduchessa è a Ischl colla regina di Prussia, la quale, per fare un piacere alla nostra principessa ha preso colà il principe Guglielmo di Baden dandogli occasione di baciare l' augusta sua madre. Feste non ce ne saranno per espresso desiderio del re che resterà incognito durante il suo soggiorno nel nostro ducato. Sicchè la sua presenza a Baden non darà occasione ad alcuna festa di corte. Il re passerà colà qualche giorno in tutta tranquillità le romantiche vicinanze del rinomato luogo dei bagni. (*Corr. It.*)

AMERICA

NUOVA GRANATA. *Bogota*, 14 *luglio*. — La insurrezione scoppiata a Medellin è promossa dai capi del partito reazionario: pare però che essa non trovi buona accoglienza presso la maggioranza di quel paese. Sono state inviate al governo truppe per reprimerla. (*Glo'e*)

CHILI. *Valparaiso*, 26 *giugno*. Il 1° giugno il presidente Bulnes inaugurò i lavori del congresso nazionale col consueto messaggio. I punti principali di questo messaggio sono l' annunzio della imminente conchiusione di un trattato di alleanza con la Francia; delle nuove trattative intavolate col governo del Perù intorno al debito di questo Stato verso il Chilì; della sospensione degli affari con la repubblica argentina e di vertenze con la confederazione degli Stati-Uniti dell' America settentrionale. Il signor Bulnes deplora i recenti sanguinosi avvenimenti di S. Felipe e di Santiago, e si loda dell' ordine ristabilito; accenna ai sussidi conceduti dal governo alla impresa della linea dei battelli a vapore da Valparaiso a Chilì, ed al buon andamento delle vie ferrate di Copiapo e di Santiago.

Il bilancio presentato dal ministro delle finanze al congresso mostra che gli introiti dello Stato sorpassano le spese per la somma di 725,477 dollari.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Leggiamo nella *Lit. Zeit. Correspondenz*: Dietro quanto si dice la questione dei fuggiaschi pendente tra l' Austria e la Sardegna è ormai sciolta. La Sardegna si sarebbe dichiarata pronta a coscriver separatamente tutti i fuggiaschi, sorvegliarli rigorosamente e presentare a suo tempo un' apposita legge sul soggiorno dei medesimi.

Il *Risorgimento*, giorni sono, dichiarava appunto che il nostro governo è pronto ad internare, sorvegliare od anche scacciare gli Emigrati che osassero approfittarsi dell' ospitalità del Piemonte, per eccitar torbidi negli Stati vicini.

Alessandria. — Martedì era di passaggio un drappello di Bersaglieri: alcuni individui di questi nel così detto vicolo del *Bigatto* attaccarono zuffa con parecchi soldati di linea e ne seguirono varie significanti ferite. Un picchetto armato ritornò tosto l' ordine turbato dagli sconsigliati.

Vignale. — È voce che una terribile scaramuccia siavi successa fra la guardia nazionale e popolo, nella quale dicesi esservi rimasti parecchi morti e non pochi feriti: sino ad ora non se ne conosce la causa.... (*Avvenire del* 28)

Nizza 22 *agosto*. — Il generale Chzarnowsky è a Nizza.

Genova 29 *agosto*.

Ieri la guardia nazionale di Genova diede un pranzo nella trattoria *Nazionale* sulla piazza delle Oche all' uffizialità di linea che è per partire da Genova: v' intervenne il general Lamarmora e si fecero brindisi al Re, allo Statuto, all' Italia e si giurò l' indipendenza della patria ecc. Durante il pranzo la banda nazionale rallegrava i convitati colle sue armoniose note.

Domenica scorsa parimenti la guardia nazionale offrì un pranzo in una locanda sulla piazza del Principe D' Oria ai bassi-uffiziali di linea.

Il giornaletto repubblicano l' *Italia e Popolo* descrisse a lungo e con compiacenza i più minuti dettagli di questa festa.

— Martedì, 27 corrente, partirono sul vapore il *Lombardo* gli operai del nostro Stato inviati a veder l' esposizione di Londra.

La Savoia e la Sardegna non offersero un soldo, nè proposero un operaio da inviarsi: invece tutte le altre provincie dello Stato più o meno contribuirono alla spesa.

FRANCIA

Parigi 25 *agosto*. — I giornali inglesi ci annunciarono che i socialisti erano indecisi nella scelta della città, dove si dovea tener l' adunanza per la scelta d' un candidato alla presidenza della repubblica. Questa questione fu agitata, ha pochi giorni, in un conciliabolo composto dei redattori della *Presse*, del *National*, dell' *Evenement* della *Republique*, del *Siècle*, della *Voix du proscrit* e della *Liberté de Penser*. Si dovea decidere: 1 Se si dovesse far la sottomissione, chiedendo una regolare autorizzazione per tenere il conclave: 2. In qual città si terrebbe.

I redattori della *Voix du proscrit*, che ricevono gli ordini da Ledru-Rollin, dichiararono che il diritto di riunione trovandosi annullato per le leggi reazionarie, i repubblicani non doveano riconoscere coteste leggi chiedendo al governo attuale il permesso di esercitare un diritto che appartiene in forza della costituzione a tutti i cittadini. La maggioranza dei giornalisti rossi non fu di quest' opinione e stimò non doversi moltiplicare la difficoltà della presente situazione mettendosi in uno stato d' illegalità.

La *Voix du proscrit* si sdegnò per questa pusillanimità dei nostri giornalisti rossi, la quistione si scaldò, e, se io sono bene informato, si venne ad acerbi rimproveri da una parte e dall' altra: i montagnardi moderati rimproverarono ai seguaci di Ledru-Rollin i furti, i saccheggi a cui s' abbandonarono nel 13 giugno del 48. I seguaci di Ledru-Rollin rimproverarono ai primi la viltà e la fuga cui s' abbandonarono in tempo del pericolo. I membri di questa radunanza si sciolsero irritatissimi. (*Corr. Lit.*)

GERMANIA

— Il re di Prussia è arrivato a Hechingen per ricevere l' omaggio di quel principato la sera del 21 agosto. A Francoforte aveva fatto una visita al principe di Metternich nel suo castello di Johannisberg, e ciò in seguito ad una lettera particolare che aveva ricevuto dal principe, della quale cercano inutilmente i fogli tedeschi indovinare il contenuto.

Le notizie posteriori sul suo viaggio nella provincia di Vestfalia vi fanno aggiungere anche Paderborn e Hamm: fe' il re lieto viso al vescovo cattolico, mentre volse sdegnoso le spalle al sovr' intendente protestante.

— Trovandosi a Colonia così parlò a quei cittadini.

« Non sono venuto io a far complimenti, a premiare o castigare, ma a dirvi la verità, e la verità tutta schietta e senza ambagi. So che sul punto di cotesta vostra stampa molto sensibili siete; ma gli è necessario che l' illusione finisca la quale il rinascere impedisce della confidenza e dell' affezione, null' altro facendo se non discordia seminare nella città e nel reame. Fate opera di sbandire questo nimichevol veleno, e di migliorare le cose. Le parole di mio fratello Guglielmo a codesto consiglio, confermo io, e dico settanta ed ancor settanta fiate amen. Perchè gli è tempo oggimai di por fine allo scandalo; se no, lo toglierò io, che 'l voglio, e quanto voglio il posso. Abbiate cura adunque di migliorare ben presto, o non rimarremo buoni amici insieme; e vivete sicuri, che prese saranno le più severe misure. »

SPAGNA

Madrid, 20 *agosto*. — Il duca e duchessa di Montpensier invitarono nel loro palazzo di S. Elmo, ad un magnifico banchetto l' ambasciatore del re di Napoli, varii altri personaggi e ministri delle corti straniere, il Cardinal Arcivescovo della diocesi ecc. La musica del reggimento Leon rallegrava i convitati, facendo sentire armoniose sinfonie in una sala vicina. Le elezioni parziali che si fecero in questi di riuscirono contrarie al ministero. I tumulti di Cuba furono esagerati a bella posta dai giornali anglo americani. Quell' isola gode ora della più perfetta tranquillità. Bastarono pochi soldati per ridurre al dovere alcuni ribelli. (*Corr. lit.*)

Firenze, 20 *agosto*. — I funerali del Padre Giovanni Inghirami, ex-generale delle scuole pie, furono con pompa celebrati il 19 agosto corrente nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, apparata a lutto con tal modesta eleganza che non sarebbesi potuto desiderare migliore.

L' arcivescovo e le persone più distinte del clero secolare e regolare accorsero nella mattina a suffragare con l' incruento sacrificio l' anima del defunto: e all' uffizio funebre solenne assistevano lo stesso arcivescovo, l' incaricato della Santa Sede presso la corte di Toscana, molti parrochi della città e capi d' ordine. il ministero di Toscana, molti senatori e cavalieri commendatori della corona ferrea toscani e austriaci, oltre molti distinti professori e capi di dipartimento amici e antichi alunni dell' illustre trapassato.

Il padre Geremia Barsottini, che avea scelto i motti biblici disposti intorno alla chiesa e che formavano in succinto l' elogio dell' uomo benemerito, disse alcune parole informate di tanta mestizia che strapparon le lacrime degli astanti. Inoltre il padre Giovanni Antonelli delle scuole pie, già da alcuni anni succeduto all' Inghirami nelle cattedre e nell' Osservatorio Ximeniano, tesserà a suo tempo l' elogio storico dell' amorevole suo maestro, e darà ragguaglio dei molti lavori scientifici, che lo costituiscono insigne matematico ed astronomo sommo.

L' Inghirami, oltre molte altre pregevoli opere che troppo sarebbe lungo l' annoverare, eseguì la gran carta geometrica del granducato, cooperò al riordinamento del Catasto Toscano, formò parte della commissione della riforma degli studi, e il regnante Granduca, dopo avergli assegnata generosa annua pensione, lo aveva innalzato alla cospicua dignità di senatore, nè potè esimersi dall' accettare le insegne di commendatore della corona di ferro esibitegli dall' imperatore Ferdinando d' Austria, sebbene avesse innanzi rifiutati consimili onori. Quando la prima volta si parlò in Toscana di strade ferrate, egli fu scelto a presidente della commissione che ne fece gli studii. Per tacere poi di molti istituti scientifici in patria e fuori che fecero a gara a registrarne il nome nei loro cataloghi, noteremo che l' Inghirami fu uno dei 40 della Società Italiana delle scienze e appartenne alle insigni Accademie Astronomica e Geografica di Londra e di Berlino, ecc.

Da fanciullo, cioè nel dì 11 dicembre 1795, e dopo aver compiuta la sua prima educazione nel Collegio degli Scolopi della sua patria, erasi ascritto alle scuole pie. In Volterra e in Firenze avea insegnato successivamente filosofia, fisica, matematica e astronomia; e in quest' ultima scienza specialmente ha lasciato opere che passeranno alla posterità. Governò l' ordine Calasanziano per anni 18 come provinciale in Toscana, e per anni 5 come generale. Il conte Giovanni Mastai, dimorando giovinetto presso gli Scolopi in Volterra raccomandato alla famiglia Inghirami e al padre Giovanni, e anche divenuto Vicario di Gesù Cristo col nome di Pio IX, serbò sempre somma benevolenza per l' amico della sua giovine età. Era fratello del celebre antiquario e letterato cavaliere Francesco Inghirami, e in Volterra il 26 aprile 1779 aveva sortito i natali da famiglia celebre nella storia e fecondissima in ogni tempo di personaggi famosi. La sua morte, che fu veramente quella dell' uomo giusto, accadde in Firenze il 15 agosto 1851.

Allorchè l' Inghirami, novello Galileo, ebbe perso la vista, si sforzò di coltivare, per quanto le inferme forze gliel consentirono, i prediletti suoi studii. Senonchè, sotto il peso di questa sciagura e nell' accostarsi che faceva al sepolcro, i sentimenti religiosi, i quali in esso erano stati sempre profondissimi si accrebbero a dismisura; ed era uno spettacolo commoventissimo il vedere quel venerando vecchio, col medesimo senno con cui aveva enumerato gli astri del firmamento, far le sue delizie specialmente nell' ornare una sontuosa cappella da esso eretta nei sotterranei del collegio per eccitar la pietà dei giovinetti, a somiglianza del gran Calasanzio di cui era un vivente esemplare. Ivi raccolse e collocò con amore le ossa di molti martiri della fede cristiana: ivi erasi scelto in vita il luogo per il sepolcro, ivi riposano nella pace de' giusti gli avanzi mortali di questo grande uomo, in cui non sappiamo se fosse maggiore la dottrina o l' eroismo della religione. (*Monit. Tosc.*)

Il Direttore di Polizia a Pesaro, *Tolili* è stato ucciso su la porta di sua abitazione — *Silenzio*; *è il popolo* — *che fa da sè*.

Il *Povero* N. 56.

La suddetta notizia e il commento che vi fa il nostro giornalismo, unita a tante altre notizie di assassinii italiani di fresca data e lumeggiato coi commenti brutali che vi appicca la democrazia, tutto ciò prova abbastanza che il così detto Popolo sovrano si vuol mutare affatto in sicario ed in manigoldo. È la sovranità del pugnale! E dietro a questo l' *Italia e Popolo* scrive il suo primo articolo: del Num. 91 NON SI COSPIRA!

Dispaccio Telegrafico

Parigi 26 *agosto*.

Il 5 per 0/0 Franc.	94 95
Il 3 Idem	56 90
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	81 25
Il nuovo Prestito del 1851	955

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 30 Agosto 1851 — N. 609

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

GLI ITALIANI E IL PAPA.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Con questo epifonema dell'Alighieri chiude il *Povero* (N. 37) una sua portentosa risposta al *Giornale dei Dibattimenti*. Il foglio parigino, pur sostenendo che gli italiani non si faranno mai protestanti, perchè *la storia, i loro costumi, il loro carattere. il loro spirito e lo stesso sole d' Italia ne li ritraggono*, gli avrebbe invece accusati di divenire ogni giorno più *increduli ed atei*. Ora questo non piace al *Povero*. Non piace l'impossibilità del divenir *protestanti*; perch'egli, in via di transizione all'ateismo, gode di dichiararsi protestante dai capegli alle calcagna. Non piace la qualifica d' incredulità ed ateismo; perchè non è ancora giunto per lui il momento di proclamare la *Festa della ragione*. Ogni cosa a suo tempo! — Intanto la sua risposta fatta al solito a nome di tutti, mentr'egli è solo con pochi settarii mazziniani, è franca, brusca, ricisa. Si compendia tutta in un *sì* ed in un *no*.

Sì, noi siamo protestanti, egli dice; e pel Piemonte lo prova colla legge Siccardi, che se non è protestantismo nel domma, lo è senza meno nella disciplina. Per gli altri popoli, fate, egli aggiunge, che sien lasciati al libero esercizio della propria volontà (il che, a dirlo così di passaggio, significa sotto il dolce regime dello stiletto) e vedrete. — E questo quanto al *sì*.

No, noi non siamo per diventare increduli ed atei; subito appresso dichiara. E la prova? La prova è questa, quale l'ha ricevuta da un suo compagnone, il *Progresso* di Torino: « Gli italiani sono tanto » più vicini a Dio, quanto son più lontani » dal Papa. » *E questo fia suggel ch' ogni » uomo sganni.* »

Lode al cielo! chè finalmente, accanto alla più dirotta eresia che fosse mai, il pover'uomo ha saputo stampare una verità. — Se questa dichiarazione anti-nazionale, anti-evangelica, anti-cristiana, anti-cattolica *fia* invero *suggel ch'ogni uomo sganni*, dunque la linea di separazione fra il *Povero* e il *Cattolicismo*, anzi fra il *Povero* e i veri italiani, i veri patriotti, i veri evangelici, i veri cristiani, è segnata!

Sapranno d' or in avanti i poveri, che tanto è accogliere le basse adulazioni, le finte carezze e le dottrine del giornale, che malamente s'intitola del loro nome, quanto è rinunziare alla fede santissima di Gesù Cristo: perchè il successore di Pietro è Vicario di Gesù Cristo; perchè Gesù Cristo, di Lui, e di quanti sacerdoti stanno uniti con Lui in comunione di fede e di dottrina, ha detto: *qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit.*

Sapranno i militari, che tanto è accettare il bacio simulato del *Povero*, e le sue profferte, quanto è disertar la vera bandiera italiana, che innanzi tutto è bandiera cattolica, quanto arruolarsi sotto il misleale e barbaro stendardo dei nemici di Santa Chiesa; perchè chi disconosce il Capo, non può a meno di disconoscere tutto il corpo secondo quel che scrive San Paolo: *Vos autem estis corpus Christi et membra de membro.*

Saprà il governo, che tanto è dormicchiare in una colpevole inazione, e tollerare più oltre questa sfrenatezza non più veduta di stampa sofistica, irreligiosa ed empia, quanto è professarsi ricisamente ostile all'unica vera religione, alla religione dello statuto, alla religione della quasi universalità dei governati; perchè anche Gesù Cristo ha detto: *qui non est mecum, contra me est.*

Sì: *questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.*

Saprà finalmente chiunque abbia fior di logica, e onore, e coscienza, che, mentre il Vangelo, a volere o no, proclama la Chiesa di Gesù Cristo fondata sovra San Pietro: « Tu es Petrus et super hanc pe» tram ædificabo Ecclesiam meam; » e promette a questa Chiesa medesima una perenne indefettibilità: « et portæ inferi » non praevalebunt adversus eam; » un giornale, il quale, sotto un governo che si dice cattolico, in una città che laddiomercè è ancora cattolica, in mezzo ad una intera nazione di cattolici, osa pronunziare questa assurda bestemmia: « gli italiani » sono tanto più vicini a Dio, quanto son » più lontani dal Papa, » egli è un giornale che mentisce a Dio, alla Chiesa, alla ragione, all' umanità: è un giornale, che ben lungi dal promovere il bene della patria e della nazione, mira unicamente a trascinarla, suo malgrado, colla prepotenza dell'errore e della tirannide alla più orribile apostasia; è un giornale indegno, non che di esser letto, ma sì anche tollerato da chiunque non abbia già rinunziato in suo cuore alla religione che professiamo.

E questo, lo diciam nuovamente, *fia suggel ch'ogni uomo sganni.*

Poichè, finalmente, senza centro d' unità non può essere Chiesa; non può essere religione. Se, come voi bestemmiate, signori del *Povero* e del *Progresso*, quanto altri si allontana dal Papa, tanto si avvicina a Dio; dunque il Papa non è centro all' unità religiosa: e se il Papa non è, chi è che sarà? Forse il vostro Mazzini? Ma allora cessate di dirvi più oltre seguaci di Cristo. Chi segue il Mazzini, non segue Gesù Cristo; perchè G. Cristo, da mille ottocento e più anni, ha stabilito la sua Chiesa: e il Mazzini è nato d'ieri. Dunque: o voi mostrateci la successione apostolica da San Pietro all'apostolo dell'Idea; e mostratela visibile, continua, non mai interrotta; o confessate, che la religione del Mazzini è una novità come tante altre; e non è nè la religione di Cristo, nè del Vangelo. Ma il dimostrare la prima proposizione è per voi un impossibile: perchè questo vostro Mazzini apparteneva egli pure un tempo alla Chiesa, che ora combatte; e coi fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi egli pure diceva: *io credo la Santa Chiesa Cattolica*, e partecipava ai suoi Sacramenti e stava in comunione di fede e di opere con quel Papato, che ora rinnega sfacciatamente. E poi questa sua bandiera, *Dio e il Popolo*, egli si vanta d'averla innalzata sulle ceneri dello spento cattolicismo, e questa sua Chiesa dei liberi e degli eguali ce la dà come un nuovo trovato dell umanità progrediente, una delle cento trasformazioni, che l' idea religiosa, svolgendosi successivamente, dovrebbe produrre siccome ultima meta di questa medesima umanità. Non parlate dunque di grazia nè della Chiesa di Gesù Cristo, nè di quella del suo Vangelo. Quanti voi siete che dite di credere nel Mazzini e nella sua fede, avete disertato da G. Cristo e dal suo Vangelo.

E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.

Italiani, vi abbiamo annunziato una pa-

APPENDICE

LETTERA

All'onorevolissimo W. E. Gladstone
Membro del Parlamento Britannico.
(V. *Cattolico* N. 607.)

Prima di relevare, o signore, le altre inesattezze, che formicolano nelle vostre lettere intorno ai fatti particolari, mi fermo ad una frase che si rannoda ad una questione più importante. Voi dite che « gli atti del Governo di Na» poli riguardo ai colpevoli politici, REALI O « SUPPOSTI, SONO UN OLTRAGGIO ALLA RELI» GIONE, ALLA CIVILTA' E ALL'UMANITA', » e alquanto più in là, a pag. 26, invocate una testimonianza (sempre anonima) in cui si dice: « Le persone incriminate per far parte d'UNA » SOCIETA' IMMAGINARIA, battezzata dalla poli» zia col nome dell'*unità italiana*, erano in nu» mero di quarantadue. »

Occupiamoci un' istante della

SETTA DELL' UNITA' ITALIANA

Questa setta è immaginaria? I membri, giudicati in contradditorio, sono colpevoli supposti? La vostra ignoranza, signore, dei fatti pubblici e conosciutissimi, m' obbliga a dare alcuni minuti ragguagli.

I documenti giudiziali sui quali m' appoggio, e che dimostrano, la setta dell' *Unità Italiana* aver un esistenza reale, sono il frutto di un' istruttoria, che durò 14 o 15 mesi.

Il processo al quale questa istruttoria diede luogo, non durò meno di 72 giorni.

La giustizia a Napoli, come in Francia ed in Inghilterra, si rende pubblicamente.

Il numero dei testimonii uditi fu di 226.

Le deposizioni scritte formano da per se un volume enorme.

Furono difensori degli inquisiti gli avvocati più illustri del regno di Napoli.

Le arringhe occuparono 25 udienze.

Le deliberazioni della Gran Corte durarono tutta una notte e una parte del giorno seguente.

Finalmente si pronunciò la sentenza.

Cionondimeno, sig. Gladstone, chiamate questo modo di procedere una PROCEDURA DERISORIA! La giustizia inglese sarebbe stata più coscienziosa?

Passo ai fatti costatati in questo processo.

Fu provato, che una società segreta, detta della *Unità Italiana*, era succeduta alle antiche dei *Carbonari* e della *Giovine Italia*, e ne continuava le tradizioni.

Qual era il suo scopo? Cito gli articoli dei suoi propri Statuti.

« 1. Liberare l' Italia dalla tirannia dei principi e dalla dominazione d' ogni potenza straniera: renderla una, forte, indipendente, liberandola da ogni elemento contrario a questo scopo. «

« 2. I mezzi adoperati dalla nostra società sono intellettuali e materiali; cioè a dire, la scienza, le armi e 'l denaro. »

« 3. La società si compone di circoli od unioni che non devono sorpassare quaranta persone; ogni circolo è composto in tal guisa: un presidente, un consiglio di due o quattro membri, un questore e quei membri che si chiamano *Uniti*. »

« 4. I circoli sono di cinque specie: 1 Il gran consiglio: 2. I circoli generali: 3. I circoli provinciali: 4. I circoli di circondario: 5. I circoli comunali. I circoli saran organizzati in guisa tale che i membri di consiglio d' un circolo siano presidenti di un' altro circolo eguale od inferiore. »

« 5. I membri della società sono di tre gradi: 1. I membri uniti, che sono solamente inscritti: 2. Gli unitari che sono i presidenti e i consiglieri dei circoli: 3. I grandi unitarii, che sono i membri del gran consiglio, i quali SOLI conoscono il FINE ULTIMO e i mezzi estremi della società. »

« . . . .

« 17. Tutti coloro che compongono la società han due doveri da adempiere: silenzio assoluto, UBBIDIENZA CIECA ai superiori. La violazione di questi doveri vien punita colla seconda pena. Il consiglio è giudice dei circoli: nelle cose rilevanti è necessaria l' approvazione del gran consiglio. »

Tale è l' organizzazione di questa società inventata dalla polizia, da quella stessa polizia che inventò in Francia tante altre società e cospirazioni!

Un' istruzione, cominciata nel mese di novembre del 1848, scoperse le prime traccie dei non degeneri discendenti dei *Carbonari* e proseguì con saggia lentezza le sue investigazioni le quali rilevarono tosto alla giustizia le audaci ed infernali macchinazioni dei settari.

Nel luglio del 1849. i magistrati erano pervenuti a scoprire una grande quantità di scritti e di documenti *stampati*, che mettevano a nudo i misteri della setta, le sue empie ceremonie, e i mezzi abbominevoli di cui si serviva per ottenere il suo scopo. Gli incolpati erano per comparire innanzi ai loro giudici, quando il 16 settembre, dello stesso anno, un apparecchio in forma di bomba che scoppiò in mezzo alla folla radunata divotamente sulla pubblica piazza per ricevere la benedizione del Sommo Pontefice sparse nuova luce sulle ribalde macchinazioni della setta dell'*Unità Italiana*.

Le ricerche della polizia gettarono molta luce sulla insurrezione del 15 maggio, il processo della quale era appunto in corso: si deve rimontare fino a quest' epoca per iscoprire le prime trame della società.

I membri della *Unità Italiana* preludevano alla catastrofe del 15 maggio con un proclama furioso ed incendiario: questo proclama, meglio che ogni altro documento, mostra la cupidigia che divorava tutti costoro, che si dicevano sinceri *costituzionali*.

Non contenti delle concessioni, che la generosità del re avea accordate, aspiravano ad un'altra forma di governo: predicando il vantaggio del popolo s'argomentavano con vie scellerate, di procacciarsi i mezzi di soddisfare la loro insa-

tola l i suono duro ed aspro, tanto che non si preferirebbe un ostrogoto del primo millennio cristiano. Or le vostre orecchie non si sdegneranno? Che dico? Non si sdegnerà alla bestemmia la vostra fede? Stirpe di grandi, figliuoli del Pontificato e semenza di martiri, gridate a questi barbari e stranieri: Voi mentite per la gola, insultandoci. Sarà un connubio eterno, segnato su la nostra pietra nazionale, Roma e Italia, gli Italiani ed il Papa!

UNA LETTERA

DEL MIN. BALDASSERONI.

Precipitando le lungherie, conchiuderemo oggi le osservazioni, che nei nostri N. 606 e 608 abbiamo intraprese circa la lettera sottoscritta il 26 luglio p. p. dal valente diplomatico di Leopoldo II.

Il Baldasseroni, giusta il carico da lui preso, chiarita una parte della seconda circolare del sig. Bologna (la quistione dei Claustrali), si appiglia a propugnar l'altra che gli rimane, ed è il tessere che fa la difesa del gran teorema dei nuovi giureconsulti, il regio *Placet* od *Exequatur*.

Per vedere com' e' possa accattarsi venia o scusa nel sostenere siffatta dottrina in faccia al Concordato che non l'ammette o certo non la promulga, giova usare il metodo, che già scegliemmo, di citar testualmente le sue parole. Dunque scrive — L'altro oggetto della circolare è quello di ritenere in vigore la consuetudine e la disciplina del-l'*exequatur*.

Il principio che dal loro nascere fino alla fine informò e determinò le negoziazioni, quello si fu che il Governo Granducale non poteva rinunziare a quella pratica omai tradizionale, e che vedeasi mantenuta in vigore anche in altri stati cattolici... La cosa non trovò sostanzialmente difficoltà; rispondendosi soltanto per parte dei negoziatori romani, che la S. Sede tollerava quel principio senza averlo mai sanzionato, ed avrebbe così con noi continuato a tollerarlo senza intendere di prestare al medesimo una qualunque adesione. —

Quanto asserimmo noi in alcuni numeri precedenti su le cose toscane (V. *Catt.* N. 581 e 582) considerando l' *Exequatur* in sè, nella storia del cristianesimo e rispetto alla Convenzione del 25 aprile, resta qui al tutto riconfermato dalla confessione del Fiorentino.

L' *Exequatur* o il *Placet regio* non fa buona lega coll'art. V; perchè se in virtù di tal rogito i vescovi e i fedeli son licenziati di comunicare con Roma, l'*Exequatur* imbriglia la libertà di questa comunicazione. Nè vale il soggiungere, che *il vincolo della licenza preventiva*, già necessaria per ricorrere alla S. Sede, *dal Governo Granducale presentemente è tolto*; poichè ogni comunicazione, a patto che non si voglia ineffettiva e tagliata in mezzo, importando non solo l'istanza e la domanda, ma e la risposta, certo è che la risposta in forza dell'*Exequatur* vien tuttavia legata al Governo. E contrasta pure all'art. 2; essendo che se i vescovi *debbon godere di assoluta libertà nell'esercizio del pastoral ministero*, essa è, tratto tratto, rapita loro dall'intervento secolaresco. E questo giudichiamo che basti ancora a refutazione di quanto proferì più sopra intorno all'art. 2 il ministro Baldasseroni.

Ora diciamo che cotali verità, per noi altra volta esposte, dallo stesso negoziatore toscano ci si confermano. E donde, in grazia, nacque il bisogno di battere sì occultamente alle porte di Roma? Perchè fu mestieri d' una intelligenza, non che segreta, parziale affatto, per poter *ritenere una pratica in Toscana oggimai venuta tradizionale*? E se è vero che al Concordato non ripugni, perchè nel Concordato medesimo non s' inscrisse?

L' *Exequatur* contrasta col gius canonico, alla legge in generale della libertà religiosa. E che c' insegna nella sua confessione il Sig. Ministro? Non insegna candidamente, che la S. Sede al più *tollerava quel principio*, ma che *non l' avrebbe mai sanzionato*? Non racconta appresso, come la risposta di Roma tornava sempre al medesimo, ch' ella in questo fatto presterebbe al Governo toscano *tacita pazienza e tolleranza*? E io ripiglio; se l' *Exequatur* non contraffacesse alla disciplina e allo spirito della Chiesa, Roma il vorria tollerare, ed appena soffrire; o non piuttosto approvar con trasporto? Che cosa è che Roma *tollera* e per cui presta *pazienza*; ciò che alla religione è conforme e vantaggioso, o ciò che è contrario?

Ecco, come ora noi, a propria giustificazione, possiamo spigolare di bellissime concessioni dalla epistola baldasseroniana!

Del resto, diamo lode al Ministro. S' e' non ha ragione in teoria, l' ha pure in fatto: qui sta il tutto. Esercita l' *Exequatur*, perchè da Roma ottenne licenza di praticarlo. E comechè per ogni titolo sia da aggiustar fede alle sue parole, a noi è altresì noto per altra via, che la licenza è spiccata dal Vaticano. Leggemmo eziandio nella *Civiltà Cattolica*, periodico che stampato in Roma, dee essere illuminato meglio — È un fatto che il Negoziatore toscano, nelle trattative ch' ebbero luogo su tale affare, manifestò sempre la determinazione del suo Governo di mantener ferma la vigente consuetudine del *Regio Exequatur* anche su gli atti della S. Sede, sebbene gli venisse ripetuto, che questa non poteva riconoscerla se non come un abuso; e però in nessuna maniera avrebbe potuto farne menzione negli articoli stessi — (Fascicol. 34. pag. 489). Anzi il Sig. Baldasseroni aggiunge: — Volendo noi spingere la circospezione, la prudenza, l' ossequio fino all' ultimo termine escogitabile, facemmo comunicare officialmente per mezzo del Marchese Bargagli ai negoziatori romani le circolari che volevamo pubblicare. Ricevemmo su quelle la officiosa insinuazione di variare qualche parola, e fummo scrupolosi ad adottare il consiglio. — Ciò non è poco. Quando veggiamo un Governo cattolico condursi siffattamente con la S. Sede, ottenga che può in suo favore da lei, noi siamo contenti; perchè, come abbiam sempre detto ed or ripetiamo, a noi poco basta; basta, cioè, che vi abbia la dovuta intelligenza dei Governi col Capo Supremo della Chiesa. E quando poi veggiamo Governi che, come il Toscano, *professano circospezione*, *prudenza ed ossequio* al Pontefice con cattolico intendimento, allora, non che star contenti, ma ci sentiamo viappiù indotti ad onorare questi Governi, ad amarli e volerli immortali. Gli ipocriti e i traditori spiacciono; quelli, che s' empiono la bocca di cattolicismo e lo calpestano con due piedi; che son figliuoli di Roma e al Papa non voglion per nulla piegare la fronte, son governi disamabili e miserabili!

Avanti di far punto nella presente critica, leviamo ancora due saggi dalla lettera fiorentina.

Benchè Roma si arrenda al possibile alle esigenze governative, rampolla però dalle cose discorse, che un assai brutto tormento, lanciato nella Chiesa dai Portorealisti, è il *Placet regio* o l'*Exequatur*. E noi vorremmo, che uomini così assennati e integerrimi, come sono i signori Baldasseroni e Bologna, se ne capacitassero. A scoprire l' errore in cui versano, mentre non se ne addanno, mettiamo innanzi una frase dello stesso ministro Baldasseroni. Egli più giù un dì dici linee dalle soprascritte, annunzia franco e sperticato: « È fuor di dubbio, che l' *Exequatur*, non applicandosi agli atti che riguardano materie puramente spirituali, non vulnera minimamente il Primato della S. Sede. » Come? Questo pronunziato a noi suona falso; e per mostrarlo tale, senza pur uscire di compagnia dal signor Baldasseroni, apro il *Repertorio del Diritto patrio toscano vigente* (Tom. 7 Q. R. S.) e trascrivo qui quelle cose, che rimangono esenti dal *Regio Exequatur*, mentre che tutte le altre lo esigono senza più. — Non si richiede l' *Exequatur* per professare in diverso monastero da quello che si dovrebbe, purchè non sia fuori di Toscana: per portar la parrucca: per dire la messa votiva: per dire le preci invece dell'uffizio divino: per la giubbilazione dal coro dopo i 40 anni di servizio: per ottenere gli Oratori privati: per ritenere le educande dopo i 25 anni: per la conferma delle Superiore dei Monasteri dopo il triennio: per la conferma degli Abati delle Religioni dopo il tempo prescritto dalle loro costituzioni, osservati quanto al resto gli ordini veglianti: per la dispensa dell'età alle monache professe per velarsi, finchè si crederà dover lasciar sussistere questo abuso: per uso delle carni nei giorni proibiti per motivo di salute: per ricevere e tenere a convitto nei monasteri le vedove o maritate: per l'egresso dalla clausura di qualche monaco o monaca per motivi urgenti: per rendere vocale la terza o quarta sorella nello stesso monastero: per introdurre nei monasteri fanciulle, vedove o maritate a fare scuola alle monacande o monache: per entrare qualche volta l'anno le scolare nei monasteri per parentela e amicizia: per sortire le religiose da un monastero qualche volta l' anno per ricreazione: per ordinarsi ad altro vescovo non diocesano vacante il vescovado: per trasferire gli obblighi da una Chiesa all' altra: per fare il noviziato in un diverso convento da quello che si dovrebbe purchè sia in Toscana: per la conferma di Confessori di monache oltre il triennio: per trasferire l' obbligo di una messa fissa in altra Chiesa per un sacerdote cagionoso: per aumentare il numero degli educandi nei monasteri religiosi; e per l' affrancazione degli oneri ecclesiastici con l' assegnazione di luoghi di Monte (Circol. 19 gennaio, 1781). — Qui termina ciò che è escluso dall' azione dell' *Exequatur*, e tutto che resta, tutto che occorre,

---

ziabile cupidità ed ambizione. Ne è orribile, o signore, la sola ricordanza, ma io dico la pura verità.

In questo proclama, i membri di questa setta immaginaria ricorrevano alle minaccie, alla violenza ed alle armi: predicavano apertamente l'insurrezione, e ponevano le regole d' uno sconvolgimento sociale, se regole vi possono ancor essere là dove una moltitudine furiosa e sfrenata e senza alcuna legge si sottrae all'azione dell' autorità. Questo documento colla data del 1. maggio 1848 fu ritrovato indosso all' accusato Giuseppe Tedesco. Bramo troppo ardentemente convincervi che la setta dell'*Unità Italiana* non è *immaginaria* e perciò metto sotto ai vostri occhi questo documento.

Proclama

« La libertà è un frutto squisito che non si raccoglie tra le spine da cui è contorniato se non a costo di grandi sacrifizi e sanguinosi. State pronti, armatevi ed unitevi immediatamente alle sacre legioni della vendetta, tosto che queste appariranno nel nostro paese. L'ora della giustizia, che ci deve mettere in possesso dei nostri imprescrittibili diritti, suonerà presto. I buoni si pronuncino presto ed a viso scoperto col loro equipaggio di guerra e formino la retroguardia dei membri leali della santa legione. I militari d' ogni arma, gli impiegati di tutte le amministrazioni, saranno immediatamente fucilati se oseranno esitare un istante: se invece adopereranno tutti i mezzi, che sono in loro potere, perchè sortiscano un esito felice i nostri grandi disegni, verranno giustamente ricompensati con generosità pei loro servigi.

« In tutto il regno abbiamo delle intelligenze; corrispondiamo coi patrioti d'Italia, Francia, Spagna ed Inghilterra: coll'accordo universale compiremo i nostri disegni e 'l dispotismo sarà, dal nostro ferro vendicatore, abbattuto per sempre. Il grande architetto dell' universo non fu sordo ai lamenti di tanti oppressi: la luce si mostra digià: siamo vicini al momento della manifestazione dei nostri disegni. *All' armi!* Questo grido si innalzi insieme con quello della rivendicazione dei nostri diritti. Domandiamo la costituzione del 1820. All' armi! All' armi! Il cielo è stanco dei re e dei ministri spergiuri!!! All'armi! All' armi! ed affinchè tutti i governi provvisorii stabiliti in ogni località, possano operare d'accordo fino alla riunione d'un'assemblea costituente, eccovi le regole che furono sanzionate ed universalmente accettate............»

« Art. 2. Sarà dichiarato nemico pubblico e come tale fucilato, ogni ecclesiastico, che abusando il ministero sacro eccitera il popolo a sopportare la schiavitù ovvero, in qualsivoglia maniera, lo dissuaderà dal prendere le armi per reclamare la costituzione del 1820 solennemente giurata dal re, dai vescovi, dall'armata e da tutta la nazione, abolita in seguito dalle armate tedesche pel tradimento d' un re spergiuro, e di alcuni deputati e generali infami.

« Art. 3. Sarà egualmente dichiarato nemico pubblico, e come tale fucilato, ogni capitano, uffiziale subalterno, bass' ufficiale ed ogni altra persona avente qualche comando, la quale non si deciderà immediatamente a sostenere la sacra legione......»

Tutto il rimanente è dettato da uno spirito egualmente *conservatore*: mi direte, signore, che questo proclama è *immaginario*? Che venne fuori dal cervello della polizia, come i bollettini incendiarii del comitato rivoluzionario, il quale testè attribuiva alla polizia l'onore delle proprie pubblicazioni?

Debbo confessarlo: leggendo questo documento non posso rendermi conto delle vostre simpatie per la setta dell'*Unità Italiana*.

È vero però, che, qualora questa setta fosse riuscita ad ASSASSINARE il re di Napoli, l'Inghilterra sarebbe pervenuta ad impadronirsi della Sicilia: laddove ora, per la vigilanza di Ferdinando, non è facile che così tosto vi metta i piedi. Il vostro sbaglio sulla setta dell'*Unità Italiana* mi ricorda quello di Palmerston, che, invitato a spiegarsi per una considerabile quantità di fucili e cannoni usciti dalla torre di Londra e dopo ritrovati in Sicilia, rispose: *ma questo forse accadde per isbaglio!* Oh! quanto è deplorabile, che gli uomini di Stato in Inghilterra prendano abbagli così sovente!

Or bene, signor Gladstone, avete commesso, circa la setta dell'*Unità Italiana* quello stesso sbaglio che commisero i cannoni usciti dalla torre di Londra, i quali andarono in Sicilia, invece di rivolgersi altrove. Non posso trattenermi dall'ammirare la vostra ingenuità, che vi fa dire, che i settarii dell'*Unità Italiana* son tanto conservatori quanto voi; hanno il solo difetto d'essere costituzionali.

Sono, dite voi, contrarii ad ogni misura violenta!

Ma allora conciliate, signore, le imprese degli eroi del pugnale, che attualmente desolano l'Italia, con questa pretesa moderazione! Se aveste studiato la quistione che pretendete esporre a lord Aberdeen con minor leggerezza, avreste conosciuto un documento che voglio porvi dinanzi agli occhi.

Un certo Marotto fece, il 12 giugno 1849, delle rivelazioni che fecero discoprire a Napoli il luogo, ove si riuniva la setta dell'*Unità Italiana*. Queste rivelazioni produssero una visita nella stamperia di Romeo: si sequestrò un gran numero d'esemplari di proclami ed altri documenti, tra i quali il seguente, che fa seguito ad un catechismo adoperato in questa società.

Il gran consiglio dell'Unione Italiana agli unitarii della provincia di Napoli salute e libertà

« L'Italia s'avanza nella sua via; affrettatevi, fratelli, e non trascurate l'occasione. Già delle Venezia e Sicilia, terre sante di libertà! Gov-

da questo in fuori, rispetto a Curie, a Vescovi, Preti, Claustrali, vi sottostà. Dunque le Indulgenze, le dispense matrimoniali, le Bolle, i Brevi, i Monitorj, le scomuniche, le collazioni di benefizi, i Brevi di Giubbilei, ecc. ecc.... son feriti dal *Regio Exequatur*. Di queste cose, altre le son miste ed altre spirituali semplicemente; or potrà dunque dire il min. Baldasseroni e compagni, che « l'*Exequatur* non si applica « agli atti, che riguardano materie pura- « mente spirituali, e ciò essere fuor di « dubbio? » Che se invece si applica pur largamente a queste spirituali materie, non ne discende la conclusione, che dunque l'*Exequatur* vulnera nella parte più vitale la Chiesa e il Primato medesimo della Santa Sede?

L'altro concetto errato, di che ci piace ripigliar l'onorevole diplomatico, è l'essere stato dal signor Bologna chiamato il Papa *estera autorità*. Ma e' ne purga il collega e il governo di siffatta vociferazione, protestando che *in modo dimostrativo*, e non altramente, si usò. Noi non capiamo bene il costrutto della costui spiegazione: vediamo bensì, che se le labbra sbagliarono, non peccò l'animo, e certo, il diremo col Baldasseroni, « saria per lo meno assurdo » il supporre, che il governo volesse far » pompa di concetti e di espressioni of- » fensive per la S. Sede e poco men che » scismatiche, nell'atto di pubblicare un » concordato con lei. » Ma la parola è fiera, ed e' lo perdoni almeno ai timidi e ai fervorosi, se, da quell'eco percossi, fremettero un momento e si contristarono.

No, la Toscana, governata da politici onorandi e dal piissimo Leopoldo, non ha ragion di temere nè per le sue leggi, nè per la civiltà e la coltura che la privilegiano infra i paesi d'Europa, nè tampoco per il suo cattolicismo. I buoni si rassicurino: Firenze non si dilunga da Roma, anzi con vincolo novello, guardato dal Principe e dal Pontefice, essa e le provincie che la circondano, più tenacemente vi si congiunge. Già ha dato un gran passo; e con solerzia procedendo, con bello costume, con obbedienza civile e religiosa e con dignità cittadina, mano a mano divorerà la carriera della restaurazione cattolica. Il tempo, ha detto l'infelice Goethe, *è il padre delle idee*. Le idee innanzi tutto sbocciano in germe e poi si distendono in tronco e in rami larghi e superbi. Il presente, sotto il viluppo della distruzione contemporanea, alimenta il germe dell'idea cattolica, la quale è il fuoco sacro che mai non si spegne, ed ora è destinata visibilmente a risorgere e de'suoi raggi e della sua bellezza illuminare un'altra volta i confini dell'universo. Allora gli inganni, le bende superstiti ancora alle rovine sociali, cadranno, e la Chiesa, raccolto il nuovo Israele, canterà finalmente l'inno della liberazione.

Felici le nostre parole, se con rilevare parecchi errori, encomiare il bene, confortare gli amici, potessero affrettar solo di un'ora la grande giornata cattolica. Oh, abbiamo pazienza! non guastiamo per intemperanza e per troppa ira negli erranti i preziosi disegni di Dio!

---

date la Toscana e'l Piemonte che giurarono di costituire l'unità italiana e discacciare il crudele tedesco, che portò morte e devastazione nella Lombardia!

« Voi soli, o fratelli! voi soli siete rimasti indietro! È vero che avete QUESTA TIGRE DI BORBONE che vi dilania le membra e beve il vostro sangue, quest'ipocrita, questo astuto, questo sceileratissimo Ferdinando. Ma non siete forse italiani? Non avete un PUGNALE? Nessun di voi adunque darà la sua vita per 24 milioni di fratelli? Un uomo solo, un sol colpo di punta, darà la libertà all'Italia, cambierà la faccia dell'Europa! E nessuno vorrà acquistar questa bella gloria? . . . . .

« Lavorate nelle tenebre, e quando mostrerete alla luce il frutto del vostro lavoro, fatevi ammirare da ognuno, che vi glorificherà. Imitate Venezia, Sicilia, Roma, Firenze e Torino: mostratevi anche voi italiani! Fratelli, vi attendiamo; venite voi pure alla grande confraternita della *Unità Italiana!* »

Ne avete abbastanza, signor Gladstone, per persuadervi, che la setta dell'*Unità Italiana* non è una chimera? Cominciate a capire, che sarebbe stato difficilissimo, che ella fosse nata dal cervello della polizia e battezzata da essa? Conoscerete finalmente che i ribaldi condannati dalla Gran Corte di Napoli non sono al tutto tanto *conservatori*, quanto lord Aberdeen?

(*Continua*).

Col *Corriere* non è mai possibile che vada d'accordo il *Cattolico*. Egli amerebbe che venisse fra noi un Ministro napoletano onde ammirasse la nostra serena quiete (sic), ed udisse le lodi che si innalzano a Gladstone, e le imprecazioni che si lanciano contro il governo borbonico. Noi invece desideriamo che niun ministro di quella potenza giungesse mai fra noi, sul timore che vedesse ed udisse altre cose. Curiosa disparità di pensare che da noi divide il *Corriere*! Temiamo che appunto nella serena quiete quel napoletano fosse per vedere tante oscene pitture, incisioni, caricature, giornali ecc. ovvero da quando a quando insultato qualche sacerdote che tranquillamente se ne va pei fatti suoi.

Noi temiamo che fosse per udire (appunto nella quiete serena) certe canzoni repubblicane, che a Napoli non si odono, così lascive da degradarne gli Epicurei; o che gli venissero all'orecchio troppe voci che lamentano le sempre crescenti tasse che ci si impongono. Insomma noi temiamo, che vedesse, e udisse cose, le quali per amore del nostro paese desideriamo che restino celate al più possibile. Il perchè bramiamo ardentemente che i sigg. Ministri napoletani se ne restino a casa loro. Peggio poi se venuti si recassero in altre parti dello *Stato modello*. Udirebbero esservi un nuovo *Passatore*, cioè il famigerato Mautino ex-bersagliere; le campagne derubate, e le Chiese; ed altre cose che il tacere è bello. Saria meglio invece che alcuno dei nostri Ministri, quello delle finanze ad esempio, si portasse a Napoli, non già per farci poi godere quella pace, che il *Corriere* chiama della *tomba*, ma onde apprendesse il modo da ristorar le finanze già tanto esauste in guisa che i nostri fondi dall'85 potessero giungere al 99 50 come son quelli di Napoli. Che bella fortuna recherebbe quel viaggio! Altro che la spedizione degli operai a Londra! Ehi *Corriere*, che ne dite di questa *cattolica idea*? Se siete vero amatore del paese, dovete lodarla e promuoverla.

NOTIZIE RELIGIOSE

Missioni del Tong-King.

Da una lettera di mons. Retord, vescovo d'Acanto e vicario ap. del Tong-King occidentale, inscritta negli Annali della propagazione della fede, togliamo le seguenti notizie sullo stato religioso di quel vasto regno:

Nel 1849 erano nel Tong-King occidentale 11 nuovi sacerdoti anamiti, 4 diaconi, 7 suddiaconi, 8 chierici, 175 catechisti formati, 223 studenti in lingua latina, 100 studenti i caratteri cinesi ed anamiti, 562 allievi catechisti, 475 suore *amanti della croce*, e 128,416 cattolici. — Durante lo stesso anno 1849 si amministrò il battesimo a 9,649 fanciulli d'infedeli, e a 2,636 fanciulli di cristiani, più si battezzarono 693 adulti. Le cresime date furono 6,406; le comunioni ordinarie 132, 796; i viatici, 2,779; i matrimonii benedetti, 1,045; le prime comunioni, 5,763; le estreme unzioni 4,371; i Sacerdoti ordinati 11. — Al catalogo dei battezzati se si aggiungono i figli dei 693 adulti convertiti, e che furono battezzati con essi, e un 50 altri figli di pagani, comprati e allevati dai cristiani, si avrà un 1000 neofiti di più. — Insomma il numero dei cristiani nel Tong-King occidentale cresce un anno per l'altro, di circa 1500, o 2000 neofiti all'anno.

Quanto al battesimo dei fanciulli pagani si sono fondate società di battezzatori e battezzatrici, che hanno l'incarico di visitare questi bimbi moribondi nelle case degli infedeli e battezzarli; si è comprato un campo, colle rendite del quale si acquistano tavole per farne bare funeree, con che, quando questi bambini muoiono la società dà loro la sepoltura solenne, con musica e tamborino, e moltitudine di piccoli cristiani d'ambo i sessi seguita il convoglio del giovine predestinato. E questa pompa piace tanto ai pagani, che quando veggono un loro figlio prossimo a morte, pregano essi stessi qualche fedele a battezzarlo.

Nonostante l'editto del piccolo re Tu-Duc contro la religione e i missionarii, pure costoro generalmente predicano e fanno le loro funzioni in pubblico, senza che le autorità si dieno pensiero di impedirli. E ciò dicesi generalmente, perchè qui pure, come in Cina, non mancano mandarini persecutori. Di vero a Dong-Chò fu arrestato un Prete anamita il Sabato Santo, e il capo del distretto esiliato, e i cristiani tassati di circa 3000 franchi. Il P. Dien fu arrestato e battuto a Cua-Barg, e non uscì libero, che per grazia d'un mandarino superiore, che si imborzò 1200 fr. — Mgr. Retord e il sigr. Schæffler, dovettero fuggirsi da Ke-Bang onde non essere arrestati. Dopo essere stati tre dì e tre noti sul fiume, presero terra a Ke-Nop. Ma ben presto scoperti, furono dai satelliti circondati. Mercè l'aiuto dei cristiani poterono di notte evadere la loro custodia e fuggire. Il qual fatto però costò parecchie decine di colpi di canna al padrone di casa ove i Missionarii aveano alloggiato, e al podestà del villaggio. (*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Leggesi nella *Croce di Savoia*:

Tra le varie versioni che si producono sul prossimo, e, secondo le nostre antiche previsioni, inevitabile rimpasto ministeriale, si vuol dare come sicura la seguente combinazione che, per altro, merita conferma:

Il cav. Azeglio andrebbe ambasciatore a Parigi;

Il conte Revel prenderebbe il portafoglio degli affari esteri;

Il cav. Cibrario quello della pubblica istruzione;

Il conte Cavour, ritenendo quello delle finanze, sarebbe finalmente presidente del Consiglio.

Per il ministero di agricoltura e commercio, si cita un nome che ci astenghiamo di ripetere perchè non cada sopra di noi il ridicolo di avervi prestato fede.

Si accenna poi come un'ulteriore modificazione quella di restituire al conte Revel il portafoglio delle finanze, per riunire nel conte Cavour la presidenza e il portafoglio degli esteri.

Varie mutazioni si promettono negli ordini subalterni, tra le quali ci limiteremo ad annunziare l'entrata del dottor Farini nel seno del corpo insegnante, come membro, per ora, del Consiglio universitario, salvo a fargli una posizione più degna.

— Ci si conferma la notizia che S. M. con recenti provvisioni firmate recentemente nei vari corpi d'armata, ha con decreto dei 17 agosto collocato, dietro sua domanda, a riposo il conte Alberto Ferrero della Marmora luogotenente generale comandante militare dell'Isola di Sardegna, nominando a detta carica il luogotenente generale cavaliere Giovanni Durando.

— S. M. ne' primi giorni di settembre visiterà Cuneo, Morozzo, Cairo, Savona e Genova.

— Ci scrivono da S. Martino-Varo:

Li 19 corrente circa a mezzo giorno, una spaventosa tempesta di grandine devastò le campagne di questo comune ed in ispecie quelle delle regioni Puei e Condaminas. Gli potaggi, le olive e le viti le quali già erano infette dall'epidemia dominante si videro in un baleno gettate al suolo così che questa infelice popolazione trovasi con tutta verità ridotta all'ultima desolazione. Noi non avremo da mangiare, eppure ci converrà pagare le imposte e le tasse al governo che non sente pietà. L'avvenire di questo paese mi spaventa. (*Sent. Catt. del 27 agosto.*)

SVIZZERA

Berna. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*: Il danno apportato dalle acque nelle ultime innondazioni in questo cantone, secondo la stima ufficiale, è di franchi 1,050,000, di cui 250,000 sono a carico dello Stato per guasti a ponti e strade.

Friburgo. — Il *Confederato* parla di un tentativo di fuga di Carrard, sventato dalla vigilanza dei gendarmi. La fuga era coadiuvata da diverse persone, una delle quali, certo Folly, fu arrestato dopo energica resistenza, nella quale riportò alcune ferite. Carrard trovasi nel castello di Morat.

— Fu intavolata fra gli Stati del Sud della Germania e la Svizzera un trattato commerciale di grandissima importanza. Il nuovo sistema doganale votato dalla Svizzera nel 1850 e introdotto nel febbraio dello stesso anno si è dimostrato dannoso agli interessi del Gran Ducato di Baden, della Baviera e del Wurtemberg. Il ministro presidente del primo di questi tre Stati ha presentato al *Vorort* in nome di tutti i governi un memoriale per reclamare contro questa nuova legislazione. Egli protesta particolarmente contro l'aumento dei dazj di entrata su vari articoli, e contro le manifeste intenzioni della Svizzera di favorire il contrabbando. Il Ministro presidente del Gran Ducato di Baden pretende che il *zollverein* sarà obbligato di usare delle rappresaglie se la Svizzera non risponde ai suoi giusti reclami. È da rimarcarsi che la nuova tariffa Svizzera protegge i prodotti inglesi e soprattutto il ferro. La dieta di Berna ha determinato nella sua seduta del 19 di riprendere a questo riguardo le negoziazioni colla Germania. (*Corr. ital.*)

FRANCIA

Parigi, 24 *agosto*. — L'accettazione di S. A. R. il principe di Joinville della candidatura presidenziale per l'anno 1852 non pare dubbiosa. Il giovane principe è posseduto dal vivo desiderio di rivedere la sua patria. Uno dei corrispondenti dell'*Independence belge* assicura in modo positivo, essere giunta a Parigi una lettera di quel principe, in cui egli dice che darebbe otto anni della sua vita per passare otto giorni a Vichy, e che sarebbe lieto di tornare in Francia per la porta della proposta Crèton. Questa proposta verrà sottomessa alle deliberazioni dell'assemblea legislativa al riaprirsi della sessione. I legittimisti l'avversano. Il signor Barthélemy Saint-Hilaire ed altri repubblicani moderati sembrano disposti ad appoggiare la candidatura del principe di Joinville, la quale dicesi abbia pure a promotori il generale Changarnier ed il generale Lamoricière. Gli orleanisti, che propugnano siffatta candidatura, debbono radunarsi per deliberare intorno ai mezzi più acconci a farla trionfare, allorchè il signor Adolfo Thiers sarà tornato a Parigi. Il signor Thiers è attualmente andato in Inghilterra in occasione dell'anniversario della morte dell'ex-re Luigi Filippo.

BELGIO

Brusselles, 23 *agosto*. — Il conte di Bocarmé (zio del conte Bocarmé che venne non è guari giustiziato sulla pubblica piazza di Mons per delitto di avvelenamento sulla persona di suo cognato) ha scritto una lettera di ringraziamento agli elettori di Tournay che lo hanno rieletto alla quasi unanimità a lor deputato al parlamento. Il conte di Bocarmé ringrazia gli elettori di aver compreso il sentimento di delicatezza che lo aveva mosso a dare la sua demissione, e di avere attestato con la lusinghevole rielezione, com'essi rendano omaggio a quel principio di naturale equità che individualizza il delitto, e la responsabilità di esso fa ricadere soltanto sul colpevole.

AUSTRIA

Vienna, 23 *agosto*. — Considerando gli attuali rapporti della valuta il ministero di finanza ha ordinato, che durando le presenti circostanze si

vieti a tutti gli uffizi di dazio e di controllo, di rilasciare bollette di risarcimento o carte di spedizione sopra invii di zucchero d'ogni specie destinati pel Lombardo-Veneto. Com'è noto le raffinerie di zucchero delle provincie tedesche potevano pur ora spedire per l'Italia con gran vantaggio i loro prodotti, essendo che si offerivan loro vantaggi essenziali bonificando alle stesse la differenza della valuta.

— In rapporto alla nuova legge sul matrimonio si rileva, che la medesima si estenderà unicamente ad una riforma delle disposizioni sopra il conferimento della concessione politica al matrimonio. Le attuali ordinanze sopra il matrimonio riferibili al diritto ecclesiastico, come si dice, non subiranno la menoma riforma; e che perciò il matrimonio civile seguirà come fin ora ad essere nullo in faccia alla legge.

Il *Pest Naplo* descrive colle seguenti parole la commovente accoglienza che incontrò il governatore della Transilvania principe Schwarzenberg a Nagy Enged, luogo, che, come è notorio, nella guerra di insurrezione, venne sorpreso nottetempo all' improvviso da un corpo franco, che dopo consumato ogni genere di enormezza la pose a ferro e fuoco: « Dalle ruine di una città già tempo così fiorente mossero incontro al governatore gli abitanti in parte vestiti di tutto, in parte di non altro coperti che di luridi cenci; dalle finestre delle case, i cui abitanti vennero atrocemente trucidati in quella notte di sangue pendevano bandiere tinte di nero. Alcuni sacerdoti presentarono al principe una caterva di orfani, il cui padre e la madre caddero vittime in quell' immane macello, e che ora si mantengono in vita per la carità dei loro convicini. Il principe profondamente commosso da questa lugubre scena, dicesi che abbia destinato una somma di alcune migliaia, onde essere distribuita tra cotesti infelici. Ciò lo distolse pure dal portarsi a visitare come avea divisato dapprima, Ab udbanya, dove accaddero eguali scene di distruzione e di massacro, attesochè conoscendo di non potere giovare, non gli soffre l'animo di vedere coi propri occhi tanta desolazione e squallore. »

Se in luogo del Principe Schwarzenberg fosse stato visitatore di *Nagy Enged* il signor Gladestone, convien dire che colla sua penna faconda ci avrebbe delineato ben pateticо il quadro di tante miserie! Egli così facile a intenerirsi degli orrori Borbonici a Napoli che non vede che nella sua fantasia, quanto meglio avrebbe descritto le orrende scene operate colà dai rivoluzionarii! Che se una tenera simpatia per siffatta gente lo potesse render muto sulla loro ingiustizia; noi vogliamo credere però che gli uomini di buon senso vorranno sempre più chiaramente convincersi della rara malizia dei più fatali nemici della società, i quali sempre fingono piangere su quelle sciagure, di cui sono i principali fautori e i più detestabili.

— Mentre la *Gazzetta ufficiale di Monaco* sostiene che l'Austria e la Prussia non hanno presentato alla dieta di Franeforte nessuna proposta per mutare le costituzioni particolari degli Stati, la *Gazzetta del Nord* pubblica questo documento che sembra avere tutto il carattere dell'autenticità.

— A Francoforte si è in attesa di una nuova protesta della Francia e dell' Inghilterra contro lo accedimento dell' Austria con tutte le sue provincie alla confederazione germanica.

(*Corr. ital.*)

GRECIA

Atene 19 *agosto*. — (Cart. dell' *Oss. Triest*). Il gran dibattimento fra il Senato ed il ministro delle finanze continua tuttora.

In tutta la decorsa settimana si tennero discorsi intorno la legge delle finanze in generale, la quale verrà votata nel suo complesso forse fin d' oggi, e domani si passerà alla discussione dei singoli articoli. Non v' ha dubbio che l' opposizione farà ogni sforzo possibile per aggiornare la discussione finale. Benchè i discorsi del ministro delle finanze ed i motteggi del senatore Poniropulos fecero ammutolire l'opposizione stancheggiandola in ogni maniera, cionnullameno questa sembra voler continuare gli scandali. Però il dibattimento perdette ora quasi affatto la primiera sua importanza, dacchè ognuno è ormai convinto che il ministro delle finanze ha ragione, ed ora non resta da sciogliere che la questione politica, cioè a dire il modo come uscire dal labirinto ed avanzare nei lavori legislativi con un' opposizione.

La Camera dei deputati incominciò la discussione pel progetto di legge sulle tasse consolari procedendo molto lentamente.

INGHILTERRA

Londra 19 *agosto*.— Si legge nel *Sun*:

Unione di Londra per l' agitazione della Germania (*The German agitation Union of London*).

Sotto questo nome un' associazione si formò per istabilire i giusti diritti del popolo tedesco calpestato da un dispotismo tanto barbaro nella sua crudeltà quanto il governo di Napoli e più arbitrario, schiacciando sotto lo stesso giogo di ferro l'Ungheria e l' Italia. L' associazione per *rivoluzionare* la Germania adopererà quei mezzi solo che non oltrepassino i limiti delle leggi inglesi. L' associazione non si formò solo per discutere, sibbene e molto più, per operare.

(Working).

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Roma 26 *agosto* — La festiva ricorrenza di S. Lodovico re di Francia si celebrò ieri con divota pompa in questa chiesa nazionale francese.

Gli Emi e Rmi signori Cardinali assistettero, secondo il consueto, alla messa solenne, che fu pontificata da monsig. Castellani, Vescovo di Porfirio, Sagrista di Sua Santità.

Vi assistette similmente il sig. conte de Rayneval, ambasciatore della repubblica francese presso la Santa Sede cogli addetti all' ambasciata.

Nelle ore 5 pomeridiane vi si recò la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, il quale fu ricevuto al limitare del sacro tempio dal prelodato sig. ambasciatore, dal sig. generale Gemeau comandante la divisione di spedizione francese in Italia; dai signori Cramayel, generale di divisione ispettore; Vaillant, generale del Genio; e Levaillant, generale di brigata; da tutti i colonnelli e capi corpo del presidio; non che dal sig. canonico Mairot, vice superiore, dal clero di S. Luigi e da molti ecclesiastici francesi che attualmente sono in questa Dominante.

Il Santo Padre, dopo di avere orato innanzi all' Augustissimo Sagramento ed all' altare del Santo, attesa l' immensa moltitudine accorsa, salì eziandio in quest' anno la pradella dell' altare maggiore, e si assise in una sedia ivi a tale oggetto collocata.

Ammise allora al bacio del piede i nominati personaggi, il clero, molte dame, le deputazioni di ogni corpo e di ogni grado dell' armata, unitamente a numero copioso di semplici soldati di questa guernigione francese.

Sua Santità nell' uscire dalla chiesa fu accompagnata sino alla carrozza dal sullodato signor ambasciatore, dai signori generali, capi di corpo e dal Clero di S Luigi.

Alcuni corpi di milizia francese erano schierati sulla piazza innanzi la chiesa con la musica militare, la quale anche durante il bacio del piede alternava coll' organo armoniosi concenti.

Durante la giornata numeroso concorso di romani trasse a venerare in quel sacro tempio la memoria di quel santo monarca.

(*G. di Roma*)

Ferrara 26 *agosto* — Sua Eccellenza il sig. Tenente Maresciallo Gravert arrivato qui la mattina di sabbato 23 corrente da Bologna, dopo riviste le II. RR. truppe di Guarnigione, fuori Porta Reno, fece ritorno a quella città.

(*G. di R.*)

GERMANIA

Vienna 26 *agosto* — Da una nota qui arrivata dal ministero dell' Elettorato si rileva che quel governo ha conchiuso un trattato di accomodamento coll' amministrazione postale del principe Thurn e Taxis, al quale l' Austria si congiungerà col primo di ottobre. (*Corr. It.*)

— Nella città di Dresda venne scoperta, giorni or sono, una società segreta per fini rivoluzionarii. I membri, gente per le maggior parte giovine, avevano scelto a loro armi il pugnale e la pistola. La relativa inquisizione non giunse fin qui a trovare indizii di ulteriori diramazioni di questa società. (*Oss. Rom.*)

SPAGNA

Madrid, 21 *agosto*. — Scrivono alla *Correspondance*.

Il sig. Bourgoing è tornato dalla sua gita nei Pinares della Soria. Egli ha l' intenzione di partire quanto prima alla volta di Parigi.

Ci scrivono da Catalogna, e le notizie che di colà riceviamo sono soddisfacenti. Nulla infatti indica che un pugno di faziosi i quali attualmente vagano e girano presso le frontiere, osino o siano in grado di intraprendere alcun fatto importante. La Catalogna è così manterrà tranquilla.

— Leggesi nell' *Heraldo*:

Ieri era atteso a Madrid il generale Armero. Tutti gli sguardi stan fissi sul generale, perchè la risoluzione ch' egli prenderà potrà influire sulla sorte del ministero, sia ch' egli ricusi il già offertogli portafoglio della marina, sia ch'egli metta delle condizioni per accettarlo.

INGHILTERRA

Londra 23 *agosto*.— Si legge nell' *Express*:

Il colonnello Lloyd, commissario speciale della grande esposizione, ha fatto pubblicare una lista supplimentaria di ricompense per la classe IX (macchine agricole). Questo documento del colonnello Lloyd stabilisce che una medaglia del consiglio è stata decretata in favore del signor Cyrus Hall M'Cormick, degli Stati Uniti d'America, per una sua macchina da mietere.

Fra i numerosi visitanti all' esposizione si notarono il signor Baroche, ministro degli affari esteri in Francia; il signor Ferdinando Barrot, madama Waleswki, moglie dell' ambasciatore di Francia in Inghilterra. Dopo aver visitato la sezione della meccanica inglese, si recarono, accompagnati dal signor Sallandrouze, ad esaminare i varii articoli dell' esposizione francese.

FRANCIA

Lione, 26 *agosto*. — Il consiglio di guerra sedente in questa città oggi dovea continuare ad udir le arringhe dei difensori degli accusati nel complotto di Lione: ma all'aprirsi dell'udienza i banchi ove sogliono sedersi i difensori, son vuoti.

Presidente. Il banco ove sedono gli avvocati difensori è vuoto: i signori avvocati difensori giudicarono conveniente ritirarsi: farò leggere la lettera che mi inviarono: eccovela:

« Sig. Presidente,

« Dopo aver ben riflettuto sugli atti compilati, da venti giorni in cui cominciò questo processo, sia al di dentro, sia al di fuori del pretorio: convinti che la dignità e la libertà della difesa non esistono punto, i sottoscritti dichiarano, col consenso dei loro clienti, di ritirarsi dai dibattimenti e di abbandonarne le difese.

« Gradite, ecc. »

Firmarono questa lettera sette difensori; eccovi i loro nomi secondo l'ordine della sottoscrizione:

Maulland, Andemard, G. Gayot, E. Ollivier, Combier, Willaumè, C. Bessat, E. Joosseme, P. Willemain, L. Boulat, Kauffmann, Boulamier, Michel (de Bourges), Madier.

Dobbiamo, in fede mia, maravigliarci della risoluzione presa dai signori avvocati difensori, che dovettero sempre lodarci per la continua attenzione che lor prestammo, per la benevolenza e condiscendenza lor dimostrata da tutto il consiglio e dal suo presidente: fino alla seduta d'ieri inclusivamente, ricevemmo da loro gli elogi i più lusinghieri! La Francia li giudicherà! Ora sospendo la seduta affinchè il priore degli avvocati possa sceglierci nuovi difensori: gli accusati gli accetteranno o ricuseranno a lor talento: noi sappiamo il nostro dovere, e l'adempiremo! La seduta viene sciolta tra il tumulto e l'agitazione.

Parigi 26 *agosto*. — Raccontandovi, ieri, quel che si passò nel conciliabolo dei giornalisti socialisti, vi dissi che la *Voix du Proscrit*, organo dei rifugiati di Londra, avea espresso tutto il suo dispiacere e la sua collera contro le *abilità* dei repubblicani speculatori, che vorrebbero, a lor profitto, ricominciare le scene del 1848. La *Voix du Proscrit* manifesta i suoi lamenti e i suoi timori in un articolo che ha questo titolo significativo: La Veglia delle armi. Si deve, per 9 mesi, sorvegliare *gli intrighi dei falsi amici*, cioè a dire, degli uomini del *National*, della *Presse*, del *Siècle*. E perchè noi dovremo sperare il vicin trionfo della rivoluzione, grida la *Voix du Proscrit*, quando teniamo dietro coll'occhio sulla carta dei dipartimenti della Francia, alle maravigliose conquiste della propaganda democratica: quando interroghiamo le ammirabili disposizioni della popolazione parigina, sempre pronta a nuovi prodigi; quando facciamo, in ispirito, la rivista dell'immemorabile armata del diritto? Crediamo fermamente che nello scrutinio, come altrove, nelle lotte pacifiche, come pure nella resistenza armata, la repubblica trionferà sul dispotismo. Ma questa credenza, per quantunque ferma ella sia, non ci franca dall' obbligo di cercare tutti i mezzi acconci ad imprimere una nuova forza all' azione democratica; radunando in uno tutti gli sparsi suoi elementi, rafforzandoli con un nuovo vincolo, con una nuova direzione.

— I consigli generali dei dipartimenti si radunarono ieri: si spera che il maggior numero d'essi chiederà la revisione. (*Corr. lit.*)

— La società del 10 dicembre, nello scopo di smentire quanto si dice da vari giornali, che essa cioè è definitivamente morta, si è radunata ieri in tre diversi siti. Queste riunioni d'altronde sono state molto pacifiche, ed alcuni soci si sono limitati a dichiarare che « se si erano disciolti era per conformarsi alla legge, ma che però individualmente erano sempre pronti a difendere l'eletto del *Dieci dicembre* e la volontà del popolo. »

— I rappresentanti montagnardi hanno scritto dai loro dipartimenti le notizie le più assicuranti sullo stato dello spirito pubblico. Il sig. Miot specialmente dichiara che la repubblica è indestruttibile pei progressi enormi che essa ha fatti.

(*Corr. lit.*)

— Ieri (lunedì) si è aperta in tutti i dipartimenti della Francia la sessione dei consigli generali. Alcuni consigli, quello del dipartimento di Seine et Marne, per esempio, hanno già enunciato un voto favorevole alla revisione della costituzione. La *Patrie* dice correr voce che il consiglio generale del dipartimento del Lot, il cui presidente è il signor Baze, questore dell' assemblea legislativa, siasi pure pronunciato a favore della revisione.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 27 *agosto*.

Il 5 per 0/0 Franc.	95
Il 3 Idem	56 80
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	81 15
Il nuovo Prestito del 1851	955

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola